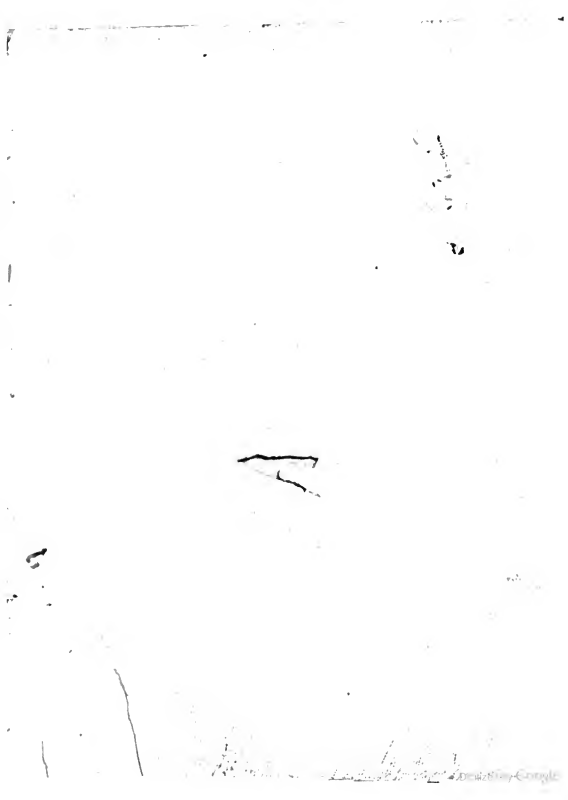
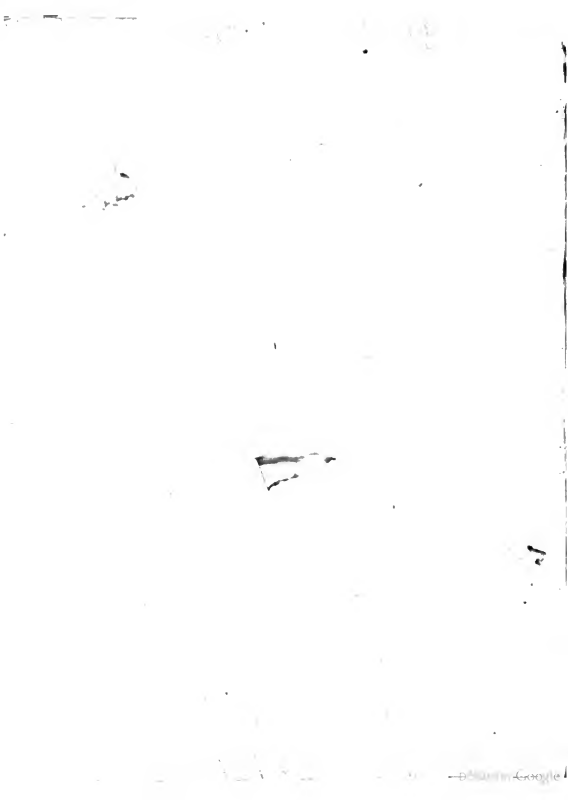






6





ISTORIA

DELLA

Vita, Virtù, Doni, e Fatti Illustri

DEL VEN. MONSIGNOR

FR. GIOSEPPE

DI S. MARIA DE' SEBASTIANI

Dell'Ordine de' Carmelitani Scalzi, Delegato, e Vilitatore
Apostolico all' Indie Orientali.

THE
FEDERAL BUREAU OF INVESTIGATION
UNITED STATES DEPARTMENT OF JUSTICE
WASHINGTON, D. C.

REPORT OF THE
FEDERAL BUREAU OF INVESTIGATION
ON THE
ACTS OF THE
FEDERAL BUREAU OF INVESTIGATION
UNITED STATES DEPARTMENT OF JUSTICE
WASHINGTON, D. C.



ISTORIA

DELLA

Vita, Virtù, Doni, e Fatti Illustri

DEL VEN. MONSIGNOR

FR. GIOSEPPE

DI S. MARIA DE' SEBASTIANI

Dell'Ordine de' Carmelitani Scalzi, Delegato, e Visitatore
Apostolico all' Indie Orientali,

E VESCOVO

Di Jerapoli, Bisignano, e Città di Castello,

SCRITTA, E DEDICATA

Alla Santità di Nostro Signore

P A P A

CLEMENTE XI.

DAL PADRE

FR. EUSTACHIO DI S. MARIA

Lettore di Teologia del medesimo Ordine.



IN ROMA, nella Stamperia di Rocco Bernabò, MDCCXIX.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

7





Beatissimo Padre.



*E gloriose azioni
de' Ministri Evangelici, che con
tanto profitto de' Popoli predi-
caro-*

carono in paesi stranieri la Religione Cattolica a niun' altro meglio si consagrano, che al supremo Pastore, da cui riceverono e l'autorità, e'l comando per propagarla. Quindi è, che dovendo io dare alla luce l'istorica narrazione della Vita, Virtù, Doni, ed Imprese Apostoliche di Monsignor Fr. Giuseppe Sebastiani già Carmelitano Scalzo, poi ben tre volte Delegato di Alessandro VII. di Sa.me., non soggiacerò a censura d'eccessivo ardimento, se mi faccio animo d'appressarmi al Soglio della SANTIÀ VO-
STRA

STRA, per offerirgliela. Nella
fortezza, colla quale un così
degnò Prelato superò le difficol-
tà, che gli si fecero incontro nell'
Apostolico ministero, nello zelo
sempre maggiore d'aggiungere
nuovi seguaci alla Fede; e nell'
abborrimento da ogni Ecclesia-
stica Prelatura, scorgerà la S.V.
un' imperfetto, e piccolo abboz-
zo di quelle eroiche Virtù, che
adornano la sua grand' Anima,
e che coll'approvazione di tutto
il Mondo Cristiano la solleva-
rono a quel posto, di cui non v'è
maggiore sovra la Terra. Quegli
mentre visse fra noi ebbe la
sorte

sorte d'essere specialmente protetto da più Sommi Pontefici ; ora , che per mezzo della mia penna rinasce , si preggia della sola , ed altissima protezione della S. V. ; per mezzo della quale viverà perpetuamente nella memoria de' Posterì . Procurò vivendo il prudente Pastore in quel suo noto Trattato De Consolatione ad Episcopos alleggerire colle ragioni il peso , a cui per adempire gli obblighi del suo grado , fa di mestieri , che soccomba chiunque hà per ufficio pascere il Gregge di Gesù Cristo : Ora spero , che molto più lo farà coll'esem-

esempio, più efficace d'ogni ragione; mentre anderò mettendo sotto gli occhi di chi legge l'esatta pratica de' suoi ammaestramenti. Si degni la S.V. rendere pregievole la piccolezza del dono col gradimento, e dare all'Opera quello splendore, che non può ricevere da chi la compose, col compiacersi, che porti impresso in fronte il suo santissimo Nome. Prostrato pertanto riverentemente a' Piedi della S.V. imploro nel tempo medesimo a favore del Ven. Vescovo, e mio il potentissimo suo patrocinio, e chiedendole con profon-

*fondissima umiltà la sua Apo-
stolica benedizione mi pregio di
essere*

D. S. V.

Indegno Um.^{mo}, Dev.^{mo}, Obl.^{mo} Serv.^{te}, e Suddito.

Fr. Eustachio di S. Maria Carmelitano Scalzo.

L'AU:

L' A U T O R E

A Chi lege.



E a descrivere le magnanime gesta degl' Eroi s'avessero sempre con proporzione aritmetica a scegliere li Cronisti ; meno frequenti si legerebbero da Posterì gl' esempj virtuosi de loro Antenati : tanti ve ne sono , l'imprefe prodigiose de quali esigerebbero penne egualmente prodigiose , e pure di queste non ne abbonda ogni Secolo . Giova talora all' Uomo illustre l'essere ritratto ad ombre ; acciocchè sulla rozza tela di mal disposti periodi , più vaghi , e più vivi risultino li colori delle sue glorie . Nè pregiudica lo stile volgare d'un'imperito a chi si trova in possesso dell'applauso commu-

ne. Ma fiasi privilegio, ò sventura,
(che non si vuole scusare con iperboli
mendicate un verace ardimento) so-
migliante disgrazia avviene purora al
Ven. Prelato Monsignore Fr. Gioseppe
di S. Maria de Sebastiani, di cui m'ac-
cingo a descrivere in quest' Istoria la
Vita: Mentre non altramenti appun-
to, che ad ombre saprò dipingere nel
quadro di sue grandezze. Compense-
rà nientemeno ad un sì grave disordi-
ne la fedeltà dell'Istoria, a cui nulla
detrarrà (come spero) la congionzione
dell'istituto, ò del genio. Che se per
avventura la presente fatica non in-
contrasse ò dall'umiltà di quest' anima
grande, ò dalla bontà di chi vorrà le-
gerne le memorie di essa, il bramato
gradimento (premio non dovuto a chi
con vile sudore vuole profanare l'al-
trui dignità) rimarrò egualmente pago
sulla fiducia d'aver servito, ed essermi,
in ciò fare, prefisso un fine del pari one-
sto, e lodevole,

Ti

Ti presento dunque ò Lettor cortese in quest' Istoria un' oggetto di ragionevole ammirazione, ed un' esemplare d'imitazione virtuosa . Ciò che scrivo ne' due primi libri fù da me non tanto scritto , quanto trascritto (colla sola variazione della frase) dalle Relazioni , ch'egli vivente distese , e donò alla publica luce per ordine di Papa Alessandro VII. di sa.me. ; & in molti luoghi riporto le sue medesime narrazioni , per non pregiudicare al suo colmo stile inesperto . Quello, che si contiene ne' tre rimanenti fù altresì da me raccolto da notizie fedelissime, delle quali ritengo appresso di me li rincontri . Piaccia al Signore, ch' io conseguisca l'intento principale , cioè il profitto dell'anime, ed il secondario, ch' è il tuo benigno gradimento .

Appro-

Approbationes Ordinis

JESUS MARIA.

P Erbenignâ Rev. Adm. P. Nostri Onorii à S. Livino Vicarii Generalis mandante humanitate, magno animi oblectamento lustravi librum, cujus nomenclatura -- *Vita &c.* Auctore R. Adm. P. F. Eustachio à S. Maria. In eo, scû Orthodoxo Dogmati inimicum, scû Moralitatis Regulæ obsonum, tantùm abest, ut vel quid minimum offenderim, quin potiùs, & Fidei Catholicæ Triumphum Urbi, & Orbi manifestet, & Triumphatoris præclara heroicarum Virtutum gesta fideliter referens, ad optimos excitet mores. Avi Nepos vitam eleganti stilo transcribit, & jure optimo; Siquidem *si illius in omnem Terram exierat sonus, & in fines Orbis Terræ Verba ejus*; (*Psal.* 18.) Hujus nomen, *in vestitu deaurato, circumdatum varietatibus* (*Psal.* 44.) *ascendat in Palmam* (*Cantic.* 4.) *ut cum Principibus folium gloriæ tenens, hereditas sua præclara sit ei, quippè hereditas Sancta Nepotes eorum.* (*1. Reg.* 2.) Quidni ergo Prælo, immò Cælo dignum judicem librum, si illius est partus, qui *super omnes docentes intellexit*? (*Psal.* 118.) Si intelligens *Dixit Sapientiæ Soror mea es*? (*Proverb.* 7.) Non mirum ergo si elegantia, claritate, profunditate, promptitudine in dicendo undequaque liber affulgeat, quia, & *super senes intelligens* Auctor novit *Quis sit locus intelligentiæ* (*Job.* 18.) In Lucem itaque prodeat, ut lu-
ceat

ceat omnibus, qui in domo sunt, ac ut Filius Sapiens sit gloria Patris. Ita existimat.
Romæ in Collegio S. Mariæ de Victoria 18. Julii 1718.

*F. Leo à S. Felice Sac. Theolog. Lector, ac Definitor
Provincialis Carmelita Discalceatus.*

JESUS MARIA.

EX commissione Rev. Adm. Patris Nostri Honorarii à S. Livino Sacri Ordinis Nostri Generalis Vicarii maximâ animi voluptate vidi opus, cui titulus *Istoria del Venerabile P. F. Gioseppe &c.* à R. P. Fr. Eustachio à S. Maria Sac. Theologiæ Prælectore compositum. Nihil in eo, aut Catholicæ Fidei, aut bonis moribus dissonum reperi, sed quod plurimi valeat, quò unusquisque proficiat, vel sibi vacans in solitudine, vel Evangelizans inter Gentes, vel regens Ecclesiam Dei ut Episcopus, si juxta Venerabile Exemplar, quod in Carmeli Monte monstratum est, ut omnibus luceat, operari libuerit; quare publici Juris fieri dignum censeo. Datum Romæ ex Conv. nostro S. Mariæ de Victoria 16. Julii 1718.

*Fr. Maurus ab Annuntiatione Carmelita
Discalceatus, Sac. Theol. Prælector.*

J E-

JESUS MARIA:
FR. HONORIUS A S. LIVINO

*Vicarius Generalis Carmelit. Excalceatorum
Congregationis S. Eliæ Ordinis Beatissima
Virginis Mariæ de Monte Carmelo.*

TEnore præsentium, & quantum ad nos attinet facultatem impertimur P. Fr. Eustachio à S. Maria Sacerdoti professo, & Sac. Theologiæ Prælectori hujus nostræ Provinciæ Romanæ, ut Librum, cui titulus: *Istoria della Vita, Virtù, Doni, e Fatti Illustri del Ven. Monsignor Fr. Giuseppe di S. Maria de Sebastiani &c.* ab ipso compositum, & jam à duobus è nostris Theologis recognitum, & approbatum, typis mandare possit: In quorum fidem præsentem dedimus propriâ, & Secretarii nostri manu subscriptas, sigilloque officii nostri munitas: Romæ in Conventu nostro S. Mariæ de Scala die 30. Julii anno Dñi 1718

Fr. Honorius à S. Livino Vic. Generalis.

Loco ✝ sigilli.

Fr. Paulus Vincensus à S. Petro Sec.

Im-

Imprimatur,

Si videbitur Reverendissimo Patri
Sac. Apost. Palatii Magistro.

T. Episc. Hæracleæ Vicesgerens.

Approbationes.

MEllitis planè verbis præfatus est S. P. Bernardus, (*in prol. Vit. S. Malachie*) videlicet: *Semper quidem operæ pretium fuit Illustres Virorum describere vitas, ut sint in speculum, & in exemplum, ac quoddam veluti condimentum vitæ hominum super terram. Per hoc enim quodammodo apud nos etiam post mortem vivunt, multosque ex his, qui mortui sunt, ad veram provocant, & revocant vitam; verum nunc maximè id requirit caritas sanctitatis, & nostra planè Ætas inops Virorum?* Summoperè igitur gratulor Authori, quod his verè melleis characteribus auscultans, hujus Venerabilis Viri gesta, ac gloriosa facinora, admirabili profectò styli nitore, recensere se accinxerit. Si enim juxta Divini Verbi sententiam, Lucerna, ad hoc accenditur, ut super candelabrum posita, lumen domum intrantibus præbeat: benè prolatae sententiæ virtutem exequitur noster Scriptor, dùm hujus eximii Viri exempla, ad minorum formam altius sub-

c

levat,

levat, ne in abditis occulta remanerent. Et quia non propterea (ut scitè protulit Saufridus Abbas) (*In Vita S. Bernard. lib. 7. cap. 29.*) Patrum præcedentium laudabilia gesta describuntur, ut vana, & inquietæ curiositati serviantur, sed ut per ea rudes instruantur, infirmi confortentur, lascivi gravitatem sectentur, duri corde compungantur, devoti ad perfectionem informantur, & ut per adificationem, & consolationem legentium, Sancta Ecclesia roboretur, & laus Dei, cujus sunt dona nostra, per gratiarum actiones amplificetur. Hinc cum hæc omnia, ex hujus libri lectione, obventura sperari possit, nihilque in eodem contineatur aut bonis moribus, aut fidei nostræ dogmatibus dissonum, propterea censeo, posse prælo emergere præfatum opus inscriptum: *Istoria della Vita, Virtù, Doni, e Fatti illustri di Monsignor Fr. Gioseppe di S. Maria de Sebastiani dell'Ordine de Carmelitani Scalzi* &c. A P. Fr. Eustachio à S. Maria ejusdem Ordinis Sacræ Theologiæ Lectore elucubratum, & à Reverendis. P. Fr. Gregorio Sellaris Sac. Apost. Palatii Magistro mihi demandatum. Romæ ex Cænobio Sanctæ Pudentianæ die 26. Septembris 1718.

D. Balthasar à S. Philippo Nerio Congr. Reformatæ Monachorum S. Bernardi Ord. Cisterc. Abbas Ex-generalis, Sac. Theol. Professor, in Collegio Urbano de Propaganda Fide Sac. Theol. Moral. Lector. Romana Accademiæ Theologicæ Censor; ac S. R. & Univers. Inquisitionis Qualificator.

Ex

EX commissione Reverendissimi Patris Gregorii Selli Sac. Pal. Apost. Magistri, magnâ animi suavitate, & attentione perlegi præclara gesta, & hæroicas virtutes, quibus à mari usque ad mare, & usque ad terminos Orbis terrarum illuxit Venerabilis Episcopus F. Joseph à S. Maria de Sebastianis, cuius vitæ historicam narrationem miro styli candore intexuit Adm. Rev. Pater Eustachius à S. Maria Carm. Discalc. Cumque nihil censorio calamo oblitterandum occurrerit (omnia siquidem fidei, ac morum puritati apprimè respondent) hinc publicâ luce dignam censeo hanc Historiam, quam non absque spiritali profectu, mentisque jucunditate legentes excurrent. Romæ ex Collegio SS. Vincentii, & Anastasii in Trivio die 15. Octobris 1718.

Cajstanus Corazza Clericorum Minorum Provincialis, & in Collegio Urbano de Propaganda Fide Philosophia Lector.

Emi, e Rmi Signori.

FR. Eustachio di Santa Maria Lettore di Teologia de' Carmelitani Scalzi Oratore umilissimo dell' EE. VV. riverentemente le supplica di benigna licenza, per dare alle stampe l'Istoria della Vita, Virtù, Doni, e fatti illustri di Monsignor Fr. Gioseppe de Sebastiani Carmelitano-Scalzo, Vescovo di Città di Castello, nella quale si tratta d'alcune materie spettanti alle Missioni, già approvata da' Teologi deputati dal P. Maestro del Sagro Palazzo, e rispettivamente dall' EE. VV. Che &c.

DECRETUM

*Sacrae Congregationis Generalis
de Propaganda Fide habitæ
die 15. Novembris 1718.*

Relato per R. P. D, Petrum Aloysium Carafa Archiepiscopum Larissæ Secretarium præsentis libello supplici, Eminentissimi Patres, auditâ priùs relatione D. Abbatis Benicini Revisoris deputati, hujusmodi Oratoris instantiæ benignè annuerunt. Datum Romæ die, & anno quibus supra.

Joseph Card. Sacripantes Præfectus.

P. A. Archiep. Larissæ Secretarius.

Imprimatur,

Fr. Gregorius Selleri Sac. Apost.
Palatii Magister, Ordinis Præ-
dicatorum.

Protestatio Auctoris.

CUm sa.me. Urbanus VIII. die 12. Martii 1625. in Sac. Congreg. Sac. Rit. & Universalis Inquisitionis, Decretum ediderit, idemque confirmaverit die 5. Junii 1631. quo inhibuit imprimi libros Hominum, qui sanctitate, seu martyrii famâ celebres è vita migraverunt, gesta, miracula, vel revelationes, seu quæcumque beneficia tamquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes sine recognitione, atque approbatione Ordinarii, & quæ hæctenus sine eâ impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem SS. die 5. Junii 1634. ita explicaverit, ut nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super Personam, benè tamen ea, quæ cadunt super mores, & opinionem; cum protestatione in principio, quod iis nulla adsit autoritas ab Ecclesiâ Romanâ, sed fides sit tantum penes Auctorem. Huic Decreto, ejusque Confirmationi, & Declarationi observantiâ, & reverentiâ, qua par est insistendo, profiteor, me haud alio sensu quicquid in hoc libro refero accipere, aut accipi ab ullo velle, quam quo ea solent, quæ humanâ dumtaxat autoritate, non autem Divina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ nituntur, iis tantummodo exceptis, quos eadem S. Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum fastis adscripsit.

Fr. Eustachius a S. Maria Carmelita Discalc.

INDICE

DE' CAPITOLI,

Che si contengono in quest'Istoria .



LIRRO PRIMO.

*Patria , Genitori , Nascimento , e prima Educa-
zione .* Cap. I:

*Suoi progressi nello Studio , e vocazione alla Reli-
gione .* Cap. II:

*Prende l' Abito Religioso. Fervori del suo Noviziato .
Professione solenne .* Cap. III:

*E' mandato a studiare a Gratz in Germania . Suo
profitto nella Virtù , e nelle Scienze . Istanze , che
ritorni alla sua Provincia .* Cap. IV:

*Riceve gl' Ordini Sagri . Và in Ungheria : Ritorna
a Gratz . E' deputato Lettore di Filosofia in Ca-
prarola doppo la morte del Fratello : poi in Terni ;
e finalmente di Teologia in Roma .* Cap. V:

*Breve notizia della Cristianità detta di S. Tomaso
nella Serra di Malavari .* Cap. VI:
Giun-

I N D I C E

- Giunge l'avviso a Papa Alessandro VII. de' Scandali della Serra, e si deputa per Commissario, e Delegato Apostolico il P. Gioseppe.* Cap.VII.
- Tenore de' Brevi Apostolici concessi al Ven. Padre. Sua partenza da Roma.* Cap.VIII.
- Relazione del Viaggio del P. Gioseppe da Roma fino ad Acri in Oriente; e Descrizione del Sagro Monte Carmelo.* Cap. IX.
- Rimante del Viaggio fin dentro la Serra.* Cap. X.
- Ingresso del Ven. Padre nella Serra. Stato di questa Cristianità. Varj prodigj seguiti in essa. Prime operazioni circa il Negozio.* Cap.XI.
- Primi trattati d'aggiustamento coll' Arcidiacono, e vana riuscita di essi.* Cap.XII.
- L'Arcidiacono fugge: Pericoli del P. Gioseppe. Arduità dell'impresa.* Cap.XIII.
- Conciliabolo di Rapolino, e quanto ivi accadde.* Cap. XIV.
- Nuovi pericoli del P. Gioseppe. Difficoltà dell'Impresa. Conversione di quattro Chiese del Tecumpagam, e d'una dell'altra Costa.* Cap.XV.
- Nuove turbolenze. Giunta di Muttano, e quanto ivi successe. Altra di Matangeri, e suoi avvenimenti.* Cap.XVI.
- Il P. Gioseppe manda molti Ordinati a Monsignor Arcivescovo. Trattati col medesimo. Nuova Giunta fatta in Mangati.* Cap.XVII.
- Nuove emergenze del negozio. Sollecite industrie del P. Gio-*

DE' CAPITOLI.

- P. Gioseppe , Ultima Giunta di S. Tomè ; e quanto in essa seguì .* Cap. XVIII.
Diligenze ultime fatte dal P. Gioseppe in ordine al buon governo della Cristianità della Serra . Sua partenza per Roma . Cap. XIX.
Rimanente del suo viaggio sino a Babilonia : Sua infermità , ed altri casi avvenuti in esso . Cap. XX.
Disastroso viaggio da Babilonia in Aleppo ; e quindi a Venezia , e a Roma . Cap. XXI.

LIBRO SECONDO.

- Sua permanenza in Roma . Fervori nel Cbiofro : Trattati di rimandarlo alla Serra .* Cap. I.
Il P. Gioseppe è consagrato Vescovo di Jerapoli segretamente in Cappella Pontificia . Ordini , e Istruzioni , che riceve . Cap. II.
Tenore de' brevi Apostolici . Cap. III.
Partenza da Roma di Monsignor Fr. Gioseppe , e parte del suo viaggio . Cap. IV.
Rimanente del viaggio fin' a Goa , e dimora ivi di Monsignor Fr. Gioseppe . Cap. V.
Breve relazione dello stato successivo della Serra dal giorno , che ne partì Monsignor Sebastiani sin' a quello del suo ritorno . Entra in Coccino , e si pubblica Vescovo . Cap. VI.
Il Serroni cede il possesso della Serra al nostro Ven.
d Pre-

I N D I C E

- Prelato. Ubbidienza di molte Chiese. Incomincia la sua Visita.* Cap.VII.
- Trattati coll'Intruso. Sua pertinacia. Congresso in Corte della Regina di Coccino.* Cap.VIII.
- Infidie tramate da' Scismatici. Prigionia, e fuga dell'Intruso. Ubbidienza d'alcune Chiese.* Cap.IX.
- Giunta in Diamper. Gli Olandesi assediano Coccino. L'Arcidiacono prende nuovo vigore. Rischj del Vescovo. Strage del Rè di Coccino, e altri. Ritiro del Prelato in Muttano.* Cap.X.
- Il Vescovo introduce il soccorso in Coccino. Si libera la Città. Egli vi si riconduce: Ritorna poi nella Serra. Sue operazioni a favore della Fede Cattolica. Pericoli incorsi per essa.* Cap.XI.
- Prosegue la Visita. Sua prigionia. Nuovo assedio di Coccino. Diligenze fatte, per non uscire dalla Serra.* Cap.XII.
- Pericoli, che sovraffano a Monsignor Fr. Giuseppe. Sua prudente risoluzione di dare altro Prelato alla Serra, e maneggi per ciò.* Cap.XIII.
- Consagrazione di Monsignor De Campo: e partenza di Monsignor Fr. Giuseppe dalla Serra. Ciò che seguì in Coccino.* Cap.XIV.
- Succinta narrazione di quello, che seguì nella Serra dopo la partenza di Monsig. Fr. Giuseppe.* Cap.XV.
- Partenza da Coccino. Viene invitato a Goa dal Vicerè, e dagli Ecclesiastici.* Cap.XVI.

DE' CAPITOLI.

LIBRO TERZO.

Divisione del Capitolo di Goa. Il Ven. Prelato procura stabilire Ordinario certo per quella Diocesi. Libello infamatorio contro di lui. Cap.I.

Eserciti Pontificali in Goa, e amministra altri Sacramenti. Impegno col Vicerè per cagione d'Immunità Ecclesiastica, e in difesa de' Padri Domenicani. Cap.II.

Altre opere di pietà esercitate in Goa, ed altri rischi incorsi per esse. Pace tra' Portoghesi, e Olandesi. Diligenze del Vescovo per tornare alla Serra; parte da Goa per la Persia. Alcune circostanze del viaggio, e suoi fervori in esso. Cap.III.

Dimora del Ven. Vescovo in Bassorà. Suo passaggio a Bagdad. Prigionia, ed altri rischi, e travagli tollerati fin' a Roma. Cap.IV.

Dimora di Monsignor Fr. Giuseppe in Roma, e quello, che ivi fece. Cap.V.

E' destinato Visitatore Apostolico dell' Isole dell' Arcipelago: Sua partenza da Roma. Felice morte del P. Fr. Eustachio di S. Matteo suo fratello. Cap.VI.
Visita dell' Arcipelago. Sua vigilanza Pastorale. Tenore de' Brevi. VII.

Prosegue la sua Visita; circostanze di essa. Grave pericolo del Ven. Visitatore. Cap.VIII.

Rimanente della Visita. Suo ritorno verso Roma.

I N D I C E

- Morte d' Alessandro VII.* Cap. IX.
Dimostrazioni di stima ricevute da Papa Clemente IX. Istanza di ritornare alla Religione . E' eletto Vescovo di Bisignano . Cap. X.
Altri favori ricevuti dal Papa . Sua partenza da Roma . Descrizione di Bisignano . Sue prime occupazioni ivi . Cap. XI.
Varie vessazioni contro la Persona , e governo di Monsignor Fr. Giosepe . Cap. XII.
Morte del Principe di Bisignano . Passano dissapori tra' l di lui Successore , e il Vescovo . Sua moderazione , e prudenza nell' incontri . Cap. XIII.
Monsignor Fr. Giosepe tenta di rinunziare la sua Chiesa: il Cardinal Spinola lo persuade alla tolleranza . Suoi fervori , e vigilanza nel governo . Cap. XIV.
Scandaloso avvenimento d'un Mago . S'introducono dettati eretici in Bisignano . Sue diligenze per torne la radice . Cap. XV.
Diligenze per estirpare le massime del Carasella . Suo fervore , e zelo per la riduzione d'un' Apostata , e sua intrepidezza in difenderlo . Cap. XVI.
Quanto operasse per salvare l'onestà d'una Vergine . Sua vigilanza per tutti . Cap. XVII.
Morte di Clemente IX. Elezione del Cardinal Alieri col nome di Clemente X. Nuove istanze di Monsignor Sebastiani per rinunziare la Chiesa . Patisce altre vessazioni . Cap. XVIII.

DE' CAPITOLI.

LIBRO QUARTO.

Il nostro Ven. Vescovo è chiamato a Roma: rinunzia la Chiesa di Bisignano, ed il Papa l'obbliga ad accettare quella di Città di Castello. Cap.I.

Si libera con destrezza da grave impegno. Sua partenza da Roma. Prime occupazioni, e suoi fervori in Città di Castello. Cap.II.

Fà esaminare se stesso, e tutti li Sacerdoti della Diocesi circa le Cerimonie della Messa. Diligenze per il governo spirituale. Esce un cartello infamatorio contro lui. Giustizia, che fa il Cielo contro l'Autore. Comincia la sua Visita. Controversie civili col Governatore, e Canonici. Cap.III.

Zelo, che mostrò il nostro Ven. Prelato del rispetto alle Chiese, e ciò che operò per conseguirlo. Nuove accuse, e controversie. Caso prodigioso scoprire la sua innocenza. Cap.IV.

Prosegue la sua Visita. Si descrive il modo, che in essa praticava. Visita il Monte S. Maria. Quello, che ivi gli accadde. Cap.V.

Nuove controversie col Capitolo, col Governatore, e Magistrato. Cap.VI.

Celebra il suo primo Sinodo: contradizioni di esso. Atto generoso del Vescovo. Morte di Clemente X.

Nuove istanze per rinunziare alla Chiesa. Cap.VII.
E' destinato Visitatore Apostolico d'un Monastero nello

I N D I C E

- nello Stato Ecclesiastico . Sua prudenza nella Vi-
sita .* Cap.VIII.
- Si prosegue la stessa materia . Ritornano le Monache
all'ubbidienza . Amarezze del Vescovo .* Cap.IX.
- Erge Cuppola nella Cattedrale di Città di Castello . Ri-
sarcisce la Chiesa di S.Petrignano , ed inalza tre
Fabriche sagre . Celebra il secondo Sinodo . Vigi-
lanza a' Monasteri .* Cap.X.
- Infausto avvenimento presagito dal Ven. Prelato ad
uno scandaloso Cavaliero .* Cap.XI.
- Traslazioni delli Corpi di S.Ventura Martire dal
Monte di S.Maria a Città di Castello , della Beata
Margarita, e de'SS.Martiri Teodoro, e Artemio .*
Cap.XII.
- Solenne Traslazione della prodigiosa Immagine di no-
stra Signora detta di Belvedere .* Cap.XIII.
- Fatto prodigioso accaduto nella Processione solenne
fatta alla Madonna de' Remedj .* Cap.XIV.
- Monsignor Fr. Giuseppe prepara il terzo Sinodo . E'
visitato da' suoi Congiunti . S'inferma . Và a Ro-
ma . Grazie ricevute dal Papa . Suo ritorno alla
Chiesa .* Cap.XV.
- S'aggrava la sua infermità . Predice la sua morte .
Disposizioni , che fa per essa .* Cap.XVI.
- Invitta pazienza nella sua infermità . Nostro Signo-
re lo purga con aridità , e con scrupoli . Riceve li
Santi Sacramenti , e predice di nuovo il giorno
della sua morte .* Cap.XVII.
- Mor-*

DE' CAPITOLI.

Morte di Papa Innocenzo XI. Iddio afficura il Ven. Prelato di sua salute eterna. Il Demonio in forma del suo Confessore tenta sedurlo: come n'uscì vittorioso. Cap.XVIII.

Resta privo della Visione della nostra Santa Madre Teresa; ma gli si scopre di nuovo. Predice a' Servitori buona sorte doppo il suo transito. Sua felice morte, e circostanze di essa. Cap.XIX.

Deposito del Ven. Cadavere, & altre cose accadute doppo la sua Morte. Cap.XX.

LIBRO QUINTO.

Della Fede, e Speranza del nostro Ven. Prelato. Cap.I.
Della sua Carità grande verso Dio, & il Prossimo. Cap.II.

Della sua virtuosa Prudenza. Cap.III.

Della Perfezione della Giustizia, che nobilitò l'Anima di Monsignor Fr.Gioseppe. Cap.IV.

Della perfezione, con cui osservò la Giustizia commutativa, e legale. Cap.V.

Della Religione, & altre Virtù appartenenti alla Giustizia, colle quali si rese illustre il Ven. Prelato. Cap.VI.

Della premura, ch'ebbe, che non si commettessero irriverenze nelle Chiese. Cap.VII.

Della sua vigilanza, e fervoroso zelo. Cap.VIII.
Della

INDICE DE' CAPITOLI.

- Della Penitenza, Mortificazione, e odio santo di se stesso, ch' ebbe Monsignor Sebastiani. Cap.IX.*
Dell' Ubbidienza, e altre Virtù subordinate alla Giustizia. Cap.X.
Della Fortezza, e sue specie, che s'ammirarono nel Ven. Prelato. Cap.XI.
Della Temperanza, ed alcune specie di essa, che furono in Monsignor Sebastiani. Cap.XII.
Dell' Eustropia, Umiltà, Povertà, e Distacco di Monsignor Sebastiani. Cap.XIII.
D'altri Doni, e Grazie, colle quali fu da Dio privilegiato Monsignor Fr. Giuseppe. Cap.XIV.
Della Dottrina di Monsignor Fr. Giuseppe. Notizia de' Libri da lui composti, e dell'applauso della sua pietà. Cap.XV.
Alcune Grazie concesse da Dio a' Fedeli dopo la morte del Ven. Prelato. Cap.XVI.







VEN. FR. JOSEPH A. SANCTA MARIA DE SEBASTIANIS
Hierapolis Bisimiani, ac Tiferni, Episcopus,
Ex Ordine Carmelit. Dilectus, Assiduus
Apostolicis Delegationib. Pastoralis Sollicitudinis,
Virtutum Splendore conspicuus,
Die a se praesignata, Scraph. Mri sua Theresie sacra
Obijt Tiferni xv. Octob. MDCLXXXIX.



LIBRO PRIMO

Della Vita , Virtù , Doni , e Fatti
illustri del Venerabil Monsignor
FR. GIOSEPPE di S. MARIA
de Sebastiani.

CAPITOLO I.

*Patria , Genitori , Nascimento , e prima
Educazione .*



APRAROLA, Terra ben distinta
nel Distretto di Roma, e che da
questa inclita Città è circa dieci
leghe distante, fù la Patria for-
tunata di Monsignor Sebastiani .
Giace questo luogo nel seno, anzi
presso le falde non molto scoscese
del Monte Cimino, Guarda di
rimpetto al mezzogiorno, e discopre per questa parte
gran tratto della Campagna Romana distesa in deliziosa
pianura . Alla destra ha la spiaggia marittima del Tirre-
no ,

A

no, e'l Porto di Civita Vecchia, ricoperti però da varj boschi, e colline, quali come la discostano per circa otto leghe dal mare; così le mantengono l'aria salubre, e perfetta. Alla sinistra finalmente si gode tutta la Sabina, ed alcuni monti di Regno. Fù Caprarola anticamente, e sin' all'anno di nostra sal. 1649. sotto il dominio de' Serenissimi Farnesi, come contenuta nel rimanente de' loro Stati di Castro, e Ronciglione, e perciò fù da questi nobilitata con fabbriche sontuose, e segnatamente col noto, e maestoso Palazzo. Disegnò questo, e con esso tutte l'altre loro fabbriche il celebre, e famoso Vignola: e s'impiegarono a colorirne la maggior parte delle pareti li pennelli più rinomati di que' tempi. Così per la prerogativa del sito eminente, in cui signoreggia a tutto il Luogo, come per la vaghezza ben singolare della struttura, e per l'eccellenza delle pitture trae di continuo all'ammirazione di se, copiosa Nobiltà fuorastiera, e come un prodigio dell' arte il vagheggiano con istupore gl'ingegni più pellegrini.

Gioseppe Sebastiani, e Polissena Lorenzi furono li Genitori del nostro Eroe. Quegli oriundo di Macerata (Città cospicua nella Marca detta d'Ancona), e di Parentado civile, perduti ancor giovinetto li suoi Congiunti all'eccezzione d'una Sorella velata in uno di quei Monasterj, se ne passò a Roma per attendere alli Studj di buone lettere. In esse si avanzò di maniera, che in breve si acquistò la grazia del Serenissimo Cardinal' Odoardo Farnesi di chiar. mc., quale appagato dell'indole, e raro ingegno del Giovine seco il condusse in Caprarola, ove impiegotto al suo servizio con decoroso ministero, ed in ultimo lo stabilì in matrimonio colla predetta Polissena Lorenzi. Questa pur' anche delle onorate Famiglie del Luogo recògli co' pregi d'una pucchè mediocre bellezza, e proporzionate facoltà, li caratteri di ben singolare modestia, ed amor conjugale: Doti, che ponderate da

Gio-

Gioseppe, il traevano con reciproca simpatia ad ogni più doverosa corrispondenza. Argomento non oscuro della Cristiana loro pietà si è, che cresciuto sempre più cogli anni l'affetto frà essi, allora quando si viddero avanzati in età, portavansi unitamente ogni giorno a venerare un' Image di Nostra Signora detta *delle Grazie* collocata in certa Chiesina men d'un quarto di miglio distante dalla Terra, alla quale con fervorose orazioni supplicavano, che intercedesse loro dall' Eterno suo Figlio colla salute dell'anime, anche la grazia, e consolazione di non separarsi più mai nè pur' in morte. Quanto fosse grata quest' innocente richiesta alla gran Madre di Dio l'esito il dimostrò: Mentre infermatisi entrambi, e separati (come suol farsi) in distinte camere, affinchè non s' affliggesse l'uno per li travagli dell'altra; avvenne, che credendo Gioseppe migliorata la Conforte, passò la sera da questa vita: & assicurata Polissena della totale convalescenza del Marito, andò a ritrovarlo la mattina appresso nel Cielo, e furono l' innamorati cadaveri trasportati unitamente alla Chiesa. Non dovevano certamente giacere indivisi in morte nè pur col corpo coloro, che con raro esempio di reciproco affetto giammai violarono le leggi più anguste del sacrosanto amor conjugale, nè si disgiunsero collo spirito in vita.

Da sì bel ceppo vennero alla luce cinque figliuoli; tre di sesso virile, e due femine. Queste professe l'una col nome di Maria Arcangela nel Monastero de' SS. Agostino, e Rocco in Caprarola, e l'altra chiamata Agnese Teresa in quello della Pace in Viterbo, vissero ambidue esemplari di regolare osservanza, e lasciarono di se stesse piucchè mediocre concetto di santità. Frà quelli il primogenito nomato Carlo si casò civilmente a suo tempo per mantener la farniglia. Del terzo, che chiamaron Francesco, farassi in quest' Istoria più volte menzione. Il Secondogenito fù Girolamo (così appellossi al Sagro

Fonte il Nostro Venerabil Prelato), che nacque il Martedì 21. Febbraro dell'anno di nostra salute 1623.

Li primi anni della di lui fanciullezza se non abbonarono di prodigi, come quelli de' Raimondi, de' Tomassi d'Aquino, e di tant'altri Santi consimili, (straordinarie dimostrazioni, colle quali fuole a suo piacere il Signore palesare preventivamente al Mondo la santità de' suoi Servi), non mancaron però d'una seria, e modesta gravità, manifesto, e chiaro indizio d'indole savia, e circospetta, quale aggiuntavi l'attenta educazione de' Genitori, il fece comunemente ammirare per un compendio di Cristiana pietà. Un sol caso ci piace di riferire in questo luogo: & è il seguente. Erasi il fanciullo Girolamo portato un giorno col Padre a certo suo Podere in campagna circa un miglio distante dall'abitato. Ivi presso a certi fasci di sarmenti, che gli servivano di strato, e guanciale allettato dalla verdura, e vinto dal sonno s'addormentò. Essendo la Stagione temprata, e di State, gliel permetteva Gioseppe: quando un ben lungo serpe, e di straordinaria grossezza, e che colla corona, che in testa aveva, sembrava Rè di quella specie, s'appressò al petto prima, e poscia al collo del giacente fanciullo: ed avvintosi leggermente all' intorno di esso, venne con un'altro semicircolo a rilevare l'altiero capo sovra la testa di lui. Non era il di lui Genitore, nè v'era fra' suoi dimestici un'Alcone Cretese, che valesse a ferire la biscia, senza offendere il figliuolo: onde avvedutisi tutti dell'evidente periglio di questi, non v'era pur'uno, che sapesse in alcun modo ripararlo. Proibì l'affezionato Padre, che si facesse ivi d'appresso alcun strepito, acciò destatone, ed intimorito Girolamo non ricevesse dall'irritata bestia qualche nocumento. Implorata poscia la protezione della Madre di Dio, videsti, che il serpe doppo essersi trattenuto nella forma descritta un tempo considerabile, ad un lieve romore, che da lungi a quest' effetto si fece, da se stesso disim-

CAPITOLO I. 5

disimpegno da quelle perigliose ritorte il fanciullo: che se non era destato avria più oltre proseguito quel suo non invidiabile riposo. Fosse questo, accidente prodigioso, o casuale, e fortuito (il che riponer ci giova al purgato giudizio di chi vorrà esaminarne le circostanze); non può negarsi, che in esso apparisse ben manifesta la protezione di Maria Vergine verso il fanciullo, ch'era per esser suo figlio.

La principale occupazione, a cui, dopo gl'esercizio d'orazioni devote, sollecitava il cuore del fanciullo Girolamo un genio virtuoso, e lodevole, era lo studio: il che osservatosi da Carlo suo fratello maggiore di età, che dopo la morte de Parenti reggeva l'amministrazione delle paterne sostanze; posciache in Viterbo ebbe appresi li primi elementi delle scienze, il fece trasferire a Roma: ove sotto il zelo, e disciplina de' Padri della Compagnia di Gesù si perfezionò il suo spirito fervoroso, e fece fra' primi di quelle Scuole apparire il suo raro talento, e bellissimo ingegno. Lungi dalle pratiche di poco morigerati compagni sulli primi anni dell'adolescenza, gettò soderissime fondamenta di pietà cristiana nell'esatta osservanza de' Divini precetti, per fabricarvi stabilmente al di sopra un sontuoso edificio d'evangelica perfezione.

CAPITOLO II.

*Suoi progressi nello Studio, e vocazione
alla Religione.*

CRESCEVA, come poc'anzi dicevamo il giovinetto Girolamo in età, e scienza presso Dio, e presso gl'Uomini, e terminato appena l'ordinario corso dell'Umanità, e Rettorica, arrestollo il Signore, acciocchè giusta l'insegnamento dello Spirito Santo, ulterior-

teriormente non si avanzasse, prima d'aver scelto il sentiero, per cui correr dovesse, e destinata la meta alle sue virtuose carriere. Il prevenne dunque col lume della sua grazia; affinchè accertasse in una saggia elezione di stato, e lo fece degno della vocazione alla Religione. Aveva egli in quel poco tempo, che si trattenne in Caprarola frequentata la nostra Chiesa, e Convento, e s'era di molto affezionato al nostro sant' Abito, ed Istituto; del quale aveva puranche qualche notizia: di modoche dato il primo passo di consentire alla vocazione in comune, ebbe poco che fare a stendere francamente il secondo nella scelta della nostra Riforma. Nientemeno fattavi matura riflessione, col consiglio del suo Padre Spirituale finalmente determinò di abbracciarla. Trascendeva allora Girolamo d'un'anno, ò poco più il terzo lustro: quando consapevole, che il differire la vocazione non è differirla, ma perderla, s'accinse a subito seguire l'invito dello Spirito Santo, che non ammette negl'efficaci suoi impulsi pigre dimore. Portossi per tanto al nostro Convento di S. Maria della Scala, ove fatto chiamare il Padre Priore, allora il P. Fr. Luigi di S. Giuseppe, gli manifestò il desiderio d'esser vestito colla pregiatissima livrea della Vergine.

Ammirò l'illuminato Priore il coraggio del magnanimo Giovinetto da lui ben conosciuto: ed insieme gustò molto di fare in tempo del suo governo così nobile acquisto. Dissimulati nientemeno lo stupore, ed il genio a far prova della di lui costanza gli disse: che sebbene le divine ispirazioni debbono con prontezza abbracciarsi, perchè il Signore di passaggio fa le sue grazie; esser tuttavia necessario di ponderarle bene, pria d'impegnarsi all'esecuzione di esse: Che talora suole il commune Inimico trasfigurarsi in Angelo di luce per ingannare chi men cauto non riflette attentamente alle circostanze dell'impulso interiore: Temer'egli, che quel suo fosse un primo

mo

mo moto di straordinario fervore, soggetto in conseguenza a giovanile incostanza, e doverli avvertire, che alle volte S.D.M. dona consimili teneri sentimenti, ed inviti, ad esigerne l'ubbidienza dell'animo, e non il Sacrificio, come praticò con Abramo: e quindi conchiuse, essere per allora più accertata risoluzione, che meglio ponderasse, e facesse ponderare il suo spirito: proseguendo intanto col solito buon genio li studj; che se il Signore era veramente servito d'ammetterlo al suo stipendio, l'avrebbe con altri indizj manifestato.

Senti al vivo il fervoroso Giovinetto la ripulsa, tuttochè adorna con massime di religiosa prudenza: e pressochè disanimato del tutto, diedsi a credere essere stata vana idea della sua mente inesperta, ciò, che fu in realtà dolce sibilo del celeste Pastore: e quasi ch'è determinossi a rigettare per l'avvenire ogni pensiero di Religione, com'egli medesimo poscia più volte riferì. Ma il Signore non tardò a discoprirsegli di bel nuovo: investendolo doppio qualche mese co'strali infuocati del suo amore; in guisa tale, che il ricondusse un'altra volta alla Scala ad abbellire con nuovi rossori nel volto il bel candor del suo animo. Ripeté umile, e supplichevolmente l'istanza, ma indarno; perchè altresì il Padre Priore gliene replicò su i preaccennati motivi l'amara ripulsa. A questo colpo sariafi certamente spezzata ogni pucchè mediocre costanza, ed avrebbe senza dubbio vacillato agl'urti d'impetuosa passione quella ancor di Girolamo; se non l'avesse avvalorata Iddio colla sua grazia. Fattasi dunque virtuosa violenza, soffrì quella in apparenza troppo indiscreta ritrosia con umile rassegnazione: tuttochè ne sentiva nel più cupo dello spirito le punture.

Si rammaricava, che accendendolo il Signore sul fiore degl'anni a cotanto eroica risoluzione, non gliene agevolasse poscia l'esecuzione; E quindi riflettendo a se stesso, affliggevasi sullo scrupolo, che una tale esclusiva
pro-

procedesse da' suoi demeriti, per li quali venisse escluso dal sospirato convitto de' Servi di Dio. Involto sovente in un penoso laberinto di tenebre spirituali, verissimilmente aggiravasi d'intorno al recinto dell' adorato Carmelo ad esalare con lagrime innocenti la sua passione. Se rimirava talora discendere li Novizj ad uffiziare la Chiesa, nel modesto raccoglimento di essi rilegeva le sue confusioni, e moltiplicava li spasimi del suo spirito. Non aveva cuore da prendersi alcun sollievo in cose terrene; mentre investita l'anima dall' ansie delle celesti gli rapiva ogn'altra attenzione dalla mente, fuori di quella, che vi stava indelebilmente impressa di riformarsi in quel Santuario. Ma non mancava intanto il Demonio in sì opportuno contratempo di fabricare batterie alla rocca della di lui volontà; mercecchè valendosi della parte sensitiva, studiava a tutto potere d'intiepidire quegl'ardori di carità, co' quali erasi accesa la ragionevole al bel desio di sacrificarsi al Signore.

Questi però impietoso del suo novello Campione, lo spinse dappoi alcuni giorni anche la terza volta ad implorare con lodevole importunità la grazia d'esser ammesso al fant' Abito. L'accolse il Padre Priore con serio, e cortese contegno: ed udite non senza interno ribrezzo le iterate suppliche dell'addolorato Postulante, gli ponderò diffusamente li rigori della nostra Riforma: esaggerò il ritiro del Chiostro: l'atterrì col giogo dell'ubbidienza. Dissegli com' avria potuto soffrire sul nudo corpo perpetuamente le lane? Come astenersi, attesa la sua gracile complessione, dall' uso quasi necessario delle carni? Come in età sì tenera adempire i digiuni, che per otto mesi dell' anno universalmente s'osservano: come venerare li sagrosanti silenzi, e rassegnarsi con religiosa moderazione alla povertà dell'Ordine? E come finalmente avria potuto bere quel calice di amarezze, che sulla croce religiosa, in cui pretendeva configersi, porge non
rare

CAPITOLO II. 9

rare volte il Signore? & udito dal magnanimo Garzone con pronta intrepidezza prometterfi colla grazia di Dio l'osservanza di tutto: *Orsù (conchiuse) noi lo riceveremo, purchè vi consenta il Sig. Carlo suo fratello maggiore.*

Quanto di sereno avevano apportato all' animo di Girolamo li primi accenti del Padre Priore, altrettanto di tenebroso gli recarono gli ultimi. Sapeva egli, che l'effigere in quel fatto il piacere di suo Fratello era appunto l'effigere un' impossibile: perchè avendo questi, a tenore delle massime del Mondo, collocato in esso lui le sue speranze, non avrebbe a patt' alcuno dato il consenso di perderlo: Onde ruminare in un sol momento mille innocenti querele, espresse con discreto zelo i suoi sensi: non esser' egli da veruna legge forzato a soggettare il proprio volere all' arbitrio di suo Fratello: Si godesse questi le paterne sostanze con Francesco altro fratello minore, ch' egli di buon grado glie ne rinunziava per sempre la sua porzione: ma che nel massimo negozio della sua eterna salute voleva essere egli solo l'arbitro assoluto, ed in nulla dipendere dal medesimo. Replicò il Superiore, che non finiva ancora di persuadersi, che quella sua apparente vocazione non fosse effetto d'ipocondria, ò giovanile capriccio, e che però volevano i Padri del Capitolo, ed esso il consenso di suo Fratello, quasi in pegno di sua perseveranza. Tintosi allora di modesto rossore il verecondo Garzone, e versando già a diluvj le lagrime con santa impazienza rispose: *Or vedrete Padre, se questa mia vocazione è capriccio giovanile*; ed in ciò detto, tratto dalle borse un pajo di forbici, si recise con esse all'improvviso buona parte delle chiome, e proseguiva a far' il simile di tutte; se mosso, e commosso insieme a stupore, e tenerezza per sì bell' atto il Priore non l'avesse rattenuto, ed impedito. Abbracciatolo dunque, ed iscusata seco la sua passata renitenza, quasi necessaria a provare sul fuoco della perseveranza l'oro della di lui

B

carità,

IO LIBRO PRIMO

carità, lo condusse, e presentò al Padre Provinciale (allora il P. Fr. Onofrio di S. Nicolò) quale già per avanti informato l'accettò : rallegrandosi molto di sì buono acquisto .

CAPITOLO III.

*Prende l'Abito Religioso . Fervori del suo Noviziato :
Professione solenne .*

PREMESSE, com'è costume, le solite informazioni a tenore de' Sagri Canoni, Costituzioni Apostoliche, e nostre, tu Girolamo accettato dal Capitolo Conventuale, & ammesso alla prova d'alcuni giorni in abito secolare, e poi vestito del religioso. Aveva egli previsto, che traspirata a Carlo suo fratello qualche notizia della sua risoluzione fin' allora occultatagli, farebbe senz' indugio venuto a ritrovarlo al Convento, per tentare la sua costanza: onde con generoso distacco priegò nel primo ingresso, e fece promettersi da' Superiori di non permettere, che il predetto suo Fratello seco si abboccasse, finchè non avesse fatta la solenne professione. Cautela molto accertata, e necessaria; perchè così appunto avvenne, com'egli imaginato si era: onde vedutosi da Carlo disperato il negozio, se ne ritornò alla Patria ripieno d'indicibil rammarico.

Apparve intanto il sospirato giorno tre Marzo, in cui l'anno di nostra salute 1640. decimosettimo di sua età, rinuovossi Girolamo, come Aquila, nel primitivo Carmelo. Giusta il lodevole costume della nostra Religione, lasciato il nome del Battesimo, e quello altresì del Casato, chiamossi Fr. Giuseppe di Santa Maria, saggiamente presumendo, che ponendosi egli sotto la protezione della Madre, e del Padre, fosse per nascere per sem-

CAPITOLO III. II

sempre spiritualmente nel suo cuore Gesù. Accompagnò la sagra cerimonia della vestizione (per altro molto tenera, e divota) con sì venerabil modestia, che ognuno de' Circostanti (da' quali era con edificazione ammirato) poteva ragionevolmente prometterli in quel Novizio, ben tosto un' antico, e veterano Professo di perfezione. E comechè quanto più lungamente si desidera un qualche bene, altrettanto poi posseduto si custodisce attentamente, e si apprezza: Il Fratello Fr. Giuseppe (così lo chiameremo in appresso) a cui tanti sospiri, e lagrime costato era l'essere ammesso nella Casa di Dio viveva oltremodo geloso, e sollecito di non perderne, ò trascurarne la grazia: onde armò il suo spirito di penitenti fervori, a mantenere il corpo, e' suoi appetiti pienamente soggetti alla ragione. Senza positivo ordine del suo Padre Maestro il P. Fr. Antonio di Santa Maria non si dispensava giammai dagl' atti comuni, specialmente da quelli dell'Orazione, e del Coro: e se talora vinto dal sonno, che non facevagli udire il segno commune della campana prendessi la natura qualche momento più d'involontario riposo, ne purgava la matina appresso il reato con publica penitenza, che alla presenza di tutti faceva genuflesso nel Refettorio. Alle ordinarie discipline, che quattro volte la settimana si fanno fra noi, a' digiuni regolari, & all'asprezze, che universalmente si praticano, tante ne sovrerogava, ed aggiungeva di sua spontanea elezione, quante il discreto Padre Maestro gli permetteva. Riformava la sua carne coll'uso d'acute, e ben pungenti carene, e lo spirito coll'annegazione del proprio volere. Ubbidiva pronto, e senza replica a' Superiori, come a quelli, che ben sapeva, tenere di Dio le veci. Prendeva in ottima parte le loro ammonizioni, protestandone l'interno gradimento col prostrarli avanti di essi colla faccia per terra: il che altresì costumava, se da alcuno era talora lodato, come a dichiararsi indegno

d'ogni imaginabile applauso; anzi se da' medesimi Superiori, non gli veniva ingiunto l'alzarsi da terra, se ne rimaneva in quella guisa prostrato, finchè non veniva sollevato dall'ubbidienza. Compiacevasi di comparire talora agl'atti comuni ò cogl'occhi bendati, ò col morso fra' labri, ad accusare tacitamente se stesso manchevole ò nella modestia, ò nel silenzio: e pure nè li suoi occhj si alzavan giammai da terra, se non persuasi dalla necessità, nè la sua lingua snodavasi giammai fuori de i tempi, e luoghi permessi, e se non a cantar le divine lodi. Professò una profondissima umiltà, e ne avvivava li sentimenti cogl'atti proprj di essa. Mandato non di raro ò dal Padre Priore, ò dal Padre Maestro alla Cucina lavava ivi diligentemente li piatti, ancora quando non era sua incombenza, ed officio. Altre volte visitava i luoghi umili, e vi procurava una straordinaria nettezza. Mortificato da' Superiori, com'è suol farsi a provare la pazienza, e sogezone de' Novizj) soffriva senza scusarsi le umiliazioni, e studiava di crederli reo avanti gl'occhi di Dio, com'era canonizzato avanti quelli degl'uomini: annegando anche il proprio giudizio in ossequio della sua virtuosa umiltà. Comparve talora alla mensa comune a guisa di giumento, caminando carpone per terra. Altre volte mangiava parimente in terra in mezzo del Refettorio; Altre con una Croce su gl'omeri, e corona di spine alle tempia, rappresentava alla Comunità l'immagine del suo appassionato Redentore: e finalmente gareggiava cogl'altri Novizj negl'arringhi spirituali il primato nelle virtù, fuggendo per lo contrario a tutto potere l'estimazione, e gl'applausi.

In queste commendabili, e sante osservanze, ed altre consimili, che restarono sepolte sotto le ceneri del suo virtuoso silenzio, trascorse il fervoroso Novizio l'anno di provazione: onde fattasi riflessione da' Padri Capitolari al merito di lui, lo ammisero di commune consentimen-

timento alla Professione solenne . Vi si dispose egli con più diuturna orazione , e più continuato esercizio di penitenza , e la fece a' tre di Marzo dell' anno di nostra salute 1641. con indicibile contento, e raccoglimento dell' anima sua , e commune edificazione de' Religiosi nelle mani del nostro Ven. P. Fr. Filippo di S. Giacomo della Provincia di Napoli , allora Generale della nostra Riforma , Uomo di santissima vita . Se la virtù del Padre può in alcuna maniera inferire la perfezione de' Figli ; vi fu molto , che sperare sin d'allora per quella del Fratello Fr. Giuseppe , mercechè del predetto nostro Ven. Padre molte cose disse la fama , e noi convinti da sincere tradizioni piamente le crediamo : ma per non uscire dal nostro impegno c'asteniamo dal descriverle , lasciando (com' è giusto) di ciò l'incombenza , e l'onore all'Istorico Generale ; basti il dire , che fu Uomo di rara , e singolare osservanza , d'altissima orazione , di zelo Apostolico , e d'invidiabile prudenza : e tanto altresì avanza per accennare , che siccome il nostro Professo nacque secondo il sangue da piissimi Genitori ; così secondo lo spirito della Religione nacque da un perfettissimo Padre .

Sebbene in tutto il decorso del noviziato crasi il Fratello Fr. Giuseppe a spron battuto avanzato nel sentiero di perfezione ; tuttavia giudicandosi peranche Novizio non solo nel tempo , ma eziandio nella condizione , e nello stato ; non altramenti , che se fosse stato rigorosamente tale propose di conservare li suoi fervori : anzi d'accrescerli , ed in specie l'eroico distacco da tutto il terreno , e da' suoi Congiunti in particolare : tuttochè verso di essi fosse con modo straordinario tenero , ed affezionato .



CAPITOLO IV.

E' mandato a studiare a Gratz in Germania: Suo profitto nella Virtù, e nelle Scienze. Istanze, che ritorni alla sua Provincia.

SUBITO, che il Fratello Fr. Gioseppe si vidde confitto co' sagri voti nella Croce di Gesù Cristo; ad imitarne a suo potere gl'esempj s'armò di fervoroso rigore, per annientare se stesso, e trasformarsi nel suo Signore, unico scopo d'anime contemplative. Ad oggetto di vincere la sensualità, che lo spronava ognora all'affetto de' suoi Congiunti, prostrossi a' piedi del detto nostro P. Filippo di S. Giacomo Preposito Generale, e supplicollo istantemente (ne' termini però d'una discreta rassegnazione) a degnarsi di trasmetterlo a far' il corso de' studj in qualche Convento fuori della Provincia Romana, e ciò per non essere astretto a farlo in quello di Caprarola (ordinario soggiorno per li nostri Studenti di Filosofia) su gl'occhj de' suoi dimestici, e con discapito del suo spirito. Grati, & esaudì il pio Prelato la richiesta del fervoroso Professo; e dandogli allora appunto opportuno il rincontro, lo destinò al Convento di Gratz in Germania in quella Provincia, che oggi, e dopo la divisione, diceasi di S. Leopoldo a distinzione dell'altra della medesima Nazione, chiamata del Santissimo Sacramento.

Parve al Fratello Fr. Gioseppe d'essere con una tal grazia pienamente felice: onde ringraziato con umili, e sincere espressioni il Superiore, non pose indugio a seguire li voli di quello spirito, che ognora a cose grandi li chiamava: Sicchè distaccato del tutto dalla Patria, e da' suoi Congiunti (regolarmente inimici perpetui dell'

uomo spirituale) d'età giovinetto , e che non eccedeva d'un mese il diciottesimo , gracile oltremodo di complessione , e non avvezzo a viaggi partì subito da Roma alla volta di Gratz , lasciando con amarezza non solo li suoi predetti Congiunti , che coll'avviso della di lui Professione ebbero pur anche la notizia della sua , anzi fuga , che partenza ; ma eziandio i Religiosi di questa nostra Provincia , quali temerono di perdere per sempre in esso un ben degno , e qualificato soggetto .

Molto soffrì per lo viaggio a cagione dell'inclemenza della Stagione , e disagi del moto , specialmente per il di lui temperamento ben delicato ; e stanco dell'austerità d'un rigoroso noviziato ; com' egli stesso con innocente candore poscia sen' esprimeva . Giunto colà , dove fù accolto con aspettazione pari alla stima , e con stima non inferiore al merito , occupossi in guisa tale allo studio , che in breve tempo diede a conoscere l'elevato talento comunicatogli dal Signore . Ordinò le sue claustrali incombenze in maniera , che nè lo studio gli togliesse il tempo per l'orazione , nè questa per lo contrario lo divertisse dalla diligente applicazione alle lettere . Conservò sempre nel primitivo fervore li santi costumi del noviziato : e coll' esquisitezza della regolare osservanza rendevasi ognora più , esemplare di tutte le virtù . Non era molto elser' egli ubbidiente , trovandosi appunto in luogo , ove l'ubbidienza si professava per istituto . Era però in estremo commendabile l'essere tale non solo colla volontà ; ma eziandio coll'intelletto : soggettandolo , & annegandolo ad ogni discorso al solo suono de' comandi de' Superiori . Ove gl'accadde il fare funzione pubblica in materie Scolastiche , adempì le sue parti con officiosa modestia , senzachè trapelasse da' di lui portamenti ombra di propria estimazione , ò concetto . Non emolava con gare viziose gl'altrui talenti : ma procurava affinare li proprj sullacote di spiritose controversie : e la vivacità dell'ingegno non

non pregiudicò giammai alla sua moderazione claustrale.

Doppo un tempo considerabile della sua dimora in Gratz gli giunse una lettera di Carlo suo fratello, nella quale doppo essersi dolcemente doluto di lui, e del suo troppo rigoroso distacco, e rammentatogli il non mai obliato rammarico dell' improvvisa partenza da Roma, il pregava a ritornarsene alla propria Provincia: giacchè avendo egli perduta la sua Conforte, passata poc' anzi a miglior vita; e con essa l'altro Fratello Francesco, che seguendo l'orme di lui, erasi racchiuso nel Noviziato della Scala, col nome di Fr. Eustachio di S. Matteo, necessitava egli di qualche straordinaria consolazione per quell'ultimi giorni di sua vita, quale temeva di terminare in breve; non già per la vecchiezza; ma per le sue gravi indisposizioni. Misto di tenera gioja, e di grave travaglio fu l'effetto, che partorirono così diverse notizie nell'animo gentile del Fratello Fr. Giuseppe: niente meno comechè aveva già posto il freno a' suoi appetiti, domò agevolmente l'impeto delle contrarie passioni: e compostosi interiormente il cuore, dettò alla penna questi sensi, che seguono una memorabil risposta: *Essere degno di scusa il suo distacco sulla riflessione, che nulla più pregiudica al Religioso, quanto il vivere soverchiamente affezionato a' proprj Congiunti: essere men male in ciò l'essere piamente crudele, che crudelmente pietoso: ed esser vana, & inutile la fiducia, che da' Secolari si pone ne' Religiosi, se altro da questi sperano fuori dell' orazioni: Non aver' egli giammai mancato di raccomandarlo al Signore: e che meno se ne dimenticherebbe per l'avvenire. Compatire, e sentire al vivo la perdita della Cognata: ma per l'opposto rallegrarsene per l'acquisto fattone per il Cielo; ove piamente supponeva già premiata la di lei bontà. Nulla rammaricarsi della pia, e santa risoluzione di Francesco: anzi doverne anche lui godere; giacchè poteva far capitale delle di lui efficaci orazioni. Esser egli pronto di*
ritor-

ritornare in Provincia ; tuttavolta però , e non altrimenti, che chiamato ve l'avesse il suo Prelato , in cui riconosceva il Divino volere : A questo rassegnasse anch' esso il proprio, sicuro , che S. D. M. non averebbe tardato a consolarlo , e soccorrerlo con istraordinarie providenze , qualora queste per lo suo eterno bene fossero state proficue . Con questi , o somiglianti sensi di religiosa prudenza espressi con efficace energia si rattemperò , ma non calmossi affatto , l'agitazione dell' amareggiato Fratello : ma quietolla poscia totalmente il Signore , mercè le di lui orazioni ; come appresso diremo .

CAPITOLO V.

Riceve gl'Ordini Sagri . Va in Vngberia . Ritorna a Gratz . E' deputato Lettore di Filosofia in Caprarola doppo la morte del Fratello : poi in Terni , e finalmente di Teologia in Roma .

TERMINATO, ch'ebbe il Fratello Fr. Giuseppe lo studio di Filosofia fù concordemente approvato per il seguente della Sagra Teologia , e come nel primo aveva dato perfettissimo saggio del suo bellissimo ingegno ; così ne persuase in questo secondo l'espettazione commune . Dunque giunto all'età opportuna , non dovevasigli procrastinare il farlo ascendere a' Sagri Ordini : e perciò fù con licenza de' suoi Superiori promosso successivamente ad essi , e finalmente al Sacerdozio . Forsichè non averebbe egli a patto veruno consentito a ricevere questo sovrumano carattere (tanta era la sua umiltà !) se non vi fosse stato costretto dall' ubbidienza . Si dispese a celebrare la sua prima Messa con apparecchio proporzionato allo spirito fervoroso : ed

C im-

imprimendosi profondamente nell'anima una singolare divozione a questo Sacrificio; perseverò poi sempre a celebrarlo con angelico raccoglimento:

Poco tempo gli lasciarono godere i Prelati il tanto amato ritiro della cella: mentre, non peranche interamente spedito il corso teologico, fù da' medesimi trasmesso in Ungheria per affare di grande conseguenza, e rilievo. Colta sua prudenza: e manierosa abilità, e cogl'accennati portamenti, in quella congiuntura non rese delusa la fiducia de' Superiori: anzi se ne meritò il gradimento, e gli applausi; tantochè si fece scala ad impieghi vie più decorosi, e gliel'averebbero conferiti, se il Signore non avesse disposto altramenti. Ritornato dunque a Gratz, ritrovò lettere del P. Fr. Eustachio suo Fratello, che gli notificavano la perigliosa infermità, e rispettivamente il passaggio all'altra vita di Carlo commune loro fratello. Era ritrosia virtuosa, e non riprensibile tepidezza d'affetto quella, che rendeva Giuseppe così rigoroso verso i propri Congiunti, de' quali, per altro, come sopra accennammo, era tenerissimo; onde fù sensibile questo colpo alla di lui umanità. Con tutto ciò rassegnatosi coraggioso al volere di Dio, come suoleva fare in ogni strano accidente, ò disastro, proseguiva in quel Convento la serie della regolare osservanza, e dell'applicazione alle lettere.

Quivi però nol voleva più lungamente il Signore, che disegnato aveva di valersi di lui in opere egregie, ed illustri. Dunque doppo alcuni anni lo chiamò il P. Generale (allora il N. P. Fr. Francesco del Santissimo Sacramento) alla sua Provincia, e fù contemporaneamente da' Superiori di essa destinato di farneglia in Caprarola sua Patria, e Lettore di Filosofia in quel Convento l'anno di nostra salute 1651. In tal rincontro non si compiacque egli vanamente dell'onore, e distinzione, che gli facevano meritamente i Prelati, coll'impiegarlo in quel posto a con-

confronto di tanti altri Soggetti, ch'egli asseriva, di se stesso in ogni conto migliori. Non ricusò però di servire la sua Religione, e d'impiegare a prò de' membri di essa il suo talento; onde licenziatosi da quella Comunità, che molto affezionata al grande merito di lui, no'l lasciò partire senza lagrime, si trasferì a Caprarola. Giuntovi, fù e da' Religiosi, e da' Secolari acclamato con giubilo il suo ritorno: ed egli, che ad onta del proprio rigoroso contegno viddesi collocato da Dio, onde a tutto suo potere fuggiva, gradiva in diverso senso quell' espressioni, perchè credette, nelle angustie de' pupilli Nipoti, essere a se preparata la croce, che tanto bramava. Piacque però al Signore il differirgliela, per dargliene poscia a tempo opportuno più grande, e meritorio l'incarco.

Aveva il defonto Fratello lasciato di se tre Figliuoli, ed una Figlia, quale poi monacata nel Monastero de' SS. Agostino, e Rocco di Caprarola col nome d'Agnese Teresa, visse ivi pochi anni con istraordinario fervore; e con quell' innocenza, ch'aveva tratta e dalla pietà de' Genitori, e dal suo buon genio, se ne passò al Cielo a riceverne il guiderdone, che gli applaudi in terra il comune concetto di tutti quelli, che la conobbero. De' tre maschi, uno col nome di Girolamo giovinetto anch' egli se ne morì, e gli altri due Giuseppe, e Sebastiano vivono pur anche al presente, & il Signore per sua gloria lungamente conservi. Appena dunque pervenuto il Padre Giuseppe in Caprarola, procurò subito, che la Famiglia si trasferisse a Roma sotto la cura d'un' Uomo onorato, e Tutore testamentario, acciò in quella Città, emporio delle Scienze, e virtù morali, apprendessero i piccolli Nipoti la vera norma di vivere, e di ben vivere ad esempio de' piùssimi loro Antenati. Speditosi in tal guisa dalla pressura delle cure domestiche, applicossi poscia con esattissima diligenza all' esecuzione dell'ufficio conferitogli. Zelava, che i suoi Religiosi di-

sepoli impiegassero con merito il tempo concesso loro per lo studio, ed in maniera, che la discreta applicazione a questo, non dilungasse loro la mente dalle speciali occupazioni del proprio stato di contemplativi. Li eccitava ad una santa emolazione, non solo negl'esercizj scolastici; ma altresì gareggiava con essi negl'arringhi spirituali della claustral perfezione: e siccome era Maestro nelle scienze: così fù anche loro esemplare nelle virtù.

Un' anno solo si trattenne in Caprarola: mentre collocatosi da' Superiori della Provincia nella Città di Terni lo Studio, quivi egli proseguì il corso di Filosofia; perseverando sempre il medesimo ne' sentimenti pii, e religiosi. L'anno finalmente 1654. nel mese di Aprile chiamato alla Lettura di Teologia in Roma nel Convento detto di Santa Maria della Vittoria, nell' ampiezza di quelle dottrine diede a conoscere il vastissimo suo talento: e benchè fosse giovane d'età, non eccedendo allora i confini dell'anno trentunesimo; appariva all'estimazione commune, com'era in effetto, Uomo consumato nello studio, e maturo nella sapienza. In Caprarola, ed in Terni ebbe per compagno nella Lettura il P. Fr. Serafino della Concezione. Paisò con essi, anzi con tutti li Religiosi, e massime Superiori un' esattissima armonia di virtuosa amicizia: nè v'era chi di lui potesse con ragione duolersi. Umile, ed ufficioso con tutti, non era di soverchio tenace de' proprj sentimenti. Zelava, a livello però del suo stato, discretamente, e con indicibile modestia l'osservanza regolare, e principalmente in se stesso. Indefesso nello studio non ometteva occasione di comunicare a' suoi Scuolari con rara apertura le dottrine più profonde di quella Scienza. Per quanto gli premeva il suo stato, osservava diligentemente il ritiro della cella, e niente meno i santi silenzi claustrali. A quegli atti communi, da' quali non son dispensati i Lettori accorreva sollecito, e specialmente a quello dell'orazione, di cui
piuc-

piucchè delle Scienze umane, sembrava si volesse privilegiare nel magistero . Per sì belle parti era ben veduto da ognuno : e l'invidiabile apertura della sua mente , ed il suo tratto vivace , che sono per l'ordinario fomenti all'emolazione , erano da lui così fattamente contemperati coll'umiltà , che non eccitò in altri , se non affetti di venerazione , e di stima . Il suo Confessore , che fu il P. Fr. Gregorio di S. Francesco dopo la morte di lui desiderò d'esser' esaminato , perchè asseriva , che in tutte le confessioni da lui sentite , non aveva nella sua coscienza giammai trovata materia grave . Dirassi questo privilegio non singolare : non essendo avaro il Signore di comunicarlo a molt'altri , specialmente fra quelli , che sotto abiti penitenti militano . allo stipendio del Crocifisso : ma non si toglie un' esquisito pregio di perfezione , perchè molt'altri partecipino di essa nel ben Divinio .

CAPITOLO VI.

Breve notizia della Cristianità detta di S. Tomaso nella Serra di Malavari.

AVVEVA il P. Giuseppe scorsi circa due anni nell' officio di Lettore Teologo con applauso comune così de' Religiosi , come degl' Estranei , e con profitto non ordinario de' suoi Discepoli , e proprio : quando piacque al Signore di trarlo fuori della solitudine claustrale , e dall'esercizio di Maria , per impiegarlo in quello di Marta nella conversione dell' anime , mercede l'Apostolico ministero , a cui fu scelto di Commissario , e Delegato alla Serra de Malavari nell' Indie Orientali . Perlochè , ed acciocchè meglio s'intenda quello , che delle di lui prudenti , savie , ed accertate operazioni anderemo scrivendo , fà di mestieri il premettere alcuna bre-

breve notizia di questa rimota Cristianità.

Dunque nell'Indie Orientali dentro la zona torrida , ed otto gradi presso l'Equatore vi è una vastissima Provincia , se così può dirsi quella , che in se contiene più Regni : quale dalli vicini monti , che la circondano viene comunemente detta la Serra de Malavari . A' Popoli abitatori di essa , quali Idolatri di setta , e barbari di costumi , vivevano in stato di perdizione perpetua , pervenne il suono dell'Evangelica tromba mercè la predicatione del glorioso Apostolo S. Tomaso , che vi seminò la Fede di Cristo , e convertì ad essa molti luoghi . Portatosi poscia il Santo all'altra costa dell'Oceano Gangetico, altramenti detto Golfo di Bengalà , ò di Coromandel , vi ridusse molti più villaggi , e principalmente la Città di Meliapor , dove coronò li suoi sudori con un generoso martirio .

Trafcorso però qualche tempo si fuscitarono contro i novelli Cristiani di questa Costa varie persecuzioni mosse contro loro da quei Principi , e Rè Gentili ; onde per potere liberamente perseverare nell' adorazione di Gesù Cristo furono costretti a trasferirsi a' predetti Regni de Malavari ; ove per l'opposto erano quelli primi Cristiani molto ben veduti , e trattati da' Principi dominanti , ancorchè di setta Infedeli : ed ivi con quella tranquillità , che fece reca l'osservanza della Cattolica Religione , vissero custoditi , e protetti da pii , e zelanti Vescovi , quali (non ve n'essendo de' Nazionali) si procuravano da Babilonia . Ma infettata la Chiesa Patriarcale di quest' Imperio fin dall'anno di nostra salute 486. dagl' errori , & eresia di Nestorio , contaminossi altresì , e poi si distrusse del tutto nell' Ovile , e Regni predetti de Malavari per l'impurità de' Pastori la purità della Fede : ed in queste deplorabili angustie , e non conosciute miserie giacquero derelitti quei Popoli fin'all'anno 1599. quando D. Alessio Meneses dell' Ordine di S. Agostino Metro-

po-

politano di Goa, e novello Apostolo di quella Nazione mosso da eroico zelo per la salute dell'anime: & apertosegli opportunamente il passo dalle insigni vittorie dell'armi Portoghesi, si portò alla Serra, ed a prezzo d'infiniti rischj, e travagli ricuperò di bel nuovo quei Cristiani, riducendoli all'unità della Cattolica Fede. Avvisato di ciò Clemente VIII. Sommo Pontefice, vi elesse ad insinuazione del Meneses per Arcivescovo il P. Francesco Ros Religioso Catalano della Compagnia di Gesù, quale fù molto colà gradito. A questo nella Chiesa successe il P. Stefano Britto: e doppo la morte di lui fù la vedova Dignità sposata al P. Francesco Garzia, entrambi del medesimo Istituto, e Portoghesi di Nazione.

Sotto un governo sì pio non puoteva non migliorare sempre più quella Cristianità; massime aggiuntavi l'indeslessa assistenza di tutta la Compagnia, che all'intorno, e nella Serra medesima fondò in più d'un luogo Seminarij, e Collegj, ne' quali teneva Soggetti qualificati; ed erano come coadjutori nel reggimento spirituale de' loro Arcivescovi: Anzi acciò per sventura non restasse giammai senza legittimo Pastore quel Gregge di Cristo, procuravano quei zelantissimi Padri preventivamente la nomina, ò elezione del Successore all'ancor vivente Arcivescovo. Fremeva perciò di rabbia il Demonio, in vedere con sì diuturna prosperità restituito il candor della Fede a quei Cristiani: onde procurò a tutto suo studio, e non omise mezzo opportuno ad impedirne gl'ulteriori progressi: e (così permettendo il Signore) cragli già felicemente sortito.

La prima, e più cospicua Dignità doppo quella del Metropolitano nelle Chiese della Serra è quella dell'Arcidiacono: qual Dignità per antico privilegio si conserva per successione in una medesima Famiglia; e quegli, che n'è investito è un come Capo, e Principe de' Cristiani di S. Tomaso (così chiamansi in memoria del loro San-

to Fondatore .) Il primo Arcidiacono doppo la riduzione accennata del Meneses , che per lo spazio di quarant' anni visse con molta quete sotto li due primi Arcivescovi, fù Giorgio della Croce ; a cui successe Tomaso ò Tomè de Campo suo nipote . Quest' Uomo come di superbo, e torbido naturale , e perciò a se somigliante ne' vizj prendè per suo istromento il Demonio a turbar la pace innocente di quei Fedeli . Incominciò dapprima con dispareri : poscia (non senza l'estrinseci fomenti de' malcontenti) con pretenzioni , e finalmente con aperti litigj cozzava col suo Prelato : con cui non passò giammai perfetta amicizia : perchè sebbene D. Filippo Mascarennas Vicerè dell' Indie si studiò una volta di comporne le differenze ; col pretesto però della reciproca inosservanza delle cose dall'una , e l'altra parte promesse in quella concordia , e per altre cagioni di rilievo , che sovente si fingono , ò compongono da chi vuol separarsi dall'amico , e rompere con esso la carità , si rinuovarono le discordie , ed i scandali in guisa tale , che sollevati li Sacerdoti , e la Plebe dalle astuzie dell' Arcidiacono , aringarono apertamente contro il loro Prelato, passandone alte querele nella Corte di Roma ; e chiedendone opportuno soccorso , e rigorosa giustizia .

Mentre s'attendeva da Roma il rimedio alli scandali della Serra capitò in Meliapor un Vescovo Siriano Scismatico per nome Ignazio , che fingendosi Patriarca dell' Indie , e della China mandato da Innocenzo X. Sommo Pontefice pretendeva passare alla Serra . Fu questi (come poi si seppe) invitato dalle parti di Diabercher con lettere segretissime dall' Arcidiacono , che sperava sotto l'ombra d'una, all'apparenza, legittima Potesà , avanzare la sua condizione , come poi fece . Subito , che traspirò la notizia di questo Pseudopatriarca fù da' zelantissimi Padri della Compagnia incarcerato , e segretamente custodito nel loro Collegio : ma la cautela non fù tale , e

tan-

ranta, quale, e quanta faceva di mestieri in emergente di sì grande gelosia: perchè veduto, ò con loro permissione, o senza, da tre Sciamaes (val' a dire Cherici) che s'erano portati dalla Serra a venerare il Sepolcro del Santo Apostolo a Meliapor; a questi il finto Patriarca consegnò furtivamente una lettera diretta a' Serrani, che dall' idioma Siriano, in cui fu scritta, tradotta in lingua Latina, suona, ed è del tenore seguente.

In nomine Essentie aeternae Omnipotentis. Patriarca D. Thoma Apostoli. Pax Dei Patris Omnipotentis, & Benedictio Domini Nostri Jesu Christi, & incubatio Spiritus Sancti.

Ecce ego Ignatius Patriarca totius Indiae, & Sinarum mitto vobis epistolam per manus Diaconorum, qui huc venerunt ex vestra Regione. Cum autem legeritis epistolam, diligenter mittite ad me duos Sacerdotes, & quadraginta viros: quos quidem si mittere volueritis, caute mittite illos, atque cito, & quamprimum; etenim videntes isti vos, dimittent me sine impedimento. Venite filii audite me, & discite à me, quia data est mihi omnis potestas à Domino Papa; scilicet, Ignatium omni praeclitum esse potestate. Nunc itaque ne timeatis, quia veni habens in manibus thesauros multos, & alias multas divitias juxta vestram necessitatem: Quamobrem plurimum satagite me ad vos adducere. In nomine tamen Dei Genitricis Mariae tam Sacerdotes, & Diaconi Sancti Gregis, & omnes Magnates; & sciatis, me ad hanc adventasse Urbem Mailpur, quia didici huc advenire solere plures Viros, & Sacerdotes, qui me adducere possunt ad vestram regionem Indiarum. Anno 1652. appuli Mailpur mense Augusto die 2. ad Monasterium Jesuitarum idest In eodem Monasterio diversor, & ipsi valde mihi favent. Eorum merces augeatur hic, atque ibi. Pax sit cum illis, & vobiscum, & nobiscum semper. Amen. Ignatius Patriarca totius Indiae, & Sinarum.

D

Sù

Sù questa sacrilega lettera fabricossi lo scisma ereticale, in cui miseramente cadde tutta quella Cristianità; perchè avvisati con essa li Popoli, e Sacerdoti del di lui arrivo in quelle parti, si congregarono in Diamper (uno de' luoghi della Serra) e di là scrissero a Monsignor Arcivescovo, acciocchè si portasse a consolarli personalmente in quel travaglio, e concedesse loro l'imprigionato Prelato, supposto vero, e mandato da Sua Santità. La risposta di Monsignor Arcivescovo fù: *Nè il creduto Patriarca esser tale, nè esser mandato dal Papa, nè aver seco li dispacci di Portogallo, che lo autenticassero per quello, quale si propalava: e che però nè doveva, nè voleva condiscendere a quelle istanze, che una volta appagate, con sua poco lodevole connivenza, potevano esser loro d'irreparabile inciampo, e d'occasione di perigliose cadute.* Da questa negativa irritati il Clero, e la Plebe; con numero di venticinquemila Uomini ben' armati si portarono a Matangeri un quarto di lega distante da Coccino (ove era giunta l'Armata di Meliapor di passaggio a Goa, nella quale era con Monsignor Arcivescovo, anche il finto Patriarca) risoluti di recuperare quest'ultimo dalle mani de' Portoghesi colle armi, qualora non fosse riuscito loro colle preghiere l'intento.

Reiterarono dunque ivi tumultuariamente le istanze presso 'l Capitano, Città, e'l Capitolo di Coccino, al Commissario del Sant'Offizio, e Religiosi d'altri Ordini, acciocchè fosse loro permesso di vedere, & esaminare il supposto Prelato: a condizione, che ritrovandolo non legittimo, eglino stessi n'averebbono promosso, e sollecitato il castigo. Tenutesi da' predetti Capi sopra tal' emergente varie consulte dentro la Fortezza (della quale, a cagione di sì grande tumulto, furono anche chiuse le porte) sarebbe forsi condisceso il Commissario del Sant'Offizio a compiacerli: particolarmente doppochè, fattone diligente esame fù concordemente riconosciuto per fal-

falso : non avendo nè Brevi del Papa, quali asseriva avere smarriti , nè apparenza veruna di legittima giurisdizione ; ma un gagliardo partito si oppose , ed ottenne , che , non ostante l'intercessione della Regina di Coccin di Cima , partisse subito lo Scismatico alla volta di Goa colla medesima Armata , che colà proseguiva la navigazione .

L'Arcidiacono , quale nulla gustava , che il finto Patriarca fosse pubblicamente esaminato dal Popolo , e che però ne stava per l'avanti sollecito , per timore , che non restassero disfatte le sue trame : poichè intese la risoluzione di quell'adunanza, parve, che respirasse; ma astuto, ch'egli era, quanto internamente se ne compiacque, tanto per l'opposto ne mostrò con tutti estrinsecamente non ordinario rammarico : prendendo quindi occasione d'esaggerare la tirannia de' Portoghesi , l'indiscretezza di Monsignor Arcivescovo , e la crudeltà de' Padri della Compagnia . Esacerbati dunque piucchè mai li Cassanari (cioè i Sacerdoti) e Popoli della Serra, seguendo l'orme false dell'ambizioso Arcidiacono , si adunarono nella Chiesa medesima di Matangeri , e quivi genuflessi avanti ad un Crocifisso posto sovra l'Altare , fecero solenne sì , ma sacrilego giuramento di non riconoscere più mai per loro Prelato , e Pastore Monsignor D. Francesco Garzia , e si soggettarono al governo di Tomaso de Campo Arcidiacono : quale non perdendo la congiuntura di quella prosperità , pubblicò la lettera dello Scismatico Giacobita , alterata però da certo Ititomè Cassanare , publico Nestoriano , empio ò Confessore , ò Perverfore dell'Arcidiacono , e dopo aver fatto ad alta voce leggerla , intimò una Giunta , ò Conciliabolo in Rapolino : dove poscia aggiungendo falsità a falsità , fece altresì leggere un'altra lettera del tutto finta col nome del medesimo falso Patriarca , in vigore della quale si arrogava maggiore autorità : Questa lettera scrisse con supposto , & adulterato carattere il predetto Ititomè Cassanare , quale ne finì

parimente un' altra, che fù pubblicamente letta nella nuova Giunta, che si fece in Mangati.

In quest' ultima lettera si dava dal mentito Prelato facoltà al Popolo d' eleggere dodeci Casanari: a' quali concedevasi autorità di consagrar Vescovo l' Arcidiacono secondo il costume antico, cioè Babilonico, e Nestoriano. E benchè nella predetta Giunta di Mangati capitassero lettere efficacissime dell' Inquisitori di Goa, colle quali a tutto loro potere studiavansi d' impedire gl' ulteriori disordini della Serra, furono però rigettate con disprezzo, e si venne all' esecuzione delle facoltà accennate nella lettera finta. La mano sacrilega d' Itritomè, ch' espresse così empj caratteri, per una caduta, che fece, restò per sempre offesa, & inabile a formarne degli altri: ma non perciò si inabilitò la mente a tessere ognora nuove frodi in discapito della Santa Fede Cattolica. Aggiunse alle precedenti ancor quella di subornare uno de' tre Cherici venuti da Meliapor nipote dell' Arcidiacono; e renditore dell' accennata lettera del predetto Vescovo Siriano; acciocchè con giuramento qualificasse per vere contro le proteste dell' altri due quelle carte esecrande, come l' incauto Giovine sulla promessa d' esser surrogato nella dignità Arcidiaconale del Zio prontamente eseguì: ma vistosi deluso nelle sue speranze, cantò poscia la palinodia, e con suo gravissimo rischio si ritrattò, rivelando candidamente il fatto, e se ne fuggì al partito di Monsignor Arcivescovo, facendosi suo dipendente, e parziale.

Alla presenza frattanto del Rè Gentile con riti superstiziosi, ed eretiche, nè più vedute cerimonie (fra le quali era la più plausibile lo strozzar molti galli, e gettarli per l' aria con acclamazioni al novello Vescovo) fù l' Arcidiacono consagrato; se consagrazione si può dire una piucchè profana, ed empia iutrusione, ed usurpazione dell' altrui Dignità. Corsane la fama per la Serra,
fù

fu con applauso ricevuto , & accettato il mercenario in Pastore , ed in Vescovo l'Arcidiacono da tutti , fuori de' Principali della Chiesa grande di Carturte , e Diamper , e di pochi altri abitanti di varie Aldèe , ò villaggi , che con più sano consiglio si mantennero fedeli all'antico , e legitimo loro Prelato .

In seguela poi di sì temerario spoglio , ed attentato possesfo , volle l'Intruso per suoi Coadjutori nell'Officio non pastorale , ma di ladrone , Sacerdoti , e Parrochi a se somiglienti nella vita , e costumi : onde a quest' effetto profanò la sagra ordinazione , facendosene inutile , e temerario Ministro , per distribuire li gradi della Gerarchia Ecclesiastica a' più empj , e discoli del Popolo : anzi come appunto zelasse l'apprezzo , e venerazione de' Sagri Ordini , tafsò per ciascuno di essi una somma considerabile di contanti : rimosse dalle loro Chiese li veri Curati , e vi surrogò le sue Creature : sospese li Sacerdoti legitimi dalla Messa , e dall'uso , & amministrazione de' Sacramenti ; conferendone la potestà , non senza intollerabile ignominia del Sangue di Cristo , ad Uomini senza coscienza , e privi di Fede . Eccedette in oltre non solo la Vescovale ; ma si usurpò eziandio la suprema autorità Pontificia ; dispensando negl' impedimenti più ardui de' matrimonj : Scommunicò gl'Innocenti : assolse i Contumaci : Confagrò , e distribui ogli non solo profani , ma anzi sagrileghi ; doppo aver dissagrata con scismatica , & invalida potestà tutta la suppellettile , e massarizie Ecclesiastica .



CAPITOLO VII.

Giunge l'avviso a Papa Alessandro VII. de' Scandali della Serra, e si deputa per Commissario, e Delegato Apostolico il P. Giuseppe.

NEL descritto, e peggiore stato erano li sconcerti della Serra de Malavari: quando nel fine dell' anno 1655. e doppo tre anni di sì perniciosi disordini, ne giunsero alla Corte di Roma le amare notizie. Portò queste il P. Giacinto de Magistris della Compagnia di Gesù Procuratore spedito a tal' effetto da quel Monsignor Arcivescovo: e nel tempo istesso vi pervenne alcuna delle accennate lettere scritte, e dirette da quei pochi, & addolorati Cattolici al Papa, ed alla Sagra Congregazione de' Propaganda fide, quali furono recapitate dal P. Priore della Scala loro Agente nella Corte di Roma. Era appunto allora per la morte di Papa Innocenzo X. salito al Trono Pontificio Alessandro VII. di sa.me., onde l'avviso di così deplorabili successi venne ad amareggiare il cuore di quel zelante Pastore nell'auge di sue felicità. Nè minore fù il sentimento degl' Eminentissimi Porporati, e di quelli segnatamente, che presiedevano alla predetta Congregazione. Quindi fù, che ponderatosi comunemente di quanto discapito fosse per la nostra Santa Fede la perseveranza dello scisma ereticale in quella numerosa Cristianità, si tennero varie consulte per accertare nel modo da rimediarvi. Non parve possibile l'invviare colà un Vescovo, come non pochi proponevano per necessario espediente in sì ponderose circostanze. Dunque si determinò di mandarvi un qualche grave Religioso Carmelitano Scalzo con carattere, e qualità di Delegato Apostolico, acciocchè, essendo quei Popoli molto affez-

zio-

zionati all' Ordine (come appariva dalle accennate lettere , nelle quali richiedevano appunto uno , ò più Soggetti della nostra Riforma) col vantaggio di questa buona disposizione , e colla cortesia s'obbligasse quei Cristiani , colla saviezza ne componesse li dispareri , e coll'autorità ne quietasse le turbolenze : frenando l'orgoglio de' Contumaci , & avvalorando il coraggio de' Buoni . Per accertare nel Soggetto fù dalla Sagra Congregazione scelto il P. Fr. Giacinto di S. Vincenzo , uomo d'esperienza maneggio , e distinta letteratura : celebre fra' Sagri Oratori , ed universalmente applaudito su i primi Pulpiti d'Italia . Essendo questo Padre gradito da Sua Santità , ne fù per parte di essa esplorato , e destramente esaminato il volere , e trovarolo disposto ad ogni suo cenno , gli fù commessa l'impresa con facoltà d'eleggerli due , o tre Compagni a suo piacere , per accingersi con essi in breve al periglioso viaggio .

Publicatosi il fatto , moltissimi furono li Religiosi , che mossi da santo zelo si offerirono spontaneamente di spargere non solamente i sudori , ma eziandio il sangue , qualora ne fosse stato d'uopo , a prò della Cattolica Religione . Ne scelse alcuno ; ma la mira sua principale fìsò nel P. Gioseppe , quale tanto lungi stava dall'esibirsi , che anzi pieno di umiltà , e di santa povertà di spirito avrebbe stimato temerità il ciò fare . Era egli , come sopra accennammo , Lettore di Teologia nel nostro Convento della Vittoria in Roma . Argomentando dunque dall'offizio i talenti , e le lettere ne fece passar seco qualche parola per mezzo d'altri , e poscia glie ne discorse espressamente in persona .

Rimase l'umile Religioso lungamente perplesso a dar quell' ultimo sì , che ben vedeva porlo in impegno d'un' irretrattabil consenso : ma, comechè non si riprendè mai quell' arbitrio , che nella solenne Professione aveva a Cristo donato : a questi nella Persona del suo Superio-

re

re lasciò la decisione d'una tal causa, e dissegli, che: *Siccome per vederfi privo di virtù, poco provvisto di sanità, e molto meno di lingue, ò di lettere, stimava scopolosa temerità ò l'offerirsi spontaneamente all'impresa, ò liberamente abbracciarla: così per l'opposto avria sempre stimato gravissima colpa il ricusarla in modo veruno; quando un puro cenno d'alcun Superiore, ch'unque si fosse, d'autorità convenevole, allora, ò in altro tempo gliel'imponesse.* Con una tale risposta, che spirava per ogni parte religiosa rassegnazione, e virtù, stimollo il P. Giacinto già persuaso, e disposto: ma l'umanità del Ven. Padre alla riflessione del già dato (sebben condizionato) consenso, accoppiando la viva apprensione de' futuri travagli cozzava col di lui fervoroso spirito, che per l'opposto nulla sgomentato da' perigli, sospirava di sacrificarsi al Signore. Sembravagli (così da se medesimo si descrive nella sua prima spedizione lib. 1. cap. 3.) cosa infallibile d'avere a perdere la vita ò amareggiato dalle navigazioni, ò dibattuto dal cavalcare per strade di tanta calma, e sì lunghe. Si figurava alle volte fra' Mori esposto a' raggi di cocentissimo Sole, altre sotto l'inclemenza di Cielo piovoso, e sempre fra le borasche di Mari tempestosi miseramente sommerso. S'affannava altresì nel considerarsi lontanissimo dall'Europa, e disgiunto dalla gioconda compagnia de' suoi Religiosi; e nientemeno affliggevasi alla riflessione di dover lasciare i Nipoti ancora immaturi nell'età senz'occhio superiore, che li mantenesse nel diritto sentiero della Cristiana pietà. Lo spirito però all'incontro ripieno di sovranaturale fiducia dispregiando tutte le predette riflessioni, e fissato immobile lo sguardo all'onor del suo Dio, al premio, che questi prometteva eterno a' suoi brevi, e momentanei sudori, alla salute di tante anime, al decoro della sua Religione, ed a mille altre utilità, che risultare dovevano dalla di lui rassegnazione, restò Signore del campo, riportando di se stesso gloriosa vittoria.

Chia-

Chiamato pertanto dal P. Fr. Giacinto a Palazzo d'ordine di Sua Santità, si presentò avanti di questa, dalla quale gli fù significato, esser suo genio, ch'egli fosse compagno in quella Delegazione al P. Commissario: ed il buon Padre prontamente soggettosì a' suoi santissimi cen- ni, non senza tenera ammirazione del Vicario di Cristo, che dall' intrepido coraggio de i due Compagni sperò, anzi promise loro esito felice all'impresa: mentre doppo aver diffusamente ponderata la stima, in cui dovevano tenere le sante Indulgenze, delle quali erano da lui fatti dispensatori; e poscia che gli ebbe a loro istanza applicati in soddisfazione delle proprie colpe li travagli, patimenti, e fatiche del periglioso viaggio; con istraordinaria serenità di volto, valevole a calmare le tempeste d'ogni animo più appassionato, profuse in essi loro i tesori di sue benedizioni, e grazie, ed in licenziarli disse: *Vadino pure allegramente, che speriamo rivederli presto.*

Da così prosperi annunzi animati entrambi si licenziarono da' loro Amici, e Congiunti, e già s'accingevano alla partenza. Ma non volle S. D. M. che in affare di tanto merito il P. Gioseppe cedesse ad altri il primo luogo, perchè glien' aveva ab eterno destinato copioso il guiderdone. Perciò così ispirato da Dio il Sommo Pontefice risolse, & ordinò, che li due Operarj Evangelici si dividessero: ed a fine d'assicurar meglio un negozio di tanta premura, volle, che il P. Giacinto con altri Compagni andasse per Portogallo, e sempre per mare si trasferisse alla Serra: ed il P. Gioseppe per l'Arabia, Persia, e per terra si conducesse al medesimo termine: concedendo loro gl' istessi Brevi, lettere, facoltà, ed istruzioni, acciocchè mancando l'uno per qualsivoglia infausto accidente, supplisse l'altro, e giungendo a salvamento ambidue, operassero per distinti luoghi, & in diverse parti l'istesso.

Quanto più mortificata rimase l'umiltà del Ven. Pa-

E

re

dre per il nuovo carattere; altrettanto incoraggiato il suo zelo, per accertare nel segno additatogli da chi teneva di Dio le veci. Propose però altri gravissimi Soggetti della nostra Congregazione, di se (com'egli diceva) più idonei, esaggerò il suo poco spirito, la povertà dell'ingegno, e la scarshezza delle lettere: ma poichè vidde non valergli somiglianti scuse mendicate dalla sua modestia, rassegnossi pienamente, e (partito già il P. Giacinto per la via di Livorno) tornò egli a baciare nuovamente i piedi al Papa, ed a ringraziarlo con sì umili, e sincere espressioni; che leggendo l'illuminato Pontefice nella fronte di lui li caratteri d'un' animo grande, il cumulò d'altre grazie, e favori. Gl'impose (il che puranco aveva ingiunto al Collega) di scrivere un diligente itinerario, e benignamente licenziatolo, il rimise a' Cardinali della Sagra Congregazione. Con questi, e con Monsignor Segretario trattò egli frequentemente in quei pochi giorni, che precederono alla sua partenza; perchè considerando il negozio sempre maggiore alle sue forze, e talento, volle stabilir bene in Roma quello, averebbe dovuto operare nella Serra. Intanto fu disteso il Breve della sua Delegazione, sostanzialmente il medesimo dell'altro consegnato al predetto P. Giacinto, ed era del tenore, che segue.

ALEXANDER PAPA VII.

Dilecte Fili salutem, & Apostolicam benedictionem.

CUm sicut non sine gravi animi nostri molestia ad aures nostras pervenit, dilectus Filius Thomas Archidiaconus Ecclesie Angamalenfis, seu Serra una cum centum, & quinquaginta millibus, seu alio veriori numero Christianorum illarum partium ab obedientia Ven. Fratris Archiepiscopi Angamalen. recesserit, ac dignitatem Episcopalem absque
hu-

hujus Sanctæ Sedis auctoritate sibi arrogaverit, muniaque pastoralia inter eosdem Christianos illegitimè, invalidèque exercere præsumpserit, & forsân præsumat; cumque per excessus hujusmodi, & illorum occasione status ejusdem Ecclesiæ Angamalenfis, cum maximo Christianifidelium dictarum partium animarum periculo valde perturbatus existat: Nos pro commissâ nobis ab aeterno Pastore omnium Ecclesiarum sollicitudine, universique gregis Dominici curâ prædictorum excessuum informationem capi, ac perturbaciones hujusmodi componi, & sedari, tranquillitatem eidem Ecclesiæ restituî, necnon memoratum Thomam, ejusque Sequaces ad ejusmodi Archiepiscopi obedientiam reduci cupientes, ac de tuâ fide, prudentiâ, rerum agendarum peritiâ, dexterritate, & Catholica Religionis zelo plurimum in Domino confisi: De Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium negotio Propagandæ fidei Præpositorum consilio tibi per præsentés committimus, & mandamus, quatenus te unâ cum duobus, vel tribus Sociis tibi placitis, & gratis ad partes supradictas conferas, ac super omnibus, & singulis præmissis veras facti informationes capias, ac processum, seu processum desuper fabrices, & conficias. Dantes tibi quamcumque necessariam, & opportunam facultatem cum eodem Thomâ, ejusque Sequacibus Clericis, & laicis quibuscumque libere, & licite, & absque cujusvis censura, vel pænæ Ecclesiastica incurfu, ubi, & quando, ac toties quoties in Domino expedire judicaveris super eorum reductione ad prædicti Archiepiscopi obedientiam communicandi, & tractandi, ipsumque Thomam, & ejus Sequaces ad obedientiam hujusmodi quoties opus fuerit respectivè auctoritate nostrâ Apostolicâ reducendi; & si hoc à te humiliter petierint, impositiâ eis, & eorum cuilibet pœnitentiâ salutarî; necnon recepto ab eis juramento, quod de cætero similia non perpetrabunt, à prædictorum excessuum reatu, ac quibuscumque excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis, per

eos, & eorum quemlibet præmissorum occasione respectivè incurfis; eàdem auctoritate absolvendi, & liberandi, illisque, & eorum cuilibet pœnas hujusmodi gratiosè remittendi, & condonandi, ac eos, & eorum quemlibet in pristinum, & eum, in quo antè prædictos excessus quomodolibet erant, statum restituendi, & plenariè reintegrandi, ac ad gremium Sanctæ Matris Romanæ Ecclesiæ dictâ auctoritate recipiendi: aliaque ad id necessaria, & opportuna agendi, faciendi, & exequendi, prout res ipsa exegerit, servatis tamèn semper Constitutionum Apostolicarum, ac Conciliorum Generalium, Sacrorumque Canonum dispositionibus: non obstantibus fel. rec. Bonifacii Papæ VIII. Prædecessoris nostri de unâ, & Concilii generalis de duabus dietis, aliisque Apostolicis, ac in Universalibus, Provincialibusque, & Synodalibus Conciliis editis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, & ordinationibus; nec non quatenus opus sit memoratæ Angamalen. & aliarum quarumvis Ecclesiarum, & locorum, etiàm confirmatione, Apostolicâ, vel aliâ quavis firmitate roboratis statutis, & consuetudinibus, privilegiis quoquè indultis, & litteris Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & singulis illorum tenoribus præsentibus pro plenè, & sufficientè expressis, & insertis habentes, illis aliàs in suo robore permanfuris ad præmissorum effectum hâc vice dumtaxat specialisè, & expressè derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Dat. Roma apud S. Petrum sub annulo Piscat. die 19. Februarii 1656. Pontificatus nostri anno primo.

G. Gualterius.

Col precedente furono anche distesi, e consegnati al P. Gioseppe altri Brevi credenziali, e di raccomandazione rispettivamente per diversi Principi, Repubbliche, e Magistrati, ad effetto, che se ne valesse secondo la varietà, & urgenza di circostanze, & accidenti: E segna-
ta-

tamente lo accompagnarono Sua Santità, ed in nome della Sagra Congregazione l'Eminentissimo Capponi Prefetto con Brevi, e lettere dirette a Monsignor Arcivescovo d'Angamali, all'Arcidiacono Tomaso de Campo, al Clero, e Popolo di detta Provincia, all'Inquisitori di Goa, nelle quali col zelo degno del Supremo Pastore, e di quelli Eminentissimi Porporati espresso in tenere esortazioni alla pace, & ubbidienza verso la Santa Sede Apostolica, apparisce puranche il concetto singolare, e distinto, ch'avevasi dell'eroica virtù, ed insigni talenti del nostro Ven. Padre: a riguardo de' quali concessegli il Papa in piena Congregazione di Sant' Offizio ampjissime facoltà per servirsene a tempi, e luoghi opportuni, secondo i dettami della sua ben conosciuta prudenza. Omesse per ora l'altre delle predette lettere Apostoliche, ci piace di qui registrarne solamente quattro, affinchè ne resti perpetua memoria nell'Ordine: ed anche per appagare colla lettura di essi l'erudizione de' Letterati.

CAPITOLO VIII.

*Tenore de' Brevi Apostolici concessi al Ven. Padre:
Sua partenza da Roma.*

DUE Brevi gli furono consegnati da presentare a Monsignor D. Francesco Garzia Arcivescovo d'Angamali, e sono li seguenti.

ALEXANDER PAPA VII.

Ven. Frater salutem, & Apostolicam benedictionem.

QUA de istius Ecclesie statu sunt nobis allata non sine gravi dolore, & commiseratione audivimus. Pro ea enim charitate, quā unum omnes in Christo sumus, & cu-

& cujus vincula terrarum spatiis, locorumque intervallis
 distrabi, laxari vè non possunt, nulla sunt ullius vulnera,
 quibus paternè non indoleamus, medendisque omnia expe-
 riri, conarique grave, aut difficilè arbitremur. Utinàm
 verò oculis ea cognoscere, manibusque tractare coràm lice-
 ret, quod sanè cupidè, libentèrque faceremus, si id integrum
 nobis esset: utque omnibus voluntate, ac dilectione præstò
 sumus, ità quoque corpore, præsentiaque adesse concedere-
 tur: sed neque id, quod quidem in nobis est, prætermittim-
 us, fideliumque Operariorum labore, qui nostri oculi, ac
 manus esse censendi sunt, agras, sepositasque longè partes
 peragramus. Eàque de causà mittimus ad Fraternitatem
 tuam Dilectum Filium, ac religiosum virum Fr. Josephum
 à Sanctà Marià Carmelitam Discalceatum, cujus moribus,
 & pietati, cùm omnia te tribuere æquum est; tum verò in
 eo præcipuam ejus observantia, quam huic S. Sedi debes ra-
 tionem ducere, perbenignè illum, studiosèque complectendo:
 satis enim te intelligere non dubitamus quid Gregi, quid
 Ecclesià tibi commissà debeatur, quibus nihil potest esse in
 omni vità, nec vità quidem ipsà pretiosius, eorum autem
 causam ager idem Religiosus, in quo propterea maximas
 tibi constitutas rationes esse decernes, cur illum operà omni,
 atque ope juves. Ut autèm vagas, & miserè aberrantes
 oves ad Domini pascua in longanimitate, charitate, & pa-
 tientia reducere velis, & vehementèr nos te in Domino
 adhortamur, & boni illius Pastoris exemplum ob oculos tibi
 proponimus, qui unicè nos omnes dilexit, qui aliis posthabitis
 conquistam diù, repertamque oviculam humeris suppositis
 domum retulit latus, gratulansque. Quàm impensè enim
 amaret suas, non satis nos admonuisset, nisi prius amoris
 summam planè vim, ac pondus, perditas, ac devias ergà
 ostendisset. Id te sedulò, diligenterque imitari decet: pascere
 enim debemus, qui in nobis est gregem, non coactè, sed spon-
 taneè secundum Deum; non dominantes in Cleris, sed forma
 facti gregis ex animo. Fraternitati tuæ Apostolicam bene-
 di-

CAPITOLO VIII. 39

ditionem ex animo impertimur. Dat. Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 18. Februarii 1656. Pontificatus nostri anno primo.

Perchè non potevano in Roma sapersi le disposizioni, nelle quali il P. Gioseppe averebbe ritrovato Monsignor Arcivescovo gli fu dato un'altro Breve, quanto alla sostanza somigliante all'altro; ma più speciale circa la Persona dell'intruso Arcidiacono.

ALEXANDER PAPA VII.

Ven. Frater salutem, & Apostolicam benedictionem.

Relatum est nobis, dilectum Filium Thomam Archidiaconum istius Ecclesie Angamalen. nescitur, quo spiritu ductum, unâ cum ingenti Christianorum numero ab obedientiâ tuâ recessisse: & quod execrabilius est, dignitatem Episcopalem sibi temerè arrogasse. Perculit hic nuntius vehementer animum nostrum, & gravi molestiâ affecit. Quomodo enim non acriter commoveat paterna viscera tot animarum unius hominis ambitione miserè seductam jactura, & florentis isthic per Dei gratiam Christianitatis perturbatio? Quoniâ verò ejusmodi schismata temporis accessione vires acquirere consueverunt, nè & istud morâ invalescat celeri remedio pro eâ, quam universis Ecclesiis debemus sollicitudine duximus providendum. Quamobrè mittimus eò cum nostris eâ super re mandatis dilectum Filium Josephum à S. Maria Ordinis Fratrum Discalceatorum ejusdem S. Mariæ de Monte Carmelo, Virum spectata fidei, & integritatis, præclarisque animi dotibus, & virtutum meritis decorum, quem confidimus à te pro tuâ ergà nos, & hanc S. Sedem observantiâ benevolè exceptum iri. Cæterum Fraternitatem tuam in Domino monemus, & seriò hortamur, ut memor mansuetudinis illius, qui animam suam posuit pro ovibus suis, eas, quas à Deo cura tue com-
mis-

missas zizaniorum sator Diabolus abduxit, omni studio ad ovile Christi reducere coneris, & ad propria pascua redeuntes benignè suscipias, illisque ad cor reversis debitum per inobedientiam contractum paternâ charitate remittas. Itâ & boni Pastoris, qui amissam ovem querere, suppositisque humeris ad caulam referre non dedignatur, & misericordis Patris in Filium pœnitentem obviis ulnis in pristinum amoris sinum recepit, partes implebis. Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 19. Februarii 1656. Pontificatus nostri anno primo.

Al Rè del Mogor.

ALEXANDER PAPA VII.

*Illustris, ac potentissime Rex salutem, & lumen
Divinæ Gratiæ.*

NUmquam quiescere licet Christiana charitati: nequē enim illam, aut inaccessa, aut aspera viarum, aut vasta interjecta maria, aut undique intentata pericula minuere possunt. Superat hæc omnia, qui in nostris visceribus assiduē vivit ardor: neque per hunc ulla tanta difficultas est, quā aut obrui, aut vinci possimus. Hic sanē impetus, qui Religiosum Virum Fr. Josephum à S. Mariâ Carmelitâ Discalceatum cum Sociis ad tot labores libenti, magnoque animo exhauriendos isthuc usque impulit: has etiam ut ad celsitudinem tuam litteras daremus admonuit: At tuā nempe in nos voluntate omnia expectare jubemur, quæ ipsi Joseph faciliorem, celerioremq; cursum expédiant. Hoc te quamvis immensis itinerum, terrarumque intervallis disjuncti, tuâ tamen humanitate, ac liberalitate inducti ultrô rogamus. Sic enim de te sibi persuadeas licet, immenso quidē terrarum ambitu, imperii tui fines terminari; hos tamē angustos esse virtuti tuæ, atque animi magnitudini. Hæc nullos sibi limites circumdedit, & quā etiā non
do-

dominaris extorris. Totum nempe Orbem complexa ea est, ubicumque scilicet nomen tuum, ac fama pervagatur. Illam autem in nostros homines praesertim insignem esse, saepe ipsi sunt testati. Hinc paratiores difficillimum, ac longissimum iter aggrediuntur, quod sciant Regiam Aulam tuam non tam opum vi, luxuque nobilitari, quam in externos clementia, & comitate. Hoc nempe potentiae tuae maximum ducis argumentum, si eam indigentes praesertim, validam, praesentemque experiantur. Ut autem eidem Religioso sicubi illam imploraverit, facere velis, multa Celsitudinem tuam permoveere possunt. Id certe imprimis, quod hac confidentia à tua virtute ducitur, quam propterea ad tuam laudem pertinet magnam esse: tum ea singularis nostrae erga celsitudinem tuam benevolentiae testimonium est, cui aequum est te respondere. Vota enim, quae pro tua salute assidue Regum Regi nuncupamus, ut te deducat in viis suis amantissima profectò voluntatis indicia sunt, à quibus, & ab ejusdem Religiosi Viri pietate provocaberis sanè; neque illum sine tuo favore, ac patrocinio à Celsitudine tua discedere poteris, cui iterum à Patre luminum, & misericordiarum Deo Coelestis gratia lumen, & suae bonitatis divitias ardentissime precamur. Dat. Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 18. Februarii 1659. Pontificatus nostri anno primo.

Al Rè di Persia.

ALEXANDER PAPA VII.

*Illustris, ac Potentissime Rex salutem, & lumen
Divinae Gratiae.*

EA est Celsitudinis tuae humanitas, ut terras quamvis distitas, vastasque, sui nominis fama impleat. Qui nempe isthuc veniunt non solum mutasse non Patriam, nec secta creduntur: Ità omnes benigne excipis, ità liberaliter dimittis, ut cum virtutem tuam, ac fortitudinem foris ho-

stes laceſſere reformident , comitatem provocare hoſpites , exterique non dubitent . Eadem nempe animi magnitudo , qua Adverſariis te terribilem oſtendit , adeuntibus facilem , & comem præbet . Et quidem ſi ita res ſe habet , fruſtrâ hominum ſolertia , ac labor ad ignotas antea Regiones Oceano vias aperuiſſet : ſi immanis feritas , atque barbaries inhoſpita littora ; ac loca omnia obſediſſet . Verùm non tam portus , tranquillique maris ſinus , quàm ipſa humanitas diſjunctas gentes , nationeſque in unum coegit , hominumque commercia vulgavit . Quo ut nihil utilius univerſo Mortalium generi dari potuit ; ita virtus , qua tantùm præſtare poteſt diligentèr colenda eſt , obſervandaque : At verò aliud , & longè majus eſt ; cur à celſitudine tua hanc adhiberi cupiamus . Non enim aurum , & qua terra ſunt quærimus , ob qua alii ad maria , terrasque peragrandas ſollicitantur ; ſed noſtri theſauri ſunt in gentibus evangeliſzare inveſtigabiles divitias Chriſti . Etenim ſuper aurum electum eſt ſapientia ; quam ut doceret aſperum , ac difficile iter ſuſcepit Religioſus Vir Frater Joſeph à S. Maria Carmelita Diſcalceatus , quem propterea , ut perbenignè , ac ſtudioſè complectaris vehementèr à Celſitudine tuâ petimus . Sanè dignus es , ut qui tam amicos animos ergà nos geris , qua maxima ſunt bona conſequaris . Verùm ita perſuaſus eſſe debes , numquam fore , ut in eum Religioſum collati beneficii pœniteat . Facile eſſet referre , quam obſequentem , ac rebus ſuis faventem ſclicitatem habuerint , qui Chriſtianæ Religioni ampliſcanda , provebendaque incubuerunt : ſed ut ſolidiorem , ac minime fluxuram proſperitatem tibi optamus ; ita non multum mortalem hanc , & caducam moramur . Qua interim benevolentia noſtra , prolixæque voluntatis documenta ad te deferet idem Religioſus pergrata Celſitudini tuæ accidiſſe intelligemus , ſi illum ſua potentia , ac authoritate , ubi opus fueris adjuveris . Habebis verò , ut & virtutis amans in primis , quod plurimum hâc etiâ de cauſâ eum diligas , qua in illo , niſi eximiâ , &

præ-

præcipua fuisset, numquam tanto cum contemptu tot se periculis, ac mortis præsentis penè discrimini commississet. A Deo secunda omnia celsitudini tue, utque aliquando ejus tibi lumen affulgeat enixissimè precamur. Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 18. Februarii 1656. Pontificatus nostri anno primo. &c.

Ebbe altresì facoltà da' predetti Eminentissimi Cardinali della Sagra Congregazione d'eleggere due, ò tre Compagni a suo gusto: ma l'ubbidiente Religioso pregollì a comandare, che gli fossero assegnati dal suo Padre Generale: rinunziando con ciò alla maggiore, e più apprezzabile consolazione, che in tale rincontro avria potuto godere, com'era il condurre seco suoi amici, e confidenti per sollievo del disastroso viaggio: onde per accudire al di lui pio distacco (disposizione indicibilmente giovevole per accertare nelle cose del divino servizio; e per non perderne il merito coll'esercizio del proprio genio) fu ingiunto al P. Generale di consolarlo: rimanendone sommamente edificati quei Sagri Senatori Apostolici. Furono dunque destinati per suoi compagni li Padri Vincenzo Maria di S. Catarina di Siena della Provincia di Lombardia, che fù poi Procuratore Generale della nostra Congregazione, e nel Pontificato di Papa Innocenzo XI. di san. e fel. mem. sommamente distinto nella Corte di Roma; e Raffaello di S. Alessio della Provincia Romana, defonto pochi anni sono in concetto d'ottimo Religioso, & il Fratello Fr. Luigi di S. Francesco della Provincia di Lione in Francia Converfo.

Con essi portossi il nostro Ven. P. Giosepe ad inchinarsi fra gli altri all' Eminentissimo Pallotto, allora Viceprotettore della Santa Casa di Loreto, per votare, ò dedicare unitamente co' suoi Compagni (come fecero nelle mani di lui) il viaggio, e l'impresa a quella gloriosissima Vergine: quale atto di tenera iperdulia fu molto

gradito non solo dalla Madre di Dio, quale il prosperò sempre nelle sue operazioni; ma anche da quel Porporato, che perciò promise loro d'ordinare particolari orazioni in quel Santuario fin' al ritorno di essi. E finalmente congedatosi da tutti, e provisto del bisognevole; a' 22. di febbrajo dell'anno 1656. festa della Cattedra Antiochena, e giorno anniversario del suo Battesimo, in cui compiva l'anno trentesimoterzo di sua età imbarcossi sovra una leggera felluca alla volta di Napoli.

CAPITOLO IX.

Relazione del Viaggio del P. Giuseppe da Roma sino ad Acri in Oriente; e Descrizione del Sagro Monte Carmelo.

PIÙ CHE' volontieri ci occuperemmo in descrivere minutamente il travaglioso viaggio del nostro Ven. Commissario da Roma all' Indie Orientali fin' alla Serra de' Malavari; se non temessimo di stancare il Lettore con inutili narrazioni: tantopiù, ch'egli medesimo nella sua prima Spedizione, precisò il sostanziale, volle a tutto potere sfugirle. Chi fosse vago per suo divertimento d'intendere le più distinte circostanze, potrà rinvenirle nel diligente Itinerario dell' accennato P. Fr. Vincenzo Maria suo Compagno, e Segretario. Quello dunque unicamente riferiremo, che ci parrà conferire all'integrità dell'istoria. Sulle porte dunque di Roma, per così dire, incominciò a sperimentare i perigli, ch'egli temeva in parti rimorissime da quella Città: e nelle foci del Tevere ebbe a provar certo quel naufragio, che solamente apprendeva inevitabile ne' golfi più inquieti dell'Oceano: mentre non più di tre, ò quattro miglia lontano da Roma incontrossi la felluca nel voltar del Fiume in un
bur-

burchio con impeto così grande , che poco mancò , a che non fossero tutti roversciati nel Fiume . Doppo sei giorni di varia , ed incerta navigazione , giunse in Napoli : ove più volte visitò Monsignor Spinola allora Nunzio Pontificio , e poi Cardinale , e Vescovo di Sutri , e Nepi . Da questo Prelato , che ben conobbe il di lui spiritoso talento ricevè straordinarie dimostrazioni d'affetto : caparra di quelle e protezione , e venerazione , ch' ebbe mai sempre al suo merito . Dodeci giorni si trattenne il P. Gioseppe in questa Città : attendendo , che il mare deponesse quell' orgoglio , che aveva fin' allora mostrato : e godendo intanto le finezze di carità de' suoi Religiosi nel numeroso nostro Convento di Torre del Greco posto alle radici dell'orrendo Vesuvio , ivi fondato per voto della Città : finchè verso la metà di Marzo imbarcatosi per Messina , si vidde in quella breve navigazione per la seconda volta sommerso : Giacchè trascorse le spiagge della Calabria , e fra esse le devote riviere di Paola , all'entrar nel famoso Faro , posta la felluca tra Scilla , e Cariddi (sponde infedeli , e voraci d'un sempre borascoso canale) levossi una delle più spaventose tempeste , ch'in tanti suoi viaggi provasse mai . S'aggiutavano con ogni imaginabile destrezza i poveri Marinari : ma fra le fauci di replicate voragini combattuti da venti fra loro contrarj , e ripieni d'incredibil timore (che ben leggevasi sulli scoloriti loro volti da' Passaggeri :) già si rendevano alla furia della fortuna del tutto disanimati : quando immerse più volte con sovranaturale fiducia dal nostro Ven. Padre nel mare alcune Reliquie , calmossi per allora quel superbo elemento , lasciando a tutti libero il tragitto al celebre Porto di Messina : d'onde amMESSO il giorno del glorioso S. Gioseppe , co' suoi Compagni segretamente alla Prora d'una Galera , che portava il Capitano della Guardia del Vicerè di Sicilia , e suo Ambasciadore alla Corte di Malta , con essa partirono a quella volta .

Ma

Ma l'incoftanza del mare fomentata dall'inclemente-za propria della Stagione non lasciò lungamente godere la tanto neceffaria tranquillità: mentre nel tragittarfi da Siracufa a-Malta, quattro volte fi portò la Galera fino a Capo Paffaro (primo terreno della Sicilia verfo Malta, e quaranta miglia diftante da Siracufa) ed altrettante ne fu da vento contrario respinta fin' al Porto di Siracufa, in pena (difsero alcuni) d'avere i Marinari, nel radere le spiagge di Paola tagliati alcuni olivi fpettanti a' Religiofi del gloriofo S. Francesco Fondatore de' Minimi per farne fuoco. Fece il pio Capitano, quando il feppe, sborsare l'equivalente; e con ciò fi giunfe al Capo predetto: ove furono affediati da nuova, e furiofa tempefta, che minacciava certo il naufragio, fe non fi quetava la turbolenza dell'onde con un' infigne Reliquiario, che il P. Gioseppe v'immerfe: ed ò foffe accidente, ò miracolo, fi cangiò subito il vento contrario in un' altro favorevole, che in breve portò la Galera a vifta del Porto di Malta, e fucceffivamente vel' introdusse con gioja univerfale de' Paffaggeri.

In quefta Città un mefe in circa fi trattenne il P. Gioseppe in compagnia de' noftri Religiofi, attendendo opportuna congiuntura d'imbarco per paffare in Levante. Vifitò più volte l'Eminentiffimo Lascari Grammacftro allora della Religione, e grand' efemplare di prudenza nel comandare, e di valore nell'efeguire. Gradì quefti dalle mani dell'offequiofo Padre un preziofo Agnus(dono del foveranomato Monfignor Spinola) che riccamente adorno d'oro, e d'argento fpinfe l'ammirazione di quel Principe a fcherzare col Donatore, con dirgli, che: *quel regalo eccedeva la condizione d'un povero Scalzo: al che con pari argutezza rifpofe quefti, che: appunto perciò, volendo fpogliarne la fua povertà, non fapeva, ove meglio collocarlo, che in un Principe fuo pari.* Vifitò anche Monfignor Vefcovo, l'Inquifitore, e altri Primati della Religione:

ne: ricevendo da ciascuno favori distinti, e lasciando tutti quanto edificati della rigorosa modestia del suo tratto, altrettanto appagati delle di lui maniere gentili, e del suo spiritoso talento. Verso il fine d'Aprile, favorito prima alla mensa dal Grammaestro, e provisto dal medesimo di tutto il bisognevole per la navigazione sino ad Acri; in un Petaccio Francese, che opportunamente ivi capitò s'imbarcarono a quella volta.

In tre giorni furono a vista di Candia; doppo altrettanti a fronte di Cipro, e quindi radendo le spiagge della Fenicia prosperamente nel giorno appresso pervennero al Porto d'Acri, altramenti detto Tolemaida: ove, per esser questo il primo luogo da lui veduto d'Infedeli, provò qualche speciale terrore, e ribrezzo. Cinque soli giorni vi si trattenne, quanti bastarono per venerare il Santuario del nostro Sagro Monte Carmelo; intorno a cui, se ancor noi ci tratterremo alquanto, niuno condannerà per riprensibile questa breve digressione, dandocene l'impulso la succinta, & erudita descrizione, che il Ven. Padre ne fece nella sua *prima Spediz. al lib. 1. cap. 7.* d'onde fedelmente la trascriviamo.

Sul tardi fui al mare col P. Tomaso, e Compagni, e dentro un piccolissimo schifo ci portammo a vela sino a Carisa (che pur si dice Porfria) poco più di due leghe distante, dove impensatamente avemmo incontro gli altri due nostri Religiosi del Santo Carmelo, e con essi salimmo quel divotissimo luogo non senza tenerissime lagrime. Forma il Carmelo da questa parte di Tolemaida un' alto, e scosceso Promontorio quasi aggettante al Mediterraneo, quale però s'ascende per sentieri difficoltosi, & angusti, che portano sul principio a due sante Grotte, una del grand' Elia, lunga circa venti passi, larga & alta dieci abitata da un Santone de' Turchi nostro capitalissimo nemico, e visitata da Mori, Giudei, e Cristiani, e l'altra unita a quella dalla sinistra, di sei passi lunga, e larga: dove si crede fosse più volte la
San-

Santissima Vergine: in memoria di che li nostri vi tengono un' altare coll' imagine della medesima, e lampana sempre accesa. Li Cristiani, che vistanto queste Grotte pagano alcune cose di casar, ò dazio: ma li nostri ne sono esenti, con dare ciascun' anno per abitare il Carmelo sopra duecento piastre: contuttociò un' Arabo impertinente fece il possibile; perchè noi gli pagassimo alcuna cosa, dicendo, che l' abito, che noi portavamo non era nostro, ma datoci per allora da' PP. del Carmelo per ingannarlo. Pure alla fine ce ne liberammo: benchè fin' alla partenza sempre replicasse molestie. Salimmo doppo alla nostra abitazione, che stà posta nel mezzo del Promontorio, e non è altro, che un' apertura larga del Monte, come caverna, ma bassa, e breve, quale con un poco di muro vien divisa in Chiesetta, Celle, Sagrestia, Refettorio con mense di pietra, & in altre officine con ordine così bello, che formano un comodo Conventino; ma tanto povero, e divoto, che fui astretto più volte al pianto, ed a baciare le ruvidezze di quell' amata solitudine, che sotto roza scorza nasconde i favi del Cielo. Fu tale il sentimento; che due de' Compagni mi pregarono volessi lasciarveli, ma non potei concederlo, che al P. Raffaello, quale giudicai anche bene restasse, perchè stimai, fosse poco atto a' calori dell' Indie. Sul tardi salimmo la cima del Promontorio: dove sono le ruine del famoso Convento fabricatovi già da S. Luigi Rè di Francia; fra le quali oggi è un piccolo Villaggio detto S. Elia abitato da Drusi, e poco lungi da esso vedemmo la Cappella, riputata da molti gravi Autori la prima, che nel mondo si fabricasse alla gran Madre di Dio, ma quasi tutta per terra, eccettuata una grotticella aggiacente, dove li nostri celebrano alcune volte la Messa; e due archi, sotto uno de' quali è una piccolissima meschita, come un semplice nicchio. Fra queste gloriose ruine giacciono li corpi de' nostri Morti, da che la nostra Riforma n' ebbe il possesso, e fra essi celebrasi la memoria del P. Fr. Basilio di S. Francesco da me conosciuto, e famoso a' nostri tempi nell' Ara-

Arabia, Persia, e Soria per l'innumerabili conversioni vi bà fatte: Del P. Fr. Lorenzo Maronita già mio compagno ne' studi di Filosofia, e Teologia: giovine il più affabile, composto, e virtuoso, che potesse desiderarsi: e del gran P. Fr. Prospero il penitente, l'austero, che fu il primo della nostra Riforma, che abitasse quei santi Luoghi, soffrendovi gravissime persecuzioni de' Mori; appresso i quali è ora celebrato con fama grande, e molto più da' Fedeli, che non finiscono di lodare le sue virtù: che però le Galere di Malta fecero qualche volta diligenza di rapire il suo corpo, per arricchirne, come di preziosissime spoglie l'inclita loro Città.

Il dì seguente fummo al miracoloso Fonte di Elia poco meno d'una lega distante verso il mezzogiorno, e dentro una gola del medesimo Carmelo, che scorre con abbondanza verso le fisure d'alcune pietre. Più sopra si vedono le ruine d'un' altro famoso Convento lungo da centocinquanta passi, benchè non molto largo, giacendo fra l'angustie di quella gola. Poco più innanzi dall'istessa parte vi è un' altro piccol fonticello, & incontro a man sinistra sono alcune stalle, e caverne per animali, e sieno in servizio de' Religiosi di quel Convento, dove S. Brocardo nostro Generale ricevè la regola primitiva dal B. Alberto Patriarca di Gerusalemme nella sommità del Monte. Sopra il Convento è un larghissimo campo, nel quale si trovano veri meloni impietriti (come dicono) per maledizione di S. Elia: quando il Padrone per non dargliene pur' uno gli disse, ch'erano pietre, & egli gli rispose, che sarebbero tali. Ne hò veduti, e spezzati alcuni, e trovati veramente meravigliosi.

Per tutt' il Monte sono più di mille caverne abitate già prima da Religiosi, e le più con letto, e finestre cavate nella medesima pietra: vi si trovano molti luoghi abitati, come Rufsia, Estia, Boufsau, Dali, Loubi, Doubil, Novabi, Currituria, Damon Città grande, ma distrutta, Casser Soadi, Telamon, Mansoura, & altri. Abbonda di rivi, e selve amenissime; nella sommità di pini, e quercie; alle

radici d'olivi, & allori, è replicato di molte, come colline, che chiudono spesse, e fertilissime valli sì distaccato dagl' altri Monti, che pare un' Isola, e tanto grande, che tutto il suo giro si diffonde in quaranta miglia. Stà vicino a Gerusalemme quarantacinque, a Nazaret, Cesarea di Palestina, e Tolemaida circa sei, quali con il Mediterraneo sono li suoi termini delle quattro parti del Mondo: cioè Tolemaida da Tramontana, il Mare dall'Occidente, Nazaret dal Mezzogiorno, e Cesarea all'Oriente.

Lascio l'altre cose di questo sagro Monte, perchè richiederebbero un' intero volume: oltrechè le sue glorie sono abbastanza registrate nella Divina Scrittura, e portate per tutt' il Mondo da' suoi Religiosi, che figli della Regina del Cielo, gli riferiscono il dominio, e l'investitura del Carmine. Sono studioso di brevità, non meno di quello fossi sollecito di prestezza in questo viaggio; che però senza visitare quei devotissimi luoghi di Terra Santa (eccetto questo del Carmelo) ma veneratili così da lontano diedi volta il terzo giorno per Acri cogl' altri Compagni. Venne insieme con noi Fr. Gio. Carlo di, che con atti di rara virtù, mostrò quanto abbondasse di spirito; poichè sprezzati prima i fasti della sua nobilissima Casa Gonzaga, si vestì nostro Religioso Converso; e poi si portò alle solitudini del Monte Carmelo, e dagl' inusitati rigori di quel luogo (che nè pure per necessità permette il vino) spera già tutto canuto felice passaggio per l'altra vita.

Vivono quei solitarj Abitatori del Sagro Monte in perpetuo silenzio, che non si dispensa giammai, se non per isciogliere la lingua alle Divine lodi, che inalterabilmente ivi si cantano all'uso più rigoroso de' nostri Eremiti, e secondo le ore determinate da' Sagri Canonici. Non si esce giammai dal recinto della Clausura, se una precisa necessità d'assistere a qualche Cattolico moribondo non persuada l'opposto. La frugalità della povera mensa, che pende per questa parte all'ecceffo; la continua orazione, che

CAPITOLO IX. 51

che fà ciafcuno dentro la propria cella , e tutti affieme in commune , e la non mai interrotta ferie degli atti clauſtrali baſtantemente dichiarano di quai caratti eſſer debba l'oro di carità , che dalle viſcere del Carmelo cava la noſtra Riforma .

CAPITOLO X.

Rimanente del Viaggio fin dentro la Serra .

IN poche linee reſtringiamo per le cagioni accennate la ferie degli accidenti , che accompagnarono il viaggio del noſtro Ven. Commiſſario , bramoli d'introdurlo con ſollecitudine alla Provincia commeſſagli . Laſciati dunque li ſuoi Compagni colle robbe in Acri , acciò per mare ſi portaffero a Tripoli , preſe egli il cammino di terra al medefimo termine . Nell'entrare in Saida (altramenti) Sidone, luogo de' migliori della Soria , furono contro di lui da un balcone gittate delle pietre , e perchè ſcagliate da odio alla Fede di Criſto , riputolle prezioſe , ricevendole con eroica pazienza . Giunto poſcia à Tripoli ; quivi attese i Compagni ; della vita , ed indennirà de' quali , finchè vi pervennero , ſtava con premura , e ſollecito , sì per le continue borafche , come per eſſere quelle Spiagge regolarmente ſoggette all' infeſtazione de' Barbari , Corſari , e Nemici . In queſta Città non puotè egli celebrare la Meſſa , ſe non ſegretamente ; e dentro una cameretta ſovra una piccola menſa , perchè ivi non vi avevano li Criſtiani altra protezione , che del Conſole di Francia : e perchè *panis abſconditus ſuavior* , con un tal' eſercizio furtivo di divozione aumentata la di lui carità, s'allenava ſempre più a ſoffrire quell'incomodi , che recava ſeco il diſaſtroſo viaggio . Unitoli finalmente a' Compagni , con una Carovana , che oppor-

tunamente andava in Aleppo, ancor esso colà si avviò a' 25. di Maggio festa della Santissima Ascensione del Signore, e vi pervenne a passi d'incredibili patimenti per quei Diserti a' 5. di Giugno seconda festa della Pentecoste.

Fù accolto in questa Città con straordinarie dimostrazioni d'affetto e dalli nostri Religiosi, che vi hanno ancor oggi comoda residenza, e da tutti i Mercanti Europei di quel Campo. Ma con distinta venerazione fù ricevuto da Monsieur Francesco Piquet, ivi Console per la Corona di Francia, e poscia degnissimo, e piissimo Vescovo di Babilonia, e Vicario Apostolico della Persia. Era questi gran Servo di Dio, ed in guisa tale dedito alla pietà, che la maggior parte del tempo, quasi tutto il suo, ed interamente se stesso impiegava a prò dell'anime con grandissima ammirazione anche degl' Infedeli, che in quell' Eroe Cristiano leggevano continui li rimproveri alla superstiziosa loro credenza. Volle, che il nostro Ven. Padre in occasione della solennità del Santissimo Sacramento perorasse nella sua Cappella alla presenza de' suoi, che formavano buona parte del Campo, come fece: ed accomodandosi all'Udienza, che professava traffichi, e negozj terreni, dimostrò con energia pari al suo zelo, essere quel Divinissimo Tesoro un' emporio appunto delle preziose merci del Paradiso.

In tempo, che quivi si trattenne, che fù circa un mese, trattò, e seppe dal vero (ma scismatico) Patriarca Siriano, e da' Religiosi Missionarj, il passaggio accennato del falso Patriarca alla Serra: seppe, ch'era Vescovo di Damasco, e si chiamava *Astala*, che nel nostro italiano vale *Adeodato*: che fù suo competitore nel Patriarcato d'Antiochia, e che scacciato da quei contorni come inquieto, e sedizioso, erasi dapprima portato in Diarbercher, e di là con carte di quel Patriarca (usurpatosi ancor egli tal nome) si trasferì all' Indie Orientali, per intruderli

derſi Prelato nella Criſtianità della Serra: tenendo avviſo per parte dell'Arcidiacono, che quei Popoli non erano ſodisfatti di quel Monſignor Arciveſcovo: ma che preſo da' Portogheſi, era ſtato trasportato in Europa, e che finalmente di paſſaggio a Roma morì Cattolico in Parigi.

Era in quella noſtra reſidenza di Aleppo Vicario allora un certo P. Fr. Brunone di S. Ivo, ſoggetto di zelo diſtinto, e molto innamorato di Dio. Ebbe mira il noſtro Ven. Padre di portarlo ſeco per compagno alla Serra; ad oggetto d'accertare col di lui conſiglio, & ajuto in affare di sì alto rilievo: tantopiù, che fù perſuaſo a fare una tal' elezione da qualche Porporato in Roma: ſtantechè la fama della di lui rara bontà, e virtù (nulla inferiore al vero) dava ſin da lungi ſperanza, che foſſe per giovare molto al negozio. Gli ſignificò perciò appena giunto il ſuo penſiero, & egli con ſommiffione ammirabile ſi offerì prontiffimo a tutto, ſenza nè pur opporre menoma difficoltà: nel che moſtrò ſempre più accesa quella carità, che altra volta da Parigi (ſprezzati gli onori, che la Religione gli tributava) lo portò fra' Mori a predicarvi la Fede con grandiffimo frutto: ma traſpirato qualche ſentore d'un tal trattato, ſi unirono ſubito i Capi di quei Criſtiani, e concordemente operarono; acciocchè il fervoroso Miſſionario non foſſe tolto d'Aleppo. Mutata dunque determinazione s'accingeva il Ven. Delegato alla partenza; quando infermoſſi con febre, che lo trattenne ivi qualche giorno: eſercitando la di lui tolleranza colle moleſtie del male ancor quelle della ſtagione: quali però non oſtanti ſubito che alquanto ſi riebbe volle partire: tuttochè il Conſole predetto, ed ognuno degli amici vel diſſuaदेſſero col cenſurare per temeraria quella riſoluzione: ma vedendolo ad eſſa determinato ſulla fiducia della Divina aſſiſtenza: ad augurarli bene gli diſſe il Piquet: *Prego il Signore, che mi faccia giunger' avviſo d'eſſer' ella pervenuta inferma in Babilonia*: accennando con

con ciò, che con caldi sì grandi, così infermo com'era, per vie tanto soggette ad incursioni, e dispogli de' Ladroni, sarebbe stata grazia ben singolare di Dio, e da potersene contentare il non morire per lo camino.

Sull'imbrunire dunque de i tredici di Luglio portato dal zelo della salute dell' anime, avviossi con numerosa Carovana verso Babilonia: mutati già l'abiti religiosi in altri a guisa di secolari Orientali. Molto patirono, ed esso, e i Compagni in questo viaggio: perche, e gli Uomini, e la stagione avevano cospirato contro di loro. Gli Uomini della sua Carovana, ch'era composta di Mori, & altre Nazioni barbare, e crudeli, ad estorcere da esso di Nazione franco, e, a loro credere Personaggio ben dovizioso, grossi paraguanti, ò gli minacciavano d'imporgli calunnie infami, ò di pestarlo con bastoni, ò passando dalle minacce agli effetti esercitavano sovente la sua pazienza. La stagione poi, com' egli stesso nella sua *prima Spedizione lib. 1. cap. 12.* asserisce con quel modesto candore, a cui l'astriungeva la fedeltà dell'istoria, moltogli travagliò; perchè in quel viaggio erano sempre molli di continuo sudore, se non quanto veniva dissecato da un caldissimo vento assai più molesto de' cocenti raggi del Sole. Fù perciò più volte in forse della sua vita, che replicatamente sacrificava al Signore in soddisfazione de' suoi peccati. Nulla però si sgomentava la sua costanza: anzi quando più sopraffatto dalle agitazioni sentiva ondegiar la passione, e scuotersi la natura abbattuta, animavala, favellando a se stesso, che ben volentieri tollerava per l'acquisto d'un' anima sola, e per la salute eterna della propria quei tormenti, quali non averebbe altramenti sofferti per conseguire la monarchia assoluta dell'Universo, e quindi rivolto talora a' Compagni diceva loro coll' Apostolo: *Questi Soldati, Passaggeri, e Mercanti per un nulla fanno quello, che noi facciamo per Dio. Però, animo, pazienza grande, e n'avremo premio infinito, ed una incorruttibile corona.*

La

La penuria altresì dell'acque diede occasione d'illustre merito alla sua sofferenza, costretto a beberla (quando però se ne trovava) calda, putrida, e verminosa; tantochè a purgarne le impurità al miglior modo possibile; gli era d'uopo farla passare per dattoli pesti, e cannella. E pure colla grazia del Signore nè morì per la via, nè giunse a Babilonia di soverchio più infermo, di quello fosse in Aleppo: ma vi pervenne sibbene oltremodo stanco da' passati disagi. Tre giorni soli vi si trattenne; omettendo il vedere (come pure avrebbe desiderato) le ruine di quell'Imperio, un tempo cotanto temuto dell'Asia, per accorrere con maggior sollecitudine all'imminenti pericoli della Serra de' Malavari: tantopiù, che abboccatosi quivi con alcuni Portoghesi, che venivano dall'Indie, da essi intese ognora maggiori li sconcerti di quella Cristianità. Pertanto con una Danneca per il Tigre si partì per Bassorà: ove dopo ventuno giorni di perigliosa navigazione giunse, protetto sempre dall'Onnipotente mano di Dio, che in questo passaggio due, anzi tre volte il sottrasse da evidente rischio della vita, a cui minacciavano l'insolenza, empietà, e barbarie de' Beduini (setta di Maomettani distinta dall'altre.)

In questa Città, ch'essendo nell'Arabia diserta, è per l'opposto popolatissima, e molto ricca; fu il P. Commissario ricevuto nella nostra residenza con istraordinarie cortesie da quei Missionarj, quali averebbono voluto goderlo ivi più lungamente; s'egli all'incontro numerando l'ore a misura de' secoli (tuttochè ed esso, & i Compagni necessitassero di qualche distinto ristoro) non avesse risoluto partire in certa Nave Olandese, che ivi disposta a salpare per l'Indie opportunamente trovossi al suo arrivo, ponderando a' Compagni: *Ut navigemus necessitas urget; ut vivamus non ita*. Sicchè rivestite le divise claustrali, agli undeci di Settembre entrò nella Nave, che in nove giorni portollo a Combrù. Quivi solo si trattene

ne

ne a battezzare solennemente un Gentile , e per udire le confessioni d'alcuni Cattolici : & a' ventidue del predetto mese entrò nell'Oceano Indico , e finalmente a' diciassette d'Ottobre a Suali . Quivi restò soprafatto da meraviglia : perchè vi osservò un nuovo ordine di cose ; sendochè non solamente le vesti , la favella , e le procedure degli Uomini sono del tutto diverse dalle nostre ; ma gli alberi altresì , e le piante sono assai differenti .

Superiore però alla meraviglia predetta fù la consolazione , che provò , allorchè lasciato Surat , e portatosi a Damano ; vidde in più d'un luogo la Santa Croce , udì suonar le campane , conversò non solo co' Cristiani , ma eziandio co' Religiosi : perchè accolto nel Convento de' PP. Recolletti . Unitosi finalmente in Terrapor al P. Fr. Matteo di S. Gioseppe nostro Religioso , che da quelle Missioni aveva egli chiamato per farselo compagno , meditava il nostro Ven. Commissario di trasferirsi a Goa : ma perchè quel Porto era cinto d'assedio con sedeci Navi Olandesi , gli convenne trattenerli in Chaul fin' al fine del Dicembre ; quando per ordine avutone in Roma si portò a Banda , per trattare , ed insieme informarsi de' costumi , e tenore di vita di Monsignor D. Matteo di Castro Vescovo di Grisopoli nella Grecia , e Commissario Apostolico ne' Regni dell' Idalcam , contro il quale erano pervenuti in Roma ricorsi in materie assai gravi : che furono allora da lui rincontrati per calunniosi ; e però ne portò egli un' informazione assai diversa , con cui ricuperò al perseguitato Prelato il buon credito , Questi è quel D. Matteo di Castro , che naturale dell' Isola di Goa , di sangue Braamane , da giovinetto passò a Roma , dove studiò , e poscia si ridusse all'Indie : ma poco vi si trattenne , voltando di bel nuovo in Italia . Consagrato poi Vescovo di Grisopoli , e spedito in Etiopia , si trasferì ad Alessandria d'Egitto , e per lo Mar Rosso a Moka : donde sperava passare alla sua Commissione in abito di Mercan-

cante : ma impeditone fù costretto a gire a Surat, e quindi a Bicciohim luogo dell'Idalcan presso Goa . Qui vi fondò Chiesa , e Collegio di Preti Missionarj : ma poi per varie cagioni ricoverossi in Banda cinque leghe più addietro , & in meno d'un' anno vi fabricò un' altra Casa , favorito dall'Idalcan , e da' Gentili del luogo , che lo avevano in grandissima stima .

Con questo Prelato dunque , che trattollo con indigne cortesia si trattenne il P. Gioseppe pochi giorni , quanti bastarono per l'affare accennato . Vidde in questo tempo nelle mani di esso una lettera scritta dall'Arcidiacono agl'Inquisitori di Goa : nella quale confessato il suo errore , richiedeva da essi loro pietà , e perdono , prometteva lasciare il grado usurpato , tuttavoltachè s'obbligassero di sciogliere quella Cristianità dalla soggezione a' Padri della Compagnia (speciosa politica di quell'ambizioso Ecclesiastico) e rimosso l'Arcivescovo dassero un Governatore in suo luogo di soddisfazione , e gli procurassero da Roma la Mitra . (Mezzotermine d'aggiustamento, ch'era il massimo delle sue pretese.) Un'altra notizia concernente pure il suo affare intese ancora, quando speditosi da Monsig. D. Matteo gli fù riferito, che Monsignor D. Garzia Arcivescovo della Serra s'esibiva a resignar la cura di quella Cristianità nelle mani d'un Governatore .

Eccitato da così incerte novelle averrebbe voluto il Ven. Delegato entrare in Goa , per ivi trattare co' Padri Inquisitori , & altre Persone ; la direzione delle quali , comprendeva poter molto conferire al negozio , e vi si sarebbe con ogni sicurezza introdotto , non ostante l'assedio , mediante la protezione de' medesimi Inquisitori ; ma abboccatosi con certo nostro Religioso , che da Goa chiamò egli a Banda per consultarlo ; udi dal medesimo , che il Segretario di Stato erasi lasciato intendere , esservi ordine del suo Rè , che non si lasciasse passare alcuno per

H

la

la Serra, che non vi andasse per la via di Portogallo: onde valendosi dell'avviso, scusossi destramente col Governator Mascarennas, e co' Padri Inquisitori (sull'apparenza dell'assedio) se passava oltre, senza entrare in Goa; e protestandosi con essi di porre tutta la sua sicurezza nelle mani loro, si trasferì subito a Vingorlà, e quindi con ogni celerità a Cananoro in un Parò di Corsari.

Volle il P. Giosepe arrischiare in un legno cotanto periglioso, e sospetto la propria libertà, per essere in pronto a salvare, o ricuperare l'altrui dall'insidie de' Ladroni infernali: ed il Signore, che gradiva al fervoroso Servo le replicate offerte, che glie ne faceva, permise, che si vedesse più volte sull'orlo d'un penoso cattiverio per isnodargliene le ritorte prima, che l'incorresse. Sinchè egli ebbe a guardarsi da qualche altro Legno di corso, che vantaggiato dal maggior numero de' Ladroni abbordò più volte quello, dov'era esso, e' Compagni; essendo commune la causa, s'andò altresì comunemente schermendo l'arte coll'arte, e colla forza la forza, stando anche lui, & i Compagni armati: ma poichè la somma del pericolo si restrinse nel suo medesimo Parò, e che la causa era solamente de' poveri Scalzi, resi bersaglio innocente dell'avarizia di quei Barbari, non vi volle meno dell'onnipotente mano di Dio per tranelo a salvamento: e poichè egli descrive il caso nella sua *prima Spedizione lib. 1. cap. 23.* noi fedelmente lo trascriviamo.

Si stette in Ormali tre giorni per negozj del nostro Capitano, restando noi sempre nel Parò: e dopo, ripreso il viaggio passammo Carat, Mangialoro Maigiro &c. tutti però luoghi di poco momento, e lungo il mare sulla spiaggia.

Le due ultime notti di questo viaggio tennero più volte i nostri Malavari (così chiamasi colà quella specie di Corsari) segretissime consulte: perchè ponderando la premura, colla quale gli eravamo stati raccomandati dagli Olandesi pensarono, che fossimo Personaggi grandi, e ben provveduti di

di ricchezze, sicchè trattarono d'ucciderci, ò cattivarci. *te n'infospettimmo noi, e vegliavamo tutta la notte pronti alla difesa, quale non giudicavamo tanto difficile, perchè stando alla poppa, dov'era pure il Capitano, e Timoniero, potevamo, vinti questi, intimorir tutti gli altri, benchè più di cinquanta, per aver noi molte bocche di fuoco, e esser padroni della polvere: il che forse penetrato da loro, andavano con estremo riguardo di non esser scoperti: oltrechè il Capitano mai volle dare il consenso per timore degli Olandesi. Ma lo scelerato vinto finalmente dall'avarizia, essendo già vicino a Cananoro, fece ingolfare il Parò, e voltare la prora verso Bergarè sua Patria, e una delle ladroniere Malavari, per cattivarci. Avvedutomi del tradimento, senza mostrarne sospetto alcuno pregai con ogni istanza il Capitano, che volesse buttarci in Cananoro, come aveva promesso, perchè l'animo nostro non era di passar più avanti per mare: rispose il Perfido, che temeva molto il cannone della Fortezza de' Portoghesi, che ivi stà, quale mai lascia di battere i loro Parò, quando passano, che per questo vuole andarci alcune poche leghe lontano, d'onde c'avrebbe mandati con buono accompagnamento a Cananoro per terra: lo ringraziai molto della cortesia, e con violentissime suppliche insistavo sempre, ò che si mandasse lo schifo a terra con uno de' miei Compagni, perchè trovato un battello venisse subito a levarci, ò che ci mettesse nella spiaggia col medesimo schifo. Ajutarono anche i Compagni; e'l Capitano vista scoperta la sua malvagità, mosso da quella Provvidenza, che fu sempre guida, e tutela de' miei viaggi, fece ammainar le vele di tanta sceleratezza, e passar con remi al Porto di Cananoro, in che mostrandosi due figli del Capitano assai renitenti furono da esso, e da noi forzati a farlo: e per palliare il tradimento attentato, vollero, che noi salissimo nel più alto del Parò con cappelli, perchè veduti da' Portoghesi lasciassero di bersagliarci. Lo facemmo in modo, che mai ci levammo da un' opportuna difesa, tenendo sempre l'occhia-*

dove stavano li più animosi, che molto se n'offendevano, e fin dentro il Porto stavano sempre machinando sorprenderci: ma noi chiamammo un Giovinetto da un Petaccio di Din, ch'ivi era, quale subito venne col suo scifo, e volle, che vi scendesse un Malavare, con animo di farlo prigionie dentro il Petaccio, finchè noi uscissimo dal Parò: ma non essendo ben' inteso, vi calò un nostro Servitore, che da esso stimato Malavare fu ritenuto, finchè avvedutosi dell' errore lo ricondusse ad un' altro Battello, che venne a levarci, & allora scesovi dentro, concessi le lettere, che il Capitano mi dimandò per gli Olandesi, vedendomi già in sicuro: e pensando essere dall' Adregià, ò Governatore Moro con la lettera di raccomandazione, quando già ero a terra, ispirato dal Cielo, come poi viddi, mutai volontà, e feci portarmi al Castello, dove il P. Guardiano di S. Francesco ci ricevé cortesissimamente &c.

Non mancò più d'un'altro rincontro, con cui puotè esercitare la sua sofferenza, ed aumentare sempre più la fiducia nel Signore: segnatamente nel passare a Calecut, e di li a Palur, primo luogo della Serra, quali per non diffonderci di soverchio, omettiamo: riportandoci così in questi, come in altri accidenti consimili a ciò, ch'egli ne scrisse nella sua prima Spedizione: bastando d'aver' accennato alcuna cosa del suo viaggio, il di cui fine fu principio d'altri timori, patimenti, & amarezze, come scriveremo in appresso.



CAPITOLO XI.

Ingresso del Ven. Padre nella Serra. Stato di questa Cristianità. Varj prodigj seguiti in essa.

Prime operazioni circa il Negozio.

IL primo luogo della Cristianità della Serra è Palur. Quivi raccoltosi il nostro Ven. Delegato, incominciò a prendere informazione dello stato di quella misera, & afflitta Cristianità; ed intese, che ogni giorno più andava peggiorando, perchè induravasi per ogni parte altresì nell'impegni: che l'Arcidiacono proseguiva ancora a dar gli ordini, & ad esercitare altri atti proprj della dignità, e giurisdizione Vescovale. Intese pur' anche ciò, che noi, prima d'introdurlo a fronte dell' Inimico già riferimo per integrità, e necessaria tessitura del racconto.

Sul principio dello scisma fù trasmesso alla Serra, per rimediarlo dagl'Inquisitori di Goa certo P. Giovanni Rangel dell'Ordine de' Predicatori, e loro Commissario, quale, tuttochè a costo di molto travaglio, e dispendio; non potè avere giammai l'adito all' Arcidiacono, nè operare cosa veruna: perchè si seppe da quei Popoli, essersi egli abboccato con Monsignor Arcivescovo. Poco differente fù l'esito d'un'altra Commissione da' predetti Padri Inquisitori spedita in persona del P. Giovanni di Lisbona Religioso del medesimo Ordine, & Offizio, quale mostrandosi contrario a Monsignor Arcivescovo, ed a' Padri della Compagnia, e fuggendo a questo effetto ogni apparenza di concerto, e parzialità, indusse l'Intruso a scrivere a' Padri Inquisitori lettera d'umiliazione, in cui, come già sopra accennammo, asseriva d'esser pronto a ritrattarsi, tuttavoltachè Monsignor Arcivescovo dimettesse anch'egli il governo, e si procurasse per se medesimo

mo titolo legitimo di Vescovo della Serra dalla Santa Sede Apostolica . Progetto era questo di molto discapito per li Cattolici : tuttavia a far' argine a gli ulteriori scandali dello scisma si riputò bene d'attaccarlo . Ma quando si sperava di poter ciò fare ; l'Arcidiacono mancò di parola , e fece arrestare da' Gentili alcuni Ecclesiastici , che il medesimo P. Giovanni di Lisbona Commissario aveva premessi a trattare dell'aggiustamento . Disperato pertanto ogni mezzotermine , si ruppe totalmente il commercio fra i Portoghesi , e i Cristiani della Serra : nè fu più sicuro il passaggio dell'una parte all'altra : dimodochè all'arrivo colà del nostro P. Giuseppe furono scagliate delle pietre al Governatore di Coccino , che voleva passare a S. Maria Maggiore , Chiesa delle principali di quella Cristianità della medesima Serra .

Aveva intanto l'Arcivescovo scomunicato , e giudizialmente privato l'Arcidiacono della sua Dignità , ed eletto in suo luogo un' altro , a cui più conveniva : ma con questa risoluzione impossibilitò al Provisto il possesso , e gli rendè quel grado totalmente ozioso , ed inutile ; costretto a restarsene sempre in Coccino , non potendo passare alla Serra . Fù questo fatto di grandissimo ostacolo alla conversione dell'Intruso , conciosiacosachè temesse , col ridursi all'ubbidienza del suo Prelato , di restar privo ancora dell'Arcidiaconato . Perlochè la sentenza di scomunica fulminata dall'Arcivescovo non fu prezzata da lui , nè da' suoi Cristiani : e fu questo riflesso il P. Commissario del Sant' Offizio non volle , che si pubblicasse in Coccino .

Non mancò la Divina Provvidenza di conculcare quei miseri , è travati Cristiani con varj prodigiosi accidenti , acciò da essi resi più cauti ne ricevessero col desiderato profitto a suo tempo le visite . Mercechè siccome poco prima , che giungesse il Patriarca scismatico in Maliapor ; il ritratto dell' Arcidiacono Antecessore , e defonto in
con-

concetto di molta virtù sudò in Angamali pubblicamente, ed all'arrivo del medesimo Patriarca sudò sangue l'Imagine di nostra Signora in S. Andrè, luogo vicinissimo alla Serra; così nello scindersi l'unità della Chiesa Malavare; in Parù il fuoco bruciò in due volte le case de' Cristiani, segnatamente de' parziali, e fautori dell'Intruso, quasi a purgarne l'empietà: lasciando illese quelle de' Gentili, e de' Mori; tuttochè queste fossero tra quelle framezzate. L'acque altresì a vendicare l'offese fatte al loro Creatore se ne risentirono altamente: mentre il mare con istraordinaria, e non mai più veduta escrescenza inondò gran tratto di paese, e pervenne sino a Mangati, luogo da circa quaranta miglia distante dalla marina; per aftergere forsi colle sue onde mordaci le sozzure per lo sagrilago eccelsso contratte da quella Città, principalmente rea: perchè ivi fu invalidamente consagrato l'Arcidiacono. L'Aria eziandio diede segni manifesti del suo sdegno: giacchè dal principio, che cominciò, e per tutto il tempo, che durò lo scisma fu grandissima, ed insolita la mortalità nella Serra.

E pure sorda questa a' rimproveri degl'insensati Elementi seguiva pertinace l'Intruso, ed i suoi errori, propagati già in guisa tale, che di ducentomila anime, quante ivi allora si numeravano, non ne ritrovò il P. Giuseppe più di ducento Cattoliche, & ubbidienti a Monsignor Arcivescovo, e molte di queste il facevano più per interessi temporali, che per un fine ragionevole, ed onesto: circostanze, che ponevano grandissima apprensione a chi dovea tentar quell'impresa. Aumentava inoltre le predette difficoltà la divisione politica de' Cristiani di quella Provincia, che scissa in due fazioni (l'una detta de' Cristiani di mezzogiorno, e di tramontana l'altra) ammetteva in conseguenza dispareri sopra dispareri, e consulte sopra consulte per la ripugnanza di concorrere l'uno de' Partiti, ne' sentimenti, ancorchè talora giustificati dell'

dell'altro. Ed era cosa perigliosissima per tutta la Serra lo asserire, che il Pseudopatriarca, di cui sopra accennammo, ò l'Intruso non fossero rispettivamente legittimi Prelati di quella Nazione: laonde per queste, & altre riflessioni fu seriamente consigliato il P. Giosepe a lasciar l'impresa per disperata senza nè pur tentarla: ma egli armatosi della solita sua fiducia, ordinò a certo Sacerdote, ò Curato della Chiesa di Palur, che desse avviso all'Arcidiacono del suo arrivo: ed egli il giorno appresso si partì per Rapolino, ove giunse il giorno della Purificazione di Maria sempre Vergine, che fu il primo de' suoi negoziati.

Fra le molte prudentissime istruzioni date dalla Sagra Congregazione in Roma così al P.Fr. Giacinto, come al nostro Ven. Delegato, le principali furono le due seguenti: cioè (la prima) ch'eglino avessero in tutte le loro operazioni, e trattati la mira d'essere, e mostrarsi totalmente disinteressati, e comuni rispettivamente a ciascuna delle Parti; unicamente zelanti dell'onor di Dio, e dell'unirà della Chiesa Cattolica: perchè essendosi appreso quella Gente acceso un fuoco sì pernicioso a cagione di reciproche gelosie, era d'uopo d'extinguerlo a forza d'una non meno estrinseca, ed apparente, che incorrotta giustizia, e neutralità; e la seconda, che procurassero a tutto vigore di ridurre quel Gregge traviato non solamente all'obbedienza della Santa Sede Apostolica; ma eziandio all'immediata, e precisa del suo Pastore: riflettendo quegli Eminentissimi Porporati, che questi come trascelto da un Seminario d'Eroi, assittito da' suoi medesimi Religiosi, meglio di chiche fosse altri, n'avrebbe saputo, e potuto continuare l'esatta, e diligente custodia, guardandolo da' mortiferi nappelli di perverse dottrine, e guidandolo fedelmente a' pascoli di salute: ma che se per avventura l'effigere il tutto, fosse per rendere impossibile ciò, ch'era l'essenziale, e principal mira della

CAPITOLO XI. 65

della Santa Sede Apostolica; e se il voler trarre a forza quei Popoli alla soggezione del Prelato inferiore, fosse per renderli più contumaci alle leggi del Supremo; cangiato consiglio, accordasse loro la soddisfazione di mutare Arcivescovo, purchè gl' incauti si ritraessero dal seuguito dell'Intruso, e si soggettassero ad un qualche altro legittimo Prelato, e ministro da eleggersi dal Papa, sul motivo, che infine era di gran lunga meglio ricuperare con qualche discapito una così numerosa Cristianità, che zelando rigorosamente i diritti di Monsignor Arcivescovo (come in altre circostanze averebbero, e voluto, e dovuto fare) si perdessero per sempre, ed irreparabilmente tante anime.

A tenore dunque di queste istruzioni incominciò il suo negoziato il Ven. Commissario: e giunto, come si disse, a Rapolino fece subito avvisato l'Arcidiacono della sua venuta, e commissione, facendogli presentare una lettera della Sagra Congregazione de Propaganda fide a lui diretta, che diceva così.

Illustrè, e molto Reverendo Signore:

LA pietà di V. S. e la filiale ubbidienza, che sempre ha professato a questa Santa Sede Apostolica Romana meritano una piena corrispondenza d'affetto paterno: onde, questa Sagra Congregazione de Propaganda fide mossa dalle lettere, ch'ella gli ha scritte, e dalla confidenza, ch'in esse ha mostrato di avere nella protezione della medesima, si è mossa a partecipare alla Santità di nostro Signore Papa Alessandro VII. li travagli, che V. S. patisce per li disgusti, che incontra con Monsignor suo Arcivescovo; e Sua Beatitudine compassionandola paternamente ha risoluto di mandare costà il P. Fr. Giuseppe di S. Maria Carmelitano Scalzo, Uomo di rara bontà, e di grandissimo valore, molto prudente, savio, e discreto, & in somma Persona, a cui Dio

ha dati esquisite talenti : & è parso anche molto proporzionato al negozio per essere de' Carmelitani Scalzi , al cui Ordine V. S. e tutta coteſta Nazione profeſſa gran d'vozione . Viene egli per informarſi dello ſtato delle coſe , acciò ocularmente vedendole , poſſa ſenza averne dubio alcuno aſſicurarſi della verità , e procurando di darvi opportuno rimedio cerchi al poſſibile di conſolare V. S. Potrà dunque ella con ſomma confidenza conferire , & esporre al medefimo buon Religioſo quante occorre , e ciò che deſidera ; perche egli procurerà ſempre di corriſpondere con aſſetto cordiale alle giuſte ſodisfazioni di V.S. non potendo queſti Eminentiffimi miei Signori Cardinali della Sagra Congregazione ſudetta darſi ad intendere , che un Uomo di tanta prudenza , e virtù , come lei , poſſa avere alcuna pretenſione non lecita , ed inconveniente , e che uno , il quale tanto ha riverite ſempre le Sagre Coſtituzioni Apoſtoliche , non voglia conformarſi con quello , ch'è di giuſtizia . Sentirà meglio V. S. dall' iſſeſſo P. Gioſeppe i più ſimi ſenſi del Sommo Pontefice , e di detti Eminentiffimi Signori : & in tanto io , ch'èſercito la Prefettura della Sagra Congregazione predetta , pregarò S.D.M. che le aſſiſta , e me le raccomando . Di Roma li 8. Dicembre 1655. Al piacere di V.S. Il Cardinal Capponi .

Non gradi punto l'Arcidiacono un ſimile avviſo ; comechè gli ſi preſagivano con eſſo le ſue ruine , e la perdita dell' uſurpata Dignità : onde quando udi , che il Padre Commiſario giunto in Rapolino ſi portava direttamente alla Chieſa , ov'egli medefimo riſiedeva ; non guſtando di ſi fatta viſita , fece intendergli , che andaeſſe a poſarſi ad un' altra Chieſa di S. Gregorio , a cui lo fece accompagnare . In queſta ſcompoſtiſſima abitazione ebbe molto , che meritare la virtù del Ven. Padre , e Compagni ; e baſti il dire , che per il tempo , che ivi dimorarono , furono coſtretti a ſtare , e ripoſarſi in un Coro di legno molto anguſto , al quale ſi aſcendeva per una ſcala altresì
di

di legno antica, e rotta in più luoghi, e mancante da alcuni gradini.

Poco dopo l'arrivo del P. Gioseppe alla Serra replicò il Signore gli avvisti a quei Popoli, per ridurli al suo santo timore. Cadde all'improvviso le Chiese di Cialacuni, e di Cuipumpari devote all'Intruso, benchè assai nuove. Inoltre un nativo di Mangati, che in Rapolino fece, e si adoperò molto in favore del medesimo Intruso, ritornato alla sua casa, cadde miseramente dalle scale, e morì confessato da un Cassanare, e Sacerdote falso, restando il suo corpo così negro, come un carbone. Altra sventura ben deplorabile accadde a quelli di Cananati, subito fatta la Giunta di Rapolino (come appreso diremo) dove contrariarono grandemente a i Cattolici; & un' altro di S. Giovanni di Parù, avendo ingiuriato il Vicario di Muttano, perchè non seguiva l'Intruso, fù poco dopo in guerra passato da una fetta nel petto. In Mattetepoli un Cherico falsamente promosso al Sacerdozio dall'Arcidiacono, volendo dire la prima Messa, venne tre volte invisibilmente rigettato dall'Altare, ed alla quarta cadde come morto. Avvenimenti, che quanto più illuminare dovevano quelli Ciechi; tanto meno questi ne profittavano, in questo prefagio della loro eterna sventura.

CAPITOLO XII.

*Primi trattati d'aggiustamento coll'Arcidiacono;
e vana riuscita di essi.*

RACCOLTISI (Dio sa come) colloro Capo li nostri Operarj Vangelici nella Chiesa di S. Giorgio in Rapolino spedì il P. Commissario uno de' suoi Compagni a Coccino, e Cangranoro colli Brevi, e

I 2

Let-

Lettere Apostoliche per Monsignor Arcivescovo della Serra, e Capitolo di Coccino, scrivendo anche a' due Governatori dell'Indie, che ivi si ritrovavano di passaggio da Ceilan per Goa. Ricevè il pio Prelato colla venerazione dovuta li due Brevi Pontificj già da noi sopra registrati, e rispose con tutta cortesia alla lettera del P. Commissario, che con profondo ossequio gli esibiva li suoi sudori a profitto della di lui vilipela Dignità, e con niente minor giubilo fù ricevuto dal Capitolo di Coccino il Breve esortatorio alla pace, qual' era il seguente.

ALEXANDER PAPA VII.

CUm pro componendis Ecclesia Angamalen. Thoma Archidiaconi ejusdem Ecclesie, seu Serra operà, ut accipimus, perturbata, dissidiis, dilectum Filium Josephum à S. Marià Fratrem Discalceatum Ordinis ejusdem S. Mariæ de Monte Carmelo Virum virtutibus, ac optimis qualitatibus præditum ad illas partes destinare decreverimus; Hinc est, quod nos dilectionem vestram presentium tenore in Domino censuimus adhortandam, ut pro nostrâ, & Sedis Apostolicæ reverentiâ prædictum Josephum ad vos divertentem benignè excipiat, illique quodcumque opportunum auxilium, & favorem præbeat, & pro viribus assistat, ut ipse consilio, & ope vestrà adjutus memoratæ Ecclesie Angamalen. pacem, & concordiam in executionem mandatorum nostrorum, ad Omnipotentis Dei laudem, & Dominici Gregis salutem restituere, ac Christiani fideles alienâ seductione, & inconsultâ levitate a Ven. Fratre Archiepiscopo Angamalen. eorum Pastore distractos, ad ejusdem Archiepiscopi obedientiam reducere, Domino cooperante valeat. Implebitis eâ in re partes verorum Ecclesie Catholice Filiorum, nobisque gratissimum erit quicquid benevolentie eidem Josepho impenditis. Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscat. die 19. Februarii 1656. Pontificatus nostri anno primo.

In

CAPITOLO XII. 69

In esecuzione di così efficaci insinuazioni del Sommo Pontefice, i Gremiali di quel Capitolo doppo aver cantato il *Te Deum* solennemente, e la matina seguente anche la Messa votiva della B. Vergine, concordemente offerirono in voce, e lo contestarono in iscritto al Ven. Padre ogni più vigorosa assistenza, e le vite loro qualora fossero state necessarie all'intento. Li Governatori altresi dell' Indie se gli resero favorevoli: ma poco doppo per certo segreto ordine estorto da' Malcontenti surrettiziamente nella Corte di Portogallo, non solo divennero contrarij, ma eziandio s'accingevano a procurare presso alla Regina di Coccino la di lui espulsione dalla Serra, se con buoni, ed efficaci mezzi, egli, che previde la trama, non se ne fosse racquistata la protezione.

Ricevè il Ven. Commissario nella predetta abitazione assegnatagli per suo soggiorno la visita del Fratello dell' Arcidiacono Parroco della Chiesa di S. Maria con alcuni Ecclesiastici della sua Corte: fra' quali trovossi un Sacerdote falso, Segretario, e Confessore dell' Intruso, che per allora servi d'Interprete. Doppo alcune parole di complimenti interrogato il P. Giosepe della cagione, che lo avevano portato per mezzo a tanti rischj a quei Paesi, rispose, e narrò loro diffusamente, come giunsero in Roma, benchè tardi, le nuove delle turbolenze di quella Cristianità, e le loro lettere dirette al P. Priore de' Carmelitani Scalzi della Scala. Disse quanto ivi si era operato in favore di essi; che però era stato spedito a quella volta per via di Portogallo il P. Fr. Giacinto di S. Vincenzo con facoltà di Commissario Apostolico, e che per maggior sicurezza del loro bene, v'era stato inviato ancor' esso colle medesime facoltà per terra, per d'onde sconosciuto si era portato colà a porsi con tutta la confidenza nelle mani del Sig. Arcidiacono, e loro: non per altro, che per servirli cordialissimamente in tutto quello, che avesse potuto; saviamente ponderandogli, esser

esser quello un negozio , dal quale dipendeva la salute di tante Anime . Rimasero quelli Ecclesiastici agevolmente convinti della verità: ma la gradirono assai poco: sicchè presto si comprese, quanto lo scisma ereticale fosse radicato ne' loro cuori . Venendo poscia a' particolari d'un tant' affare interrogarono il Ven. Padre circa il Patriarca, ed egli con intrepida narrazione lo fece loro conoscere per falso: ma non fu ciò di grand' effetto ; perchè di già o'l sapevano , o'l sospettavano tale: ma per esser' egli capitato dalle parti di Babilonia: la di lui sola memoria traeva la venerazione di quella Cristianità di gran lunga più affezionata a quella Patriarcale, tuttochè scismatica, che al Vaticano, regola della Fede Ortodossa .

Dal Patriarca passando a discorrere dell' Intruso, provò loro con Sagri Canoni, e Concilj, e con ragioni Teologiche, esser' egli eziandio Vescovo falso: nè fu difficile a far ciò credere a quella gente ; perchè aveva consentito all' attentato della di lui consagrazione con mala fede, e rimorso di coscienza: nè avevano in favore dell' Arcidiacono, e proprio, se non tre argomenti, e questi molto deboli . Il primo, che siccome il Papa si elegge da Cardinali, che sono inferiori, così un Vescovo può farsi da semplici Sacerdoti: l'altro, che più volte il Popolo aveva fatti Vescovi di sua volontà: e l'ultimo, che fatto per ordine d'un Patriarca, doveva necessariamente sussistere . Ma queste ragioni volgarissime appresso quei Popoli rimasero facilmente abbattute, con dire, che il Papa quant' all'Ordine non è altro, che un Vescovo di tutta la Chiesa, eguale a qualunque altro Vescovo, dal quale per tanto poteva essere consagrato . Che alcuni Popoli ebbero facoltà d'eleggere, e nominare, e proporre Vescovi a loro piacere: ma non già di consagrarli, e farli consagrar da semplici Sacerdoti: che se nè pure il medesimo Sommo Pontefice poteva dare una simile facoltà, quanto meno un Patriarca falso aveva potuto usurparcela?

Pro-

Proposero finalmente le difficoltà, ò per meglio dire le impossibilità di privare l'Intruso di quel grado, e per l'eccessivo numero degli Ordinati, e per timore de' loro Principi, e per l'onore della propria Nazione. Rispose il Delegato Apostolico, che il tutto si farebbe fatto colla riputazione possibile: che con i Principi si farebbe interposta l'autorità, e protezione de' Portoghesi, e con essi, e con tutti si farebbe promulgato reo il solo Patriarca, e che loro sariano rimasti scusati colla buona fede apparente, se non reale. ma comechè non si voleva da quelli altro rimedio, che la conferma, anzi la promozione dell'Intruso, ò la di lui consacrazione; non ammisero giammai altro mezzotermine differente da questo; benchè il P. Giuseppe gliene proponesse moltissimi, per essi, e per l'Arcidiacono vantagiosissimi.

Fece più volte diligenza d'abboccarli con lui: ma non gli fu possibile, se non il sesto giorno, e col tratto, ò formalità di Religioso privato, e non di Commissario Apostolico. Differì l'Intruso tanti giorni l'ammetterlo; perchè attendeva il ritorno di certo Iritomè Sacerdote Nestoriano (già da noi sopra descritto) allora assente, colle di cui trame regolavasi, e si riconosceva in possesso dell'usurpata Dignità. Ritornò questi, e perchè conobbe la convenienza di visitare il nostro Ven. Padre, lo fece con vesti appunto d'agnello a piè nudi, con abito molto povero, e cinto di rozza fune: gli baciò più volte con apparente venerazione le mani: parlò poco, adagio, e col capo dimesso: perorando sempre a favor dell'Ippocrita un Sacerdote falso Confessore dell'Arcidiacono. (Oratore proporzionato ad un tal soggetto.) Fu provvidenza di Dio, che il P. Giuseppe fosse stato prevenuto, ed avvertito a non fidarsi in modo alcuno di quella volpe: e perciò mostrandone accortamente stima, il feriva sul vivo della coscienza; e se il callo non fosse stato soverchiamente indurito, v'avrebbe facilmente introdotto qualche

che orrore, e salutevole rimorso la sua efficacia :

Fugli finalmente accordata l'udienza per un giorno determinato , come poc' anzi dicevamo ; ed ammeso il Ven. Delegato alla presenza dell' Arcidiacono , che si fece trovare circondato da più Soldati (per incurere qualche apprensione , ò timore all'entrante Commisario) si mostrò con lui in guisa tale affezionato, e bramoso di servirlo, che n'averebbe subito rapito il genio; se non l'avesse ritrovato ammaliato dall' interesse, ed ambizione : affetti, che come acciecano la mente, così la rendono incapace di ragione . Non può però non ammirare l'Arcidiacono la saviezza cortese del Pontificio Ministro , e gliene rimase altresì perpetua memoria : solito a lagnarsi pentito (quando non era più in tempo) che : *in quell'occasione , e con mezzo così propizio averebbe potuto gloriosamente soccombere a tutto con sua riputazione : il che poscia se gli rese impossibile .* Doppo le solite rimostranze di civiltà , senza venire a verun particolare l'Arcidiacono già licenziava il nostro Ven. Padre : ma questi presolo gentilmente per la destra , ed entrando il primo in certa camera segreta ivi d'appresso : l'indusse ad ascoltarlo .

Qui fu dove chiuso con esso, e quattro Sacerdoti suoi confidenti fece il P. Giuseppe campeggiare il suo zelo , e con umili sì, ma sincere, e risolte espressioni gli fece intendere, che il Patriarca Siriano era falso, e ch'egli non era vero Arcivescovo, autorizzando i detti della lingua la destra armata col Crocefisso, che si tolse dal petto, ove appeso il portava . Su quello solennemente giurò , che tutto , quanto asseriva era vero: e ch'era determinato di publicarlo per tutta la Serra, anche a costo di mille vite : e però rimettersi con tanta confidenza nelle di lui mani . Che s'impegnava d'impiegarsi tutto in suo servizio : come l'averebbe effettivamente eseguito , fin dove la coscienza gliel' avesse dettato : ma che giudicava necessario di trattare con esso lui frequentemente per stabilire

lire i rimedj opportuni a tanto male: onde il pregava, quando gli fosse grato, a permettergli, ch'egli se ne rimanesse ivi ferrato in quella camera medesima: che per liberare altrui dalla schiavitù della colpa, di buon grado averebbe egli sofferto quella volontaria prigione.

Poco, ò niuno fu il frutto, che si raccolse a favore della Fede Cattolica in questo primo congresso: perchè in esso nulla si conchiuse: rimettendosi l'astuto Arcidiacono a tutto ciò, che si sarebbe determinato in una Giunta d'Ecclesiastici, ch'averebbe a quest'effetto quantoprima intimata: e senz'altro col pretesto dell'ora tarda lo licenziò, con dirgli, che intantochè si fosse fatta la predetta Giunta si trattenesse in Coccino, e che per sicurezza delle sue Lettere, e Brevi Apostolici, glieli consegnasse; che poi li averebbe fedelmente restituiti. Alle quali proposte rispose il P. Giosepe, ch'averebbe di buon grado attese le risoluzioni, che si fossero prese da lui, e dagli Ecclesiastici: ma che non poteva così presto uscire dalla Serra, quando con tanti e travagli, e pericoli v'era appena giunto; e quanto alle Lettere disse, non essere in suo arbitrio il consegnargliele, avend'ordine dal Sommo Pontefice di non darle, se non in mano di quelli, a' quali erano dirette: che oltre la Lettera della Sagra Congregazione, aveva anche un Breve del Papa diretto alla sua Persona, quale già gli consegnava, perchè si leggesse alla presenza de' Testimonj, quali egli non volle ammettere. Sollecitollo in fine a ben ponderare quanto gl'importasse il riconciliarsi colla Santa Sede Apostolica: facendogli in ricompensa di ciò larghissime esibizioni d'onori, e con questo abbracciatolo, e baciato lo in fronte, lasciollo più convinto, che persuaso: e partissi alla volta dell'altra Chiesa.

In questo primo, e penultimo rincontro, in cui il nostro Ven. Padre trattò personalmente coll'Arcidiacono (non potendo per buon reggimento del negozio con

tanto comodo più mai) studioffi, come poc' anzi accennammo, di piegare l'Intruso a deporre l'usurpate insegne Arcivescovali: e perchè il contumace Arcidiacono si mostrava non solo per allora, ma perpetuamente ancora inflessibile, è tradizione, e fama, che gli dicesse: *Signore, io confido in Dio, che cotesta mozzetta si ha da ridurre in cenere*. Pochi giorni prima, che si facesse la Giunta in Mangati, essendosi l'Intruso tolta la mozzetta a cagione del caldo grande, fu questa nello spazio d'un' ottavo di ora mangiata da vermi, e fatta in minutissimi pezzi, e come appunto ridotta in cenere. Sopraffatto dallo stupore per l'accidente l'Intruso, proibì a tutti quelli, che vi si trovarono presenti di pubblicare il fatto: ma molti di essi non l'ubbidirono, e si seppe da per tutto, non senza profitto di molti. Il buon P. Giosepe ne' suoi manoscritti narrò semplicemente il caso: tacendo per modestia d'averlo egli predetto. Noi però l'asserimo con tutto il fondamento per tradizione originata fra' nostri dalle relazioni di quei Religiosi, che feco per compagni condusse.

Il Breve, che per parte di Sua Santità portò il Ven. Padre all'Arcidiacono era il seguente.

ALEXANDER PAPA VII.

Dilecte Fili salutem, & Apostolicam benedictionem.

I*ndigna sunt prorsus, quae ullam sibi fidem vindicent, & auctoritatem, quae bucusque de te dilecte Fili astutis satis ne constans fama, decernere non possumus. Nam quid in Sacerdotium, quid in ipsam Ecclesiam, quam tu pro tua virili ab omni labe, ac noxa integram praestare debes turpius admitti unquam potest, quam Christi unicam, ipsiusque quodammodo corpus miserè in partes, factionesque distrabere, nullà Archiepiscopalis Dignitatis, nullà sacrorum vererundia in Pastorem plebem concire: omniumque Ordinum disci-*

discrimine contempto, infando prorsus scelere Populum imbuerere. Quæ, ut horremus referre, refugitque animus cogitare; ita de te adduci non possumus, ut credamus. Gravissima sunt, quæ Deus minatur iis, per quos scandalum venit. Quid iis porro faciet, qui Episcopos, hoc est Christos suos tangere, atque oves, pro quibus nec Filio suo pepercit seducere non verentur? Debent certe tantorum criminum Rei, si non ipsa facinoris, & saltem pænarum, suppliciorumque, quæ illos manent, magnitudine deterri. Omnes omnium cruciatus sustineat necesse est, qui simplicem, ignaramque turbam in banc licentiam impulerit, & Ecclesiam, cuius unum debet esse corpus, una anima, ambitu elatus, arrogantiaque disciderit. Nos sanè, quos tua, & istarum animarum salus, quam maximè sollicitos, & anxios habet, minimè conquietescere patiuntur hi nuncii, quos tu summo ergà Archiepiscopum tuum obsequio, observantiaque, mendacii redargues: nec feres tuo nomini banc maculam diutius insidere: etsi enim in repellendâ injuriâ lentiores esse debeamus: in re tamèn tantâ, salvâ pietate, cessare non licet. Te itaque in Christi viscèribus, in nomine ipsius oramus, obtestamurque, ut Archiepiscopo obedientiam, Ecclesia unitatem præstes: meliora verò de te nobis, ac latiora in posterum studeas renunciari. Hac eadem nostro nomine te rogabis dilectus Filius Religiosus Vir Fr. Josephus à S. Maria Discalceatus, quem, & vitæ instituto, & morum integritate, & virtutum, tibi charissimum fore credidimus. Hoc animo enim, & voluntate isthuc usque venit, ut nihil unquam, licet arduum, ac difficile recusaturus sit, quod tuæ, & istorum Populorum salutis opportunum videatur. Tibique Apostolicam benedictionem paternè, amantèrque largimur. Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris 18. Februarii 1656. Pontificatus nostri Anno primo.

CAPITOLO XIII.

*L'Arcidiacono fugge: Pericoli del P. Giuseppe.
Arduità dell'impresa.*

IL giorno appresso all'accennato abboccamento, se ne partì improvvisamente l'Intruso per Paliporan, luogo circa quattro leghe distante da Rapolino: avendo quivi prima concertato col Rè, e Regedore del luogo, che sotto qualche pretesto togliessero, o confiscassero al Ven. Commissario quanto aveva, supponendo ad essi, ch'egli seco portasse considerabile peculio: ma l'altissima Provvidenza del Signore mosse il cuore a due Cherici ordinati dall'Arcidiacono, e consapevoli della trama, a salvare l'innocente Padre dalla persecuzione de' suoi Avversarj. Il visitarono dunque, e riconoscendolo per loro legittimo Superiore, e Commissario Apostolico, gli giurarono sovra un Crocifisso pronta, e perpetua ubbidienza. In caparra di che non solo svelarono ad esso l'insidie dell'ambizioso Arcidiacono: ma eziandio lo costrinsero a violenza di prieghi a fuggirsene con essi loro la notte seguente, per sottrarsi in tal guisa a quel rischio, che quasi irreparabile gli sovrastava. Ebbe egli qualche dubbio in fidarsi così subito di quei Cherici, quali sapeva ordinati dall'Intruso, e quali in conseguenza doveva sempre temere come parziali di lui: ponderando, se sotto quell'apparenza di fedeltà vi stesse peravventura nascosto qualche più sottile tradimento. Pure postosi, come fare suoleva, nelle mani di Dio, volle arrischiarsi: e sul più bujo della notte con sommo silenzio, e timore, portando esso, e ciascuno de' compagni li suoi poveri bagagli, si trasferirono sino ad un Rivo, d'onde con un battello passò per altri Rivi meno sospetti in due giorni di viaggio a
Coro-

CAPITOLO XIII. 77

Corolengate; luogo, ove quasi tutti quei Cristiani, ò una gran parte di essi erano congiunti per parentela all'Arcidiacono, naturale di quel luogo; ma ciò non ostante fuvvi ricevuto con grandissimo affetto.

Qui fu però, dov'egli ebbe a smarrire il coraggio: perche conobbe in pratica l'arduità dell'impresa, a cui in esecuzione de' comandi Pontificj erasi accinto. Fra quelli nuovi Scismatici si era concordemente con atto publico, e solenne stabilito, che chiunque avesse giammai concorso alla deposizione dell'Intruso, sarebbe stato privato di nobiltà, e notato d'infamia, pena da' Malavari stabilita al pari, se non più della vita. Vivevasi in oltre da essi in una pertinace credulità, che il Patriarca scismatico fosse stato inviato veramente da Roma, e che l'Arcidiacono fosse legittimo Vescovo: perlochè incorreva gravissimo rischio chi asseriva l'opposto, in guisa tale, che anche il nostro Ven. Padre fu avvertito d'astenersene fino a miglior tempo: ma egli, ch'aveva petto Apostolico non volle mai dissimulare una verità così limpida per tema d'alcun danno temporale. Aggiungevasi alle precedenti la riflessione di tante ordinazioni invalide fatte dall'Intruso; di tante dispense negl' impedimenti, anche più gravi del matrimonio, da lui concesse, anzi vendute: di tanti atti concernenti il carattere Vescovale da lui nullamente esercitati. Per le quali cose non poteva non temersi gravissima turbolenza, nel doverli disfare tutto il già fatto. Tantopiù, che avendo l'Arcivescovo, come sopra si disse, scommunicato l'Intruso, e successivamente privatolo dell'Arcidiaconato, che aveva conferito ad un' altro, temeva il ribelle Ecclesiastico, che riducendosi all'ubbidienza del suo Prelato, sarebbe restato senza la Dignità usurpata, e senza quella altresì, che aveva per avanti legittimamente posseduta: massime supposta la somma ignoranza de' Cristiani della Serra, la poca stima, ch'egliano fanno della purità di nostra Santa Fede Cattolica,

lica, e la soggezione a' Principi Gentili: da' quali sono protetti, e che giudicano le cause a peso, e ragioni d'oro.

Sopra queste, & altre difficoltà passò intrepido il Ven. Commissario, e seguendo la luce, che gli porgeva la singolare sua fede, volle tentare più oltre l'azzardo. Pubblicò due Brevi Apostolici: l'uno de' quali era diretto a' Cristiani seguaci dell'Arcivescovo, e della verità, quali non erano più di ducento in circa, e l'altro a' Scismatici. Il primo incoraggiava i Cattolici, ed il secondo rimproverava a' Ribelli, e li esortava alla conversione. Ecco il tenore di essi.

A' Cattolici.

ALEXANDER PAPA VII.

Dilecti Filii salutem, & Apostolicam benedictionem.

Gratulamur, idque vehementer dilecti Filii, habere vos in verâ, sincerâque ergâ Archiepiscopum vestrum fide, & uni Patri, ac Pastori obsequi, neque aliorum exemplis duci, aut vocibus auscultare. Vos nempe reliqui estis, per quos tantisper se recreet Ecclesia ista, ne acerbissimo luctu, atque orbitate conficiatur, multorumque desiderium pietate vestra, constantique soletur; qui, ut ei chariores sitis, aliorum damnum facit, & jactura. Matrem illi suam, quæ eos in Christo genuit reliquerunt: At retinete vos filiorum hereditatem, ac notam. Desponsam uni divellere conati sunt: Castam vos, integramque servate Sanctissimam necessitudinem; Ecclesia enim, quæ uni alligata est Deum habet initi cum ea pacti Authorem, in quem gravissimè peccant qui hoc fasces violare, aut infringere se posse per vim putant. Summa propterea esse debet eorum, qui subjunt, reverentia, qui Sanctis adeò, aternisque vinculis Episcopo suo obstringuntur. Amor verò quantum impendi par est ei, cui

eni pro tradito Grege nec visa sit parcendum, aut sanguini ? Quare dilecti Filii imitamini, quod facitis, bonas oves, qua ducem suum agnoscunt, & Pastoris sui vocem exaudiunt: Nunquam, quod in nobis erit charitate, & sollicitudine à vobis aberimus: Nihil enim vos à sinu nostro, & visceribus nunquam abstrahet. Verùm in his assidue vobis gerentibus Apostolicam benedictionem peramanter imperisimur. Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 19. Februarii 1656. Pontificatus nostri Anno primo.

A' Scismatici.

ALEXANDER PAPA VII.

Dilecti Filii salutem, & Apostolicam benedictionem.

Vellemus vos sanè, ut amantiſſimos filios alloqui, sed qui id possumus, quia omne Patris nomen, ut fama, sed forsè non vera circumfertur, in Patre vestro, & Archiepiscopo contempsistis, alienum, & cujus non estis oves secuti, Ecclesia, qua uni Viro conjuncta esse debet altero superinducto, in eo unitatem vobis constitutistis, qui illam primus abruptis, & à quâ temerè discessit? Quibus omnibus criminibus implicari necesse est, qui abjectâ pace, que una in Filiorum Dei adoptionem nos transcribit, contentionem, & inanem gloriam sectantur, que ubi semel dominari ceperit, evacuetur Christus oportet, qui venit ad nos in subjectione, & humilitate, & quem vos in Sacerdote suo per summam injuriam despexistis: Illius enim oculi sunt Episcopi, quos ipse preposuit tamquam Vigiles ovium suarum, & Gregis custodia. Quò gravius existimandum est quicquid in illos committitur, ut in partem Domino omnium, longè charissimam. Sic enim se res habet, ut sit sacrorum Ordinum descriptio veluti graduum series, per quos homines aliis cæteris attollantur, junganturque interius Deo, quam

quàm per se capere possit humana conditio . Hinc illis summus in terris honos debetur : neque verò eorum dignitas , & majestas minui sinè gravi scelere potest . Nulla verò tanta est acerbitas pœna , quam effugere possis is , per quem minùs sanctissimo Ordini suus honor conitatur . Jam itaque ad Ecclesiam , hoc est amantissimam Matrem vestram respicite , cui magnum licèt dolorem attuleris vester discessus : cumulator tamèn eris gaudii usura , quam ex vestro reditu percipiet . Hoc , quod illa ardentèr postulat , flagrantissimè nos , cupidissimèque rogamus per dilectum Filium , ac Religiosum Virum Fr. Josephum à S. Maria Carmelitam Disceaturo , cui tot labores , difficultatesque suaves visa sunt , ut vos Christo lucrificaret . Ea est , autem vita institutio , & pietas , quam proficitur , ut qua à vobis petet , & vestra salutis causà , & observantià , quam huic S. Sedi , nobisque debetis , & ergà eum ordinem benevolentia , facili sitis prastituri , vobisque Apostolicam benedictionem amanter impertimur . Dat. Roma apud S. Petrum sub annulo Piscator. die 18. Februarii 1656. Pontificatus nostri anno primo.

Dunque mentre si trattenne in Corolengate , che fu per lo spazio di circa tre mesi : non ostante il divieto fatto dall' Arcidiacono , che niuno de' Cristiani , ò Ecclesiastici passasse colà ; vi fu giornalmente concorso de' Parrochi , e Deputati di molte Chiese : quali , benchè da principio mostrassero estremo risentimento , quando udivano predicare , il Patriarca , e l' Inruso per falsi , e scismatici ; tanta però fu l' efficacia , il modo , la destrezza , & il zelo del Ven. Commissario ; che li persuase a credere il medesimo Patriarca per impostore . Mandarono altresì a complimentarlo li Governatori dell' Indie , il Vicario Generale , e Capitolo di Coccino : e vi si portò in persona il P. Commissario del Sant' Offizio , anehe per conferire con esso lui quegli affari , & ad aumentarli reciprocamente il coraggio .

L'Ar-

CAPITOLO XIII. 81

L'Arcidiacono intanto avvertendo, che non era sortita la trama da lui ordita in Rapolino contro la persona del nostro Ven. Padre; ad isfogare in ogni peggior modo la sua passione scrisse a più di settanta Chiese mille infamie contro di lui: cioè, che aveva rubata la cassa, li candelieri, e lampana di S. Giorgio in Rapolino, che veniva qual vagabondo da Goa con patenti false, e che subornava con denari li Sacerdori, e Cristiani della Serra per distruggerla del tutto. A queste però, ed altre somiglianti menzogne aggiunse una decorosa calunnia: cioè, ch'era un Gesuita vestito da Carmelitano Scalzo: Impostura, di cui sariafi senza fallo pregiato, se non avesse temuto col consentirvi, di pregiudicare al buon servizio della Sede Apostolica, e della medesima Compagnia di Gesù; ed in realtà una tale bugia replicata più, e più volte nel decorso delle operazioni, che colà si facevano fu di molto pregiudizio, e ritardo: attesa la grave avversione concepita da quei forsennati verso così pia, e santa Congregazione. E questa sola finzione bastò a renderlo ben lungo tempo sospetto.

Ma se il Demonio per mezzo de' suoi fautori tanto faceva per impedire il rimedio a quello scisma; favoriva anche il Signore al suo Servo con istraordinarie provvidenze. Il Popolo di Corolengate viveva molto divoto al Santo Abitino della Beatissima Vergine del Carmine: tantochè il Ven. Padre vi trovò cinquemila Persone, che lo portavano. A non perder' un sì opportuno rincontro, ne dispensò egli un gran numero, ed in tal guisa si acquistò l'affetto, e venerazione di molti (mezzo, il più efficace, che pensare si potesse a profittare in quell'impresa.) Anche la Madre, ed il Fratello dell'Arcidiacono apparentemente si mostravano parziali della giustizia, per il desiderio, che affettavano della concordia: ma per l'opposto segretamente spargevano molte menzogne, tramavano mille insidie, ingannavano con promesse, e subornavano

L

li

li Regenti, ò Governatori Gentili, ad oggetto, che questi discacciassero il P. Gioseppe da luoghi soggetti alle loro giurisdizioni: ma questi (come anche li stessi Mori, ed altri Gentili) visitandolo, si chiarivano presto del vero, e partivano tanto edificati di lui, quanto scandalizzati dell' Arcidiacono, e suoi congiunti, famigliari, ed amici.

Trattò intanto con diversi Confidenti dell'Intruso, quali già avevasi bastantemente affezionati, a procurare per loro mezzo la di lui riduzione: ma indarno, perchè promettendo, e non osservando il promesso, procrastinò lo Scismatico alcuni mesi, a fine di stancare la sofferenza degl'Operarj Vangelici: quando, unitisi finalmente alcuni Sacerdoti principali furono a trattare con esso; e lo forzarono a mandare al nostro Ven. Padre tre Sacerdoti, quali in suo nome il visitassero, e stabilissero con esso lui alcun concerto all'affare. Promisero questi per parte del loro Arcidiacono, e non senza molta difficoltà, che per l'ottava di Pasqua averebbe convocata una Giunta, nella quale si farebbero letti li Brevi, & assettato il negozio: dando anche parola, che nella prossima Settimana Santa nè avrebbe consagrati ogli, nè ordinato veruno. Queste promesse però, tuttochè in iscritto, e firmate da li tre predetti Sacerdoti, ebbero l'esecuzione dell' altre: mancando l'Intruso a tutto. Anzichè scrivesse di bel nuovo mille altre bugie, e tornò a proibire l'accesso al P. Commissario: contro di cui irritò pur anche il Rè di Carturte: quale però fattolo visitare, si chiari benosto dell' impostura, rimanendo anzi soddisfatto della di lui Persona.

Altre consimili trame, e maggiori si ordinarono ognora contro la libertà, e vita del P. Gioseppe da' Ribelli, e Scismatici: ma il Signore, ch' era in impegno di proteggerlo, glielo faceva pervenire opportunamente a notizia; ed in specie fu avvertito con lettera in cifra a vivere con somma circospezione, mentre vi erano alcuni, che cospiravano a dargli con veleni la morte. Usò grandissima
pru-

CAPITOLO XIII. 83

prudenza, e riguardo, per non ingelosire Monsignor Arcivescovo colla soverchia alienazione da lui, e per non insospettire di vantaggio li Scismatici coll' estrinseca dipendenza da esso. Onde ad effetto di torre ogn' ombra dalla parte più sana; assicurato prima per lettera il medesimo Prelato di sua ossequiosa, e pronta volontà in servirlo, il pregò a contentarsi, che nell'eterno usasse la necessaria dissimulazione con esso lui; finchè fosse tempo opportuno di fare in suo servizio il colpo maestro, che pretendeva. Lo stesso confermò poscia al P. Baretto allora Provinciale della Compagnia, e Vescovo successore nominato della Serra, con cui segretamente abboccossi in Coccino: anzi convennero di valersi reciprocamente di cifra in quelle materie, quali fosse stato necessario il comunicar fra loro, per torre ogni occasione di sospetto, e per accudire in tal guisa da savio, & esperto medico al debole di quei Frenetici, che niun farmaco, tuttochè salubre, ricevere volevano per le mani de' Padri della Compagnia, e loro amorevoli.

Vedutasi intanto la contumacia dell' Arcidiacono in mancare iteratamente alle promesse di convocare la Giunta; pensò il P. Giuseppe di adunarla egli stesso coll' ajuto di quei pochi Parrochi, ò Vicarj, ch'erano restati ubbidienti alla Santa Sede Apostolica; per fare in essa leggere pubblicamente li Brevi, che venivano con eretica temerità affermati falsi da' Scismatici. Intanto per far' insensibilmente perdere il seguito all' Intruso: ordinò a quei Confessori, quali già lo riconoscevano per Commissario Apostolico di non assolvere sacramentalmente alcuna Persona, se prima della confessione non dava espresso, e formale giuramento di mai più seguirlo, e di esortare altri a lasciarne la divozione: dando all'incontro pienissima facoltà d'assolvere ogn' altro caso, all'eccezione di quelli, per li quali esiggevasi special commissione, che non averebbe negata. Inviò altresì molti fal-

saemente ordinati dall' Arcidiacono a Monsignor Areivescovo, acciocchè validamente li promovesse anche fuori de' tempi, e colla dispensa degl' interstizj (essendogà tre anni, che niuno ardiva d'accostarsi al vero Prelato .) Dalle quali risoluzioni si cavò frutto grandissimo, e giovò al sommo per dar fine a tanti sagrilegj, e perchè cessasse anche a suo scorno l'Intruso, e cominciasse il vero Pastore a dar gli Ordini; nel che piucchè in altro consiste la Prelatura di quella Chiesa. E perchè l'Areivescovo diceva a' predetti Ordinati di non poter fare molte cose senza licenza del Padre Commissario; questi gli delegò con tutta segretezza le sue facoltà per quello, che accadere potesse nella collazione de' Sagri Ordini: il che fu molto gradito dal Prelato.

Mandò in appresso li suoi Compagni a diversi luoghi, e Chiese per trattare di convenire insieme in luogo determinato indipendentemente dall'Arcidiacono: ma trapelatane a questo la notizia, a fine d'impedire quella, che intimavasi dal Ven. Padre: convocò egli medesimo in Rapolino la Giunta, citandovi però solamente le Chiese più sue parziali, ed i suoi amici più intimi, più potenti, e più temerarj ad oggetto, che insultassero, e facessero violenza a' contrarj. Scrisse anche alle Chiese di Carturte, e Muttierrez, acciò accompagnassero a Rapolino il nostro Ven. Padre. Conobbe egli la sfrontata soverchieria, che si preparava in quel Coneiliabolo: ma pure fu costretto ad intervenirevi: perchè altramenti averebbe publicato l'Intruso, con non poco discapito del negozio, ch'egli non era comparso, per non essere scoperto per Gesuita, e per falso. Nel portarsi colà fermossi in certo luogo detto Castello de i tre Rè: dove, poichè ebbe preso alquanto di rinfresco, fu il nostro Ven. Commissario sorpreso da un accidente sì grave, che tutti lo piansero avvelenato, e defonto: ma all'applicazione di qualche rimedio riavutosi, cagionò gioja, e coraggio incredibile a quei Cattolici,

CAPITOLO XIII. 85

lici, che gli assistevano, e che all'inopinato parossismo erano divenuti come timide lepri. Egli consolò tutti, cono assicurarli, e pubblicare, che in caso di sua morte avrebbero trovata la sostituzione già fatta in Persona d'uno de' suoi Compagni: sapendo già a quanti rischj, e perigli trovavasi ognora soggetto.

CAPITOLO XIV.

Conciliabolo di Rapolino, e quanto ivi accadde.

LA Giunta dell'Arcidiacono, che (come dicevamo era composta de' soli suoi dipendenti) mandò al nostro Ven. Padre Gioseppe un'olla (nome di lettera scritta in foglie di Palme.) nella quale benchè imperiosa, ed altiera, segli dava nientemeno il titolo di Commissario Apostolico sempre sin'allora negato; e da Castello, ove si ritrovava, l'invitava a Rapolino per concordare il negozio. Giuntovi egli coll'accompagnamento d'alcuni Cherici suoi seguaci, fu ricevuto da molti di quelli Ecclesiastici, e dal Popolo al Carò (porto del fiume) quali l'accompagnarono fin dentro la Chiesa maggiore. Ivi comparve l'Arcidiacono con Rocchetto, Mozetta, e Croce Vescovale. Si passarono alcuni complimenti fra il P. Gioseppe, e tutti quelli Ecclesiastici: a' quali espresse egli il desiderio ben grande, che aveva di servire a quella Cristianità con soddisfazione di tutti: al che corrisposero unitamente con dire, ch'eglino ed erano, e sarebbero sempre stati Cattolici. S'abboccò anche pubblicamente coll'Intruso, e gli fece dimostrazioni di singolarissimo affetto: offerendosi per tutte le condizioni possibili al suo servizio. Fu poscia condotto alla Chiesa di S. Giorgio, altra volta destinata per suo penoso, e scomodo soggiorno.

Al dì seguente andarono molti de' Giuntati a duolerfi con elfo lui a nome di tutta l'Assemblea: perchè crasi da questa penetrato, ch'egli due giorni prima aveva scritto all'Arcivescovo, dal che s'argomentava, che teneffe stretta corrispondenza co' Padri della Compagnia, e che avesse mira di soggettare di nuovo quella Cristianità al loro governo. Il fatto della lettera era vero: e perciò senza negarlo, il fecè l'adecorto Padre comparire ordinato unicamente a loro favore in guisa tale, che niuno di quella Giunta ne parlò più.

Il primo giorno di Pentecoste s'apri il Conciliabolo, e con positiva ingiuria dello Spirito Santo: mentre fece l'Arcidiacono in quella Solennità cantare la Messa dal Sacerdote falso suo Confessore, e predicare Ittomè Sacerdote Nestoriano; spacciato, e tenuto per Mago (il più finto, e perverso Uomo del mondo) Priegavasi dal Ven. Padre il Signore; affinchè disfacesse in quei giorni col fuoco del suo Santissimo Spirito il ghiaccio di quei cuori ostinati, & accendendoli coll'amor suo al lume della verità, scacciasse le tenebre de' loro errori. Ma all'incontro l'Arcidiacono sempre più pertinace irritava li suoi Seguaci, ed alcuno ne ubriacò, acciochè congiunto con altri della sua fazione atterrisse con insolenze quei pochi buoni, che v'erano per la parte de' Cattolici: il che con infelice prosperità gli fortì, rendendoli per sempre muti per lo timore. Andarono più volte alla Chiesa di S. Giorgio per fare a' Scalzi qualche insulto: ma questi con arte cristiana, e religiosa prudenza andavano destramente schermendosi: non senza una singolarissima protezione di Dio.

Si adunò più volte la Giunta avanti l'Arcidiacono, e per quattro Sacerdoti, ch'egli sceglieva in ogni sessione ne partecipava al P. Giosepe le determinazioni: alle quali dava elfo le risposte proporzionate. Si risolse da principio, che la deposizione dell' Intruso si facesse occult-

CAPITOLO XIV. 87

eultantemente alla presenza d'alcuni pochi suoi Confidenti ; ma ciò non si volle ammettere dal P. Giosepe , sul riflesso , che restando l'Intruso coll'abito , non che col titolo di Vescovo , farebbe senza dubio ricaduto ad arrogarselo con nuova usurpazione l'autorità ; & ad esercitarne invadidamente l'offizio : nè ad errore cotanto pubblico era conveniente , e bastevole un' emenda segreta , ed inutile . Ma all' incontro i Scismatici asserivano essere necessario il così fare , per il frivolo motivo di non incorrere le persecuzioni de' Principi Dominanti . Finalmente gli proposero per mezzo d'Iritomè , ed altri Scismatici alcuni punti , promettendo al Ven. Commissario , che s'egli vi condisceadeva : l'averebbero portato in trionfo per tutta la Serra : ed erano li tre seguenti . Primo , che si liberasse quella Cristianità del tutto dal Governo dell'Arcivescovo di Cangranoro . Secondo , che si proibisse a' Religiosi della Compagnia d'entrare nella Serra . (tanto prevale al giusto in Persone idiote , e venali il desiderio di accudire alle passioni d'un Novatore !) E terzo , che si facesse vero , e legittimo Vescovo l'Arcidiacono .

Aveva il P. Giosepe in varj modi , e per diverse vie tentato al possibile , che quella Cristianità si soggettasse , come per l'addietro , al vero Prelato , ed al governo spirituale de' PP. della Compagnia di Gesù : ponderando seriamente , e replicate volte a quei Popoli , e segnatamente a' Capi di essi , che tutte le ragioni divine , & umane ciò richiedevano : che questo era il voler di Dio , e del Sommo Pontefice : che Monsignor Arcivescovo averebbe loro dato per l'avvenire tutte le soddisfazioni possibili : che l'educazione , e cultura , che li suoi Religiosi prestavano a quella Cristianità erano appunto l'anima d'essa : che per li sudori loro si trovava istruita nelle notizie necessarie a vivere cristianamente : esser passione totalmente irragionevole il corrispondere con brutale ingratitudine a chi col proprio incomodo studiavasi di mantenerli
ncl

nel timore del Signore Dio: nè dover' eglino dar' orecchio alle calunnie, che contro quei zelanti Religiosi vomitava l'empia bocca dell'Arcidiacono, e suoi Seguaci: e che finalmente l'Arcivescovo era già vecchio: il tollerassero dunque altro poco tempo: e dopo la morte di lui, sussistendo le loro richieste, avrebbero ottenuto Vescovo di piena sodisfazione dal Sommo Pontefice, quale in conseguenza era bene, che si obbligassero allora colla spontanea soggezione a' di lui santissimi comandi. Queste, ed altre mille cose aveva egli iteratamente, e più volte predicato, & in comune, ed in particolare, per ridurre quel Gregge smarrito all'ovile del suo Pastore: come lo attestarono li più sensati di quella Cristianità con pubbliche, & autentiche dichiarazioni, che ancora esistono. Ma vistosi in fine, che tutto era sparso al vento, e che anzi nuoceva, che giovasse per la conversione de' Scismatici all'ubbidienza della Santa Sede Apostolica: per non perder tutto, col voler tutto, rispose al primo punto, che Monsignor Arcivescovo averebbe spontaneamente dimesso il governo della Serra, e lo averebbe assegnato ad un Regente, o Governatore di loro sodisfazione (del che era già egli stato intenzionato.) Al secondo, che li Padri della Compagnia non farebbero entrati nella Serra, senza esser[chi]amati da i Serrani medesimi: ma che non poteva a patto alcuno consentire d'affrontarli con fare ad essi verun divieto: bastando, ch'eglino non ve li chiamassero: come avevano già fatto per li tre, o quattro anni precedenti.

Al terzo punto rispose, che per far Vescovo l'Arcidiacono, era necessaria la permissione del Sommo Pontefice, e che ad ottenerla era d'uopo, ch'egli deponesse prima la mitra invalidamente usurpata, e dando sodisfazione alla Santa Chiesa Romana, se ne rendesse degno colle virtù, e qualità, che per una tale Dignità richiedonfi: che Sua Santità non poteva far Vescovo chi per-

c
I
a
pe
tre
pe
che
app
tal
na
dre
gno.
Pont
fide,
Catto
nazio
te, o i
egli di r
suasi, co
ca, e che
rità del
Nul
irriverent
della con
pra ciò esi

CAPITOLO XIV. 89

persisteva contumace nello scisma ereticale: nè altri al mondo averebbe potuto ciò fare: che però colla pertinacia non sarebbe mai stato Vescovo vero, e legittimo; ma che colla penitenza gli riuscirebbe assai facile: che sarebbe di scandalo irreparabile al mondo tutto, che un' Arcidiacono sollevato contro il suo proprio; e vero Pastore fosse pervenuto alla mitra con quel mezzo, con cui l'aveva appunto perpetuamente demeritata. E perchè a ciò rispondevano, che tanto, e non meno si richiedeva per l'onore della Nazione, e per non esser ludibrio de' loro Principi: soggiunse il nostro Ven. Padre, che l'onore vano del mondo, non doveva giammai prevalere a quello di Dio nè gli umani rispetti alla coscienza. Che potevasi rimediare a tutto per molte vie già per l'addietro proposte loro: che di maggior infamia sarebbe stato per l'Arcidiacono il persistere ostinato ne' propri errori, che lo spontaneamente dimettere quella Dignità: e che appresso tutto il mondo più sarebbe stato apprezzato un tale atto, che quanto mai avesse saputo inventare l'umana politica. E finalmente: rammentava loro, che il Padre Priore della Scala aveva come Procuratore del Signor Arcidiacono, e in nome di lui promesso al Sommo Pontefice, ed alla Sagra Congregazione di Propaganda fide, che si sarebbe sempre effettivamente mostrato vero Cattolico, & ubbidiente in tutto a gli ordini, e determinazioni di Sua Santità; e che quanto alle molestie sognate, ò immaginate de' Principi Dominanti, s'impegnava egli di rimediarvi col visitarli in persona, e renderli persuasi, col roversciare l'intera colpa sovra al falso Patriarca, e che l'averebbe, se non con altro, quietati coll'autorità del Capitano, Città, e Capitolo di Coccino.

Nulla di ciò fu bastevole ad appagare quegli animi irriverenti, & infruniti, che persistendo sempre nel punto della confagrazione dell'Arcidiacono, e non potendo sopra ciò estorcere dal Ven. Padre altro impegno, se non di

M

pro-

nel timore del Signore Dio: nè dover' egli no dar' orecchio alle calunnie, che contro quei zelanti Religiosi vomitava l'empia bocca dell'Arcidiacono, e suoi Seguaci: e che finalmente l'Arcivescovo era già vecchio: il tollerassero dunque altro poco tempo: e dopo la morte di lui, sussistendo le loro richieste, avrebbero ottenuto Vescovo di piena soddisfazione dal Sommo Pontefice, quale in conseguenza era bene, che si obbligassero allora colla spontanea loggezione a' di lui santissimi comandi. Queste, ed altre mille cose aveva egli iteratamente, e più volte predicato, & in commune, ed in particolare, per ridurre quel Gregge smarrito all'ovile del suo Pastore: come lo attestarono li più sensati di quella Cristianità con pubbliche, & autentiche dichiarazioni, che ancora esistono. Ma vistosi in fine, che tutto era sparso al vento, e che anzi nuoceva, che giovasse per la conversione de' Scismatici all'ubbidienza della Santa Sede Apostolica: per non Monsignor Arcivescovo averebbe spontaneamente di un Regente, o Governatore di loro soddisfazione (del che era già egli stato intenzionato.) Al secondo, che li Padri esser chiamati dai Serrani medesimi: ma che non poteva a run divieto: bastando, ch'egli non ve li chiamassero: come avevano già fatto per li tre, o quattro anni precedenti.

Al terzo punto rispose, che per far Vescovo l'Arcidiacono, era necessaria la permissione del Sommo Pontefice, e che ad ottenerla era d'uopo, ch'egli deponesse prima la mitra invalidamente usurpata, e dando soddisfazione alla Santa Chiesa Romana, se ne rendesse degno colle virtù, e qualità, che per una tale Dignità richiedonli: che Sua Santità non poteva far Vescovo chi per-

CAPITOLO XIV

89

peristeva contumace nello scisma eretico, e non avrebbe potuto ciò fare: che Vescovo vero, e legittimo; ma che colla penitenza gli riuscirebbe di scandalo irreparabile al monastero fosse sollevato contro il suo proprio mezzo, e vero Arcidiacono pervenuto alla mitra conquisce, e non meno, e con cui l'aveva appunto perpetuamente conquistato, e per il padre, che a ciò rispondevano, che tanto, e non meno, e per il padre, che deva per l'onore della Nazione, e per il padre, che de' loro Principi: soggiunse il nostro Ven. Padre, che l'onore vano del mondo, non dovea giammai prevalere a quello di Dio, nè gli umani rispetti alla propria dignità, e che potevasi rimediare a tutto per molte vie, e per l'addie- tro proposte loro: che di maggior infamia farebbe stato per l'Arcidiacono il persistere ostinato, che lo spontaneamente dimettere, e rammentava loro, che appresso tutto il mondo più sarebbe stato aggraziato un tale atto, che quanto mai avesse saputo inventare l'umana politica. E finalmente: rammentava loro, che il Sommo Pontefice, ed alla Sagra Congregazione di Propaganda, che si sarebbe sempre effettivamente mostrato fedele, & ubbidiente in tutto a gli ordini, e decreti, e s'impegni di Sua Santità; e che quanto alle molestie, e ingiustizie, e immaginate de' Principi Dominanti, e s'impegni di rimediarsi col visitarli in persona, e renderli suoi, col rovesciare l'intera colpevolezza su di loro, e che l'avrebbe, se non con altro, quietati col par- tita de' Capitani, e Capitoli di Coccino. Nulla di ciò fu bastevole ad appagare quegli a- irriverenti, & insubordinati, che persistendo sempre nel- della con- agitazione dell'Arcidiacono, e non potend- pra ciò che dal Ven. Padre impegno, se na-

M

procurarlo dal Papa, qualora egli se ne fosse mostrato degno; conchiuse a nome di tutti l'empio, e *la grilego Iti-
tomè: Se così è, se ne ritorni a sua posta, che qui non abbia-
mo più che trattar seco.* Udata questa risoluzione, sopra-
fatto dal dolore il povero Commissario si gettò a' piedi
del Perfido, e degli altri Scismatici, e con *ptofluyj* di
lagrime li pregò a non voler perdere colle proprie, tante
anime, quante n'erano in quella numerosa *Cristianità*,
sedotte da' loro errori: le quali con somigliante perni-
ciosa deliberazione sarebbero restate del tutto senza ri-
medio, e con estremo sentimento aggiunse tutto ciò, che
gli dettava il zelo, e la carità.

Concorsero molti a quest'atto, con cui restò publi-
co a tutti, che l'Arcidiacono non era Vescovo: mentre
aveva richiesto d'esser consagrato tale: e che per non vo-
lere condiscendere a ciò il P. Giosepppe, non s'era conchiu-
so l'aggiustamento. Ma Itiromè in quel punto, come an-
che cert' altro Giorgio Diez dissero in idioma Malavare
mille esecrande bestemmie contro il Sommo Pontefice,
& aggiunsero, ch'essendo stato loro levato violentemen-
te il Patriarca, non avevano da ricevere altro Ministro
Pontificio, e che sempre l'averebbero riputato legittimo,
finchè non fossero accertati dell'opposto da altro Vescovo
Siriano. Tali rimproveri furono dagl' Interpreti oc-
cultati per allora all' asistito Commissario per non aumen-
targli amarezze, e cordoglio, ò necessitarlo a perdere in
quell' occasione la vita. Ed in vero fu la di lui afflizione
si grande, che tutta la seguente notte la passò in lagrime,
e sospiri: parendogli già disperato il negozio, perduta la
Serra, e se medesimo stretto ad una vergognosa partenzi-
za. Ma, oh Dio, quanto sono profondi li tuoi giudizi, e
quanto meravigliosi li tuoi decreti! Un Vecchio di Mu-
disse: *allegremente Padre; già è fatto il negozio: e gli
egli: già disfatto. è fatto (soggiunse il buon Vecchio)
e l'ha*

della
donar
Chiese
pa, da
ve. Er
investi
denza de
cora ulte
con una
Capitano
Commissa
di censure
Prencipi
colla lette.

CAPITOLO XII

91

che ha fatto l'Arcidiacono con volerlo disfar-
so & esser fatto Vescovo, e questo in publico
chiarato di propria bocca, ch'egli non i-
feriso coll'armi proprie. Il tempo mostrò
to dico. Ed in istanza così segui: come appresso dire-

Intanto si dissero nella Giunta mille infamie contro
del Ven. Padre, e Compagni: si fecero molti affronti a
quei pochi buoni, che v'erano del nostro seguiti: aven-
do l'Arcidiacono a quest' effetto fatto il portamento: aven-
biacare alcuni de' più insolenti, quali si portavano ub-
sa de i Scalzi pieni di mal talento verso il Caponoza ca-
Ma Nostro Signore ordinò sempre di E' maniera le cose,
che non si effettuò verun' attentato - a stato vero però
che vedendo le cose passare ogn'ora così con peggior ti-
solse di partir subito da Rapolino; e vennero l'Arcidiacono
tutti gl'amici: facendone prima ivertito l'Arcidiacono
accid se risolvesse di venire a condizioni più ragionevoli
gliel'avesse significato a Castello, dove pensa va trarre
uersi frattanto.

Preso a Coccino s'abboccò di nuovo con quelli
della parte Cattolica, co' quali concertò di non abba-
donare l'impresa: ma di procurare una nuova Giunta
Chiese affezionare alla verità per leggere li Brevi del
pa, dare ubbidienza al suo Ministro, e fare l'ultima
ve. Era il nostro Ven. Padre in procinto di farle la
invitando l'Intruso coll'armi Ecclesiastiche: ma la
denza del suo accertato governo il consigliò a differi-
cora ulteriormente; e volle prima esortarlo a differi-
con una sua lettera, e procurò, che facessero il sin-
Capitano Generale, Città, e Capitolo di Coccino
Commissario del S. Offizio, & altri: minacciandolo
di censurare, e di ricorrere unitamente a diversi R-
Prencipi della Serra co' Brevi del Sommo Pontefice
colla lettera da lui scritta agli Inquisitori di Goa; acci-

il costringessero all'ubbidienza . Ma tante diligenze riuscirono infruttuose ; dando per risposte innumerabili menzogne .

CAPITOLO XV.

Nuovi pericoli del P. Giuseppe . Difficoltà dell'Impresa . Conversione di quattro Chiese del Ticumpagan, e d'una dell'altra Costa .

RITIRATOSI il buon P. Giuseppe a Castello, luogo circa tre leghe distante da Rapolino : scelse per suo soggiorno una casetta sul Rio fuori dell'abitato, e murato, comodissima per li Cristiani di S. Tomè, che sparsi per tutta la Serra potevano facilmente condursi per acqua : essendo tutta quella vasta Provincia irrigata da molti, larghi, e bellissimi fiumi . Non cessava l'empietà de' Scismatici d'insidiargli alla vita : ma assai sollecito era il Signore per l'indennità del suo Servo . Fu opportunamente avvisato, che si tramava d'avvelenarlo, o almeno di farlo discacciare dalla Serra, e dall'Indie : come pure, che si divulgavano infami calunnie contro di lui, quali, giacchè egli le tacque nella relazione del suo Viaggio, così ancor noi c'asteniamo dall'esporsi a gl'occhi de' Lettori Cattolici . Questi e timori, e susurri, benchè non islenassero il suo fervore, nè intiepidissero la sua virtuosa fiducia, recavangli però indicibile amarezza, e cordoglio .

Il poco capitale, che poteva fare dell'ajuto de' Portoghesi, che vestati dall'armi d'Olanda, per segreti giudizi di Dio, avevano nelle guerre precedenti perdute molte, e considerabili Piazze, facevano più d'una volta sussistere irresoluto l'animo del Ven. Commissario : ma dopo la caduta del Ceilan, Isola di ottocento miglia

Conveniva pertanto usare grandissima circospezione in trattare colli Depurati di esse: nascendo sovente de' turbidi, per cagione della predetta divisione.

Ma specialmente rendeva malagevole la conversione di quei Popoli un'eretica massima impressa profondamente nelle menti di quasi tutti quei Cristiani (all'eccezione d'alcuni pochi) e da lungo tempo nutrita fra essi, cioè, non esser l'istessa la legge di S. Pietro, e quella di S. Tomasso: asserendo, tanto esser Capo l'uno, come l'altro, senza dipendenza, ò preeminenza veruna fra loro: errore, che per l'affetto, e divozione indiscreta, ed inopportuna al S. Apostolo, erasi da essi bevuto col latte, e che fin dal tempo del Meneses fu da loro con diabolica ostinazione difeso. S'adopò molto ad estirparlo coll'ajuto d'alcuni suoi dipendenti il Ven. Padre, per renderli in tal guisa affezionati alla S. Chiesa Romana, e più disposti all'ubbidienza di essa: ma se d'una tale perniciofa massima si levò la scandalosa asserzione, non fu poco; tanto è lontano, che dalle menti dell'Idioti, se ne potesse totre del tutto l'inclinazione!

Erano dunque le cose della Serra in quel tempo secondo l'estimazione commune in stato peggiore di quello, in cui furono trovate cinquantasette anni prima dal P.D. Alessio Meneses dell'Ordine di S. Agostino, di cui sopra facemmo menzione, quale vi si portò fiancheggiato da molta nobiltà, e soldatesca, e dal braccio potente de' Portoghesi allora vittoriosi, e temuti; coll'insegna, e carattere di Metropolitano di Goa, Primate d'Oriente, e capitale di sopra quindici mila scudi; e pure stentò molto a ridurla, e si trovò più volte in pericolo di rimanervi ucciso. Or che poteva fare un povero Scalzo con tre soli compagni, senz'ajuto veruno, in tempo sì miserabile, con genti selvagge, altiere, interessate, ignoranti, e che avevano giurata fedeltà a quel medesimo, che si erano eletto per Prelato, e Pastore.

Da

CAPITOLO XV

95

Da queste riflessioni, che continua-
 il P. Giuseppe per superare l'insidie de-
 ceva egli, esser vana ogni confidenza
 stria, dove sola quella nel suo Signore
 d'angustie. L'exto infelice della Giu-
 tuttochè preveduto, fece l'ultimo stor-
 suo coraggio, e precipitarlo in un'abi-
 ta. Vedeva serrato il Cielo, inimica-
 aperto l'inferno. Leggeva nell'umile e
 so la sua insufficienza per opera così
 in accettare l'impresa, l'impossibilità
 speramente, lo scrupolo d'aver parte
 tante anime, che per mezzo più don-
 forsi salvare. E rivolto talora al suo
 faticissimo: Ricomi l'adio delle miseri-
 tutti, e nel profondo delle miserie. Già
 son finiti. Già sono divenuto tutto in-
 a gli altri. Perché liberarmi dalle tem-
 tanti perigli, e condurmi con tanta
 Serra, se tutto aveva da perdersi, se
 nel porto? La causa è vostra: vi co-
 mia cagione si perde, se li miei peccati
 all'impresa: vendicatevi con altro senza
 so anime. Sia la pena, come furono le
 perché fortifica volete in sacrificio il mio
 prontamente, e con tutto l'affetto vel
 mi colla morte, o naturale, o violenta,
 g'omeri altrui quel peso, che tanto
 meno, che oppressi. Temete forse, che
 ne prenda vana compiacenza, e super-
 eh'io mi usurpi la gloria, perchè vi
 fessero innanzi a tutto il mondo, che
 di professo all'impresa, che qualun-
 trebbe mai, io trattata, e concubina:
 sia creda, m'offre confermare la profe-
 sia.

ramento. Queste, ed altre innocenti querele *passava* l'asfezionato Servo col suo Signore; non omettendo giorno, e notte di replicargliele: tantochè appagatosi *quei* della di lui sincere espressioni, fece d'improvviso comparire un raggio di speranza nel colmo delle tempeste.

Ancorchè nella Giunta di Rapolino nulla si conchiudesse a prò della Religione Cattolica; giovò *nientemeno* ad illuminare quegli infelici Cristiani della Serra, serrati appunto, e ravvolti in un laberinto di tenebre, ed errori. Imperochè al solo udirsi, che in quella Giunta non s'era stabilita cosa veruna, perchè aveva ricusato il Commissario Apostolico di promuovere l'Arcidiacono, con procurargli il grado di Vescovo: si disingannavano molti, che ò in realtà il credevano, ò per impegno il contendevano vero, e legittimo Prelato di quella Cristianità: non potendosi più da chicche fosse affettare ignoranza, ò pretendersi, d'essere l'Arcidiacono quello, che richiedendo d'esser creato, già confessava di non essere, come appunto aveva predetto il buon Vecchio di Muttano già riferito: Volle anche con modo privilegiato concorrere il Signore alla manifestazione della verità, operando, ò permettendo alcuni accidenti: l'efame de' quali, riservato a' suoi inscrutabili giudizj, fu nulladimeno d'alcun profitto a' Buoni, e di qualche orrore a' Scismatici. Quelli della Chiesa detta di Candanate subito ritornati alla Patria dalla Giunta di Rapolino, dove furono i più insolenti, si barterono per lieve cagione con certi Soldati colà detti Nairi, e ferirono una loro Donna (ingiuria, la maggiore, che possa loro farsi.) Dal che irritati questi si fecero Amouchi (cioè Uomini, che giurano di morire in ossequio della vendetta, che a costo ancora della propria vita perpetuamente tramano, & eseguiscano.) L'assalirono con tanta rabbia, e furore, che disfatto il loro bazarro costrinsero molti a fuggirsene ramminghi per la Serra, ed altri a restarsene chiusi per alcuni

CAPITOLO XL

97

ni giorni dentro la Chiesa, servendo
l'istesso luogo, che avevano profanato
di seguire pertinacemente l'Intruso:
gato fra quei Popoli molto dediti al loro
forza a distornerlo dalla morte sventurata, e a cagionare la sua
giò pur'anco la morte sventurata, e a cagionare la sua
nata da una repentina caduta di certo di improvviso, in da Mangati
subito, che ritornò dalla medesima Ginevra, in da Mangati
con modo temerario a favor dell'Intruso, e faccui aringo
infulti a quelli della parte Cattolica, e faccui aringo
del Pseudopatriarca moltissimi versi, e cantando molti
ma per sua maggior pena da un Sacerdote Mori falso, in lode
Quegli però, che più d'ogn'altro promosse il vanaglorio
gio de' Cattolici fu il Vicario di Rapolino, che
Arcidiacono, quale passò a Corolengate a fare i suoi
nuove machine, e sollevare quei Cristiani, e quegli ed Ecclesiastici
fici contro il Delegato Apostolico: e quegli ed Ecclesiastici
aveva ad esso imposta l'infame calunnia d'aver rubato
candelieri, lampana, e cassa di S. Giorgio in Rapolino, e
su quivi non senza divina Provvidenza ritrovato dal suo
greffano col furto in mano di calici, ed altro, allorchè
stava per rompere anche la cassa: Perilchè l'attento
stero fece concorrere ad un tale spettacolo tutto il Popolo,
che può averci, quale rimase quanto scandalizzato
perfidia del sagilego suo non Pastore, ma Mercenario
d'ordine del quale crasi il predetto Vicario suo fratello
portato a Corolengate a fare così bell'opera. E finalmente
te fu di gran profitto all'intento de' buoni una lettera
dell'Arcidiacono intercetta da un Cristiano assai
re, e scritta dal medesimo Arcidiacono a certa
cubina di un Principe Gentile, nella quale la sua
va ad operare appresso il suo Signore, che non per
se la celestiale
zio a' suoi
ordinati da Monsignor Arcivescovo
d'Al...

d'Angamali: onde da tutti questi accidenti anche li mediocrementemente sensati raccolsero, quanto vivevano in errore sul buon concetto, che avevano dell'Intruso, e della giustizia della sua causa.

Approfittandosi dunque il Ven. P. Giuseppe della buona disposizione di molti non omise d'esercitare il suo zelo colle quattro Chiese de' Cristiani del Tegumpagam: quali finalmente con non ordinaria consolazione del suo spirito si soggettarono al vero Pastore, lasciato del tutto l'Arcidiacono. Assolse egli dalle censure li Parrocchiani di esse; li restituì all'uso legitimo de' Sacramenti, e volle anche premiarli, concedendosi ad una loro festa principale de' SS. Gervasio, e Protasio, che si celebrava in Diamper: grazia, che sebbene richiestagli istantemente da molte: a niuna però di quelle Chiese era da lui stata peravanti concessa.

Animato da principio cotanto prospero, si portò in appresso a Muttano a tentarne col solito fervore la conversione. Non volle valersi del favore del Rè di Coccino, che prima con sua lettera, e poi per lo mezzo di due suoi Vicerè gli aveva esibita ogni sua protezione: saggiamente riflettendo, non esser conveniente il trattare le cose della nostra Religione colli nemici di essa, e che non poteva ottenerli colla forza la riduzione di quella Cristiani più rincontri: Ringraziò nientemeno, & accettò, senza Maestà, e de suoi Vicerè, a' quali ponderò il torto fatto al vero Prelato, & alla S. Sede Apostolica, e perchè non erano capaci d'intendere le leggi dell'Ecclesiastica Gerarchia, si valse con essi d'alcuni esempi della propria Setta, e di ragioni politiche, quali solo vagliono con gente idolatra. Persuase loro, esser proprio interesse di quei Principi il concorrere unitamente a domare l'orgoglio di quell'ambizioso Arcidiacono: giacchè se non si reprime-
va

CAPITOLO XV.

99

va la di lui temerità sarebbe stata d'esempio a' Vassalli
d'ascendere violentemente alla Corona, come aveva egli
fatto alla Mitra; il che bastò, per renderli favorevoli
totalmente, ancorchè, come dicemmo, non si valesse di
loro.

Stimolava sibbene il Curato di questo luogo, ac-
ciocchè con frequenti prediche, discorsi, e pie esortazio-
ni ponderasse a' suoi Cristiani l'obbligo d'ubbidire alla
Chiesa Romana, e facesse loro conoscere l'inganni dell'in-
truso: ciò, che non poteva pubblicamente fare da se me-
desimo per il difetto della lingua. Suppliva però a que-
sta mancanza col mostrarsi loro, qual'era, oltremodo
affezionato, e con abbracciar tutti in viscere, come il suo
darsi, di carità: e molto più compensava col servizio di
sue orazioni: colle quali lottava di, e notte, come
col suo Signore. Finalmente il giorno 22. Luglio, come
cato a S. Maria Maddalena, celebrando la santa
raccomandò a S.D.M. per l'intercessione della Santa Me-
nitente la conversione di quel Popolo: ed ecco
quando esso all'Altare compiendo il santo Sacrificio
riempie d'improvviso la Chiesa di Sacerdoti, e Cristiani
e terminata appena la Messa: mentre vuole spogliarsi de-
gli abiti sacerdotali, segli appressano gl'Interpreti a signi-
ficargli, come il Vicario, Sacerdoti, e Popolo erano ivi
a detestare a suoi piedi le colpe commesse nell'ad-
dell'Arcidiacono, che promettevano di mai più seguitare
gli errori: che ricevevano lui per vero, e legittimo
missario Apostolico: rimettendosi in tutto, e per tutto
nelle di lui mani, e che finalmente davano allora
sempre ubbidienza alla Santa Chiesa Romana.

Non può esprimersi appieno il contento, che sentì
e quanto ne godesse il P. Giuseppe, nel dare, come feci
(doppo breve, ed efficace esortazione al Popolo, spiegata
dagl'Interpreti, per la quale cadeva appunto in acconcia
la conversione di Maddalena) la solenne assoluzione
N 2

quei pentiti Cristiani: essendo questa la prima funzione, che in esecuzione de' Brevi Apostolici personalmente facesse. Ma benchè non gli sembrasse poca misericordia di Dio d'aver ridotta quella Chiesa ribelle, e scismatica all'unione della Romana: tuttavia gli pareva mancare molto; perchè non vi fu modo di persuadere a' Capi, e Principali di essa Chiesa la soggezione à Monsignor'Arcivescovo, loro vero Prelato. Troppo fece il suo zelo, troppo predicò, troppo persuase: ma su questo punto fu sempre infruttuosa ogni sua diligenza; e così fu necessitato a ricevere quella Parrochia sotto il suo governo immediato, sperando, che col beneficio del tempo averrebbe potuto superare ancor questa difficoltà: ed era ben necessario il prendere presto, e d'accordo quello poterisparmiava passi: anzi era un'Argo vigilantissimo in osservare gli andamenti de' suoi Avversarij, per migliorare di condizione, ed impedire li progressi della Religione Cattolica. Che non fece, che non disse per sedurre di bel nuovo quel gregge, ed isviarlo dal diritto sentiero? Fù però senza frutto: anzi con suo notabile detrimento: perchè il buon Vicario era attentissimo: e colla sua sollecitudine, e vigilanza in assenza del suo novello Superiore (che se ne tornò, come diremo, a Castello) ò confondeva, ò convertiva chi era colà mandato dall'Intruso, per sovvertire, ò subornare il suo Popolo, e predicava a quanti capitavano colà la purità della Fede, senza mai ammettere timore, ò perdonare a fatica.

Non piacevano punto al commune Inimico li fortunati progressi del partito Cattolico: onde fremendone per isdegno pose in cuore, e poscia dettò alla lingua d'uno Schiavo de' Portoghesi, ò lesò d'intendimento, ò corrotto da' cattivi, che il P. Giosepe era veramente oriundo di quei Paesi, e che già quattr'anni prima lo aveva veduto in Coccino. Altri ad esempio dello Schiavo presa licenza di

CAPITOLO XV. 101

di fingere, affermò, esser egli da Calceùt, e che ne aveva
alcuni segni particolari, per li quali poteva facilmente
esser conosciuto per tale: quali composizioni divulgare
per la Serra furono di notabile impedimento alla prospe-
ra continuazione de' maneggi, perche resero il Commis-
sario, e Compagni molto sospetti di frode.

CAPITOLO XVI.

*Nuove turbolenze. Giunta di Muttano, e
sue successi. Altra di Matangi,
e suoi avvenimenti.*

POCCHI giorni si trattene il P. Gioseppe in Mur-
rano, ove lasciò ben' ordinate le
Chiese: Onde ritornato a Cast-
ello, che egli voleva per la prossima
della Nostra Signora fare in Muttano
tutte le Chiese ubbidienti, presentare la
nicare l'Arcidiacono, ed i suoi fautori
per Roma, d'onde non avrebbe la Serra
altro rimedio: mentre la Santa Sede av-
le sue parti, per ovviare la perdita di
Cristianità: ed intanto che si attendeva
Giunta spedì li suoi Compagni per di-
verci luoghi con lettere di riscrittura, d'amorevoli,
la maggiore, d' minore contumacia di quelle
Prudenza di lui. Molto si adoprarono li poveri Scalzi
per ritrarre dal seguio dell'Intruso quegli che
stiani. Ma non dormiva l'astuta Volpe; anzi col mezzo
de' suoi fautori, e parziali travagliava quelli, che lo
lasciavano, e che erano ordinati validamente dall'Arci-
vescovo, e con somiglianti Concussioni, che loro facevan
intimori di maniera li buoni, che non ardivano più di
fare

fare altra Giunta, e persuadevano già al Ven. Commissario, che lasciate le cose in quello stato, se ne ritornasse a Roma, a procurare per minor male la consacrazione dell' Arcidiacono. Ecco di nuovo il negozio disperato, e perduto; ecco l'animo del P. Giuseppe bersagliato altra volta da timori, ed amarezze indicibili. Non vi era più amico Malavare, ò Portoghese, che vedesse apertura per la sospirata riduzione de' Scismatici, e già tutti il consigliavano ad abbandonarla.

All' inegualtà di così varj accidenti, se si rimise, non si estinse però il fervore, e coraggio di lui: Quindi a fare, come l'ultima prova scrisse nuovamente con risentimento a molte Chiese, e Sacerdoti principali, che risolveva partirsi, giacchè si pertinacemente aderivano a chi voleva tradirli, ed effettivamente il faceva: E che contento delle poche Chiese ubbidienti averebbe costituite tutte l'altre in una innegabile contumacia con iscommunicare l'Intruso: essere questo l'ultimo suo avviso, e forse anche del Cielo. Al tuono di queste minacce, si riaccese nell'animo de' buoni il fuoco della carità prefoc' estinto, e si mossero a procurare con ogni fervore la Giunta in Muttano, cooperandovi molto più con mille ingegnose maniere il zelo del Ven. Commissario.

Frattanto che questo si operava a Castello, due principali Cristiani di S. Tomè della Diocesi di Coccino furono ad investire l'Arcidiacono, e l'indussero a scrivere due lettere assai umili al nostro Ven. Padre: dandogli in esse speranza d'aggiustamento: alle quali corrispose egli con espressioni di cordialissimo affetto: tantopiù, che appunto allora riferito, che Isitomè, l'empio Nestoriano, in uno de' precedenti giorni aveva pubblicamente predicato in Carturte (Chiesa già ubbidiente) a favore di lui, esortando tutti a dargli ubbidienza, e che l'istesso aveva scritto alle Chiese d'Angamali, Cenora, Mangati, e Parù. Fatto fu questo, che cagionò grandissimo stupore a tutti; Non

CAPITOLO XVI.

103

CAPITOLINA
 Non era però da fidarsi: perchè grande era l'arte, e
 la diabolica astuzia dell' Arcidiacono, e del predetto suo
 Direttore: e pure in conferma di quanto sopra, compar-
 vero due lettere scritte dalle Chiese di Ceneda, e Man-
 gaci al Ven. Commissario, colle quali lo invitavano colà,
 perchè volevano costringere l' Arcidiacono a dargli ubi-
 gati a lafciarlo. Al che anche lo esortò il Principe
 bidienza, e quando ricusasse di farlo, asserivano d'essere
 risoluto a lafciarlo con una sua, per aver promesso alla Città,
 di quel luogo per presidente, e Capitano di Coccino di fare il
 Capitoło, per umiliare l' Intruso, e renderlo soggetto al
 possibile.
 Ministro Apostolico.
 Era già vicino il tempo della Giunta già intimata;
 dell' Assonta, e poi prorogata a quella della
 Vergine in Murano: onde non volle il

Capitolato, per un
possibile, e per un
Ministro Apostolico.
Era già vicino il tempo della Giunta già intimata
per la festa dell'Assunta, e poi prorogata a quella della
Natività della Vergine in Murrano: onde non volle il
P. Gioseppe lasciarli divertire da' riseriti accidenti, per
non perdere il frutto, che dalla predetta Giunta spera-
vasi. Vi si portò dunque egli con decoroso accompagnamento di Cherici, e persone qualificate, e vi concorsero
oltre li Deputati delle quattro Chiese Australi ubbidien-
tari, anche li Parrochi, e Vicarij d'altre vent' lettere d'altre
Chiese, che non avevano potuto convenire, e quali si
raffegnavano a quello si sarebbe ivi stabilito, e conchiuso.
Poichè convennero li accennati Gremiali di quel Confe-
so, l'Arcidiacono per caparra del suo pentimento, vi
mandò dodeci Soldati della guardia del R. di Bereate,
suoi parziali, & amici: acciocchè colle con suere loro in-
solenze turbassero quella pia Adunanza, e vi procurassero
feoncerti, e disordini: Questi però, benchè incomin-
ciassero ad operare senza particolare Provvidenza divina di-
dati: pure in appresso favorevoli, e difensori, anzichè ag-
gressori del giusto, e si esibirono a difendere il Ven. Padre
a costo delle proprie vite. Ecco quanto è potente il me-
rito

rito della giustizia anche in terra de' Barbari.

Adunatasi l'Assemblea per il giorno accennato, rappresentò egli a quei Giuntati Ecclesiastici, e Cristiani, di quanto loro biasmo fosse, che doppo tanti mesi ricusassero di ricevere un Commissario Apostolico, e che persistessero ancora nell'errore già tanto publico, e manifestò; Che egli non poteva fare di vantaggio per loro bene. Ch'era ormai tempo di risolversi: non essere l'interesse d'altri, ma proprio di quella loro Cristianità, e questo dell'eterna salute. Non voler' esso valersi della protezione de' Grandi; per violentarli alla per altro dovuta ubbidienza: perchè sperava fosse per bastar loro il continuo rimorso della sinderesi, e'l desiderio di salvarsi: che il non ricevere un Ministro Pontificio era un vilipendere sfrontatamente il Papa, ed un tradire l'anime profane, e quelle, che da esse regevanfi. In vano sperarsi la sanità dell'infermo, che frenetico non vuol' accogliere il medico, che viene a sanarlo: ed esser' in fine innegabile l'ambiziosa pertinacia dell'Arcidiacono, e conseguentemente manifesto il loro errore in publicamente aderirgli, come a Vescovo, quando egli stesso s'era divulgato per l'Intruso nella Giunta di Rapolino, allora quando fece l'istanza d'esser creato, e consagrato legittimo Pastore della Serra.

Fu concordemente risposto, che conosciuta la verità, stavano pronti ad ubbidire, e riceverlo per Commissario Apostolico, e loro Superiore, e Prelato: quale però proponeva quanto doveva farsi per ridurre tutta quella Cristianità al diritto sentiero. Et egli concepita da questa ragionevole risposta una picche mediocre speranza, espole alla Giunta le lettere ultimamente ricevute dall'Arcidiacono, e dalle Chiese di Cenota, e Mangati, quali udite cagionarono commozione, e giubilo universale: segnatamente in riflettere, che anche l'Arcidiacono trattava il nostro Ven. Padre col titolo di Commissario Apo-

CAPITOLO XVI.

105

Apostolico. Fu però vario il parere circa il risolvere le quattro Chiese del Sul, ò Australi già ridotte all'ubbidienza dell'Arcivescovo non approvavano, che il P. Commissario, e tutti quelli Ecclesiastici seco andassero a giuntarsi in Mangati per cagione di sospetti, e gelosie de' loro Stati, & esigevano, che ivi in Mutano si resolvesse il tutto; acciocchè l'Arcidiacono restasse perduto affatto: ma l'altre Chiese del Barecampagam, ò Aquilonari, maggiori nel numero, non volendo ulteriori scissure nella Serra, e bramando la riduzione dell'Arcidiacono, senza la quale non speravano la sospirata tranquillità, furono di parere, che si scegliesse un mezzo termine di commune soddisfazione, quale fu, che la Giunta, ed il Ven. Commissario scrivessero di concerto alle sudette due Chiese di Cenota, e Mangati, ed all'Arcidiacono, acciò piacesse loro di passare quantoprima a Mangati, luogo nel mezzo dell'una, e dell'altra parte, e perciò assai comoda per entrambi; ove si farebbe trasferita la Giunta, e concordemente si stabilirebbe, quanto si stimasse necessario per bene di tutta quella Cristianità. Questo sentimento fu concordemente applaudito, e perciò posto in esecuzione.

Ne volle però cavare qualche profitto particolare il buon P. Giuseppe: onde procurò, e gli sortì felicemente, che nella lettera, che la Giunta scrisse all'Arcidiacono, s'astenesse dal titolo di Vescovo, e da quello d'Arcidiacono, dandogli quello di Calcimane (che vuol dire Persona principale della Serra) il che non fu poco, perchè si praticò nella medesima forma in appresso, e perdè l'Intruso l'ambito nome, e credito d'Arcivescovo. A togliene anche la realtà, e l'usurato possesso, e giurisdizione parti col Commissario la Giunta alla volta di Mangati, sei in sette leghe indi lontano: stuttuando li Gremiti di essa in varj moti di speranza, e timori: ma perchè ben aveva il Ven. Padre conosciuto, che l'umiltà della Vol.

Volpe intrusa affettata nell'accennata lettera, che a lui scrisse, altro non era, se non una trama artificiosa da lui maneggiata ad oggetto di sottrarsi da quei fulmini, che gli sovrastavano nella Giunta di Muttano, tuttochè n'avesse per buon governo dissimulato il sospetto: giudicò accertata risoluzione d'accompagnare la spedizione della Giunta alle due Chiese di Cenota, e Mangari con uno de' suoi Compagni a fine di operare con efficacia con quelle due Chiese principali della Serra, e loro Rettori, acciocchè si trasferissero a Matangeri, ove gl'altri Ecclesiastici congregati li attendevano.

Rispose subito l'Arcidiacono alla Giunta (ma non già al Presidente di essa) una lettera molto artificiosa, icusandosi con frivoli, ed apparenti pretesti di non poter convenire ad essa, ed aggiungendo, che si riportava a tutto ciò, che ivi determinato si fosse. Queste promesse però nulla dissomiglianti a tante altre, alle quali non corrispose l'adempimento; nè meritavano, nè pure ottennero dal Ven. Presidente, o dalla Giunta addottrinati dall'esperienza, la solita fede. Laonde di uniforme consentimento di tutti furono spediti con molti de' Soldati del Rè di Bereate, (ch'egli mandò, come dicemmo a Muttano a disturbarne li congressi) quei due principali Cristiani, che lo avevano dianzi indotto a scrivere coll'accennata moderazione: acciocchè d'l persuadessero colle ragioni, d'l costringessero co' rimproveri a trasferirsi colà. Andarono questi; ma lo rinvennero molto diverso da quello, che si era loro mostrato nell'ultimo abboccamento fatto con essi. Esprese querele altissime, finse torti, ed esagerò tradimenti orditi (come asseriva) contro la sua Persona, dicendo, ch'eglino l'avevano ingannato, e che il Padre Commissario non aveva proceduto colla dovuta gravità in pubblicare le sue lettere. Così puranche si sdegnò gravemente con quei Soldati, perche tutt' altro avevano operato di quanto egli aveva loro prescritto.

Atten-

CAPI T O L O XVI.

107

A temperare il furore con incuter gli soggezione, e timore fu provvidenza di Dio, che sovra giungessero due Sacerdoti principalissimi mi delle Chiese di Cenota, e Mangati. Mercechè pervenuto ad esse Chiese colle commisioni del nostro Ven. Padre, il suo Compagno, le sollecitò a giuntarsi, e risolvere ciò, che dovevano alla medesima Giunta rispondere, ed operare a tenore delle insinuazioni di essa: e si stabilì di mandare due principali Ecclesiastici a Rapolino a prendere dall'Arcidiacono l'ultima risoluzione circa il dare ubbidienza, o no. Questi dunque, che per parte delle predette due Chiese il pose- ro in angustie di soggettarsi al Commissario Apostolico, o di essere da esse abbandonato, ottennero da lui (e con questo si contentarono) che rispondesse al medesimo Padre Commissario venuto da Roma; e si scusò di non appunto di- versarsi in Matangeri, temendo ivi qualche non potere por- ter troppo appresso a Coccino: pronto affranto, per intervenire, quando la Giunta, com' egli peraltro ad in- fosse trasferita a Mangati.

Con questa lettera, e colle risposte delle due Chiese predette di Cenota, e Mangati si portarono li due Sacer- doti a Matangeri, a renderle al Ven. Padre, e alla Giunta; ma furono ricevute con pochissimo gradimento: onde non ostante, che li due Messaggi in nome delle loro Chiese, e del Principe di Mangati facessero il possibile di trasferi- re tutto quel congresso colà, anche colla promessa d'ab- bandonare l'Arcidiacono, se non si fosse ridotto all'ubbi- dienza della Santa Sede Apostolica, fu concordemente stabilito, non convenire detta traslazione, e per essere molti giorni, che stavano quelli Ecclesiastici a disagio, non potersi differire più lungo tempo, che però il giorno appresso si leggessero i Brevi, e si conchiudesse l'affare.

La mattina seguente di buon' ora andò un Cristiano grave, e molto parziale dell'Arcivescovo con altri due

del medesimo partito, quale mosso da vero spirito, e zelo accortò con giuramento il P. Giosepe, che se in quel giorno faceva leggere li Brevi, per giusti, ed occulti rispetti averebbe cagionato grandissimo disturbo, e qualche morte in quei della Giunta: che si farebbe serrata la porta alla riduzione dell' altre Chiese, e perduto il tutto, e che ponderasse bene quello faceva. Il simile gli avvertirono altri Sacerdoti, e Persone gravi, quali perciò stavano oltremodo turbare. Non meno sospeso stava il P. Commissario circa quello dovesse fare, e perciò ricorse al solito rifugio dell' orazione, e maturato il fatto al lume della prudenza, e col parere de' più Saggi: s'appigliò al mezzotermine di presentare li Brevi alla Giunta, e rimettere all' arbitrio di essa il leggerli, o no. Così stabilito, ed ommesso, per tema di qualche funesto accidente, ogn' invito, s'apri la Giunta, e v'intervennero soli il Presidente del Capitolo, e Vicario Generale, con alcuni Cherici, e Gentiluomini di Coccino, ed il Commissario del Sant' Offizio. Li due Deputati di Cenota, e Mangati fecero nuovamente l'istanza, acciò la Giunta si trasferisse colà, promettendo di nuovo, come sopra, d'abbandonare l' Arcidiacono in caso di contumacia, e di soggettarli con altre Chiese della loro parte al Commissario Apostolico: ma non essendo esauditi, il nostro Vcn. P. Giosepe a tenore del concertato presentò li suoi Brevi, e fece riconoscerli da' Sacerdoti più vecchi, quali pubblicamente affermarono, essere legittimi, e piùchè canonici, e poscia disse, che determinasse la Giunta, se si dovevano leggere: essendo lui per la sua parte indifferentissimo a tutto. Si alzarono a rispondere oltre alcuni Sacerdoti anche un Secolare principale parziale di Monsignor Arcivescovo, e disse, che per quella Giunta bastava solo aver visti li Brevi, acciò gli dassettero piena fede in qualunque cosa, e che però si soggettavano ad esso come a vero Commissario Apostolico: e che supposta la
buo-

CAPITOLO XVI.

109

buona disposizione di quelle due Chiese, non era bene il leggere li Brevi senza il loro intervento: acciò non s'offendessero: che il Ven. Padre passasse a Mangati con tutti quelli, che vi si fossero potuti trasferire: perchè la maggior parte di essi era necessitata a ritornare alle case loro, per il molto tempo, che ne mancavano, e che si rimettevano a quanto il Padre Commissario, e la Giunta avessero determinato: e che intanto venticinque Chiese, che ivi si ritrovavano presenti, e sette altre di loro, seguita a nome loro, e di tutta la Cristianità della Serra (bastevolmente rappresentata dalla Giunta di sole nove, ò diece Parrocchie) davano perpetua, e reale ubbidienza alla Santa Chiesa Romana: lasciato come Vescovo falso l'Intruso, e per fugire le dissensioni si soggettavano al Padre Commissario Apostolico, in vece di Monsignor Arcivescovo, per quello apparteneva al governo, precisone tutto ciò, che concerneva il carattere Vescovale: finchè si determinasse altra cosa. Furono queste risoluzioni acclamate con allegrezza da tutti, & accettate altresì dal P. Giuseppe, quale abbracciò ciascuno con tenerissimo affetto: assolse tutti dalle censure incorse per lo scisma ereticale, ma senza solennità, riservando questa per la Giunta di Mangati. Dilegnato poscia il confesso, tutti in corpo vollero accompagnare il Ven. Presidente con Ecclesiastica pompa alla sua abitazione: graziandolo il Signore di quel piccolo trionfo, dove aveva temuto una ruina senza riparo.



CA-

CAPITOLO XVII.

Il P. Giosepe manda molti Ordinandi a Monsignor Arcivescovo. Trattati col medesimo. Nuova Giunta fatta in Mangati.

INCORAGGITO sempre più il nostro Ven. Commissario; nel digiuno di Settembre (uno de' quattro tempi dell' anno) mandò molti invalidamente promossi dall' Arcidiacono all' Ordinazione dell' Arcivescovo, a cui diede distinta notizia dell' esito della Giunta di Matangeri: e perchè in essa fu determinato, che per allora quei Cristiani, & Ecclesiastici rimanessero soggetti al suo proprio governo, e non a quello di Monsignor Arcivescovo, glielo significò: pregandolo a prender ciò in buona parte, & a dipendere anch' esso dal suo arbitrio circa la promozione de' Cherici di quelle Parrocchie almeno, che non gli erano ubbidienti, e soggette: mentre per suo servizio, veniva astretto dall' emergenze presenti, e dal consiglio de' più sensati Ecclesiastici a porgli questa necessaria, e per altro tollerabile limitazione.

Era necessaria questa circospezione per il prospero esito dell' imminente Giunta di Mangati, e per la conversione dell' altre Chiese: perchè saputasi la numerosa promozione fatta dall' Arcivescovo in quella ordinazione, (quando l' Arcidiacono non aveva potuto ordinare alcuno) non si turbassero: ma intendessero, essersi ciò fatto con dipendenza, e consenso del P. Commissario: contentandosi essi, che Monsignor Arcivescovo dasse gli ordini; ma come forzato, e non di sua volontà. Perchè parve, che il Prelato restasse in alcuna maniera ingelosito dall' accennata restrizione: trovò modo il P. Giosepe di abboccarli segretamente (come altre volte aveva fatto)
col

CAPITOLO XVII.

III

col P. Baretto Provinciale della Compagnia di Gesù per la Provincia di Coccino, e (come già sopra si disse) Arcivescovo Successore nominato per quella Chiesa, con cui diffusamente trattò, quanto era passato nella Giunta di Matangeri: le difficoltà, o più tosto impossibilità, che si trovavano sempre maggiori, per ridurre quella Cristianità così presto alla soggezione del suo Metropolitanato, e Padri della Compagnia: ch'era necessario avere per allora pazienza, come già l'avevano avuta per cinque anni addietro; che il tempo addolcirebbe quegli animi barbari, ed efferati: procedere esso in quel negozio, regolato solo dalla necessità, non dall'arbitrio: Alla sua Commisfione spettare due cose, cioè ridurre quella Cristianità dall'eresia, e soggettarla di nuovo al vero Prelato: che col proprio sangue averebbe egli voluto far sortire l'una, e l'altra: ma che riuscendogli per allora la seconda, impossibile, non doveva lasciare in abbandono la prima, quale importava molto più: che da essa tempo seguirebbe ancor l'altra. Spiacergli con qualche non poter appieno dimostrare l'intensissimo in estremo, che aveva di servire all'Arcivescovo, ed alla Compagnia coll'istessa vita, obbligato a ciò dall'affetto, e venerazione commune de' Carmelitani Scalzi, non meno che da istinto suo proprio verso il loro santo Istituto, splendore della Chiesa, & onore delle Scuole. Che il mondo tutto conoscerebbe in quel rincontro l'estrema scempiaggine de' Serrani (da se più volte loro esagerata) in ripudiare così eccellenti Maestri della Gioventù, e Pastori tanto utili alla salute dell'anime: come pure non finirebbe mai d'ammirare la bontà de' medesimi Padri, nel cedere alle giustissime ragioni, che avevano sovra quella Cristianità, per quietarla, come fa il medico prudente, che si dilunga dall'infermo, finchè cessi lo sdegno frenetico, nel quale pazzamente si accese contro di lui; riferendo a questo proposito quel di Diogene; quando fuggì

tosì

ro si Manen (un suo Schiavo) da lui, fu esortato dagli amici, che procurasse ricuperarlo, a' quali rispose: *Turpe est Manen sine Diogene posse vivere, Diogenem sine Manen non posse*. Assicurolo finalmente, che quando il negozio mostrasse apertura, imiterebbe quel Zopiro tanto amico di Dario, che fintosi con i Ribelli di Babilonia suo contrario, e divenutone Capitano; con lodevole, e pia frode in propria, e buona congiuntura glieli rese nuovamente soggetti, e ch'egli n'averebbe sempre tentate tutte le vie possibili. Ed in effetto tanto studiosi d'eseguire quello prometteva, che attestarono persone qualificate, che più da chi altri si fosse, non si sarebbe potuto operare in ossequio, ed a prò di Monsignor' Arcivescovo, e de' Padri della Ven. Compagnia di Gesù.

Discorse finalmente col medesimo P. Baretto sopra il dare Governatore a quella Cristianità, e vi condiscosse, accennandogli, che venendo il caso, sarebbero stati in acconcio per un tal grado, e di sua soddisfazione il Presidente del Capitolo di Coccino, & il Vicario Generale: con che licenziatosi pienamente appagato dall'umile cordialità dell'affezionato Scalzo, partecipò tutto all'Arcivescovo, quale poco dopo si portò a Coccino, & alloggiò fuori delle mura presso alla casa, dove il nostro Ven. Commissario abitava: conche si ebbe sicura comodità per varie comunicazioni col mezzo de' suoi Compagni, e del Segretario del detto Prelato, sincerandolo per questa via circa alcune sinistre impressioni, concepite per le relazioni poco fedeli d'un tal Cocciacco, ed un'altro Sacerdote, quali per mostrare di far molto in suo servizio gli rappresentavano le cose diversissime da quelle, ch'erano in realtà: sebbene già molti della Città, e Capitolo l'avevano accertato del vero.

Scrisse poscia il P. Giuseppe all'Intruso l'esito della Giunta di Marangeri, e pregollo ad intervenire all'altra già concertata in Mangati per dare ultimata risoluzione a quell'

CAPIT OLO XVII.

113

a quell'affare; e rispose, che vi si sarebbe sollecitamente trasferito. Fu però consiglio di molti, che il P. Commissario non vi si portasse in persona, se prima non erano ben ordinate le cose, ed in guisa tale, che fosse certissima la conversione dell'Arcidiacono, e la conclusione di tutto, per non esporre di bel nuovo a gl'insulti il decoro della Santa Sede Apostolica, com'era succeduto in Rapolino. Perciò, mutato saggiamente parere, inviò egli a Mangati due suoi Compagni saggiamente parere, inviò egli a Mangati zioni opportune, ed una sua lettera con quattro punti da proporre alla Giunta. Si portarono questi primieramente in Cenora, e vi furono accolti con applauso, perchè, sparsasi ivi la voce delle cose conchiusi in Matangeri, si sperava per loro mezzo la totale tranquillità nell'assemblea di Mangati. Giuntosi subito tutto il Popolo nella Chiesa principale, in cui li Primati di essa assicurarono li due Scalzi della loro fedeltà, e che ad effetto, che riunisse più sicura la riduzione dell'Arcidiacono, e suoi Aderenti pensavano di congregare un corpo numeroso di gente; acciò temendosi la forza, si rispettasse, e si osservasse la ragione. Giunti perciò a Mangati, come dovevansi, alla Chiesa, in cui trovarono l'Arcidiacono portarono alla Chiesa, in cui trovarono l'Arcidiacono in abito Vescovale, anzi Cardinalizio, essendo la mozzetta rossa, e salutato da essi in nome del P. Commissario, si turbò, vedendo, ch'egli non vi si era trasferito in persona; ma fu da' medesimi suoi Compagni scusato per indisposto, com'era in realtà per li travagli, e disgusti passati; e s'impegnarono, che subito, che il negozio mostrasse buon'esito vi si sarebbe certamente portato.

Riusci questa Giunta molto somigliante a quella di Rapolino per la malizia dell'Intruso, quale vi chiamò li più insolenti de' suoi parziali; benchè vi fossero molte Persone gravi delle ridotte, e Cattoliche. Per mezzo d'una di queste nomata Iriacem, Persona principalissima si diede principio ad alcuni trattati coll'Intruso, quali par-

torirono grandissima speranza della di lui riduzione; vedendo di tutto continuamente avvisato il P. Gioseppe con replicati mersi; e risolvendo sempre quel tanto, che gli sembrava ragionevole, e conveniente. Li Punti principali proposti da Itiacem furono: Primo, che in veruna maniera si trattasse di sottoporre quella Cristianità a Monsignor Arcivescovo, perchè il solamente parlare di ciò pregiudicherebbe al negozio; anzi lo disfarebbe del tutto, per il concetto quasi universale, che avevasi, essere il Ven. Commissario aderente a' Padri della Compagnia, e mandato da essi. Tanto profondamente crasi impressa in quel Popolo la rea avversione al vero Prelato, mercè le seduzioni dell'Intruso, e de' suoi dipendenti! Secondo, che la deposizione dell'Arcidiacono fosse pubblica sì, ma solamente verbale per sua confessione: incolpando di tutto il Patriarca, e che il P. Commissario comandasse intanto, che niuno lo riconoscesse per Vescovo fino ad altra determinazione; restando lui coll'abito, e titolo. Terzo, che il Rè, e Popolo di Mangati volevano scrivere a Roma, acciò l'Arcidiacono venisse creato vero, e legittimo Prelato, e Vescovo, essendo ciò necessario alla conservazione dell'onor loro. Questi furono alcuni, de' punti principali proposti prima da Itiacem, e poi dalla Giunta, dalla quale furono chiamati li Padri. Questi da principio presentarono una lettera del P. Gioseppe, nella quale esponeva quattro punti cavati dall'Arcidiacono, e tutti dassero ubbidienza al Sommo Pontefice, come a vero, ed universale Pastore di tutta la Chiesa. Secondo, che riceversero il P. Gioseppe per Commissario Apostolico spedito dal medesimo Sommo Pontefice. Terzo, che si soggettassero a Monsignor D. Francesco Garzia vero Prelato di quella Chiesa, e loro dato dalla Santa Sede Apostolica. Quarto, che lasciassero di più riconoscere per Vescovo l'Arcidiacono non

CAPITOLO XVII.

non essendo egli tale, nè validamente consagrato, nè dato dalla Santa Chiesa Romana.

Nel primo, e secondo punto non fecesi difficoltà dalla Giunta. Ma circa il terzo rispose, che voleva prima presentare le sue ragioni a Sua Santità, per eseguire poi quello, gli venisse dalla medesima ordinato: e al quarto disse, che lo farebbe nel modo da se proposto, e non altrimenti: ed all'incontro ammisero i nostri Scalzi alcuni punti della Giunta con qualche temperamento: all'eccezione di quello, dove toccavano il quarto, proposto dal Ven. Commissario, perchè di mente di questi disse, che la deposizione dell'Arcidiacono esser doveva in modo più conveniente, ed accertato, per non esporre ad un manifesto inganno tutta quella Cristianità: Non esser poco, che l'Intruso tornasse alla sua prima Dignità, e conseguentemente non dovere usare altro abito, che di semplice Arcidiacono (benchè poco differente da quello, che allora portava, secondo che si asseriva) e quanto al titolo, non dovere in alcuna maniera restargli, perchè al me falso, il dichiarava scismatico.

Pareva a tutti di scorgere qualche giustamento nell'Arcidiacono: quando speranza d'ag-
grito improvvisamente del tutto alieno, e contrario: per-
chè disse pubblicamente, che non gli si parlasse più di Re-
ligiosi: che questi avevano ucciso il loro Patriarca: quale
fu vero, e legittimo, e mandato dal Papa: tener' egli
Breve del Papa, per esser Vescovo, e lasciar Successore
di sua Casa, della quale faceva ereditario quel Vescovo:
e ch'egli non mostrava detto Breve, per non essere
segnato dal Pontefice, ma dal solo Patriarca di commissione
di lui; e finalmente in nulla coerente a se stesso,
proruppe, che il Patriarca era più dei Papa, e che se li
suoi Cristiani di S. Tomè lo avessero abbandonato, li ave-
rebbe fatti pentire del torto, e ne avrebbe fatta memo-
rabile vendetta. Queste bestemmie, e minacce atterra-
ro-
p 3

rono molto li Cattolici della Giunta, quali erano peraltro assai poderosi : ma non finirono però di sorprendersi ; onde permesso alquanto d'esalo all'alterazione , ed alienazione dell'Intruso , tornarono poscia con risentimento ad investirlo , affinchè si aggiustasse : non essendo le sue procedure per terminare felicemente . Si scusò l'astuto de' suoi detti inconsiderati , con incolparne il timore di vedersi come perduto , & abbandonato da tutti , e diede in apparenza luogo a' nuovi trattati : ma destra mente procurò turbare , anzi disfare quella Giunta , valendosi di tutti quei mezzi , che gli suggerì la disperazione : tantochè gli sorti di sciorla doppo un mese , che stava adunata : facendo intendere a' nostri Religiosi , non potersi ulteriormente prolungarsi quell'Assemblea : ma che per l'Avvento se ne sarebbe celebrata un' altra per il medesimo fine . Arte diabolica fu questa per istancare la sofferenza del nostro Ven. Padre (come in effetto gloriosene l'Intruso) acciò disperato il negozio , se ne partisse . Risposero li Padri : non essere più necessarie simili Giunte : che non ne facevano più verun capitale , e ch'erano certi , che il P. Commissario non l'avrebbe accettata ; Ed in realtà avvisato , ch'egli ne fu , mandò a' Compagni le quattro comminatorie col termine perentorio contro l'Arcidiacono , per pubblicamente scomunicarlo : ma conferito ciò con quei del partito Cattolico , non fu approvato l'eseguirlo , con farle ò affiggere , ò presentare , per non indurare maggiormente gl'animi dell'Intruso , e de' suoi : la conversione de' quali s'aveva puranche a tentare : e per questi , ed altri degni rispetti omisero di publicarle .



CA-

117

CAPITOLO XVIII.

Nuove emergenze del negozio. Sollecite industrie del P. Giosepe; Ultima Giunta di S. Tomè; e quanto in essa seguì.

L'Esirò poco fortunato della Giunta di Mangati non atterri molto l'animo coraggioso del Ven. Commissario, perchè già da quella poco sperava. Il pose sibbene in apprensione certa notizia rifertagli, che l'Arcidiacono mantenesse qualche corrispondenza cogl'Olandesi del Coulicoulan, luogo marittimo, e de più lontani della Serra: Che voleva trasferirsi colà, vi stesi contrarie le Chiese della parte di Mangati, e delengate, e queste protette già da' Portoghesi, e Corotava d'aver Vescovi da Babilonia, per essere confagrato da essi (maneggi dello scelerato Ititomè). Con quella sollecitudine addunque, a cui lo spronava il suo fervoroso zelo avviso per lettere il Capitan Generale di Cocci- no; ponderandogli le perniciose conseguenze, che farebbero risultate a quella Cristianità, se li negoziati dell'Intruso avessero avuto effetto. Il Capitano predetto ne scrisse a diversi Rè della Serra suoi amici, per impedirli. Fu anche significato a' Padri Cappuccini di Surat, & a' nostri Religiosi di Bassorà, acciocchè vegliassero, & aspetti al transito per quelle due necessarissime scale, d'alcun Vescovo Scismatico, e lo trattenessero: E senza perder più tempo, intimò egli medesimo speditamente una Giunta di moltissime Chiese, per dare alcuna chiusione all'affare: mentre erano già dieci mesi trovava nella Serra, senz'aver fino a quell'ora, che si ridurre in iscritto cosa veruna di certo.

Ritirossi egli a S. Tomè da Matangeri; ove sin'allora aveva dimorato, e si raccolse in una casa, in cui per trad-

dizione si crede, che abitasse S. Francesco Saverio. Qui, e per se stesso, e per mezzo de' suoi Compagni, per dar tempo a che si adunasse la Giunta, attese a fomentare quel calore, che erasi colla grazia del Signore introdotto nelle vene di quello, poc'anzi, spirante Cattolichismo, & a fare delle conversioni private: ma perchè queste gli recavano forsi soverchia consolazione, volle il Signore porgergli un'altro sorso dell'amaro suo calice: Infermossi: ma l'infermità, tuttochè molesta, fu un nulla: mentre non gl'impediva l'esercizio delle sue Apostoliche incombenze. Quello, che più d'ogn'altra cosa, il travagliava, si era: che ritornavano li Messi da lui spediti alle Chiefe convocate, con risposte assai torbide, & incerte: senzachè cessassero le persecuzioni dell'Intruso, che faceva ognora minacciare, ed atterrire alcuni di detti Messi per la via, e li costringeva al ritorno. Si aggiungeva la commozione di tutta la Serra cagionata da un falso romore, che in certo luogo del Samorino fossero giunti da Babilonia trè Vescovi Scismatici chiamati dall'Arcidiacono: qual susurro sconvolse di maniera li trattati, che si vidde nuovamente disperato il negozio: ed il povero Commissario sommerso in un'abisso di tante amarezze, che (com'egli poscia asserì, ne' termini d'una Cristiana rassegnazione) averebbe stimato minor male il morire.

Ma il suo, e nostro pietosissimo Iddio doppo averlo alquanto mortificato, a rattermpere per avventura qualche disordinata compiacenza, che suole trarre l'animo fuori di regola, tornò a vivificarlo, & ad allenare il suo virtuoso coraggio. Giunsero in Goa le navi di Portogallo, nelle quali il P. F. Giacinto suo collega con dispaeci molto favorevoli di quella Corte pervenne colà, d'onde scrisse al P. Fr. Giuseppe: quale quanto sollecito per l'addietro era stato dell'assenza di lui, altrettanto si consolò nell'udirne l'arrivo. Fu anche di molto giovinetto il partecipare la notizia a' Serrani, quali siccome all'avviso dell'

CAPITOLO XVIII.

119

dell'arrivo de' Portoghesi, eranfi di molto turbati per il timore, che avevano di patire dagli' Officiali, e Regenti di quella Nazione dominante qualche violenza circa il particolare della soggezione al loro Arcivescovo: così ivi altri Carmelitani Scalzi da potere più agevolmente proseguire, e terminare felicemente quell'impresa. N'ebbero però estremo rammarico l'Intruso, e suoi Ademinio totale dell'ambiziose loro machine, e perciò a preventivamente discreditarli divulgarono, e perciò a che in breve sarebbero comparsi nella Serra dappertutto, Gesuiti del Mandurè (equivocò nel suo indovinare l'Arcidiacono, perchè pensò, che li nostri Religiosi fossero passati per la Turchia) vestiti da Carmelitani Scalzi con barbe lunghe, come venuti da Roma, per inquietare nuovamente quella Cristianità. Ma come la mensogna da se stessa, e facilmente, si discopre: come la mensogna Giosepe per disfare tutte le cabale degl'astuti Scismatici: pubblicando a loro scorno la verità.

Procurò intanto d'avere, ed ottenne dal Capitolo di Coccino il Pontificale Romano figurato (solerzia la più ingegnosa, che dir si possa) e si valse di esso a mostrarne, e dichiararne le immagini spettanti alle cerimonie, e riti della Consagrazione de' Vescovi tanto a Cristiani, quanto a Gentili, che quotidianamente lo celebravano: e presso a gente idiota fu di grand'efficacia la visita- trarne la conseguenza, di non essere l'Arcidiacono, per Vescovo, comechè non era stato consagrato nel modo rappresentato, e descritto nel predetto Pontificale vero mano. Con tale rincontro intendevano alcuni dal P. Giosepe, come si creasse il Sommo Pontefice, la sua grandezza, maestà, e dominio, così nello spirituale, come nel temporale; quate fosse la dignità, e giurisdizione de' Cardinali di S. Chiesa, con alere somiglianti curiosità, dalle

dalle quali , come da esca dolce allettati , venivansi affez-
zionando alla nostra Santa Fede : e per tal via se ne con-
vertirono molti alla unità della medesima . Eranvi alcu-
ni Cristiani , che udite le cose sudette sen'andavano a
ritrovare li Mori , che abitavano fra essi , superbi per li tr-
vastissimi Imperj Maomettani , cioè del Turco , del Per-
siano , e del Mogor , e predicavano loro le grandezze
che prima non sapevano , della nostra Religione , riferen-
done quanto poc'anzi n'avevano inteso . Ritornavano
poi di bel nuovo ad informarsi della potenza de' Regi , e
Prencipi Cristiani , ed ammirati pure di questa , iterata-
mente insultavano i Mori con somiglianti relazioni ; e lo
facevano sì frequentemente , che riusciva materia d'in-
nocente ricreazione la loro semplicità .

Ma già d'un mese era trascorso il termine prefisso
alla Giunta , e ne pur' uno compariva ; onde con tutto
fondamento si riputava per disperata : Quando a' dieci
del Dicembre comparve il Vicario di Muttano con mol-
to accompagnamento di Sacerdoti , Cherici , e Laici :
doppo li quali sovraggiunsero da altre parti , soggetti più
principali : tantochè con incredibile consolazione di tut-
ti , si ristabilì in piedi la Giunta . In essa voleva il P. Gio-
seppe scomunicare pubblicamente , e solennemente l'In-
truso , e privarlo di tutte le sue Dignità , ed Offizj con so-
stituire ad essi in suo luogo l'Arcidiacono eletto dall'Ar-
civescovo , d' altro soggetto a proposito , almeno per mo-
do di provvisione : ma l'arrivo in Goa del P. Giacinto il
persuase a sospendere per non ferrare ad esso le porte , e
per lasciargli campo di eseguire altri tentativi efficaci
coll'Arcidiacono , e però contentossi unicamente col
dare qualche concerto necessario a quella Cristianità
colla maggior pace possibile .

Adunatisi dunque la Giunta a' quindici del detto
mese , espone ad essa il P. Gioseppe , quanto era passato in
Mangati , e la pertinacia dell'Arcidiacono : propose li
Bre-

CAPITOLO XVIII. 121

Brevi di Sua Santità, quali dichiarò pienamente: perorò con zelo Apostolico ad oggetto di rendere quella Cristianità ubbidiente a Monsignor Arcivescovo: ma riuscì vana ogni industria per le massime già da cinque anni radicate, ed impresse in quelli animi barbari dagl' Inimici della Cattolica perfezione. Anzi che quei congregati Ecclesiastici fecero premurose istanze, acciocchè detto Prelato non potesse più conferire gli Ordini ad alcuno della Serra: ma opponendosi allo scandaloso tentativo il Ven. Commissario, l'istanza non ebbe luogo: benchè fosse necessario discendere a che l'Arcivescovo il facesse con dipendenza di lui, o d'altri, ch'avesse il famoso carattere di Ministro Apostolico: ed in effetto, nell'Ordinazione del Dicembre, mandò il P. Giuseppe uno de' suoi Compagni con molti falsamente ordinati, & altri da iniziarsi a Cangranoro in numero non minore di trenta, quali restarono consolati da Monsignor Arcivescovo, e benchè con quelli ne ordinasse anche degli altri senza notizia del P. Commissario (facendo in sostanza il Prelato ciò, che voleva:) euttavolta dissimulò egli, dando a tutti innocentemente ad intendere, che tutto si faceva d'ordine suo, ed era in sostanza, se non espresso, almeno tacito, e virtuale.

Per li predetti Ordinandi fece una formula di giuramento da prestarsi da loro prima di esser' ordinati: nella quale, doppo aver ritrattati, ed abjurati gli errori: nella scorsa riconoscevano per Commissario Apostolico il Padre Giuseppe, e per legitimo Vescovo D. Francesco Garzia Arcivescovo di Cangranoro: al quale però mettavano ubbidienza quelli solamente, che non si persuasero del Ven. Commissario intendevano di sottopor- targli allora per sempre: il che aveva puranche fatto sogget- ticare in tutte le Ordinazioni precedenti.

Venutosi finalmente al punto principale propose il nostro Ven. Padre alla Giunta di fare la professione della

Q

Fe.

Fede coll' abjura degli errori commessi, e colla solenne promessa di sempre ubbidire al Romano Pontefice, a' Santi Concilj, ed alla Sagra Congregazione de Propaganda fide; e sebbene da principio volevano mutare alcuna cosa; pure, operando il Signore le sue misericordie, persuasi così dal giusto, e dall'efficaci ragioni, e motivi di P. Giosepe, la sottoscrissero così, come segue in nome delle Chiese rappresentate, e la giurarono solennemente sovra d'un Crocifisso, e' Santi Evangelj nelle mani di lui: mostrando tutti coll'umile positura del corpo (stando genoclesi) la vera contrizione del cuore. Eccone il tenore tradotto.

Noi sottoscritti crediamo, e confessiamo libera, e fermamente quanto insegna la Santa Madre Chiesa Romana, e che secondo la sua vera fede nessuno può essere vero, e legittimo Vescovo, senz' essere consagrato da un' altro Vescovo, e con ordine, o licenza di Sua Santità, e che è scisma, ed eresia il dire, o fare il contrario, e però confessiamo, e detestiamo il nostro errore commesso in questo particolare nell' Intrusione di Tomè de Campo Arcidiacono per Vescovo della Serra, e promettiamo con giuramento solenne di mai più per l'innanzi cadere in simile colpa, o di tenere per Vescovo il sudetto Tomè de Campo, o qualunque altra persona, se non sia validamente consagrata, e data per la Santa Sede Apostolica Romana: e pertanto teniamo per nullo tutto quello, che il medesimo Tomè ha finora fatto, e disposto come Vescovo, e per l'innanzi promettiamo con solenne giuramento perpetua, e fermissima ubbidienza al Sommo Pontefice Romano, vero Capo, e Pastore universale di tutte le Chiese, ed agli Eminentissimi Cardinali della Sagra Congregazione de Propaganda Fide, e vogliamo ammettere, e osservare le Costituzioni Apostoliche, i Concilj Generali, e particolarmente quello di Trento. Il che tutto affermiamo, e promettiamo con giuramento solenne, come di sopra stà scritto. Et in fede abbiamo fatto la presente nella

CAPITOL O XVIII.

123

nella Chiesa di S. Tomè fuori delle mura di Coccino a' 15.
 Dicembre 1657. & in essa ci sottoscriviamo a nome nostro,
 delle nostre Chiese, e di tutte l'altre, delle quali siamo Pro-
 curatori nel medesimo giorno, & anno in lingua Siriana.

Quarantatrè furono le Chiese, a nome delle quali
 in quest' ultima Giunta fu data solenne ubbidienza al
 P. Commissario Apostolico: Quattro delle quali si sogget-
 tarono anche a Monsignor Arcivescovo, cioè quelle di
 Carturte, Cottette, Odiamper, e Turgolim; e le rima-
 nenti trentanove solamente alla Santa Sede Apostolica,
 e furono le seguenti: Corolengate, Muttier, Mutrano,
 Carturte (diversa dall'altra), Beccur, Palai, Codama-
 lur, Poligundumè, Ramaporà, Molaclo, Mangati de Parù,
 Chenota, Cagnur, Maleatur, Elaur, S. Giovanni de Parù,
 Mattettepoli, Angamali (due Chiese) Modelacorte,
 nagerè, de Paliporam, Cananate, Cegurè, Cianga-
 Cialacuri, Amblacat, Agaparambil, Mailcombil,
 sparso per altre undeci Chiese ridotte.

L'assolse poscia da tutte le censure incorse: con altro Popolo
 gendo di nuovo, che nelle Confessioni non si assolvesse
 Persona veruna, che prima non giurasse di lasciare l'Intru-
 so, ed ubbidire prontamente agli ordini del Commissario
 Apostolico, di non porre mai più negli Offizj Divini li
 nomi esecrandi del falso Patriarca, e dell' Arcidiacono:
 di non valersi più dell'ogli, benedetti nullamente da lui:
 di publicare, che le confessioni, & altri Sacramenti da lui:
 eccezione del santo Battesimo) ministrati da Promossi
 dall' Arcidiacono erano falsi, e sacrileghi; come pure
 quelli, che concernendo la potestà Vescovale, erano stati
 dal medesimo amministrati. Ordinò finalmente altre cose
 necessarie per la riforma di quella Cristianità, dispenfan-
 do anche con molti, ch' avevano contratto matrimonio
 nullo per la falsità, e facilità dell'Intruso, con l'obbligo
 di contrarlo nuovamente, tolti l'impedimenti.

Q.

Spe-

Speditosi poscia da quello, che apparteneva al **I**o spirituale, non mancò la di lui prudenza di provvedere altresì quella Cristianità, ponendola, come fece, quant'alle Chiese ridotte, e convertite, sotto la protezione de' Portoghesi: il soave giogo de' quali con quello della Santa Sede Apostolica, e di Monsignor Arcivescovo avevano da se scosso li Serrani: Ordinò dunque, che tutti quelli Ecclesiastici congregati, ed altri Primati di quella Provincia visitassero il Capitano, e Governatore di Coccino: il che fu molto gradito da questi, e perciò li assicurarono della protezione del loro Rè. L'istessa formalità fece altresì praticare col Vicario, e Capitolo di Coccino: e perciò fu levata la scomunica fulminata contro quelli, ch'entrassero nelle Chiese della Serra, all'eccezione di Rapolino: così volendo il P. Commissario, per esser colà Vicario un fratello dell'Intruso, ed essere quella Città, ordinaria residenza dell'Arcidiacono.

E' incredibile la consolazione, che nella Città di Coccino fu sentita, e solennizzata universalmente da tutti per li successi cotanto prosperi di quella Giunta, e per l'amicizia contratta colli Serrani, oltre l'utile, che gliene proveniva de' viveri, de' quali prima scarseggiava molto, per il commercio già tolto in quella Città: in maniera tale, che incontrati li Serrani predetti per le pubbliche strade di Coccino da' Portoghesi, venivano da questi cordialmente abbracciati, & invitati alle proprie case con reciproco contento. Già nel Seminario di Coccino v'erano più di venti Studenti della Serra; de' quali alcuni ve ne mandò il medesimo P. Giuseppe, sendo quattro anni, che vi era il solo P. Rettore con due Soldati Gentili alla porta per guardia.

Si licenziò finalmente la Giunta, dopo la quale sopravvennero altre Chiese delle sopra descritte, che non vi poterono giungere in tempo, e con esse fu praticato l'istesso, che coll'altre: e non può spiegarfi la spirituale con-

CAPITOLO XVIII. 125

consolazione del Ven. Commissario, per il prospero avviamento delle cose della Serra, che avevano presa pervertissima piega in quell'ultima Giunta. Ringraziò egli col più vivo dell'animo suol'infinita misericordia di Dio, che per mezzo d'un' istromento inutilissimo (qual'egli si riputava) aveva disposto quel negozio in maniera tale, che poteva fondatamente sperarsi una totale riduzione di quella numerosa Cristianità, singolarmente per l'arrivo del P. Fr. Giacinto, che s'attendeva colà a momenti.

CAPITOLO XIX.

*Diligenze ultime fatte dal P. Giuseppe in ordine al buon governo della Cristianità della Serra.
Sua partenza per Roma.*

SPERATE lodevolmente nella forma accennata l'emergenza della Serra, fu il nostro Ven. Padre consigliato universalmente da tutti e Protettori, & Amici di lasciare quella Cristianità, ad oggetto di poterla con rimedio più fermo, e più durevole, quale non poteva stabilirsi, che doppo data piena informazione alla Santa Sede Apostolica, dello Stato della Serra. Diede moto, & impulso alla sua risoluzione l'arrivo, che dissefimo sperava colà del P. Giacinto. Propose a quegli Ecclesiastici il punto della sua partenza; ma non v'era chi di essi la consigliasse, perchè niuno la gradiva: niente meno ventilarle seriamente le circostanze, sulla speranza di essere dal P. Giuseppe assistiti nella Corte di Roma, convennero essere spedito, ch'egli vi si trasferisse, e perciò ne divulgò la voce: affinchè ognuno gli aprisse, e tutta confidenza il cuore. Ordinò intanto, che si pubblicasse per tutte le Chiese della Serra, nelle quali si fosse potuto, quel tanto, che si era di commune consentimen-
to

to determinato in quell'ultima Giunta, e fece, che in delle principali si leggesse un suo Editto, in cui cominava a tutti quelli, che per l'avvenire avessero osato di ricevere gli Ordini dall'Intruso, la perpetua inabilità a' Chericato, ed a' gradi, a' quali fossero stati invalidamente promossi.

Fecce eleggere due Sacerdotti de' più provetti, quali in nome della Giunta, e suo, si portassero a trattare coll' Arcidiacono, che già stava in viaggio per Calicoulano a porsi, come già accennossi, sotto la protezione degli Olandesi, e facessero l'ultimi sforzi per convertirlo: ma per sua sventura il trovarono di scismatico, ed eretico, qual'era, divenuto Ateista; perchè minacciandogli quei due savj Ecclesiastici il castigo di Dio, e le pene dell'Inferno, rispose, che non era nel mondo chi l'avesse veduto: rimproverato de' peccati, soggiunse, che volentieri ne caricava di tutti la sua coscienza; e disperato per li successi di quella Giunta, pareva privo di senno, e di sensi. Dove spinge l'Uomo un vano apprezzo d'interesse, ed onore! Meritò la sua pertinacia d'esser postergata da tutti, quando la conversione farebbe stata di molto suo vantaggio secondo il sentimento commune.

Sin quì giunsero le opere della Divina misericordia (conchiude la sua relazione il nostro Venerabil'Istorico) per cavar dall'Egitto di tanti errori molti di quei poveri Cristiani, quali sì dolcemente ridusse al diritto cammino senza la forza di Principi, e sufficienza veruna di chi trattava il negozio. Mancava appunto il pregio d'una sempre più profonda umiltà per caratterizzare le operazioni del N. P. Giosepe per eroicamente virtuose, ed accertate. Se veruno istromento poteva essere adatto ad una tale impresa: egli è certo, che ad esso niuna parte mancò per colpire dirittamente nel segno: e pure con incredibile dispoglio, tutto il merito, ed industria egli rifonde ne' suoi Compagni; asserendosi pronto a confermarlo con giuramento

CAPITOL O XIX. 127

mento, affinchè le sue effrenate espressioni non sian cre-
dute figlie dell'Umiltà. Ma non doveva egli trascorrere
tant'oltre, se non voleva, che noi, a' quali spetta il sice-
ramente descrivere il vero con istorica fedeltà, e piamente
mo comparire a gli occhj del Mondo santa, e piamente
spergiuro con una lettera scritta dal P. Giacinto suo Col-
lega da Goa al N. P. Isidoro di S. Domenico Generale
della nostra Congregazione, il di cui tenore è il seguente.

Molto Rev. Padre Nostro Osservandissimo.
— Pax Christi.

Per l'assedio mantenuto dall'Armata Olandese nell...
di questo Porto, non posso proseguire il mio viaggio, per
ajutare il P. Giuseppe, che opera meraviglie nella riduzione
della Cristianità della Serra, particolarmente nella riduzione
ne di quell' Arcidiacono, che in certi giorni, e luoghi deter-
minati doveva convenire, per deporre l'arrogata dignità
dell' Arcivescovato, ricevere pubblica, e solenne assoluzione
dalle censure, & insieme con ventiquattro Parrocchie di Cas-
sanari giurare in mano del P. F. Giuseppe fedeltà, & ubbi-
dienza al Sommo Pontefice, & alla Santa Sede Apostolica.
Subito, che potranno partire le barche, m'incamminerò con due
interpreti, uno Cherico, & uno Francese, assegnatimi da
questi Governatori per ordine della Regina, di Portogallo,
che comandano, mi debbano assistere con tutto il loro potere,
appendendo, essere questa opera di grandissima gloria di
Dio &c. — Goa 5. Novembre 1657.

Umilissimo Servo, e Figlio.

Fr. Giacinto di S. Vincenzo Carmelitano Scalzo.

Benchè il P. Giacinto scrivesse il vero; nulla però
ebbe effetto di quanto egli accenna, a cagione dell'ostina-
ta perfidia dell'Arcidiacono, la quale piccchiamo si co-
nobbe nella Giunta di Mangari, come già sopra narrammo.
Il medesimo attestarono al Sommo Pontefice Alessan-
dro VII. allora Regnante, il Capitolo di Coccino, e li
prin-

principali Ecclesiastici della Serra: che se non fosse per em-
distendere oltre il necessario quest' Istoria, ne produrre-
mo per difteso li publici documenti, ch' esistono ancora
ne' loro originali. Quanto dunque equivoca il N. Ven. P.
Gioseppe in deprimere così profondamente quel suo ta-
lento, che a beneficio de' prossimi, avevagli benignamente
conceduto il Signore!

Stabilita pertanto la partenza per l'imminente mo-
zione dei mari verso la Persia, s'andò il P. Gioseppe alle-
stendo al ritorno in Italia con quella virtuosa celerità,
con cui n'era peravanti venuto. Come quegli, ch'altra
mira non aveva fuori dell'onore del suo Dio, erasi già
accostumato a disprezzare i perigli: onde fattosi ben su-
periore di essi, destinò il suo viaggio a Goa per la costa
de' Malavari, e del Canarà, parte per terra, e parte per
mare, tuttochè gli venisse ciò disuoso da turti, e per li
molti Parò, che andavano in corso, e perchè il Porto di
Goa era assediato dalle Navi Olandesi. Congedatosi frat-
tanto da suoi Serrani, e passate le dovute convenienze di
civiltà col Governatore di Coccino, col Presidente del
Capitolo, Vicario Generale, e molti altri Cavalieri, e
Religiosi, non volle omettere la più doverosa con Mon-
signor Arcivescovo, e benchè si astenesse dal visitarlo in
persona, perchè non poteva farlo segretamente: mandò
nientemeno a compire le sue veci un suo Compagno, &
ad esprimere colle sue obbligazioni l'intenso rammarico di
non aver potuto, com'era stato il suo desiderio, sogget-
tare pienamente al suo governo, che sole quattro Chiese,
ed a pregarlo di scusa, e compatimento alle sue debolez-
ze. Gradi, e ringraziò anch' egli con esibizioni cortesi
il buon' animo del Ven. Commissario, a cui commise il
ricapito d'una lettera diretta al Papa: il che fecero anco-
ra molti altri di maniera, che il caricarono di commissio-
ni: Lasciò egli uno de' suoi Compagni, cioè il P. Fr. Mat-
teo di S. Gioseppe nella Serra, sostituendolo in suo luogo;
finchè

CAPITOL O XIX.

129

finchè fosse colà pervenuto da Goa il P. Giacinto, nè omise il dargli particolari, ed accertate istruzioni, per conservare quella Cristianità in buono stato.

Fece poscia imbarcare li suoi bagagli, ed il giorno destinato alla partenza, celebrata col solito suo fervore la santa Messa, fu con due soli Compagni al Porto, per passare all'Isola di Vaipin, dove lo attendevano due Amadè da lui procurate da Calcut. Sul punto della partenza, secondo il lodevole costume de' Religiosi, si licenziava da quelli, che lo accompagnavano al Porto con teneri abbracciamenti: ma il Popolo, che si licenziamente vi accorse, eccitò in tutti pianto al Porto con-averebbe intenerite le pietre, e se è lecito si grande-una analogica comparazione, parve, che la partenza del P. Giosepe s'assomigliasse a quella dell'Apostolo, che da Mileto voltò per Efeso: mentre in la partenza del ne così numerosa, concorsa a baciargli le mani, allor-occhio, che non versasse copiose lagrime in una moltitudi-di già affezionati alle affabili, & umili: tanto si erano anzi molti di quei divoti Cristiani (sciolta maniera di lui l-da terra) vi si afferrarono di maniera, che si erano dalla medesima trasportare sin dentro che la Manciva alcuni erano già ricoperti, non senza all'acque; ed sin'al collo da esse: ma il Ven. Padre li che si lasciavano si alla riva; e quindi gli pregarono un grave pericolo colle mani levate al Cielo, e cogl'occhi a riportar-nuove lagrime. prospero viaggio

Passarono con esso lui alla predetta Isola di Vaipin alquanti de' suoi più cari, e poi vi sopravvennero molti altri, fra' quali il Vicario di Muttano con tre Mancive, piene di Sacerdoti, Cherici, e Laici della sua Parrocchia, per ricevere, e dare l'ultimo addio; e chi non personalmente seguirlo alla medesima Isola, lo fece per lettera, promettendo assisterlo colle orazioni, per sicurezza dell'intrapreso viaggio; ma la breve consolazione, che

R

che reciprocamente si ebbe in quest' Isola, si cangiò ben tosto in altresì reciproca amarezza, rinuovandosi le grime sì per la parte di chi restava, come per quella di chi partiva: laonde a sette Gennaro dell'anno di nostra salute 1658. quasi un' anno doppo, che vi era pervenuto, voltò per Goa.

Incominciò su' primi passi a sperimentare i travagli della navigazione, preludj d'altri maggiori, mentre non senza la consueta speciale Provvidenza del Cielo, che doppo alcuni giorni di viaggio non capitasse in mano d'alcuni Corsari, a' quali aveanlo venduto certi empj, e scelerati Nocchieri: perlochè, riputando temerità manifesta l'esporre a sì evidente periglio la propria vita, e de' Compagni, giudicò più accertato consiglio il proseguire per terra il viaggio, ed azardare la propria vita agl'intensissimi ardori del Sole, che co' suoi raggi, stanti anche li calori della Stagione, cuoceva loro inguisa tale la pelle del volto, e delle mani, che gliene cadevano li pezzi abbrustoliti, ed incotti: e l'arene infuocate di quelle spiagge bruciavano loro li piedi: senzachè ò la sua sofferenza si scemasse, ò la brama di patir più per la salute dell'anime si stimasse appagata con travagli così sensibili.

Non entrò nel famoso Porto di Goa già libero dall'assedio, che a 13. Febraro. Scese egli in Pangin, e ricoverossi in una villa di certo Cavaliere Portoghese de' Principali, e quindi fece avvisato il P. Giacinto, quale il giorno appresso vi si portò ad abbracciarlo con quel sentimento, che ben può crederfi fra due cordialissimi amici. Visitarono poscia unitamente li Governatori dell'Indie, che col Segretario di Stato, e Governatore della Città si trovavano ivi. A questi rese il P. Giuseppe le lettere de' Serrani: e significò col più fin di sua modestia, quanto si era da lui operato colà per essi: l'utile, che risultava alla Città di Coccino, e l'offerte de' medesimi

simi Serrani. Assicuròli altresì, che nel processo di quell' affare niuno poteva ragionevolmente chiamarsi offeso: avendo egli fatto il possibile, per servire a tutti: di che gliene mostrarono quei Cavalieri, e Ministri non ordinario gradimento. Portatosi poscia a Goa col pre-detto P. Giacinto, visitò con esso li Padri Inquisitori, quali informati dello stato di quella Cristianità, ne rimasero oltre ogni credere consolati: e perchè il P. Giuseppe recò loro la briga d'essere Procuratori de' Sacerdoti Serrani, con ogni umanità l'accettarono: ponendolo subito felicemente ad effetto.

Presso ad un mese si trattene egli in questa Città; non solo per attendervi comodità d'imbarco: ma altresì per riaversi alquanto da' disaggi patiti. In questo tempo ebbe rincontro d'abbracciarsi col P. Giacinto de Magistris Religioso celebre, e virtuoso della Compagnia di Gesù, che Procuratore di Monsignor Arcivescovo della Serra, ito a Roma a rappresentare, e promuovere le ragioni del suo Prelato, erasi di ritorno per la via di Portogallo accoppiato coll'altro nostro P. Giacinto Commissario Apostolico. Mostrò il buon Padre straordinario contento in sentire la mutazione della Serra, tante Chiese ridotte, l'Arcidiacono senza seguito, il Seminario di Cenota, ripieno, li Cristiani del Tegumpagam ubbidienti al detto Arcivescovo, e questi trionfante con Ordinazioni così numerose. Verso il principio di Marzo allestendosi il P. Giuseppe alla partenza, gli fu forza troncare così altre dolcissime conversazioni, che godeva, ed avrebbe volentieri più lungamente godute in quella Città.



CAPITOLO XX.

Rimanente del suo viaggio fino a Babilonia: Sue infermità, ed altri casi avvenuti in esso.

SI avanzava la Stagione: e la premura del Ven. Commissario non gli permetteva più diuturno soggiorno in Goa: dunque licenziatosi dagli Amici, ed abbracciato non senza lagrime il P. Giacinto suo Collega, ne partì a' 5. di Marzo 1658. in un' Almadia. Scorse non senza notabilissimi patimenti, a cagione degl' eccessivi caldi, le coste dell' Indie, ne uscì finalmente dopo quarantaquattro giorni di navigazione. Ebbe comodo il suo fervore di prepararsi nella precedente Quaresima a celebrare la Passione del Redentore, la di cui memorabile Solennità cadde in quell'anno a' 19. d'Aprile: perchè, avendo egli consegnate al Capitano della Nave le sue provisioni: questi lo trattò sempre pessimamente, facendogli passare le Settimane intere con non altro sollievo, che di poco riso malcotto, ed acqua. Stava giorno, e notte allo scoperto nel medesimo luogo, trovandosi la sera arso dal Sole, e la notte bagnato dalle rugiade. Frequentemente erano esso, ed i Compagni calpestati nel mutar delle vele da' Marinari, che in numero di settanta, e quasi tutti Indiani, e Maomettani, invocavano sovente l'esecrando nome del loro falso Profeta con canzoni ignominiose a' Cristiani, non senza molta amarezza del Servo di Dio, il di cui zelo con rammarico tollerava quell'insulti all'adorato nome di Gesù Cristo.

Erano già venticinque giorni, che navigando per la Bolina molto forzata, venivano sempre spinti verso il mezzogiorno alla costa dell'Africa, non molto lontana dal Capo Guardafui, e pochi gradi dall'equinoziale. Il caldo eccessivo, l'incomodo grande, e'l vitto pessimo fu-

CAPITOL O XX.

433

furono cagione , che s' infermarono li *suoi Compagni* , e con tanta miseria , che uno di essi doveva dormire sempre alito, rannichiato l'altro in un' angusto angolo della Nave, senza altro alimento ; che di poco riso acquoso , quale si otteneva rare volte . Si cominciò anche a penuriare vana appena ott'once per ciascuno, quando ne pure sarebbero bastate dieci libbre : e sebbene per cortesia del Bascià , di cui era la nave , ne fu concessa ad esso , e Compagni alquanto , ma poco più della comune ; non bastò però questa ad impedire , che la complessione di lui così gracile finalmente non cedesse abbattuta di lui così que febricitante , e poco dopo prossimo a morte : Ecco allora nel suo magnanimo cuore col bel desio di patire, l'umanità già stanca , e naufragata da travaglio di patire, dando a momenti la morte , offeriva con incredibile ed affezion de' Compagni, alquanto già riavuto, il fervoroso spirito al suo Creatore : ma non piacque a questi di essergli il Sacrificio , bastandogliene per a questi di attendere perchè volesse di lui valersi in altro Apostolo, il fervoroso onde providamente dispole , che sul momento l'offerta della febbre , fatta crise la natura , tramandasse impresse una crudelissima scabie , con cui ricuperò, ma travagliato, la sanità ; perchè gli durò molti mesi, ma travagliato sotto la Zona torrida , e senza sollievo, ne' caldi vagoni del mar rosso , & altre molestie varcarono la bocca del primo scoprirono Caposanto , e poscia quello di Rosetta, finchè : a 23. di Maggio dopo due mesi , e mezzo di penosa navigazione giunsero a Malsara . Non voleva il P. Gioseppe entrare in quella Città , per non esponeva il spontaneamente li Compagni , e se stesso a quel martirio, che in altre circostanze di cose averebbe sospirato in ed abbracciato a due mani : Giacchè per l'interuzione in quel Regno di certo Tiranno Arabo (Jemam di nome) che tolta

tolta la Città a' Portoghesi, s'intitolò Rè di Mascati, erano li Cristiani da esso perseguitati con incredibile rigore. L'incontro però de' Passaggeri, Piloti, e Capitano fu tale, che gli convenne prender porto ivi. Nè ciò seguì senza straordinaria disposizione di Dio, che volle con ciò rendere consolate l'anime d'alcuni afflitti Cristiani. Frà quelli, che accorsero allo sbarco della nave fuvvi certo Giovane d'una famiglia detta degl'Andradi nota, e celebre in quella Città, e contorni.

Era questa famiglia antica, e ben cospicua in Mascati sin da quando ne furono Padroni li Portoghesi. Con molto loro, e dispendio, e travaglio furono liberati alcuni Schiavi dal cattiverio, quando cadde la predetta Città sotto al dominio del nominato Tiranno. Poscia, schiavi anch' essi, accomodandosi alla stranezza de' tempi, coll'arte di armaruoli si mantennero in stato positivo, finchè per il merito plausibile della loro virtù, graditi dal Tiranno, divennero suoi intimi confidenti. Uno dunque di questa famiglia, e di essa il più giovane in età, veduti quei Religiosi, ne avvertì ad un tratto la Madre, il Fratello, ed una sua Sorella, e questi il rimandarono con importunissime istanze al nostro Ven. Padre, acciò si portasse a terra, per confessarli. Ancorchè il Tiranno Jemam si trovasse allora attualmente in Mascati, e risiedesse nel Convento, che fu de' Padri Agostiniani, a fronte de' medesimi Andradi, non essendovi, che la sola strada di mezzo: non dubitò il Ven. Padre di accettare l'invito, non ostante, che ne fosse dissuaso dal Capitano, da' suoi Compagni, anzi e da quell' istesso, che ne portò l'imbasciata: perchè ove trattavasi della salute dell'anime, cessava il motivo di temerità; ne vi era remora, che rattenere potesse il suo fervore. Vestito dunque da Moro, e disceso nel Palischermo, si portò a terra, dove un Giudeo gli s'è cenno, che lo seguisse, e con molto timore il condusse alla casa de' predetti Andradi. Giuntovi, se li vidde pro-

CAPITOLO

XX.

135

prostrati a' piedi con tenerissima
venerabil modestia. Consolò
e standosene per maggior cautela
d'una scala, la notte udiva le confessioni
ma stanza; e perchè cresceva il numero
cui (passando parola uno all'altro
vestitoli egli all'Inglese mandò l'abito
compagno Sacerdote, acciò venisse con quei di fuori)
fece. Gravi soffrirono li nostri poveri Scalzi, che nell'angustie di
quella casa commune de' naviganti; le Città di Malscati,
per detto commune sono le più ardenti fornaci, che abbia
Combrù, e Bassorà la Persia: ma eziandio tutta la Terra. Li
non solamente la Persia: vi dormivano a l'aria sovra
portoghesi (riferisce egli stesso) con acqua alla bocca: sicchè spes-
samente bagnati, e sempre con acqua alla bocca: dir Messa.
lunzuoli bagnati, e sempre con acqua alla bocca: dir Messa.
so anche in giorno di festa, non vi era chi potesse
Doppo aver confessato circa sessanta Persone;
Agnese (così chiamavasi la madre degl'Anchadi) disse
con grandissimo sentimento al P. Gioseppe: Padre mi
trovo già intorno a cinquant' anni, e sono da nove, che non
seno Messa, e non posso comunicarmi. Dunque avrò da
morire senza questa consolazione? Io sono Araba (profe-
guiva) di sangue; nata non molto lontano da questi sogli,
dove fui qualche tempo Mora di legge; ma la Divina pietà,
per liberarmi da questo cattiverio, mi fece prigioniera del
gran Capitano Ray Frere d'Andrada, che pio quanto gen-
roso, e modesto, mi fece battezzare, mi donò, e sposò con il
buon Padre di questi Giovani, or già defunto. Ancor' io mi
prevedo vicino il passaggio per l'altra vita, e dopo tante
grazie, l'infinita Bontà del mio Dio mi priverà di quest'al-
tima, di prima riceverlo nel mio petto? non sia mai vero.
Padre, io voglio la Messa. Rispose il Ven. Scalzo, com-
mendare egli molto la sua pietà, e buon desiderio: ma
che sebbene teneva il ricapito per celebrare, gli manca-
va però l'Ara sacra, ch'aveva lasciata in Goa, per dimen-
ti-

ticanza; e che senza questa non era possibile il servirla, e dire la santa Messa. Si voltò la pia donna, ripiena di santo fervore a figliuoli: ed ingiunse loro il cercarla con esattissima diligenza per le case di quei Mori. Si stimò un passatempo il fare somigliante squitino a ritrovare quel sagro utensile per le case de' Barbari: e pure tosto si vidde comparire uno de' figli colla pietra sagra nelle mani. Agnese tutta lieta: *orsù Padre (gli disse) preparatevi a dir la Messa, ch'io farò l'istesso per comunicarmi.* mreplicò il P. Gioscpe: *Signora, Dio non vuole, perchè mi manca il Messale (l'aveva egli lasciato al suo Compagno nell'Indie) sù via (disse Agnese con incredibile fiducia) Figliuoli cercate il Messale, che Dio vuol consolarci.* Si cercò anche il Messale, ed in poco tempo fu ritrovato; ma quando si credeva la divota Cristiana d'esser già nell'auge delle sue felicità, udì ridirli dall'intenerito Scalzo: *Signora non si è fatto ancor nulla, perchè mancano l'ostie.* Rispose però la confidente Vedova: *ancor queste si troveranno: miei figli trovate modo per farle.* Prefero questi due ferri piani, e politi, e di notte, dentro quella stanza segreta, si posero a travagliare coll'ajuto de' nostri Scalzi per farle; ma fu gran tempo senz'effetto, riuscendo vana ogn'industria: quando volendo già lasciar l'impresa per disperata, cominciarono a venir bene, sicchè se ne fecero tante, che bastarono per sette Messe, e per comunicare due volte da cinquanta persone. S'adornò la stanza con drappi, e verdure, si fece l'Altare, e s'intimò la Messa, e Comunione a tutti quelli, che n'erano capaci per l'erà, somministrando (ciò che è più mirabile) vino, e candele un Protestante.

Non può bastantemente ridirli la consolazione di quelle povere genti nel gustare quel pascolo spirituale, dopo sì lungo tempo, che n'erano state digiune. Fu tale, che ad onta degl'umani rispetti, vollero esprimerla, anche con segni esterni, sparando il giorno dell'Ascensione

ne

ne alcuni mortaretti al tempo del
 re, o degl'Arabi circonvi cini, *che potesse ridire (che non)*
 d'appressio. il Ven. Padre) il *canonico* *che in mezzo d'un' affluen-*
 mirazione, la pietà, la *divozione, che in mezzo d'un' affluen-*
 la costanza, *che in mezzo d'un' affluen-*
 ro molte persone de' *Sagramenti, patiscono freddure, nausea,*
zozzità, e languidezza.

Questa medesima Agnese riferì al nostro Ven. Padre
 Gioseppe con tutto candore, esser' ella frequentemente
 visitata dalla Regina, quale talora presala per la mano,
 e stringendosela al petto suoleva dirgli: *Io vi amo Agnese*
carissima più, che Sorella, e perchè siamo una cosa stessa,
una cosa sola vi manca. Per l'amor, che vi porto, fatevi
questa grazia, lasciate la vostra legge: abbracciate la mia,
perchè tolta questa differenza saremo una, e non due. Io
sarò Agnese, ed Agnese sarà la Regina. Ella però gli rispon-
deva: Niuno Signora può meglio giudicare di queste leggi,
e sceglierne la vera di chi è ben' informato dell'una, e dell'
altra. Io fui mora, e di presente sono Cristiana. Troppo
gran torto farei alla cognizione, che tengo a troppo ingrata
farei alle di vine misericordie, se lasciassi Cristo per Ma-
metto, Dio per un' Uomo. Sareste mia Signora, quand' an-
che non foste mia Regina, perchè siete mia cortissima bene-
fattrice. Questo v'isa Padrona del corpo: ma quando vo-
gliate esserla ancora dell'anima, per farvi d'un cuore, siamo
d'una legge, ma d'una legge vera, e d'una legge santissima.
 Invidiabile forza d'un' anima innocente, a cui nullu
 pregiudicò l'aver forbito col latte i nappelli, se coll'a
 robustezza d'un vigore evangelico.

In quest'opere egregie di pietà trascorse il nostro
 Ven. Operario otto giorni in Mafcati; onde al primo di
 Giugno, datasi comoda occasione d'imbarco, con spassimi
 di spiritual tenerezza si licenziò dagl'Andradi, e partì
 per

per Combrù , ove giunse in sette giorni di navigazione , dando sempre esempj di religiosa osservanza , e sotto gli abiti mentiti de' Barbari trasparivano eziandio mirabilmente le sue savie , e gentili maniere : perchè gl'opposti al reciproco paragone meglio conosconsi . Da Combrù , ove poco si trattenne , con circa due mesi di viaggio si portò a Bassorà , donde partito a' sedici d'Agosto , quando per fiumi , quando per terra con caravane , e sempre con incredibili patimenti ò di penurie di viveri , ò di caldi eccessivi , ò di moleste infermità , giunse a Babilonia a 20. Settembre .

Da Bassorà portò egli seco un giovinetto di buona , e graziosa indole per sottrarlo dalla persecuzione di quel Bascià viziosissimo , che gl'insidiava all'onestà . Bastò , che li Religiosi di quel nostro Ospizio gli manifestassero il servizio di Dio , perchè il nostro Ven. Giuseppe accettasse l'aggravio di condurlo seco , e perchè già era Cristiano , e Cattolico , non fu d'uopo , che di coltivare quelle massime , che gli avevano peravanti impresso nel cuore . In quest' istesso viaggio ebbe altresì il rincontro di conoscere un Giovinetto francese , da lui liberato dalla schiavitù , di cui perche egli fece menzione (nel suo *Viaggio all'Arcipelago lib. 3. cap. 2.*) con distinzione di stima : non farà fuori di proposito il descrivere quivi con breve digressione l'ammirabile onestà di questo giovine eroe ad esempio de' Posterì .

Un Giovinetto francese (dic' egli) perchè cadetto , s'applicò alla milizia , & in età di quattordici anni uscito di casa , prese il soldo in Piemonte sotto la condotta del famoso Marchese Villa , già morto presso Cremona . Passò doppo a Parigi , ove fu Soldato della Guardia del Rè . Di là volle dare una scorsa alla Patria , e trovato , che li Parenti lo avevano privato di tutto , ceduta ogni cosa al suo fratello maggiore a cagione di un buon casamento , egli s'imbarcò per l'Isola di S. Lorenzo , detta di Madagascar incontro all' Indie Orientali -

XX.
 Orientali. Scorfe poi con Vascellor
 rosso, e per fiera tempesta si fruppò
 resso. Schiavo. Se ne liberò poi
 per Barocci presso Surat, naufragato
 Secche: ma si salvò a nuoto con altri
 navigò dall'Indie a Bassorà, e di là
 per Babilonia, furono da me ritrovati
 per d'Arabi. Li presi meco, e morto l'altro, egli se ne
 legò appresso li Padri Cappuccini in Babilonia, dove apprese
 colla studio alcuna cosa di medicina. Volò poi a Bassorà con
 nome di Achim (che vuol dire Medico) e vi si pose al servizio
 di Nave Inglese. Quivi fu più volte, e in diversi tempi
 tentata la sua pudicitia, e io lasciati tutti gli altri assalti,
 che ebbe, ne riserò brevemente tre soli.

Era egli di circa venti anni, e di bellissimo aspetto.
 Fu chiamato per fare un salasso alla Nipote di quel Bassia,
 e perchè una delle Damigelle, che teneva il vaso del sangue
 a quella vista sovenne: il Giovane spruzzata con acqua
 fresca, la liberò dal deliquio. Ciò gli fece acquistare un gran
 nome, ove non è alcuna scienza di medicina: oltrechè alle
 sue cure concorreva mirabilmente la mano di Dio. S'inviò
 l'Inferma del Padre, di cui era unica, e per l'amava.
 Se n'avvide il Padre, di cui era unica, e per l'amava.
 teneramente: onde si pose in animo di darglielo per marito:
 e per farlo, persuase la figliuola, che l'inducesse a cader seco:
 perchè ciò l'avrebbe poi obligato a farsi Muomettano, e
 resosi tale, cessava ogn' impedimento. Aveva nome la gio-
 vinetta (che non passava li sedeci anni) Sidi Mariam Salà,
 la quale si fece chiamare, come per nuova cura l'Achim: che
 andatovi la ritrovò con una sola Damigella in un Divano
 molto addentro. Et osservò, che gli furono serrate dietro
 tutte le porte. S'insospettì egli subito, ma dissimulando
 osservava, se vi era scampo: mentre la Giovinetta se du-
 sagli appresso a bever seco del cabud, e tabacco: gli dimandò
 effo del Padre: la quale disse, che saria tornato assai tardi,
 e fatto

e fatto cenno alla Damigella, rimase del tutto solz. Gittò egli allora la pippa, e il cabuè, e se ne fugì per una porticella, che vidde mezz' aperta, la quale usciva in una strada segreta: ne potè la Giovine ritenerlo: ma non sì tosto era egli uscito da quella casa, che per la medesima strada incontrò il Padre, con alcuni della Corte del Bascià; & appunto se ne veniva per corlo insieme colla figliuola, & imputarlo di male almeno attentato: conchè restava in obbligo di perdere ò la fede, ò la vita. Sorrise in vederlo il Padre della Giovine, & essendosi esso doluto del tiro, passò alla nostra casa de' Scalzi.

Sidi Mariam Salà ebbe licenza dal Padre di tentare altre vie per conseguire il suo intento, & acciò lo facesse con maggior libertà, se ne andò fuorastiero. Si ritirò essa in un'altra casa d'una sua parente, a nome della quale alcuni giorni doppo fece chiamare il Giovine, come per cura di Persona inferma. Egli semplicemente v'andò sul tardi, per fuggire il caldo del giorno, & entrato in un Divano, vi fu all'improvviso assalito, e stretto dalla Giovine: ma egli con sagace consiglio si finse ubriaco, e frà gl'altri spropositi, che fece, la lacerò di modo coll'unghie, che ne rimase ferita, e ne versò molto sangue. Accorse una Damigella confidente, e la tirò dentro le stanze: d'onde poi salita in una camera sopra il Divano, da un finestrino, che vi rispondeva, osservava quello facesse: del che avvedutosi il Giovine proseguiva pure a fare atti da ubriaco. E quando gli mandò da cena, gittò li piatti per lo Divano, e versò tutto sovra un ricco tappeto. La mattina per tempo fu à ritrovarlo la Giovine, che lo persuase a non bever più vino: e si dolse de' strargliene li segni. Ma egli, come se fosse destato da un profondo letargo si meravigliava di tutto, e promise di lasciare il vino, e poi, come spaventato soggiunse — Signora io sono in pericolo della vita: il rimedio è, che io men corra subito alla nave: perchè vi è pena di morte per chi ne stia fuori

XX.
Capitano ancora non
che poi ci rivede-
aprirgli le porte, ma

141

CAPITOL

fuori la notte senza licenza: fortissimamente
sarà detto: però lasciate, ch'io
mo. E la credula Giovine fece subito
più volte gli replicò, che tornasse
Per l'innanzi l'Achim su sem-
brava, e l'insidi e del medesimo
reno l'astuzie, e l'insidi e del medesimo
vint, Principe grande ereditario, e
cadere. Più volte fu fatto chiamare dalla Giovine, con-
promissa giurata di non recargli molestia, e gli fece dire,
che conduceffe pure quella compagnia, che più gli piaceffe,
perche non averebbe trattato seco, che della cura d'alenna-
sua indisposizione. Al fine vi s'indusse, e replicò più volte
re molto in fretta, accio non avesse tempo da condurre altri
Giovine lo vide già assicurato, se lo fece un giorno chiama-
re molto in fretta, accio non avesse tempo da condurre altri
seco. E egli andatovi solo, la trovò stesa sopra un tappeto
nell'estremo poggiale del Divano, col capo appoggiato ad un
ricco cuscino: e sopra d'un altro fece, ch'egli se sedesse d'ap-
presso: poi gli stese il polso, e gli disse, che se sentiva poco
bene: ma nell'istesso tempo avvedutosi l'Achim dell'animo
suo perverso, ebbe pronto qual nuovo Giuseppe l'ajuto divi-
no, e se lasciò cadere come in deliquio. Finchè i Principi, e
riteneva alzo con lagrime ad ajutarlo. Et egli con voce fioca,
ed intermessa le disse, che quello era un accidente, che
spesso gli suoleva accadere; ma che nella Nave, ne aveva il
rimedio, senza del quale avria corso pericolo: che però era
necessario, che subito andasse a prenderne. Si alzò in dir-
questo assai lentamente, ajutato anche dalla Giovine, che
sempre credula fu facilmente delusa. Così possono vincersi
anche l'occasione più prossime, quando l'animo è risoluto a
non cedere. Sin qui il nostro Ven. Storico, e tanto ba li
In Babilonia operò il P. Giuseppe alcune cose di
servizio di Dio, e di profitto per quei Cristiani, ch'era-
no

no in quella Città, e poscia s'avviò verso Aleppo per la via del Deserto, ancorche gli venisse ciò dissuaso per esservi da per tutto infestazioni di ladroni: nientemeno, perche conobbe, che l'azardarsi era per riuscire di gloria di Dio, stella polare delle sue navigazioni, e scorta di tutti li suoi viaggi, lasciata la via della Mesopotamia, per essere tutta quella Provincia sossopra, risolvè di farlo, per non essere astretto a trattenerli lungo tempo in Babilonia, ò a ritornarsene a Bassorà, con pregiudizio dell'anime della Serra, che attendevano dal suo presto arrivo in Roma più efficace, ed accertato rimedio. Trovata dunque guida fidata, e premesse, com'era suo costume, divote orazioni al Signore, ed imploratene da quei nostri Religiosi dell'altre, e fatte celebrare molte Messe: a' dieci d'Ottobre del medesimo anno 1658. con otto altri si pose in viaggio, in cui non puoterono i Scalzi portare altra provvisione di viveri, che di biada per li Cavalli, d'alcuni otri d'acqua sotto il ventre de' medesimi cavalli, e di poco biscotto, ed uve secche per loro.

CAPITOLO XXI.

Disastroso viaggio da Babilonia in Aleppo; e quindi a Venezia, ed a Roma.

GRAVISsIMI oltre ogni dire furono i patimenti di questa mossa, che di più fu sempre soggetta a' pericoli di ladroni, di mostri, e di mille altre sciagure, e perciò giovaci il condurre il cortese Lettore ad accompagnare il nostro Ven. Padre. Il primo inciampo fu l'errare la via nella prima notte della partenza: ingolfati, non senza orrore, e pericolo in certe paludi. Fecero sempre viaggio anche il giorno seguente, come pure la notte col giorno appresso, senza mai riposare; lasciando

presso ci mancò l'acqua con molto patimento de' cavalli, e nostro: ma poi sul tardi giungemmo al fiume, d'onde ripreso il cammino, passammo tutta la notte per luoghi molto sospetti, sicchè s'andava con silenzio rigorosissimo; e lo Sciatter non permetteva, che ne pure si toffisse: la mattina cadevamo tutti da cavallo per la sonnolenza grande: però lo Sciatter fu astretto a lasciarci riposare per un' ora, & appena si mettevano li piedi in terra, che già si dormiva: ma con più travaglio si tornò subito a cavalcare, maggiormente irritato, e non saziato il sonno: e dopo alcune poche miglia di cammino, giungemmo la mattina per tempo in Anna sull'Eufrate il quarto giorno del nostro viaggio, dove con Carovana se ne spendono almeno diece.

Agli Paracati era naturale di là, dove ci fece alloggiare in sua casa, e vi mangiammo all'Arabesca dattoli con oglio. Fu necessario pagarvi due piastre per ciascuno di casar oltre quello ci fu levato al passar del fiume. S'intese da uno Sciatter di ritorno d'Aleppo, che v'erano molti ladroni, e si giudicò, fosse bene di prendere un'altra guida più animosa, e più pratica. Si trovò per tal' effetto un'Arabo molto ardito; ma poi fummo segretamente avvisati, ch'era un Traditore corrispondente di ladroni, e'l suo tratto, e presenza ne davano indizio bastante. Ci visitava spesso, e ci tratteneva suonando alcuni istrumenti con tanta furia, ch'era spavento il sentirlo. Non si può trovar' altri, e già scorsi tre giorni (uno de' quali fu la festa della nostra Santa Madre Teresa) riavuti bene i cavalli dalla passata stanchezza, ci rimettemmo in cammino: ma nel mezzo della Città molto lunga per le angustie de' monti, e del fiume, ci si fece incontro un'Arabo tutto vestito di nero con turbante rosso, due pistole al petto, scimitarra ben grande al fianco, e cavallo sotto assai buono, e ci si parò dinanzi dicendo: dove andare? a morire? non sapete, che tutte le strade, anzi tutto il deserto è pieno di ladri? se non fosse per timor di Dio vorrei lasciarvi perdere, come pure meritate per la vostra

stra tenerezza: ma vi hò troppa
 de' Franchi: voglio indinizzar
 vie sicure, come hò fatto anche
 volete — Agi Paracati molto si
 to a pigliarlo, dicendo, che lo
 e però ci aggiustammo per dodici
 sua casa, dove ci regalò assai bene: e di notte ripigliammo
 il cammino al mezzo dell'altro giorno a certe capanne, do-
 Giangemmo al valoroso Soldato, detto Recepte,
 ve il secondo Sciatter, il valoroso Soldato, detto Recepte,
 cominciò a dar segno della sua arrogantissima codardia, e
 tentò di lasciarci: ma scoperto, e ripreso, palliando il suo
 timore, si ripose di nuovo in cammino con noi, che appena usciti
 da quelle capanne vedemmo correrci d'appresso a briglia
 sciolta cinque persone, che ci posero in gran sospetto, ch'andassero a tenderci insidie con altri Arabi: ma presa lingua
 da uno di loro, sapemmo essere alcuni schiavi, che si pone-
 vano in libertà colla fuga &c. La sera più tardi furono di
 parere il Cassi Eliat, e li due Sciatter &c. fingerci Tartari,
 e dire, ch'io andavo Olac, o Ambasciadore del Bascià di
 Babilonia mandato al Granturco. Ciò stabilita fra loro,
 precorse il Soldato a certe capanne coll'avviso ito fra loro,
 ni, quali stesero subito alcuni tapeti con sagomati a quei villa-
 ni, e cuscini
 per appoggio, ricevendoci con molta riverenza. Frà poche
 ore ci posero innanzi un gran pane di frumento pieno di
 cere di cenere, & un Castrato dentro un gran vaso
 carboni. Eravamo tutti famelici: ma come correva il
 Sabato non volsi mangiarne; e perchè con questo non entra-
 ssero gl' Arabi in qualche sospetto, li feci pregare d'un poco di
 latte, dicendo, che il Compagno, & io pativamo di stomaco,
 quale subito ci portarono stemperato con buirro caldo: cor-
 gl'altri Compagni della mia compagnia di spensai, perchè
 mangiassero carne. Stavamo con timore grandissimo d'es-
 sere scoperti: e perchè si mandò molto lontano a cercar bica da
 per i cavalli, che già erano stati digiuni sopra venci-
 quat-

quattrore , passando longo tempo senza venire , ci posero in grave sospetto : perchè mancandoci questa , eravamo assolutamente perduti : ma verso la mezza notte arrivò , e la mattina per tempo partimmo , ringraziando quei villani , che non vollero accettare cosa veruna per l'alloggio , stimandoci veri Tartari .

Giungemmo il dì seguente ad un luogo grosso , e murato chiamato Der , e portatici ad un Campo , fui subito spacciato per Tartaro , come nelle capanne addietro , e però il Padrone mi accomodò nel capo di un bel Divano il tapeto sovra materazzo , e ne pose altri attorno sul piano . Si pubblicò il mio arrivo per la Città , e vi fu subito concorso di molta gente , e di Persone assai gravi . Venne un Principale con un figliuolotto , dal quale fece presentarmi alcuni meloni d'acqua perfettissimi , e per corrispondere alla Dignità , mi costarono più di quello valevano , & ordinai si ripartissero frà tutti gli Astanti . Ci fu dato à mangiare con tant' abbondanza , che non escludendosi alcuno , pareva cortebandita , e quando m'occorreva levarmi in piedi , e passare dal Divano alle stanze , tutti parimenti s'alzavano , e facevano riverenza profonda : pigliando noi qualche piacere di tanta semplicità . Ma presto sì bella comedia parve , si volesse mutare in una tragedia molto funesta : perchè sopravvennero alcuni Ebrei , quali osservatici con attenzione ben grande , pubblicarono , che eravamo Franchi , e non Tartari . Lo negarono sempre li Sciatter : ma il Soldato si valse dell'occasione per fare qualche guadagno , e corrotto Agi Paracati , comunicaron la cosa , come passava al Custode del Campo , & a due , o tre altri : Un de' quali astai giovine con dolimano di raso , fecero , comparisse col baston di comando , fingendo di esser lo Sciabandar di quel luogo , che dimandava il casàr . N'entrai subito in qualche sospetto , e dicendo li Sciatter malinconici , ch' eravamo stati scoperti per Franchi , e che però era necessario pagare due piastre per testa : risposi che loro mi avevano fatto Tartaro , e che però procurassero di rimediare

XXI. CAPITOL O

147

diare con altro. Torna-vano di nuovo molto turbati, e ci dice-vano, che per non voler pagar più, si erano in grandissimo pericolo, & io ricorrevo pure alla misericordia di Dio: ma loro, sin almente vedendo, che la cosa non si poteva pagare li Soldati, se stavano un poco, e poi vi condiscussero con questo, che il casar fosse più moderato, e loro si contentarono di circa una piastrona, per la quale concorse anch'io, e viddi, che se la ripartirono col finto Sciabandar in un canto.

Si ammalò il miglior cavallo, che avevamo: altri si scoprirono per cinque giorni, e per esser la carica grande, e fra per biscotto per un' altro cavallo, e noi non ten-evamo denari necessitava d'un' altro cavallo, e noi non ten-evamo denari per tanto, perchè portavamo rimesse da Babilonia in Aleppo, Li Giudei, & Arabi ci andavano macchinando delle po. Li Giudei, perchè ci stimavano veramente per Franchi. Un cavallo, che si era trovato per la carica per noi mancò, e trappole, che si erano per disperato. Che angustie, che affezioni l'infermo si tenne per disperato. Li Soldati non avevano pure un quattrino: senza rimedio! Li Soldati non avevano pure un quattrino: noi pochissimo denaro, che nè pur bastava per nostra parte, & c. mai a' miei giorni mi sono trovato in tanta strettezza. Sentire li Sciatter, li Soldati, li due Schiavi, che affezioni una confusione, un' impazzimento, e l'pensare a una Babele, ma ci faceva credere per disperati. Qui la pazienza si rimosse agli estremi, e'l Cielo pareva di bronzo a tanti bisogni: dusse agli estremi, e'l Cielo pareva di bronzo a tanti bisogni: ma Dio, che ha sempre confusa la mia poca fede, in un momento mutò, che parve tutto bonaccia, dove non si vedeva no, che tempeste.

Una Persona ben pratica esaminato il cavallo infermo dice, che il correre può risanarlo, e fu vero: si trovò biada, e biscotto per poco prezzo: si quietano i Schiavi: si riparte tutto il peso fra gli altri cavalli, e s'offre uno del luogo di venire con noi provisto d'armi, e s'offre uno del quale accordati li Sciatter, partimmo la terza sera da Der,

e cavalcando tutta la notte: se non quanto due, ò tre volte ci riposammo per mezza ora; giungemmo la mattina in un posto il più pericoloso di tutta l'Arabia, e perchè videre facit, quæ non sunt timor; ad ogni passo pareva di scoprire qualche Arabo di sentinella per le colline, nel che il nostro Bravo si mostrava più accorto, e spesso lo vedevamo in atto di fare una bella carriera; il che ci serviva di avviso, che già si scopriva qualche ombra. Pietosissimo Iddio, che hai voluto sempre confondere li miei timori. Ne' viaggi dell' Asia tanto nell' andare, quanto nel tornare, non ebbi fin' a quel punto mai pioggia: & allora copertosi il Cielo con oscurissime nubi, scariò grandissima copia d'acqua, colla quale ci portammo fuori di quel luogo tanto pericoloso, e sul mezzo-giorno fummo ad alcuni profondissimi pozzi d'acqua cattiva, e sulfurea: ma sul tardi ne trovammo un' altro assai buono.

Il giorno appresso, già erano da ventiquattr' ore, che stavamo senz' acqua, e tanto noi, come i cavalli pativamo assai: però come ordinariamente andavamo fuori di strada, & alcune volte all' osservazione delle Stelle, procurammo di trovare una via battuta, che ci conducesse a qualche acqua, & in poco tempo vedemmo certe ruine, sotto le quali dissero li Sciatte, che scorreva un piccolo rio; ma nel volere andarvi, vi scoprimmo una truppa d' Arabi.

Dissero le Guide, che per altre ventiquattr' ore non avremmo trovata più acqua, e però passando innanzi saremmo certamente morti di sete, nè li cavalli avrebbero potuto durare: sicchè parve meglio in quell' occasione andar con animo incontro agli Arabi, che timidamente fugarli, e però ci portammo unitamente verso loro col nostro Bravo di retroguardia: ma visti dagli Arabi, che li assaltavamo così risoluti, si posero in fuga, e noi restammo padroni dell' acqua. Carlo aveva poco prima perduto un sacchetto con alcune provvisioni, e ci mancò anche il biscotto: perchè più si attese al mantenimento de' cavalli, ch' al nostro: sicchè per

Deum, e s'andò sempre dando grazie a Dio fino alle porte della Città, nella quale s'entrò con molta festa: ma già vicini al Campo de' Franchi, cadde uno de' Soldati da cavallo, e restandogli un piè nella staffa fu trascinato un lungo spazio tra sassi, e pure senza lesione veruna, che parve miracolo. Agi Paracati vistosi in salvo trattò subito di soddisfare al voto, che aveva fatto di dare a' Poveri un' castrato, e del riso, se arrivavamo salvi &c. Sin qui egli.

Era il giorno ventesimosettimo d'Ottobre, quando il nostro Ven. Commissario pervenne in Aleppo: ove non ostante il bisogno, che grande aveva di riposo, soli otto giorni vi si trattenne a godere la generosa carità di Monsignor Piquet, allora ivi Console per la Corona di Francia. Questo Cavaliere gli fece tutte l'espressioni di venerazione imaginabili; l'introdusse col nuovo Arcivescovo di quella Nazione, che per opra del predetto Console fu con gran capitale di merito assonto alla Mitra, e Governo di quella Chiesa. Conferirono detto Prelato, & il Vescovo altresì de' Greci con esso moltissimi dubj in materie dogmatiche, e concernenti il modo della sua Promozione, lo stato della sua Chiesa, ed i scrupoli della coscienza: ed effetto di questa conferenza fu il rimaner entrambi quieti negl' interessi dell'anima, mercè la dotta, e pronta energia del Ven. Scalzo, che impiegò tutto il suo talento a stabilire con Canonici accertati il reggimento di quella Chiesa nelle mani degli accennati Prelati.

Dunque passati gl'uffici di convenienza con chi dovea, & abbracciati li nostri Religiosi, ch'erano ivi indue giorni, e mezzo passò a Scanderona: d'onde dopo due giorni partì alla volta di Venezia; ed in questa navigazione ebbe eziandio in che solazzarsi il penitente fervore del P. Giuseppe; mercecchè mancati li viveri, convenne ad esso, e Compagni sostentarli con cibi vilissimi, & a penuriosa misura. Non fu però questo solo il rammarico: mentre dopo scorse in poco tempo la Morea, il

CAPITOLO

Cefalonia, Pachsiù, Antipachsiù, furono
 improvvisamente assaliti alla sinistra, da così furiosa tem-
 pesta, che sconvolse, e rovesciò qua- ali del tucro la Nave,
 quale tenne tanto tempo così scabra prima, che dall'
 speranza già erano sommersi dal timore medesima non
 acquer, e farebbero stati infallantemente assorbiti dentro
 quelle spaventose voragini, se la tempesta violenta, che squarciate
 li salvava cogli' ultimi sforzi così violenti, che resistenza alla su-
 in minuti pezzi le vele, tolse con ciò la resistenza a Passaggeri.
 Ventitrè giorni durò quell'orrore, ne' quali andava,
 tuttochè, senza vele scorrendo velocemente la Nave, così
 agitata dall'onde, che ad ogni momento pareva, che
 rovinasse non un Vascello, ma un monte di pietre per
 l'orribile strepito di molti, e ben grossi pezzi d'artiglieria,
 che vi erano. Il tempo bujo faceva loro temere li scogli,
 poco giovando lo star senza vele, perchè li venti, e la
 corrente dell'onde li portarono fino a Capo Spartivento, e la
 e delle Colonne in Calabria, e poi per tutto il Golfo di
 Taranto a Corfù, & alle Merliere a fronte dell'Albania.
 Tali, e tante furono le agonie di quel tempo, ch' in una
 sola notte il buon P. Gioseppe si confessò cinque volte; e
 quì fù, dove egli aggiunse a' quattro voti solenni della
 nostra Religione il quinto semplice, cioè d' non acce-
 tare qualunque Dignità, ò Prelatura anche dentro l'Or-
 dine, e di ripugnare al possibile, per non esserne in alcun
 modo onorato. Nel rimanente, come non chiudeva mai
 gli occhj del corpo a prender riposo, così era, come
 dicevamo tutto vigilanza in quelli dell'anima a spiare le
 più minute imperfezioni, e detestarle a piè del Confesso-
 re. Tanto è gelosa la carità eccitata dal timore di perder
 Dio per sempre! Ognuno de' Passaggeri portava scritta
 sulla pallida fronte la morte vicina. Solo frà tanti un
 Calvinista l'attendeva inreposito, nulla temendo li perigli,
 perchè asseriva, d'esser sicuro del Paradiso. Che si può
 dire? La

La Regina del Cielo volle la gloria di liberare il nostro Ven. Padre, e gli altri da quell' ombre di morte, giacchè il giorno della di lei purissima Concezione si placò il Mare, si rasserenò l'aere, e si scopri il capo S. Maria nella Puglia: tantochè a' 10. di Dicembre furono a vista di Loreto, ed Ancona, e finalmente a' 12. del detto mese giunsero a Spignon sul Porto di Venezia, senzachè però vi si potessero introdurre, se non doppo dieci giorni. Ammesso al Lazzaretto a far la solita contumacia, ebbe grazia dal Signore di frangere altresì la contumacia d'un Giovine Transilvano, che rigettato per Divina disposizione dal Capitano si stette co' nostri Padri, ed il giorno dell' Epifania abjurò gli errori di Lutero, qualificando con quell' atto il zelo fervoroso del nostro Ven. P. Giuseppe: Uscito dal Lazzaretto, e compito alle visite necessarie in Venezia, voltò verso il fine di Gennaro per Loreto: dove trattenutosi alquanti giorni per sodisfare alla divota sua gratitudine verso la gran Madre di Dio, godè anche le grazie, che l'Eminentissimo Pallotto gli aveva preparate per mezzo di Monsignor Ottoni (allora Governatore di quella Città) e de' suoi Congiunti, in Caldarola sua Patria, alla quale si degnò invitare il diletto suo Commissario. E finalmente lasciato Loreto giunse in Roma a' 22. di Febraro dell'anno 1659. trè anni appunto doppo, che n'era partito.

Non può ridirsi la consolazione, e propria di lui, e de' Compagni nel rivedersi doppo una serie di tanti perigli posti in salvo nel cuore di Santa Chiesa. Tra le congratulazioni degl'Amici, e Protettori ricevè l'umiltà del P. Giuseppe quell' applausi, quali quanto più meritati, tanto meno erano graditi dalla medesima, che voleva doppo la mano di Dio si desse tutto l'onore de' prosperi successi della sua Commissione a' Compagni.

Fine del Libro primo.

LI-



LIBRO SECONDO

Della Vita , Virtù , Doni , e Fatti
illustri del Venerabil Monsignor
FR. GIOSEPPE di S. MARIA
de Sebastiani .

CAPITOLO I.

*Sua Permanenza in Roma . Fervori nel Chiofiro .
Trattati di rimandarlo alla Serra .*



I ENO d'umile consolazione, e di
gratitudine verso la Divina Maestà
entrò il P. Gioseppe in Roma , e
ricoverossi nel nostro Convento
della Scala , d'onde, per aver mag-
gior comodo d'esser frequentemen-
te a Palazzo , si trasferì a quello
della Vittoria . Si portò con tutta
celerità a baciare li piedi al Som-
mo Pontefice Alessandro VII. , quale oltremodo sollecito
della di lui Persona , siccome ne aveva , in tempo della
lui assenza, frequentemente richiesto, così lo accolse con
tendissimo affetto , e con dimostrazione di non ordinario
gra-

154 LIBRO SECONDO

gradimento per le operazioni fatte nell'Indie, ed altrove a tenore delle sue commissioni. ordinogli, che si trattene in Roma fino a nuovo suo ordine, e che frattanto informasse la Sagra Congregazione di Propaganda fide di tutto l'operato nella Serra, e dello stato preciso, in cui aveva lasciata quella Cristianità.

Raccoltosi, non senza immenso giubilo del suo cuore, fra' suoi Religiosi, quasi non fosse venuto pur' allora da' travagli, doppo avere accettato il riposo di pochi giorni, permesso insieme, e prescritto dalle nostre leggi claustrali, riassunse li suoi antichi fervori; con che diede ad intendere di non averli in tempo di tanta distrazione intermessi, ma aver' in essi mutata materia. Sol tanto si dispensava dagl'atti comuni, quanto che veniva dal Papa chiamato a Palazzo, o dalla Congregazione predetta a prendere da lui parere, e consiglio circa il modo, per ottenere pienamente il sospirato intento dell'intera riduzione de' Serrani. In questo poco ozio di Maria ebbe comodo, per distendere la relazione del suo primo viaggio, benchè non fosse da lui dato alla luce, se non doppochè ritornò la seconda volta dall'Indie.

Ancorchè, come altrove accennammo, fosse esattamente distaccato da suoi Congiunti; nientemeno molto si consolò in rivedere li Nipoti, che già cresciuti ad età sufficiente, e ricevuti successivamente nel Seminario Romano, attendevano ivi sotto quella pia disciplina con tutta esattezza alli studj. Non mancò egli d'implorare dal Sommo Pontefice, e da altri Eminentissimi Porporati la protezione, affinchè congiunti alla bontà dell' indole lo sprone, e stimolo d'onore, meglio profittassero nella vita e civile, e morale.

Fu meraviglia, come il di lui compostissimo animo punto non si alterasse a' tirillamenti, che gli cagionavano li continui applausi de' Superiori, Padroni, & Amici: sempre rifondendo in Dio, come in prima cagione, e ne
Com-

CAPITOLO I.

Compagni, come suoi istrumenti, però il buon' esito della Commissione. Temperogli però il Signore anche qualche ragionevole compiacenza, acciò riuscendo per avventura soverchia, non fosse d'incampo alla sua religiosa umiltà. Molte furono le opposizioni, censure, & eccezioni, che presso al Papa furono rilevate, e contro le di lui operazioni da Parti male informate, quali però dà se stesse si dilaguarono, o con altre, e moltissime notizie totalmente veridiche, ricevute per altre vie, rimasero agevolmente abbattute. Fra li dispacci, che furongli consegnati da diverse Persone, quando egli parti dall'Indie, ve ne fu uno diretto al Sommo Pontefice da certa Persona, che valendosi del buon P. Gioseppe, come David di Uria, tentò di togli con molte imposture il buon credito, e fargli perdere quelli applausi, che ben' erano dovuti alle di lui savie, e generose fatiche. Svelatogli dal Papa il tenore della lettera, non perciò s'alterò punto contro l'Impostore: anzi per lo contrario scusando, come sempre far suoleva, l'intenzione, giustificò se stesso col farsi Reo: ravvisando assai bene l'illuminato Pontefice nel di lui virtuoso silenzio l'insufficienza delle accuse. Non omise però di far conoscere il vero, ove trattavasi dell'indennità, o pregiudizio del negozio: anzi con somma libertà svelava li suoi sensi, quando era da' Superiori consultato a palesarli.

Fu altresì inviato a Roma chi per parte, ed in nome de' suoi Emoli confermasse (come fece) al Papa il contenuto dell'accennata lettera, promuovendo il suo diseredito, con rappresentanze iperboliche, e con calunnie mendicate, non senza discapito di coscienza, di chi le avea procurate: ma il Pontefice già persuaso dell'accertato inaneggio del P. Gioseppe, e che aveva bene il netto del negozio, con risentito rimprovero riconoscìo dalla sua preo discacciò dalla sua presenza l'Inviato predetto, con dirgli: *Andate, che ben tutte bugie.*

Si

156 LIBRO SECONDO

Si deputò frattanto dal Papa una Congregazione segreta di Cardinali, affinchè in essa si determinasse il rimedio per li disordini della Serra: e per ordine di questa Congregazione fu più volte consultato il P. Gioseppe: quale perciò presentò alla medesima Congregazione un foglio con diversi mezzitermini, per istabilire in tranquillità quella Nazione, e dopo varie sessioni, si decretò finalmente, che s'inviassè a' Malavari un Vescovo titolare, quale colla sua autorità perfezionassè l'opera già per altro ridotta a buon termine, e qualora fosse d'uopo rimanesse colà col Carattere d'Amministratore Apostolico, e che avesse facoltà bastante per quell'impresa non men ardua, che grave. Parve, che niuno sarebbe stato più al proposito del P. Gioseppe, come ben' informato del negozio, e pratico del viaggio: ma queste due ragioni furono a lui pungentissimi stimoli, per eccedere nelle ripugnanze: opponendo difficoltà per la sua, e togliendole per la parte d'altri Soggetti ben cospicui, che proponeva egli medesimo. Ed in vero non può in alcuna maniera dubitarsi della sua lodevole ritrosia, per non accettare l'esibita dignità, e con essa l'oneroso incarco di quell'impresa; mentrechè tanto, e nulla meno apparisce da due suppliche, ò lettere, ch'egli porse al Sommo Pontefice; ed alla Sagra Congregazione, presso de' quali si valse per intercessore dell'Eminentissimo Pallotto, e di ambidue le predette lettere, mutata unicamente la frase, era il tenore sostanzialmente il medesimo, cioè il seguente, che dagli Originali trascriviamo.

Ragioni, per le quali non pare conveniente mandar Vescovo all' Indie Fr. Gioseppe di Santa Maria Carmelitano Scalzo.

Prima, perchè più d'uno han detto, che il P. Gioseppe non ha procurato, che li Cristiani di S. Tomè si riducessero all'ubbidienza di Monsignor Arcivescovo: ma che più tosto ha esortato, e procurato d'alienarveli, per ottenere egli quell'

CAPITOLO

I.

quell' Arcivescovato : il che parrebbe
colore all' impostura.

Seconda, perchè in simili occorrenze li Ministri della
Sagra Congregazione potriano veramente alienare li Popoli
dall' ubbidienza dovuta a' loro Prelati, per essere fatti Ve-
scovi de' medesimi Popoli ; quando ne vedano aperta la
strada nel predetto P. Giosepe.

Terza, perchè il medesimo Padre oltre il voto solenne,
e commune di tutti li Carmelitani Scalzi, ne ha uno parti-
colare fatto nel suo ritorno dall' Indie in occasione di tempe-
sta, di mai accettare fuori, o dentro la Religione Prelatura
veruna, e di ostare al possibile.

Quarta, perchè l'istesso è inabilissimo per le lingue ;
patisce assai ne' viaggi, e particolarmente per Mare ; ha
poca sanità, e minor virtù per quel carico.

Quinta, perchè si può facilmente avere altro soggetto
molto più a proposito dal P. Generale dell' istessa Religione,
(quando gli si domandi con ogni segreto) restando esso, e
l'istessa Religione impegnati, per dar soggetto veramente
idoneo, sendo per altro il negozio facilissimo per li Padri,
che colà si trovano.

Sesta, perchè sarebbe con molto vantaggio della Sagra
Congregazione, quando vi si potesse mandare alcuno già Ve-
scovo di questi Paesi, quale posto suffraganeo alla cura della
sua Chiesa con parte delle sue rendite, si mantenesse nell' In-
die, con quel di più delle medesime inviateli con rimesse =
non essendo necessario mandarvi Vescovo, che sia Carmeli-
tano Scalzo, perchè quei Popoli sono disposti a ricevere qua-
lunque Persona, purchè non sia della Compagnia.

Settima, perchè la Religione de' Carmelitani Scalzi
non ama entrare in diffidenza co' Padri della Compagnia,
e perciò non abbraccerebbe volentieri simile impiego, anche
per la penuria, che tiene de' Religiosi. Sicchè si stimano più
a proposito li Padri Domenicani, destinandone uno Vescovo
per esser loro nell' Indie di molta forza, per aver parte
nell'

156 LIBRO SECONDO

Si deputò frattanto dal Papa una Congregazione segreta di Cardinali, affinchè in essa si determinasse il rimedio per li disordini della Serra: e per ordine di questa Congregazione fu più volte consultato il P. Gioseppe: quale perciò presentò alla medesima Congregazione un foglio con diversi mezzitermini, per istabilire in tranquillità quella Nazione, e doppo varie sessioni, si decretò finalmente, che s'inviasse a' Malavari un Vescovo titolare, quale colla sua autorità perfezionasse l'opera già per altro ridotta a buon termine, e qualora fosse d'uopo rimanesse colà col Carattere d'Amministratore Apostolico, e che avesse facoltà bastante per quell'impresa non men ardua, che grave. Parve, che niuno sarebbe stato più al proposito del P. Gioseppe, come ben' informato del negozio, e pratico del viaggio: ma queste due ragioni furono a lui pungentissimi stimoli, per eccedere nelle ripugnanze: opponendo difficoltà per la sua, e togliendole per la parte d'altri Soggetti ben cospicui, che proponeva egli medesimo. Ed in vero non può in alcuna maniera dubitarsi della sua lodevole ritrosia, per non accettare l'esibita dignità, e con essa l'oneroso incarco di quell'impresa; mentrechè tanto, e nulla meno apparisce da due suppliche, ò lettere, ch'egli porse al Sommo Pontefice; ed alla Sagra Congregazione, presso de' quali si valse per intercessore dell'Eminentissimo Pallotto, e di ambidue le predette lettere, mutata unicamente la frase, era il tenore sostanzialmente il medesimo, cioè il seguente, che dagli Originali trascriviamo.

Ragioni, per le quali non pare conveniente mandar Vescovo all'Indie Fr. Gioseppe di Santa Maria Carmelitano Scalzo.

Prima, perchè più d'uno han detto, che il P. Gioseppe non ha procurato, che li Cristiani di S. Tomè si riducessero all'ubbidienza di Monsignor Arcivescovo: ma che più tosto ha esortato, e procurato d'alienarveli, per ottenere egli quell'

CAPITOLQ

I.

157

quell' Arcivescovato : il che parrebbe
colore all' impostura .

Seconda , perchè in simili occorrenze li Ministri della
Sagra Congregazione potriano veramente alienare li Popoli
dall' ubbidienza dovuta a' loro Prelati , per essere fatti Ve-
scovi de' medesimi Popoli ; quando ne vedano aperta la
strada nel predetto P. Giuseppe .

Terza , perchè il medesimo Padre oltre il voto solenne ,
e commune di tutti li Carmelitani Scalzi , ne ha uno parti-
colare fatto nel suo ritorno dall' Indie in occasione di tempe-
sta , di mai accettare fuori , ò dentro la Religione Prelatura
veruna , e di ostare al possibile .

Quarta , perchè l'istesso è inabilissimo per le lingue ;
patisce assai ne' viaggi , e particolarmente per Mare ; ha
poca sanità , e minor virtù per quel carico .

Quinta , perchè si può facilmente avere altro soggetto
molto più a proposito dal P. Generale dell' istessa Religione ,
(quando gli si domandi con ogni segreto) restando esso , e
l'istessa Religione impegnati , per dar soggetto veramente
idoneo , sendo peraltro il negozio facilissimo per li Padri ,
che colà si trovano .

Sesta , perchè sarebbe con molto vantaggio della Sagra
Congregazione , quando vi si potesse mandare alcuno già Ve-
scovo di questi Paesi , quale posto suffraganeo alla cura della
sua Chiesa con parte delle sue rendite , si mantenesse nell' In-
die , con quel di più delle medesime inviateli con rimesse :
non essendo necessario mandarvi Vescovo , che sia Carmeli-
tano Scalzo , perchè quei Popoli sono disposti a ricevere qua-
lunque Persona , purchè non sia della Compagnia .

Settima , perchè la Religione de' Carmelitani Scalzi
non ama entrare in dissenza co' Padri della Compagnia ,
e perciò non abbraccerebbe volentieri simile impiego , anche
per la penuria , che tiene de' Religiosi . Sicchè si stimano più
a proposito li Padri Domenicani , destinandone uno Vescovo
per esser loro nell' Indie di molta forza , per aver parte
nell'

nell'Inquisizione : stimatissimi in quei Paesi : per tenere in Coccino un Convento assai numeroso : e per esser loro molto affezionati li Cristiani della Serra .

Con tutto questo per accertar meglio nella volontà di Dio, detto Padre accetterà qualunque carico, benchè avesse certa rivelazione, che dovesse costargli la vita : purchè li suoi Superiori lo dichiarino idoneo : non avendo esso nella Religione avuto ufficio veruno : e con questo gli venga comandato : perchè altrimenti temerebbe dannarsi .

Queste ragioni dunque fece egli presentare al Papà, & alla Sagra Congregazione, aggiungendovi con umilissimo zelo, quanto giudicava spedito in Domino al profitto della Cristianità Malavare . Ma con più confidenza, ò (per meglio dire) con alquanto minor soggezione, palesò li suoi sentimenti al Cardinal Pallotto, a cui così scrisse, come nel §. seguente si legge .

La seconda cosa da proporre si è in mio riguardo . Perchè le apro il cuore colla sincerità, che professo . Tengo voto di umiltà commune a' miei Religiosi, quale mi obbliga di ostare non meno degl'altri sin' alla morte . Oltre a questo ne tengo uno di più fatto nel ritorno dall'Indie in occasione di tempesta, & è di mai accettare fuori, ò dentro la Religione Prelatura veruna, e di ripugnare al possibile . Peraltro sono inabilissimo per le lingue ; troppo facile in concedere ; mi turbo, & inquieto per niente ; mi lascio opprimere da' negozi, anche leggeri, con affanni, & ansie grandissime sin' a levarmi del tutto il sonno ; Mi domestico di soverchio, e mi trovo pochissimo animo ; In viaggiare patisco assai ; e'l navigare si è per me un morire .

Di più in questo medesimo ritorno dall'Indie hò più volte proposto ritirarmi, spediti li negozi della Serra, in uno de' Diserti della Religione, per attendere a me stesso, e dispormi alla morte, perchè me la stimo vicinissima, e mi pare aver segni molto certi, che Iddio mi chiami a questo . Altre difficoltà esteriori non le propongo, perchè sono com-

CAPITOLÒ

I.

159

comuni ad ogni soggetto, e l'accentuati, onde bastino per sottrarmi dal pericolo, che V. E. disse, sottrarmi, & io la scongiuro per viscera Christi, faccia in questo medesimo le mie parti. Però il Soggetto da impiegarsi dovrà esser altro di me migliore, che in Roma potrà ritrovarsi, quando non piacciono gli altri da me proposti, e con istruzioni a proposito farà tutto quello, che si desidera, ben informato dalle mie relazioni. Tanto mi occorre per ora porre sotto l'altissima comprensione di V. E. a cui faccio in fine profondissima riverenza. Dalla Vittoria &c. Umilissimo Indegno Servo

Fr. Giuseppe di S. Maria Carmelitano Scalzo.

Significò puranche a Monsignor Alberici Segretario della Sagra Congregazione le sue predette ripugnanze in accettare l'esibita dignità: come si raccoglie da una lettera del medesimo Monsignor Alberici alla Sagra Congregazione predetta, in cui dice così: Eminentissimi, e Reverendissimi Signori &c. Sin dagl'undici del mese passato, prima d'uscir di Roma spedì la consaputa istruzione sopra il negozio della Serra, conforme all'Ordine, che me ne diedero l'EE. VV. nell'ultima Congregazione: ma perchè la qualità della materia, e del segreto, che richiede, mi avvertisce di non farla vedere ne meno a' miei Giovani di Segreteria, la diedi a copiare all'istesso P. Giuseppe, che non me l'ha rimandata prima di due giorni sono, da Caprarola, dov'egli si ritrova, scusandosi con un certo dolor di petto, che gli ha impedito di poter scrivere. L'istruzione è stata stesa da lui medesimo: ma l'ho poi aggiunta, e mutata io in più luoghi. Insieme con essa invio la nota, ch'egli stesso mi ha inviata d'alcuni Brevi, & altre spedizioni, che bisognano; benchè per altro mostri gran difficoltà a disporli d'intraprendere di nuovo questo viaggio, e mettersi a quest'impresa, e partecolarmente colla nuova dignità, che l'EE. VV. disegnano di dargli: ma credo, che cederà, &c. all'EE. VV. &c. di casa

13. Novembre 1659.

Era il questo Prelato trasferito a Caprarola a titolo di

di villeggiatura nell' Ottobre precedente, insieme col P. Gioseppe, ove concertato aveva con esso lui le istruzioni predette, e senti più volte li motivi delle di lui ritrosie, e perciò restitutosi all' uffizio in Roma, rappresentolli vivamente anche in voce al Sommo Pontefice, & alla Sagra Congregazione segreta. Ed in vero, ragioni espresse colla tanto viva, quanto sincera energia del buon Padre, posero per qualche tempo in equilibrio gli animi non solo de' Cardinali predetti; ma quello eziandio del Sommo Pontefice: quale finalmente con zelo pari alla Suprema Dignità del suo Stato, volle, che il nostro Ven. Padre si sacrificasse vittima all' ubbidienza, ed in seguela di ciò, come ritornò in Roma, fece intendergli, che si disponesse a ricevere quel nuovo Carattere: ingiungendogliene strettissimo precetto, e segreto.

Avevalo eziandio persuaso ad accettare il peso accennato Monsignor Piquet con una sua lettera, perchè quasi avvilito del contrasto dell' umiltà del Ven. Padre, l' esortò fin d' Aleppo a porre l' anima sua per il gregge di Cristo.

Molto Reverendo Padre, e Padrone Osservandissimo.

Ancora non sappiamo se V. P. M. R. sarà giunta in Roma, nè ella può sapere, se noi siamo ancora vivi, dopo tante guerre, e tanta strage de' Ribelli. Però credo, che abbiamo da quietarsi, e vivere in riposo, io con darmi a credere, che V. P. stia in buona salute, e lei con curarsi poco di chi poco vale. Io nondimeno vengo a turbare il suo riposo, per richiamarla a queste parti, non per fermarsi qui, ma per attraversare ancora una volta li Desertì dell' Arabia, la Zona torrida, & i Mari dell' Indie. Io Rettorica non hò, e pure presumo, che la mia voce abbia forza, e potere assai, quando griderò — la Serra, la Serra, le pecore Cristiane della Serra — Si svegli dunque V. P. a questa voce, e lasci la Corte Romana, l' applauso de' Letterati, & il riposo della vita Religiosa. Già V. P. M. R. hà visto, e toccato le palme dell'

CAPITOLO I.

dell'Indie: ma certo, che non ha portati ancora né corona, né palma intera: sibbene qualche ramo, perchè la palma intera non si dà se non colla vita. Procul ergo quicquid hure, ma la fatica, perchè certo il bisogno pur di godere non l'omonotizia particolare de i bisogni di quella Cristianità, non credo, che la Sagra Congregazione, possa eleggerne altro, per risarcire li danni passati Or. D. Aleppo il primo di Maggio 1659. Di V.P.M.R. Dev. & Aff. Servitore Fr. Piquet.

Da tante parti dunque investita l'umiltà del P. Giuseppe, non puote più sospendere quel consenso, quale a rapire bastava il comando solo del Sommo Pontefice: tuttochè con molto rammarico del suo spirito.

CAPITOLO II.

Il P. Giuseppe è consagrato Vescovo di Jerapoli segretamente in Cappella Pontificia. Ordini, e Istruzioni, che riceve.

GRAVISSIMO fu il sentimento, con cui internamente si commosse l'umanità ben gracile del nostro Ven. Eletto in ricevere gli Ordini del Vescovato di Cristo. Allora piucchemai, se gli ridussero alla memoria li travagli trascorsi, le inquietudini sofferte, le gelosie, le imposture, e le calunnie tollerate, e con una disordinata serie di confusi fantasmi, tentavalo il suo inimico a qualche immatura deliberazione contraria a' decreti del Vaticano: ma in fine come quegli, che professava per genio, non meno, che per istituto l'ubbidienza; chinò l'umile capo, e ricevé sugl' omeri indeffessi il ponderoso incarco di quell' impresa. Ingionto segli pertanto rigorosissimo segreto dal Sommo Pontefice; la mattina de' quindici Dicembre dell' anno di nostra salute

te 1659. il quinto anno del Pontificato di Papa Alessandro VII. correndo il trentesimo settimo di sua età, il terzo Lunedì dell'Avvento, fu egli chiamato, come per altro a Palazzo, e condotto poscia occultamente in Cappella Pontificia, fu consagrato Vescovo di Jerapoli da Monsignor Landucci allora Vescovo di Porfiria, e Sagrista di Sua Santità colla sola applicazione di materia, e forma: dispensando in quella congiuntura il Papa a' sagri Riti del Pontificale Romano, in quella parte, ove si prescrive la presenza de' trè Vescovi, facendo, che invece di questi, supplissero due semplici Sacerdoti a' due Vescovi assistenti, e furono Luca Oistenio, e Francesco Maria Febei, entrambi Canonici della Basilica Vaticana. e supplendosi la presenza del Vescovo Padrino, con quella del P. Sottosagrista della Cappella Pontificia.

Dispensa fu questa, che servi di norma, e regola a' Teologi, e Canonisti, per risolvere la quistione, peravanti più fondatamente controversa; se oltre il Vescovo conferente, si richieda di essenza dell'Ordine Vescovale l'assistenza degli altri trè Vescovi, ed in fatti dell'altro esempio seguito in Persona del nostro P. Gioseppe nella Serra, come a suo luogo diremo, si valè il nostro Collegio di Salamanca a sostenere la parte negativa nel corso della Teologia Morale nel *trat. 8. al cap. 4. n. 8.* ove doppo avere prodotti altri casi, negati da' Difensori dell'opposta asserzione, come del tutto irrefragabile, e certo, apporcano il nostro. ivi: *Et quamvis aliqui hac, aut similia in dubium vocare, aut negare non vereantur; nihilominus plus quam certum nobis est, novissimè id factum fuisse sub Alexandro VII. 1663. 31. Januarii; siquidem Illustrissimus D. Josephus à S. Maria ex Ordine nostrorum Carmelitarum Discalceatorum, Episcopus quondam Hierapolitanus, & modo Calabria &c. Delegatus 1660. in Regna Malabrica Indiarum Orientalium, ut maximam Cleri, & Christianitatis Serrana partem ad Ecclesie Catholicae unionem redu-*
ce-

ceret, tandem laboribus emensis innumeris, 163
 Apostolica deposito, & excommunicato litro, auctoritate
 Episcopo: se solo, assistentibus dumtaxat duobus Presbyteris
 Lusitanis, sed tam Christianorum, quàm Schismaticorum
 multitudine infinita, in Civitate Carturi
 Episcopum de Megara Parocum quemdam D. Alexandrum
 de Campo: sicque opè, gratiâ, & secundâ admirabili
 Illustrissimi D. Josephi, & aliquorum ex nostris, viriute,
 & doctrinâ præstantium quamplurima hominum millia ad
 Ecclesiam Romanam gremium gloriôsè reducta fuerunt &c. E
 benchè quivi non si faccia menzione della Consagrazione
 passiva del nostro Ven. Padre; ma dell'attiva fatta
 colà nella Serra da lui medesimo: ciò nasce, perchè il
 fatto rimase longhissimo tempo segreto, ne potè giun-
 gere alla notizia de' nostri Padri in Salamanca in tempo
 di potersene valere.

Il motivo di tanta segretezza fu la necessaria cau-
 tela di preoccupare tutte le opposizioni, che fossero
 potute nascere dalle gelosie de' Ministri Portoghesi, &
 altri, quali coll' apprensione di vedere introdurre un
 Vescovo Italiano in quei loro dominj, sariano potuti age-
 volmente entrare in diffidenza colla Santa Sede Aposto-
 lica. Perlochè, e per altre ragioni ben ponderate dal
 Papa, e maturate dalla Congregazione segreta predetta,
 furono al novello Prelato consegnati Brevi duplicati
 concernenti la sua Commissione, per meglio accertare
 nella medesima: mentre in alcuni veniva trattato, come
 semplice Religioso, e qualificato con giurisdizioni non
 eccedenti l'esigenza del preciso carattere Sacerdotale:
 cumulandolo gli altri di quelle facoltà, che suppongono il
 carattere Vescovale, de' quali Brevi il tenore riserviamo
 al seguente Capitolo.

Fu praticata questa diligenza ad oggetto di preve-
 nire le notizie, che non senza diuturno corso di tempo
 potevano giungere dalla Serra a Roma, e perchè il no-
 stro

stro Ven. Delegato si potesse valere delle facoltà concessigli, secondo la varietà delle circostanze; senzachè dovesse attendere dalla Sagra Congregazione quelle risoluzioni, quali per cagione della lontananza non averebbe senza maturità di consulte potuto dare accertate. Nel rimanente ebbe dalla medesima Sagra Congregazione, savissime istruzioni, quali furono da lui medesimo distese, e conferite con Monsignor Segretario, ed in esse individuavansi così bene le diverse circostanze, quali potevano d'ora in ora variarsi colà nella Serra, che ben poteva, come perfettamente istruito della mente di quella Sagra Assemblea prometterli esito felice all'impresa. La somma di tutte le accennate istruzioni si contiene in sostanza in un biglietto di Monsignor Alberici al nostro novello Vescovo, che per degni rispetti ci piace di qui trascrivere dal suo originale.

Molto Reverendo in Cristo Padre. Non si meravigli il Lettore, se Monsignor Segretario lo tratta come semplice Religioso, perchè fu mente, & ordine del Sommo Pontefice, che il nostro Ven. Padre fosse trattato in tal forma, e ch'egli medesimo sin' a tempo proprio si trattasse, e facesse trattare in tal guisa per li motivi di segretezza sovraccennati. Dice dunque la lettera.

Benchè dall'istruzioni date a V.P. a voce, & in scritto abbia ella potuto raccorre abbastanza, che i primi tentativi de' suoi negoziati, devono sempre tendere a procurare di ridurre le cose della Cristianità della Serra, e Diocesi d'Angamali nello stato, in che sono state per l'addietro, per quello particolarmente, che riguarda il governo, che ne hanno avuto finora li PP. Gesuiti. Per maggior chiarezza nondimeno della mente di questi Eminentissimi miei Signori, debbo io per Ordine dell'E.E. loro ricordare a V.P. l'istesso riguardo anche nella deputazione, che convenisse di fare d'alcun Vescovo, o Amministratore, come nell'Istruzioni si è detto: cioè, che quando ella si assicuri di potere egualmente consigli-

CAPITOLO

II.

165

guire la quiete, e la riduzione di que-
 sti alcuno de' sudetti Padri, che
 to, si stima bene, che ne' medesimi
 gli altri, per innovare quel meno
 però debbo per comandamento de'
 molta premura, che il fine principale,
 questo negozio si opera, e si pretende
 Popolo al buon camino, in modo, che
 fra pochi giorni tornarfi a' disordini
 debbono servire senza alcun riguardo
 rispetti; che però non dovrà V.P. in
 di qualunque accomodamento, che se
 che talora può nascere da varj acciden-
 e temporanei: ma fermarsi in quello,
 bile, e meno esposto a' pericoli di nuo-
 essendo in Paesi, dove si possa ad ogni
 rimedj: nè meno dovrà V.P. lasciarfi
 speranze, è trattati a risardare, è sos-
 luzioni, che in qualche circostanza di
 no per migliori secundum Deum, non
 materia, nè il Paese simili dilazioni,
 nuovi accidenti peggiori; ma presen-
 sione di mettere le cose di quella Cri-
 guardi di non perderla, e l'abbracci
 operando risolutamente, senz' atten-
 maggiormente, che pochi, è nessu-
 risoluzioni impostesela, è tale, che
 rimettersi a quel segno, che si stime-
 quando se ne conosca il tempo oppor-
 nario 1660. Servitore di V. P. **Mario Alberici**.

Ricevute così savie istruzioni, scelse a tenore di esse
 per suoi Compagni li PP. Fr. Fr. Angelo di S. Maria, Gio-
 Taddeo di S. Brigida, e Gottifredo di S. Andrea, Sac-
 dotti della nostra Religione. Qui non si può a meno di non
 commendare l'eroico distacco del nostro Ven. Prelato,
 che

che potendo condurre seco il P. Fr. Eustachio di S. Matteo suo fratello, lo pospose ad ogn'altro, privando se medesimo, ed esso della consolazione reciproca d'essere unitamente esposti a' perigli, & indivisi ne' meriti di quell'impresa, e congiunti all'acquisto delle corone. Troppo disse, troppo priegò il fervoroso Padre; ma non furono esaudite le di lui suppliche, scelto all'educazione del P. Fr. Nicolò Maria dello Spirito Santo già fratello dell'Eminentissimo Carlo Barberino; onde trattenevasi in Caprarola, & in Roma: ove rimase Procuratore del Vescovo suo fratello. Ottenne questi dalla generosità di Papa Alessandro VII. la conferma della protezione verso i proprj Nipoti, e spedissi sollecitamente da tutte le sue private incombenze: e poscia co' suoi Compagni si portò a baciare i piedi a Sua Santità, quale benignamente lo accolse in abito da camera, e nel suo medesimo Gabinetto. Ponderogli gravemente il Pontefice la somma d'un tanto negozio, e l'ampiezza delle facoltà, che ne' suoi Brevi gli concedeva, acciò se ne valesse con somma cautela, e prudenza, e colmato esso, ed i compagni di benedizioni, grazie, e privilegi, in licenziarlo gli disse. *Lei vada, che noi gli diamo tutta la nostra autorità.* Parole valevoli ad incoraggiare non solo la di lui magnanima umiltà; ma eziandio qualsivoglia altro cuore pusillanime, e timoroso.

CAPITOLO III.

Tenore de' Brevi Apostolici.

IL seguente è il Breve della sua Commissione, e Delegazione, nel quale vien trattato da Vescovo.

ALE-

CAPITOLU ALEXANDER P II A PA VII

167

Ven. Frater salutem, & Apostolicam benedictionem.

Injuncti nobis divinitus Sacrosancti Apostolicus Officiis; ratio postulat, ut gregem curam nostram ab aeterno Pastore creditum, salubriter quantum Divina largitur bonitas pascere, & si quas oves antiqui seductoris versutiâ, per devia, & abrupta ferri cognoscimus, illas in viam mandatorum Domini reducere, omniumque Ecclesiarum, quarum humilitati nostrae ab illo, qui caritas est, & Deus pacis, commissa est sollicitudo, & piarum Congregationum statui, quieti, & felici directioni consulere jugiter studeamus, prout prudenti deliberatione praviâ, conspiciamus in Domino Animarum saluti expedire. Cum itaque in pluribus Congregationibus particularibus nonnullorum Fratrum nostrorum S.R.E. Cardinalium negotio Propagandae fidei Praepositorum à nobis specialiter deputatis, fueris diligenter consideratus status Religionis Catholicae in eâ Provinciâ, quam vocant Serram Malabaricum, seu à S. Thoma in India Orientali, maturèque in iis extiteris perpensum, quod remedia hactenus non sine maximis incommodis, & dispendio à nobis adhibita, ad tollendum schisma, seu divisionem inibi exortans, illud, seu illam prorsus evellere, Thomamque de Campo Archidiaconum Ecclesiae Angamalenfis, seu Serra, ejusdem schismatis, seu divisionis, ac perniciosi dogmatis auctorem, ejusque Sequaces ad sanio rem mentem reducere, & animas illius Regionis Christianorum, legitimo earum Pastori, ut par eras, submittere nequiverint. Hinc est, quod nos providè praecaveres, nè res in deterius labantur, & graviora, quae hinc timeri possent damna prospicientes: Te (de cujus spectata fide, prudentiâ, integritate, rerum agendarum peritiâ, dexteritate, vigilantia, & Catholica Religione zelo plurimum in Domino confidimus) illuc devotè mittendum

dum censuimus, ut ceptum laudabiliter opus, Deo juvante
 perficias; Christianusque ejusdem Regionis legitimo eorum
 Capiti, & Pastori, Venerabili scilicet Fratri Francisco
 Garzia Archiepiscopo Angamalen. adjungere coneris. Igitur
 te à quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdi-
 cti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis à
 jure, vel ab homine quavis occasione, vel causâ latis, si
 quibus, quomodolibet innodatus existis, ad effectum præ-
 sentium dumtaxat consequendi, harum serie absolventes,
 & absolutum fore censentes; de memoratorum Cardinalium
 consilio te Commissarium Apostolicum in totâ Provinciâ Ser-
 re Malabarum, seu S. Thoma prædictâ, ac Administrato-
 rem ejusdem Provinciæ tam Superiorem, quam defuncto præ-
 dicto Francisco Garzia Archiepiscopo, cum facultate eligen-
 di, & tecum ducendi, siue ex Almâ Urbe nostra, siue ex
 alio quovis loco duos, vel tres Ordinis Fratrum S. Mariae
 de Monte Carmelo Discalceatorum nuncupatorum profes-
 sores: in quo Ordine tu in minoribus constitutus professionem
 regularem expressè emisisti, iisque, vel aliquo ex ipsis ex
 malâ valetudine, siue ex alio quovis casu deficientibus, vel
 deficiente, alios subrogandi, Autoritate Apostolicâ, tenore
 presentium, declaramus, constituimus, & deputamus: Præ-
 cipientes eisdem Sociis tuis, ut tam circa ea, quæ ad regula-
 rem observantiam pertinent, quam circa munera, &
 missionis tibi impostorum executionem, tibi in omnibus tam-
 quam Superiori pareant. Ad hæc tibi, ut munerere, & missio-
 nem hujusmodi durantibus, nec habitum, aliudve quodcumque
 signum Episcopalis Dignitatis gestare, neque carmonis,
 quibus Episcopi uti solent, in quavis functione uti ullatenus
 tenearis, indulgemus. Et ut rebus ejusdem Provinciæ, ac ne-
 cessitatibus spiritualibus illius Christianisselium, oportunitus
 consulere possis, Tibi facultatem, auctoritate prædictâ con-
 cedimus, ut ex Regularibus cujuslibet Ordinis, qui in Indiâ
 degunt, si quos agnoveris operi tibi in sancto proficuos, eos
 adhibere, atque illuc advocare, & ibidem collocare possis;

ita ut

ita ut à propriis Superioribus directè, vel indirectè ne-
 queant impediri. Ac insuper tibi auctoritatem imperium,
 ut quoslibet impediētes, & contradicētes Canonicis reme-
 diis compescere, & cohibere, eademque ratione, si quos
 stere, eos ingressu in dictam Provinciam prohibere, & ob-
 stinēti fuerint, removere valeas. Quo vero ad ea, quæ ad
 eorundem Christianorum, & rerum gerendarum directio-
 nem spectant, tibi Capitulum in Ecclesia Civitatis, seu Oppidi
 Angamalen., vel alibi, si tibi magis in Domino visum fuerit
 expedire, ac novas dignitates, cum necessariis facultatibus,
 & præminentiis instituendi, hereditariam successionem in
 Archidiaconatu prædictæ Ecclesiæ, quatenus visum fuerit
 expedire, abrogandi, prædictum Thomam de Campo, si
 visum fuerit, & penis Ecclesiasticis, quas ob illegitimè
 usurpatam dignitatem, & auctoritatem Archiepiscopalem,
 excessusque in eâ exercendâ commissos, ac signanter circa
 nullam, & invalidam Ordinum collationem, ac signanter circa
 scandis, ad munus Archiepiscopale spectantibus, aliisque præ-
 bet incurrit, nec non à criminibus hujusmodi, ac ipsius Thoma
 sequaces, & adhaerentes, similiter tam à crimine, quam ab
 omni pœnâ, & censurâ Ecclesiasticâ, si hoc à te respectu vè
 militer pœtulerint, imposita eis arbitrio tuo aliqua quàm ab-
 solvendi, dictasque pœnas eis, & eorum pœnitentiâ
 gratiosè remittendi, & condonandi eis, & eorum cuilibet
 & eum, in quo antè excessus, & eos in pristinum
 modolibet erant, statum, restituendi, reponendi, & plenariè
 reintegrandi, & cum nullitè & invalidè ad Ordines pro-
 quacumque irregularitate per eos præmissorum occasione,
 & quomodolibet contrariè; ita ut illâ, & iisdem præmissis non
 obstantibus, dummodo nullum aliud Canonicum eis obest im-
 clericali charactere insigniri, nec non ad quatuor minores,
 & sacros Ordines hujusmodi, vel aliquem, seu aliquos ex
 illis

illis validè suscepisse reperiantur in illo, seu illi etiam in Altaris ministerio ministrare liberè, & valeant dispensandi, eosque opportunè re-
 praterà recollectas, seu Congregationes Person-
 fisticarum illic existentes (reservato tamen nos-
 tris Apostolica beneplacito) approbandi, vel etia
 constituendi, seu fundandi, auctoritate, & tenor
 tribuimus facultatem. Insuper, ut inunctum
 majori cum animarum fructu, spiritualique Christi
 prefata Provincia consolatione, & utilitate valea
 re, tibi conferendi Ordines extrà tempora, ad id à
 tuta, & non servatis interstitiis usque ad Presbyte
 inclusivè, si Sacerdotum necessitas ibi fuerit. Dis
 in quibuscumque irregularitatibus, exceptis illis, :
 ex bigamia vera, vel ex homicidio voluntario provi
 & in his etiam duobus casibus, si precisa necessitas Op-
 rum ibi fuerit; si tamèn, quoad homicidium voluntari
 bujuscmodi dispensatione scandalum non oriasur. Dispe
 di super defectu ætatis unius anni obOperariorum peniu
 ut promoveri possint ad Sacerdotium, si aliàs idonei fue
 Dispensandi, & commutandi vota simplicia in alia pia
 ra: & dispensandi ex rationabili causâ in votis simpli
 Castitatis, & Religionis. Absolvendi, & dispensandi
 quacumque simoniâ, & in reali, dimissis beneficiis, & si
 fructibus malè perceptis, inunctâ aliquâ elemosinâ,
 panitentia salutarî arbitrio tuo, vel etiam retentis ben-
 ciis, si fuerint Parochialia, & non sint, qui Parochii po
 fici possint. Dispensandi in tertio, & quarto consanguin
 tatis, & affinitatis simplici, & mixto, & in secundo, re
 tio, & quarto mixtis; non tamèn in secundo solo, quoad su
 tura matrimonia, quo verò ad præterita, etiam in secundo
 solo, cum his, qui ab heresi, vel ab infidelitate converten
 tur ad fidem Catholicam, & in prædictis casibus proterea su
 ceptam declarandi legitimam. Dispensandi super impedi-
 mento publicæ honestatis iustitia exsponsalibus proveniente.
 R.

dispensandi super impedimento criminis, neque
 magis machi *ante*, ac restituendi jus petendi *de*
 . Dispensandi in impedimento cognationis
 . *inter quosdam* inter levantem, & levatum, *et*
 . *præfata* dispensationes matrimoniales non
 nisi cum clausula -- Dummodo mulier non rape
 si rapta fuerit in potestate raptoris non existat
 dispensatione tenor huiusmodi facultatum inferat
 dispensatione temporis, ad quod tibi per præsentem
 dispensandi cum Gentilibus, & Infidelibus plures
 habentibus, ut post conversionem, & baptismum
 illi: maluerint, si etiam ipsa fidelis fiat, retineri
 prima volueris converti. Consciendi Olea Sacra
 docibus, quos potueris habere, & si necessitas urgeat
 extra diem Cæne Domini. Delegandi simplici
 tibus potestatem benedicendi paramenta. & alia
 ad sacrificium Missæ necessaria, ubi non intervenit
 & reconciliandi Ecclesias pollutas aqua ab Episcopo
 dista, & in casu necessitatis etiam aqua non benedi
 Episcopo. Largiendi ter in anno indulgentiam plenariam
 contriti, & confessi, ac sacra communione refecti
 solvendi ab hæresi, & apostasia à fide, & à sibi
 cumque etiam Ecclesiasticos tam saculares, quam
 non tamen eos, qui ex locis fuerint, ubi Sanctum
 exercetur, nisi in locis Missionum, in quibus im
 santur hæreses, deliquerint, nec illos, qui iudiciali
 raverint, nisi isti nati sint, ubi impudè grassantur
 & post iudicalem abjuratorem illuc reversi
 sim fuerint relapsi, & hoc in foro conscientia tantum
 solvendi ab omnibus casibus Sedi Apostolica reservatis
 in Bulla Cæne Domini contentis. Concedendi Indul
 plenariam primò conversis ab hæresi, atque etiam
 quibuscunque in articulo mortis, saltem contritis, si
 non poterunt. Concedendi Indulgentiam plenariam
 sione quadraginta horarum, ter in anno indicendâ
 sibi

tibi bene visis, contritis, & confessis, ac sacra
 refectis; Si tamen ex concursu Populi, & exp-
 etissimi Sacramenti, nulla probabilis suspicio sit.
 Hæreticis, & Infidelibus, aut Magistratum o-
 lucrandi tibi easdem Indulgentias, singulis seci-
 non impeditis officio novem lectionum, vel eis im-
 immediatè sequenti; celebrando Missam de Requie
 cumque Altari, etiam portatili liberandi animam
 tuam intensionem à Purgatorii panis, per modum.
 Tenendi, & legendi, non tamen aliis concedendi,
 reticorum, vel infidelium de eorum Religione trat-
 ad effectum eos impugnandi, & alios quomodolibet
 tos, præter opera Caroli Molinai, Nicolai Macchiæ
 libros de Astrologiâ judiciariâ principaliter, vel inc.
 vel aliis quovis modo de eâ tractantes; ita tamen
 ex Provinciâ supradictâ non efferantur: Præficiendi
 chis Regulares, eosque tuos deputandi Vicarios, in a-
 secularium, de consensu tamen suorum Superiorum.
 brandi bis in die, si necessitas urgeat; ita tamen, ut in
 Missâ non sumpseris abluitionem, per unam horam ante
 ram, & aliam post meridiem, sinè Ministro, sub dio, &
 terrâ, in loco tamen decenti, etiam si Altare sit fractum
 sine reliquiis Sanctorum, & præsentibus Hæreticis, Se-
 maticis, Infidelibus, & Excommunicatis, si aliter celeb-
 non possis. Deferendi Sanctissimum Sacramentum occulte
 infirmos, sinè lumine, illudque sinè eodem recinendi pro-
 dem infirmis, in loco tamen decenti, si ab Hæreticis, &
 Infidelibus sit periculum sacrilegii. Induendi vestibus sac-
 laribus, si aliter, vel transire ad loca tua cure commissi
 vel in eis permanere non poteris: Recitandi Rosarium, &
 alias preces, si Breviarium tecum deferre non poteris, ut
 Divinum officium ob aliquod legitimum impedimentum reci-
 sare non valeas. Dispensandi, quando expedire videbi-
 tur, super usu carniurn, ovorum, & lactificiorum tempore
 jejuniorum, ac quadragesime. Has facultates communican-
 di,

CAPITOLO III.

73

non tamen illas, quæ requirunt Ordinem Episcopalem, & Sacrorum oleorum usu exercentur, & in eorum Diocessibus laborabunt, ac in quorum-
 sedoneis, qui in eorum Diocessibus laborabunt, ac in quorum-
 operam, ac labores agnoveris injuncta sibi committimus, ut sit,
 ferre, ac prodesse, & præsertim tempore sui obsequii, ut sit,
 qui possit supplere, donec Sedes Apostolica certior facta (quod
 quamprimum fieri debet per Delegatos, vel per unum ex
 eis) alio modo provideat. Quibus Delegatis, aut laborantibus
 Apostolicâ facultatem concedimus interea in casu necessitatis
 consecrandi Calices, Patenas, & Altaria portatilia sacris
 oleis, ab Episcopo tamen benedictis. Facultatem gratias, &
 sine ulla mercede exercendas, quibus possis uti etiam extra
 loca tua commissionis, si magna rei Christiana utilitas, aut
 urgens necessitas id postulare videbitur, & que nullatenus
 absque expresso nostro, & Sedis Apostolicæ, seu Congrega-
 tionis Ven. Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinali negotio
 Propagandæ fidei Præpositorum mandato expirare præsen-
 gantur, Auctoritate præfata earundem serie præsentium
 concedimus, & impertimur. Non obstantibus, quas contra id opus
 sit, nostrâ, & Cancellariæ Apostolicæ regulâ de non tollendo
 jure quæsito: & sel. rec. Bonifacii Papa VIII. Prædictis
 nostri de unâ, & Concilii Generalis, de duabus Diocessibus, aliis-
 que Apostolicis, ac in Universalibus, Provincialibus, aliis-
 & Synodalibus Conciliis editis generalibus, vel specialibus
 constitutionibus, & ordinationibus; nec non quorumvis Or-
 dinum, Congregationum, Institutuum, Societatum, etiam
 Jesu, ac Conventuum, Monasteriorum, Collegiorum, &
 Hospitiorum, præfataque Angamalen., & aliarum, quæ
 rumvis Ecclesiarum, & locorum piorum, & aliarum, quæ
 firmitate aliâ roboratis, statutis, & consuetudinibus, etiam
 immemorabilibus, privilegiis quoque, indultis, ac literis
 Apostolicis, eisdem Ordinibus, Congregationibus, Institutis,
 Societatibus, Conventibus, Monasteriis, Collegiis, Hospi-
 tiis, Ecclesiis, & locis piis, illorumque Superioribus, & Per-

*Personis, & aliis quibuscumque etiam speciali
 espressione dignis, sub quibuscumque verborum
 & formis, ac cum quibusvis etiam derogatori-
 toriis, aliisque efficacioribus, & insolitis clau-
 tantibus, & aliis decretis in genere, vel in
 motu proprio, & de Apostolica Potestatis plen-
 consistorialitèr, vel etiam ad Imperatorum, Regi-
 cipum, aliarumve quarumvis Personarum, quâ-
 sasticâ, vel mundanâ dignitate, seu præeminen-
 tium, instantiam, vel eorum contemplatione, seu
 quomodo concessis, confirmatis, & pluries innova-
 bus omnibus, & singulis, etiamsi pro eorum suff-
 rogatione, de illis, eorumque totis tenoribus specia-
 cifica, individua, & expressa, ac de verbo ad verbum
 seu quævis alia expressio facienda, aut alia exquisi-
 ad hoc servanda foret, illorum tenores, datas, for-
 occasiones, presentibus pro plenè, & sufficienter
 verbo ad verbum, nihil penitus omisso, insertis, ex-
 & servatis, respectivè habentes, illis aliâs in suo r-
 permanfuris, ad præmissorum effectum specialitèr, &
 pressè, ac plenissimè derogamus, & derogatum esse vo-
 caterisque contrariis quibuscumque. Datum Rome
 S. Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die 17. Di-
 bris 1659. Pontificatus nostri Anno quinto.*

Precedentemente, & a' 13. Dicembre era stato
 dito un' altro Breve consimile nella sostanza al descri-
 all'eccezione d'alcune poche limitazioni, quale per-
 ci dispensiamo dal riferire; tantopiù, che di esso il no-
 Ven. Vescovo non ebbe a servirsi giammai, per esser-
 steso con facoltà proporzionate a semplice Sacerdote
 delle quali doveva unicamente valersi in caso, che
 condo l'istruzioni avute, non si fosse colà nella Serra pu-
 blicato per Vescovo; ma perchè si spediva a quella volt-
 ad oggetto di consagrar nuovi Vescovi, se così a ve-
 portato la necessità, perciò con un Breve d'istimo gli licen-
 fu

CAPITOLO III.

fu concessa la facoltà, e per essere d singolar
mo, ci par bene di trascriverne fedelmente
e acchè la Santità di nostro Signore Clemente
mente Regnante, a quest' effetto ce ne fece
di questo, come del precedente, generosamente

175
d rarissi-
tenore,
a XI. felice-
nonare così
la copia.

ALEXANDER PAPA VII.

Ven. Frater salutem, & Apostolicam benedictionem.

Pro commissis a nobis celsus Pastoralis Officij
tuali Christifidelium Provincia Serra Malabarum,
seu S. Thomae in India Orientali, in qua Provinci
missarium Apostolicum, ac illius Administratorem
perstite, quam defuncto Ven. Fratre Francisco Garzia Ar-
chiepiscopo Angamalen. per alias nostras in finitima
Brevis litteras, quarum tenorem praesentibus haberi volumus
saluti, quae cum Domino possumus, providere cupientes.
Teque a quibusvis excommunicationis, suspensionis
terdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris
nis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa
si quibus quomodolibet innodatus existis ad effectum
tium dumtaxat consequendum, harum serie absolventis,
absolutum fore censentes: De Congregationis nostrae
ex Ven. Fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus negotiorum
paganda fidei Praepositis, a nobis specialiter deputat
lios, Fraternitati tuae, ut unum, vel duos ex iis Sacer
secularibus, vel regularibus, qui in illis Regionibus
quosque in Domino magis idoneo, & tanto muneri exequun-
do aptiores judicaveris, uni, vel duobus respectiva Ecclesi-
in partibus Infidelium consistentibus, ut Pastoris, seu Pa-
storum solatio destitutis in Episcopum, & Pastorem, seu
Episcopos, & Pastores auctoritate nostra praeficere, vel ei,
vel eis munus consecrationis, cum assistentia duorum Sacer-
do-

ab illis, nostro, & Romana Ecclesia nomine, fidelitatis debita solito juramento, impendere, & tique, vel eis tamquam Vicariis Apostolicis administrationem in spiritualibus supradicta Provincie, seu Archiepiscopatus Angamalen. in totum, vel in partem, donec à Sede Apostolica, quam illico de his omnibus certiorum reddere omnino debebis, fueris aliter provisum, injungere libertè, & licitè possis, & valeas, facultatem, distà auctoritate, tenore presentium tribuimus, & impertimur. Distinctè tibi precipientes, ut ad præmissa nullatenus devenias, nisi in casibus tibi ab eadem Congregatione præscriptis, juxta instructionem tibi traditam. Ceterum præfatis Episcopis à te ordinandis, & eorum cullibus, ut ipsi ad Ecclesias, quibus eos respectivè præfeceris, quamdiu illa ab Infidelibus detinebuntur accedere, & apud illas personalitè residere nullatenus teneantur, ex nunc prout ex tunc auctoritate, & tenore prædictis concedimus, & indulgemus: non obstantibus Apostolicis, ac in Universalibus, Provincialibusque Conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, & ordinationibus, necnon omnibus, & singulis illis, quæ in prædictis literis volumus, non obstat, ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Roma apud S. Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die 24. Decembris 1659. Pontificatus nostri Anno quinto.

Cocrentemente a' sopradetti, & altri Brevi, e sue speciali istruzioni, accompagnollo il Sommo Pontefice con altra lettera Apostolica a Monsignor Arcivescovo della Serra responsiva ad altra di lui, e fu la seguente, in cui vien trattato da semplice Religioso, e non da Vescovo, perchè secondo le istruzioni non doveva da lui presentarsi, se non in caso, che non si publicasse per Vescovo.

A Mon-

CAPITOLO III.

A Monsignor Garzia.

177

ALEXANDER PAPA

V. II.

Ven. Frater salutem, & Apostolicam benedictionem.

M Agnâ accessione recruduit dolor, quia
 rum isthic scelere Thoma de Campo
 Ecclesie Argamalen. rerum nuncio ante aliquo
 peramus, cum certiores facti fuimus, memoras
 iisdem adhuc malis miserè consiliari, nec sciss
 bra in pristina charitatis rediisse compagem
 despondemus animum, sed in pacis Auctore sper
 ut optatus tandem conatibus nostris colligeret non tamen
 regi allaborantibus successus respondeat, dilectus Dominico
 Josephum à S. Maria Carmelitam Excalceatum, & unum filium
 gravem, ac comperte fidei, & integritatis isthic de uno mi
 tendum duximus, qui mandatis nostris instructus, & ejusmodi
 scissuram, quantum Divina Benignitas dederit
 remediis sarcire, & qua dictus Thomas pseudo-Episcopus
 isthic agens nefariè conturbavit, componere satagat. Episcopum
 eundem Josephum Commissarium Apostolicum in illa quæ
 vinciâ Serre Malabarium, seu S. Thoma confectis Pro
 Teque proinde serio, & paternè hortamur in Domino
 eum benevolè excipias, illique in obsequio munere
 imposuimus pro viribus opituleris. Fraternalitè
 stolicâ Auctoritate in virtute Sanctæ Obedientiæ
 tes, ut ipsi Josepho in omnibus illis, quæ sibi in ex
 jussuum nostrarum injunges prompto obsequio more
 Nec te Frater perturbent suspiciones illæ sinistra
 memorato Josepho animo concepisse epistola tua ser
 infinuasti. Nequè enim negotium tam grave, quodque
 tantoperè nobis cordi est, ei demandassemus, nisi eximis
 & spectata ejusdem probitas, & industria fida
 ciam nobis in Domino facerent: nos meritis strenuam, fide
 lem.

178 LIBRO SECONDO

*lemque operam in procurandâ Christi fidelium
tiam concordia, & animarum salute ab illi.
Ceterum confidimus, te ejus esse aequanimitatis
ac erga nos, & hanc Sanctam Sedem reverenti-
tam in te obedientiam nunquam simus desiderati-
stolicam tibi iterum benedictionem peramantèr in-
Datum Roma apud S. Mariam Majorem sub an-
toris die 20. Januarii 1660. Pontificatus no-
quinto.*

Questi trè dunque furono li Brevi princip-
furono consegnati al nostro Monsignor Fr. G
Gli altri non sono così distinti, che sia d'uopo fa-
altresi distinta menzione. L'accennaremo secon-
corso dell'Istoria, se, e quando ne avremo il rit-

CAPITOLO IV.

*Partenza da Roma di Monsignor Fr. Gioseff
e parte del suo viaggio.*

PARTI' Monsignor Sebastiani da Roma a' l'
Febraro dell'anno 1660. perchè l'avviamento
molte cose necessarie non gli aveva permesso
sollecita spedizione: onde il giorno accennato avv-
alla volta di Napoli, dove il tempo borascoso, e qual-
dispaccio, ch'egli attendeva da Roma il trattenne per
un mese, favorito con eccessi di cortesia dal Nunzio Po-
tificio, allora Giulio Spinola, poi Cardinale di Santa Ch-
sa. Dal quale, e dal Vicerè (allora il Conte di Pinara
da) ottenne ampjissimi passaporti, e con essi incamminò
per Vietri: donde fecero vela per la Sicilia, e quindi per
Malta: ove giunse a' due d'Aprile. Lunga fu la dimora
che fece in questa Città, perchè vi restò più mesi, com-
assediato, non trovandoli comodità d'imbarco per la
So-

CAPITOLO IV.

179

Soria. Ratterperavano però il tedio di quella alligazio-
ne le grazie, che riceveva dal Gran Maestro netto, e
Cottonier suo Successore: come pure l'erudito A
zione d'altri Signori: ma tutto ciò non era ba conversazio-
ttenere gl'imperi del fervoroso suo spirito, e bastevole a
evano all'adempimento dell'ubbidienza in sì che lo spin-
a spargere indefessi sudori per la propagazi onne, ed
servazione della fede Cattolica. ò con-

Capitò finalmente certa piccola Tartana Francese,
che dirittamente passava a Tripoli di Soria. Ivi ottenuto
l'imbarco, contro il consiglio degli affezionati che ripu-
tavano molto rischio il far traghetto sì grande che ripu-
mento sì piccolo, fece vela al primo d'Agosto con basti-
riertè al suo solito, non doverli prezzare li, perchè
dove s'interessa la salute dell'anime, & in undecce giorni
d'un ben periglioso viaggio, che ognora il tenne pericoli,
to, per l'incursioni de' Barbari, e lo ridusse in forse della
vita per una fiera borasca, giunse a Tripoli. Quivi si
trattenne altri dieci giorni, perchè così richiedeva la ca-
rità dovuta a' Compagni stanchi, & abbattuti a la ca-
saggi patiti; E si pose poscia in cammino per Aleppo er li di-
una Carovana, la prima, che si presentò. Vi giunse con
dodici giorni; ma più morto, che vivo, perchè unse in
to dagli ardori del Sole allora più che mai coccenti, e, come
aumentati dalla stagione canicolare.

Aveva il Console Piquet avuta precedente notizia
del nuovo passaggio di Monsignor Fr. Giuseppe dell'Indie
Orientali: onde essendo alcuni giorni prima, d'andato pas-
sato alla volta di Roma un Religioso della Compagnia di
Gesù, coll' avviso della morte dell'Arcivescovo della
Serra; il zelantissimo Console aveva subito spedito con
dispacci per via di Livorno un' espresso alla Sagra Con-
gregazione de Propaganda Fide, ad accertare quell'Emi-
nentissimi Porporati, che per la morte sudetta, aveva il
negozio della Serra mutato circostanze, e che necessitava
d'un

180 LIBRO SECONDO

d'un Vescovo, e che però dovendo, come fare il P. Gioseppe di bel nuovo per Aleppo, avrebbe fatto lecito di trattenerlo a forza, ad offe la medesima Sagra Congregazione avesse fatto il farlo, avesse ordinata la consagrazione di lui ivi, essendovi Monsignor Andrea Arcivescovo de' Siriani. Quando dunque ne intese giubilò d'allegrezza, perchè avendolo un recinno di carità reso oltremodo suo affezionato, e pensò di poterne godere per qualche tempo la conversazione, facendolo ivi fermare in nome volmente prefunto della Sagra Congregazione; Presto però perdè con una tale speranza il conto, mentre Monsignor Fr. Gioseppe, vistosi come astretto dal Console, fu necessitato a dirgli, Santità, e la Sagra Congregazione, in riguardo deitananza di quei Paesi, avevano e preveduto, e pro a qualunque accidente, che colà fosse potuto succedere della quale risposta restando appagato il Piquet, lo in piena libertà di proseguire il viaggio, come feci dieci di Settembre alla volta di Mardin, e Ninive. ma però, che noi l'incaminiamo colà, ci è forza fermarvi alquanto a riferire alcuni casi accaduti in te della sua dimora, ò poco appresso ad essa: e benchè digressione, non farà totalmente impropria pe'l nostro intento. Dice dunque egli stesso nella sua seconda dizione lib. 1. cap. 5.

Poco prima del mio arrivo in questa Città un Giocinetto Polacco di bello aspetto schiavo di certo Agà princip sollecitato viziosamente da esso con violenza, se ne liberò con ucciderlo, ed uscì al Campo, dove si ritrovava il Bascià sotto Padiglioni, per notificarglielo, ebbe incontro il fratello del morto, dal quale interrogato, dove n'andasse rispose, che al Bascià, per giustificarsi della morte del suo infame Padrone, per l'attentata violenza, che liberamente

CAPITOLO IV.

181

mente contò. Proruppe l'altro in dirostitissimo pi-
 ù Bascià, buttato a' suoi piedi, accusò dell'omicidio
 Castissimo Giovinetto, istando per lo castigo.
 Reo, che arditamente scusò la morte data per
 difesa dell'onestà; e colla forza della virtù pig-
 a dichiararlo innocente. Ma l'Astoro, e gli al-
 che ivi si trovavano pur' amici del morto, e men-
 ne desimo vizio dissero, che se assolveva quel
 niuno di essi sarebbe più sicuro da' Schiavi, per-
 none di qualche disgusto poteva ciascuno di loro
 vita, e poi scusarsene col medesimo pretesto. Gli
 tivo bastante, per condannarlo a morire insieme
 Giannizzeri, che avevano molto fomentata la
 d'Assen Bascià; co' quali condotto ad un luogo pro-
 raglie della Città, incontratosi con certi poveri d'ez-
 loro l'abba, ò mantello, e poco dopo le scarpe dicen-
 ne vò al Cielo, e la su non vi è bisogno di queste cose.
 con anche ripetere spesse volte: muoro Cristiano,
 diente a S. Pietro: Giunti al luogo del supplicio, fu
 sroncata la testa, e i loro corpi lasciati a' cani, i quali di-
 vorarono gli altri, ma non quello del casto Polacco.
 passati tre giorni, e restava pure il suo corpo inte-
 incorrotto, con vergogna grandissima de' Mori, e con
 gloria de' Cristiani; del che sdegnato certo Moro as-
 ve, fece stare alcun tempo senza mangiare cosa ve-
 suo cagnaccio, e poi lo condusse dove flava detto cor-
 che lo divorasse: ma mettendo la bocca in un poco del
 gue, cadde subito morto. Il che divulgatosi per la Città
 l'unica materia d'ogni discorso, con tanto maggiore applau-
 de' nostri, quanto era più grande la confusione degli
 Restò il corpo insepolto, e nel medesimo luogo sempre
 rotto, e freschissimo. Vuolevano il Piquet, li PP. Missionarij,
 e altri seppellirlo ne' Cemeterj de' Cristiani con molta pom-
 pa, e ne fecero istanza al Bascià: ma i Deruisi Mori, pro-
 testando sempre, ch'era morto Maomettano, ebbero, per-
 ismi-

*isminuire la vergogna, la sentenza in favore a
 essere stato, e lo seppellirono ne' loro Depositi. Mo-
 ro, e Padrone, ambedue di ferro; ma quanto di,
 toccò loro nell'altra vita! l'uno fu vittima del
 l'altro dell'onestà.*

*Sono tanto esorbitanti le imposizioni de' T.
 de' Cristiani loro vassalli, che non possono mol-
 tarle; onde spesso vengono esposti alla crudeltà di
 bari, e molti rinegano per sottrarsene. Un cer.
 Greco di nazione, e di legge, Padre di famiglia, e
 sforzato dagli Esattori a pagare più di quello potea
 dovea fra' strapazzj, che gli facevano, portato dal
 sione, disse, che in quei Paesi era molto meglio esser
 che Cristiano, buttando per rabbia il suo turbante per
 Parve a quei Ministri, che dicesse di volere essere di
 loro Legge: onde gli fecero molta festa, e volevano
 condurlo a circondare: ma egli sempre protestò, che a-
 vano inteso male; che non disse di voler far Moro;
 solo, che in quei Paesi era meglio esser Moro, che Cristiano
 e ciò anche per passione. Non gli valse scusa veruna, e
 quanto più resisteva, tanto maggiori affronti, e insolenz
 gli venivano fatte: anzi lo condussero al Kadì, accusandol
 d'aver detto di voler esser Moro, e che poi fosse retroce-
 duto. Negava egli, ripetendo quanto di sopra, e dopo va-
 rie promesse, e minacce, fu rimessa la causa al Basia, quale
 fece metterlo alla catena con altri presi per delitti capitali,
 dentro del suo medesimo Serraglio.*

*Un Cristiano Cattolico, Grande amico del povero Da-
 vid, veduto il suo pericolo ne parlò al P. Bruno Superiore
 de' nostri Padri in quella Città, perchè procurasse alcun
 modo da vistarlo, e consolarlo, e giustamente da farlo
 Cattolico: acciò, quando veramente gli bisognasse morire,
 fosse per la vera Fede di Cristo, e culmerlo del martirio.
 Il P. Bruno lo consultò col Console Piquet, che lo animò a
 fare un' opera tanto pia, e gli diede il suo Turrimano, per*

durlo nel Serraglio, dove questi era benissimo conosciuto. Penetrò per tal via dove stava David cogli altri Prigionieri, e lo trovò con una grossa catena al collo, e con un grosso catolo al collo. Quando vide che non l'attendevano, lo persuase a morire animosamente per Cristo, & ubbidiente alla Chiesa Romana, per far sì che la salute fuori di essa, che mosso dallo Spirito Santo, non si trovasse. Onde il Padre gli fece abjurare gli errori de' Greci, si fece la nostra Santa Fede, e confessare generosamente tutte le colpe della vita passata, ajutandolo, consolandolo, e animandolo quanto gli fu possibile. Domandò il buon Penitente la Santa Comunione, per armarsi con essa al martirio, e sebbene parve cosa difficilissima; pure il buon Padre gli ne diede speranza, e gli disse, che il dì seguente sarebbe tornato, e che frattanto esaminasse meglio la coscienza per riconciliarsi, quando fosse stato necessario, e lo lasciò per consolatissimo. Fu l'istesso giorno a visitarlo la Madre già vecchia, e buciata a' suoi piedi, lo pregò con importuni lagrime, che compatisse l'età sua, la fanciullezza de' suoi giorni, e la povertà della casa, che muorendo esso andava in rovina, e l'esortò a rinegare colla bocca, ritenendo la Fede occulta nel cuore, come la fanno molti per non perdere la vita, e abbandonar la famiglia in estrema necessità. La riprese, & abbandonar la famiglia in estremo consiglio. Disse, che il nuovo Eleazar d'un sì perverso consiglio. Disse, che non farebbe mai fatto in eterno. L'animo a considerare la Provvidenza Divina, e promise d'ajutare la casa molto più dal Cielo, che fin' allora non aveva fatto in Terra: perchè l'Assista Madre non lasciava d'importunarlo a lasciare la Fede, per non perdere la vita, la scacciò da se con acre riprensione.

Tornò la mattina seguente il buon Padre Bruno con un grosso Cocomero, e salutati quei Prigionieri, lo donò loro, per che occupati in ripartirselo, dessero campo al paziente David di riconciliarsi, e di ricevere la Santa Comunione portata agli occul-

184 LIBRO SECONDO

occultamente in un vasetto d'argento; il che fece con senerezza, e contento; senzachè pur' uno se n'aveva. Ingegnosa carità d'un vero Missionario, e mirabile tendenza di Dio in consolare i suoi Servi!

Passò il Padre con esso alcune ore in santi discorsi animatolo a patire senza timore della morte, rispose, e l'avesse fin' allora temuta, e gli fosse dispiaciuto morire. Criso, non sarebbe stato quaranta giorni con quella grossa catena al collo, aspettando, che d'ora in ora gli fosse troncata la testa. Gli raccontò l'importunità, e perversità di Madre, e lo pregò, che fosse a consolarla, e la rimettesse camino, e gli raccomandò la sua casa. Promise il Padre, fare tutto quello avesse potuto, & abbracciatolo con teneri, fime lagrime, salutati anche gli altri, se ne partì; e poco dopo tentata di nuovo la sua costanza senza frutto per Mori, fu sentenziato dal Bascià a morire cogli altri; ch'era no seco Prigionieri, e condotti al luogo per ciò destinato fu a tutti troncata la testa; e perchè un Moro si pose agiuocare con quella del costante David, dandogli de' calci, e buttandola da una parte all'altra; un certo Mustafà ringato gliela levò da' piedi, la pose vicino al suo corpo, e riprese, e minacciò il Moro della crudeltà usata, e per essere della casa del Bascià, l'altro intimorito se ne partì, senza rispondergli una parola.

Ebbe subito l'avviso il pio, e zelante Piquet, l'avvocato, e buon P. Bruno della venturosa morte del fortunato David, e facendone grandissima festa, procurarono con ogni diligenza d'avere il corpo, quale seppellirono con molta pompa nel Cimitero de' Cristiani, & il Piquet fece scolpire nella pietra del suo deposito questa iscrizione fatta dal P. Fr. Gostifredo, uno de' miei Compagni, alludendo allo scisma, che prima seguì.

*Vel capite abscisso capiti bene fides ad haeret,
Qui capite abscisso vixerat ante David.
Dum moritur vivit, qui vixit mortuus est.*

Acta -

CAPITOLO IV.

Acapite hoc vita est sic docet una fides.

Questi è quel David generoso, da cui tra-
 il nostro Monsignor Fr. David di S. Carlo, qu- i natali
 aver sudato molti anni in arringhi di cristiana pale dopo
 Missioni Orientali di Costantinopoli; eletto po- età nelle
 tore del nostro Collegio di S. Pancrazio in Roma scia Ret-
 nalmente creato dalla Santità di Nostro Signor ca, e fi-
 scovo di Seleucia, e Vicario Apostolico delle o S. Arceve-
 ivi presso alla sua Chiesa da vero, ed affezionat o S. Smitne;
 depose le sue spoglie mortali, per vivere eternam Pastore
 Cielo col suo coraggioso Genitore. mente nel

Due giornate lontano da Aleppo si trova un luogo
 mato Chillis, dove sono più case di Armeni, e fra questo chia-
 un Giovinetto, chiamato Bedie di tredici anni, quale questi era
 in quella tenera età privo de' Padri, fu raccolto da un Restato
 negato suo Zio assai ricco, e poderoso in quel Paese; e un
 questi più volte a lasciar la sede, e a farsi Moro, e a farsi R-
 costante Giovinetto negò sempre animosamente di farlo, ma il
 però il perfido Zio lo fece mettere alla catena in una
 tra' cavalli, trattandolo crudelissimamente. Lo
 condurre qualche volta alla sua presenza, per sua
 repetitivamente a farsi Moro, e egli sempre negando, face-
 ceva battere senza pietà; e spesso gli metteva innanzi
 l'esempio proprio, dicendo, che ancora esso era vissuto
 tempo Cristiano in molta povertà, e miseria, come pe-
 morto il Padre suo fratello, ma che passato ad una
 migliore, Iddio l'aveva prosperato, di modo, che era
 ricco, e poderoso di quei Contorni. Che pertanto
 ancora succederebbe il medesimo, facendosi Moro, e che
 l'innanzi lo terrebbe anzi per figlio, che per nipote,
 averebbe dati denari, cavalli, e mogli: ma il forte
 rispondeva sempre di voler vivere, e morire Cristiano
 me i suoi Padri. Dava nelle furie il Barbaro Zio, e si fo-
 va la rabbia sull'innocente Nipote, quale vinto da tanti sfer-
 zj, andava consumandosi a poco a poco, e parve al Tiranno,
 che

che ben presto averebbe esalato lo spirito. Gli fu necessario portarsi per alcuni giorni ad un luogo vicino, e chiamata una delle sue Donne, gli disse, che trovandosi assai male il suo Nipote, gli lo raccomandava, e che subito partito, lo facesse sciogliere dalla catena, e lo trattasse bene, mostrando di far ciò mossa da compassione, e contro la volontà sua, e dell'Ordini lasciastigli, e che però lo pregasse di non farglielo sapere, quando tornava, e giuntamente lo persuadesse pur sempre a farsi Moro, come ancor' esso averebbe fatto, quando lo ritrovasse vivo.

Eseguì la Mora gli Ordini datigli, e l'innocente Bedie godendo di quella poca libertà, la supplicò, che gli desse licenza di visitare la sepoltura de' suoi Padri, ed alcun denaro per fare qualche limosina per l'anime loro. N'ebbe da quattro sciahi, che vagliano da mezzo giulio l'uno, e partitosi di casa, in vece di andare al Cimitero, si pose in cammino per Aleppo, ma non fu alla metà della strada, che cadde come morto, e per la stanchezza, e per il molto sangue, che gli usciva da' piedi; temeva di esser seguito, e se gli rappresentavano in quel misero stato mille oggetti di spavento, ed orrore, bastanti ad atterrire qualunque petto più animoso, nonchè di un Giovinetto timido, ed inesperto, e che già stava per dar lo spirito a Dio. Non andò molto, che passò per quel luogo certo Moro con un asinello, e vistolo in sì compassionevole stato, gli dimandò, che facesse ivi così solito, e stesso sul piano? Rispose, che pretendeva di andare in Aleppo, per visitare alcuni suoi Parenti, ma che per stanchezza, e per il male de' piedi gli era impossibile passar più innanzi: che se avesse voluto levarlo sul somarello, gli avrebbe dati due sciahi, che si trovava, e ne lo pregò con lagrime. Mosso a compassione il Moro, & ajutatolo a montare, lo condusse fino a detta Città, & egli datagli la promessa mercede, e fatta diligenza per sapere a chi fosse, potuto ricorrere per qualche ajuto, e limosina: udita la fama della molta pietà del Console Piquer, andò al suo Campo,

po, e si pose con molto rispetto sulla porta della Sala, senza che ardisse di entrarvi, e visto dal Mastro di casa, fu interrogato, se voleva cos' alcuna: ma esso per soverchia vergogna rispose che no, e partitosi fu al Bazarro, e comprò con uno de' sciabi, che gli restava non sì quante pere bellissime, quali pose in un sazzoletto, e tornato alla casa del Console, incontratosi pur di nuovo col l'istesso Ministro, gli le offerse con molta grazia, e credendolo già favorevole col presente, gli contò le sue disgrazie, acciò le riferisse al Padrone, e ne ottenesse qualche soccorso. Il Mastro di casa, che sapeva, non poter dare al Piquet miglior nuova, che di qualche occasione da esercitare la sua pietà, fu subito ad aggliene parte. Ordinò esso, che l'introducesse, e Bedie subito entrato si gettò a suoi piedi, e parlò più colle lagrime, che colla voce. L'abbracciò il Console, si fece contare li suoi travagli, e s'intenerì di maniera, che gli fece mille carezze, lo vesti di nuovo, e lo ritenne appresso di se, con promessa di giammai abbandonarlo, e perchè disse, che il suo Zio l'avrebbe fatto cercare con somma diligenza, l'assicurò il Console, che l'averebbe messo in luogo, dove non sarebbe giammai trovato, perchè voleva mandarlo a Roma.

Erano quattro giorni, che si trovava in Aleppo, quando vi giunsi, e perchè sempre mangiai alla mensa del Console, & abitai nelle sue stanze, ebbi occasione di trattar seco, e di fargli più volte ripetere l'istoria della sua vita, perchè la raccontava con tanto sentimento, e semplicità, bagnato d'alcuna lagrima, che averebbe intenerite le pietre. Si trovava in Tripoli di Siria una Nave Francese, che presso doveva far vela per Livorno, e volendo il Console assicurare il Giovinetto, lo mandò a quella volta con due Armeni di grande spirito, fuggiti da un loro Vescovo Scismatico, per andare a Roma, & ivi attendere allo studio, e li raccomandò tutti erè al Capitano, li provvide del necessario, e scrisse a' suoi Corrispondenti di Livorno, perchè l'incamminassero subito a Roma, & io pure provvidi Bedie di

alcuna cosa , e l'accompagnai con mie lettere di raccomandazione .

CAPITOLO V.

Rimanente del viaggio fin' a Goa , e dimora ivi di Monsignor Fr. Gioseppe .

DOPPO breve permanenza fatta in Aleppo si parti Monsignor Fr. Gioseppe a' dieci di Settembre alla volta di Babilonia, senz' aver potuto seco portare uno, ò due Sacerdoti Maroniti (quali aveva diligentemente ricercato, per fare insegnare nella Serra il Siriano) perchè non ve ne fu trovato pur' uno . A' tre di Ottobre giunse a Ninive, doppo aver molto patito per lo viaggio del Deserto a cagione de' caldi eccessivi della Stagione. Si trattenne in questa Città dieci giorni, attendendo comodità di passare a Babilonia per il Tigre, e mancandone migliore, gli convenne far tessere una calecca per se, e per li compagni.

La calecca altro non è, se non molti fasci di verghe torte insieme con salci, sovra otri pieni di vento, da' quali vengono sostenute, perchè non si affondino col peso. E' quadra senza Poppa, e Prora con soli due remi, che sono due legni pur torti, e con alcune cannuccie in punta, in vece di pala, che però sono di niuno, ò poco ajuto. Sovra una di queste imbarcatosi, si avviò per il Tigre alla volta di Babilonia: ma non senza molto rischio di perdersi, come poscia l'esito il dimostrò: mentre più volte quella anzi scattola, che barca, ò rotta, ò scompaginata affondossi: ma senza comparazione maggiori furono li pericoli, passati, nel tragittarsi da Bagdad a Bassorà; mentre oltre gli ardori insoffribili del Sole, e l'incagliamenti, e sommerzioni del Naviglio, nel giungere a certo luog-

luogo detto Magger ne' confini del Territorio di Bagdad obbligato per tradimento: del Capitan della Danneca (aveva già mutato legno) a mostrare il passaporto, che non aveva, e che per suggestion del medesimo Capitano omise di procurare, restò co' suoi compagni preso, & imprigionato: *Non posso rappresentar* dice egli stesso nella seconda spedizione *lib. 1. cap. 11.* quale io rimanessi senza lingua: *mi si servì il cuore compagni, fra gli Arabi, e libertà: quando* (ecco uno de' soliti foccorfi della Divina Provvidenza verso di lui) *senza* proposto l'aggiustamento con venti molto aspettare mi sia senza fine: *ma mostrai di non poter piastre: me ne rallegrai* povero, e col favor de' Giannizzeri amici di un Sacerdote de' Mori, *se ridusse la cosa a sole cinque: collo sborso delle quali ricuperò la libertà, e puòte proseguire il viaggio sino a Bassorà, ove giunse a' 25. di Novembre ricevuro da' nostri Religiosi con dimostrazioni di ogni più tenero affetto. Poco però puòte godere di esse, sollecitato alla partenza da quello sprone; che non permise a' virtuosi suoi stimoli neghittose tardanze: onde non ostante, che sendo finita la mozione de' Mari, non fosse sicuro il navigare per lo seno Persico con barca piccola, il sesto giorno imbarcossi sovra Perisco con barca piccola, ben' angusto, e congiunto, e connesso senza chiodi (legno Congo, e Combrù. Oltre una furiosa tempesta, che per tre giorni continui fece temere imminente ad ogni ora il naufragio a' nostri Scalzi, furono ancora costretti a star esposti all'inclemenza dell'aere, & a crudelissima agnuala, finchè fu loro possibile il prender terra in certa Isola detta Chesci: alla quale non potendo altramente tragittarsi, fuggì d'uopo valersi d'un canestro impegolato. Quando si vidde in esso il nostro Ven. Monsignor Fr. Gioseppe, gli mancò l'animo, e sopraffatto dal timore perdè li sensi del tutto, e soggiacque a duplicato pericolo di som-*

fommergerfi: se la mano di Dio non ne l'avesse tratto pro-
 digiosamente, col ricordurlo alla riva: Simò egli men-
 male il perire in quest' Isola. Li di cui abitatori erangli
 stati descritti per inimici de' Portoghesi, anzi che in Mare,
 per anche gonfio, e minaccioso. Placatosi questo al-
 quanto, ed egli riavutosi tollerabilmente, ripresero uni-
 tamente il viaggio, e pieni d'immondizie, e senza per
 la soverchia debolezza (per esser loro convenuto cibarsi
 frequentemente di soli bisco- etti, e cipolle) giunsero al
 Congo a' 17. di Dicembre, e quindi partiti pervennero
 a Combrù l'antivigilia del Santo Natale.

Ebbe quivi opportuno rincontro di una Nave Ingle-
 se, ed ottenuto vi non senza qualche maneggio l'imbarco
 a' 27. di Dicembre parti alla volta di Surat nell' Indie.
 Al primo giungere sotto il tropico del Cancro. innanzi a
 Mascati, ed al primo entrare nella Zona torrida, caddero
 infermi tutti li suoi compagni, anche li due secolari: nè
 rimase impiedi altri, ch' egli solo, degl' altri men sano.
 Non è dicibile, quanto si affaticasse per ajutarli, non
 risparmiando la propria, per riparare la salute di quelli.
 Non perdonava, come suol dirsi a bassezza, ò travaglio
 per servirli, come poteva. A due di detti Compagni
 PP. Fr. Angelo, e Gottifredo aggravossi notabilmente il
 male, e dava aperti segni di malignità, e di pericolo: il
 solo Iddio sa l'angustia (esprime il Ven. Istoric nel libro
 primo della seconda Spedizione al cap. 13.) le affezioni,
 nelle quali mi trovai, e pensando di far mettere questi due a
 terra in Damasco con speranza di miglioramento, se uscissero
 dall'incomodità, & agitazioni della Nave, avemmo alla
 bocca del Golfo di Cambaja più giorni ventoso contrario assai
 furioso, e quando cessò, già il P. Fr. Angelo non poteva più
 muoversi. Eravamo giunti a vista di Susi, quando detto
 Padre fece conoscere, che presto averebbe resa l'anima a
 Dio. Recitava sempre la salutatione Angelica, ripetendola
 infinite volte con tanta pace, che non pareva infermo; e
 quan-

quando io l'interrogavo, se gli dava fastidio alcuna cosa rispondeva sempre, che niente. Una volta stringendolo fra le braccia, e posò la faccia sopra la sua, per volerlo animare all'imminente passaggio, non potei farlo, perchè proruppi in dirottissimo pianto, & egli con molta quiete mi consolò, & esortò a conformarmi colla divina volontà, e queste furono le sue ultime parole, alle quali risposi, che ben vedeva, quale io restassi, li travagli, e pericoli di sì lungo viaggio, e l'importanza, e difficoltà dell'impresa non ancora cominciata: che però mi ajutasse dal Cielo colle sue orazioni, e m'impetrasse da Dio forza, e pazienza in così amare frottezze. Allontanatosi poi da esso sfogai con molte lagrime la passione del cuore affettissimo, e poco dopo incominciai a raccomandargli l'anima, viffolo in agonia, tenendo accesa una candela benedetta, venivo ajutato dagli altri stesi ne' loro letti, che a quello spettacolo restavano maggiormente aggravati. Appena finita la raccomandazione dell'anima, si buttò l'ancora in Porto, con alcun tiro di artiglieria, e quell'anima felice approdò per sempre nell'Indie del Cielo, restando noi a' travagli, e pericoli di quelle della terra senza la sua compagna tanto necessaria, e sì buona. Fu sentita, e compassionata la morte del mansuetissimo Padre, che non sapeva mai adirarsi, ò dir male di alcuno, da tutti quelli della Nave, Cattolici, Scismatici, Eretici, Mori, e Gentili: dicendo ciascuno, ch'egli era andato infallibilmente in Cielo. Tanto concetto avevano formato della sua vita, e bontà! Megliore nell'istesso punto il P. Gottifredo, e coll'ajuto suo, e degli altri infermi cuscì il corpo morto dentro una coltre, con averlo innanzi vestito del suo abito; e prima di coprirgli la faccia, lo baciammo più volte, perchè spirava anzi divozione, che orrore. Vuoleva il Capitano gettarlo in Mare: ma poi mosso dalle mie suppliche, ordinò, che si mettesse in un bastello, dove stette fin' al giorno seguente, nel quale il P. Gio. Taddeo ancor mezzo infermo, ed io lo portammo a terra li 13. Gennaro del 1661.

Se-

Sepolto il cadavero in un Palmeto lungo la spiaggia di Suali, proseguì il suo viaggio a Surat, ed unitosi quivi col P. Fr. Matteo (già suo compagno nella prima spedizione) che vi si trovò, giunse finalmente a' 24. di febbrajo all'Aguada, Fortezza principale del Porto di Goa, assediato allora da poche Navi Olandesi. Il nostro Monsignor Fr. Giosepe, ritenuto seco il P. Gio. Taddeo, mandò tutti gli altri al nostro Convento di Goa, ingiungendo loro il dar parte del suo arrivo agl'Inquisitori Apostolici, e che in suo nome intendessero da' medesimi, s'era bene, ch'egli entrasse nella Città, o che se ne passasse direttamente alla Serra.

Trattenevasi egli in tanto in casa di Antonio Lobo di Silvera de' Baroni d'Alvito, molto cortesemente accolto, e favorito da lui. Qui ricevè la gradita visita di D. Paolo Castellino de Freitas Chericò Regolare, primo Inquisitore Apostolico, con cui fin dalla prima volta aveva contratta strettissima, e fedelissima amicizia; E per esser questi, Uomo di gran segreto, e molto accertato ne' consigli, colle dovute circospezioni si espresse con esso lui, come, e con qual nuovo Carattere era stato colà spedito dal Sommo Pontefice, e gli presentò un bellissimo Breve del medesimo a lui diretto, ed all'altro Inquisitore suo collega Visitatore Generale de' PP. Domenicani: a condizione però, che non glielo comunicasse, nè gli svelasse il segreto, se non dopo la sua partenza da Goa. Il tenore del Breve era il seguente.

ALEXANDER PAPA VII.

Dilecti Filii salutem, & Apostolicam Benedictionem.

R Emeante ad istas partes Ven. Fr. Josepho à S. Maria Episcopo Hierapolitano, pretermittere nolumus, quin gaudium nostrum vobis testaremur, quo perfusi fuimus
in

in Christo *Jesus*, intelligentes, quam alacri zelo, & diligentia Christianos Provinciae *Serre Malabarizum*, detestando scelere *Thoma de Campo* dispersos colligere, ut ab eisdem *Thoma*, qui Episcopalem honorem non vocatus à Deo tamquam *Aaron*, sed superbo sibi tumore damnablem arrogavit, venerationem avertere studueritis: Operariosq; nostros, componendis istis rebus sedulo allaborantes auxilio, favore vestro cumulaveritis. Qui in re implevistis, filii, Sancta Sedes, cujus uberem proinde gratiam estis promeriti. Verum in bonis captis cessandum non est, sed eò usque perseverandum, donec illa compleat ejus gratia, qui omnis boni operis inspirator, & perfectior est. Quapropter nos, quibus Gregis sui custodiam commisit Deus istuc denuò mittimus cum mandatis nostris memoratum Episcopum, Virum Religione, Catholicaque fidei zelo, ac pietate, & sapientia praestantem, ut quidquid in dicta Provincia adhuc turbatum est, quantum Divina Bonitas dederit, componat. Quem, ut solita pietatis, vigilantiaeque, & solertia vestrae praevis, consiliis, & favoribus in tam sancto opere coadjuvetis, nos etiam, atque etiam paternè hortamur. Nec dubitamus id vos sponte vestrà, sicut fecistis, ita & facturos. Sed rei gravitas exigit, ut bene currentem studiis, obsequiique vestri diligentiam incitemus stimulo Apostolica sollicitudinis, quem religiosi laboribus, & conatibus vestris faventem semper experiemini, & caelestium benedictionum cumulum vobis à Deo precamur. Datum Roma apud S. Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die 20. Januarii 1660.

Il Zelante, e pio Inquisitore ponderò al P. Gioseppe, quanto fosse difficile, e periglioso l'entrar nella Serra, ed operare ivi accertatamente, senza il favore del Capitan Generale de' Portoghesi residente in Coccino molto temuto da' Malavari, e perciò il persuase ad entrare liberamente in Goa, per acquistarsi l'assistenza de' Ministri, e Governatori dello Stato, coll'ajuto de' quali, e de'

medesimi Inquisitori averebbe comodamente potuto passare a Coccino in un' Armara, che si allestiva in difesa di quella Città; e seguendo egli il suo consiglio, si portò a Goa col predetto Inquisitore.

Accolto in quel nostro Convento con ogni venerazione, occupossi in quei giorni in fare, e ricevere le reciproche convenienze co' Prelati delle Religioni, e con tutti gli Amici, ed affezionati; ma segnatamente co i Governatori, la benevolenza de' quali procurò conciliarsi con presentarli d'alcune gradite divozioni. Rappresentò loro (senza però svelare il segreto) il fine del suo ritorno alla Serra; e quelli obligati dalle di lui maniere gentili, gli promisero ogni protezione in tutto quello, che fosse stato necessario, e proficuo in quel suo azzardoso maneggio.

Sapeva bene Monsignor Fr. Giuseppe, che l'amizia per grande, che appaja frà gli Olandesi, e Cattolici, segnatamente Religiosi, è solo estrinseca, ed apparente, e ne' Pacifi stranieri (non tollerandoli agevolmente ne' proprij ò dell'Indie, ò convicini:) onde prevedeva grandissime difficoltà di penetrare in Coccino, senza loro passaporto, come aveva fatto la prima volta senza quello di Portogallo: e tantopiù, se perdendosi Coccino, fosse stato indispensabile il dipendere da' medesimi Eretici, inflessibili nelle loro determinazioni, sempre poco proficue a' vantaggi del Cattolichismo, per li quali era egli mandato alla Serra. Ma benosto si rasserenò all'udire, che li medesimi Olandesi erano stati respinti da Paliporto, dove pensavano far piazza d'armi, per di là rendersi più facile la conquista di Cangranoro, e Coccino, e che però imbarcarsi, avevano fatto vela, lasciate alcune Navi a fronte di quella Città, per impedirgli il commercio; ma che queste pure, assai presto ne sarebbero partite, stando già vicino l'Inverno.

Questa poca serenità del suo animo fu di bel nuovo

annebbiata dalla funesta notizia, che gli fu resa della morte del P. Fr. Giacinto di S. Vincenzo defunto a' dieci di febbrajo, avendo prima sostituito in suo luogo il P. Fr. Marcello di S. Ivone suo Compagno. *Chi conosceva questo buon Padre* (non deve qui tacerli l'elogio fatto del di lui merito dal nostro V. storico al cap. 16. del lib. 1. della seconda Spedizione) *doveva necessariamente fermare la perdita, perchè oltre la bontà de' costumi principalmente stimabile, aveva talento sì raro di predicare, ch'era l'ornamento de' Pulpiti, gradito, ammirato, e richiesto a gara dalle prime Città d'Italia, per dove accendeva molte anime a Dio grand' applauso a se stesso, ed alla sua, e mia Religione gloriosissima fama.* Fu atto eroico il passare già vecchio all'Indie, abbandonata la gloria del suo nome, che qui lasciava, benchè là pure ne acquistasse altre tante: nè fu minore il soffrire sì lungo tempo la barbarie di quelle genti, a beneficio delle quali perde prima la salute del corpo, e poi la vita medesima. E per testimonio del gran concetto, in cui era questo buon Padre nella Corte di Roma, basti il dire, che la Sagra Congregazione gli mandava appunto allora un Breve Apostolico di Visitator Generale di tutte le Missioni dell'Asia.

La notizia dunque della di lui morte accrebbe stimoli al fervoroso zelo del nostro Ven. Prelato, e perciò con sempre maggiore sollecitudine si studiava di spedirsi. Prima che noi l'introduciamo altra volta nella Serra de' Malavari ci giova il riferire nel seguente Capitolo lo stato di quella Cristianità, e la serie successiva delle operazioni Apostoliche de' nostri Scalzi a favore di essa.



CAPITOLO VI.

Breve Relazione dello stato successivo della Serra dal giorno, che ne partì Monsignor Sebastiani sin' a quello del suo ritorno. Entra in Coccino, e si publica Vescovo.

G I U N T O il P. Fr. Giacinto sin da' dieci di Marzo dell'anno 1658. in Coccino, e passato a S. Tomè, incominciò subito a trattare della Conversione totale di quelle genti, e principalmente dell' Intruso. Non è possibile ridire, quanto perciò travagliasse con Lettere, Messì, Gite, Giunte, e Congressi. La prima volta si portò a Cottette, per convincere, e confondere l'Intruso avanti a quel Rè, che l'invitò con sue lettere a questo: ma quando vi pervenne non vi trovò nè l'uno, nè l'altro. L'istesso fece in Mangati, Parù, Carturte, Rapolino, & in altri luoghi: ma ò l'Intruso mancava d'intervenirvi, ò quando era per stringersi l'affare, segretamente se ne fuggiva. Giuntò più volte molte Chiese ubbidienti in S. Tomè, & in Muttano. Scorfe gran parte di esse in Persona; ad altre mandò il suo Compagno. S'adopò con i Rè di Coccino, Carturte, Porkà, Mangati, e Angamali; acciocchè lo favorissero nella conversione de' Cristiani loro sudditi, e molti lo fecero, dandogli lettere in Ordine a questo per li loro Ministri, e Regitori, e per le Chiese soggette sin' a far prigioni, ò per meglio dire, sequestrati più mesi molti Bazzari, colle quali, e con altre industrie, travagli, e fatiche ridusse molte anime, e luoghi interi al diritto sentiero.

L'empio Ititomè Cassanare ardì cimentarsi col P. Giacinto, e si portò per tal'effetto a Muttano, avendo prima ottenuto il salvocondotto, e da esso, e dal Capitan

tan Generale Ignazio Sarmiento de Caravalhò: ma nella prima disputa restò così vinto, e confuso, che nascostamente se ne fugì, e coprendo con bugia le sue vergogne, si pubblicò per tutto vittorioso. Servi nondimeno tutto questo per maggiormente fare a tutti palese la sua perfidia, e malvagità; perchè il congresso, e la sua confusione fu publica: ne mancò il P. Giacinto di raguagliarne i luoghi divoti. L'Intruso però non travagliava meno per mantenersi il posto usurpato, e non perdere del tutto il seguito. Sparse di esso, e de' compagni molte bugie: l'ingannò spesso volte, fuggendolo sempre, per quanto gli fu possibile.

Parve una volta, che stasse in punto di aver felicissimo fine quell'intricato negozio, e che l'Intruso fosse per soggettarsi: quando in un subito si vidde mutare ogni cosa, & imbarazzarsi peggiorchè mai, perchè nel medesimo punto il nuovo Arcidiacono creato anni prima dal Monsignor Arcivescovo, che sinallora era stato in Cocchino, e fuori della Serra, vi entrò d'improvviso, portandosi a Carturte sua Patria, dove pigliò pubblicamente possesso della sua Dignità contro gli Ordini del P. Giacinto, e dell'Inquisitore di Goa. Lo seppe l'Intruso, quando si diceva, che trattasse in una Giunta publica di lasciare il grado usurpato, e di recuperare il primo di Arcidiacono, soggettandosi al Commissario Apostolico, e quell' avviso bastò per ostinarlo nel male, veduto il suo primo officio occupato dal nuovo Arcidiacono, e che lasciando l'altro, rimarrebbe senza veruno, e però fu necessario, che il P. Giacinto procedesse con nuovo travaglio contro il secondo Intruso, quasi non fossero bastate le infinite molestie del primo: anzichè s'aggiunse un terzo Impostore per maggiormente affiggerlo, & occuparlo.

L'Arcidiacono, falso Vescovo, quando seppe, che Monsignor Fr. Gioseppe si era dilungato dalla Serra per Roma, si portò subito alla Chiesa di Rapolino, dove per
la

La solennità, che diceasi del digiuno di Giona, pubblicato un Breve falso, che lo costituiva Patriarca, si pose per Pallio una misura di seta di Nostra Signora di Loreto (invenzione degna di riso; ma bastevole ad ingannare, e sedurre quel Popolo ignorantissimo) sebbene il titolo di Patriarca gli durò poco, restandogli solo quello di Vescovo, che gli confermò l'inganno, che segue.

Giunse nel 1659. in Coccino un Petaccio Portoghese di ritorno da Moka (scala situata sulla bocca del Mar Rosso) e condusse di là un' Armeno, che pretendeva di far mercanzia di pepe nel Malavare: aveva scosso un'amica, quale accomodò in quella Città, ed egli sen'entrò nella Serra. Lo seppe Ititomè: ed insieme coll'Intruso il trattò, e con promesse l'indussero a fignersi Diacono (radendogli perciò il capo a guisa di Religioso) & a pubblicarsi per Nipote del nuovo Pontefice, asserendo, esser morto Alessandro VII., e che avesse occupata la Sede vacante, suo Zio di Nazione Siriana, e che subito l'avesse spedito a quella volta con un Breve di confermazione per Tomè de Campo in Vescovo della Serra, e perchè l'impostura tenesse maggior apparenza, Ititomè Calsanare rubò alla Chiesa di Turgolino un Breve d'Indulgenza plenaria ottenuto pochi anni prima da Roma per la festa di S. Martino, e quella diede all'Armeno chiamato Stefanus; perchè in giorno destinato lo presentasse pubblicamente all'Intruso, quale fece perciò una Giunta, & intesa l'Armeno consegnò il Breve, con dire, quanto gli fu insegnato da Ititomè, servendo per interprete un Giudeo, pure subornato con denari. Lo ricevè l'Intruso genuflesso, lo baciò, se lo pose prima sugli occhj, e poi sulla testa, e lo porse ad Ititomè, acciò lo leggesse, quale vestito di Cotta, e Stola sul pulpito lesse il Breve in Siriano, benchè fosse scritto in latino, e lo spiegò a suo modo con longa esortazione al Popolo, perchè fosse ubbidiente al suo Pastore, senza lasciarsi ingannare dal falso Com-

mif-

missario Apostolico: e finalmente risolto all' Intruso, fu da questi fatto baciare al Popolo, con obbligo a ciascuno di pagare un fanò di elemosina (moneta equivalente ad un mezzo paolo della nostra moneta).

Indusse poi l' Armeno a scrivere una lettera alla Città di Coccino, perchè obbligasse il P. Commissario ad intervenire ad una Giunta, che pretendeva fare il Vescovo falso, & un' altra ne mandò al Commissario medesimo, citandolo a comparire. Tanto è libero quel Paese per qualunque insolenza, impostura, e temerità! Non si diede risposta, che a bozza, e quale conveniva, perchè il farlo con lettere, sarebbe stato soverchio onore per gente sì perversa, e malvagia. In questo medesimo tempo morì l' Arcivescovo di Cangranoro Don Francesco Garzia, pieno di anni, e di meriti, e non riflettendo all' assistenza del Commissario Apostolico in quella sua Chiesa, vi lasciò Governatore, il che recò pure qualche travaglio al P. Giacinto: ma il Governatore considerate meglio le cose non prese giammai possesso.

Morì pure poco dopo la Madre dell' Intruso in Corolengate, dove fu necessario, ch' egli si portasse per fargli l' esequie: si valse dell' occasione, per discacciare fuori di quella Chiesa il Vicario Alessandro de Campo suo Cugino, e per rubbarla, essendo questa la Chiesa più ricca di tutta la Serra. L' accusò di certo delitto presso al Principe di quel luogo detto Murecali, quale pose due Soldati di Guardia alla sua casa (modo di sequestro, o prigione frà Malavari) & esso ne scrisse al P. Commissario Apostolico, acciocchè l' ajutasse. Si portò il buon Padre in Muttiere là vicino. Fece il possibile per liberare la sudetta Chiesa, e l' Vicario, e giuntamente indussero il Rè di Carturte a porre sei, o sette Soldati di custodia all' Intruso, e questi il tennero sequestrato lungo tempo, e poco mancò, che non vi restasse morto, perchè l' Armeno volendo tornare a Moka, e richiestolo perciò di certo suo

suo denaro, che aveva depositato in sue mani, e dell' adempimento delle promesse fattegli in premio dell' accennate imposture: sentendosi negare il tutto, pose mano ad una scimitarra Turchesca, e gli tirò un colpo sì fiero, che se accertava, gli divideva in due parti la testa: ma piacque al Signore di sottrarlo da quel pericolo. Vi accorse Igitonè, e querò il romore, con dare al finto Diacono una quantità di pepe, e cannella, che (con pretesto di volerne regalare il Papa; quale asseriva trovarsene in gran bisogno) aveva l'Arcidiacono esatta dalle Chiese, che si conservavano empivamente alla sua divozione. L'Armeno però mal soddisfatto se ne partì, e non senza loro grave discapito.

Si trattenne molto il P. Giacinto col suo compagno in Muttire a prò della Chiesa di Corolengate, e del suo Vicario, e con tale occasione travagliarono entrambi a pacificare li Portoghesi con quel Rè reciprocamente disgustati a cagione d'interessi di Stato, e l'effettuarono così bene, che non poteva desiderarsi di vantaggio, se il Rè non avesse poi mancato di parola. Morto finalmente anch' esso il P. Fr. Giacinto (come sopra accennammo) proseguì il P. Fr. Marcello suo sostituto le fatiche di quella Missione: tantochè vi perdè la sanità, e di poco non vi lasciò la vita. Strinse tanto l'Intruso per via del Rè di Carturte, che finalmente si fece intendere di voler convertirsi, e che però determinasse esso il luogo per la Giunta, e scrisse al Capitan Generale, che, se gli concedesse un salvocondotto, sarebbe passato a Coccino con due mila Cristiani per difendere la piazza dagli Olandesi: ma essendogli mandato, col beneplacito del P. Marcello, si vidde, esser tutto inganno, perchè non teneva egli più tanto credito nella Serra, che potesse giuntare il soccorso, che prometteva.

Il maggior travaglio però del predetto Padre Sostituto fu con Emanuel Setroni Governatore della Serra depu-

putato nullamente dal Capitolo di Goa (come appresso
riseriremo) in vece dell'altro, lasciato dal defonto Arci-
vescovo, perchè subito, che gli pervenne la lettera di
sua deputazione, non ostanti l'inibizioni fattegli dal
P. Marcello, e contro li di lui estragiudiziali divieti, si
portò detto Serroni a Cangranoro, e vi pigliò possesso,
abitando anche nel Palazzo Arcivescovale. Lo favoriva
il Capitan Generale, con pretesto di mantenere li diritti
del suo Rè in quella Sedia; e perchè le cose andavano
torbide, ordinò questi una Giunta per trattare di quella
materia coll'intervento del Capitolo, e de' Prelati delle
Religioni, e vi fu risoluto, che, attendendosi di giorno
in giorno l'arrivo dell'altro Commissario, cioè di Mon-
signor Fr. Gioseppe in Coccino, restasse frattanto il tutto
sospeso, nè s'innovasse cosa veruna: & in questa confor-
mità il P. Marcello fece tornare il Serroni a Coccino, per
mezzo del P. Commissario del Santo Offizio.

In questo stato erano le cose della Serra, quando si
udi in Goa, non senza rammarico universale il passaggio
all'altra vita del P. Giacinto. Alcuni poco affezionati al
buon' esito, ed alla riduzione di quella Cristianità pensa-
rono d'impedire l'ingresso di Monsignor Fr. Gioseppe,
nella Serra, conciosiacosache ben se l'imaginassero Vescovo,
e colmo, qual' era, d'ampissime facoltà. Perciò
spacciandolo per Suddito di Spagna, e Castigliano, lo
posero in diffidenza de' Ministri di Stato, affinchè si fa-
cessero remore al suo transitò a' Malavari; ma sventata
questa mina, allorchè si credeva, che fosse per iscoppiare,
s'applicarono a fonderne un'altra più perigliosa. Vive-
vano li Capitolari di quella Metropoli Sedevacante ostil-
mente divisi in due fazioni, ciascuna delle quali gover-
nava in forma di pieno Capitolo, e disfaceva tutto ciò,
che dalla parte opposta facevasi; in maniera tale, che
tutto era confusione, e disordine. Procurarono ambi li
partiti di tirare il nostro Vescovo alla propria divozione,

trattandolo con mille proteste , e scritture . Egli però ,
 per non pregiudicare agl'interessi del suo negozio , tutto-
 chè vedesse bandeggiare il Governo , la Nobiltà , & i
 medesimi Inquisitori , si mostrò sempre neutrale ; sfug-
 gendo eziandio , per quanto gli era possibile , il parlare di
 somigliante materia , ò rimettendola a chi spettava , ò
 trattandone così perplessamente , che senza pregiudicare
 ad alcuna delle parti , non ne canonizava veruna ; promuo-
 vendo solamente l'unione , e concordia , come importan-
 tissima .

Valendosi dunque taluno de' malcontenti del rin-
 contro di così scandalosa scissura , operò doppo la morte
 del P. Giacinto , quasi contemporanea all'arrivo del nostro
 Ven. Amministratore colà , che una delle parti del Capi-
 tolo di Goa deputasse per Governatore della Serra , e
 dell'Arcivescovato di Angamali Emanuel Serroni Cano-
 naco , e Tesoriere della Cattedrale di Coccino ; non-
 ostante , che il defonto Arcivescovo lasciasse per Gover-
 natore il P. Francesco Baret della Compagnia di Gesù
 già nominato suo Successore (quale però non ne esercirò
 mai l'Offizio) trovandosi allora ivi il predetto P. Giacinto ,
 e poscia il suo Sostituto Commissario Apostolico .

Penetratosi ciò , non senza prodigiosa assistenza di
 Dio , da Monsignor Fr. Gioseppe , operò con tutta efficacia
 per mezzi valevoli , che quella parte appunto , che aveva
 fatta l'accennata deputazione , scrivesse al Serroni , che
 esibendosi per parte del P. Gioseppe di S. Maria Brevi
 Apostolici , egli li avesse con tutta venerazione attesi ,
 dimettendo nelle mani di lui l'amministrazione di quella
 Provincia . Fece ancora , che la parte opposta del detto
 Capitolo mandasse ordine al Governatore eletto sotto
 comminazioni di rigorose censure , di non accettare la
 deputazione sudetta : ma perchè temeva , che si mutassero
 gli animi di quelli Ecclesiastici , col continuo , & incessan-
 te fomento de' malcontenti , lasciò nelle mani dell'Inqui-
 sito-

fitore predetto un Breve di Sua Santità con Ordine di farlo presentare a' Capitolari, dopo la sua partenza: il che elegitosi, fu di così grande efficacia, che spedirono di bel nuovo altro ordine somigliante al Serroni, di non ingerirsi in maniera veruna ne' negozj della Serra, e perciò più premuroso del primo.

Speditosi finalmente dalle sue convenienze in Goa, coll'Armata, che da questa Città si inviava a Coccino, si parti puranco il nostro Prelato: ma intesosi esser' ancora qualche Nave inimica intorno al Porto di Coccino, si gettò l'ancora in Cananoro, ove fu d'uopo si tratteneſe alcune settimane. Ivi ebbe avviso dal P. Marcello, che il Serroni faceva incredibili pratiche, per prender possesso dell'amministrazione, e governo, ed essersi il Capitano Generale; (Ignazio Sarmento di nome) seco espresso, di non voler permettere l'ingresso nella Serra a chi che fosse senza lettera del suo Rè; cosa che pose in estrema sollecitudine l'animo del nostro Ven. Amministratore, che avrebbe subito voluto portarsi a Coccino per opporsi agli ulteriori pregiudizj, e sconcerti: quando avutosi finalmente l'avviso, di essere già sbandate tutte le Navi Olandesi dal Porto di Coccino, si mosse l'Armata di Goa a quella volta, ed a' 14. di Maggio introdusse Monsignor Fr. Gioſeppe nel detto Porto di Coccino, quindici mesi, e sette giorni dopo la di lui partenza da Roma.

Con grandissimo desiderio attendevasi l'Armata di Goa: onde scopertasi da lontano, tutta la Città concorse a vederla. Incontrato il novello Vescovo da' suoi Religiosi, ed alcuni Preti Amici, con una Manciva si portò alla Città. Pubblicosi allora per Vescovo (il che, come accennammo, aveva sin allora strettamente occultato, a tenore dell'istruzioni prescrittegli dalla Sagra Congregazione.) Non è credibile con quanto applauso si ricevesse comunemente una tale notizia, e nell'Armata, e dentro la Città. In questa perciò si moltiplicarono le acclamazioni.

mazioni, e le falve: apprendendo ognuno di ricevere in quel soccorso, l'aiuti si temporali, come spirituali per Coccino, e per la Serra. Fu poscia condotto egli alla Chiesa detta di nostra Signora delle Grazie: ove con un concorso grande di Popolo si cantò solennemente il *Te Deum* per il felice arrivo di lui: d'onde poi col medesimo accompagnamento fu portato alla Casa degli Arcivescovi d'Angamali fuori della Città, quale per più giorni fu continuamente piena di Persone, le più qualificate della Città, che andarono a visitarlo, e non gli permettevano, come suol dirsi, tempo da respirare.

CAPITOLO VII.

*Il Serroni cede il possesso della Serra al nostro Ven.
Prelato. Ubbidienza di molte Chiese.
Incomincia la sua Visita.*

GIUNTO appena in Coccino Monsignor Fr. Gioseppe, si divulgò per la Serra il suo arrivo, e concorsero da più luoghi a vederlo moltissimi Ecclesiastici, e Cristiani, quali non si saziavano d'abbracciarlo, e se ne sparse l'avviso per tutte le Chiese, con grande consolazione de' buoni. Compi egli alle sue convenienze co' Signori Portoghesi, co' Prelati delle Religioni, e poscia incominciò subito a trattar dell'impresa incredibile imbarazzata dal nuovo Governatore Serroni; che fomentato ognora da' sediziosi difendeva pertinacemente il suo Posto. Si valse con esso lui più micramente di mezzi soavi, e non giovando questi, ricorse al altri più efficaci; e fattosi perciò chiamare il Padre Guardiano di S. Francesco, ch'era Commissario del Sant' Offizio, grande amico del Serroni: coll' autorità, che recata seco aveva da Goa, gl'ingionse, che in tutto
lo

lo spazio di quel giorno lo conduceſſe avanti di lui, o ſpontaneamente, o forzato, e coll' impegno del Sant' Offizio. Il buon Padre, viſto così riſoluto il Prelato; di cui era di già divenuto amico per le ſue commendabili qualità, induſſe il predetto Serroni con piacevolezza a viſitare il Veſcovo. L'accolſe queſti con termini di molta cortefia: ma perche ſi moſtrava quegli più del giuſto tenace del ſuo ſentimento: mutando ſtile, lo avvertì con qualche riſentimento della ſua innegabile pertinacia: tantochè atterrito il Governatore, e genuſſeſſo avanti lui, promiſe di cedere; ognivoltachè eſſo glie ne faceſſe iſtanza in ſcritto: come fece, ponendo la ſua ceſſione con tutta fedeltà ſotto l'iſtanza: In premio di che l'aſſolſe il Prelato dalle cenſure incorſe per la contravvenzione alle inibizioni, e monitorj del Padre ſſtituito, e ſe ne partì del tutto mutato da quello era: rimanendo molto aſſezionato, e ſoggetto al Ven. Amminiſtratore, quale (infermatofi il Serroni a morte) fu a conſolarlo, ed animarlo, e vi laſciò per aſſiſtergli i ſuoi Compagni, nelle mani de' quali felicemente ſpirò.

Poſtoſi Monſignor Fr. Gioſeppe in pacifico poſſeſſo dell'amminiſtrazione commeſſagli; per potere con tutta agevolezza dar principio all'impresa, mancavagli di poter aver commercio colle Chieſe della Serra poſte ne' Regni di Cottette, e Bereate, colle quali non poteva trattare a cagione d'alcune differenze, che vertevanſi fra i Dominanti de' predetti Regni, & il Capitan Generale de' Portogheſi in Coccino. Ma adoproſſi con ſi bel garbo a raffrenarne le oſtilità, ed a promuoverne ſucceſſivamente la pace, che ne ebbe l'onore, e conſeguentemente anche l'adito a' Criſtiani ſuoi Sudditi de' predetti Regni. Scriſſe perciò a cinquantadue Chieſe, e le principali della Serra, quali corriſpoſero cortefeſemente, e feſtegiarono il ſuo ritorno, all'eccezione però d'alcune, poſte ne' Regni di Coccino, e Porka. Ma con queſte ſi valſe del

del rigore, operando, che il Generale intercedesse da' Padroni, e Prencipi temporali di quelle Chiese il porre sequestri, e guardie ne' Bazzarri di quei Cristiani, a farli restare come prigionieri, e privati del traffico, finchè piegassero dal flagello tornarono anch'esse, come poscia diremo, all'unione dell'Ovile. Peggio però corrispose l'Intruso: perchè avendogli il Prelato scritto con somma soavità, per allettarlo alla conversione, & ubbidienza. Egli non solo non volle soggiacere alla di lui clemenza: ma non pure riceverne le lettere. Minacciò anche il Messo, renditore di esse, e sparse voce, secondo il suo empio costume, che il Ministro Apostolico non veniva altramenti da Roma: ma sibbene da Goa, ed essersi in questa Città trattenuto sino a quel tempo; e che sebbene vestiva da Carmelitano Scalzo, e da Vescovo, non era però tale, ma un semplice Religioso della Compagnia di Gesù.

Omise per allora ogni risentimento, o rimprovero il prudente Amministratore: ma sollecito dell'essenziale, fece presentare un Breve del Sommo Pontefice al Capitolo Sedevacante di Coccino, ch'era il seguente.

ALEXANDER PAPA VII.

Dilecti Filii salutem, & Apostolicam Benedictionem.

R Eddita nobis fuerunt littera vestra, filialis obsequii plena, qua nos in gravissimo dolore, quo ob scissuram, & perturbationem Ecclesiae Angamalen. iam ab aliquot annis afficimur, non leviter recrearunt. Ex illis enim intelleximus, vos, & Ven. Fratrem Iosepho Episcopo Hierapolitano, ejusmodi scissura sarcienda causā, istuc a nobis ante hac missa, strenuè, liberaliterque adfuisse, & isti Ecclesiae vestrae, Pastoris destituta solatio sedulo in Domino collaudamus. Quia verò eundem Iosephum spectata etiam vobis

vir-

virtutis virum cum mandatis nostris iterum ad istas par-
tes destinamus, ut laudabile, quod capis componendi dicta
Ecclesia Angamalen. statum, benedicente Deo, perficias opus;
Dilectiones vestras paternè rursus in Domino hortamur,
ac enixè rogamus, ut ipsius Josephi taboribus, opes, &
studia vestra, alacri pietate, execrandà Thoma de Campo
gatis: In quo tot animarum, periculis, tandem omni-
pseudo-Episcopi fraude seductarum, Apostolica manus, quo
no consular. Porro quod Missionis Apostolica manus, quo
bo. me. Episcopus vester ab hac Sancta Sede decoratus eras
vobis Sede Episcopali Ecclesia vestra vacante, demandari
petitis: cura erit memorato Josepho & facultatibus, quibus
eum instruximus, eas tibi Fili Vicarie Capitularis impar-
tiri, quas tibi concedi, è re Dominici Gregis esse compere-
Cetera autem postulas, & exposita vestra, mature, dili-
genterque perpendemus, ut quantum Christi fidelium salus, pro
& spiritalis utilitas flagitare videbitur, votis vestris, pro
fencerà, quà vos in Domino merito complectimur, charitate,
benignè annuamus. Et celestium vobis bonorum cumulum
ab illorum largitore ex corde precamur. Datum Roma
apud S. Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die 20. Ja-
nuarii 1660. Pontificatus nostri Anno quinto.

Fece anche leggere pubblicamente nella Cattedrale
l'altro Breve della sua Commessione già sopra registrarò;
il che fu fatto con molta solennità, e concorso: publi-
cando in sequela di quello contro chiunque avesse impe-
dendo il prospero aggiustamento del negozio della Serra,
dico il prospero aggiustamento ingenerito, senza suo & coman-
do, & fosse spontaneamente ingenerito, senza suo & coman-
do, & consenso, un monitorio di rigorose pene; e fu ne-
cessario il premettere tale cautela, essendovi molti,
che col loro zelo indiscreto avrebbero potuto ulterior-
mente imbarazzare la trama de' suoi prudenti, & accer-
tati maneggi. Fu poi tutto il suo studio l'affezionarsi quei
Popoli (arte senza fallo necessarissima, per adescarli alla re-

rete di Cristo.) Pubblicò dunque molte Indulgenze, per le quali ne aveva in Roma procurati li Brevi, come pure diverse aggregazioni di quelle Confraternite, ad altre di Roma: cose tutte, che cagionarono indicibile divozione in quei Romiti Cattolici.

Ad istanza del Capitulo Sedevacante di Coccino, e de' Prelati delle Religioni consagrò fuori della feria quinta in *Cena Domini* li Ogli santi, in vigore de' suoi privilegi, per la necessità grande, che ve n'era per tutta quella Cristianità, e nelle Feste, ed Ottava della Pentecoste ordinò moltissimi Religiosi, e Cherici secolari di varie parti anche della Serra, promuovendone de' nullamente iniziati dall'Intruso, che in quel tempo erano venuti a dargli ubbidienza. Nella festa de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo fu consiglio de' Padri Inquisitori di fare una festa più solenne del solito in Coccino, per celebrarvi egli la prima volta in Pontificali a deludere le calunnie dell'Arcidiacono: onde seguì con molte acclamazioni, & applauso universale, reggendo quell'ufficio solenne con sì modesta gravità, e grave modestia, che rapivava l'attenzione, e coll'attenzione il raccoglimento di ognuno.

Mandò poscia a Cangranoro li suoi Compagni, Quali presero possesso di quella Chiesa in suo nome; ed in questa occasione riconciliarono col Vescovo il Generale, che allora si trovava in quella Fortezza, & era stato irritato contro lui de' suoi malevoli con sinistri, e falsi rapporti: tantochè col suo mezzo si recuperò l'avviamento Pontificale del defonto Arcivescovo depositato in mano d'un Particolare; il che aveva peravanti cagionato non pochi disgusti.

Andavano frattanto molte Chiese per mezzo de' propri Deputati a rendergli ubbidienza spontanea, e furono le Chiese di Gnareca, Catingacerè, Cegurè, Cagnur, Calurcate, Codamallar, e Cenota. Il visitavano frequen-

quentemente altresì li suoi Cristiani di **S. Tomè** Ecclesiastici, e secolari, ammettendoli egli in ogni tempo. Ad essi diffusamente, e per replicate volte spiegava gl'inganni dell'Intruso, gli errori, ne' quali erano caduti, e l'ubbidienza dovuta al Sommo Pontefice. Obligava in fine li persuasi a dar solenne giuramento di osservare per petivamente la professione della Fede, quale facevano genuflessi, sovra un Crocifisso, e Messale avanti di lui, che vestito di Cotta, e Stola faceva loro sensibilmente apprendere l'alta obbligazione del giuramento. Gli costava però molto e tempo, e travaglio il rispondere a' dubj frivoli, ed inezie di ciascuno di essi, per la libertà, che ampia concedeva loro di proporre difficoltà, e controversie: ma molto maggiore fu la pazienza, che aveva in persuaderli a giurare, perchè riputavasi da essi superfluo il far ciò in materie di fede, d'imbarazzo per le coscienze, e di nota per quei Paesi, ne' quali mai si era ciò praticato. Un più solenne giuramento però faceva egli prestare da quelli, che si ordinavano anche a' quattro Minori: perchè si obbligavano altresì a cooperare al possibile, per ridurre all'unità della Chiesa li proprj Congiunti, e rispettivamente Amici, e Chiese Scismatiche. Diligenza, che cagionò molta utilità.

Tra scorso poscia l'Inverno, che in quei Paesi consiste precisamente in piogge incessanti, nel tempo della nostra Primavera, o Stare, e senza freddo: dopo la festa dell'Assunzione di nostra Signora (contro il sentimento di molti, che col pretesto della salute, pretendevano esser il suo zelo dal superfluo, come asserivano, e gran-
dissimo travaglio della visita) incominciò a scorrere in persona le Chiese della Serra, per molestare l'Intruso, ed assingerlo all'ubbidienza. Alla prima notizia, che trapelò di questa sua risoluzione si commosse tutta la Città di Coccino, e molti di quelli Cavalieri, e Prelati delle Religioni si esibirono di accompagnarlo, ed egli gradita

D d

la

210 LIBRO SECONDO

la cortesia di tutti, accettò solamente l'offerta del *Padre* Commissario di Santo Offizio, di alcuni Prelati Regolarì, di quattro Cavalieri, e di pochi Sacerdoti Secolari, *quali* sempre gli assistevano, e con essi cominciò la visita, guardato da più legni ben'armati, ed applaudito *con* trombe, pifari, & altri istrumenti musicali: anzi *con* buoni, e periti Musici, per potere solennemente celebrare Pontificali, ove fosse bisognato, ad allettare con questo li suoi Cristiani alla sospirata ubbidienza.

A chi non hà pratica de' costumi di quella Nazione parrà, esser stata una strana, e poco lodevole vanità del Prelato l'uscire in visita della Serra con tanta pompa, segnatamente reprehensibile in un povero Scalzo; ma forz'è, che corregga un tal concetto, sulla riflessione, ch'era piùchè necessario il procedere con quella ostentazione, fra gente, che non sapeva formar concetto di Dio, e della sua magnificenza, se non apprendendo altresì grandezze ne' suoi Ministri. Li Cristiani della Serra, tuttochè sparsi per la Provincia, compongono fra se stessi, come una Repubblica, della quale è Capo il Prelato, che amministra loro la giustizia, non solo quanto allo spirituale; *Ma* eziandio quanto alle cause civili, e legali; e quando *al-*cuno di essi riceve qualche torto da quei Re Idolatri, ricorre al Vescovo, acciocchè gl'impetri colla sua autorità condegna soddisfazione; e se talora resta offesa alcuna Chiesa, o qualche Cherico, e Sacerdote: tutti quelli Cristiani l'obbligano ad arrollare dieci, o quindici mila de' loro Soldati, per farne vendetta *esemplare*, o per stringere chi mancò, a compensare l'aggravio. Perciò vogliono, che il loro Prelato si mantenga con istraordinario decoro, a conciliarsi la venerazione de' Sudditi, ed il timore, e rispetto de' Dominanti. Non poteva il nostro Amministratore, Estero di Nazione, e scarso di monete, accudire al debole di quella Cristianità: pure ad ogni modo si sforzava di fare il possibile, ad imitazione

Sa.

Saverio, quando all'ingresso del Giappone si presentò la prima volta ad uno di quei Regoli, e si contentò di aver seco il già detto accompagnamento.

Giunto dunque il seguente giorno a Muttano ebbe incontro il Vicario di quella Chiesa, a cui n'era già precorso l'avviso. Venne in abito sagro accompagnato processionalmente da numeroso Clero, e Popolo ad attenderlo a bordo del Fiume; ove, come fu già disceso, si ordinò la processione verso la Chiesa, con canto de' Sacerdoti, acclamazioni di Popolo, suono di Campane, Cori di varj istromenti, e continuo strepito di moschettaria. Dal Porto del Fiume alla Chiesa era non poca distanza. Il piano della strada, ove passava il Vescovo era coperto di stuore, e di tele bianche, sopra le quali il facevano camminare, ed alle porte di tutte le case tenevano moltissimi lumi. Ornavano questa divota pompa diverse coppie di Giostratori, che di ora in ora uscivano a provarsi in generosi arringhi, nè cessavano giammai da essi, se non al cenno del Prelato, ch'era sollecitissimo a comandarglielo, per timore di qualche sinistro accidente.

Dimostrazioni di così tenera divozione in Terre, e Luoghi tanto distanti dal grembo di Santa Chiesa, ed in Nazione così poco accostumata alla civiltà, confondono la tepidezza di quei Popoli, che nutrisci fra le scuole de' Riti Ecclesiastici, ne trascurano in mezzo al Cattolichismo la necessaria esattezza. Quella continua, ed incessante acclamazione del Popolo di Muttano averebbe disciolto in lagrime li cuori più duri, nonchè quello di Mon signor Fr. Giosepe, che tenerissimo di naturale, passava in esse il pio genio del suo virtuoso raccoglimento.

Pervenuto alla Chiesa, e compiuto ivi alle cerimonie del Pontificale Romano, fece esortazione al Popolo, dichiarata dagl'Interpreti, e poscia ordinò si leggessero le seguenti lettere, che pure erano dagl'Interpreti spiegate.

ALEXANDER PAPA VII.

Dilecti filii salutem, & Apostolicam Benedictionem.

GRratur nobis fuit venerationis, gratitudinisque officium, quod epistolâ, præcipua Partis vestrum nomine scripta, quam ad nos pertulit Ven. Frater Josephus S. Maria Episcopus Hierapolitanus, qui in minoribus constitutus professionem Regularem in Ordine Fratrum Excalceatorum ejusdem S. Maria de Monte Carmelo emisit, Apostolatus nostro pro salute Animarum vestrarum laboranti exhibuistis; Sed gravissimum cordis nostri, de scissurâ istius Ecclesie Angamvalensis, dolorem magnoperè exacerbavit, quod res istic ne sario Thoma de Campo crimine conturbatas, pristina nedum cognovimus, redditas esse tranquillitati, & quia paterna nostra de vobis sollicitudo eò magis intenditur, quo pericula vestra magis ingravescere intelligimus. Iterum ad vos mittendum esse censuimus cum mandatis nostris eundem Josephum, cujus eximia charitas, probitas, fides, & industria fiduciam nobis in Domino præstant, fore, & illius opera, omnia istic ad Omnipotentis Dei gloriam, & animarumque vestrarum utilitatem salubriter componatur, distaque Ecclesie Status divinâ largiente gratiâ, prosperè constabiliatur. Quapropter ipsum Josephum Apostolicum in Provincia Serra Malabarum Commissarium, & Administratorem ejusdem Provincia constituvimus. Vosque proinde omnes, & singulos hortamur in Domino, ac Apostolicâ etiam vobis autoritate præcipimus, ut eundem Josephum, uti nostrum, & hujus Sanctæ Sedis Delegatum reverenter, sicut veros Ecclesie Catholicæ filios decet, suscipiatis, eumque debito honore, amore, obsequio, & benevolentia prosequamini, ac illi in omnibus, & in cunctis nostro mandabit, studiosâ humilitate pareatis. Porro si adhuc aliqui ex vobis memorato Thoma de Campo, qui no-

men *Episcopi vesanà sibi superbiâ arrogavit*, munerique *Pastorali sese contrâ Canonicas Sanctiones*, & *Sanctorum Patrum decreta*, damnabiliter intrusit, *adhærens*, illis sub *interminatione Divini judicii* precipimus, ut sese ab illo *penitus sejungant*, eique quoquo modo *adhærere*, aut *favere desinant*: ne (quod divina misericordia avertat) extra *Caulam Domini vagantes in aterne damnationis precipitia* ferantur: & *hoc vobis filii significandum duximus*, quemdam, nomine *Ignatium Calerimensem Atatlâ*, seu *Adeodatum* assertum *Patriarcam*, & *Scismaticum*, qui in *Meliapor* captus fuisse dicitur, *nec à sel. rec. Innocentio X.* nec ab ullo alio Romano Pontifice *prædecessore nostro* istuc missum fuisse; sed *ementita legationis Apostolica prætextu simplicitati vestræ* illudere tentasse, quo vos erroribus, quibus ipse miserè involvebatur, implicaret. Verùm gratias agimus *Divina benignitati*, quæ perniciosi ejusdem *Schismatici* conatibus obstitit: vosque *Apostolico monemus*, & hortamur affectu, ut solliciti servetis *unionem Spiritus* in vinculo pacis; atque in *charitatis Septo* vos munire studeatis, ut à *Luporum rapacium incurfibus securi vitam agatis*, ac demum *perennis gloria premio donari mereamini*. Datum *Romæ apud S. Mariam Majorem sub annulo Piscatoris* die 20. Januarii 1660. Pontificatus nostri Anno quinto.

Lettera della Sagra Congregazione.

Reverendi, & Illustres Domini.

Licet ex iis, quæ *Sacra Congregatio de Propagandâ fide* in vestrarum animarum salute procurandâ præsinit, hætenus satis testatum esse potuerit, quo affectu DD. VV. ac *Populum istum*, quamvis longè distitum amplexa sit, ac in *præceps* ruentibus paternam manum extenderit, duobus *egregiis*, ac *Religiosis* viris non modico sanè dispendio, ac *inconcomodo* ad vos missis; *Supremum* nihilominus ejusdem be-

benevolentia, ac Pastoralis sollicitudinis argumentum vobis
 proferet Frater Josephi à S. Maria nunc Episcopi Hiera-
 politani ad hanc Provinciam reditus: quandoquidem cum
 nullus à duobus annis de rerum vestrarum statu, deque
 Patris Hiacinthei nuncius advenerit, metumque paternus
 amor ingerat, ne eo, sinistro forsan eventu (quod Deus ad-
 vertat) sublato, vos relictis sitis vesania expositi Thoma de
 Campo. Charitas Christi urget nos, ut pradiſtum Episco-
 pum ad vos denuò impellamus, ut contra impios praefati
 Thoma conatus apponat murum pro domo Israel, & opus
 Dei in vobis laudabiliter ceptum, eodem favente perficiat.
 Quamobrem siue eximia erga vos Sedis Apostolica spelleſtur
 sollicitudo, quae licet sui muneris partes abundanter imple-
 verit, majestatem tamen sepositam, vos adhuc reluctantes in-
 sequitur: siue ejusdem Episcopi Frater Josephi in vos
 penſetur amor, utpotè nec laboribus Fratres, nec periculis,
 ac tam longi itineris incommodis perterritus, nec iis, quas
 passus est in vobis, difficultatibus fessus, eidem Provincia,
 ut Christo lucrificet seſe committere non perhorreſcit; un-
 dique vos, vel ipsis beneficiis ad vestram salutem adigi fa-
 tendum est, prorsusque inexcusabiles futuros si hujas Sanctae
 Sedis iudicio (cujus de necessitate parendum est moniti-
 o) amor tandem non acquieveritis. Fratres, non de fortune, à,
 aut de re temporali, & fluxa, sed de animarum salutem à,
 deque aeternae salute agitur. Nec Sancta Sedes, vestra, sed
 vos querit, laboreſque, impensas, sollicitudines, admonitio-
 nes, ſpiritualia arma, se ipsam libenter impendet, & super-
 impendet, ut vos à faucibus perditionis ereptos ad Christi
 Caulam revocet. At plenè Christiano nomine, nobilitate indignum est, tot reperitis Christi Vicarii, vocibus
 adhuc ex parte resistere, aut cunctari, vesanique impos-
 sibilis fraudibus tamdiu abduci. Quò verò ad Patrem Hia-
 cinthum attinet, quâ ratione apud vos fuerit, quare exi-
 stimatione ejus Persona, ac monita, fuerint à vobis excepta,
 hic prorsus ignotum: usinam equo ipsius virtuti, ac labo-
 ribus

216. LIBRO SECONDO

que avesse ricevuto quel Sacramento si poneva a rischio di morte. E finalmente altri Seduttori di quelle Anime tradite, avevano loro dato ad intendere, che col segno, che si faceva in fronte dal Vescovo al Confermato, collo schiaffo (che, ò ad insinuare al medesimo la fermezza nella professione della Fede, ò a mantenerne in esso viva la memoria, piamente costumasi) restavano li Cresimati schiavi, e soggetti de' Portoghesi. Quante insidie per mantenere quei Popoli costanti nel vassallaggio di Sarnasso! A convincere somiglianti inezie, errori, e superstizioni, che ivi, ed in altri luoghi, ò per ignoranza, ò per seduzione, quasi dogmi di fede incorrotta si sostenevano, non ci voleva altro, che il zelo, la carità, e la pazienza di Monsignor Fr. Gioseppe: mentre riusciva d'incredibile travaglio il rendere persuasa in opposto Gente, quale coll' impressione delle perniciose dottrine erasi resa in esse, per così dire, inflessibile. Vinse finalmente il buon Pastore le ritrosie del suo Gregge, e cresimò ivi tutti quelli, che non erano stati confermati, quali erano moltissimi.

Piucchè volentieri saria il fervoroso Vescovo occupato in udire le confessioni di quei Cristiani, ed avrebbe loro frequentemente sermoneggiato, se il difetto dell' idioma Malavare non gliel' avesse impossibilitata l'esecuzione. Valevasi del Portoghese, con quei, che sapevano parlarlo, & intenderlo: ma per gli altri commise quest' opre di carità a quei Sacerdoti Nazionali, quali seco non senza matura, e ponderata elezione conduceva: occupandosi egli in comporre alcune inimicizie, al che ben può compire col comodo di fedelissimi Interpreti. E questo fu il tenore ordinario delle occupazioni della sua visita.

CA-

CAPITOLO VIII.

217

*Trattati coll' Intruso. Sua pertinacia. Congresso in
Corte della Regina di Coccino.*

PROSEGUÌVA il suo viaggio il Ven. Visitatore con quel fervore di zelo, che divampava ognora dalla di lui accesa carità, quando un giotto all'improvviso gli si fecero incontro molti Sacerdoti, e Cristiani di varie parti, e con questi il Vicario di Diamper, che accompagnato da molti Cattolici, recava per esso premurose notizie.

Li Scismatici di Candanate, ed altre Chiese vicine molestati da quelle Guardie, che come sopra accennammo, ad istanza del Vescovo, fece il Rè di Coccino porre a tutti i luoghi disubbidienti del suo dominio, a guisa di sequestri, per impedirgli ogni traffico, risolsero di venire a qualche concordia, e fu un sottilissimo stratagemma, per scuotere il giogo di quella meritata oppressione, e per ruinare il Prelato. Congregaronsi unitamente a Diamper, e proposero a quei buoni Cattolici, esser meglio terminare di un colpo le turbolenze di quella Cristianità, che procrastinarle colla pertinace aderenza a due capi: che loro si esibivano condurre Tomè de Campo (l'Intruso) in Candanate, quando egli si obbligassero fare altresì accedere il Delegato Apostolico a Diamper; perchè stando allora entrambi di appresso, averebbero agevolmente potuto dar fine alle differenze, mostrando i Brevi; con che ciascuno averia poscia seguito per vero Prelato, quello, che in virtù de' medesimi Brevi, fosse riconosciuto per tale. Piacque la proposta, ed accettata universalmente, si divisero gli uni, e gli altri, per eseguire il concertato ripiego; e perciò li Cattolici di Diamper spedirono il Vicario con altri a pregare il Ven. Prelato;

E c
per -

218 LIBRO SECONDO

perchè accudisse alla richiesta de' Scismatici, e si portasse in Diamper.

Dopo varie consulte risolse di farlo, tuttochè sembrasse impossibile, che l'Intruso volesse entrare nel Regno di Coccino. Dunque senza fraporsi dimora, si portò a quella Chiesa, e vi fu accolto con distinta venerazione, in nulla inferiore a quella, con cui fu ricevuto in Muritano, e fattavi la visita, cresima, & altre funzioni, e formalità consuete, scrisse a tutti li principali Ecclesiastici, e Secolari del suo partito, di portarsi ad assistergli in quella congiuntura di così grave importanza.

Non voleva a verun patto l'Intruso consentire alla determinazione fatta, nè passare a Candanate, per timore del Rè di Coccino; benchè detto luogo fosse il più poderoso di tutti quelli, che gli aderivano; ma vi si lasciò finalmente persuadere dal favore della Regina, di cui fu assicurato; e benchè non si portasse a Candanate, si trasferì nientemeno a Molandurte luogo alquanto più distante da Diamper, e perciò più comodo per fuggirsene in ogni occorrenza nel Regno di Bereate, perchè posto appunto sulli confini di esso. Non vi fu accolto con alcuna dimostrazione di stima: cosa, che lo turbò di maniera, che pensò di partirsene subito, e lo averebbe senza fallo eseguito, se alcuni de' suoi Parziali, & altri gravi Gentili, che lo favorivano non l'avessero forzato a restare. Scrisse a' suoi, e ne giuntò quel maggior numero, che gli fu possibile: ma quelli, che concorsero ad ajutarlo furono quasi tutti Laici; dove per l'opposto li Giuntati del partito Cattolico erano tutti Sacerdoti, e de' Principali della Serra.

Convennero li Capi dell'uno, e l'altro partito a trattar dell'affare; ma li Scismatici sempre intenti a sfacciar l'inflessibile zelo del Delegato Apostolico impuntarono, e non vollero, che le differenze si proponessero ivi; ma nella Corte della Regina, che si trovava in Treneputare.

rarè circa una lega distante da Molandurte - Parve al pio Vescovo inconveniente grandissimo, e detestabile improprietà, che le cose della nostra Religione si trattassero nel Tribunale de' Gentili, avanti una vecchia decrepita, e di poca prudenza, e da' suoi Ministri Idolatri. Ma non fu mai possibile il venire ad altro mezzo termine meno pregiudiziale di questo. Sicchè gli fu d'uopo condiscendere, sì, acciocchè li Scismatici non trionfassero, imputando a timore di essere scoperto per falso la sua ragionevole ripugnanza: come pure, perchè in sostanza non doveva trattarsi colà di altra cosa, che di una precisa ricognizione di scritture, nè s'aveva a disputare cosa veruna concernente la Fede: e tantopiù, che li Portoghesi valevano molto in quella Corte, e per loro mezzo poteva prometterli ogni più vigorosa assistenza contro gli Avversarij.

Convenuti pertanto nella predetta Corte li Capi de' Cattolici insieme, e de' Scismatici, è impossibile il riferire, quanto si patisse dal buon Vescovo, e Compagni, e dalli Ecclesiastici loro aderenti per un mese continuo, non di negozio; ma d'insidie, calunnie, stratagemmi, ed invenzioni diaboliche de' Scismatici, quali adunarono in quella occasione tutte le loro forze, ed arti per averla vittoria; e perdere per sempre quella Cristianità. Chi hà letti gli Annali Ecclesiastici, vedrà epilogate in questo miserabil congresso tutte le astuzie degli antichi, e moderni Eresiarchi, Ario, Pelagio, Lutero, e Calvino, e più sfrontate assai delle loro, comechè venivano fiancheggiate dal favore de' Principi Idolatri, fatti Giudici della causa di Cristo. E però fu necessario, si ricorresse all'armi, per difesa della verità oppressa, che poi si vidde trionfar colla porpora, tinta col sangue de' suoi divoti, e collo splendore de' fuochi, che incenerirono alcune case, quando li Scismatici si videro sconfitti, e delorosi.

E e 2

Par-

220 LIBRO SECONDO

Passava Monsignor Fr. Giosepe così buona corrispondenza con Ignazio Sarmento, il Generale, che ad ogni momento gli spediva Espressi, colle notizie di quanto successivamente accadeva nella Serra, ricevendone sempre ajuti, favori, e consigli di sommo profitto. Raguagliato di questo congresso il pio Cavaliere, scrisse al Rè di Coccino, che si trovava allora presso a Treccur in guerra col Samorino, acciocchè raccomandasse alla Regina, e suoi Ministri la causa de' Cattolici, ed operò, che il Principe Codormo, fratello del medesimo Rè, che stava occupato nell'istessa guerra passasse a Treneputtarè a favorirli con molti altri Cavalieri.

Alla notizia di sì fatti apparecchj temeva l'Intruso qualche mina, e però tentò di fuggire; ma si ottenne dalla Corte della Regina, che Candanate, e Molandurte l'assicurassero sotto pena di molte migliaia di fanòs: colla quale diligenza segl'impedì totalmente la fuga. Ricorse però ancor loro al braccio di un' altro Principe detto il Viròla, pure fratello del Rè, il di cui favore comprano con denari, e promesse, facendo il simile con altri Ministri principalissimi. Fu ciò penetrato da Monsignor Fr. Giosepe, e contraminando colla sua prudenza alle loro insidie, procurò, ed ottenne, che li predetti contrarj partissero da quel luogo, e si ritirassero a Coccino.

Erano già alcuni giorni, che li Scalzi, ed altri aderenti Cattolici così Ecclesiastici, come Laici andavano a Treneputtarè, per trattar del negozio, come pure facevano li Scismatici: quando, essendo comandato, che ciascuna delle Parti in giorno determinato presentasse li Brevi Apostolici, vi furono li nostri, e li portarono secos; ma i Scismatici non comparvero. Giunse poi colà l'accennato Codormo ben' istrutto dal Sarmento, e dopo replicare udienze, e trattati obligò di nuovo le Parti a presentare li Brevi, per definire poscia la causa coll'autorità del Rè, che a tal effetto ve lo aveva trasmesso. Vi
tor-

tornarono li deputati del partito Cattolico : ma Iritomè
empio Corifèo de' Scismatici condusse secco, sopra du-
cento armati , per concutare coll'insolenze loro la forza
de' buoni . Tosto però si disingannarono , quando vidde-
ro , che questi assistiti dalla verità , per agire la loro cau-
sa , e promuovere le proprie ragioni , non avevano recata
altra sicurezza , che trè lettere, ò pergamene Apostoliche,
quali presentarono in un bacile, una diretta al Rè di Coc-
cino , ed un' altra per il Clero , e Popolo della Serra , ed
il Breve Personale del Vescovo , quali lettere collimava-
no tutte a legittimare l'autorità di lui .

La lettura delle due prime fatta a voce alta , ed alla
presenza di tutti li circostanti costernò sì fattamente gli
Avversarij , che richiesti de' loro Brevi , risposero di non
averli portati . Perchè sdegnato il Codormo , ordinò
loro di restare ivi sequestrati , e prigionj , quando per
l'opposto lasciò tornare liberamente a Diamper li Catto-
lici . Parve ad Iritomè assai difficile l'ingannare l'accorto
Principe con scritture false , e perciò scusossi in appresso
con altro pretesto di presentarle : asserendo , che non
conveniva esibire li loro Brevi ad un Principe , che senza
esitazione pronunciava per impostore il Patriarca , che
l'aveva portati . Persisterono in questa contumacia quat-
tro giorni senza potersene andare ; ma finalmente Iritomè
si fece vedere più arrogante , che mai , e pubblicò , che
voleva giustificare la causa dell'Intruso . Vi andarono
li nostri il giorno appresso , e lo ritrovarono con gran co-
mitiva di Scismatici , oltre i Soldati , ed osservarono , che
prima di entrar nell'arringo , scrisse alcune parole in un
pezzetto di olla , quale doppo si avvolse in un dito , e si
credè , che in quelle azioni stasse allegata qualche magia .
essendo egli in somigliante materia molto diffamato .
Presentò finalmente un libro con dentro la copia di una
lettera del supposto Patriarca , coll' ordine di consegnare
in Vescovo l'Arcidiacono , e disse , che non presentava li
Bre-

Brevi, perchè i dipendenti dell'Amministratore Apostolico gliel' avevano rubati: esservene uno solo nella Chiesa di certo Parroco, quale non voleva permettere, che detto Breve si asportasse altrove. Parlò egli in quel giorno con straordinaria temerità, & arroganza, beffandosi delle risposte de' nostri, perchè animato dal Viròla, suo Protettore, che per isventura de' Cattolici vi si ritrovò presente, allora appunto, quando il Codormo (che bene conosceva l'empio Oratore) occupato in altro, non poteva assistere: ma perchè la verità è umile, e paziente; li Cattolici fautori di essa nè in quel rincontro, nè in altri risposero giammai, secondochè averebbe meritato la stoltezza d'Istitomè, e degli altri ribelli: e segnatamente in ciò si distinsero li nostri Scalzi, quali, tuttochè ad ognora insultati, rintuzzarono sempre con virtuosa sofferenza l'ardire degli Avversarij. Anzichè uno de' Compagni di Monsignor Fr. Giosepepe investito un giorno improvvisamente, si esibì al colpo dell'aggressore: atto, che doveva senza alcun dubbio costargli la vita: e sebbene l'aggressore non ardi tanto, ad ogni modo fu, come prodigiosa, applaudita l'intrepidezza del P.Gio. Taddeo (così chiamavasi il Compagno predetto) che in difesa della Fede Cattolica, giusta l'insegnamento di Cristo, non ricusava di essere sacrificato. L'Autore dell'attentato omicidio fu dal Codormo senza processo condannato alla morte, dalla quale il medesimo Religioso insultato lo liberò: avvocando per esso (con pia, e tenera ammirazione di quei Barbari).

Era già un mese, che si continuavano li congressi, e le Giunte in Trencupparè senza frutto, e conchiuisione veruna: tuttochè per parte del Delegato Apostolico non si omettesse diligenza, perchè li trattati sortissero prospero fine. Stancati dal tedio tutti li Cavalieri, ch'erano ivi convenuti, e così pure li Religiosi, ed altri, senè partirono; restando a patrocinare la causa di Gesù Cristo il

fo-

solo Vescovo, con parte de' suoi Ecclesiastici; Dal che
 riassunta l'Intruso convocò quanti puotè de' Scisma-
 tici, non lasciando di tentare ancora i Cattolici, e fece
 leggere pubblicamente un Breve d'Indulgenza concessa da
 Papa Alessandro VII. alla Chiesa di Turgolino, donde l'a-
 veva rapito Ittomè, e fattolo vedere, esaminare, e dichia-
 rare per vero, ed autentico da' suoi Dipendenti, fece di
 poi leggerlo in Siriano, ed appresso in Malavate, fingen-
 dovi il tenore di quelle facoltà, che facevano al proposi-
 to per la sua elezione, e sacrilega consecrazione in Arci-
 vescovo della Serra, e perchè in quella Provincia non
 v'era chi intendesse il Latino, furono moltissimi quelli,
 che ne rimasero ingannati. Lo pose poscia l'Intruso al
 Popolo congregato, facendolo baciare a ciascuno, con
 obbligo di contribuire congiuntamente a quell'atto di ve-
 nerazione un fands di limolina. Fu tutto eseguito con
 sparso di artiglieria, con cui s'aumentava l'applauso alla
 detestabile solennità. Valendosi poscia della sua affettata
 autorità, dichiarò scomunicati tutti li Sacerdoti, che
 assistevano al Ven. Delegato (a cui se perdonò questa
 volta, altre però lo sottopose francamente alle sue cen-
 sure:) mandando per un suo Servitore a presentare ad essi
 un'olla, in cui si conteneva la sentenza della scomuni-
 cazione; d'ordine però del buon Vescovo, che sempre ab-
 bondar volle in mansuetudine, fu subito rilasciato.
 Non aveva egli mancato di dar parte a Sua Santità,
 e d'alla Sagra Congregazione del suo ingresso nella Serra
 de' Malavari, e de' prosperi avvenimenti, co' quali ave-
 va dato principio all'impresa: Notizia, che riempì la
 Corte di Roma di non ordinaria consolazione: persua-
 dendosi ognuno degl'Informati, che al buon principio
 avrebbe corrisposto anche un fine compitamente felice.
 Monsignor Piquet, che peranche laico, si trovò in Roma,
 in una sua lettera, di cui trascriviamo il seguente para-
 gra-

grafo, ne diede parte all'amico Prelato, per incoraggiarlo alle fatiche. *Quanto è stato il giubilo, e l'allegrezza della Corte Romana all'arrivo della felice nuova dell'ingresso di V.S. Illustrissima nella Serra, delle accoglienze fatte alla sua Persona, e dell'utilità, e frutto, che già se ne vedeva in quella Cristianità sarebbe lungo, e difficile per me farne una giusta relazione a V.S. Illustrissima. Basta dire, che i Cardinali baciavano le lettere di V.S. Illustrissima; le leggevano ridendo, e piangendo insieme di allegrezza, se così si può dire delle lagrime, che suol' esprimere spesse volte il tenero, e pio affetto, che abbiamo ad alcun'oggetto. Monsignor Alberici sebben' oppresso in quel giorno dal peso di molti negozj, e finalmente travagliato da un mal di testa importuno, parve con una cera tanto fiorita, che non la saprà mai aver più lieta, quando al merito de' suoi grandi servizj sarà dato il dovuto Cappello &c.*

Anche Monsignor Vescovo di Porfiria allora Sagrista di Sua Santità in una sua lettera, che originalmente esiste, si congratulò col nostro Monsignor Fr. Giuseppe, ed attestò il gradimento, che aveva mostrato il Pontefice delle sue fervorose fatiche: anzi, e di una spiritosa canzone, che dalla Serra aveva egli inviato al medesimo. Ma se tali notizie allenavano l'umanità di lui, assai più s'invigoriva il suo spirito dal riflettere all'utile, che sperava fosse per risultare alla Chiesa Cattolica, e perciò indefesso ognora cozzava coll'empia politica dell'ambizione, e dell'avarizia, per riportarne tanto più gloriosa, quanto più contrastata vittoria a prò della Santa Sede Apostolica. Avvivava il suo zelo coll'esercizio quotidiano della santa orazione, quale non ometteva, se non ne veniva distratto dall'esterne occupazioni: anzi per non perdere così necessario tratto con Dio, sottraeva con penose vigilie al proprio comodo il tempo, per accertare co' splendori della Divina luce nel segno prescrittogli da chi teneva in terra di Dio le veci. Procurava altresì, che
tutta

CAPITOLO VIII.

225

tutta la sua famiglia vivesse morigeratissima : acciò col suo esempio fosse così di sprone a' Cattolici , come di rimprovero a' ribelli .

CAPITOLO IX.

Insidie tramate da' Scismatici , prigionia , e fuga dell'Intruso . Ubbidienza di alcune Chiese.

OVè l'arte , ed astuzia degli empj prevaleva alla virtù , e vigilanza de' buoni , ed in un Tribunale , ove non si amministrava la giustizia , che al ritiro nell'infelice congresso . Maggiori però , e molto più perigliose furono l'insidie , che occultamente tramavansi da' Scismatici . Molte di queste furono scoperte per mezzo di alcuni accorti Emissarj , de' quali valevasi il zelante Vescovo , per procedere con più cautela ne i negoziati . Un Giovinetto , che fugito dall'Arcidiacono andò a gettarsi a' suoi piedi , gli rivelò , che l'Intruso aveva ripartiti fra la Regina , il Virola , il Regidor aveva altri circa 18. mila fàndò (somma fra' Malavari riputata considerabile) affinchè andassero trattencendo , e prolungando il negozio , ad oggetto , che ò il Delegato Apostolico già stanco per le spese cedesse alla forza le ragioni del giusto , ò che venissero sopra Cocchino gli Olandesi , quali si attendevano , e con ciò rimanente privato dell'ajuto , e protezione de' portoghesi , e del Codormo (che doveva passare alla difesa della Città) e conseguentemente destituito in tutto di mezzi Città) e fosse obbligato a partirsene .

Di queste notizie valendosi egli , per non pregiudicare con più diuturna connivenza alle sue incombenze : a te-

FF

a tenore delle facoltà, ed istruzioni recate da Roma, spedì a Coccino uno de' suoi Compagni al Sarmento, per implorare da esso l'ajuto del Braccio Secolare, ed a pregarlo di portarsi colà in Persona con buona Soldatesca a sorprendere improvvisamente l'Intruso, che con incredibili stratagemmi tentava ognora non solo di sottrarre se stesso dal meritato castigo: ma di sempre più sedurre l'anime sventurate di quelli Popoli. Il pio Cavaliere non ricusò di ulteriormente interessarsi nel servizio, e causò di Dio, e perciò a fine di accertar meglio in essi, scrisse con qualche discreto risentimento al Codormo, duolendosi, ch' egli si fosse mostrato sin' allora sì freddo, e lo richiese, che a risarcire le tepidezze passare, assicurasse l'Arcidiacono in guisa tale, che non potesse fuggire. Ed intanto si accinse egli a portarsi in Persona a fare così plausibile esecuzione, e perchè era il tempo a proposito, e del mese di Ottobre, si pose in acqua con due Navigli di Armata, e quattordici Mancive tutte di Soldatesca, conducendo seco molta Nobiltà, il Capitolo, & alcuni Prelati delle Religioni, e veleggiando con tutta celerità verso Diamper.

Frattanto il Codormo alla prima notizia di aver l'Intruso fatto leggere l'accennato Breve d'Indulgenza, e tentato di scomunicare li Cattolici familiari del Vescovo, aveva quasi saccheggiati li luoghi di Candanate, e Molandurte: onde al ricevere la lettera del Sarmento, accaloritosi di vantaggio, con cento Soldati di Guardia bloccò la Chiesa, dove stava l'Intruso, acciò non potesse fuggire. Questa diligenza però non fu bastevole ad impedirglielo: mentre in quel tempo appunto, in cui il General Sarmento prendeva un breve riposo nel Castello de' Magi: sul più bujo della notte; travestiti, anzi spogliati del tutto, l'Arcidiacono, e l'empio suo consigliere Icitomè, col solo mundo, spada, e rotella alle mani, e romale in testa, a guisa di Soldati Gentili, non conosciuti, d non

non guardati da' Custodi, forsi corrotti con denaro, se ne fuggirono, sottraendosi alle forze di quel Regno, & uscendone in poco tempo da' confini.

Avvisato di ciò il Vescovo, e da esso il Codorno, e poscia il Sarmiento, fu indicibile il rammarico, che universalmente ne fu sentito: mentre si trattava di due prede, che avrebbero dato fine alle turbolenze della Serra; ma pure riflettendo all'inscrutabilità de' Divini giudizj: dopo aver fatto tracciarli in vano da numerosa truppa di Soldati, convenne rassegnarsi al volere di chi tutto governa. Non fu però di poca utilità, e conseguenza l'aver posto in fuga cotanto ignominiosa l'Arcidiacono, quando già trionfava, perchè gliene seguì grandissima nota, & infamia: non solo presso a' Cristiani; ma eziandio, e molto più presso a' tutti quei Principi Gentili, e finalmente presso a' Mori, e Giudei della Serra; da quali ne fu poscia sempre deriso, e rimproverato.

Quello però, che maggiormente giovò all'impresa, fu il suo spoglio, che si trovò nella Chiesa di Molandurte, d'onde era egli fuggito. Perchè subito udite le circostanze dell'accidente, e senza perdervi momento di tempo, personalmente il possesso coll'affistenza del Codorno. Prima di portarvi volle questi, ch'egli ricevesse solenne ubbidienza dalle sue Chiese di Molandurte, e Candana: il che egli seguì coll'assistenza del detto Principe, e Generale, e della Milizia, nè l'ubbidienza fu forzata, perchè timoso appena il somento dell'Intruso, e Com-pagno, ebbe campo il Vescovo colle sue civili maniere, ed anche con qualche divoto regale, di cattivarsi gli animi de' Scismatici: in maniera, che li Capi di essi, detestata seriamente ogni altra aderenza, rimasero, e furono poi sempre suoi dipendenti. Nientemeno fu cosa graziosa, che mentre li Deputati delle predette Chiese, ed altri Cristiani proserivano genuflessi avanti di lui Pontifi-

calmente vestito la forma del giuramento di fedeltà, il Codormo pratico della malizia di quella gente, avvertiva, e ripeteva frequentemente al Prelato, che facesse loro esprimere, ed esattamente articolare le parole del giuramento, affinchè non l'ingannassero.

Terminata poscia questa funzione, perchè il zelante Vescovo desiderava aver nelle mani l'avviamento Pontificale dell'Intruso, ed il libro Siriano, di cui questi si valeda per ordinare, perchè una volta, che l'avesse perduto, non ne averebbe lo Scismatico potuto trovare un altro, ed in tal guisa si farebbe dato fine a tanti sacrileggi: perciò, concesso spontaneamente al Codormo tutto ciò, che nell'accennato spoglio era per ritrovarsi di alcun prezzo, e valore: fece, che esso medesimo, accompagnato dal P. Gottifredo suo Segretario si portasse con un Temento, a visitare la Chiesa di Molandurte, e confiscare le robbe lasciate dall'Arcidiacono. Subito, che li Scismatici ebbero di ciò sentore, si turbarono alquanto, ed avrebbero voluto, che il Prelato avesse difeso lo spoglio dell'Intruso, e ne passarono le istanze con esso lui: motivando, che altrimenti venivano ad offendersi li diritti della Chiesa; ma egli agevolmente li persuase, con dire, che non si offendeva l'Immunità Ecclesiastica, ognivolglio colla sua permissione, & autorità.

Portatosi dunque il Principe colà, trovò sulla soglia della Chiesa alcuni Soldati disposti a guardarla, & ad impedirgliene l'ingresso a colui anche della loro vita. Mercechè alcuni pochi Scismatici prevenendo le Idee del Vescovo nella meditata esecuzione, corruero certi Soldati, e l'impegnarono alla difesa di quella Chiesa, col pretesto dell'Immunità Ecclesiastica, e de' privilegi concessi da' loro Principi a' Cristiani. Giunsero però le cose a termini tali, che li Custodi predetti protestarono fran-

francamente al Codormo, che non sarebbe giammai entrato in quella Chiesa, senza prima torre a loro medesimi la vita, il che averebbe cagionato gravissime e turbolenze; perchè molte migliaia di Soldati loro subalterni sarebbero poi restati obbligati di vendicare la loro, colla morte del medesimo Principe (stile barbaro, e consueto di quella Nazione) ma al Codormo, per essere già impegnato, disdiceva troppo il cedere; e l'impegno era grandissimo, e di già il coraggioso Principe, incapace di moderazione, e di freno, e risentito per l'affronto, arrischiava seco il Sarmiento, ed il negozio di quella Cristianità; quando li Codardi Custodi della Chiesa, cangiato consiglio; quando tarono a' suoi piedi, e supplicatolo di clemenza si protestarono seco, che conservavano la vita, per impiegare in servizio di S. A. e perciò placatosi il Codormo, fece avvisare il Vescovo, e senza entrare nella Chiesa, vi pose buone Guardie, e lasciolla a discrezione di lui, quale vi si portò poscia in forma più militare, ch'Ecclesiastica, e racchiuso si in essa con diversi Cavalieri, e luoghi, stici, e famigliari, cominciava già a visitare alcune casse: come, tre Scismatici Amouchi, quali possiti in mezzo della Chiesa con volti minacciosi impedivano la visita dello spoglio: li viddi (narra qui il V. en. Istoric 25. ped. lib. 2. cap. 9.) E mi parvero non tre Uomini; ma tre Demoni, e pregai tanto quei Cavalieri, quanto li Ministri del Codormo, che li facessero uscir di Chiesa, ma giammai fu possibile: perchè fermatisi nel mezzo di essa, si ostinarono in quel posto, e ogni volta, che si dava mano a qualche cosa dell'Intruso, si accostavano con furia, dove io stava, e uno di loro si affrettò più volte il moschetto per uccidermi, assistito dall'altri due con armi nude alle mani &c. Stavano perciò ivi senza operar cos' alcuna, mancando a tutti lo spirito di cimentarsi con quei Barbari, ma per impulso di

di spirito superiore si mosse con indicibile gravità, e coraggio l'intrepido Prelato verso di quelli, e sgridatili della temerità, li obligò ad uscire di Chiesa, e quelli istupiditi al suono de' suoi, benchè non bene intesi, rimproveri, prontamente ubbidirono: anzi pochi giorni dopo furono in Diamper a dargli spontanea ubbidienza.

Aperto poscia il tutto, furono ritrovati molti abiti dell'Intruso, e d'Istomè, tele, orosilato, panni di seta, una mozzetta, e qualche cosa spettante al Pontificale; (ma non già la Mitra, il Pastorale, la Croce, e l'Anello) qualche ornamento di Chiesa, trè, ò quattro libri, un Breve, molte scritture, il sigillo, li vasi dell'ogli sacrileghi, il palanchino, diversi istromenti di musica. Molte delle predette cose erano nascoste: ma colle notizie, che diede un Convertito, agevolmente si rinvennero. Fu del Codorno tutto quello, che di prezzo, e valore fu ritrovato a tenore della promessa fattagli, ed al Vescovo solamente rimasero i libri, scritture, & ogli con pochi ornamenti di Chiesa.

Ritornando poscia molto tardi a Diamper, parve, che tutta la Seta gli celebrasse un glorioso trionfo per li già vinti Scismatici; tante furono le acclamazioni, e così grande l'applauso di quei Popoli! e perchè correva appunto la festa della nostra S. Madre Teresa: con tali dimostrazioni si rese la solennità molto più lieta, e compita. Al tempo della Messa, che fu in Pontificale con musica, varj istromenti, e processione, nella quale portossi dal Vescovo il Venerabile (cosa mai più perladdietro veduta dentro la Seta, e perciò d'incredibile divozione) si fece presso alla Chiesa un gran fuoco, nel quale si gettarono il palanchino dell'Intruso, l'ogli, ed altre cose di lui, con replicato sparo di mortari, e pezzi.

Furono riservati li libri, e scritture, perchè erano tanti Testimonj a convincere la di lui eretica pertinacia. Fra' libri eravi un Concilio Costantinopolitano, in cui a
lin-

CAPITOLO IX. 231

lingua Siriana leggevasi la definizione, che per consa-
grate un Vescovo fa d'uopo, che ve ne intervengano tre,
e fra le scritture vi erano alcune minute di lettere scritte
dall'Intruso, a' Patriarchi Nestoriani di Gerusalemme,
dalle quali evidentemente si raccoglieva, non aver' egli
Breve alcuno dal Sommo Pontefice, ed il Vescovo Giu-
cobita non esser stato colà inviato da Roma, non profes-
sarsi dall'Arcidiacono la soggezione dovuta alla Santa
Sede Apostolica, e dimandare a' sudetti Patriarchi libri,
macistri, & ajuti, per sottrarsi dal cattiverio de' Porto-
ghesi, e del Papa: Anzi si rinvenne pur' anche il Breve
d'Indulgenza di Turgolino, di cui, interpretato a suo mo-
do, valevasi per autorizzarsi presso al Popolo per Arcive-
scovo della Serra, come se fosse stato una conferma Apo-
stolica di lui in quel grado. Di tutti li predetti ricapiti
si serviva l'accorto Monsignor Fr. Gioseppe a porre sem-
pre più in discredito il Seduttore di essi, nè fu poco il
profitto, che da tali diligenze raccolse, in maniera tale,
che non può dubitarsi di una speciale provvidenza di
Dio, nell'aver fatto capitare nelle mani di lui l'armi stesse
del Reo, perchè potesse impugnarle contro di esso. Col
libro pre-detto del Concilio di Costantinopoli convinceva
anche li più ritrosi a concedere per invalida la consagra-
zione di Tomè de Campo; colle altre scritture, e col
detto Breve d'Indulgenza, e molto più con altri scritti di
magiche istruzioni dava chiaramente a conoscere a tutti
le arti maliziose di lui, e del suo empio confidente. Ed
in effetto persuasi da così evidenti dimostranze li Depu-
tati d'alcune Chiese, si indussero più agevolmente a ren-
dere ubbidienza al Ven. Amministratore. E questi acco-
glieva con viscere appunto di Padre chiunque contro si
presentava avanti di lui, e ne ammetteva quali elleno
fossero, le discolpe per averne posta perpetua l'emenda-
zione, che promettevano.

Espressè le glorie di Monsignor Fr. Gioseppe, anzi
le

le grazie della Divina protezione in una sua Ie dalla Serra a' 20. Novembre dell'anno 1661. al stachio di S. Matteo, il P. Gottifredo suo Segg Compagno, che circa questa materia dice così tempo da scrivere ad altri, che a V.R. &c. *Mon/benissimo, però circondato da infiniti travagli, e insidie: ma tanto più sono gloriose le sue difficilissime: in tutte resta vittorioso, con ammirazione, e delli medesimi Avversarij. Al fine manus Domini est cum illo &c.* ed in vero sembrava, che necessit suo tratto ad accudire alle proprie determinazio colla sua efficacia ad eseguirle.

Ma non pertanto l'Intruso aveva perduto il affatto, e benchè già non fosse più riconosciuto se gente vile, e plebea, non si smarriva però di anime fin da certe capanne, ove stavano ascosti esso, ed I somministravano denari ad alcuni più animosi, e ten dell'altri, acciocchè procurassero togliere la vita a' del partito Cattolico; ed in fatti, feriti alcuni, ucc un Cristiano, che il giorno precedente aveva abjura errori, e resa ubbidienza al Ministro Pontificio; e l mava di far l'istesso a cinque, ò sei Sacerdoti de' più vi, quali gli assistevano; oltre l'incendio, che fecero cune case de' Cattolici in Molandurte: cose, che cagnarono straordinario timore a' buoni, ma che non in pidirono la fiducia del Vescovo, quale, tuttochè per tizie assai certe avesse penetrato, che la rabbia, e furor Scismatici minacciava più alla sua propria, che alla v di altri; intrepido se ne passò à Candanate, col solo a compagnamento de' suoi Dimestici, e non altri: suole do nel più bujo delle turbolenze con gran sentimento fede ripetere: *Dominus sollicitus est mei.* Visitò la Chiesa, amministrò i Sacramenti secondo l'ordinario costume e stabili certo Vicario in essa, come pure nell'altra di Molandurte, e poscia si restituì a Diamper, e restorvi alcune

set.

fettemane, per assicurarsi meglio dell'ubbidienza di quella Chiesa, ed a fine di celebrare ivi una Giunta per il principio dell'imminente Dicembre.

In tempo, che le sopradette cose si operavano da Monsignor Fr. Gioseppe: non trascurava il General Sarmiento, molto affezionato a' Padri della Compagnia di Gesù, di promuovere coll'intelligenza, e concerto di lui la stima, e colla stima i vantaggi, procurando farsi loro panegirista presso a quei Popoli, per isgombrare le apprensioni, e sospetti, che nelle loro menti avevano impressi i Scismatici, e disporli ad ammetter di nuovo a quel governo, e Vescovato un Soggetto di sì pia Congregazione, del pari esemplare a gli Antecessori: ma per molte diligenze, che si facessero, tutte riuscirono infruttuose: altre fochè, sebbene alcuni più docili, e rassegnati, ò più cauti, e circospetti mostravano aderire; pervertiti poi dagli altri, che pertinaci ricusavano, ritornavano a' primieri sentimenti. Tanto danno cagionano in gente idiota, & incauta, massime, ed in seguamenti meno giustificati!

Ma il Demonio per mezzo de' suoi Parziali non solo tenne forte il punto della indipendenza a' Padri della Compagnia; anzi procurò d'ingombrare con nuovo, & inopinato disordine tutto il negozio. Giunse notizia da Goa, essersi ivi mutato il Governo, ed esser succeduti in esso a Francesco de Mello de Castro, ed ad Antonio de Sousa Coutinho, D. Emanuel Mascarenhas, Luigi di Mendoza Furado, e D. Pietro d'Alencastre: ed essere venuto a questo un'ordine da Portogallo, di fermare qualunque Vescovo, che passasse all'Indie: e quindi veniva avvertito Monsignor Fr. Gioseppe, a vivere sopra di se, e di guardarsi da Coccino, e luoghi più sospetti: ma perchè appena giunto un tale avviso, n'ebbe un' altro del Sarmiento: con strettissima istanza, che subito si portasse a Coccino, ed il non accudire a questo secondo, avrebbe po-

potuto cagionargli gran disgusti con pregiudiz la Cristianità, dependentissima sempre da chi Piazza di Coccino commanda; perciò armato ra sua fiducia, volle seguire quest'ultimo, e vi si fo il fine di Novembre del medesimo anno 1666 lando l'avviso avuto da Goa.

Fu dal Generale accolto colle solite espressioni: tanto fu lontano dall'indicargli alcun'oroscopo circa di lui. Ciò che voleva il Sarmento Prelato, altro era. Temevasi, che gli Olandesi fossero venuti all'assedio di quella Piazza, come pure fatto li tre anni addietro, e perciò volle, che col mezzo degli indici publiche orazioni, e col fervoroso concilio accalorisse l'esecuzione. Di commune concertazione fu ordinata una solenne processione, coll'esposizione del Venerabile, precedendo la Solennità, divozione alla penitenza, per placare l'ira di Dio. Nella processione, che visitò tutte le Chiese principali della Città, portò il Vescovo un Crocifisso ben grasso, e i piedi nudi, seguendolo il Generale, con tutti gli altri milmente scalzi: sicchè riuscì divotissima, e straordinaria compunzione in ognuno.



CAPITOLO X.

235

*Giunta in Diamper . Gli Olandesi assediavano Coccino.
L'Arcidiacono prende nuovo vigore . Riscibj
del Vescovo ; Strage del Rè di Coccino,
e altri. Ritiro del Prelato
in Mutiano .*

SUL principio del Dicembre giunsero alcune Galeotte da Goa con un piccolo soccorso , ed il nostro Vescovo ebbe rincontro d'essere favorito da' nuovi Governatori dell' Indie , e che uno di essi erasi bastantemente espresso , che l'ordine venuto da Portogallo , doveva intendersi unicamente per quei tre Francesi , che avevano da passare alla China , e non per lui : anzi non ostante , che taluni volessero , ch' anch' egli vi fosse compreso ; rispondeva loro il pio Presidente , che l'impiego di Monsignor Sebastiani nella Serra non offendeva punto i diritti , e privilegi Reali , come , si coloriva dagli emoli di lui a pregiudicarli .

In tempo , ch' egli si tratteneva in Coccino , si portarono a dargli ubbidienza li Ecclesiastici , e Cristiani di Palicarè : per lochè , e per le notizie , che quotidiane si avevano delle sue operazioni , venne in tale stima , e venerazione appresso i Signori Portoghesi , che il desiderarono con essi loro , come in prognostico di gloriosa vittoria in caso , che gli Olandesi fossero venuti all'assedio . Nè senza positiva promessa di spedito ritorno , gli averebbero permesso il trasferirsi alla Giunta , ben necessaria in Diamper .

Fu grande il profitto , che si fece in quest' Assemblée : mentre in essa pubblicò il Vescovo alcuni decreti per gli Ordinandi , Vicarij , Parrochi , e Marrimonj , tutti ad

ad intento ; e direzione di torre il rimanente del seguito all' Intruso , che restava molto abbattuto: giacchè oltre l'ubbidienza, che molti luoghi giornalmente prestavano al Ministro Pontificio: quasi tutti li suoi Sacerdoti falsi ricorrevano ad esso, per ricevere la valida collazione de' Sagri Ordini; ed i Contumaci già non potevano più dir Messa, ò amministrare alcun Sacramento; anzi venivano universalmente eschiusi da ogni partecipazione, ò convivenza Ecclesiastica. Ma troncò il filo di così prosperi successi l'Armata Olandese, che si appressava per investire Coccino già soggiogato Coilan.

Giubilò a tali notizie l'Arcidiacono; comechè nel torbido della guerra pensasse trovare il sereno a' suoi ambiziosi pensieri. Doppo essere stato lungo tempo nascosto per la vergogna dell'ignominiosa fuga di Molandurte, al fine si ripose di bel nuovo in publico, e benchè ciò da principio non servisse, che a moltiplicargli i rossori (che se rossori potevano dirsi in un Soggetto di verecondia incapace) col tempo però (tanto leppe industriarsi) averebbe pur troppo sollevata nuovamente la orgogliosa testa, con tanto maggior discapito de' Cattolici, quanto minore se ne temeva il pregiudizio, se l'accorto Amministratore Apostolico non avesse colla solita vigilanza rescavate le sue trame. Itone il malconsigliato al Rè di Teccanur per l'udienza, non l'ottenne, che da un balcone, d'onde, stando egli in strada, veniva da quel Rè continuamente deriso: Nè volle permettergli, che rimanesse in veruna delle due Chiese di quel luogo, e perciò fu necessitato a ritirarsi in un suo Palmeto presso a Cianganagiri. Quivi per racquistare il credito pubblicò alcuni finiti miracoli, e fra gli altri, che per mano di un Angelo gli fossero stati recati la Mitra, e Pastorale da Molandurte, e che li Oglì da se benedetti l'avessero salvato da' morsi di un serpe velenoso, che restò morto al contatto di essi, ma più bel miracolo, e proprio di un suo pari, fece nella

Chie-

Chiesa di Cotteire : mentre fu con fondamento attribuita al suo valore la depredazione di essa ; e co' denari , che ne ricavò , comprossi la grazia di quel Rè inimico de' Portoghesi , per lo cui mezzo ebbe comodo di trattare cogli Olandesi residenti in Calicoulan , e si confederò con essi loro contro la Chiesa di Coccino ; ma però con poco, o niun frutto , perchè fu scarso il numero di quelli , che lo seguirono .

Al pari de' giubili dell'Arcidiacono furono li rammarichi de' Cattolici . Alle notizie dell'imminente assedio di Coccino , si riempì di funesto orrore la Città , ed il Popolo di essa , e perciò fu necessitato il Vescovo di abbandonare la Giunta , perchè costretto a trasferirsi nuovamente a Coccino da replicate , e ben fervorose istanze del Generale . Vuoleva questi , ed altri Officiali di quella Piazza , che il Prelato facesse accudire alla difesa tutti li Cristiani suoi sudditi , promettendo loro competente stipendio , e mantenimento . Egli però , cauto sempre , e circospetto nella causa di Cristo ; com' era incerto dell'esito della guerra ; e temendo perciò , che dovesse un giorno dipendere dagli Olandesi (caso , che questi prevalessero) il suo soggiorno nella Serra , che questi prevalenza di quella Cristianità , sfugiva di farsi loro apertamente inimico in materie di Stato , come lo era in quelle di Religione . Pure sembrandogli di vedere le cose in migliore disposizione per parte de' Portoghesi , che degli Aversarij , e dipendendo per allora da quelli , s'indusse a chiamare soli duecento Uomini da Diamper , e Murano : quali però (prendendo per ciò fare sufficiente motivo) ben presto rimandò , senz'chè fare positivamente se ne formalizasse .

Ed in vero era molto necessaria una tale attenta circospezione in quella serie di circostanze , perchè appunto per difetto di somigliante cautela avevan li Comandanti Portoghesi di gustati li Rè Serrani , e Circonvicini ; & il ca-

il caso fu il seguente. Aveva la Regina di Coccino già vedova, e decrepita (in vece di successione naturale) adottati tre suoi Nipoti: Ad uno de' quali chiamato Mutatavel, con soddisfazione universale de' Vassalli, e de' Principi confinanti, già s'intendeva destinata la Corona: tuttochè non fosse ciò dichiarato, nè (come è costume farsi) solennemente coronato. Un Emolo del detto Principe Regente, Ramanacoli per nome, e fratello del Rè di Trevancor non gradiva una tale successione, e per impedirla ricorse all'ajuto de' Portoghesi, e trovato in essi bastante appoggio; operò, che l'accennato Mutatavel, e fratelli fossero mandati fuori del Regno, facendo surrogare nell'adozione in loro luogo alcuni altri Principi Fratelli del Rè di Tanur, uno de' quali poscia ne dichiarò la Regina suo Successore, e lo fece coronare nella Cattedrale di Coccino, in cui fu anche da' Portoghesi giurato fratello nell'armi del loro Rè.

Questa protezione commosse altamente gli animi del Mutatavel, e d'altri Principi convicini: di quello per la perdita del Regno, e di questi, perchè il Rè nuovamente eletto non era così nobile, come il Mutatavel, e conseguentemente non poteva nobilitare le spose de' i Rè Malavari. (Strano, e vergognoso costume di far deflorare le loro Spose dal Rè di Coccino, a cui sono nel grado, e prerogativa, non nel Dominio soggetti, acciò da così barbara cerimonia acquistino la nobiltà.) Unitisi pertanto tutti chiamarono gli Olandesi alla conquista di quella Piazza, a cui già da molto tempo aspiravano.

Colorito dunque il pretesto di vendicare il torto fatto al Mutatavel, e di rimetterlo in possesso dell'adozione, e del Regno, se ne vennero gli Olandesi, e preso, come si disse Coilano, passarono con poderosa armata a Coccino, e fecero lo sbarco ad Aicota, Porto vicino a Cangranoro ajutati da i Rè Samorino, e Cangranoro di Cima.

Sta-

Stava Cangranoro (la narrazione seguente è tratta del Ven. Istoric seconda Sped. lib. 2. cap. 13.) molto bene fortificato, e munito. Governava la Piazza Urbano Fialbò Cavaliere prudente sì, ma soverchiamente animoso. Assievanano nella medesima il Principe Codorno con Quattrocento Navi, & il Pagliette, Generale del Regno di Cocino, quali difendevano la parte più debole. La bloccarono per terra gli Olandesi, e cominciarono a batterla fieramente. Il Sarmento confidato nel valore del Fialbò, per chi restasse victorioso gli somministrava sempre Soldatesca e munizioni. Teneva io ad ogni momento notizia di quanto là passava, e raccomandavo a Dio la difesa di quella Piazza. Il Nemico dopo di averla più giorni battuta, fece alzare bandiera bianca, e trattare per mezzo di un' Araldo di alcun concerto: ma il Fialbò, chiamato Rickloff Vuangoeni, che la Piazza era molto ben presidata, e che se voleva dargli l'assalto gli averrebbe somministrato le scale.

Il Pagliette altre volte traditore, lo fu anche in questa occasione, perchè d'improvviso se ne fugì dalla fortezza, si vidde cogli Olandesi, e detto loro il modo per entrarla, se ne passò a Cenora, suo luogo molto vicino, dove fece giurare vassallaggio al Mutavel. Saputo questo, e sentendo la furia delle cannonate, che si udivano dalla mia casa, cominciai molto a temere, quando la mattina delli 16. molto innanzi giorno sentii grandissimi pianti vicini, e poco dopo avvisato che il P. Vicario di Cangranoro era giunto di là, e voleva a parlarmi, lo feci entrare. Non viddi un Uomo, ma un Mostro, tanto era trasfigurato dallo spavento, e perchè non poteva parlare causava maggiore errore. Concorse nella mia stanza tutta la famiglia di casa, quale alle prime parole che detto Vicario puote fermare, proruppe in dirottissimo pianto, che il giorno innanzi, Cangranoro era stato preso a forza di armi, e con sì age crudelissima de' Cittadini, e de' Soldati per opera del Pa-

Pagliette, e per lo soverchio ardire del Fialbò, e mò per morto con molte ferite (il che non fu vero sopravvisse alcuni giorni.) Entrai subito nella Città, lui abitazione alquanto fuori di essa) che trovai pianto, di spavento, e di orrore, Consolai il Sarla perdita della Piazza, di tanta Soldatesca, e mi e del valoroso Fialbò suo degno cugino, e feci alcune suggeritimi dalla carità, e dal zelo. Se gli Olana Cangranoro, passavano subito sopra a Coccino, infallibilmente lo prendevano a man salva. Tanta era la coster. del Popolo!

Quasichè la presenza del Vescovo fosse per scere lena a' Difensori della Piazza volevano i ghesi, ch'egli se ne passasse dentro Coccino, dov'egli preparata assai decorosa abitazione: ma circa erano quelle, nelle quali non potè egli accettarle, per non rimanere serrato dall'assedio, che in mente sovrastava. Pervenne intanto una lettera degliette (era questi un difensore di Cenota per uffizio traditore per suo mal genio:) colla quale lo esortava trasferirsi a Cenota, dove sarebbe stato securissimo non volendo farlo, il pregava d'attendere in casa il giorno determinato: perchè doveva trattar seco d'importantissimo affare. Di concerto col Generale Sarmento rispose, che legittimo impedimento non gli permetteva muoversi: ma che l'averebbe il giorno accennato atteso in sua casa. Disse però al Sarmento, che assegnasse qualche persona di credito, che assistesse al congresso, come fece. Ma il Pagliette non voleva abboccarli seco; ma sibbene precipitarlo, come appresso vedremo.

Li Cattolici della Serra, quali ben sapevano quanto loro importasse Coccino, procurarono una lega d'altri Principi Malavari co' Portoghesi, con obbligo d'ammettere il Mutavvel al Regno, morto, che fosse quello di Tanur, che allora governava; e li negoziati prendevano buo-

CAPITO

buona piega . La sventura fu perchè gli Olandesi erano già no però li Capi de' Portoghesi a' Nemici: d' vero at- tendersi dentro le mura . Li Gen- gurj, & incantesimi; però chia- professione, questi si ferì con della testa, sagrificando il sangue, che ne usciva, al De- monio, quale rispose, che conveniva dare la battaglia in Campo aperto sullo schiarire del giorno . Mail Sarmento come buon Cristiano governandosi colla sola prudenza, non volle arrischiare tutto in un punto, a riguardo della poca gente, che gli era rimasta, e questa molto avvilita,

Alcuni giorni prima, il Generale degli Olandesi aveva mandati due Commissarj con bandiera bianca, per trar- tare col Sarmento; quale se li fece condurre, per trar- Palazzo in due Palanchini, bendati loro prima al proprio ma trascurandosi questa cautela con un Paggero, che li accompagnava, questi osservò diligentemente, che li molta disinvoltura (essendo esertissimo) alcune cose del sito, armamento, e guarnigione della Città, L'istesso fece uno de' Commissarj in casa del Sarmento, dove ave- va un quadro della pianta, e situazione della medesima Piazza: Tantochè colle relazioni del Paggio, e le offer- vazioni del Commissario resti ben informati li Capi degl' Inimici, appena sbarcati volevano passare col Campo appunto, dov' era il soggiorno del Vescovo, perchè ap- punto da quella parte era il più debole della Città: Ma come sarebbe loro restato alle spalle Coccin di Cima (co- me la sua relazione seconda, ped. lib. 2. cap. 13.) vicini fero- mo, risoltero d'impadronirsi prima di questo: e marciarono a quella volta uccisero di moschetate un Religioso di S. Fran- cesco, che da un Baluardo stava a offerwandoli; e fu il primo che in quell'assedio, perdesse la vita.

H h

Fui

242 LIBRO SECONDO

*Fui troppo semplice in dar credito al Paglie-
traditore, quale nel medesimo giorno, ch' era l'.
se ne veniva puntualmente alla mia casa, in comp
Olandesi, e del Mutatavel: ma nel tempo, che sa
a Coccin di Cima, fatto più volte avvisato, m'in
P. Gio. Taddeo, e con tutta la famiglia molto
lasciando li Padri Marcello, e Gottifredo, acciocchè
trassero nella Città, e salvassero tutto quello, che
potuto di quanto restava in casa; e perchè facesse
il Sarmento, & altri Portoghesi del mio necessar
dentro la Serra, obligato a ciò da' medesimi Cassani.
Serrani miei sudditi.*

*Non ero ancora imbarcato, quando si cominciò
tire il combattimento in Coccino di Cima fra gli Ol-
& i Soldati del Rè, quale avvisato del loro arrivo, e
di spada, e scudo, & accompagnato da' due suoi fr
da' principali Ministri, e da molti Nsiri, uscì animoso
ad incontrarli, dicendo: adesso conosceranno li Portu-
gli, qual Rè avessero eletto, e quanto gli sia stato fe-
Cosi per sovverchia bravura corse incontro alla morte
cendone prima gloriosa vendetta con strage de' suoi. Ne
dalla moltitudine de' quali, colle loro armi di fuoco rest
nalmente oppresso, e così tutti quelli, che l'accompagnar
no, e fra essi morirono li Principi Virola, e Virara,
altri Ministri principalissimi.*

*Aveva io per una parte le batterie di Vaipino, che
perdonavano a Battello, che passasse, e per l'altra Coccin
Cima, servendo in fiera battaglia. Fui messurato ar-
scbiarmi; e per mezzo a tanti perigli radere il detto Co-
cino, dove co' propri occhj viddi l'orrendo combattimen-
degli Olandesi, e de' Nsiri, che perduti già i loro Prin-
restavano vittima della furia nemica. Nel maggior per-
colo volli torcere all'altra riva, dubitando, che gli Olandesi
viss a la grandezza della mia Manciva, e pensando, che
vi fosse il Codorno, mi bersagliassero con i Sagri del Palazzo
Reale*

favore, e protezione in caso, che gli fosse stata. Il Ricckloff Generale, in risposta volle parlare segretario, e perciò portatosi questi ad esso, e con ogni benignità, non si conchiuse altro fra loro, che concederebbe al Vescovo, e suoi Compag-
 porto per la Persia, senza vuolerli obligare ad a-
 di vedere l'esito della guerra, ed intanto gli fece
 un Sicuro dal Mutatavel, quale già era stato co-
 di Coccino dagli Olandesi, alla presenza della
 Regina.

Non può crederfi quanto rimanesse angusti-
 mo del buon Vescovo per queste notizie, che g.
 P. Gottifredo predetto: segnatamente, perchè l
 negli Olandesi così poca disposizione di lasciarli
 Serra. Attendendo pertanto, com' era sua cost-
 rimedio da Dio, si diede a procurare, che fosse
 dotto in Coccino un soccorso, giunto pur allora d-
 consistente in cinque Navigli di armata con numerc-
 perente di Soldatesca, e munizioni; e perciò mai
 predetto suo Segretario a Coccino, per assistere a
 mento, quale coll'opra di lui, che giorno, e notte
 reva, con evidente rischio della sua vita, quei fiumi
 dusse a salvo il soccorso in Coccino.

Per questa provvisione introdotta, e per le pio-
 che oltre l'usato, non senza Divina disposizione, cad-
 e che incomodarono il Campo nemico, danneggiato
 anche dall'artiglieria dell'assediato Coccino, furono
 Olandesi costretti a ritirarsi, ed a lasciar libera la C-
 circa a' 20. di Aprile, allora quando si temeva da que-
 l'assalto generale. Non può esprimersi il giubilo de' Ce-
 chines. Corsero tutti, Uomini, e Donne, grandi, e picco-
 come risorti da morte a vita, a depredare gli alloggiame-
 ti nemici, ed a saccheggiare li Bazzari de' Canarini, e
 Giudei, e poco mancò, che non prendessero il Mutata-
 vel, e Pagliette, quali appena ebbero tempo da fuggir-
 senza

CAPITOLO

sene per quei fiumi, avvedutisi che
Olandesi, fatto senza loro intelli-
Come fu avvistato il Principe
ro avvenimento, si portò, ed en-
con buon numero di Soldatesca,
fella, e con acclamazioni di Rè,
s'indì in appreso. Grande fu il
ra per la prospera liberazione di
rono oltre li Cristiani anche i Mori,
quali concorsero a farne publiche
altri ne lagrimò per tenera divozione
ro, quale siccome aveva esortati li
sopra accennammo) ad implorare, e
vittoria, così vedendola ottenuta, gliene moltiplicò le
benedizioni.

Fin dal principio, ch' egli giunse a Muttano, scrisse
alle Chiese della Serra, animando gli Ecclesiastici, e
Cattolici alla perseveranza: ed opponendosi sempre più
intrepido all'arroganza de' Scismatici, intimò, e fece
una Giunta de' Capi principali a fine di reggersi col loro
consiglio in tempi, e circostanze cotanto ardue, e trava-
gliose: Perchè sebbene per il felice successo di Coccino
apparivano costernati li Nemici della Fede Cattolica:
non era però ancor tempo da trionfarne; anzi con tutta
prudenza ricusò l'invito del Rè di Teccancur fin' allora
Avversario così de' Portoghesi, e suo, come fautore dell'
Intruso, che lo chiamava a Cortette con risoluzione di
soggettarli a forza tutte le Chiese. Attendeva intanto
alla cultura di quei Cristiani col suo mai intermesso fer-
vore. Vi celebrò due volte ordinazioni solenni: ed ebbe
comodo, per edificare li Muttanesi, con far loro vedere, e
e praticare li Sagri Riti, e funzioni della Settimana santa
(de' quali presso di loro ve n'era appena memoria) e se-
gnatamente quella della lavanda de' piedi nella feria
quinta cagionò compunzione incredibile. Nel giorno
della

della Pasqua rallegrò il Popolo con processioni
oggetto di addimesticare quegli animi naturali
bari, per bene stabilirli nell'ubbidienza della
Apostolica, e ridurli successivamente a quella
che sariafi dalla medesima Santa Sede assegi-
della Compagnia di Gesù.

Volle poi riportarsi a Coccino, qual' era s-
tuto dagli Olandesi, perchè sebbene era cess-
dio, e sloggiato l'Esercito; non era però cessata
ra: mentre li Nemici fortificati in Vaipino, lo ma-
no crudelmente, e sempre con qualche danno de-
dini. Vi giunse il nostro Ven. Vescovo in temp-
per trattare i suoi negozj con quei Capi di guerra
per essere anch' egli a parte de' loro incomodi:
chè settanta, e più tiri smantellarono, ò fraccassa-
retto della sua casa con molto rischio di tutti; e
ciascuna delle palle di ventiquattro libbre di peso;
angelo (così chiamansi due palle incatenate insi-
colpi nel tetto dell'anticamera, e colle schiegge de-
fraccasati arrivò a squarciare la portiera. Un'altra
ben grossa, doppio aver fatti altri danni, venne a ca-
a' piedi del nostro Monsignore, che nel giardino si tr-
neva a recitare alcuna sua divozione.

Da queste incessanti molestie resi cauti li Coccin-
comechè si presagissero nuovi insulti di guerra, do-
passato l'inverno, procurarono nuovo soccorso da G-
ma per altissime disposizioni di Dio non l'ottennero; P-
chè speditesi assai tardi le Galeotte da quella Città: i
tempesta le ruppe nella Spiaggia di Onor, perdend-
quanto vi era. Molto più cauto il nostro zelante, e pr-
miroso Prelato, si valse del rincontro di questo armistizio
ed entrò di bel nuovo nella Setra, senza temere l'incon-
peric di quell'inverno meno considerabile a confronto
del pericolo, che doppo quella stagione prevedeva a
Coccino. Operò col Rè di Rapolino per mezzo del Sar-
men-

CAPITOLO

mento, acciocchè facesse scaccia
Vicario Scismatico, fratello mag-
dasse il possello a Persona legittima
rio pagava a quel Rè certa somma
rendo infruttuosa qualunque indaga-
Fu però consegnata al Vescovo la
Rapolino detta di S. Giorgio; il
Con somma sua consolazione
come con indicibile confusione de-
Ven. Vescovo ricevuto con segni
revolezza dalla maggior parte di
visitava. Inciascuna di esse lasciava
zelo pastorale, amministrando Sacramenti
mezzo di Interpreti li Popoli, e rimettendo coll' efficacia
del suo buon' esempio molti de' più ritrosi al diretto sen-
tiero, ed alla soggezione della Santa Romana Chiesa.
Fece però di mestieri il fare qualche maneggio in Manga-
ri, acciocchè quel Popolo, ancorchè affretto da' suoi Prin-
cipi all'ubbidienza, si disponesse a ricevere il Ven. Pre-
lato, perchè alcuni parziali dell' intruso tessendo ognora
nuove trame, e disseminando nuove calunnie d' infamia
contro lui, e suoi dipendenti, tenevano parte della gente
sollevara, ed inquieta, facendola continuare nella contu-
macia. Questa Chiesa di Mangati fu (come si disse) la
profanata nella sacrilega, ed invalida consacrazione dell'
intruso, che ivi fu fatta, e come puranche vi si trovavano
molti de' di lui più intimi confidenti; così perseverava con
buon partito di Scismatici, quale bastò ad esercitare del
Vescovo: perchè sovente facevansi ubriacare alcune Per-
sone vilissime, e si mandavano alla Chiesa di sua residen-
za con armi a fare insulti, ed attentati di parole, e di fatti
contro la di lui Persona.

Peggior però di tutte fu la trama, che li medesimi
Scismatici ordinarono col favore di due Principi di Manga-
ti,

248 LIBRO SECONDO

ti, la protezione de' quali avevanfi a prezzo prava, con cui pretendevano d'impedire il p. Ven. Visitatore ad Angamali; anzi di arref consegnarlo nelle mani degli Olandesi, e fareb za verun fallo seguito, se un certo Commes Cangranoro, vero, e buon Cattolico non avesse che risentimento intimoriti li Scismatici, e con mente quietatone per allora il disordine, ed impetentato. Con questo freno prendè miglior dirnegozio, non ostante, che l'Arcidiacono, e suoi p. Dipendenti procurassero intorbidarlo così in M come in ogni altro luogo. Onde a gloria di Dio loro confusione cresimò in quella Chiesa più volte celebrò Ordini Generali, promuovendo molti gi. lidamente Ordinati dall'Arcidiacono, Facendovi leggere li Brevi, e con essi le Ordinazioni fatte in per.

Avendo penetrato, che alcuni ricusavano di gettarglisi per il giuramento di fedeltà, che ave fatto all'Intruso, egli dichiarò tal giuramento null invalido, anzi sagrilego. Vi pose Vicario, vi pu Indulgenze, il che faceva pure nell'altre Chiese, visitava, e perche vidde ò tutto, ò quasi tutto il Pol persuaso: l'assolse solennemente dalle censure, sta in quell'atto quei numerosi Cristian i così prostrati i corpi, come contriti ne' cuori. Lagrimò per tenerci l'affezionato Pastore in risettere, che sù quel medesim Altare, erasi molti anni prima dato mostruoso princip allo Scisma, che pur allora, per grazia del Signore e cava.

Condotto a prospero fine il negozio di Mangati che fù di grandissimo giovamento per tutta la Serra, ove e quando se ne pubblicò la notizia, risolse Monsignor Fr. Giuseppe di passarsene ad Angamali, tuttochè quella Città fosse situata vicino a' luoghi prefidati dagli Olandesi, e ben-

CAPITOLO

e benchè per le trame poc' anzi or
 da' Portoghesi, & Amici, perchè
 schiare la libertà, e la vita per la
 indispensabile incombenza di un
 in quella Città, de' Scismatici
 la conversione. Vi erano puranchè
 vertici tre anni prima, per opera
 erano necessitosi di una visita, per
 vagli, co' quali venivano studiosamente
 Principi, affinchè seguissero il partito
 me grande era la passione de' Ribelli,
 sdegno de' Principi, così altresì grandi
 fioni, che pativano: Fra le altre, furono rovinate le loro
 case: furono proibiti li Sacerdoti Cattolici di assistere
 agli Uffici di requie ed a' Matrimonj: affinchè nascesse
 una contraddizione li Scismatici; e quindi nacque
 che le figliuole de' Cattolici stavano senza casarsi;
 facevano senza contraddizione li Scismatici; e quindi nacque
 che le figliuole de' Cattolici stavano senza casarsi;
 cosa di molta nota nella Serra: dove li Matrimonj sogliono
 farsi in limine pubertatis: e come quelle Chiese sono
 cinte di mura a guisa di fortezze: dentro una di esse, detta
 dell' Arcivescovo, cranfi ristretti a vivere li Cattolici di
 Angamali.

La Gente di questa Città è riputata la più fiera, e
 barbara della Serra, e perciò ad assicurare la Persona del
 Vescovo, dovevano accompagnarvelo li due Principi di
 Mangati. Ma questi, senza riflettere alla promessa fattane,
 ad altre convenienze, comechè non vi era l'interesse,
 che li sponasse, agevolmente se ne dispensarono: sup-
 plendo a ciò colla guardia di soli quattro Soldati, e non
 più. Prima di giungervi, precorsero ad incontrarlo, ed
 accoglierlo tutti li Cattolici, e fra questi, molti Ecclesia-
 stici. E ben viera bisogno di molta gente, perchè da
 tumulti, che tramaronno, e poscia in parte eseguirono
 Scismatici, non rimanessero oppresso li loro Prelato. Et
 alle due ore della notte il portarono alla loro Chiesa:

ma perchè, per venire a questa, convenne par-
 le Chiefe del Popolo, e dell'Arcidiacono an-
 maci, e stavano sulla porta di questa adunar-
 guaci dell'Intruso, fu providenza di Dio, che n-
 alcun nocumento alla Persona del Vescovo.
 molti di quei barbari grida spaventose ad-
 lo, ed uno di essi stava in aguato con mosche-
 luto di ucciderlo. Ma li Sacerdoti, e li Cherici
 darono, e molti degli altri Cristiani il cinsero
 muro di spesse rotelle, in maniera, che l'assicur-
 ogni insulto: mentre altri più animosi si mosser-
 nacciare, e porre in fuga i Scismatici. Come il
 cadde in tempo di notte, il pericolo, e la tur-
 furono grandi: non mancando chi gridasse più
Guerra, & all'armi, acciocchè li Cattolici si sband-
 e chi assalisse ancora uno de' famigliari del Vesc-
 benchè senza frutto, perchè salvato da' nostri, que-
 toriosi furono sempre gridando: *Viva* sin' alla C-
 con sparo di artiglieria, con suoni di varj istrum-
 con lumi alle porte di tutte le case de' Cattolici, &
 dimostrazioni di grandissima gioja: finchè giunsero,
 menomo nocumento alla Chiesa Arcivescovale.

Il trionfo però ben tosto si cangiò in amarezza.
 sono riferibili le angustie, che in questa Metropoli
 Serra soffrì il nostro Ven. Monsignor Fr. Giuseppe:
 rendo, che gli si fosse ammutinato contro l'Inferno tu-
 ad impedire la conversione, e la salute di tante anime.
 S'infermarono quasi tutti li suoi domestici a cagione d-
 intemperie straordinaria della stagione, che fu per-
 un grave rammarico. La sollecitudine in oltre, che pr-
 meva il suo cuore, lo rendeva ognora un'Argo per os-
 vare gli andamenti di quei Scismatici, che tutti o gior-
 tentati dall'Intruso, con cui carteggiavano, non solo no-
 davano luogo a discorso di proposito; ma tessevano per
 l'opposto nuove calunnie, in pregiudizio, ed infamia
 de'

CAPITOLO

de' Cattolici, e del Vescovo
molto amico dell'Arcidiacono

Serra, Catelluma di nome, era
Prelo, Poichè a mantenere
Prencipi, faceva grossi regali alle

celesava di promuovere il favore
più un Cristiano dato alla magia
fece il possibile, per impedire ogni

de' i Prencipi, che non discerneva
de' splendori dell'oro, nulla scorgeva
Prelato, che trovandosi esultato di quel

reva renderseli per tal via affezionati.
mai per mezzo di altri Prencipi, e per
sanamente importunarli a porlo in possesso dell'altre

Chiese, ed una volta finalmente gli promiserò, che per
lo giorno appresso l'averebbero consolato. Le promesse
però non ebbero esecuzione: anzi dopo, che lo fecero

aspettare lungamente in Chiesa, quando che passava
già l'ora del giorno appuntato per dire la Messa: finì
certa differenza fra loro, e quell'istessa mattina, la Catel-

uma a trionfante fece nella Chiesa Arcivescovale danze
pubbliche, e vi banchettò lautamente li Capi de' Scisma-
tici, con affronto, e rammarico del povero Vescovo, e di

tutti li suoi Cattolici sudditi.
Procedure così ineguali, ed incerte in quei Baroni e
per un tempo diuturno, e considerabile, avrebbero fatto

smarrire la fiducia ad ogni altro cuore men virtuoso di
quello di Monsignor Fr. Gioseppe da' Scismatici. Pure
sultì, che giornalmente riceveva da' Scismatici. Pure

confidato egli sempre in quello, che senza lesione dell'
umano arbitrio, sà volgerlo, ove più gli piace per la sua
gloria, e valendosi dell'arte contro l'arte, si fece credere
molto disgustato con quei Prencipi: lasciando anzi
intendere, di voler partire, e ritornare a Coccino, in

XI.

la Capo. Coccino è un
una finta. Coccino è un
entro di lui, e non qua
oro Coccino è un
a pro della sua fede. La
Dogliero è un
progresso, e a malch
no ad altro la sua, che
scorgevano a la parte del
quel medesimo. Non era però
se medesimo di
mai per mezzo di altri Prencipi, e per
sanamente importunarli a porlo in possesso dell'altre

passare e veni
a conc
molto
so seguit
Alzaron
ad abitar
checo, ciò
no il discor
ero con un
curato da
stare a noi
di detto re
voluzione
rebbe -
Nella
ro,
uali mi
Chiesa
mermi,
& altre
, senza

No
di
po
no
ne
ell
io

in effetto disegnò pubblicamente il giorno per Possedevansi li Regni di Angamali, e Mangati Prencipi: uno de' quali aveva il titolo di Rè. subordinazione esiggeva dagli altri tre, quali po con esso lui quasi proindiviso i due Regni. dunque questi due di Angamali lo sdegno del S e degli altri due fratelli, usarono circospezione: do di pensare a prendere qualche partito. Per cero intendere con buon modo a Monsignore, ch matici avevano loro pagato quattrocento fanòs, chè per tutto quel giorno di Domenica non li avc gliati del possesso della Chiesa del Popolo, e c dovevasi da lui soffrire il disgusto della breve dila che fruttava loro qualche guadagno: giacchè da l la, ò poco sperare potevano. Un linguaggio così tato fu ben' inteso dall' accorto Vescovo, e dagli Cattolici: onde a terminare le vessazioni, e longl fu di commune consentimento determinato di dar un regalo di mille fanòs, concorrendo al terzo di c povero marsupio del Prelato. Questi dunque preso naro andò con esso a comperare quella giustizia, ch gente Idolatra non era altramenti sperabile, e fati con ciò parziali, l'ebbe eziandio subito Protettori p prospero fine di quell' impresa.

In tal guisa con grande accompagnamento, e div pompa prese il possesso delle due Chiese, e ricevut a blica ubbidienza da tutti, all'eccezione di circa a sole Persone più contumaci, vi tenne publica ordinazione nerale, e vi fece le medesime funzioni Pastorali, ch nelle altre Chiese aveva già fatte. Si celebrarono pose mol ti Matrimonj, e tornarono li Cattolici a godere col libe rtà del commercio, eziandio gli antichi loro privilegj, quasi risorti da morte a vita, e per compimento dell com mune consolazione concorsero all'esempio di quell di Angamali altre Chiese, a dar solenne ubbidienza al Mi ni-

CAPITOLO

nostro Apostolico : In maniera tal
lui fin' allora sofferto , fu in quel
con frutto copioso di spirituale pe-

CAPITOLO

Prosegue la visita . Sua prigionia .
di Coccino . Diligenza
uscire dalla Serra .

XI.

che il viaggio di
incontro

PROSEGUENDO la visita della Provincia, e rimmet-
tagli il nostro vigilante Pastore, ristorò, e rinnovò
rispettivamente in quelle Chiese, come aveva
fatto nell'altre, li Sagri Riti, e Ceremonie Ecclesiastiche;
distrusse abusi: tolse superstizioni: convertì all' unità
della Fede Scismatici: ove conobbe il bisogno celebrò
Ordinazioni generali: crescè da pertutto: pubblicò In-
dulgenze, infervorando quei Popoli all'acquisto di esse
col l'esempio, & edificando tutti col suo fervore.
Era, mercè la grazia del Signore, una gran parte
della Serra ritornata al grembo di Santa Chiesa Cattoli-
ca, e perciò non cessava il Demonio di travagliare chi fu-
istramento di tanto bene, ed allora piu che mai
allora piu che mai l'esperimentava suo emolo tanto vigo-
roso, e potente. Eccitò per tanto per le sagre li-
gue di certi pochi Scismatici, ch' erano rimasti nelle
Chiese di Mangati, & Angamali sfrontate calunnie con-
tro di lui. Fra queste fu specialmente la taccia di Ladro-
ne, e ch' egli, come tale, voleva rubare il tesoro della
Chiesa di Agaparambù. Altri spargevano, esser' egli un
Mago, intento, non all'edificazione di quella Cristianità,
ma alla distruzione di essa: che come tale mangiava ser-
pi, per acquistare, e rapire la benevolenza di tutti, con
altre inezzie somiglianti, quali sebbene, per essere cotan-
to

254 LIBRO SECONDO

to strane, e sconesse meritassero poco credito meno trattandosi di gente superstiziosa, & idiota era poco il discapito, che ne sarebbe risultato, sua solita industria non si fosse a' tempi, e luoghi tutti saputo destramente schermire. Vuoleva egli da Coccino, dove si era trasferito, a Carturte ne di Bareccancur, per visitare le Chiese di quel luogo, acciò il nuovo assedio, che a momenti si temeva lo vasse occupato, e lontano; ma poco puote inoltrare, chè infermatosi, e poi morto quel Rè, la mutazione di governo concerneva particolari circostanze, & esigeva una matura deliberazione: stante che il Figlio del Rè defunto ed il Rè di Teccancur fautori dell'Intruso avevano tentato di far prigione il buon Vescovo: e sebbene il Successore era inimico a' predetti, non era però conveniente lo schiarirsi: Perlochè si trattenne in Muttano, ed ivi precisi ordini da' Portoghesi, e segnatamente dal Saraceno, di portarsi a Coccino: giacchè gli Olandesi terminato l'Inverno, incominciarono a battere da Vaipino la Città, preludio dell'imminente assedio: qual'era per risultare tanto più terribile, quanto che passato il rischio dell'assedio precedente, quale aveva fatto ritornare alla compunzione di cuore molti prevaricatori; eransi in quel tempo d'armistizio reiterati con più perigliose recidive i peccati, & i Canonaci stessi di quella Cattedrale si fecero i dati d'una guerra civile, con spargimento di sangue, e con irriverenza di luoghi sagri, e con scandalo di tutto quel Popolo. Non volle il zelante Vescovo racchiudersi dentro le angustie di Coccino, riputandosi troppo necessario al suo Gregge Malavare, e perche le chiamate erano pressantissime: che non davano luogo a scusa, francamente e senza dissimulazione rispose, con rappresentare l'urgentissime ragioni, che lo astringevano a non dilungarsi dalla Serra, per non lasciare, come suol dirsi, le sue peccore fra le branche del lupo in tempi sì rivoltosi. Gli accidenti, che

CAPITOLO

che potevano succedere alla Città
va dare a Dio, & al Papa, di tante
Mandò però colà due suoi Compagni
ro ivi al popolo nell'amministrazione
perchè li successi della guerra fossero
loro opportune istruzioni, proponendo
circostanze.

Gli Olandesi intanto, secondo
già da lungo tempo nutrita, strinsero la Città che ne sa-
impadronitisi prima delle Piazze circonvicine, e avanti
molte navi, che di Olanda opportune pervennero con
numerosa, e veterana soldatesca, che facilmente sbarcaro, e
non potendosi impedire da' Portoghesi: mentre appena
v'era modo di assistere alla difesa delle Piazze, che per-
ciò si perdettero. Assistevano colà indefessi li nostri Scal-
zi, ò a confessare gl'infermi, ò ad amministrare gl'altri Sa-
gramenti nelle Chiese, ò ad aiutare a ben morire li Car-
tolici, che perivano, non risparmiando a fatica, ò tra-
vaglio per la cultura della vigna del Signore.

Altrettanto faceva in altri spirituali impieghi il suo
Vescovo in Murtano, adoperandosi al possibile a benefi-
cio di quella Cristianità. Contrasse ivi amicizia col Pa-
dre Giovanni de Silva della Compagnia di Gesù: goden-
do frequentemente della dolce conversazione di lui, che
si trovava colà Rettore in certo luogo detto S. Andrea
della Diocesi di Coccino, e comechè era anch'egli buon
servo di Dio, fù di consolazione reciproca il potere essere
sovente insieme: Ma non potè lungo tempo godere di
questa, qualunque si fosse, tranquillità; Mercechè rice-
vendo ogni giorno peggiori nuove di Coccino trattò di
passare a Carturte, luogo più rimoto da questa Città: non
ostante, che ne venisse dissuaso da' Portoghesi, per li mori-
vi accennati: Parendogli di poter'arrischiarsi nella paro-
la di quel Rè. Vi si portò, e vi fù accolto con molta festa
degli Ecclesiastici, e Cristiani di quelle Chiese. Volle
qui-

XII.

ed il com- che d'ordi-
nime in que- e v'era-
ni, acciò non- e-
ne de' Sign- e-
vati, e l'inter- e-
fonte ad ayra- e-
della di

quivi il Signore dare una grande consolazione **al suo** Servo: giacchè ventiquattro Chiese, quante ne sono in tutto quel Regno, mercè le diligenze da lui fatte a quest'effetto, vennero a professargli, e promettergli fedeltà, & ubbidienza. Ben-presto però si contemperò con un nuovo rammarico la predetta consolazione, acciocchè forsi non vi si compiacesse più del ragionevole.

Ingelosito il Rè, che il nostro Vescovo ricevesse le Chiese all'ubbidienza della Chiesa Romana senza il di lui consenso, e notizia, e perciò senza suo lucro, da Turgolino (luogo ove egli si ritrovava) mandò ordine al Governatore di Carturte di sequestrare il medesimo Vescovo nella Chiesa grande, in cui non gli permettesse di operare cos' alcuna. In esecuzione di che sequestrò le di lui Barche, e pose guardie alle porte della Chiesa, e della sua casa ivi contigua, facendolo prigioniero con sua grandissima nota, ed affronto. Tutto ciò fu machina de' Scismatici, quali con denaro si resero parziale l'accennato Governatore, affinchè questi informasse, come appunto fece, il Rè a seconda de' loro desiderj. Pochi giorni però, per grazia del Signore, durò la di lui prigionia: stantechè il Governatore predetto visitato da Dio con molti travagli, disgrazie, & infermità, andò a pregare di scusa, e perdono il Ven. Prelato, quale se lo rese in quell'opportuno rincontro così affezionato, e benevolo, che in breve, colla di lui medesima cooperazione fu dal Rèò decretato, ò tolerato il rilascio di lui, e gli fu permesso il proseguire le sue Apostoliche operazioni, e perciò ò potuto agevolmente compire alle funzioni solite della vi sita con tanta disinvoltura, e franchezza, che non vi fu Persona di stima, che si arrischiasse a contradirgli. Vi fu sibbene qualche Soldato gentile, che spinto dall'Intruso, ò Scismatici tentò più volte insultarlo: ma guardandosi egli colla dovuta circospezione, si tolse dal pericolo dell'offese, & altresì dalle agitazioni dell'impegni.

CAPITOL

IRRE di Teccancur veduto
 vendè per denaro all'Arcidiacono
 mai; obbligando, in sequela della
 lo della Matrice di Cottette a ba
 di soggezione; il che fecero qua
 loro volontà, che, appena come
 detestabile ecceso, se ne andarono
 piangerlo a' piedi del legittimo pro
 ma fuggito il Parroco, ed un' altro
 eroica fortezza ricusato avevano
 diacono. Egli accolse tutti con
 tornatili alla grazia di Dio, li animò
 persecuzioni, e rimandolli piucchemai
 Santa Sede Apostolica.

Fu per qualche tempo in forse l'esito dell'assedio di
 Coccino; ma poscia, benchè in molte resistenze li Porto
 ghesi agissero con coraggio: sempre però li Nemici ripor
 tavano qualche vantaggio: sovra di loro: e finalmente
 chiusero la Città per terra, e per mare, in guisa tale, che
 già non vi poteva entrare più cos'alcuna. Erano tante le
 batterie per tutte le parti (narrazione è questa, che fa
 Monsignor Fr. Giosepe seconda sped. lib. 2. cap. 20.) che
 pareva una sola continuata, e queste incessantemente sca
 ricavano la loro furia infernale contro le fortificazioni, e
 contro le case, per le quali non era più sicuro abitare, parti
 colarmente per le molte pietre, e granate, che facevano in
 dicibili de ruina, e fra queste vi erano alcune biocche tutte
 piene di canne di pistole ben cariche, quali facevano gran
 dissime strage, dando in luogo, dove fosse molta gente. La
 Città colla perdita di Angicaimal cominciò subito a sentire
 mancanza di viveri, perchè la gente povera non s'era po
 tuta provvedere per molto tempo. Il Codorno abbandonato
 da suoi Nairi, si ritirò in luogo sicuro, senza più ajutare li
 Portoghesi: & il Rè di Porka non vidde per l'innanzi aper
 tura per soccorrerli. Li Padri miei compagni di giorno, e

258 LIBRO SECONDO

di notte scorrevano per li baluardi: sentendo le confessioni, e celebrando quando in uno, e quando in un' altro luogo: sicchè furono di grandissimo ajuto per quelle anime: restandone tutti edificatissimi.

Li sei di Gennaro dell'anno di nostra sal. 1663. vedutosi il pericolo grande della Città; ordinarono li Portoghesi una solenne Processione di penitenza, per placare l'ira di Dio, & implorare il suo ajuto: ma non elessero mezzo sufficiente, ch'era l'emenda de' loro peccati, e però nel meglio di essa, mentre tutti andavano battendosi, e disfacendosi in lagrime: sparando l'Inimico tutta l'artiglieria, e fatto breccia nel baluardo del Caloeste incontro alla mia prima casa vi entrò con tanta furia, che subito pose in fuga la Soldatesca, che vi era, e quando dato il segno vi accorse il Sarmento, aveva già voltato il Cannone, e li spagliafatti, ò pietriere contro la medesima Città, e contro la strada, per la quale poteva soccorrerli. Mandò il Sarmento alcune truppe di Soldati, secondo che occorreivano, per ribattere, e rigettar gli Olandesi: ma come si erano anche impadroniti delle case convicine, vi restavano tutti morti, & era mandarli al macello. Simon Gomez de Silva, & altri Capitani veduto il disordine, avvisarono il Sarmento, che trincerasse il Capo di quella strada, e la fortificasse al possibile: perchè l'Inimico già vittorioso non mettesse quel medesimo giorno a ferro, e fuoco tutta la Città, il che giovò molto, per ritenere quella furia, e trattenerla fin' a notte, che fu la più dolorosa, e miserabile, che mai provasse Coccino.

La mattina per tempo stando già gli Olandesi per metter bandiera bianca, e trattare di Capitolazioni, furono prevenuti da' Portoghesi, che si pregiudicarono assai. Ammise RicKloff li Commissarj della Città, quali domandavano alcune condizioni per la resa di essa: ma rispose loro, ch'era già tardi: contuttociò gliene promise alcune assai onorate, in riguardo di esser già la Città entrata, e senza dubio perduta. Cessarono le offilità, e tutto quel giorno si spese in sepel-

pellire li morti &c. la notte seguente si consumò per le Chiese il Santissimo : si spogliarono di tutti gli ornamenti : si fece nella Piazza di ciascuna un gran fuoco , e vi si gettarono sopra li detti ornamenti , le Statue Sagre , i Crocifissi , le Pitture , e' Messali , & ogni altra cosa spettante al Culto di Dio . Causava simile vista dirottissimo pianto in quel misero Popolo , vinto , perduto , & affittissimo &c.

L'altro giorno appresso fu il Sarmento a rendere le chiavi della Città vestito di lutto per la morte de' suoi Cugino , e Cognato , e tutta la Soldatesca rese pur le armi . Pigliò Rickloff il possesso della Città , e fece radunare tutte le donne per le Chiese , e le più nobili per alcune case particolari con salva guardia : raccolse l'argenteria tanto de' Tempj , come de' Cittadini . Pubblicò bando , che nessuno potesse pigliar droghe , polvere , o palle , e che tutti li Portoghesi stessero ritirati nelle loro case : alcune delle quali ebbero salva guardia ; e poi concesse a suoi Soldati licenza di dare il sacco a quella misera Città per tre giorni . Non si possono concepire , non che riferire , le crudeltà de' Soldati : li strappazzi , che fecero ad alcune donne : li pianti , ed affezioni di tutti . Quei , che poco prima erano Padroni di nobilissime case , ricchi di molto valente , serviti da buon numero di Schiavi , e colmi di agi , e delizie , si vedevano in un punto poveri , nudi , mendichi , e senza nè pure una capanna , ove ricoverarsi : però alcune Dame oppresse dall'affanno perdevono anche la vita . Furono imbarcati li Soldati Portoghesi , per mandarli in Europa colle prime Navi ; gli altri colle loro famiglie , per imbarcarli in Goa , come pure li Religiosi , & il Clero . Li naturali furono ricevuti per popolare la Città ; li Schiavi , e Schiave per servizio della Compagnia : Sebbene per cortesia di Rickloff a persone onorate ne furono concessi un maschio , & una femina : come pure fu loro permesso di portar seco quanto avevano addosso , e qualche sardello di vestimenti , & a' Nobili molte cose di più ; ma nell'imbarcare , e sbarcare , ed anche nel viaggio patirono

260 LIBRO SECONDO

affai, & alcuni persero quant' avevano.

Non è credibile quanto giubilassero li Scismatici, e fra questi principalmente l'Intruso, nel sentire gli Olandesi Padroni di Coccino, ed in conseguenza dispotici della Serra, mercechè per tal via già si presumeva in possesso pacifico della Mitra usurpata; e per la stessa cagione molto se ne contristarono li Cattolici, e gli uni e gli altri avevano pur troppo motivo di abbandonarsi in grembo alle predette passioni. Giacchè uno de' primi pasci, che fece il Rickloff fu il consegnare un passaporto per il nostro Monsignor Fr. Gioseppe ad uno de' suoi Compagni: affinchè glielo trasmettesse. Concedevansi in detto passaporto soli quattro giorni di tempo per passare a Coccino, per quindi imbarcarsi alla volta di Goa. Se ne rammaricò in estremo il zelante Vescovo: perchè vidde l'evidente pericolo di tutta quella Cristianità; e posto in un mare di afflizioni, perplessità, e pensieri, non sapeva a qual partito apprendersi. Uscir dalla Serra era per l'appunto un consegnarla nelle branche del Lupo, che senza contraddittore avrebbe senza dubbio dissipato, e disperso tutto il Gregge di Cristo. Il rendersi, ancorchè santamente, contumace presso al Generale Olandese era un provocarlo a' risentimenti, ed un' obbligarlo a violenze maggiori, e più perniciose. Aveva egli già previsto il tutto, e perciò preventivamente aveva scritto al Rickloff, ad oggetto di persuaderlo a partito men nocivo per la Fede Cattolica, ed è certo, che se egli avesse in tempo opportuno ricevuta la di lui lettera, l'aria fors' stato più ponderato in correre così repentinamente all'espulsione di lui: ma chi recò la lettera, per timore non si arrischiò di presentarla.

Il Cardinal Chigi Nipote di Papa Alessandro VII., e Prefetto della Sagra Congregazione de Propaganda fide scrisse appunto in quei giorni a Monsignor Fr. Gioseppe, con animarlo ad una coraggiosa tolleranza, & avvertirlo
a non

a non partire dalla Serra per qualsivoglia minaccia , che gli venisse fatta , e che perseverasse intrepido , se pure non gli fosse usata violenza nella Persona , nel qual caso recasse giustificazioni opportune . Tuttochè questa lettera, che si legge data a' tre di Gennaro dell'anno 1663. non gli pervenisse , che lungo tempo doppo : egli nondimeno si regolò appunto co' pii sentimenti della Sagra Congregazione , e dell'accennato Porporato : ed averebbe anzi ecceduto , nonchè difettato , nell' osservanza di essi , se avesse potuto immaginarsi , che ciò fosse per riuscire di profitto a' Cattolici della Serra , pronto a dar l'anima per li suoi , e per gli amici del Signore Dio . Dunque scelse il mezzotermine di spedire al Rickloff quello de' suoi Compagni , che seco aveva , colle opportune seguenti istruzioni ; rimanendo egli ivi in Carturte a piangere le comuni sciagure .

Prima rappresenterà al Generale degli Olandesi , & altri loro Ministri , che noi siamo venuti da Roma chiamati , e dimandati da questa Cristianità : che l' Arcidiacono si fece Vescovo falso : che noi non trattiamo di altro negozio : che saremo , dove detto Generale determinerà , e gli saremo soggetti : osservando tutte le condizioni lecite , che c'importanno , e se vogliono , che ci obblighiamo con giuramento a mai trattar cos' alcuna contro li Signori Olandesi , lo faremo , che se lasciano li Padri di S. Francesco in Coccino : con più ragione possono lasciar noi nella Serra : che in questa guerra non ci siamo ingeriti in cosa veruna ; e perciò mi sono ritirato tanto lontano in luogo di Rè neutrale ; che gli altri due Compagni , come sospetti a' Portoghesi , fu necessario lasciarli in Coccino : che nella Serra stanno Gentili , Mori , Giudei co' loro Sacerdoti , e Ministri , che pertanto ben possono lasciarci un Vescovo Cristiano , e suoi Compagni : nessuno de' quali è Portoghesi , ò di altra Nazione loro nemica .

*Seconda: non contentandosi di lasciarmi , rappresenterà , che potrebbero permettermi di restarvi , fintantochè se ne
dia*

dia l'avviso in Olanda, e se ne procuri di là il beneplacito, e che per tal' effetto manderò uno de' miei Compagni per Roma, e che non ottenendosì, subito ne partirei.

Terza: se ne pur questo si ottiene, rappresenterà, che non avendo io dato affetto alle cose di questa Cristianità, & essendomi necessario fare molte scritture per mia giustificazione, che si contentino per lo meno di lasciarmi per quest' Inverno, che poi per le prime Navi, riceverò il favore per passarvene a Bassorà.

Quarta: se non si otterrà pur questo, supplicherà, che per lo meno si contentino di lasciarmi quivi per li motivi accennati per tutto Febbrajo.

Quinta: quando finalmente non si possa ottenere da essi veruna delle cose sudette, dimandi loro a nome de' Cristiani Sacerdoti ubbidienti, e nostro, che voglia difenderli dalle tirannie dell'Intruso, e dalle molestie, che procurerà dar loro l'Intruso per mezzo de' Rè Gentili: facendo, che possano vivere in libertà, & opponendosì, perchè detto Intruso non rubbi le loro Chiese.

Sesto: procurerà con ogni efficacia possibile, che quando per conto nessuno non mi vogliano nella Serra si contensino, che almeno vi possa lasciare due de' miei Compagni &c.

Queste furono le principali dell' Istruzioni, colle quali il Compagno di Monsignor Fr. Gioseppe si portò a Coccino. Giuntovi, & introdotto alla presenza del Generale, ed altri del Consiglio di guerra espone, e rappresentò loro, quanto se gli era prescritto nell'accennato foglio d'istruzioni: ma con esito poco fortunato; perchè la risposta alle petizioni fu: *essere necessario eseguire gli Ordini della Compagnia, e de' loro Stati con tutti gli Ecclesiastici, come già si andava facendo; e si sarebbe infallibilmente eseguito in ogni loro conquista, senza eccezione di alcuno: concedersigli perciò dieci giorni di tempo per portarsi alla Città, e tanto essersi irrevocabilmente risoluto nel loro Consiglio: che se lasciavano li Padri di S. Francesco,*
li

CAPITOLO XII. 263

li tenevano serrati dentro le mura di Cocino, e sotto l'esame degli occhj proprj.

Non fu poco, che lasciassero ritornare il Compagno a Carturte colla risposta: perche volevano, che egli rimanesse ivi, ed avvisasse del seguito per espresso il suo Principale. Gliel permisero finalmente, persuasi da chi fece loro riflettere, essere contro il jus delle Genti l'impedire chi col loro beneplacito, e da luogo libero erasi ad essi portato in confidenza d'amico.

CAPITOLO XIII.

Pericoli, che sovraſtano a Monsignor Fr. Gioſeppe, ſua prudente riſoluzione di dare altro Prelato alla Serra, e Maneggi per ciò.

AFFLITTO oltre ogni dire Monsignor Sebastiani attendeva con incredibile sollecitudine la risposta del Generale, & intanto ruminava seco stesso mille accertati mezzitermini; per non abbandonare quella Cristianità. Ponderata però l'avidità insaziabile de' Principi Malavari (che sembra apparire nel nome istesso della nazione) didusse, che questi, come l'avessero scorto senza veruna protezione, l'averebbero in breve spogliato non solo dell'autorità, ma eziandio di quel poco, che seco aveva, e reso inabile a reggere con efficacia quella Cristianità. Riflettè puranco, quanto a ciò averebbe cooperato l'Intruso: quanto li suoi aderenti avrebbero eseguito per porlo in positiva nemistà, nonchè in aperta diffidenza cogli Olandesi, e conseguentemente co' Principi della Serra, e che quelli come inimici del nome Cattolico avorebbero sempre, più sostenuto l'Arcidiacono, e li suoi errori, che se medesimo, e le sue operazioni: ed in effetto già aveva publicato il Pagliette, che il Vescovo teneva

264 LIBRO SECONDO

teneva in deposito molte ricchezze de' Portoghesi : Calunnia gelosissima , e che lo pose in gravissimo rischio non solo del poco capitale , ma eziandio della vita medesima. Inoltre si divulgò, aver già scritto il General Rickloff a quel Rè di Bareccancur , che se bramava , che fosse Rè di Cocino il Mutatavel suo amico , avesse discacciato il Vescovo Sebastiani dal Regno . Ponderò ancora , che l'ordine di non lasciare nelle loro conquiste alcun'Ecclesiastico, era per sola ragione politica, e di Stato , perche uno di questi era stato cagione, che dagli Olandesi si perdesse il Brasile , e poco prima un Sacerdote secolare aveva posto a gran rischio Giafanapatan nell'Indie : onde giudicavasi da loro con fondamento, che la dimora dell'Amministratore Apostolico nella Serra sarebbe stata di grandissima gelosia per la moltitudine de' Cristiani suoi sudditi , e che pertanto lo avrebbero perseguitato a forza di denaro , per mezzo de' Rè Gentili interessatissimi , e già loro Schiavi , e che per obbligarlo a partire, avrebbero per l'avvenire favorito l'Intruso , e non lui : dal che ne sarebbe seguita l'ultima , totale , & irreparabile ruina di quella Cristianità : restando del tutto perduto . Bilanciate dunque somiglianti , & altre ragioni , che gli furono altresì esaggerate da' suoi Compagni , & Amici , & in iscritto rispettivamente , & in voce , massime doppo ricevuta la risposta del Generale , e posciachè vidde, non poterne seguire profitto veruno a quell'anime , anzi dovergliene risultare grandissimo danno : mutò la determinazione già fatta di morire costantemente dentro la Serra in altra più circospetta risoluzione, e si risolse di dare altro rimedio in quelle circostanze più opportuno , qual' era di consagrarne un Sacerdote de' più principali , e virtuosi in Vescovo di alcuna Chiesa in partibus , e costituirlo Vicario Apostolico di quella Cristianità coerentemente a' Brevi , ed istruzioni , che recati seco aveva da Roma .

In tutti li viaggi , e negozj passati sino a quell'ora in
Or-

CAPITOLO XIII. 265

ordine alla Missione della Serra (dic' egli *seconda sped. lib. 2. cap. 22.*) giammai si vidde , ò provò manifestamente l'assistenza , ò provvidenza Divina , che in quest' ultima occasione , perchè il poter' andare , e l' andare in quel tempo a Carturte unico luogo , dove in congiunture , e rincontri sì miserabili , potevano farsi Giunte di Cristiani , ed Ecclesiastici principalissimi , e trattarsi dell' elezione , e consagrazione di Vescovo , fu specialissima grazia , perchè assolutamente in qualunque altro , fuori , ò dentro la Serra sarebbe stato impossibile .

Convocò dunque con tutta sollecitudine li Capi di ciascuna di quelle Chiese , Cherici , e Laici , e primieramente con ognuno di essi tenne segreta conferenza , obbligandoli sotto censure a rigoroso sigillo , e propose loro qual rimedio poteva darsi a quella Cristianità , che fosse bastante a tenere in freno l' Inruso , finchè dalla Santa Sede Apostolica si fosse provvisto altrimenti . Sugeriva poscia , se pareva loro ben fatto il lasciare il governo di quella Diocesi a due , ò tre Sacerdoti , li più gravi di tutta la Serra con provvisione di Oglì Santi per cinque anni ? La risposta uniforme propria , ed universale di tutti li Capi di dette Chiese , furono anatemi , e maledizioni all' Inruso , piangere dirottamente , gettarsi a' piedi del Prelato , offerire li proprj Beni , e la vita per la di lui salvezza , affinchè rimanesse ivi con essi loro . Proposero varj luoghi , e modi per sua difesa , con altre dimostrazioni d' intensissimo sentimento , senza voler proporre mezzo veruno , per assicurare nella sua assenza quella Cristianità . Ma stringendoli esso colle ragioni efficacissime , che lo necessitavano alla partenza , dissero , che ogni altro rimedio era onninamente inutile , e che senza Vescovo quei Popoli si farebbero assolutamente perduti . Soggiunse egli , che il Sommo Pontefice a riguardo di tanta distanza , e per le contingenze , che farebbero potute succedere , gli aveva data facoltà per consagrar Vescovi , e per dar Vicario

L I

Apo-

Apostolico alla Serra : Che pertanto, giacchè lo giudicavano sì necessario , vedessero di proporre un Soggetto a proposito , e delle qualità , che egli suggerì loro , essere indispensabili alla Prelatura Vescovale, che poi si sarebbe provisto in altro modo migliore .

In tal rincontro apparve evidentemente l'assistenza dello Spirito Santo , perchè tutti concordemente , come suol dirsi, per acclamazione, e di pieno universale consentimento , senzachè li Capi di una Chiesa sapessero la volontà de' Capi dell'altra, nominavano quello appunto , in cui aveva già posti gli occhj Monsignor Fr. Giuseppe; cioè il Padre (titolo , che si dà puranche a' Sacerdoti secolari in quelle parti) Alessandro de Campo cugino dell'Intruso, Parroco di S. Maria Maggiore di Corolengate , Chiesa principalissima : Uomo esemplare , e di santissima vita .

Vi era però un'impedimento , che meritava una circospetta ponderazione in quella serie di circostanze, cioè, che detto P. Alessandro de Campo era soggetto al contrasto di un' Emolo assai forte , sì per lettere , come per seguitro , & era questi il P. Alessandro de Cardò, quale, sebbene Cattolico , riputavasi nientemeno comunemente oltre modo ambizioso : conciosiacosachè ben conoscesse i talenti, che il Signor' Iddio avevagli dati , ne' quali non l'eguagliava l'altro Alessandro de Campo . Stimavasi universalmente necessario , che ancor quello concorresse all'elezione di questo , acciò disgustato non passasse alla parte dell' Intruso , con grandissimo pregiudizio della Serra .

A torre dunque un somigliante impedimento , chiamollo il nostro Vescovo , ed alla presenza di un Cherico di lui molto amico , ponderogli il medesimo , che aveva ponderato a gli altri Ecclesiastici , ed egli ad verbum rispose il medesimo, che tutti, all'eccezione di nominare veruno per Vescovo . Gli soggiunse allora il Prelato , conoscere egli benissimo , quanto necessario fosse di lasciar

Pa-

CAPITOLO XIII. 267

Pastore a quella Cristianità, e solamente esso parergli capace di quel grado, e dignità: ma che tre cose gli facevano grandissimo ostacolo: e prima, il non aver capitale a proposito per carica di tanto dispendio: essendo, come non negava, assai povero: la seconda li travagli eccessivi di quel Vescovado, che infallibilmente gli avrebbero accelerata la morte: e la terza, che l'età sua così avanzata di settantacinque anni dava motivo di temere, che potesse mancare prima, che da Roma si provvedesse altrimenti.

Rappresentò tutto ciò il fervoroso Prelato con tal predominio, che persuaso il buon Vecchio, piangendo rispose, che veramente le cose da lui ponderategli lo rendevano inabile a quel grado: ma che non perciò lasciasse di provvedere a quella Chiesa in così stretta necessità, e che il P. Alessandro de Campo era unico per quel carico. Potente è il Signore a mutare i cuori degli Uomini per farli unitamente cospirare alla sua gloria, & addar' efficacia alle parole, quando queste altra mira non hanno, che il di lui servizio! Chi avesse mai sperato, che un Emolo d'inveterata competenza, prepotente nel merito, e nella venerazione, avesse a perorare in sì fatta guisa per l'esaltazione dell'Avversario? & ulteriormente a cooperare, come poi fece al buon governo di esso? Replicò l'accorto Prelato, per maggiormente impegnarlo, che non stimando egli il P. Alessandro de Campo del tutto sufficiente, e capace, aveva grandissima ripugnanza a discendervi, se pure esso medesimo, che con tanta efficacia il proponeva per Vescovo, non si fosse con giuramento obbligato di assistergli, istruirlo, e consigliarlo in quel governo. Promise il pio Sacerdote con molto affetto di farlo: e perciò, vistasi dal Vescovo l'assistenza di Dio sempre più chiara, fece chiamare giuntamente tutti li Capi di quelle Chiese, e fra esse Alessandro de Campo, e proposto in pubblico tutto ciò, che fin'allora aveva loro

268 LIBRO SECONDO

comunicato in segreto, doppo varie consulte, si rimisero tutti al P. Alefandro de Carò (informati però già precedentemente del suo animo) il quale diede per necessaria, & inevitabile la partenza di Monsignor Fr. Gioseppe : dichiarò per piucchè necessario il darli Vescovo a quella Cristianità , e dicendo, che l'età sua lo rendeva incapace di quel Carico, di cui per altro la mera benignità di Monsignor Vescovo lo aveva riputato capace , nominò il Padre Alefandro de Campo per unico in tutta la Serra , e per il più idoneo a quell' uffizio . Segui a questo suo ultimo consulto l'acclamazione di tutti : ne pianse per riverente timore nonmeno, che per tenera divozione l'Eletto : si protestò inettissimo, e si offerì di assistere a chiunque altro si fosse eletto , co' suoi capitale , persona , e vita . Ma niuno si mutò , & il Ven. Prelato con tutti gli altri l'astrinsero ad accettare la nomina con ragioni urgentissime , dalle quali convinto si gettò a' piedi dell' altro Alefandro (Bella gara di virtuosa umiltà fra due Emoli !) e disse, che non era per accettare un carico sì grande, s'egli prima non prometteva di assistergli, istruirlo , e dirigerlo nella retta amministrazione del governo . Gliel promise l'altro, e si abbracciarono poscia con tanto affetto , che ne lagrimò con essi per tenerezza tutta quella Ecclesiastica Assemblée .

Stabilito ciò, si determinò di commune consentimento , che si facesse l'ultima diligenza coll'Intruso, mandando due del suo seguito, per esortarlo ad ubbidire, e quando nò , si minacciasse di rigorose censure , e giuntamente furono elette dodeci Persone, per indurre il Rè , e Grandi di quel Regno a consentire , che si consagrasse in Vescovo il P. Alefandro de Campo suo Suddito , e Vassallo , ed obligarsi a farlo ubbidire , e tenergli soggette le ventiquattro Chiese del medesimo Regno , ed a promettere finalmente di tenerne lontano l'Intruso ; esibendogli a quest' effetto una buona somma di denaro .

In

CAPITOLO XIII. 269

In esecuzione dunque di quanto si era stabilito nella Giunta, scrisse il Ven. Prelato a tutte le Chiese ubbidienti della Serra, acciò con ogni prestezza possibile se ne andassero a Carturte, per un negozio gravissimo, senza individuare loro qual fosse, e nel medesimo tempo fu per parte della Giunta da' Deputati di essa fatta l'imbasciata all'Intruso. Questi, uditala, giuntò i suoi principali Aderenti, e fra essi l'indivisibil compagno di sue empietà, Ititomè Calsanare, e rimandò per risposta, averlo il Ven. Prelato più volte gravemente offeso, ma con eccesso distinto nel caso di Molandurte: che se lui si lamentava, d'Ititomè, maggior ragione aveva egli di querelarsi de' Padri Alessandro de Campo, e Carò, ed altri Sacerdoti, che gli assistevano, e lo consigliavano: essere egli ben' informato, che quanto esso Prelato aveva fatto contro di lui, era stato ad istigazione de' predetti, ed altri, non già di suo moto proprio, poichè sapeva di esser da lui amato, e che desiderava esaltarlo: Che per cagione di quelle Chiese sue nemiche, e de' predetti Padri, non poteva egli venire a Carturte: tantopiù, che non si fidava di quel nuovo Rè, che si mostrava suo contrario. Che però si contentasse di esser'egli a Cottette, e di condurre seco li Capi delle predette Chiese, e che se temeva di quel Rè, gli avrebbe mandato per sicurezza un Ministro principale di lui.

Non mancò fra quelli Ecclesiastici, chi tentasse persuadere al nostro Ven. Prelato di discendere all'Intruso, per la grande utilità, che seguire ne poteva, dandosi in tal guisa totale fine al negozio. Ma egli più cauto in eseguire, che altri circospetto in consigliare, ponderò, non vederli nell'Arcidiacono alcun segno di pentimento, ò dolore delle colpe passate: non essersi giammai trovata verità, e fermezza nelle parole, scritture, e promesse, e giuramento di lui, anzi doverli ragionevolmente temere, che doppo la sua partenza sarebbe presto divenuto

Si-

270 LIBRO SECONDO

Simoniaco, e che in alcun tempo averebbe facilmente trattato di eleggere, e consagrar il Successore: esser l'Intruso Uomo senza lettere, senza virtù, scandaloso, e pieno di vizj: Dal che dedusse, non potere in modo alcuno in coscienza contentarlo; ma più tosto esser maggior servizio Dio di procedere contro di esso con sentenza finale, conforme a' suoi gravi demeriti, eccessi, e sceleratezze, essendone già fabricati tre ben pingui, e voluminosi processi: tantopiù, che prevedeva, che dalla Consagrazione dell'Intruso ne sarebbe seguito grandissimo scandalo a' futuri Arcidiaconi della Serra, che facilmente avrebbero intentate novità, quando avessero memoria, che questo loro predecessore si era per tal via incaminato alla Mitra.

Li dodeci Ecclesiastici, deputati a trattare col Rè, visitarono già prima li Capi, e Principali del Regno, quali compatirono tanto quella Cristianità, che unitamente gl'introdussero al medesimo Rè. Favoriva questi di molto il nostro Ven. Prelato, e perciò fu facile a lasciarsi persuadere da' Grandi, a passare un' olla, ò scrittura giurata, nella quale dava licenza di consagrar l'Eletto, e prometteva di tenergli sempre ubbidienti le ventiquattro Chiese del suo Regno, e di mai ammettere in alcuna di esse l'Intruso: come pure di non condiscendere, che veruno de' Cristiani, ed Ecclesiastici suoi Sudditi lo riconoscesse, ò nominasse per Vescovo. Accedero come tanti fidejussori per l'osservanza di tutto gli accennati Grandi del Regno: protestandosi col medesimo Rè, che avrebbero ancora colla vita mantenuto, quanto in detta scrittura si prometteva. Non fu però senza loro lucro commune una tale cortese promessa, e giusta esibizione, poichè furono pagati a titolo di spontaneo regalo a quel Rè due mila fanòs, ed altri mille furono ripartiti fra detti Capi. Oh quanto vale in terra de' Barbari la giustizia!

Era

Era così limitato il tempo de' dieci giorni prescritto dal Generale Olandese per un negozio sì grave, che per finirlo del tutto studiavasi Monsignor Fr. Giosepe di ottenerne qualche altra proroga, e perciò scrisse al Rickloff, & al di lui Segretario, esser egli pronto di passare a Cocino per trattare con essi: ma che stando per allora quei Paesi in rivolta, non poteva navigare per li fiumi senza gravissimo rischio, che però, con loro licenza averebbe ivi atteso congiuntura di farlo con sicurezza. Poco valse il pretesto, benchè gli fosse utile di tre, ò quattro giorni: perchè il Generale mandò a Carturte il P. Gottifredo con una gran Manciva, o Barcone armato del Pagliette, acciò l'accompagnasse, e gli assicurasse il camino, e scrisse al Rè di Bareccancur, che non gli desse impedimento, ò molestia.

Giunto detto Padre, ed ottenutasi la sopradetta Scrittura del Rè: confidossi Monsignor Fr. Giosepe, giusta il suo solito, nella Divina provvidenza, e risolse in quel caso di così anguste circostanze, di venire all' esecuzione della determinazione già fatta, unico rimedio per la conservazione di quella Cristianità: Riportandosi al primo tempo del Cristianesimo, quando gli Apostoli provvedevano le nuove Chiese di Pastori, perlopiù nazionali, e meno addottrinati nelle Scuole del mondo: giacchè per sua poca fortuna, e per l'inflessibilità di quella Gente non poteva adempire il secondo punto delle sue istruzioni, cioè di lasciare quella Cristianità al pristino governo, e savia educazione de Padri dell'inclita Compagnia di Gesù, soggetta anch' essa alle comuni sventure degli altri Ecclesiastici.

Bramava l'Eletto di essere consagrato a' due di Febbraro, giorno dedicato alla Purificazione di Maria Vergine; ma li Capi delle Chiese, e del Popolo, ponderata la strettezza del tempo, e l'importanza del negozio, fecero grandissima istanza, che il giorno susseguente, cioè la vigilia

272 LIBRO SECONDO

gilia di detta Festa , e senza dilazione veruna, si facesse la detta Confagrazione solenne . Tanto fervore , fu specia-
lissima grazia di Dio , non essendo sperabile , nonchè
eseguibile in gente, la più fredda, pigra , e negligente del
Mondo .

Per la medesima ragione dell'angustia del tempo ,
non potè , come averebbe voluto , il Ven. Prelato for-
mar processo circa la Persona dell'Eletto ; onde si con-
tentò d'una fede , che ne commendava le qualità , oltre
l'evidente cognizione , ch'egli di esse teneva . Fece darfi
l'istessa notte il solito giuramento alla presenza de' testi-
monj , avanti a' quali rispose l'Eletto all'esame contenuto
nel Ponteficale Romano , e compì con tutto quello , che
deve ordinariamente precedere la confagrazione , per lo
più dirottamente piangendo , e supplicando , per non re-
stare con incarco sì ponderoso gravato, & oppresso.

CAPITOLO XIV.

*Confagrazione di Monsignor de Campo: e partenza
di Monsignor Fr. Giuseppe dalla Serra .*

Ciò , che seguì in Coccino .

DIVULGATASI per la Serra la fama della solen-
ne Confagrazione, che doveva farsi nel predetto
giorno primo di Febraro, vi concorser tanta mol-
titudine di gente , che sebbene la Chiesa di Carturte era
la maggiore , che fosse nella Serra , & ancorche rimanef-
se occupato colle finestre anche il Coro , ad ogni mo-
do non vi potè entrare tutta . All'ora appuntata della
funzione , fece il nostro Ven. Vescovo leggere il Breve ,
nel quale Sua Santità gli dava licenza per eleggere, e con-
fagrar Vescovi: Si rappresentò poscia al Popolo la ne-
cessità per farlo , e si cominciò la funzione con ammi-
razione

zione sì grande di tutti , che in tanto Popolo non si sentiva una voce . Furono gli assistenti all' Eletto due Preti Portoghesi , assai gravi , già Parrochi della Diocesi di Cocino , e riuscì quell'atto (benchè quasi improvviso) con molta maestà , e decoro : cagionando in tutti grandissima divozione le incessanti lagrime del nuovo Vescovo , quale da Monsignor Fr. Gioseppe si intitolò di Megàra , e dichiarossi Vicario Apostolico di quell' Arcivescovato in virtù de' Brevi , ch' egli teneva , facendo , che si leggesse pubblicamente il tenore dell'atto . Volle poi , che il novello Vescovo ammettesse tutti al bacio della mano , in segno di soggezione , come nella Serra si costuma . Rap- presentò in fine l'estrema , e contumace malizia dell'Intruso , e d'Iritomè suo compagno , e fece leggere la sentenza , che pronunziò contro di essi , dichiarandoli incor- si nelle censure Ecclesiastiche , fulminate da Sagri Cano- ni , da' Concilj , e dalle Costituzioni Apostoliche contro li Ribelli di Santa Chiesa , essendo essi Scismatici , Eretici , e Dogmatizanti circa la valida , e legitima Elezione , e Consagrazione de' Vescovi , rilatando i loro eccessi , e dichiarando le pene , con procedere in questo nel più giuridico modo possibile . Letta la sentenza per maggior terrore , li scomunicò colle solennità del Pontificale Ro- mano , che cagionò in tutti un'estremo spavento : e tanto è lontano , che alcuna Persona grande , ò piccola ardisse pigliare pur'una delle candelie , che al fine dell'atto si gettarono in terra , che anzi vennero calpestate con incredi- bile rabbia , e dispregio ; ed alcuni Scismatici , che furo- no presenti a tutto questo , chiamando pazzo , e disgraziato l'Intruso , baciaron la mano , e si soggettarono al nuovo Prelato , come pure fecero tutti gli altri rimasti per quelle Chiese li due giorni seguenti .

Ad istanza poscia di tutti li Primati del Clero , e Popolo , ancorchè l'ora fosse assai tarda , si fece di ordi- ne del Vescovo consagrante una processione fuori della

Mm

Chie-

Chiesa : perchè molti per la calca numerosa non vi erano potuti entrare , & al suono delle campane , & al continuo sparo de' mortaretti concorse gran numero de' Gentili a vedere li due Vescovi . Riuscì la processione sonuosissima : ed un Sacerdote nipote del nuovo Vescovo , parato da Diacono, sermoneggiò in lode del Sommo Pontefice, e di Monsignor Fr. Giuseppe suo Delegato , che aveva dato un Vescovo nazionale a' Cristiani di S. Tomè, il primo, che avesse avuto la Serra, doppo, che vi fu predicata la Fede di Cristo. Doppo di che, seguì un applauso universale di tutto quel Popolo, e voltò la processione alla Chiesa, benedicendosi dal novello Prelato il suo Popolo .

Di più : convenne al nostro Ven. Vescovo , per dar gusto a quelli Ecclesiastici, ordinare extra tempora molti Cherici, in vigore delle facoltà concessigli dal Papa : così persuaso , anzi violentato dalla necessità , e dalle suppliche di tutti quei Cristiani, ch' esiggevano da lui quest' ultima consolazione, e perchè Monsignor de Campo restasse istruito ne' Sagri Riti del Ponteficale Romano , pregò , che assistesse alla Sagra Ordinazione , e facesse tutto, all' eccezione del proferire le forme : obbligando li nuovi Sacerdoti a promettere l'ubbidienza in sue mani : cosa, che appresso quelle Genti molto servi, per istabilirlo nel posto di Vescovo , e di loro legittimo Superiore .

Aveva per l'addietro più volte avuto in idea Monsig. Fr. Giuseppe di consagrarne alcun Vescovo Nazionale ad oggetto , ch' essendo in due, potessero prendere in mezzo l'intruso, ed operare egli per una parte , ed il suo Collega per l'altra, con maggior efficacia , e profitto : ma non riputò giammai tempo opportuno per una tale risoluzione, perchè si andò sperando di poter vincere la pertinacia di quei Cristiani , con farli ritornare sotto il governo de' Padri della Compagnia di Gesù , come aveva continuamente desiderato , perchè ben conosceva , quanto poteva conferire alla perseveranza del Popolo della Serra nella
pu-

CAPITOLO XIV. 275

purità della Fede, l'assistenza di quei Religiosi, che colla prudenza loro, e fervore l'averebbero protetto dall'insidie de' Scismatici, Eretici, e Gentili: e se avesse creato un Vescovo Nazionale, si sarebbe per sempre posto un obice d'inevitabile impedimento per l'accennato suo intento. Il fece finalmente, perchè così portò l'emergenza delle cose in quella serie di accidenti coranto pregiudiziali alla Fede Cattolica: e fu misericordia di Dio, il potere così agevolmente spedire un negozio di tanto grande premura, sotto il dominio di Principi nemici al nome Orrodozzo; e che questi non solo non se ne adombrassero, ma che anzi il prendessero in buona parte, e si obbligassero a proteggere, e difendere il nuovo Vescovo, come diremo.

Erano per altro le qualità di questo così accertate per lo carico addossatogli, che ben poteva sperarsene felice governo: tantopiù, che tutte le Chiese, all'eccezione d'alcune poche, gli avevano giurata solenne ubbidienza. Questo pio Ecclesiastico accolse il nostro Ven. Prelato, quando entrò la prima volta nella Serra, e'l tenne da quattro mesi nella sua Chiesa. Fece continua guerra all'Intruso, tuttochè suo cugino, doppo conosciuta l'enormità dello scisma. Favorì sempre li Ministri, e Missionarj Apostolici. Era grande limosiniere, divotissimo di nostra Signora, e molto affezionato al culto Divino. Aveva fabricate due Chiese a sue spese, e poco prima aveva richiesta licenza di farne un'altra. Essendo semplice Parroco teneva grandissimo seguito, per essere molto grave, mansueto, e prudente: nè in tutta la Serra vi era Sacerdote di lui più virtuoso, e bene morigerato.

Accompagnollo il terzo giorno Monsignor Fr. Giuseppe al possesso della Chiesa di Mutiere: ove semprepiù si vidde quanto concorresse nostro Signore a quella risoluzione: stantechè fu accolto il novello Prelato, e riconosciuto da pertutto, ò per lettere, ò in persona con

sommo, & indicibile applauso . Il rimanente di quel giorno , e parte della notte si passò in lagrime , congedandosi il Nostro Ven. Prelato da quelli Ecclesiastici , e Cristiani , il che seguiva con indicibile rammarico loro : tanto il suo tratto gentile s'aveva affezionati Popoli , peraltro crudi , ed incapaci di tenerezza , ed affetto . Consegnò a Monsignor di Megàra il Ponteficale Romano con tutto l'avviamento necessario, con molte cose di Sagrestia ; lo provvide d'abito , e di manciva, di servizio per la mensa , ed altri utensilj domestici , e finalmente lasciollo donatario , & erede della sua povera suppellettile : oltre l'avere anticipatamente sodisfatto al P. Alessandro Carò , per diverse fatiche , quali doveva fare , in traslatare molte cose del Pontificale in idioma Siriano .

Acciocchè il nuovo Prelato accertasse nel governo, gli assegnò per consiglieri , & assistenti cinque Sacerdoti , li più gravi , e virtuosi di tutta la Serra , con istruzione bastante a governarsi anche ne' casi più ardui : che se non fosse per distendere di soverchio quest'Istoria , le trascriveremmo ben volentieri : risultando da esse la prudente accortezza del nostro Ven. Delegato . Ricevuti finalmente da tutti, dispacci per il Papa , rispettivamente , e per la Sagra Congregazione , & altri ; dopo avere esortati , così gli Ecclesiastici , e Cristiani Sudditi , come il loro nuovo Superiore alla tolleranza coraggiosa di molte amarezze ; & incomodi per amor del Signore : a' 4. Febbrajo dell'anno di nostra salute 1663. partì dalla Serra con quel sentimento, che ognun può credere, lasciandola inaffiata co' suoi sudori , perchè fruttificasse in opre sante , e meriti di vita eterna . Versò nell' abbandonare quelli affezionati Ecclesiastici gran copia di lagrime , e fu da essi corrisposto con dimostrazioni d'inconsolabile cordoglio . Perchè questa sua partenza , e le operazioni, che poscia fece in Coccino a favore del Vescovo di Megàra presso gli Olandesi sono scritte da lui medesimo con di-

CAPITOLO XIV. 277

distinta , e breve narrazione ; noi ci dispensiamo dal tesserne , ò darne particolare notizia : bastando il riportarci al capo 26. del Libro 2. della seconda Spedizione : ove dice così .

Finalmente li 4. di febbrajo poco dopo la mezza notte m'imbarcai per Coccino, accompagnato fin' al Carò dal nuovo Vescovo , e da molti Cristiani , e Cristiane , che piangevano dirottamente, con entrar nel fiume sin' alla cinta, per baciarmi più volte le mani , e per ritenere , se avessero potuto la Barca . Vi lasciai perchè servisse , & assistesse a Monsignor di Megàra , il P. Cristoforo di Miranda , primo Parroco di Bendurte nella Diocesi di Coccino , che dimorò molto tempo con D. Stefano de Britto , Arcivescovo di Cangranoro , & aveva travagliato meco in quella vigna ; sicchè poteva essergli di grande ajuto . Ci accompagnò sempre il Naviglio del Pagliette : Ci rinfrescammo in Paliporano , e con pianto di quelle Genti proseguimmo il viaggio : ma fattosi notte prima di giungere alla Città , dopo aver molto tempo girato per quei fiumi , senza trovar luogo , dove ricoverarci , approdammo finalmente in Bendurte presso quella Chiesa , che ci fece spargere alcune lagrime , vedendola profanata , e quasi distrutta . Non si trovò mantenimento veruno , e si passò tutta quella notte senza chiuder' occhj ; benchè fossero più settimane , che io per le grandi afflizioni di animo , e per le occupazioni di mente non poteva pigliare un' ora di sonno . La mattina per tempo arrivammo a Coccino, fatto spettacolo di miseria , di compassione , e di orrore .

Mi attendevano li Padri Marcello , e Gottifredo nel Carò , e con essi , e con tutte le mie genti mi portai alla casa ordinaria , tutta rotta , e fracassata dalle batterie passate . Mandò subito Rickloff a visitarmi , e mi regalò di vino delle Canarie , e di ottimi pesci : fece invitarmi alla sua mensa , per li sette del mese , che per essere il primo di quaresima , stimai conveniente scusarmene . Venni continuamente visitato da molti Capitani , Uffiziali , e Soldati Cattolici , quali non

go-

278 LIBRO SECONDO

godevano punto di quella vittoria, & alcuno di essi si confessò, e comunicò segretamente. Quando si andava per quelle strade, faceva scoppiare il cuore, il vedere quei poveri Cristiani del Paese, versar molte lagrime, e porsi di ginocchi, per essere benedetti.

Il dì seguente mi viddi col Generale Rickloff, quale trovai accompagnato da due principali Ministri Olandesi, & in loro presenza, e de' miei Padri Compagni, tornai di nuovo a tentar con esso per mezzo di ragioni efficacissime il beneplacito da restar nella Serra, non ostante l'avergli già dato altro Vescovo: e fra le altre cose, che dissi a questo fine, rappresentai, che io non avevo interesse veruno, che m'inclinasse a restare in quelle parti, fra Gente barbara, dentro boschi, e nel mezzo d'infiniti rischi, e miserie: quando l'amor della Patria, & altri motivi umani più tosto mi dovevano far desiderare occasione onesta da voltarmene in Europa: ma che nondimeno tenevo grandissima volontà di restare, solo per salute di quelle anime, che senza Pastore, fra tanti Infedeli, e soggette ad essi, correvano pericolo di perdere la vera Fede di Cristo: che pertanto, s'egli mi obbligava a partire, scaricava io la mia coscienza nella sua. Mi allego esso l'ordine de' Stati, e della Compagnia di Olanda, & io gli soggiunsi, che tale ordine non poteva intendersi della Serra, dove in più di ottanta Chiese stavano da trecento Sacerdoti naturali, e di Rito Caldaico, non usato in altre parti del Mondo: e questi non sapevano, che la lingua Malavare: nè quei Principi, e Cristiani avrebbero giammai permesso, che si buttassero dalle loro Terre. Al che Rickloff rispose: che io discorreva con molto fondamento, e che teneva esso l'istesso parere: che però ne averebbe dato parte a' sudetti Stati; replicai allora, che se l'ordine non poteva intendersi de' Sacerdoti, che nemeno doveva intendersi di me, perchè nè loro potevano governarsi, nè consagrar degli altri, secondo che andavano muorendo, senza un vero, e legittimo Vescovo. Rispose, che di ciò pure averebbe scritto in Olanda:
ma

CAPITOLO XIV. 279

ma che frattanto era necessario effettuare l'ordine , che teneva contro gli Ecclesiastici Latini . Replicai di nuovo , che io non era Vescovo di Coccino , ma che solo teneva il governo della Serra ; che gli Olandesi non avevano giurisdizione veruna , che sopra il conquistato da' Portoghesi : che pertanto mi facesse grazia di assegnare i termini , a' quali si stendeva tal'ordine , di non potervi stare Ecclesiastici Latini : perchè mi sarei ritirato in alcun luogo una , o due giornate fuori di quelli : al che disse il Generale (dopo consultato cogli altri due) che si stendevano dal Capo Comorino fin'al Capo di Rama sette leghe presso Goa , e per la Terra , dentro fin dove dominavano li Rè loro amici , e confederati , quali per l'innanzi sarebbero stati tutti li Prencipi Malavari . Visto finalmente , che io lo stringevo di modo , che non poteva rispondere , soggiunse , che io non mi affaticassi di vantaggio , perchè già non aveva rimedio , e che di tutto teneva dato soddisfazione al P. Gottifredo , quando da principio propose tutte le vie possibili , acciocchè io restassi nella Serra .

Disperato per queste parole , dette già con alcun tedio , di poter'ottenere l'intento , replicai : che avevo io colle ragioni rappresentate , soddisfatto all'obbligo della propria coscienza : e che pertanto , visto non esservi mezzo veruno da potere ottenere dalla sua cortesia la prima grazia , che almeno si compiacesse concedermi due altri favori , che incontravano poca , o nessuna difficoltà . L'uno era di scrivere alli Signori Stati a beneficio di quella Cristianità , e l'altro che volesse pigliare sotto la sua protezione il nuovo Vescovo da me dato per Vicario Apostolico a quella Chiesa , Sacerdote del Paese , & opporsi all'Intruso (quale dicbiarai , chi era , e raccontai le sue imposture , e pessime qualità .) Rispose il Generale , che quanto allo scrivere in Olanda , nella conformità , che desideravo , già l'aveva fatto , ad istanza del P. Gottifredo , e che l'averia fatto di nuovo : che pigliava sotto la protezione delle Armì Olandesi il nuovo Vescovo , dove non pregiudicasse alla Compagnia , e che si opporrebbe all'Intruso ,

so, quale ben conosceva per un grandissimo vigliacco: chiamato perciò da' suoi Soldati--Arcidiavolo, e non-- Arcidiacono, e farebbe col Rè di Teccancur, unico suo fautore, che lo buttasse dal suo Regno, con che restarebbe del tutto perduto: assicurandomi, che lo farebbe con tanta efficacia, che in breve ne saprei alcun particolare di molta soddisfazione da' Religiosi di S. Francesco, se avessi ordinato loro, che mi scrivessero, quanto là passava: e questo medesimo replicò più volte nell'otto giorni, che stammo in Coccino, e lo mostrò in effetto: giammai ammettendo all' udienza l'Intruso, che venne là vicino a procurarla con importunità temeraria: nè lo concesse al Rè di Teccancur, che pure gli la procurò con molto calore: anzi ordinò, che facessi venire a Coccino il nuovo Vescovo, per conoscerlo, fargli animo, e raccomandarlo al Commendatore, che doveva restare al governo di quella Città.

Mi avevano accompagnato alla casa del Generale, molti Sacerdoti, e Cristiani della Serra, quali a tempo del discorso, che fu nella loggia restarono in sala. Pregai Rickloff, che volesse in presenza loro dichiarare, come pigliava il nuovo Vescovo, e quella Cristianità sotto la protezione delle armi Olandesi, dove non pregiudicasse la Compagnia: Or egli lo fece con molta espressione d'affetto, stando in piedi alla presenza di tutti; quali ne restarono indicibilmente animati, e consolati, e gliene resero affettuosissime grazie.

Quando li Sacerdoti, e Cristiani di Carturte seppero, che chiamavo a Coccino il Vescovo di Megàra, molto s'impaurirono, e se io non mandava replicati Messì, e non l'assicuravo sotto la mia parola, non avrebbero giammai permesso, che lo facesse. Venne però assai tardi, con alcuni presenti per il Generale (che li gradì molto) e levò seco grande accompagnamento di Sacerdoti, e Cristiani lustrati: e perchè in quel tempo si trovava Rickloff occupatissimo in gravi differenze, e consulte col Samorino, e con altri Principi, voleva, che restasse Monsignor di Megàra in Coccino alcu-
ni

CAPITOLO XIV. 281

ni giorni, per trattar seco più comodamente, e per quietare il Rè di Teccancur, che si offendeva, che non fosse ammesso l'Intruso: ma come io doveva imbarcarmi, non volsi, che restasse nella Città, che solo s'intanto che io vi fossi: e però il dì seguente banchettato da Rickloff, gli dissi, che il Vescovo di Megàra, teneva seco molta gente, senza provvisione alcuna, nè ivi trovava cibi a proposito per la Quaresima: che rappresentava, quanto poteva desiderare nella petizione, ò memoriale, che tradotto in fiammengo, gli presentavo io medesimo: licenziandosi esso per voltare a Carturte. Rispose, che sentiva la sua partenza tanto frettolosa: ma che giammai averebbe ammesso l'Arcidiacono: e letto il memoriale disse, che pigliava Monsignor di Megàra, e tutti li suoi sotto la protezione della Compagnia in tutto quello, che non gli fosse di pregiudizio: & io gli diedi una nota, colli nomi del medesimo Vescovo, e delle Chiese ubbidienti, che mi domandò, per distinguerli meglio da gli altri, & averne memoria, e mandò due Ministri principali a licenziare il Vescovo, & a ripetergli da sua parte l'istesso in compagnia de' Padri Marcello, e Gottifredo.

Feci di nuovo animo a Monsignor di Megàra, gli consegnai quasi tutto lo spoglio di mia casa, e lo raccomandai al P. Commissario, & alli Religiosi di S. Francesco, che restavano in quella Città: concedendo io a detto P. Commissario li privilegi di Missionario Apostolico, che mi domandò: ma con obligo rigoroso, e preciso di ajutare, quanto gli fosse stato possibile, detto Monsignore, e quella Missione della Serra. Doppo caricate le sue Barche di molti utensilj, & avviamento di casa: senza che gli Olandesi l'impedissero, se ne voltò contentissimo a Carturte con grandissima rabbia, e vergogna dell'Intruso, che stando già da molto tempo dall'altra parte del fiume a vista della Città, mai gli fu concesso l'entrarvi. Raccomandai anche detto Monsignore al Commendatore, che doveva restare al Governo di Coccino, & al Predicante principale, quali mi promisero di ajutarlo,

N n

e fa-

e favorirlo, & io procurai d'impegnarli con alcun donativo di poco prezzo, ma da essi molto stimato, come pur feci col medesimo Rickloff, e perchè, colla speranza d'indurre la Serra ne' loro errori, non lasciassero di favorire detto Monsignor di Megàra, e di osservare, quanto mi promettevano, troncai loro dalla radice simile speranza, dicendo, e provando diffusa, & efficacemente, che per i Cristiani di S. Tomè era impossibile il passaggio alla Religione, che loro chiamano riformata: perchè stimano, che l'assenza, e sostanza del Cristianesimo consista in tre cose totalmente opposte all'articoli di Lutero, e Calvino, nell'adorazione delle Immagini, e della Santissima Croce, nel digiuno, e nell'orare, e celebrare per l'anime del Purgatorio, il che solo mantiene, e sostenta tra essi i Sacerdoti, che sono l'onore delle case più principali: di modo, che prima di ritirarli da alcune di dette cose, si lasciaranno tagliare a pezzi: perchè le stimano, come già dissi, di essenza del Cristianesimo.

Rickloff per tenere quieti li Cristiani naturali di Coccinno, & acciò per causa di Religione non fuggissero da quella Città, e rimanesse deserta, vi ritenne il P. Commissario di S. Francesco con quattro Religiosi. Lasciò loro il Convento, e gli promise il mantenimento necessario: ma l'obbligo a giurare alcuni Capitoli assai scrupolosi: il che fecero col consiglio, e parere di alcune Persone dotte. Sovraggiunto io dalla Serra, li comunicarono meco, e consideratili bene, dissi: che non potevano giurarli, per tre, che ve n'erano scandalosi, e pregiudiziali alla nostra Santa Fede, & alla salute dell'anime. Il primo (terzo in ordine) che loro non potranno ricevere alla Religione di Roma verun Servitore della Compagnia, benchè detti Servitori si trovino inclinati ad essa. Il secondo (quarto in ordine) si guarderanno anche d'animo re al servizio Divino di Roma alcuno della Religione riformata, ò con insegnamento segreto, e coperto, ò per qualunque altra via, che si possa usare. Il terzo (decimo in ordine) saranno obbligati di dar conto di tutti gli Ecclesiastici, che ancor si

CAPITOLO XIV. 283

trovano per la Terra, dentro, e ne contorni di quella Città, secondo la notizia, che ne hanno. Udito il mio parere volevano subito partire per Goa, e lasciar quella casa; ma io li obbligai a restare, per bene della Serra, e de' naturali di quella Città, e promisi loro di scrivere in modo al Tribunale della S. Inquisizione di Goa, ch' esaminati detti articoli, trovandoli mal giurati scusasse la buona fede, e dichiarata l'invalidità del giuramento, desse loro ordine di perseverare nella cultura di quella vigna, operando circa le materie, mal giurate con cautela. E così appunto successe, procedendo li Signori Inquisitori a mia intercessione con molta clemenza: Il che maggiormente obligò detti Padri, ad animare colla loro assistenza, & ad aiutare Monsignor di Megàra, e la Cristianità della Serra. Sin qui egli.

Questo è il quanto operò il nostro Ven. Monsignor Fr. Gioseppe personalmente nella Serra de' Malavari, per gloria di Dio, in servizio della Santa Sede Apostolica, e per aumento de' proprj meriti. Nostra incombenza si è ora il riportarlo in Italia, a ricevere nella Corte di Roma nuove cure altresì ordinate a' medesimi fini. Prima però, che ciò facciamo, e nel mentre, ch'egli s'accinge al ritorno: per appagare una ben ragionevole curiosità de' Lettori, faremo nel seguente Capitolo breve digressione, per dare succinta notizia di quanto segui doppo la partenza di lui nella Serra, nel che, sebbene preverremo di gran lunga li tempi, dovremo in ciò essere scusati, non essendo nostra mira il trattare questa materia, se non a relazione di quello concerne la Persona del nostro Ven. Prelato.



CAPITOLO XV.

*Succinta narrazione di quello, che seguì nella Serra;
doppo la partenza di Monsignor Fr. Giuseppe.*

IL giorno doppo la partenza di Monsignor Fr. Giuseppe, l'Intruso, confidato nel favore del Rè di Taccancur, e del Pagliette, si portò con essi a Coccin di Cima, per ivi incontrarsi col Rickloff: ma non potendo questi quel giorno trasferirsi colà, restò delusa la sua speranza.

Ma non per questo perdè l'ardire, anzi importuno col predetto Rè, e questi col Pagliette, fu finalmente introdotto in Coccino: senzachè ne sapesse cos' alcuna il Generale, quale astretto dalle pressure de' predetti, risolsse d'ascoltarlo: ma prima fece saperlo al P. Commissario, quale in risposta gli rammentò la promessa fatta al Vescovo di Jerapoli. Bastò un tale avviso, per avvertimento del Cavaliero, quale perciò fece ordinare all'Arcidiacono, che non passasse oltre. Questi, che v'era entrato sovra un Palanchino, vestito con piviale, con beretta di velluto rosso, adorno con recami, e corteggiato da molto treno, all'udire la replicata ripulsa del Generale, ebbe a morire di confusione, quale gli accrebbero li Cristiani di Coccino, gridando ognuno: *l'Eretico, lo Scommunicato*, e qualcuno gli sputò anche in faccia: tanto era già discreditato appresso tutti! Presto si dissipò il treno, che seco aveva, temendo ognuno lo sdegno del Rickloff, giachè non quello di Dio; ed esso finalmente, pieno di vergogna per li nuovi rimproveri, che d'ordine del Generale gli furono fatti, si restituì alla solita sua residenza in Cottette. Mortificato sì, ma non già cinendato, scrisse a tutte le Chiese, convocandole ad una Giunta, da farsi presso

CAPITOLO XV. 285

presso la Chiesa di Cianganageri, perchè doveva cantarvi la Messa un suo Nipote da lui ordinato: nella quale congiuntura voleva farlo altresì Arcidiacono della Serra: ma nè pure una Persona vi capitò: conchè finì di perdere il credito, & ogni stima presso a quei Popoli.

Partito il Rickloff per Olanda, incominciò a tentare il Commendatore, & il nuovo Rè di Coccino: ma se questo come Gentile si vendeva ognora alle di lui passioni: l'altro come Cristiano (tuttochè infedele) mantenne sempre li diritti del giusto: e per molti maneggi, che l'astuta volpe faceffe: nulla potè sortirgli di prospero. Per l'opposto, felicità il Signor Iddio il Vescovo di Megàra, in guisa tale, che potè esercitare francamente il suo ufficio con tutta libertà, e basti il dire, che per servirlo nelle visite, andavano seco circa cinquanta, fra Sacerdoti, e Cherici, più di mille Cristiani, e circa cinquecento Soldati: pompa, che niun' Arcivescovo della Serra aveva ottenuta. A tali applausi seguì anche la riduzione totale di quella Cristianità (se si eccettuano alcuni pochi) e massime per la cooperazione del P. Alessandro de Card, che non perdonava a' sudori, e fatiche per ricuprare al Signore le sue pecorelle smarrite, e poco dopo ne andò a ricevere il premio nel Cielo. Governò Monsignor de Campo rettamente quelle Chiese, ancorchè non gli mancassero giammai contradizioni, e travagli per compito esercizio di sua virtù.

Pervenuto in Roma Monsig. Fr. Giosepe, ed informato, come a suo luogo diremo, il Pontefice, e la S. Congregazione, fu scritto al Vescovo di Megàra con Brevi Apostolici, e lettere della S. Congregazione de Propaganda Fide, in approvazione di quanto aveva seco operato, e dell'istruzioni lasciategli dal nostro Ven. Prelato. Non molto dopo (con licenza de' Stati) fu spedito alla Serra il P. Fr. Cornelio di S. Cipriano nostro Religioso Carmelitano Scalzo ad istanza non meno del Vescovo, che di altri di quel-

quella Cristianità . Poco prima del suo arrivo colà , era-
vi giunto un Patriarca Scismatico dalle parti d'Alessan-
dria , che si intitolava Gregorio V. Patriarca di Gerusa-
lemme . Fu ricevuto con indicibile contento dell'Arci-
diacono , e subito sparse voce , che veniva spedito da Ro-
ma , e che portava Brevi del Papa : ma non ebbe credito
alcuno , perchè già il nome di Patriarca era in quel Paese
molto discreditato , e l'Arcidiacono conosciuto per Ve-
scovo falso , e per Uomo di perduta salute .

Unitisi nientedimeno questi Malvaggi , rubarono la
Chiesa di Palai , per cavarne denaro , da contribuire a quel
Rè , acciocchè ve li lasciasse stare , e per averlo propizio
nelle trame , che meditavano . Da questo luogo poco di-
stante da Corolengate , tesero mille insidie al povero Ve-
scovo di Megàra : tanto che indussero il Prencipe , a tener-
lo ben due volte per alquanti giorni in carcere , quale ,
replicatamente si aprì colla chiave di oro , al solito di quei
Paesi . Tentò mai sempre l'Intruso d'impossessarsi di quel-
la Chiesa di Corolengate , come la principale , e la più
ricca di tutta la Serra (che però Monsignor Fr. Giuseppe
aveva ordinato al Vescovo di Megàra , che giammai ne
partisse , non potendo esso ritrovare altro luogo più sicu-
ro per la sua residenza) ma non riuscendogli , procurò col
Patriarca di passare ad Angamali , usando tutte le arti ,
acciocchè gli fosse permesso da quei Prencipi : ma li Cri-
stiani del luogo si dichiararono di volere , anzi morire ,
che riconoscere alcuna superiorità ne' due Impostori , ò
ammetterli nelle loro Chiese : e per esimersi da ogni vio-
lenza , donarono a detti Prencipi tre mila fanòs : con che
ne acquistarono la protezione : Così fecero eziandio li
Cristiani di altra Chiesa . Usò molte industrie , ma sem-
pre invano , perchè l'accortezza de' nostri sapeva già
schermirsene affatto .

Citò poi tutto il Clero , e Popolo della Serra ora ad
un luogo , & ora ad un altro , per farvi publicare li Brevi
del

del Patriarca : ma tutti sempre risposero , che ciò doveva farsi in Angamali , per essere Metropoli , e questo dicevano , sapendo già , ch' egli non poteva andarvi . Procurò il falso Patriarca di tirare a se tutto il Clero (come si credeva) col publicare un Breve , in cui si asseriva , che il Papa dava licenza a ciascun' Ecclesiastico di prender moglie : ma ne pure uno si lasciò allettare , ò ingannare : avendolo tutti in istima di grande Impostore : tanto più , che faceva una vita poco meno dissoluta , di quella dell' Arcidiacono ; e nella Messa consagrava , in vece di ostia , una gran focaccia , quale doppo ripartiva anche al Popolo , come pure faceva del vino . Beveva egli volentieri , & una volta , che lo fece con eccesso , diede comodo ad un Sacerdote Cattolico , di togli alcune lettere , colle quali poi si rese publico a tutti , chi egli fosse , e come veniva da Alessandria , e non da Roma .

Otto mesi dimorò l' accennato P. Cornelio nella Serra , parte assistendo al Vescovo di Megàra , e parte scorrendo per quelle Chiese , ricevutovi sempre con molto onore . Con ordine di Roma fu poi mandato alla Serra il P. Matteo di S. Giuseppe , pure Carmelitano Scalzo : cioè quello , che fu compagno del nostro Ven. Prelato , nella sua prima spedizione . Dimorò questi lungo tempo presso al medesimo Vescovo , invigilando seco al governo di quella Cristianità , e travagliando continuamente , per opporsi all' insidie de' Scismatici , e per indurre questi all' ubbidienza dovuta : massime col braccio , e protezione degli Olandesi : la grazia de' quali si seppe mantenere felicemente a prò di quei Popoli : ma seguivano ancora , ed il Patriarca Scismatico , e l' Arcidiacono , come pure gli altri Capi dello Scisma li loro empj trattati contro i Cattolici , e principalmente contro il povero Vescovo . Nulladimeno l' empietà loro , che per tanto tempo recò travaglio , e terrore a tutti li buoni , fece finalmente conoscere , che *Stappa collecta, Sinagoga peccantium* . L' ira di Dio lun-

288 LIBRO SECONDO

lungamente mitigata dalla sua infinita misericordia , per l'eccesso di tante offese , arse al fine di sdegno , e fulminò con un' apoplezia Tomè de Campo , che lo privò subitamente di vita , & accese ne' corpi degli altri, poco prima, e rispettivamente poco doppo, una febre mortale, che con poco intervallo di tempo privò essi di vita , e ridusse in fumo colla loro morte lo scisma . Tentò di mantenerlo il Fratello dell' Arcidiacono già Vicario , e Parroco in Rapolino , e però si fece anch' esso consagrarne invalidamente Vescovo da' semplici Sacerdoti, e falsi: ma volendo l'ottavo giorno tenere ordinazione, cadde improvvisamente morto .

In Angamali alla porta della Chiesa , ove fu sepolto l' Arcidiacono , vi si vidde per più giorni un Toro negro , e furioso (trovandosene in quelle parti anche de' selvaggi) quale non vi permetteva l' ingresso ad alcuno, e l' istesso altresì accadde in un' altra Chiesa di Palai , quasi tre giornate distante dalla sudetta, per esservi stato sepolto il suo indegno Collega Ititomè, defonto anch' egli di febre : cagionando tutto questo anch' a' Gentili , che concorrevano a vederlo, meraviglia, e spavento . Morirono eziandio miseramente alcuni Sacerdoti , quali furono nel numero de' Scismatici li più distinti . Quando fu sepolto nella Chiesa di Parù il sudetto Patriarca falso , che ivi lasciò di vivere , cadde la Croce di pietra , fabbricata con fodo piedestallo sulla piazza innanzi alla porta della medesima , e quando morì l' Intruso , cadde pure tutta la facciata della Chiesa di Mangari : ove quegli fu invalida, e sacrilegamente consagrato Vescovo .

Dunque venti anni addietro incominciò questo pernicioso Scisma, detto ereticale, per la falsa dottrina intorno all' elezione , e consagrazione de' Vescovi: d' onde procederono Sacerdoti non veri , e Sacramenti nulli, eccettuato il Battesimo . Nacque nell' anno 1653; in quello del 1673. ne morirono gli Autori. Precipitò moltissi-
me

CAPITOLO XV. 289

me anime nell'Inferno : ma fu ad altri scala per salire alla gloria .

Non bastando a' Scismatici l'infuasto esempio di tante morti , segnatamente dell'Intruso , e del suo Fratello , posero la Mitra in capo ad un' altro Tomè de Campo, nipote del defonto Arcidiacono, ed erede delle sue scelerate azioni nel medesimo anno 1673. concorrendo al nuovo attentato altro Patriarca falso , ò Vescovo Babilonico : e quindi incominciò altro scisma , che durò per molti anni, quando con seguito , e quando senza di esso : sempre però fecondo di rammarichi per il povero Vescovo di Megàra, quale , doppochè gli fu assegnato per Coadiutore altro Vescovo, eletto da quei medesimi Ecclesiastici, per nome D. Raffaele Figueredo circa l'anno di nostra sal. 1687. , pieno di anni , e di meriti, doppio lunga , e molestissima infermità , se ne passò al Cielo .

Quello , che doppo tal tempo sia seguito colà nella Serra , non è nostra incombenza il descriverlo . Altra penna più agile della nostra il farà . Intanto ritornando al filo della nostra Istoria portaremos il nostro Ven. Prelato in Goa , dove molte vessazioni per l'onore , e gloria del suo Signore l'attendono .

CAPITOLO XVI.

Partenza da Coccino . Viene invitato a Goa dal Vicerè , e dagli Ecclesiastici .

FECCE la sua partenza da Coccino Monsignor Fr. Giuseppe alla volta di Goa a' 14. Febraio del predetto anno 1663. fu servito al Porto da due principalissimi Cavalieri del Rickloff , e di ordine di lui, quale, doppo averlo riccamente regalato , l'accompagnò con ampissimo passaporto , ed altre lettere di sua raccomandanda-

O o

zio-

zione . Sul porre il primo piede nella Nave , si avvidde, essergli stato rubbato un forziere : ove oltre li suoi , ed altri ricapiti per lo viaggio, teneva alcuni involti di gioje, e diamanti preziosissimi sin' al valore di trentamila scrafini , consegnatigli da alcuni Signori Portoghesi per certo ricapito . Fu cercato nelle Navi , ma indarno . Perlochè affittissimo (comechè temesse, poter rimanere intraccato in quel furto il suo onore) ottenne di rimandare un de' Compagni a Coccino , e con qualche diligenza, ritrovato il ladro , non potè riaversi interamente il furto : ma perchè gli accennati ricapiti , e Brevi , e l'involtini predetti si ritrovarono , nulla , ò poco rammaricossi per il rimanente . A tre di Marzo , e non prima, giunse la Nave innanzi al Porto di Goa . Inviò egli colà due de' tre suoi Compagni , ordinando loro ciò , che in quella Città dovevano fare , e che doppo se ne passassero a Vingorlà , dove egli l'averebbe attesi . Vi giunse a' 5. del detto mese , e fu accolto nella Fattoria degli Olandesi (che insoltanza è una buona fortezza) con molta cortesia , per le civili , e calde premure del Rickloff , e providdero la Nave di molti rinfreschi , ed apparecchj per il suo passaggio alla Persia , dove desideravano, che sollecitamente si portasse , per accudire a' desiderj del Generale : ma il Signore non era servito di questa immatura partenza del suo Servo : tenendogli nella Città di Goa preparati più sorsi dell'amaro suo calice, per profitto spirituale di quella Città .

Uscendo dunque una marina il Commendatore Olandese cogli altri Uffiziali a diporto, viddero alla porta della Fattoria un mendico con un biglietto alle mani : E perchè questi, avvedutosi di essere osservato, tentò di nascondere la carta , se ne insospettirono li Cavalieri , tantopiù, che interrogato il Messo, diede indizj di menfogne: onde gli tolsero il biglietto , ch'era scritto a Monsignor Fr. Gioseffe da uno de' suoi Compagni da Goa : e perchè
era

era affai breve, metaforico, e cieco, non potè da loro intendersi. Avvertito dell'accidente il Vescovo, e temendo di alcun sinistro accidente, sincerò quelli Uffiziali di tutto: asserendo, che quel foglio null'altro conteneva, che l'estrema diligenza del Vicerè, dell'Inquisitori Apostolici, e Consiglieri di Stato, ed altri, per aver lui in quella Città, e per impedirgli il passaggio in Persia: che però gli avevano sequestrato il denaro trovatogli da' Padri Teatini di Goa, per rimetterlo a Roma, ed impedivano a' suoi Compagni il venirsene a Vingorlà. Perlochè richiedeva il loro consiglio per quello, riputassero più espediente per lui. Uniforme di tutti fu il sentimento, ch'egli se ne partisse, perchè condiscendendo alle istanze de' Portoghesi, si farebbe esposto ad infiniti rischj, e travagli. Sapere eglino, che il desideravano in Goa, per quietare quella Città, divenuta una Babilonia di confusione, per li gravissimi scandali, e guerre civili del Clero: il che non sariafi da lui potuto eseguire senza ingolfarsi in un mare di rammarichi.

Consigliavano così quelli Eretici, ò perchè attenti a dilungare da quei Regni il Prelato, che recava così grande gelosia a' loro Stati, o perchè temevano il pericolo di lui, che se li era, tuttochè inimici di Religione, colà nella Serra col suo gentile, e manierofo tratto indicibilmente obligati. Ma il fervoroso figlio di Teresa, tanto lontano fu dal persuadersi di omettere il servizio di Dio, per il timore de' presagiti incomodi, ch'anzi bramoso di essi, in udirli, si accese nel bel desio d'incontrarli. Rispose dunque, conoscere anch'egli, quanto azzardosa cosa fosse per lui il rimanersene in Goa: purè il trovarsi senza denari, e compagni l'obligava a cedere. Questi, che manifestò, erano motivi puramente estrinseci, poichè le remore principali, quali non volle scoprire a' predetti Cavalieri, furono il concepito servizio di Dio, e la brama d'incontrare in esso il volere del suo Vicario in Terra;

come anche la speranza , che intanto si facesse la pace tra' Portoghesi , ed i Stati , e conseguentemente di poter poscia di bel nuovo entrar nella Serra , a continuarvi l'Apostolico ministero. Non si mostrarono quelli punto appagati dalle ragioni del Vescovo : onde replicarono : bastargli il compagno , che seco aveva , e che i denari gliel'averebbero dati loro medesimi : ma vedendo , che egli non perciò si rendeva , e che perseverava puranche afflitto , e perplesso , gli diedero il consenso , che si tratteneffe in Goa , purchè ne desse parte al Rickloff , per giustificazione del Capitano della Nave , ch' erasi obbligato a portarlo in Persia . Non vi volle poco , a temprare li spasmi del detto Capitano , che con lagrime protestava il cordoglio , che aveva in perdere la compagnia del buon Prelato si presto ; asserendo , che due gravissimi dolori , avea patiti in sua vita . L'uno in lasciar la moglie nel partirsi di Olanda , e l'altra nel separarsi allora da lui . Con tanta violenza di genio traeva li cuori degli Uomini quegli , che aveva donato il suo proprio a Dio !

Li Compagni intanto entrati in Goa trovarono , che si faceva consiglio di Stato , che rare volte si aduna , e col parere di esso , il nuovo Vicerè Antonio de Mello de Castro , che non molto prima era venuto da Portogallo , con alcuni ordini contro Monsignor Fr. Gioseppe , comunicatili prima in consiglio , gli scrisse , lo invitò , e pregò istantemente , che passasse colà , per ajutare , e consolare quel Popolo afflitto in estremo , per la perdita di Cocchino , per l'assedio , che sovrastava a Goa , e per li gravissimi scandali del Capitolo Sedevacante , ostilmente diviso in due fazioni .

Racò queste lettere , ed altre dell'Inquisitori Apostolici , de' Prelati delle Religioni , e Magistrato , che eziandio gli facevano le medesime istanze , uno de' suoi Compagni , spedito a questo effetto. Vistele , si determinò totalmente , di abbandonarsi nelle mani di Dio , le
di

CAPITOLO XVI. 293

di cui disposizioni ravvisava in quelli accidenti . Aveva egli già scritto a Roma la sua espulsione dalla Serra, e Coccino, con tutto quello di più, che era ivi successo, ed in specie il suo ritorno a quella volta : onde su queste emergenze scrisse nuovamente alla Sagra Congregazione de Propaganda Fide, accertando quelli Eminentissimi Porporati della sua sempre più fissa attenzione nel servizio della Santa Sede Apostolica .

Lasciati dunque li Compagni in Vingorlà, acciò per mare si portassero al Porto di Goa, egli vi andò per terra, e vi pervenne il terzo giorno, servito per il Rio da Biccio-lino a Goa con una vaghissima Manciva del Vicerè, che mandò con essa ad incontrarlo, e riceverlo. Giunto, che fu al luogo dello sbarco, sentì, non essere in Città il Vicerè, ma sibbene a Panelim luogo vicino : e però s'inviò subito a quella volta per visitarlo . Lo accolse quel piissimo Cavaliero con dimostrazioni di singolar cortesia, e lo trattenne seco due ore, a proporgli lo stato di quella Città per le divisioni del Clero, ingiungendogli di procurare per ogni via possibile qualche aggiustamento : ma questa visita per certo fatale incontro recò al Ven. nostro Prelato qualche pregiudizio : Mentre da essa cominciarono le diffidenze, quali crebbero poscia a segno, che furono un' esercizio ben distinto di pazienza per il nostro Monsignor Fr. Giuseppe, come nel seguente Libro descriveremo .

Fine del Libro secondo .

*Questi nell'anno 1656. (racconta il Ven. Istoric fec. Sped. lib. 3. cap. 3.) essendo morto il Vicario Capitolare di quella Metropoli, n'eleffero invalidamente un'altro, senza offer-
vare li Canonj, e Decreti del Sagro Concilio di Trento, e
divisi in due fazioni: ciascuna di queste formò un Capitolo
Metropolitano in luogo distinto dall'altra: quali s'erano
altresi alcune volte osibilmente battute con ispargimento di
sangue. Li Capitolari dell'uno avevano condotti scompos-
tamente prigioni quei dell'altro partito per le pubbliche strade,
e posti nelle Carceri secolari. Si erano eziandio spesso affron-
tati con Libelli famosi, e scritture infami. Pubblicavano
giornalmente monitorj, e censure gravissime, annullando
l'uno de' Capitoli quello si faceva dall'altro: con che il Po-
polo confuso, e scandalizzato non sapeva, che farsi, nè a
quale di essi ubbidire. Per questo, i Parrochi di nuovo pro-
visti erano sospetti: le dispense negl' impedimenti de' matri-
monj (che danno per privilegio) nulle: i Sacramenti s'am-
ministravano, e ricevevano con molto scrupolo, & alcune
volte si reiteravano i Casamenti, ò per l'assistenza di Par-
roco sospetto, ò per dispense invalide, ò per quietar le coscien-
ze, ò perche così ordinava quello de' Capitoli, che allora
prevaleva.*

Compite dunque con chi doveva, le parti di civili
convenienze in quei primi giorni, volle Monsignor Fr.
Gioseppe trattare dell'aggiustamento del Clero, ed a'
primi congressi, ch'ebbe colle parti, conobbe quanto
radicato fosse ne' cuori di quelli Ecclesiastici lo spirito di
divisione; e come non poteva dalle loro conferenze sicu-
ramente raccogliersi, qual delli due Capitoli fosse in pos-
sesso della ragione, allegandosi da entrambi, fedì, scrit-
ture, e testimonj: solo questo puotè comprendere, esse-
re tre radici di quella perniciosissima divisione: cioè l'in-
teresse di provvedere i benefizj vacanti: l'ambizione di
governare indipendentemente quella Diocesi, e da odio
implacabile in ciascuna delle Parti, che nutriva brame
esse-

efferate di vendetta reciproca; e perchè la cognizione dell'infermità è mezzo efficacissimo, per donare salute all'Infermo: propose egli faviamente tre mezzi termini, per conchiudere qualche amichevole aggiustamento, ò composizione provisionale, per fin che fosse venuta la decisione di quelle differenze dalla Corte di Portogallo, a cui eranfi, ed avevano le parti reciprocamente provocate, e ricorso; & a ciascuno di essi mezzi termini s'impegnò il Vicerè di far condiscendere la Parte, che assisteva alla Catedrale: quando l'altra, che risiedeva in un Convento fuori della Città vi si fosse accordata. Il primo fu di eguagliare li voti, con facoltà di elegere il decisivo, qualunque volta fosse stato necessario. Il secondo: di governare alternativamente con giurisdizione privativa quanto a' negozj, che fossero accaduti nel tempo de' governi. Ed il terzo: che non intervenissero ad atto alcuno Capitolare li due Emoli, e Competitori, contrarj Capitelli delle fazioni, e cause principali delli sconcerti passati. Benchè li tre mezzi proposti, e ciascuno di essi, potessero agevolmente eseguirsi: pure da quegli animi incalliti nell'odj non furono graditi: anzi rimasero sempre più inflessibili nelle loro poco ragionevoli determinazioni: nulla giovando il far loro ponderare vivamente lo scandalo de' Sudditi: fra' quali, alcuni nuovi nella Fede: l'irrisione de' Mori, Gentili, & Eretici circonvicini: Il certo, & evidente pericolo di tante anime, e segnatamente delle loro: e gli affronti, che facevanfi ad alcuni Sagramenti, che venivano ad esser nulli, ò almeno dubj, & incerti: mentre ciascuna delle Parti governava indipendentemente dall'altra, & irritava, quanto essa faceva.

Era stato il nostro Ven. Prelato dall'una, e l'altra delle fazioni richiesto, che consagrasse li Ogli, e cresimasse il Popolo (sebbene la Parte assente non voleva, che ciò facesse nella Catedrale.) La medesima istanza, anche perchè tenesse publica ordinazione, gli fu fatta dal

Vi-

Vicerè, e da' Principali di quella Città: ma sempre rispose: non esser possibile di operare cos' alcuna, finchè non si fossero composte le differenze del Clero, e non si fosse dichiarato qual' era il vero Capitolo; e ciò asseriva, a fine di obligare li medesimi Capitolari ad unirsi, e gli altri a procurare la sospirata concordia; ma erano quelli così lontani dal ciò fare, che anzi dichiaravansi risoluti di vincere, ò di morire.

Tre mesi doppo la sua dimora in Goa, volle il Vicerè, ch'egli scrivesse alla Corte di Portogallo, come esegui, con dare succinto raguaglio dello Stato della Serra, e giuntamente di quell'Arcivescovato di Goa: per quiete del quale, propose: che conveniva ottenere dal Sommo Pontefice il Breve, acciò ognivolta, che gli mancasse Pastore, ne restasse il Governo all'Inquisitore Apostolico più antico; perche pareva, che li Capitolari senza Prelato, non fossero per essere giammai concordi nell'elezione, ed altri atti di canonica giurisdizione. Sparsasi la voce di questa inforinazione, che dava Monsignor Fr. Giuseppe al Rè, ed alla Regina di Porroallo: il Capitolo assente lo richiedeva di una lettera in sua lode, e difesa, per propria giustificazione presso a' loro Principi, ma non volle concederla; scusandosi, con dire, ch'egli medesimo direttamente scriveva quello conveniva. Gli fece puranche presentare una protesta, nella quale annullava ogni atto dell'altro Capitolo, e lo dichiarava incorso in gravissime censure: pregando il Vescovo a volerlo accettare, ed ammettere con ogni segreto: ma nè pur questo volle fare, sottraendosi con buona, ed accorta maniera all'impegno. Per le quali negative offeso contro di lui il predetto Capitolo assente, lo rese in conseguenza inabile a poter trattare della Concordia.

Veduto a si dunque da esso, come moralmente impossibile la riduzione di quelli Ecclesiastici, cessò di ulteriormente tentarla, ed attese unicamente a procurare,

P p

che

che quella Diocesi avesse Ordinario certo, quale fosse universalmente conosciuto per tale, e per vero Superiore, e Prelato, senza scrupolo di coscienza, il che felicemente gli forti. Operò a tal' effetto, che il Vicerè concedesse un ampio salvocondotto alli Canonaci assenti: acciò si togliesse loro con ciò l'affettato pretesto, che allegavano, di non prestar l'assistenza alla Cattedrale; e di non comparire a gli atti Capitolari, per le pretese minacce, loro fatte dal medesimo Vicerè, dalle quali asserivano, risultare il ragionevole timore, atto a concutere (come suol dirsi) anche un Uomo costante, e conseguentemente di essere assenti *coacti*, e perciò involontariamente da qualunque atto Capitolare.

Eseguì prontamente il Vicerè l'accertato ripiego: ma pubblicato il salvocondotto: ad ogni modo non comparvero li Canonaci separati: allegando in iscusà, che uno degli Avversarij avevali più volte minacciati, e che perciò non volevano porsi a rischio della vita. Perlochè conosciuto dal nostro Ven. Prelato, e da' più sensati il frivolo, ed inopportuno discanzo, pensò egli di costituire una delle parti in contumacia, perchè rimanesse l'altra in legittimo possesso della giurisdizione, e perciò suggerì al Vicerè, che convocasse tutti li Prelati, ed i Teologi più dotti delle Religioni, & ingiongesse loro, che ponderate unitamente le circostanze, e le ragioni di entrambi li partiti, dichiarassero *pro conscientia*: qual de'due costituisse il vero, e legittimo Capitolo: sperando, che con questo si sarebbero unite le Religioni, che per l'addietro bandeggiavano con tanto pregiudizio della sospirata concordia. Eseguissi dal zelante Vicerè ancor questo. ed uscì risoluzione da quell' Assemblée di Letterati: essere il vero Capitolo, quello, che assisteva alla Cattedrale, quale, e non l'altro era legittimo, e certo Ordinario di tutta quell' Diocesi: sottoscrivendo tutti una tale dichiarazione, con ritrattarsi l'opposta opinione, da chi peravanti l'aveva difesa.

Or-

Orditura fu questa di Monsignor Fr. Giosepe per trarre a fine un negozio così azzardoso: vi spese non meno di sei mesi con incredibile inquietudine. Ad istanza dunque del Capitolo, riputato ragionevolmente legittimo, si risolse egli di condiscendere all'esercizio de' Ponteficali, per servizio così di quella, come di altre vicine Diocesi, prive anch' esse di Pastore: tantopiù, che per giustificazione di lui, ne lo pregò anche il Vicerè con una sua lettera ostensibile ben circospetta, e ponderata per ogni parte; ma quando era appunto in procinto di consolare tutti: il mal'animo de' Capitolari assenti, a' quali non mancavano parziali nella Città, preso di mira il Vescovo, tentò di frastornare opera così pia in odio del Capitolo legittimo. Predicò egli in occasione della festa di S. Agostino nella Chiesa di detto Santo in Lingua Portoghese (il che non fu di poca ammirazione, per non aver egli giammai atteso di proposito ad apprenderla) e si studiò di esortare in termini generali, de' quali veruno potesse dolersi, quel Popolo ad una santa concordia: ma prendendosi ciò a loro affronto quei risentiti Ecclesiastici, quasi ch'è colla parola di Dio l'avesse punti, e frezzati (interpretando così, per colorire i loro meno giustificati impegni) memorì puranche delle due negative sopradette, se n' espresse taluno, ò di essi, ò di altri con calore assai improprio. La seguente mattina si trovò affisso alle porte di alcune Chiese, & in altri luoghi pubblici un cartello di infamia contro il nostro Ven. Prelato, con cui si sollevava il Popolo ad ammutinarsi, per ucciderlo, ò discacciarlo da Goa: irritandolo altresì contro il Vicerè, Inquisitori Apostolici, & altri suoi Aderenti, e Parziali. Ecco il tenore tradotto dal Portoghese in Italiano.

Viva il Rè D. Alfonso il VI. nostro Signore: Saglia il buono, & valoroso Artegiano, difensor della Patria: lo seguano gl'attenti i fedeli al suo Rè: Muojano i Castigliani, e quelli, che seguono in tanto danno della Cristianità. Fuor

ra Fratelli i Traditori, e quelli, che li soffrono. Fuora il Vescovo traditore, imbrogliatore del Malavare, infamatore del credito del nostro Rè, e Signore, come per lettere costa: Consegnatore di Coccino, e l'istesso vuol farvi, e fà di questa Città, come ardito, e Castigliano. Fuora fuora, che così comanda il vostro Rè. A lui fatelo, e a chi ve lo proibirà. Aprite gli occhj fedeli, e disingannatevi, che con voi sò. Viva il nostro Rè: Viva il nostro Monarca, viva, e sempre fortunato, e muojano i Traditori; e voi Prelati considerate quello, che vi conviene, e non offendete la lealtà Reale per il Ladrone, ch'è venuto a privarlo dalla sua presentazione Reale; e l'intenzione di questo tale, le dica Vingorlà. E come vostro fedel Compagno mi troverete, Non dite, che non lo sapete, perchè il pericolo è certo, e si apparencherà. Di vista parlo, e con voi, e presto lo vedrete. Fuora traditori fuora: e subito fuora.

Cagionò in tutti orrore, non che sentimento questo libello infamatorio, tanto contrario alla vita, ed all'onore del buon Prelato, e de' suoi Parziali. Se ne afflisse anch'egli oltremodo, non tanto per quello, che toccava la sua Persona, quanto per tutto ciò, che toccava quella del Vicerè, & altri Principali, e per il danno, che ne proveniva a quei Cristiani: onde a sottrarre quello, e questi da qualche più grave disgusto, e pregiudizio, si esibì di partire subito, e prontamente da Goa: ed in una lettera, ch' egli scrisse al Vicerè, acchiuse il libello, asserendo, inviargli un frutto dell'Indie, acciò riconoscesse, se vi fosse veleno, che potesse nuocere alla sua Persona. Rispose il Vicerè, non dovercene far caso, perchè anche in Roma accadevano cose somiglianti: enon esser nuovo nell'Indie, il trovarsi la figura del Rè appiccata innanzi al suo Palazzo: ma che nondimeno, scoprendosi il Reo, ne averebbe fatta conveniente dimostrazione. Quei medesimi giorni il nostro Ven. Prelato fece vederfi per la Città, e notò nel Popolo più rispetto, e divozione, che mai:

mai; e perchè seppe: che alcuni volevano rispondere al libello famoso in carta, & in Pulpito, fece ogni diligenza per impedirlo: ma pure si trovarono subito affisse in luoghi pubblici tre risposte, una in versi Spagnoli, l'altra in metro Portoghese, e l'altra in prosa altresì Portoghese, di stile, zelo, ed erudizione assai distinta, e benchè trascritto quest' ultima in nostra lingua, perda gran parte de lla vivezza: nientemeno acciocchè per l'opposto meglio appaja la mordacità del cartello (il di cui veleno altresì resta in gran parte coperto dalla traslazione dell' Idioma) ci piacque di qui trascriverlo.

A' 29. di Agosto 1663. si sciolse il Cerbero trisauce, e cominciò a gridare, dando infernali latrati, buttando qual' Etna, fuoco per la bocca, involto in negro fumo: indizio della malizia, che dentro si raffina, che la bocca è finimiera del cuore: il che si vede in quel libello, che per quanto tiene di disordini, falsità, e menzogne, si conosce esser vomito di questo gran Cane dell' Inferno, che tenta oscurare invidioso la luce di quel risplendente Pianeta della Chiesa Romana: che sempre l'invidia dirizza la sua artiglieria al più luminoso, senza rispettare di essere il Vicedio nella Terra, vero Mercurio, che già con vantaggio del Sole, cominciò nella Serra il suo Oriente, spargendo i raggi della sua sapienza zelosa, zelo prudente, prudenza retta, rettitudine giusta, giustizia pietosa, pietà severa, severità umile, e umiltà religiosa: con che va disfacendo le dense tenebre delli scismi, ed eresie, che ritrovò nell' Austro: e giungendo a questa Corte, Zenit dell' India, non cessò colla sua Apostolica dottrina di far guerra a' vizj, e riformare costumi, promettendo grandissimo utile nell'amministrazione de' Sacramenti, con intenzione di scorrere nell'istesso modo le nostre Terre di Tramontana, sino a voltare all'Occidente, ed a Roma: per non mancare nelle proprietà del Sole, che levando il corso rapido dall'Occidente all'Oriente, dalla Serra a Roma, illumina col naturale suo lume da polo a polo, dall' Aquilone all' Austro.
Guerra

Guerra fu questa, che fece temere l'Inferno: per la quale cagione si valse Lucifero di questo Cane suo primogenito, morgado dell'Inferno, e se è Uomo (che non credo) è aborto della natura, Adail delle discordie, Perturbatore della Cristianità, Inimico del ben commune, Sostituto di Giuda, e Spirito farisaico: di questo dico, si valse Lucifero, per tentare quel, che per se temeva, perchè si trovano Uomini tanto sacrileghi, che di esso l'Inferno si fida più, che di se stesso. Vinse il primo Missionario figlio della Vergine Maria il Diavolo nel Deserto, e nella Città lo combatterono i Farisei: dimandando segnali per infamarlo con il Volgo. Udirono una sentenza di giudizio, e condannazione: così puranche questo Missionario Apostolico, pure di S. Maria, vinse il Diavolo nella Serra, un Deserto della Fede: nè mancò in questa Città un' altro Spirito farisaico, che tornò a tentarlo, e ad infamarlo con il Popolo. Buon Discepolo della Sinagoga, che tanto ad litteram sa ripetere la lezione! ma non terrà altro dispiaccio nel suo libello, che una sentenza di scomunica, nella quale è incorso per li Sagri Canoni, e quando non sia condannato in Terra, sarà nel giudizio di Dio, che dalle sue mani niuno vale a sottrarsi. Odi Cagnaccio: teco parlo. Potrai lastrare, e non mordere, che a questo Pontefice fanno corona li cuori Portoghesi, e li medesimi, che non permisero, soggiornasse fra gli Eretici, non consentiranno, sia morso fra' Cattolici, e tu, che lo senti, nè Castolico, nè Portoghesi devi essere. Vomiterai fuoco contro di esso, senza bruciarlo, che le sue eroiche virtù l'han fatto incorruttibile, come il Cielo. Getterai fuoco, senza oscurarlo. In nessuna cosa macchia il Sole la negra nube, che passa: Dì Precursore di Antichristo, che più farà esso, quando verrà, se non sedurre l'Ignoranti con falsa dottrina, pervertire li Buoni, infamare li Giusti, e perseguitare li Santi? Tutto questo hai fatto con quella blasfema carta. Attendi ora, che ti dia il peso, che costuma dare a' suoi. Sarai grande nel suo Regno. Il maggior segno della bontà del Vescovo fu il caderti fra' denti, e se non la-

latrassi contro esso, lo terrebbero della tua quadriglia. O' Discepolo di Maometto: che se lui, dove gli mancò la ragione ricorse alle violenze: Tu moro più raffinato procuri, che l'armi difendino falsità, e bugie. Rispondi anima di Lutero: Che altra cosa fec'egli, che aborre li Ministri del Papa, ammutinar mentecatti, che ciechi lo seguissero nella sua esecrabile malizia: impedire li Sacramenti della Chiesa, e turbare li Predicatori Evangelici? Il medesimo vai tentando col tuo eretico libello, e piaccia a Dio, che il tuo intento riesca vano. Che temo possa più con esso la tua malizia, per apprestargli la sua partenza, e viaggio, che l'amore di tutti per risenerlo: giacchè sempre il male ebbe più forza, che il bene. Ma non sia così Erode giusto: possa più l'amore, che l'odio: non date gusto al Diavolo, ne a questo traditore, e infedele a Dio, alla Fede, al Rè, e alla Nazione Portoghese, che solo questi, qual'altro Erode, teme udire più verità, e per essere di occbji infermi, abborrisce veder la luce. Non fu gran caso, che ardisca porre la bocca in voi carissimo Prelato: che un Luterano senz'anima non teme le armi della Chiesa: ma bensì mi meraviglio, che non abbia timore dell'eroico Principe, che degnamente governa tanto temuto per giusto: perchè li Detrattori per l'ordinario sono codardi, e più stimano un bastone verde, che una scomunica Papale: ma doveva fidarsi, che non fosse per iscoprirsi l'Autore: prova, che non tien fede, perchè se credesse, saprebbe, che dice l'Evangelio: Nihil occultum, quod non reveletur.

Fattasi giuridica informazione dal Vicario Capitolare di quella Metropoli, fu finalmente rinvenuto l'ingegnoso Autore del Cartello. Bastò averlo scoperto: perchè ad istanza dell'offeso Prelato, che avvocò per il Reo, non si procedè più oltre, facendo colla Religiosa moderazione del suo animo, praticamente apparire la falsità dell'opposte calunnie.

CAPITOLO II.

*Eserciti Ponteficali in Goa, e amministra altri
Sagramenti . Impegno col Vicerè, per cagione
d'immunità Ecclesiastica, e in difesa
de' Padri Domenicani .*

POTEVA bene Monsignor Fr. Giosepe co' suoi sentimenti riformati edificare li buoni: ma non già ammolliare li cuori de' tristi, già incalliti nel male . In vece di prender norma dalla sua Religiosa modestia, a desistere dalle vessazioni: resine anzi animosi, le continuavano con più ardore . Scrissero poco dopo li Capitolari contumaci una lettera al N. Ven. Vescovo, e gliela inviarono per un Notaro: dal quale però egli non volle riceverla, facendo in suo nome rispondere, che se avevano a trattar seco alcun'affare, fosse comparso uno di loro, ch'egli l'averebbe accolto con ogni imaginabile urbanità: Mandarono perciò il giorno doppio, il Segretario colla medesima lettera, quale disse, che portandola egli stesso il giorno innanzi, fu per lo camino impedito da indisposizione improvvisa, che l'obligò valerli d'altra Persona, per il ricapito: ma che trovandosi già meglio, gliela portava in persona, a consegnarla in proprie sue mani. Sospese l'accorto Prelato di riceverla: pregando cortesemente il Renditore di essa ad'informarlo prima del contenuto, ed egli eseguendolo disse -- *essere un istanza in nome del Capitolo Desterrado, e del Rè, di non oprare cosa veruna in quella Metropoli* . Soprafatto: ma non già smarrito il Vescovo della temeraria proposta, replicò prontamente: interrogando, chi rappresentasse nell'Indie la Persona del loro Monarca, & udito, che Antonio de Mello de Castro Vicerè, soggiunse: *ed egli appunto con una sua mi richiede*
per

per servizio di Dio, e del suo Rè, che ad istanza del Capitolo residente nella Cattedrale consagri l'Ogli, & amministri li Sacramenti: Può dunque ritenere la lettera, mentre già la riconosce contraria a quella di S. E. Fu ardito il Segretario, d'insinuare in replica qualche minaccia: ma licenziollo egli, dicendogli, che nelle sue operazioni gli bastava il sapere, di dar gusto a Dio, per non isbigottirsi a qualsivoglia imminente disastro: Che avvertiva ad esso, & agli altri suoi Colleghi, che nell'ora della morte avrebbero reso, e dato conto a Dio, se erano stati buoni Ecclesiastici, ma non già, se buoni Politici: e che se allora si fosse trovato in Goa Lutero medesimo, non poteva, fargli altra istanza: se non che lasciasse di amministrare li Sacramenti.

Irritatosi maggiormente il Capitolo Desterrado per le circospette, ed accertate procedure del prudente Prelato, e veduto, che la lettera predetta non sortiva l'effetto desiderato, pubblicò in varj luoghi un Monitorio, contro li Vocali del Capitolo avversario, e contro qualunque Persona, che fosse stata ordinata dal Vescovo, pieno di censure, e calunnie, che offendevano fra gli altri ancor lui. Vi era puranche citato un Testo del Concilio Antiocheno al cap. 13. con cui pretendevano insinuare appresso gente idiota, che li Sacramenti amministrati da Vescovo alieno, senza il consenso del proprio Ordinario, erano invalidi, non che illecitamente conferiti, e per giustificare la loro causa, si mostravano in detti Monitorj accerrimi difensori de' diritti, e privilegi reali.

Publicò all'incontro il vero Capitolo un'altro editto contrario al già riferito, e senz'altre dimostrazioni, per non esasperare di vantaggio li Capitolari opposti, procedè il nostro Ven. Vescovo alla consagrazione dell'Ogli. Il che fece nella Cattedrale con molta solennità, e concorso. Vuolendo poi cresimare, acciò non seguisse tumulto, il Vicerè fece accompagnarlo da molte Guardie,

e dispose molta Soldatesca sulla piazza, e per le strade vicine alla Cattedrale: ove fu il concorso sì grande, che gli convenne mutar posto più volte. Ruppe li cancelli, ed oppresse di modo alcune persone, che n'ebbero a morire, essendo necessario cessar presto, perchè la confusione, il tumulto, e la calca erano insoffribili, concorrendo a quel Sacramento gente innumerabile di ogni età; e di ogni sesso. Profegui doppo alcune settimane a cresimare nella nostra Chiesa (ora non più nostra) del Carmine: dove fu sempre la medesima calca: finchè si cresimò quasi tutto il Popolo delle Parrocchie di Goa, perchè vi erano pochissimi già confermati. Portossi poscia ad amministrare il medesimo Sacramento a molti Villaggi circonvicini, a' quali concorsero li Popoli di altre Terre, e Castelli; tantochè durò la cresima ben quattro mesi con molto travaglio di lui, che era infermo di quartana doppia, e tormentato da crudelissimo fuoco sagro, che gli bruciava gran parte del corpo.

Non ostanti queste notabili indisposizioni, tenne anche più volte Ordinazioni generali, & in alcune di esse iniziò circa trecento, fra Religiosi, e Secolari: perchè per la mortalità di quell'anno n'erano mancati molti, e giudicò, che prima di aver Arcivescovo quella Diocesi, sarebbero restati a pochissimi. Specialmente de' Religiosi della Compagnia di Gesù, ne ordinò in più volte moltissimi. Rimasero però esclusi dalle pubbliche Ordinazioni, con rammarico del buon Prelato li Religiosi di S. Domenico, perchè così volle il Vicerè, per le cause, che appresso diremo: e stimò egli bene di accudire peralora, con animo di contradirgli poscia, e di consolare ben presto quei Religiosi.

Nel mese di Maggio di quell'anno 1663. giunse in Damano certo P. Francesco di nostra Signora, dell'Ordine de' Predicatori mandato dal suo Padre Generale, con autorità Apostolica, a presiedere in qualità di suo Vicario alla

alla Congregazione de' suoi Religiosi dell'Indie Orientali. Nel Convento, che ivi tengono, fece leggere la sua patente, e pigliò il possesso, soggettandosegli quei Religiosi: & egli mandò a Goa patente di suo Commissario al Padre Maestro Antonio de Castro, congiunto di quel Vicerè: ma non accettò questi l'Offizio, perchè il medesimo Vicerè contrariava al predetto Vicario Generale, e questi avvisato, che si mandava ordine di esser ritenuto, se ne passò dirittamente a Goa, ricoverandosi segretamente sotto l'ombra del Vescovo, che teneramente lo accolse.

Penetratosi ciò da' tre Conventi di quell'Isola, furono molti di loro a dargli ubbidienza, e sebbene il Vicerè, ordinò al Padre Priore del Carmine, che no'l lasciasse uscire, nè trattare con veruno: Ciò non ostante, così dal Vescovo, come dal detto Padre Priore, fugli sempre data pienissima libertà: scusandosi entrambi col Vicerè di non poter fare altramenti, senza incorrere censure gravissime. Doppo alcune settimane, si portò il detto P. Vicario Generale al suo Convento di S. Domenico, per prenderne possesso contro il piacere del Vicerè; ma non riuscendogli con quell'agevolezza, come lusingato si era, stimò più accertato mezzotermine il cedere, e passare, come fece, ad un' altro di S. Tomaso, ove fu ricevuto, e conosciuto per Superiore; e tutto seguì con molti strani accidenti, che non possono qui riferirsi. Pervenuto ciò a notizia del Vicerè, mandò alcune Compagnie a quel Convento di S. Domenico, & all'altro di S. Tomaso: Privò li Religiosi di quest' ultimo de' loro Beni: ordinando, che non si lasciasse uscire alcuno: sicchè presto si ridussero ad estrema necessità; e perchè il Vicerè seppe, che non cstanti li Corpi di Guardia accennati, molti de' Religiosi fuggivano segretamente, e sotto la scorta, e protezione del Vescovo passavano dall'uno all'altro Convento: irritato, ordinò al medesimo Vescovo, che non ordinasse alcuno di quei Religiosi: e bench'egli

perallora si astenesse, come già accennammo, dall'ordinarli: Al tuono però di tante vessazioni, scoppiò finalmente il fulmine del suo zelo, per impiagare dolcemente, non già per offendere l'animo del Vicerè: e temperato col dolce delle sue buone maniere l'aspro della correzione, che meditava, dettò alla penna una quanto officiosa, altrettanto efficace, e risentita lettera, in cui rimostrò all'incauto Regente e li scandali del Popolo, e l'imbarazzi della sua coscienza, e li pregiudizj alla regia riputazione, ed all'onore del suo Sovrano, in tutto ciò, che operava contro il predetto P. Vicario Generale, ed altri Religiosi di S. Domenico.

Ad una lettera tale non rispose il Vicerè perallora: Il fece però poco dopo: quando udì, essere il Vescovo determinato di contravenire a' suoi ordini, e di consolare i Padri Domenicani. Il tenore della risposta fu una fervorosa istanza, a che, per quanto l'amava, non avesse ordinati quei Religiosi, perchè ne sarebbero nati gravissimi disgusti, con pregiudizio anche di quel nostro Convento, per gli ordini rigorosi, ch'egli teneva contro detto Padre dalla Corte. Replicò intrepido il fervoroso Prelato, essere sua regola, il dettame della propria coscienza, secondo il quale doveva, e voleva sempre procedere. E perchè questa nuova insinuazione partorisse frutto maggiore, accompagnar volle allo scritto la voce: ed itone in Persona a ritrovare il Vicerè, dopo li primi complimenti, in tal guisa si introdusse con esso lui: *Prima, che io esponga a V. E. le mie suppliche, e quelle de' Padri Domenicani, badi ella a compiacersi di trattarmi per questa volta da suo Confessore, tuttocchè non lo sia, ed io pure trattarolla da Penitente*. Rispose il Vicerè, esserne piucchè contento, ed allora il buon Vescovo lo strinse con ogni libertà: essere quelle violenze manifesti attentati contro l'Ecclesiastica immunità: niuna giurisdizione aver' egli di impedire un Ministro, canonica, e legittimamente spedito dal suo Superio-

riore, e massime con autorità Apostolica al governo de' suoi Religiosi: e mal poterli da lui persuadere al Clero di quella Diocesi l'unione, s'egli tentava romperla colla Chiesa: doverli mostrare coll'esempio, e nelle congiunture proprie la venerazione all'Ecclesiastica Gerarchia, e non nelle parole, ò inutili complimenti. Rispose (dotto, e ben versato, ch' egli era) con molte acutezze il Vicerè: ma al fine si rese; scusossi allora il Ven. Confessore della soverchia libertà, e confidenza: ma l'interruppe il pio, e veramente Cattolico penitente: perchè teneramente abbracciatolo, e poscia strettagli con ambe le mani la destra: *Piaceffe a Dio* (gli disse) *Monsignore, che tutti gli amici mi diceffero la verità, che mi dice V. S.* Per ilchè avvalorato semprepiù l'Apostolico suo coraggio l'investì molte altre volte, e personalmente, e per lettere, non senza gran travaglio, e rischio di perderne l'amicizia, e di provocarne lo sdegno, e gli pose tanti scrupoli, che a poco a poco richiamò le Guardie da' Conventi: restituì li Beni, e le Rendite a quello di S. Tomaso: ammise la visita del P. Vicario Generale, e con piena cortesia l'accollse: anzi egli medesimo pregò poscia il Vescovo, ad ordinare quei Religiosi, come egli fece sollecitamente; ritenendoli tutti appresso di se in una Villa di quel nostro Convento, finchè li rimandò Sacerdoti; e seguì in tutto a favorire il predetto P. Vicario Generale, a cui lasciò l'assoluto governo de' proprj Sudditi Religiosi.

Ma non mancarono gli Emoli di Monsignor Fr. Giuseppe in congiuntura di un tale impegno di fargli un bel colpo. S'introdussero destramente col Vicerè, e gli dissero, che s'egli contrariava al predetto P. Vicario Generale, a riguardo degli ordini ricevuti da Portogallo, di non ammettere Prelato, e Superiore veruno mandato da Roma, che non fosse per via di Portogallo, e con approvazione del Rè; con ragione di gran lunga maggiore contra-

ria-

riare doveva al Vescovo di Jerapoli, che non solo a presiedere a Chioftri Religiosi, ma eziandio a Cleri Secolari, era venuto, e non per Portogallo, a quelle parti: e pure al primo si opponeva, e favoriva il secondo; ma il Vicerè, a chi così favellava acutamente rispose: *Si ricordi, che il Vescovo è de necessitate medii, ma non già un Vicario Generale &c.* e senza impegnarsi ad ulteriori disparità, gli precluse ogni replica, e rimase il tentativo senza l'effetto desiderato.

Mentre Monsignor Fr. Gioseppe si trattenne in Goa, ò poco prima, ch'egli vi giungesse, avvenne un bellissimo caso, quale riferito da esso nella Relazione del suo viaggio all'Arcipelago lib. 3. cap. 10. ci piace di qui trascrivere, riputando non disagiadevole digressione il coltivare con esempj d'edificazione la pietà de' Lettori. Ad una Giovane assai pudica era morto lo Sposo, nel corso di pochi mesi; e rimasta libera senza Parenti, e con molte ricchezze, veniva richiesta da Cavalieri, e Gentiluomini principali: ma ella non inclinava punto a ricasarfi. Dimorava in un suo Palazzo presso a quello del Vicerè incontro a' Tribunali di quel Governo, e suoleva ne' caldi maggiori del giorno passare il tempo in un Balcone recinto di gelosie: d'onde, non veduta, vedeva, e sentiva quanti ricorrevano a quel giudizio. Vi capitava spesso un Soldato di bellissimo garbo: il quale più volte osservato dalla Giovane, l'accese di modo nell'amor suo, che s'indusse a farselo segretamente chiamare. V'andò il Soldato, e con termini molto cortesi fu da essa interrogato dell'esser suo: ed egli liberamente disse, ch'era Portoghese, passato all'Indie, per servire al suo Rè, col soldo del quale viveva. Gli dimandò, se dimorava in Goa, ò se avesse la sua piazza in qualche Fortezza; & egli rispose, che in Diu, di là distante trecento miglia. Soggiunse allora la Giovane -- che fate dunque in questa Città? Litigo (disse) cinquecento serafini da me prestati ad un' Amico, il quale oggi li nega, e sebbene io ne hò testimonj, e scrit-

CAPITOLO II. 311

e scritture: pure mi bisogna litigare, e per le cavillazioni del Reo, e per l'appoggio d'alcuni Gentiluomini, che lo proteggono. Meglio è (replicò la Giovane) che lasciate la piazza, che avete in Diu: e che restiate in questa Città, dove io vi assicuro, che non solo vincerete la lite: ma sarete de' più ricchi di quanti vi siano. Non posso (disse il Soldato) perchè in Diu tengo Moglie, e Figliuoli. Udito questo la Giovane arrossì: e stata un poco pensosa, poi l'interrogò, quando vuole va ritornarsene in Diu? Et egli rispose, che volentieri l'avria fatto subito: ma che attendeva un testimonio di fuori, il quale non saria giunto, che doppo alcune settimane: che intanto entrava l'inverno, solito entrare, in quella Costa, di Maggio, e v'impedisce ogni navigazione, e commercio, e che perciò doveva ciò differire sino a Settembre. Allora l'onestissima Giovane con santa risoluzione gli disse: attendetemi qui, ch'adesso ritorno: ed entrata nel suo Gabinetto, prese da uno scrigno cinquecento scerafini, che al valore, ma non all'argento sono quanto cinquecento scudi de' nostri, e uscita fuori, disse al Soldato: Eccovi qui tutto il denaro, del quale andate voi creditore. Io ve lo dono, con questo patto, che subito partiate prima dell'inverno alla volta di Diu, e lasciate qui Procuratore colle vostre scritture, il quale mandate da me: perchè averò modo da farvi riavere ciò, che altri vi deve, e vi sarà senz'altro incomodo rimesso in Diu: ma sacete quanto vi hò detto, e dato: e partitevi subito; e senza più badare al Soldato, che attonito non sapeva, come ringraziarla, si ritirò ad un suo Oratorio, per raccomandarsi al Signore. Quegli se ne uscì col denaro; fece quanto la Vedova gl'impose, e doppo alcuni mesi riebbe anche il suo credito, che gli fu dal Procuratore trasferito in Diu. Valorosa Giuditta, che vinse più che un Oloferne in se stessa! Non doveva star mai sepolto un atto sì generoso. Vuoleva ella sposarsi col Soldato: ma come intese, non esser libero, fuggì di vederlo; e non potendo esser medesima farsi lontana dall'occasione, la risospinse da se, a costo di quel dena-

'denaro . Pur si è trovata una Donna , e nell' Indie , che hà speso tanto , per conservarsi pudica : quando altre a minor prezzo fra noi , vendono l'onestà . Quell'oro , che d'ordinario è fomite al peccato , fu questa volta ministra dell'innocenza . Oggetto meno lecito , che piace , ò si deve fugire , ò fugare a qualunque costo .

CAPITOLO III.

Altre opere di pietà esercitate in Goa , ed altri rischj incorsi per esse . Pace tra' Portoghesi , e Olandesi . Diligenze del Vescovo , per tornare alla Serra ; parte da Goa per la Persia . Alcune circostanze del viaggio , e suoi fervori in esso .

BENGHE' da quel poco , che finora abbiamo riferito , bastantemente si comprenda , che non fu oziosa la dimora di Monsignor Fr. Giuseppe in Goa : meglio però si conoscerà da quello , che già soggiungiamo in appresso . Trovavasi egli con quartana doppia , e fuoco sagro , che lo affliggeva notabilmente , e pure , perchè di gran lunga più forte era il fuoco di amore , che gli avampava nel cuore , non intermetteva le sue Apostoliche imprese , e non fu poco , che non seguisse due de' suoi compagni , che in quel tempo , con suo non ordinario rammarico , e sentimento , se ne volarono al Cielo . Ancorchè quella Metropoli si trovasse in evidente rischio di perderli , e con miserie cotanto sensibili : contuttociò erano le Chiese deserte con niuna , ò pochissima frequenza de' Sacramenti : lasciando molte donne la Messa , eziandio ne' giorni di festa , ed impedendo puranche alle loro famiglie l'udirli , sù i frivoli pretesti di modestia , di fugire
il

il caldo, e di poca pompa, per comparire al publico. In occasione di alcune prediche Monsignor Fr. Gioseppe riprese, & esaggerò questi, & altri abusi, e scandali acutamente, e con frutto: inveendo altresì coll'intrepida sua forza contro alcuni vizj, che più infettavano quella Città: sempre intento ad accreditare colle parole, e coll'opre il partito del Crocefisso. Incessantemente ò lavava al sagro fonte i Convertiti alla Fede, che in una volta si numerarono sin' al numero di centosettanta (frutto de' suoi, e de' sudori de' Padri Francescani, & altri Operarj Evangelici) ò udiva confessioni, ò amministrava altri Sacramenti, ò insegnava la Dottrina Cristiana agl'Idioti, ò trattava concordie, a distruggere gli odj reciprochi, ò ammoniva li peccatori, ò con savj consigli diriggeva i dubbiosi nel sentiero della perfezione Cristiana, ò finalmente racchiuso nella sua camera, con fervorose suppliche implorava dal suo Dio a se stesso la necessaria lena, per potere con frutto pascere co' Santi Sacramenti quelle greggi fameliche, e bisognose, che per la privazione di Pastore, n'erano altresì da lungo tempo digiune.

Udi verso il principio di Novembre felici novelle de' progressi di Monsignore di Megàra, e sono parte di quelle, che già premettemmo nel fine del libro precedente. Perlochè permise al detto Prelato di visitare l'altre Chiese della Serra: il che gli aveva nell'istruzioni lasciategli espressamente proibito: non sapendo, che piega potessero prendere le cose di quella Cristianità doppo la sua partenza: che però eragli bastato di lasciare in quell' Arcivescovato un vero, e legittimo Pastore, le di cui voci avesse potuto udire, chiunque avesse voluto essere pecorella di Cristo: senza richiederne più, per non arrischiare il tutto col molto. Si accrebbe all'animo di lui notabile consolazione dall'udire conchiusa, e pubblicata la pace tra' Portoghesi, & Olandesi; il che seguì verso il fine del Novembre dell'anno 1663. Sperò coerentem ente

R r

di

di poter'entrare nuovamente nella Serra, ed in esecuzione del suo desiderio spedì due de' suoi Compagni a Vingorlà, Fattoria degli Olandesi, con opportune istruzioni, per tentare gli animi de' Ministri, non solo per soddisfazione del fervoroso suo genio, ma anche per ubbidire alla mente del Papa, e della Sagra Congregazione, da' quali ben sapeva desiderarsi la sua dimora nella Serra: ma anzi nulla favorevoli furono le risposte: tuttochè con molto calore si procurasse, e coll'efficacia delle persuasioni, e colla mediazione dell'oro, di ottenerle propizie. Perlochè sembrandogli di essere oramai bastantemente scusato presso Dio, e presso gli Uomini, doppo aver provisto in Goa di buoni Procuratori il Vescovo di Megara, e di avergli meritata l'assistenza, e protezione, non solo degli Olandesi, a' quali restava Coccino, e conseguentemente il dominio de' Regni de' Malavari, ma anche de' Portoghesi, risolse di lasciar Goa, e proseguire il viaggio per Roma.

Il Demonio, sempre insidioso, pose nel cuore de' suoi Parziali di tessere al Ven. Vescovo una corona d'ignominia nelle Corti di Roma, e di Portogallo. Giuntatisi dunque i suoi Emoli con tutti li Malcontenti di Goa, formarono molte scritture contro di lui, nelle quali facevasi esso comparire per soggetto esecrando con molte sagrileghe imposture. Il Capitolo legittimo, subito, che penetrò la trama, ne recò la notizia al Vescovo, dandogli per sua giustificazione, e difesa una fede giurata da tutti, e si obligò a procurare dell'altre, colle quali, non solo si distruggevano le opposte calunnie: ma eziandio venivasi ad accrescere distinta venerazione al suo merito: ordinario frutto dell'emolazioni, quali, come tentano di atterrare, così per Divina disposizione si ordinano all'esaltazione dell'oppresso.

Molte altre furono le parole, e molti i ricorsi contro la di lui Persona presso quel Vicerè, quale sempre
co-

costante, e fedele, si protestò, che non averebbe innovato cosa veruna ad istanza di chi che fosse, se non gli fosse dato il ricorso, ed il nome del querelante in iscritto. Consiglio accertato, che intiepidi li sediziosi, e che fece disperare esito favorevole a' loro poco giustificati maneggi. Ma però quivi non cessò la tempesta, perchè com'era suscitata da' venti di contrarie passioni, mirava a far naufragare per sempre l'onore del Servo di Dio. Fu egli dunque di notte segretamente avvertito, che con due legni giunti da Portogallo, erano pervenuti ordini espressi a quel Vicerè = di arrestare Monsignor Fr. Giuseppe, e di mandarlo colle prime Navi a Lisbona = Ebbe modo per farfeli capitare alle mani, e li riconobbe procurati, e per quello, che concerneva la sua Persona, supponeva molte falsità, fra le quali, ch'egli fosse Suddito di Spagna: e conteneva rimproveri al Vicerè, perchè non avesse eseguiti altri ordini somiglianti.

Dunque l'accorto Ministro, per non essere astretto all'esecuzione di tali ordini (come procuravano alcuni già intesi, & avvistati di essi) trovò una sagacissima invenzione: ottimo ripiego di onoratissimo Cavaliere, & amico, e sopra tutto, di buono, e vero Cattolico, per non impegnare la regia dignità ad un' azzardo poco plausibile, e di niuna sua riputazione, e per liberare l'amico, e benemerito Vescovo con tutta proprietà. Concertò dunque seco, che gli scrivesse una lettera, con retrodata, come da Vingorlà, in cui ricusasse con bella maniera di *Passare a quella Città, per timore, che non gli avvenisse quello, ch' era poc' anzi accaduto all' Arcivescovo di Mira, se S. E. non gli avesse trasmesso un Sicuro reale, per poterne uscire, come, e quando avesse voluto.* Così eseguissi, & il Vicerè rispose anch'egli a detta lettera con antidata dirigendola a Vingorlà coll'accluso Sicuro reale.

Con queste armi pensò il prudente Ministro di servire con accerto al suo Prencipe mal' informato: e perciò

convocato il Consiglio di Stato, trattò prima con ciascuno de' Configlieri, proponendo le ragioni, che vi erano per l'una, e per l'altra parte, circa l'ordine venuto contro la Persona di Monsignor Sebastiani: mostrando a tutti animo di eseguirlo, e raccomandando loro il segreto: ma questi per l'opposto andarono subito a riferire tutto al Prelato, che stringendosi (come suol dirsi) gli omeri, faceva ad ognuno leggere il Sicuro reale, e tutti da lui partivano, con certe esibizioni di favorirlo. Adunatosi nuovamente il Consiglio di Stato, in virtù del ripiego già detto, vi si risolse, che, come il buon Vescovo era stato colà chiamato da luogo libero, e sotto parola Regia, e che trattava di partire per Roma: non si doveva seco eseguire l'ordine venuto da Portogallo, che solo pretendeva richiamarlo dalla Serra, e dall'Indie: ma che anzi si scrivesse al Rè in suo favore; riferendo quanto aveva fatto in servizio di quei Popoli suoi Vassalli, e così seguì; mentre il Vicerè prese a suo conto il mandare alla Corte di Portogallo tutte le scritture, che facevano a favore del Prelato. Vuolevasi far l'istesso alla Corte di Roma: ma nol permise la sua modestia, amando, come sempre fu suo costume, che Iddio discoprisse la sua innocente pazienza, anzi, che gli Uomini l'avvertissero.

Publicatosi finalmente, ch'egli non si imbarcava alla volta di Portogallo, vi fu chi procurò rendergli sospetto il Vicerè amico, e con affettata premura il persuase a fuggire da Goa (bastando ciò alle pretese, di chi così consigliava) per meglio assicurarsi, perchè sebbene il Vicerè prometteva allora altra cosa: in fine l'avrebbe fatto prigioniero, e che già per impedirgli il passaggio in Europa, teneva ordinato in più luoghi, che fosse arrestato; ma nè di questo, nè di altri somiglianti favori, e consigli si valse il nostro Vescovo, intento ad operare solamente quello, che giudicava spediente alla salute dell'anime, ed a regolarsi giusta li dettami di una incorrotta pru-

prudenza, che vietava in quel rincontro l'ammettere me-
noma ombra di sospetto nell' onoratissima Persona del
Vicerè .

Convenne dunque per tutti i titoli alla ragione , ce-
dere libero il campo alla violenza . Così il nostro Monsi-
gnor Fr. Gioseppe si accinse alla partenza da Goa , se-
guendo appunto l'insegnamento Evangelico di rifugiarsi
in altra Città, per sottrarsi alle persecuzioni degli Empj .
Ed in vero non è decente , nè per degni rispetti possibile,
il riferire distintamente, quante, e quanto frequenti fosse-
ro l'insidie , e quanti li travagli , e pericoli , ne' quali si
ritrovò il povero Prelato nella Serra , in Coccino , & in
Goa . Basta il dire : abundare quei Paesi di capi torbidi ,
sediziosi , & inquieti , che si reputano in obbligo di zelare
i diritti , e privilegi Reali, posponendo il Vangelo alle
politiche , con farsi difensori del Prencipe non offeso ,
contro Cristo dispregiato nel suo Vicario , e spesse volte
se ne vagliono di specioso pretesto, da palliare i loro inte-
ressi , ò da esalare le passioni . Tardi però si avvidero , che
non est consilium contra Dominum , e dove loro sembrava ,
che l'essere il Delegato Apostolico straniero, dovesse pre-
giudicargli , videro in effetto , che : *Dominus custodit*
Advenas .

Visitati pertanto gli amici più principali, e spedito-
si da essi , e dal Magistrato della Città , quale corrispose
con una compitissima lettera , firmata da tutti , portossi
la matina del giorno ventesimo di Gennaro dell' an-
no 1664. alla Cappella Maggiore della Chiesa (allora
nostra) co' suoi Padri Compagni , ed ivi recitato l'itine-
rario , lo fecero forzatamente sedere in una sedia sovra la
pradella di quell'Altare , ove tutti concorsero ad abbrac-
ciarlo con affetto , e sentimento sì grande , che fu cagione
di molte lagrime , quali in tale rincontro supplirono agli
uffizj della lingua . Portatosi poscia al rio, s'inviò a Pane-
lim , per licenziarsi dal Vicerè : ma giunto a vista del
luo-

luogo, udì a nome di lui persuadersi a proseguire il viaggio, perchè S.E. averebbe avuto il pensiero di ritrovarlo la sera: ma rispondendo egli, che si compiacesse, non obbligarlo a mancamento sì grande: tantopiù che, se S.E. avesse voluto eccedere, e favorirlo a misura della sua gentilezza, avria potuto ancora farlo, doppo aver'esso compito al suo debito. L'ammise dunque, e portò per iscusà, che *li Prelati di Santa Chiesa devono riceverfi in abito più decente di quello, con cui egli si trovava allora*: Fu il loro discorso intorno alle necessità spirituali di quelli Paesi: ripetendogli il Vicerè in quell'ultimi periodi ciò, che altre volte conferito gli aveva; cioè le rappresentanze, che far doveva al Papa, & a' Cardinali della Sagra Congregazione, e poscia alla presenza di molti Cavalieri, e Cortegiani, disse ad alta voce, appunto per essere udito: *Se Monsignore non mi giurasse, che questa sua partenza è necessaria per la salute di moltissime anime, farei piantare il cannone per ogni passaggio, a fine di trattenerlo: ma trattandosi d'interessi spirituali, bisogna, che lo secondi*. Con ciò licenziatolo, andò poi a ritrovarlo la sera ad un Palmeto detto del Magalienes. Si trattenne di bel nuovo con esso in discorsi di zelo, e pietà, co' quali, come si fece conoscere per un pio, e discretissimo Cavaliere: così puranche dimostrò la venerazione, che aveva al Servo di Dio, con cui mantenne poscia, ancorchè da lungi, perpetua amicizia, quale, come piamente, e con molto fondamento può di entrambi crederfi, continuano presentemente nel Cielo.

Ricevè ivi altresì le visite d'altre Persone qualificate; dalle quali finalmente speditosi non senza il reciproco, e solito tributo di lagrime, s'imbarcò a' 22. Gennaro del detto anno 1664. onorandolo il Vicerè con salva Reale, tuttochè ne sentisse non ordinario rammarico la sua religiosa modestia: tantopiù, che si era già rivestito dell'abito, e divise claustrali. Giunto il giorno appresso in Vin-

Vingorlà, e violentato dal Fattore Olandese a discendere: si valse di questa congiuntura, ad esprimere da quel Ministro impegni di nuovi favori a prò di Monsignor Vescovo di Megàra: come gli fu promesso, ed ottenne: e quindi sollecitamente licenziatosi, doppo quattro, o cinque giorni di viaggio, pervenne a Damano: obbligato a fermarvisi circa otto giorni, non tanto dalle istanze de' suoi Amici (il che in ogni altra Città, e luogo accadeva) quanto dal servizio di Dio, che vi conosceva. Ordinò quivi ad istanza del Capitolo di Goa alcuni Religiosi, e Secolari: crestinò per tre giorni continui (ancorchè oppresso da quartana, e fuoco sagro) con indicibile concorso; non essendovi memoria, d'esserfi colà celebrati Ponteficali.

Ebbe quivi notizia, che alcuni Padri della Compagnia, quali perseveravano occulti nella Serra, e ne' luoghi più rimoti da Coccino, scoperti dagli Olandesi, furono da questi obbligati a partire: Fatto, che, come cagionò tristezza al zelo del buon Prelato: così finì di giustificare pienamente la sua partenza dall'Indie presso a chi n'avesse mai dubitato. Recarongli però qualche consolazione, lettere, ch'ebbe da Roma, con rimesse competenti di denaro, quali (dispogliato, ch'egli era da ogni proprio interesse) destinò per il Vescovo di Megàra, ed in effetto gliene fece seguire lo sborso nella Serra medesima: ma quello, che gli cagionò tenerezza non ordinaria, fu una lettera del Vicerè, che ivi gli giunse, e che in parte trasferiviamo, acciocchè si conosca la stima, che presso a quel Cavaliero, & altri Regj Ministri erasi acquistato il Ven Prelato:

Mi ha lasciato V. S. con ansie grandi, e con eguale desiderio d'avere sue nuove: però mando a cercarle in Bassaino, e spero, che mi farà questa grazia da qualunque parte, dalla quale gliene sarà comodo. Piaccia a Dio di levarla con salute a Roma, e che ivi tenga i premj, che merita. Rappresenti V. S. vivamente a Sua Santità quello, che bà
ve.

Veduto co' proprj occhi, & il grandissimo pregiudizio, che fa in Portogallo, e nelle conquiste, la mancanza de' Vescovi: perchè nella Vigna del Signore mancano gli Operarj. Periscono le Pecorelle fra' lupi, perchè non hanno Pastori, che le custodiscano. E che importa Signore, che si seminasse in Portogallo la dottrina pura della Chiesa Romana, se gli Eretici con larghezza di vita, e con empietà di costumi la dissipano? Temo, che ben presto si dirà: Domine nonne bonum semen seminasti in agro tuo? Unde ergo habet zizania? Confesso a V. S. che tutte le volte, che considero questo particolare, io piango con lagrime di sangue, per la perdita di tante anime &c. In fine Signor Vescovo di S'era-poli, non è ragione, nè convenienza, ma solo li nostri peccati ci hanno disfavoriti, e rigettati: essendo noi veri Figli di chi è Padre universale. Per le viscere di Gesù Cristo faccia V. S. considerare le conseguenze, che possono nascere domani, da quello, che si opra oggi, mettendo avanti gli occhi altre parti del Mondo: nelle quali la mancanza de' Vescovi ajutò ad introdurre l'eresie. Hò parlato diffusamente più volte a V. S. di questa materia. Non è possibile ridurre tutto alla strettezza d'una carta per le molte ragioni, che occorrono sopra questo particolare. Non hò con che faticare più V. S. in questa lettera. Dio per sua misericordia incamini le cose di modo, che la sua Fede si conservi pura, e credo questo, quanto a noi Portoghesi, che, neque mors, neque vita poterit nos separare à charitate Dei. Le prego di nuovo felicissimo viaggio, e l'assicuro, che appresso di me: Semper honos, nomenque tuum, laudesque manebunt. Panelim 26. Gennaro 1664. Di V. S. Amico vero Antonio de Mello de Castro.

Sollecitando poscia la sua partenza da quella Città, e smarritasi per disgrazia, una comoda congiuntura d'imbarco da Suali per Combrù nella Persia, si portò per terra a Surat, con poca speranza d'uscirne, perchè esso mal sano, e la Città piena di miserie (frutto dell'in-

cen-

cendio, e faccio dato da' Nemici) per potervi senza pericolo tenere diuturna permanenza, ò soggiorno, faceva di mestieri una speciale assistenza del Signore . E questa non gli mancò , perchè doppo circa ad un mese di dimora ivi , capitò nel Porto di Suali (ove convenne si riportasse) un Vascello, che noleggiava per Bassorà: con qualche diligenza vi ottenne l'imbarco, & a' dieci di Aprile, giorno del Giovedì Santo lasciò l'Indie, doppo tre anni, che vi aveva per la seconda volta dimorato , angustiato da infermità , e con salute assai gracile, agitato da' travagli, in mezzo de' Barbari , frà' tumulti di guerre, mutazioni di Regni, opposizioni de' Politici, e contrarietà d'Infedeli . In trentaquattro giorni di navigazione a' 18. di Maggio entrò la Nave nel Porto di Combrù , nel qual tempo non intermise giammai (tuttochè gravemente indisposto) li suoi religiosi esercizi di pietà . Aveva formato un' Oratorio della sua cameretta , nella quale ammetteva li Cristiani , mentre celebrava la Messa , & amministrava loro i santi Sacramenti della Penitenza , & Eucaristia ; procurando di convertire alla Fede di Cristo quelle anime , che soprafatte dagli errori delle false loro Sette, non avevano maniera da risorgerne . Non si fermò pur' un giorno in Combrù: ma per terra si portò a Congo, ove giunse a' 23. di Maggio , oltremodo mal trattato, per li patimenti del caldo eccessivo, per il mancamento del sonno, non altrove goduto, che sovra la nuda terra , e per gli alimenti assai nocivi . Quivi si trattenne venti giorni ; per riaversi alquanto da' predetti disagi ; tantopiù , che non solo egli, ma altresì li suoi Compagni erano infermi: Non volle passare ad Ispaan: tuttochè sapesse , che il grido la celebrava per una famosa Città : rispondendo a chi gli persuadeva d'ire a vederla , che la curiosità non doveva muoverlo ad allungare per un sol passo il suo viaggio . Proseguendo questo per Bassorà , vi giunse non prima de' quattordici di Luglio .

CAPITOLO IV.

Dimora del Ven. Vescovo in Bassorà. Suo passaggio a Bagdad. Prigionia, ed altri rischj, e travagli tolerati fin' a Roma.

LI caldi eccessivi della stagione, ed il fuoco sagro, da cui era travagliato, fecero provare al nostro Ven. Prelato in quel viaggio un Purgatorio. Mal potè prendere, ancorchè menomo riposo. Si trattenne dunque più di quello, che aveva determinato in Bassorà; per riaversi alquanto co' suoi Compagni, e per lasciare un pò svampare gli ardori della state. Non fu però ivi oziosa la sua dimora: ma anzi di molto profitto a quei Cristiani, e di edificazione non ordinaria anche a' Scismatici, e Maomettani. Era il suo soggiorno in quel nostro Ospizio, ove amministrava i Sacramenti col suo sempre più acceso fervore. Allora fu, che fece notabile giovamento a' quei Cristiani, ch' essendo tali per il solo Battesimo, e detti di S. Giovanni (altramenti Sabei) vivevano pocomeno, che da Idolatri. Si dolsero questi con esso lui, che i nostri Religiosi di quella Missione ricusassero di battezzare i loro figliuoli. Egli li persuase, che non poteva conferirsi quel Sacramento, a chi non era per vivere altramenti, che Idolatra. Perlochè asserendo quelli non poterli fare da loro mutazione alcuna di Religione, per timore del Principe, si esibirono di passare all'Indie (se egli n'avesse loro ottenuto l'ingresso) ove sarebbero sempre vissuti Cattolici. Nè scrisse perciò prontamente all'amico Vicerè, quale accettolli, e pur allora ne partirono alcuni, per far poscia l'istesso altri molti.

Passato intanto il fervore della stagione, che non

la-

lasciò punto migliorare nè il Vescovo, nè i Compagni delle loro indisposizioni: imbarcossi con questi a' dieci di Settembre per il Tigre alla volta di Hai, dove giunsero a' diciannove. Breve sì, ma assai travagliosa navigazione: perchè in legno angusto (detto Danna) qual'era, come un battello a quattro remi, esposti di, e notte all'intemperie dell'aria, ed a' rischj de' Ladroni, e de' Mostri. Da questo luogo passando a Bagdad per terra, col viatico di patimenti, entrò co' suoi Compagni in certo villaggio detto *Amara*, che fruttò appunto al Servo di Dio, ed a' Suoi un'amaro soggiorno; perchè esaminata da Doganieri le robbe, fu ritrovato fra quelle del Servitore un involto, dentro di cui era una Statuetta di avorio rappresentante un Bambino Gesù. Alzarono allora scomposte grida quei Barbari, esclamando, che portavano Idoli per i loro Paesi a fare sacrificj, ed incantesimi, e per estermiare gli Abitatori, e che però volevano pubblicamente bruciare quella figura: minacciando ciò, per far grossa avania, ed estorcere denari. Troppo s'industriò a persuaderli l'afflitto Vescovo; ma sempre indarno. Un Giannizzero, che serviva a' nostri Pellegrini di scorta, ed a cui spettava il quietare quella furia, con pagare in virtù de' patti fra loro stabiliti quel tanto, che fosse occorso per lo viaggio, tanto fu lontano dal farlo, che anzi vista l'ostinazione de' Doganieri, che quivi con tutta proprietà *Saffi* si appellano, se ne partì per Bagdad, tre giorni di là distante, con animo di farvi spedire ordine a loro favore, ed i poveri Religiosi, non potendo impedirlo, ebbero per molto, che potasse un biglietto scritto dal nostro Prelato a' Padri Cappuccini di detta Città, in cui raccomandava loro la sua, e la libertà de' Compagni.

Era la pretensione di quella gente una esorbitante gabella, che non sarebbe stata minore di cento piastre, e perciò, affinchè il nostro Monsignor Fr. Giuseppe non fuggisse co' suoi Compagni, fu sequestrato con tutte le rob-

be in una stalla, deriso, e schernito da tutti, senza trovar, che mangiare, ed in un mare di afflizioni. Riseretè, che il dimorare ivi più lungamente era appunto un voler perire per la fame, ò per altri soverchj parimenti; e perciò affidatosi in Dio, come sempre suoleva, incominciò a negoziare col Governatore del luogo, e finalmente collo sborso di cinquanta abasis (moneta, che nella Persia corrisponde a due giulj de' nostri) ed a costo di mille scherni, ed affronti, fattigli da certi Barcaruoli insolenti, ricuperò la libertà. Comechè temeva ognora nuove avanie, sollecitò la partenza, e non senza speciale protezione del Signore potè continuare il viaggio per quei Paesi tanto infestati da' Ladroni col solo Interpretè, e quattro Muccari (che vale a dire Vetturini) disarmati, & a piedi, che servivano loro anzi di timore, e travaglio, che di custodia.

Appena riposti in camino, morti del sonno (per averlo perduto le cinque notti antecedenti) prendevano fra l'ombre d'incolta selva breve riposo: quando vengono dall'Interprete destati, & avvertiti, che nove Arabi a cavallo erano già sopra di loro, per investirli. Prenderono subito le armi li Religiosi, attendendo i Nemici a' ripari di quei cespugli. Si fermarono l'Invasori in distanza da loro non più, che di quattro passi in buon ordine, armati di lance, scimitarre, scudi, ed un moschetto. Ora è tempo, ò Giuseppe, che ti dia a conoscere così destro nel maneggio dell'armi, come lo sei nel tratto del sagra Pastorale, e che il tuo capo, per servizio di Dio, e della Santa Sede Apostolica, sappia così bene reggere il Morione, come la Mitra. Ma Iddio nol permise, perchè, come male potevasi reggere in piedi quell'affitta brigata, così molto meno avria saputo resistere a quelli, che avvezzi a' ladronecci, tentavano per avventura spogliarli. E pure gli Arabi, fatti li loro conti, e riputatisi inferiori di forze, per una così piccola impresa, voltarono strada;

CAPITOLO IV. 325

lasciando ben divertito dal sonno il buon Vescovo, che temendo qualche imboscata di maggior numero d'invasori, volle subito riporsi in camino, senza guardare, ò all'eccessiva stanchezza, ò al caldo grande, per non dar tempo all'insidie.

Con somma fretta calcarono tutto il giorno, e presso alla mezza notte giunti alle sponde del Tigre, qui vi fermaronsi di bel nuovo, per riposarsi, se pure può chiamarsi riposo, ove il timore degli aguari, degl'Inimici estorceva da' sensi pocomen, che languenti, involontaria la vigilanza, ed ecco, che quelli del Ven. Prelato più solleciti, ancorchè più oppressi degli altri, sentirono gran calpestio di cavalli. Destò egli i Compagni, ed impugnatesi da tutti le armi, per compire almeno in apparenza alle leggi di una necessaria difesa, mandò uno de' Muccari ad iscoprire, che gente fosse, e tornò questi tutto terrore nell'animo, tutto pallidezza nel volto, e tutto lagrime agli occhj, a riferire, essere una truppa ben numerosa di Arabi. Giammai si vidde più perduto, quanto in questa occasione, il coraggio del nostro Ven. Vescovo: ma contuttociò non soverchiato dal timore, invocò il Santissimo Nome del grande Dio degli Eserciti, e la potentissima Madre del Carmine: e poichè si vidde, non esservi altro scampo, s'inoltrò con i suoi, come ad incontrare gl'Inimici.

Stavano li Cristiani nel mezzo di un piccolo campo di arne bianche, circondato per una parte da boscaglie, e per l'altra dal fiume, alle di cui sponde si ritirarono i Muccari. Entrata la truppa de' cavalli nel Campo, benchè fosse la notte assai buja, e senza lume, pure si scoprirono da venticinque Uomini armati di lance, spade, e rotelle, oltre alcuni, che con scimitarre andavano a piedi. Ben vidde il Ven. Capitano, che solo poteva averli salvezza, coll'atterrire l'Inimico, e perciò cominciò subito a gridare co' suoi Compagni: *Rù rù*, che in lingua Ara-

Araba suona il medesimo, che nella nostra: *Andare, andare*, e facevano ciò con tanta furia, ed animosità, che gli Aggressori si fermarono a tiro di pistola distanti. Gridavano ancor loro, ma non erano intesi da' nostri, non potendo l'Interprete in quella serie di circostanze fermarsi a dichiarare li sensi di ciò, che dicevano. Li Muccari altresì esclamavano: *Franci, franci Kibir tofet*: avvisando agli Arabi, che i nostri erano franchi, e che avevano molte bocche da fuoco: *Sicchè tutto era orrore, spavento, e confusione* (conchiude la narrazione del fatto egli medesimo *seconda Sped: lib.3. cap.19.*) Si muovevano quelli alle volte un poco verso noi: e perchè già ci potevano ferire colle lance, temendo, che d'improvviso ci spingessero sopra i cavalli, gridai due volte ad uno de' Compagni, che teneva migliori armi, che tirasse per ispaventarli, e metterli in fuga, ò tenerli addietro: e vedendo, che non lo faceva, tre, ò quattro volte, fui per tirare io medesimo, e già m'inoltrai un'altro passo per farlo. Grande Iddio in quale appretto mi viddi! m'innorridisco ciascuna volta, che me ne ricordo. Un incontro di tanti Arabi, e Turchi, di mezza notte, in luogo deserto: in Paesi così lontani, senza intendere, ò essere intesi, e senza scampo, ò ajuto veruno. mi faceva tenere infallibilmente per morto. Era già in punto di colpire, ò di esser colpito: quando Dio fece sentirmi fra tante grida una voce, che disse Padri: Mamud Celebi. Si aprì il Cielo, risorsi da morte a vita, e ripetendo ancor io l'istesse parole, gettate Parmi, corsi co' Compagni ad abbracciare Mamud Celebi. che in quel punto conoscitomi gridò di quel modo, e subito si buttò da cavallo con tutti gli altri di sua compagnia, e ci demmo mille abbracci, e mille baci, col maggiore affetto, e allegrezza del Mondo. Ed io fatti stendere alcuni tappeti, diedi loro, quanto aveva di rinfresco, e a Dio, e alla sua Santissima Madre cordialissime grazie.

Era questo Mamud Celebi un Giannizzero da me conosciuto-

*sciuto in Bassorà, Persona molto ricca, onorata, e civile, al quale aveva io consegnato il Canestro colle mie robbe di più gelosia da portare a Babilonia &c. Li nove Arabi, che ci as-
salirono il dì precedente, il Muccaro, che fece la scoperta, e l'oscurità della notte, ci posero nell'accennato pericolo, forse il maggiore di quanti n'abbia passati: ma riconosciuto io da esso nel rischio estremo, per Divina misericordia si mutò in grandissima sicurezza, e contento. Fu necessario ripigliare subito il cammino col l'istesso Mamud Celebi, che c'obbligò a seguirlo, per sottrarci da pericoli di quel luogo, e lo facemmo, senza prendere altro riposo. Il che pregiudicò tanto al P. Gottifredo, che più volte fu per cadere da Cavallo, dicendomi spesso, che non poteva più, e si sentiva morire. Gli andavo io sempre facendo animo: finchè giungemmo di nuovo al Tigre, ove con alcuni rinfreschi datici da Mamud Celebi, e con due ore di riposo, pigliò tanta lena, che potè proseguire il viaggio, senza mai fermarsi fino alla sera seguente &c. Già vicini a Bagdad circa un miglio, vedemmo venire galoppando un Capigi, è ministro dell' Agà de Giannizzeri, che governava in luogo del Bascià ultimamente mortuo, e conosciuto per franchi, s'imaginò, chi eravamo, e fattosi alla volta mia, mi presentò una lettera de' Padri Cappuccini residenti in quella Città, dalla quale intesi, che il Capigi era spedito a loro istanza per Amara con ordine a i Sassì di lasciarci liberi, e di renderci tutto quello, che avevamo pagato: con questo però, che si dessero al Capigi dieci piastre. Pregai allora il Capigi, che fosse ad avvisare detti Padri, che già eravamo vicini, e facesse star aperta la porta della Città, finchè noi fossimo giunti, perchè l'ora era già tarda. Voltò subito galoppando, avendoci prima dato alcune cose da rinfrescarci, & esso, e Mamud Celebi ci furono di grand' utile alla Porta, & alla Dogana: sicchè ci portammo alla casa de' Padri Cappuccini senza molestia veruna &c.*

Tre giorni soli si trattenne in Bagdad, perchè presentarsi comoda congiuntura di buona Carovana per Alep-

Aleppo, fu di mestieri non perderla, e perchè il P. Segretario si era reso per l'infermità inabile al cavalcare, fu d'uopo, che restasse ivi, sino a tanto che migliorato fosse. Oltre l'abituale indisposizione già detta, che lo travagliava in tutto il corpo, grandissimi furono li patimenti, che soffrì Monsignor Fr. Giosepe nel viaggio da Bagdad sino a Ninive, perche strapazzato da Muccari, minacciato da Gianizzeri, che in gran numero passavano a Costantinopoli, per andare alla Guerra d'Ungheria, indiziato dagli Arabi, e bruciato dal sole, pervenne a Ninive, non prima degli otto di Ottobre. Vi si trattenne quattro giorni: l'ultimo de' quali convenne partire: non ostante, che la matina medesima avesse pigliato certo poco medicamento minorativo.

Non fu più discreto il patimento nel passaggio da Ninive ad Aleppo; omettendo ogn' altra cosa, basta il dirne, che assalito da febre terzana, era nientemeno astretto a marchiare cogli altri, per non ismarrirne la Compagnia. L'avanie, li timori, li disgusti, e le continue amarezze furono li sollievi di quel viaggio, che terminò a' sei di Novembre, quando giunse in Aleppo. Desiderava egli di trattenerli in questa Città qualche giorno, per godere trà li nostri Religiosi la sospirata solitudine di una cella; ma il nuovo Console per la Corona di Francia gliene tolse la consolazione, a fine di servirlo in sua casa. In essa si riebbe con qualche diligenza dalla febre, che seco reoò assai molesti sintomi. E non peranche ben risanato, fu costretto a portarsi a Scanderona. Quivi trattenutosi alcune settimane, per avere comodo opportuno d'imbarco, ne partì finalmente verso la metà di Dicembre: ma risospintovi diverse volte da venti contrarj, che minacciarono replicatamente naufragi al legno, & a Passaggeri: non prima de i tredici di Gennaro del 1665., si diede fondo nel Zante: avendo alcuni giorni prima, passati eziandio altri pericoli di Corsari Barbareschi annidati trà Sapienza e Co-

CAPITOLO IV. 329

e Corone : dove per Divina misericordia non andò a posarsi la Nave : tuttochè dal vento non avvertito da' Marinari vi fosse stata quasi improvvisamente portata . E fu Provvidenza Divina , che veruno de' Nemici se ne avvedesse .

Sbarcò in quell'Isola il P.Segretario, per passare unitamente seco a Roma: ed egli incominciò la sua contumacia assai male , perchè gli fu assegnato nel Lazzaretto per suo soggiorno una stalla . Col favore però di Pietro Barberigo Provveditore dell' Isola , gli fu migliorato l'alloggio . Terminata la contumacia , e ridottosi in casa del Console della Nazione di Francia , che con eccessi lo favoriva ; tenne ivi Ordinazioni, ed amministrò Cresime, & altri Sacramenti ; tutto ad istanza di chi poteva dargliene la commissione : giacchè Monsignor Gozzadini , allora Vescovo del Zante, e di Cefalonia era assente da quelle Diocesi , per le note persecuzioni , ed insidie tramategli da' Scismatici . Fu anche obbligato a fare ivi diverse altre funzioni sagre , segnatamente negli uffizj della Settimana Santa , e Feste susseguenti , compiendo a tutto col solito suo fervore .

Mentre , ch' egli si tratteneva nel Zante , vi giunse , ma di passaggio per Roma, l'accennato P. Gottifredo suo Segretario, a cui lasciò proseguire il viaggio, per non pregiudicargli nella salute , di fresco recuperata . Il terzo giorno di Pasqua , che in quell'anno 1665. era caduta a' cinque di Aprile , capitò comodità d'imbarco , di cui valendosi Monsignor Fr. Gioseppe , ebbe ad incontrare al primo entrare nel Mar Tirreno quel naufragio , e quella morte , a cui si era sottratto nell'Oceano , e in altri Mari, tante volte valicati . Mercechè levossi così furiosa tempesta , che, aperta già notabilmente la Nave, e molto concussa, si attendeva a momenti da tutti la morte : alla quale, come quasi certa, si dispose il buon Vescovo, ed esortò tutti gli altri a fare il medesimo , asserendo poi doppo ,

T t di

di aver' in quella tempesta contemplata una figura dell' Inferno, riputandola conveniente spettacolo di occhj curiosi, a' quali per degna pena si fosse reso oggetto visibile l'istesso tormento. Piacque nondimeno al Signore di trarlo a salvamento: onde ispirò al Capitano di ritirarsi a Pontia, e così si fece; quivi si trattenne tre giorni, e poscia per liberarsi dal Mare, si portò a S. Felice, di onde passato alle Case nuove, quindi con comodo trasporto per Velletri, giunse colla grazia del Signore a' fei di Maggio dell'anno 1665. in Roma il festo anno, che n'era partito, e poco dopo vi giunse pure il P. Gottifredo.

Parrà certamente ad ogniuno (conchiude la sua seconda spedizione egli stesso) somma felicità, che io tornassi, e con salute, alla Patria, dopo pellegrinazione sì arricchita, e sì lunga, già libero da un impegno di tanto travaglio, e sì arduo, maneggiato dentro l'angustie di brevissimo tempo. Conosco benissimo, che la Divina misericordia mi ha sempre con singolarissima Provvidenza protetto, aiutato, e guidato. Dovendo però a piena bocca riverentemente confessare, che: Dominus sollicitus est mei: e che la Santissima Vergine di Loreto mi è stata per tutto vigilantissima Tutelare. Non hò pertanto di che gloriarmi, perchè del mio non vi hò posso, che la buona volontà, indirizzata precisamente al servizio di Dio, dal quale, conosciuta io la mia insufficienza, hò lasciato in tutto guidarmi. Che però, quando io con prudenza umana stimava d'incaminare a buon termine i negozj, le navigazioni, & i viaggi, tutto si andava bene spesso a perdere: ma nell'istesso tempo l'infinita Sapienza di Dio, per altre strade, non mai da me immaginate, conduceva d'improvviso tutto a buon fine: onde apertamente conosco di non averci merito alcuno, e mi stimarò ben pago, se Iddio mi perdonerà le colpe commesse &c.

CAPITOLO V.

*Dimora di Monsignor Fr. Gioseppe in Roma , e quello,
che ivi fece .*

SI senti con applauso il ritorno a Roma del nostro Monsignor Fr. Gioseppe , segnatamente da quelli , ch'erano in alcuna maniera informati del negozio , delle di cui circostanze nulla , ò poco , se non in cifra , erasi peravanti potuto penetrare profondamente , e quindi avvenne , che portandosi lui a Palazzo , ed a visitare gli Eminentissimi Porporati : in tutte l'Anticamere era notabilmente distinto , facendogli tutti erudita corona , comechè ognuno avesse , in che pascere il proprio ingegno ne' discorsi di lui , che di tratto oltre modo soave , ed umile , di eccellente letteratura , perito ne' maneggi , e circospetto ne' negozj , si rendeva per verità oggetto di piucchè mediocre ammirazione. Si portò a' piedi del Sommo Pontefice , quale l'accollse con quella benignità , con cui lo aveva una , e due volte spedito , ed animato a' travagli . Lo rese informato di tutto : ma tacendo (modestissimo , ch' egli era) tutto ciò , che poteva ridondare in sua gloria , diede luogo al Papa di mantener viva nella sua mente qualche sinistra impressione , cagionata da' rapporti meno fedeli de' suoi Emoli , circa la di lui amministrazione nella Serra de' Malavarè . Giacchè nella guisa appunto , che la prima volta , che ritornò dall'Indie , fu egli medesimo l'Uria renditore della lettera , in cui contenevanfi le accuse contro la sua innocenza : così pure in questo secondo ritorno , fu prevenuto , ò accompagnato da relazioni poco veridiche , di chi ò in Goa , ò nella Serra non era rimasto soddisfatto delle savie procedure di lui , ò che temeva di veder premiato nella Corte di Roma il suo

Apostolico zelo . Basta il dirne ciò , che senza orrore riferire non potiamo , che fu tacciato di aver commesse simonie nelle numerose Ordinazioni , che fece , singolarmente in Goa : calunnia , di cui , sentitone lo sfrontato sufurro in quella Città , per certo rispetto civile , piucchè per timore dell'accuse , accettò alcune giustificazioni autentiche , spontaneamente esibitegli dal Capitolo legittimo , e da altre Persone privilegiate per grado , e distinte per dignità . Questa orrenda impostura , come troppo eccedente , così non credibile , poco affanno cagionò all'animo , per altro religiosissimo di Monsignor Fr. Giosepe : All' incontro però di altre , che seco recavano minore infamia , ma che non cagionavano minor pregiudizio , riputò bene , per titolo della carità dovuta a se stesso , il giustificarsene , e perciò udirane la somma , le confutò generalmente con una dotta , limata , & erudita apologia in idioma Latino , quale di buon genio trascriveremmo quivi interamente , se degni rispetti , non ci persuadessero il traslasciarla . Ma non deve ciò recar meraviglia se si riflette all'altezza de' Divini giudizj . Mercechè suole sovente il Signore , massime quando riserva il premio sovranaturale , e perciò più apprezzabile , a' sudori di alcun suo Servo , permettere , che gli sia contrastato il temporale : e compensa talora li meriti in questa vita con mercedi amare a temperare peravventura la soverchia compiacenza delle buone opere , che può , e sà disordinar la ragione , e rendere men degno dell'eterno guiderdone .

Niuno de' punti fu nella Corte di Roma creduto , se non da quelli , che bramavano di essere , e di vivere delusi : tuttavìa se il Ven. nostro Prelato non fu di falso , non potè non sentire al vivo il colpo , quale tuttochè non gli giungesse inopinato , quanto alla sostanza , non lo credeva , ò non lo temeva però tale , quanto all'intensione , per così dire , & al modo . Persuaso dunque agevolmente il Papa , visitò poscia i Cardinali della Sagra Congre-

CAPITOLO V. 333

gregazione di Propaganda Fide, e da tutti quei savissimi Porporati furono con applauso sentite le relazioni di quanto si era da lui sinallora operato. Più degli altri però gli rimasero affezionati li quattro Eminentissimi Deputati della Congregazione segreta, quali erano, Rospigliosi (poi Clemente IX.) Pallotto, Albici, & Azzolini: presso alli quali rimase tanta stima verso la di lui Persona, che non si fece in appresso decreto, ne si prese risoluzione, ne si stese alcun passo, senza la sua direzione, approvazione, e consiglio.

Assegnogli il Papa l'abitazione nel Palazzo di Propaganda Fide, finchè per il tempo, che doveva trattenersi in Roma, si fosse provveduto di casa, come poi fece: e frattanto per non vivere del tutto ozioso nel servizio di Dio per la conquista dell' anime, si fece spontaneamente Procuratore de' negozj della Serra: e vestitescene, come proprie le premure, poneva in esse tutta la sua occupazione. Rappresentò egli le necessità di quella Provincia così in iscritto, come in voce, che sommariamente raccogliendosi, si riducevano a che vi si mandasse Vescovo Europeo col consenso de' Stati di Olanda: che si provvedesse di buoni Macstri di lingua Siriana, quale se si fosse posseduta anche dal Prelato, sarebbe stata cosa convenientissima, se non necessaria: attesochè per la vicinanza, e commercio, che vi era allora de' Luterani, e Calvinisti, non era spedito, che vi si introducesse più la Latina. Che si rimettesse bastante provvisione per Monsignor de Campo, e che vi si mandassero libri spettanti agli Offizj Divini: e finalmente altre cose somiglianti, per le quali era egli tantamente importuno con Monsignore, poi Cardinale Casanatte, Segretario della Sagra Congregazione.

Coerentemente all' approvazione, che ebbero nella già detta Corte di Roma li maneggi di Monsignor Fr. Giuseppe nella Serra, & in Goa: ne furono spediti Brevi, e rispettivamente lettere Pontificie di conferma, e finirono
di

di canonizzare le savie sue procedure con iscornio di quelli, che ne avevano finallora (tuttochè senza ragione alcuna) mormorato .

Erano già molti mesi , che il nostro Ven. Prelato si tratteneva in Roma , ed aveva già compiuto al suo debito: quando fece istanza al Papa per la licenza di ritornarsene al Chiostro : mentre era sua idea di restituirsi al ritiro solitario della sua Cella , perchè sebbene non trascendesse allora l'età di anni quarantaquattro: pareagli nientemeno, che li patimenti di tante navigazioni gli avessero molto pregiudicato alla salute del corpo , che atteso il suo ben gracile temperamento , pensava avesse a lasciarlo ben presto : ma avendolo il Signore Iddio trascelto per opre di suo servigio , non permise, che il suo Vicario accudisse alle fervorose sue brame .

CAPITOLO VI.

E destinato Visitatore Apostolico dell'Isole dell'Arcipelago . Sua partenza da Roma , Felice morte del Padre Fr. Eustachio di S. Matteo suo fratello .

MOLTE Isole dell' Arcipelago (descrizione è questa, fatta dal nostro Monsignor Fr. Gioseppe nel suo viaggio all' Arcipelago lib. I. cap. I.) che prima della nota guerra di Candia soggiacevano al Turco , mentre quella durò , ubbidivano a' Veneti , li quali ne lasciavano il governo a' loro Sindaci , e Regimenti , riservatefi le appellazioni , e i ricorsi , e ne tiravano annui caraggi : ma perchè le medesime sono aperte , senza ripari , ò Castelli , e con poca gente , anche li Turchi ne cavavano le solite contribuzioni , le quali ò riscuotevano alla sfugita con fuste leggere , ò si facevano pagare in alcuni de' loro Porti da' Mercanti Iso-

Isolani, che spesso vi capitavano. Erano però le gravèzze assai grandi, obligati quei Popoli a contribuir doppiamente: ma pure godevano di qualche libertà, quanto al governo, che avevano in proprie mani, senza dipendere dal Turco, e col torbido de' continui tumulti, facilmente se ne abusavano, facendosi lecite molte licenze.

Siccome quest' Isole sono comprese nella Grecia, così anche il rito delle medesime è Greco, e riconoscono per capo il Patriarca di Constantinopoli, che quasi in ciascuna di essa tiene Metropolitano: ma perchè in molte resta qualche reliquia del nostro rito, in alcune vi sono anche Prelati Latini, & in Nasso vi è l' Arcivescovo: trasferitavi da Rodi la Sedia Metropolitana dopo la sua caduta. Corrosti però molti ancora del nostro rito dal mal' esempio de' Greci, vivevano simili ad essi, & in alcuni vi si era tanto rilasciata la disciplina Ecclesiastica, che li più zelanti, altamente se ne duolevano: ma pareva impossibile, nonchè difficile il provvedere in tempi tanto contrarj a simili bisogni, rimediare all' inconvenienti fra le licenze dell' armi, e riformare i costumi, quando non si possono far sentire le leggi: Ad ogni modo tenuta si a' 23. di Febbrajo dell' anno di nostra salute 1666. Congregazione generale de' negozj de Propaganda Fide nel Quirinale: Il Sommo Pontefice nel trattarsi de' bisogni spirituali dell' Arcipelago, stabilì, che il nostro Ven. Monsignor Fr. Giuseppe partisse a quella volta in qualità, e con carattere di Visitatore Apostolico.

L'istesso giorno ne pervenne a lui la notizia, manifestandogliela d'ordine del Pontefice, l'Eminentissimo Pallotto. Ad un tale comando rimase egli come stupido, per l'inopinato impiego, che in un' istante gli si rappresentò per ogni parte tessuto di travagli, pericoli, tempeste, Corsari, guerre, scorrerie, insidie, e dissolutezze, falsità, & inganni: e gli parve, che in quel punto le predette cose minacciassero vergogna all'impresa, catene alla libertà, rischi alla vita. Fra tanti posti della Chiesa mili-

militante stimò d'essere destinato al più periglioso della battaglia; ma però non seppe rispondere altra cosa, se non che, *si possibile est transeat à me calix iste. Verumtamen non mea voluntas fiat, sed Dei*. Comparsi quel pio Porporato alle sue debolezze, e fece, che scrivesse in un foglio tutte le difficoltà, che aveva intorno a questa Visita, e perchè a cagione della podagra, da cui fu assalito, non potè, a nome del Prelato, recarlo al Papa, glielo trasmise con una sua lettera tutta a favore dell'afflitto Vescovo: ma il Pontefice assistito dallo Spirito Santo non fece passare il calice: ma lo temprò col nettare del Divino volere, al quale, vinte le ripugnanze, consecrossi finalmente del tutto Monsignor Sebastiani.

Non potè avere le spedizioni de' ricapiti, se non a ventuno di Luglio; & egli, senz'attendere stagione più propria, s'accinse al viaggio. Si portò prima a' piedi del Papa, quale non potè non riguardarlo con affetto di special tenerezza, considerandolo per la terza volta esposto in servizio della Santa Sede Apostolica ad evidente rischio della vita: particolarmente partendo ne' tempi più perigliosi di tutto l'anno. Lo animò a soffrire, & a valersi del suo coraggio in quell'impresa, che doveva fargli merito, ed essergli grado a più proporzionato guiderdone, e lo benedisse. Dunque senza fraporre dimora alcuna, il giorno appresso, che fu a' 22. del detto mese di Luglio se ne uscì da Roma con due Cappellani, & il P.Fr. Gottifredo già suo Segretario, che non volle abbandonarlo.

Era Priore del nostro Convento di S. Valentino di Terni il P.Fr. Eustachio di S. Matteo, allora unico suo fratello, quale desiderò molto di accompagnarlo in ciascuno de' suoi viaggi: ma egli non volle giammai consolarlo, parendogli sempre d'andar certamente a morire: oltrechè lo lasciava suo Procuratore per tutto quello, che gli poteva occorrere nella Corte di Roma. Gli aveva quegli scritto

scritto più volte , che sbrigatosi presto , passasse a godere con esso in quel Convento qualche piccolo sollievo , per poi di là portarsi a Venezia , e proseguire il viaggio : ed egli con animo di consolarsi con esso lui , andava appunto a posarsi in Terni : ma per la via ebbe avviso , ch' era caduto gravemente infermo. Giunto colà , il ritrovò prostrato in un letto , con presagi moltò funesti del male , che lo travagliava , quale ben presto lo liberò dalle miserie di questa vita .

Questo Religioso , che nacque a' 24. di Marzo dell' anno di nostra salute 1629. fin da fanciullo erasi molto affezionato al Fratello : tantochè doppo udita la di lui risoluzione di vestire il nostro sant' Abito riformato : come fu in età proporzionata , cangiato il nome di Francesco Sebastiani in quello d'Eustachio di S. Matteo , volle anch' esso imitarlo . Finito il noviziato con molti argomenti di straordinario fervore , fece il solito corso delle Scienze ; e doppo questo rimase per qualche tempo in Roma , accudendo al Fratello (allora quando si ritrovava nell' Indie) come suo Procuratore . Fu poi l'anno 1657. destinato , ed eletto Sottopriore , e Maestro de' Professi nel nostro Convento di Terni , e nell'anno seguente in quello di Caprarola . Educò in essi con somma attenzione la Gioventù a lui commessa , studiandosi di tenerla discretamente allegra , acciocchè soprafatta la natura da' rigori dell'osservanza , avesse qualche lecito , onesto , e ragionevole esalo . Ebbe in cura ivi il buon P. Fr. Nicolò Maria dello Spirito Santo , fratello già dell'Eminentissimo Cardinal Carlo Barberino ; e'l portò seco infermo , a cagione di mutar l'aria , alla Città di Napoli : Ma vista infruttuosa la mutazione del clima , se'l ricondusse in Provincia Romana . Nell'anno 1664. fu eletto Priore del Convento di S. Valentino in Terni . Governò con molta prudenza quella religiosa Adunanza , e con un misto di rigorosa dolcezza , quanto zelava l'osservanze , anche più minute

delle nostre leggi, altrettanto vegliava argo attentissimo alle necessità de' Religiosi, per compire ad esse con discreti sollievi. Ma nella State dell'anno 1666. lo colpì la morte nella fresca età d'anni trentasette, e quattro mesi. Fu Religioso esemplare, dotato d'una sufficiente letteratura, ma più d'un' indicibile attività di mani, colle quali, come giovava a' Conventi, così impiegava il tempo virtuosamente, imitando gli antichi Monaci nel tanto commendato lavoro.

Circa il suo felice transito all'altra vita ritrovammo la seguente memoria, quale tuttochè scritta con semplicità religiosa, e senza frasi, ci piacque di qui registrare. *Il P. Fr. Eustachio di S. Matteo Carmelitano Scalzo, Priore nel Convento di S. Valentino di Terni, l'anno 1666. a' 21. di Luglio si pose in letto con una febre eccessiva, che, pigliando piede, si ridusse a tal segno, che malignò con seguito di petecchie (fu detto per aver' assistito ad una persona, inferma similmente di febre maligna.) E perchè il detto Padre s'avvide, che il male gli minacciava alla vita, come buon Religioso, doppo alcuni pochi giorni, si volse comunicare: il che fece con tal' espressione d'umiltà, e sentimento di divozione, che giunto il Santissimo in sua cella, subito si levò di letto, e poslosi in ginocchio, e prostrato colla bocca in terra, dicendo, con lagrime il Confiteor, si comunicò non meno colli suoi pianti, che con quelli de' Circostanti. Doppo questo, vedendo, che l'infermità tuttavìa lo conduceva a' confini di questa vita, si dichiarò diverse volte, più volentieri morire, che vivere: mentre aveva fatta mezza strada (così diceva) e da questo si può credere, che procedesse la franchezza di domandare, che gli si dicesse liberamente il suo stato, che non gli dava fastidio il morire, che pativa volentieri &c. il che dimostrò nella pazienza, ch' ebbe nel soffrire i dolori de' visciganti, con quelli della sua infermità, mentre dicendogli il Chirurgo, se gli faceva male rispose: Nò, nò, fate pure. Al fine avvicinandosi all'ultimo de' suoi*
di

di, antecedente a quello della sua morte, dimandò, che gli si leggessero alcune meditazioni, il che fu fatto, & in udirle s'addormentò. Il giorno istesso dimandando, che giorno era, e risposegli, che il venerdì, soggiunse egli: Domani me ne anderò, e morirò, e così la notte stessa mezzora prima del matutino, con una mezzora in circa di agonia, & un' ora poco più, ò poco meno, doppo aver persa la parola, rese l'anima al suo Creatore con molta pace, senza scrupoli, senza timor della morte, nè dell' Inferno, ma con molta speranza nel suo Dio a' 30. di Luglio 1666. Quando addimandò di comunicarsi, fu interrogato, se voleva farlo per divozione, ò per viatico, egli soggiunse con molto spirito: per viatico, per viatico; il che ricevè per le mani di Monsignor Sebastiani Vescovo di Jerapoli suo fratello. Il seguente giorno ebbe l'estrema Unzione con molta divozione, avendo anche dimandato perdono a tutti li suoi Religiosi, & alle Monache: e così per restare in tutto sgravato, fece chiamare li fratelli Religiosi, & a ciascuno parlò a solo, & fecegli la sua correzione. Doppo questo un Religioso domandandogli, qual' era il Santo, al quale avesse avuto più divozione nella sua vita, risposegli tre volte: Il Crocifisso, il Crocifisso, il Crocifisso.

Eccessivo fu il rammarico, che ne sentì l'affezionato Fratello, e benchè tutto rassegnato al volere del Signore, non potè nondimeno dissimulare l'acerba pena per tanta perdita. Ed ecco, che ivi appunto; dove sperato aveva ricevere qualche sollievo, rimase maggiormente oppresso da più sensibile affanno. Spedite pertanto alcune incombenze, e non ostanti li caldi grandi, quali il tenevano peranche notabilmente alterato, volle onninamente partire agli undici di Agosto da Terni, e portatosi alla Santa Casa di Loreto, di cui fu sempre divotissimo, ivi sodiffecce a' fervori della tenerissima sua pietà verso la Madre di Dio: trattenendovisi due giorni; e quindi portatosi al nostro Convento di Ancona, vi trovò comodo imbarco

per Venezia , ove giunse a' dodeci di detto mese .

Presentatosi in publico Senato, espone con pochi sì , ma sostanziosi periodi la visita commessagli dell'Arcipelago , il fine , ed intento di essa , che era unicamente il rimedio , e la salute di quelle anime , e la necessità , che perciò teneva dell'assistenza , e protezione della Serenissima Repubblica . Gli fu risposto con esibizioni molto gravi , e cortesi , assicurandolo , che si farebbero mandati ordini efficacissimi al Capitan Generale , & ad altri Capi di guerra di assisterlo in tutto ciò , che gli fosse bisognato . Rele egli le dovute grazie , e riverito di bel nuovo quel venerando Confesso , ne uscì pieno della stima , che merita . Prima di partirsi da Roma , aveva Monsignor Fr. Giuseppe più volte trattato coll' Imbasciatore della Repubblica circa il nuovo impiego commessogli, e quegli ne aveva dato parte al Senato , refolo informato delle qualità del Soggetto : perlochè, precorsane colle notizie la fama , fu distintamente accolto , e favorito da tutti : e molti l'accompagnarono con lettere efficacissime : Giovan Francesco Barberigo, Padre non meno per pietà de' Carmelitani Scalzi , di quello fosse già per natura dell'Esmo Vescovo di Padova ; cangiando l'Uffizio di Protettore , volle rimanere in quella Corte suo Procuratore , & Agente .

CAPITOLO VII.

*Visita dell' Arcipelago . Sua vigilanza Pastorale .
Tenore de' Brevi .*

SPERDITELodevolmente le sue convenienze in Venezia : con opportuno rincontro, a' tredici di Ottobre partì da quella Città alla volta dell' Arcipelago . Strana , perigliosa , ed incerta oltre ogni dire , fu quella navigazione , patendo in essa più , e più volte furiose tem-

tempeste , per le quali si vidde in evidente rischio d'infelice naufragio . Doppo sessantasei giorni giunse finalmente a' 19. di Dicembre a Parigi ; dove stimò bene sbarcare, per presentarsi al Capitan Generale della Serenissima Repubblica ; per cui , come accennammo , teneva lettere favorevoli : ma trovatolo infermo , ed incapace a trattar negozj , e ricevere visite : si contentò perallora di fargli sapere per semplice imbasciata il poco del molto , che aveva seco a conferire , ad oggetto di avere qualche scorta in quell'impresa così travagliosa, riservandosi di ritornare doppo la visita di altre Isole . Quivi ebbe cognizione di certo pio Sacerdote, per nome Gio. Antonio Camilli Cantore della Cattedrale di Naffia , e Vicario Apostolico di Milo , quale conosciuto per quel Soggetto qualificato, che poi predicò (e fece promuovere all'Arcivescovato di Milo) il ritenne seco per averlo Compagno nella visita di tutte quelle Isole . Spedite dunque le notizie del suo arrivo colà all'Arcivescovo di Naffia , & ad altri Vescovi d' Isole più vicine , passò a Naffia : e per essere quella Metropoli , la principale di tutte le Cicladi , volle di qui cominciare la sua visita . Vi pervenne doppo poche ore di viaggio a due della notte . Ebbe ivi incontro assai onorevole , ricevendolo allo sbarco tutto il reggimento con molto Popolo , e gran quantità di torce , & accolto alla porta della Città da Monsignor Arcivescovo , e da tutto il Clero . Volle, ed ebbe, alloggiamento libero , acciòchè ognuno potesse avervi altresì libero l'accesso : e però ricusò l'invito del medesimo Arcivescovo .

Quello , ch' egli operasse per servizio di Dio della Santa Sede Apostolica Romana , ed in beneficio dell'anime nel decorso di questa visita , il Ven. nostro Prelato lo tacque per sua modestia nella Relazione, che poi ne scrisse , e diede alla luce due anni prima della sua morte . Dagli atti , e processi di essa visita da lui consegnati alla Sagra Congregazione di Propaganda Fide , e da noi minu-

ta-

tamente osservati, si scorge, quanto zelasse sollecito, e premuroso l'osservanza de' Precetti Divini, & Ecclesiastici: quanto si adoperasse a torre li scandali, & a distruggere gli abusi: quanto invigilasse a distaccare molti Ecclesiastici da pratiche dissolute: come si studiasse d'introdurre novità di costumi, ove per l'assenza di occhiuto, e vigilante Pastore, si fossero corrotti gli antichi. Predicò senza umano rispetto, e con fermezza da suo pari, la venerazione a' sagri Tempj, la riforma nelle parole, e l'edificazione nelle opere. Ove conosceva l'onor di Dio, postergava ogni politica riflessione. Ne' Chiostri de' Regolari, ove scorto ne avesse il bisogno, ristabili fiorita osservanza. Composse differenze invecchiate fra' Parti ostilmente divise, de' Capitoli di varie Collegiate, e le ridusse in perfetta unità. In somma con rigore da Giudice, e dolcezza da Padre, moderò le licenze, troncò l'inosservanze, e riordinò le membra scomposte di quella Cristianità. Nostra incombenza si è il descrivere in questo luogo alcune delle cose più principali: omesse quelle, che senza infamia di Persone particolari, non possono riferirsi, ancorchè dalla notizia di queste, sarebbe per risultare maggior decoro al nostro Ven. Visitatore: rimettendo al Signore Dio la cura di farne traspirare pienamente la gloria, anche fra le reticenze necessarie della penna.

Li primi passi addunque furono: il pubblicare li Brevi della sua Delegazione, che trascritti in autentica forma, fece presentare in tutte le Isole preventivamente alla visita, e con essi, come suol farsi, mandò puranche un suo editto, & un' altro del Capitan Generale, per agevolare la visita, e torre ogni scusa, ò pretesto di disubbidienza a' contumaci. Ecco il tenore de' Brevi Apostolici.

ALEXANDER PAPA VII.

Ven. Frater salutem, & Apostolicam benedictionem.

CUpientes ad animarum salutem, Divinumque cultum promovendum, Insulas Maris Ægei, Zacynthi, & Cephaloniæ, ac alia loca adjacentia, auctoritate nostrâ Apostolicâ visitari, ac de tuâ fide, integritate, prudentiâ, doctrinâ, pietate, charitate, & Catholica Religionis zelo plurimum in Domino confisi: teque à quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis à jure, vel ab homine quâvis occasione, vel causâ latis, si quibus quomodolibet innodatus existis, ad effectum presentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutum fore censentes: de Ven. Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium negotiis Pro-paganda fidei præpositorum consilio: Te, qui in minoribus constitutus habitum, per Fratres Ordinis B. Mariæ de Monte Carmelo gestari solitum, suscepisti, & professionem per eodem emitti consuetam, expressè emisisti regularem: nostrum, & Apostolica Sedis Visitatorem in prædictis Insulis Maris Ægei, Zacynthi, & Cephaloniæ, aliisque locis adjacentibus auctoritate Apostolicâ tenore presentium constituimus, & deputamus, cum facultate quascunque Cathedralis, etiam Metropolitanas, Collegiatas, Parochiales, & alias Ecclesias, ac quorumvis Ordinum, Congregationum, & Institutuum Regularium, etiam Societatis Jesu, Monasteria, tam viro-rum, quàm mulierum, Conventus, Domos, Hospitia, Collegia, Residentias, aliæque loca Regularia, Hospitalia quoque, Confraternitates, & alia Pia, & Religiosa loca quacunque, etiam de jure patronatus laicorum in Insulis, aliisque locis adjacentibus prædictis existentia, eorumque Prelatos, Capitula, Conventus, Superiores, & Personas tam Laicas, quàm Ecclesiasticas, Saculares, & Regulares

cu-

cujusvis status, gradus, ordinis, præ eminentia, & dignitatis existant tam in capite, quàm in membris, semel tantum auctoritate nostra visitandi, ac in illorum statum, vitam, mores, ritus, & disciplinam diligenter inquirendi: necnon Evangelica, & Apostolica doctrina, Sacrorumque Canonum, & generalium Conciliorum Decretis, & Sanctorum Patrum traditionibus, Regularibusque eorum Institutis, respectivè in hærendo, quæcumque mutatione, correctione, emendatione, revocatione indigere cognoveris, reformandi, mutandi, corrigendi, revocandi, renovandi, & etiam de novo condendi; condita Sacris Canonibus, & Concilii Tridentini Decretis, ac Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, Regularibusque Institutis prædictis non repugnantia confirmandi: abusus quoscumque tollendi: Regulas, Constitutiones, ac Ecclesiasticam, Regularemque disciplinam, ubicumque corruperint, modis congruis restituendi, & reintegrandi: dictasque Personas, ad debitum, & honestum vitam modum revocandi: & quicquid statueris, & ordinaveris observari faciendi: inobedientes per censuras, & pœnas Ecclesiasticas, aliaque opportuna juris, & facti remedia compescendi, aliaque omnia, & singula in præmissis, & circa ea, ac pro hujusmodi munere ritè, & rectè explendo necessaria, & quomodolibet opportuna faciendi, dicendi, gerendi, mandandi, & exequendi: Præterea conferendi Ordines extrà tempora, & non servatis interstitiis usque ad Presbyteratum inclusivè, si Sacerdotum necessitas ibi fuerit: Dispensandi in quibuscumque irregularitatibus, exceptis illis, quæ vel ex bigamiâ verâ, vel ex homicidio voluntario proveniunt: Dispensandi super defectu ætatis unius anni ob Operariorum penuriam, ut promoveri possint ad Sacerdotium, si aliàs idonei fuerint, dispensandi, & commutandi vota simplicia, etiam castitatis ex rationabili causâ in alia opera pia, non tamen religionis. Dispensandi in quacumque simoniâ, & in reali, dimissis beneficiis, & super fructibus

CAPITOLO VII. 345

Etibus malè perceptis, in junctâ pœnitentiâ salutari, vel elemosinâ arbitrio Dispensantis: Dispensandi in tertio, & quarto consanguinitatis simplici, & mixto, & in secundo, tertio, & quarto mixtis; non tamen in secundo solum quoad futura matrimonia, quo verò ad præterita etiam in secundo solum, dummodò non attingat primû gradum cum his, qui ab hæresi, vel infidelitate convertuntur ad Fidem Catholicam, & in prædictis casibus, prolem susceptam declarandi legitimam. Dispensandi super impedimento publica honestatis justitiæ, ex sponsalibus proveniente: Dispensandi super impedimento criminis, neutro tamen conjugum machinante, ac restituendi jus petendi debitum amissum: Dispensandi in impedimento cognationis spiritualis: præterquam inter levantem, & levatum. Hæ verò dispensationes matrimoniales videlicet sexta, septima, octava, & nona non concedantur nisi cum clausulâ -- dummodò Mulier, rapta non fuerit, vel si rapta fuerit in potestate raptoris non existat -- & in dispensatione tenor hujusmodi facultatum inferatur cum expressione temporis, ad quod fuerint concessæ: Dispensandi cum Gentilibus, & Infidelibus plures uxores habentibus, ut post conversionem, & Baptismum, quam ex illis maluerint, si etiam ipsa Fidelis fiat, retinere possint, nisi prima volueris converti: Consecrandi oleum cum Sacerdotibus, qui poterunt haberi, dummodò ad minus sint quinque, non tamen extra diem Cænæ Domini: Delegandi simplicibus Sacerdotibus potestatem benedicendi paramenta, & alia utensilia ad sacrificium Missæ necessaria, ubi non intervenit Sacra Unctio, & reconciliandi Ecclesias pollutas, aquâ ab Episcopo benedictâ, & in casu necessitatis etiam aquâ non benedictâ ab Episcopo: largiendi ter in anno Indulgentiam plenariam contritis, ac confessis, ac sacrâ Communione re-fectis: Absolvendi ab hæresi, & apostasiâ à Fide, & à schismate quoscunque etiam Ecclesiasticos tam Saculares, quàm Regulares: non tamen eos, qui ex locis fuerint, ubi Sanctum Officium exercetur, nisi in locis Missionum, in quibus

bus impune grassantur hareses, deliquerint, nec illos, qui judicialiter abjuraverint, nisi isti nati sint, ubi impune grassantur hareses, & post judicialem abjuracionem illuc reversi, in haresim fuerint relapsi, & hos in foro conscientia tantum: Absolvendi ab omnibus casibus Sedi Apostolica reservatis etiam in Bulla Cane Domini contentis: Concedendi Indulgentiam plenariam primo conversis ab haresi, atque etiam Infidelibus quibuscumque in articulo mortis saltem contritis, si confiteri non poterunt. Concedendi Indulgentiam in oratione quadraginta horarum ter in anno indicenda diebus tibi bene visis, contritis, & confessis, ac sacra communione refectis: si tamen ex concursu Populi, & expositione Sanctissimi Sacramenti nulla probabilis suspicio sit sacrilegii ab hareticis, & infidelibus, aut magistratum offensum iri: Lucrandi tibi easdem indulgentias: Singulis secundis feriis non impeditis Officio novem lectionum, vel eis impeditis, die immediatè sequenti celebrando Missam de requiem in quocumque Altari etiam portatili, liberandi animam secundum tuam intentionem à Purgatorii pœnis per modum suffragii: tenendi, & legendi, non tamèn aliis concedendi, libros Hæreticorum, vel Infidelium, de eorum Religione tractantium; ad effectum eos impugnandi, & alios quomodolibet prohibitos, præter opera Caroli Molinæ, & Nicolai Macchiavelli, ac libros de Astrologiâ judiciariâ principalitèr, aut incidentèr, vel aliàs quomodolibet de eâ tractantes: ita tamèn, quod libri ex illis Provinciis non efferantur. Præficiendi Parochiis Regulares, eisque suos deputandi Vicarios in defectum secularium, de consensu tamèn suorum Superiorum. Celebrandi bis in die, si necessitas urgeat: ita tamèn, ut in primâ Missâ non sumperis ablutionem, per unam horam ante auroram, & aliam post meridiem, sine Ministro, sub dio, & sub terrâ, in loco tamen decenti, etiam si Altare sit fractum, vel sine reliquis Sanctiorum, & præsentibus Hæreticis, Schismaticis, Infidelibus, & excommunicatis, si alitèr celebrari non possit.

CAPITOLO VII. 347

fit. Caveas verò, ne prædictâ facultate, seu dispensatione celebrandi bis in die, aliter, quam ex gravissimis causis, & rarissime utaris, in quo graviter tuam conscientiam oneramus. Quod si hanc eandem facultatem alteri Sacerdoti juxta potestatem inferius apponendam communicare, aut causas eâ utendi alicui, qui ab hac Sanctâ Sede hanc facultatem obtinuerit, approbare visum fuerit, serîo tua conscientia injungimus, ut paucis dumtaxat, iisque maturioris prudentia, ac zeli, & qui absolutè necessarii sunt, nec pro quolibet loco, sed ubi gravis necessitas tulerit, & ad breve tempus, eandem communices, aut respectivè causas approbes. Deferendi Sanctissimum Sacramentum occultè ad infirmos sine lumine, illudque sine eodem retinendi pro eisdem infirmis, in loco tamèn decenti, si ab Hereticis, aut Infidelibus sit periculum sacrilegii: induendi vestibus secularibus, si aliter, vel transire ad loca tuæ curæ commissa, vel in eis permanere non poteris: recitandi rosarium, vel alias preces, si Breviarium secum deferre non poteris, vel Divinum Officium ob aliquod legitimum impedimentum recitare non valeas. Dispensandi, quando expedire videbitur, super usu carniû, ovorum, ac lacticiniorum tempore jejuniorum, ac præsertim quadragesimæ: ac prædictas facultates communicandi: non tamèn illas, quæ actum injunctæ visitationis concernunt, quæque requirunt Ordinem Episcopalem, vel non sine Sacrorum Oleorum usu exercentur, Sacerdotibus idoneis, qui in Insulis, & locis prædictis, ac in prædictâ visitatione laborabunt, & præsertim tempore tui obitus, ut tunc sit qui possit supplere, donec Sedes Apostolica certior facta (quod quamprimum fieri debet per Delegatos, vel unum ex eis) alio modo provideat, quibus Delegatis, auctoritate Apostolicâ facultatem concedimus post obitum tuum, in casu necessitatis consecrandi calices, patenas, & Altaria portatilia Sacris Oleis, ab Episcopo tamèn benedictis. Cæterum volumus, ut prædictæ facultates gratis, & absque ullâ mercede exercentur, & durante tempore visitationis,

concessæ intelligantur, nec illis ullo modo uti possis extra fines tue visitationis: salvâ tamèn semper in præmissis auctoritate Congregationis memoratorum S. R. E. Cardinalium: mandantes propterea omnibus, & singulis Archiepiscopis, Episcopis, Prælatiis, Capitulis, aliisque Personis Ecclesiasticis tam secularibus, quàm cujusvis Ordinis, Congregationis, & Instituti, etiam prædictæ Societatis Jesu Regularibus, caterisque, ad quos spectat, & qui in supradictis Insulis, & locis resident, ut te uti Visitatorem Apostolicum, à nobis deputatum recipiant, & recognoscant, ac tibi in omnibus ad visitationem prædictam spectantibus omninò pareant, & obsequantur, tuæque salubria monita, & mandata humiliter suscipiant, & efficaciter adimplere procurent, alioquin sententiam, siue pœnam, quàm risè tuleris, seu statueris in rebelles, ratam habebimus, & faciemus, Auctore Domino, usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari. Volumus autem, ut si quæ graviora in hujusmodi visitatione reperiis, ea, nec non informationes omnes, in hujusmodi visitatione sumendas, sub tuo sigillo clausas ad nos, seu memoratorum Cardinalium Congregationem quamprimum diligentèr transmittas, ut quod de super statuendum fuerit maturâ consultatione adhibita decernamus, non obstantibus Apostolicis, ac in Universalibus, Provincialibusque, & Synodalibus Conciliis editis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, & Ordinationibus, nec non Ecclesiarum, Monasteriorum, Hospitalium, Conventuum, Collegiorum, Ordinum, Congregationum, & Institutorum Regularium, etiam Societatis prædictæ, & locorum priorum quorumcumque, aliisque quibusvis etiam juramento, confirmatione Apostolicâ, vel quavis firmitate aliâ roboratis, statutis, & consuetudinibus: privilegiis quoque, indulgentiis, libertatibus, immunitatibus, exemptionibus, & litteris Apostolicis, illis, eorumque Præsulibus, Prælatiis superioribus, & Personis secularibus, & Regularibus quibusvis, sub quibuscumque verborum tenoribus, & formis, ac cum qui-

quibusvis etiam derogatarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, & insolitis clausulis, irritantibusque, & aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliàs quomodolibet in contrarium præmissorum, concessis confirmatis, & pluries innovatis: quibus omnibus, & singulis, etiamsi pro illorum sufficienti derogatione, de illis, eorumque totis tenoribus, specialis, specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non tamen per clausulas generales idem importantes, mentio, seu quavis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, & forma in illis tradita, observata exprimerentur, & inferrentur presentibus, pro plenè & sufficienter expressis, & insertis habentes, illis aliàs in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat, & expressè derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Roma apud S. Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die 2. Julii 1666. Pontificatus nostri Anno 12.

Con questo fece leggere anche un' altro Breve di soggezione di ogni più privilegiata Congregazione di Preti Regolari; ed i sopracennati editti. Doppo la pubblicazione de' quali, incominciò la sua visita dall'Isola di Nafsia, come già sopra notammo.

CAPITOLO VIII.

Prosegue la sua visita. Circostanze di essa. Grave pericolo del Ven. Visitatore.

SUL bel principio della visita di Nafsia, tentò il Demonio di torri un' Avversario così potente alle sue trame, colle quali teneva avvinti alcuni di quelli Isolani, & istigò un certo Uomo di perduta coscienza, ad insidiare alla vita del Ven. Visitatore. Procurò l'empio,
da

da principio di corrompere il suo Interpretete Cherico , per nome , Angelo Paja, col regale di un bel rubino legato in oro : ma il savio Giovine , sebbene gradi la cortesia (che peranche non recava seco la sacrilega richiesta) non fu infedele al suo Prelato . Ciò indusse chi lo donò (se pure fu quello istesso) a valersi di altre arti ; ma penetratosi ciò da due Principali della Città , ne avvisarono il Vescovo : affinchè si cautelasse , e stasse circospetto , e vigilante ; Egli però non sapendo in qual guisa ciò fare , con piena serenità nel volto, e fiducia nel cuore , addottrinato dalle sperienze passate, rispose loro : *Dominus sollicitus est mei* : e ripose la cura di se stesso alla Divina provvidenza . Fu la sera medesima regalato di una ben condita vivanda , che posta sù la mensa , non fu gustata , che dal P.Fr. Gottifredo suo Segretario (astenendosene il Prelato, in ossequio della sua meravigliosa astinenza) & il povero Padre , stando già in letto , presso la mezza notte , fu assalito da crudelissimi dolori , e di stommaco , e d'intestini : tantochè in breve si vidde spedito . Accorsero due Padri della Compagnia di Gesù (che soli erano periti di medicina in quell' Isola) e conosciuto , che il male procedeva da veleno , l'aiutarono con potentissimi rimedj, in virtù de' quali, doppo sedici ore di tormenti mortali , incominciò a respirare , e riaversi . Anche il nostro Ven. Prelato vi parì alcuna indisposizione , che l'obbligò per qualche giorno a guardare il letto : ma ciò fu per la soverchia applicazione , e travaglio della visita : che se mangiava di quella vivanda : come di minor complessione, e robustezza del P. Gottifredo, averebbe corso rischio maggiore . Ebbe ragione chi disse : *Timeo Danaos, & dona ferentes* .

In questa visita , che durò per un mese , fece egli molti decreti, concernenti la riforma de' costumi, per ovviare a diversi abusi , ne' quali , come si legge una savissima prudenza : così volentieri li trascriveremmo , se non fos-

CAPITOLO VIII. 351

fosse per dilungarci di soverchio dal proprio intento. Speditosi dal Clero Secolare, visitò i Conventi de' Regolari, colle solite formalità: non perdonando a fatiche, ne risparmiando sudori, per accrescere splendori al nome di Cristo, & alla Santa Chiesa sua Sposa. Notò con sua edificazione, quanto faticassero nella vigna del Signore li Padri della Compagnia di Gesù, Missionarj in quella Isola, e quanto profitto ivi cagionassero ne' Cattolici: specialmente per l'assistenza ad una Confraternita, detta del Santissimo Crocifisso: rincontrando, che presso quei Confratri risplendeva la divozione, nulla inferiore alle nostre di Roma. Notò puranche (e noi altresì volentieri il notiamo a confusione di alcuni Cattolici) che i Greci, quali in numero di gran lunga maggiore de' nostri, abitano quell'Isola, nel giorno anniversario dell'Istituzione del Santissimo Sacramento, tuttochè abborriscono la confagrazione in pane azimo (in guisa tale, che nella prima Domenica di quaresima sogliono cantare in odio de' Latini nella Messa solenne: *Confundantur, qui in pane azimo conficiunt*; ad ogni modo, nella processione, che da' Latini si fa) si spopola tutta l'Isola, per concorrervi: ed in uscire dalla Cattedrale l'Arcivescovo, ò altri col Venerabile, detti Greci si prostrano, e distendono colla faccia, e tutto il corpo in terra: cominciando dal liminare della Chiesa: e seguendo così per tutta la strada, uno presso l'altro, sì strettamente, che in tutto il longhissimo giro di quella processione, chi porta il Venerabile non pone giammai piede in terra, ma camina sopra i loro corpi, nobilissimi Suppedanei di Cristo.

Dall'Isola di Nassia, passando a quella di Paros, che con nome corrotto si chiama Parisi, visitò il Generale Veneto, ch'era il Cornero, e ricevè da lui innumerevoli favori; volendo, che fosse servito con una sua Galeotta per tutto il tempo, che compisse il suo Ministero Pastorale. Ad insinuazione di lui deputò Monsignor Fr. Gioseppe

pe per suo Commissario con accertate istruzioni all'Isole di Smirne , e Scio, certo P. Fr. Gregorio Ciriacense dell' Ordine de' Predicatori : dispensandosi egli di visitare personalmente li detti luoghi, per non esporri all'evidente rischio di rimanere Schiavo de' Turchi, allora piucchè mai inferiti contro la Republica Veneta , al quale pericolo, era ò nulla, ò meno soggetto il Religioso accennato, per essere non meno pratico, che conosciuto, e ben veduto in quelle parti (requisito molto a proposito , per poterli schermire dagli affronti nemici)

Da Parigi verso il fine di Gennaro dell'anno di nostra salute 1667. voltò a Sira, altra delle Cicladi. Ivi gli convenne trattenerli da un mese, quanto fu necessario per fare le solite funzioni concernenti il suo uffizio , ed a comporre differenze anche civili, facendo di mestieri, che faticasse giorno, e notte, per compire a tutto . Com' era tenerissimo per li poveri, non passava momento, che non l'inquietassero con ricorsi ; ed egli riputando uffizio proprio il difenderli, sbracciavasi (come suol dirsi) per soccorrerli . Fra questi vi fu un certo, che nativo di Borgo S. Sepolcro in Toscana, e schiavo per dodeci anni de' Turchi, erasi colla fuga sottratto a' travagli del cattiverio : ed ascoso in una di quell' Isole, attendeva in essa comodo per tragittarsi in Italia . Capitatavi una Galeotta di Corsari, incauto vi domandò, ed ottenne l'imbarco : ma subito fu posto al remo, ritenuto, e trattato peggio, che Schiavo . Nel passare, che fece la Galeotta da Sira, sentì l'onorato Marinaro, ch'era ivi il nostro Ven. Visitatore : onde se ne fugì dalla Nave, e ricorse ad esso per protezione, ed ajuto. Condiscese il pio Vescovo, e lo mandò a' Padri Cappuccini, acciò il tenessero occulto, finchè la Galeotta fosse partita . Penetratosi cio da' Corsari, il loro Capitano con molti armati si portò al Vescovo per ricuperare (come dicevano) quel loro Marinaro procurò egli da principio quietarli colla dolcezza :

ma

ma vista questa infruttuosa, li minacciò di scrivere al General Veneto, ed implorare a favore dell'oppresso, e contro l'oppressori il meritato castigo. Partirono quei Barbari in collera, ed a vendicarsi, postisi opportunamente in aguato, rapirono sette di quell'Isolani, e li legarono pure al remo, come peravanti avevano fatto al fugito. Si sollevò ad una tale notizia l'Isola intera, e non potendo liberarli, per essersi la Galeotta già dilungata da terra, tutto il Popolo ricorse al Prelato, acciò non permettesse, che per liberare un' estraneo, si avessero a perdere li loro Paesi. Mandò egli diverse imbasciate a' Corsari, ma sempre indarno, ed il tumulto intanto degl' Isolani cresceva, ne egli voleva cedere, contro li diritti della giustizia, alla restituzione del Borgheze. Al partire della Galeotta, le mogli, e figlj di quei sette Prigionieri impietosiavano colle grida le stelle, ed i sassi, nonchè il cuore del Vescovo, e nulla giovava a quietarli qualsivoglia promessa, che loro facesse di farli quantoprima rendere alla liberrà. In somiglianti emergenze era in costume il Servo di Dio di ricorrere al suo Signore con fervorose orazioni: così fece: ed ecco, che indi a poco si videro salire da una punta dell'Isola li sette Prigionieri, riposti in libertà da' Corsari. Si quietò la buglia, ed il Borgheze, trattenutosi qualche giorno presso al suo liberatore, passò poscia all'Armata, d'onde tornò seco in Italia, e non dimenticato del beneficio: allorchè udi, esser' esso fatto Vescovo di Città di Castello, dalla vicina sua Patria, si portò colà a visitarlo.

Era così arrischiata la visita di quest' Isola, per l'imbarazzi, che vi erano, e per le circostanze di quei miseri tempi: che, anche in Roma lo avevano molti persuaso a sudelegarla, ò a farla di modo, che potesse la notte dormire in mare con buona comodità di Vascello, di Galera, ò di Galeotta: ma fidandosi lui dell'ajuto del Signore, vi si trattenne un mese, senza veruna straordinaria cautela:

ancorchè fosse vicino a Caristo, luogo principale del Turco nell' Eubèa, ò Negroponte.

Doppo aver visitata ancor questì, si portò all'Isole di Tine, Miconc, & Andro, dalle quali speditosi, passò per Delo nuovamente a Nasso, dove, essendosene partito per Roma l'Arcivescovo, convenne al nostro Ven. Prelato il tenere ordinazione in vigore de' suoi Brevi, non ricusando di soccombere a quella fatica straordinaria, per salute dell'anime, come faceva di tutte l'altre, per zelo dell'onore, e gloria del suo Signore. Ebbe molto, che tollerare per esso nel passaggio, che fece dall'Isola di Nio a quella di Santerine: *La matina per tempo* (così descrive egli stesso: *Viaggio all'Arcipelago lib.2. cap.11.*) *calai colle mie genti a imbarcarmi, e salpato, si fece vela con vento favorevole, benchè lento, & a mezzo di si giunse ad un capo dell'Isola Santerine, chiamata Aponomeria, cioè parte di sopra, e perchè il Capitano della Galeotta scopri da lontano due Londra, che navigavano alla volta di Candia credutele nemiche, mi pregò, che mi contentassi di sbarcare in quella punta, per poter' egli a vogi arrancata seguire le Londra, e tentare la sorpresa di una di esse: al che condiscissi, e gli ordinai, che doppo quindici giorni voltasse a levarmi per Milo. In questo passaggio da Nio a Santerine, quei della Galeotta discorsero sempre de' portenti, che di continuo succedono in detta Isola di Santerine, chiamata dal Volgo Isola de' Demonj, perchè vi operano meraviglie. Riferivano alcuni, che ritrovandosi quel Porto circondato da rupi altissime, & inaccessibili: pure è tanto profondo, che le Navi non vi possono sorgere: non avendo gomenne così lunghe, che bastino, per giungere coll'ancore al fondo: che però bisogna legarle a terra: ma che li Demonj la notte le sciogliono, e le fanno pericolare, se non che li Cristiani sogliono legarle con funi incrociate, con che sono sicuri: che pure di notte si odono urli de' Demonj; li quali da quelle rupi gittano in mare, e dentro l'istesse Navi macigni grossissimi, che anticamente*
quel

quel Porto era tutto libero : ma che molti anni sono uno spaventoso tremuoto partorì in mezzo di esso un' Isola tutta di pietre nere , come carboni , chiamata però Isola dell' Inferno : ch' erano non più di dieci anni , che un' altro orribilissimo tremuoto aveva vomitato una quantità sì grande di pomici bianche , e minute , che ne coprono tutto il mare fino alle spiagge della Soria : e pressol' Isola dalla parte di Grecotramontana aveva prodotta una sirte quasi a fior di acqua , ch' esalò pure un fetore così acuto di solfo , che uccideva gli uccelli , che s'incontravano a volare di là attorno , e gli Uomini stessi , che si trovavano da quella parte dell' Isola . Sapeva io esser vere alcune di queste cose , particolarmente quelle , che hanno le loro cause naturali , atte a produrre effetti meteorologici : ma dubitava delle altre , attribuendole a vana credenza del Volgo . Viddi però cose tali co' proprj occhj , e le viddero pure il Vicario Apostolico di Milo , il Padre Gottifredo , e gli altri del mio seguito , che ci obligò a dar qualche fede a tutto quello , che avevamo inteso .

Sbarcammo noi colle nostre robbe sul lido di quella punta tutto arenoso , e piano ; ma non più largo di dieci passi : d'onde poi si alzano eminentissime rupi , e tanto scoscese , e diritte , che pajono mura tirate a piombo . Mentre ivi facevamo un può di collazione , uscì da piccola bocca nel mezzo dell' altezza di dette rupi un turbine , d' vento furioso , il quale vomitò sopra di noi quantità grande di minute pomici bianche . Cesò di subito , e doppo alcuno spazio fece di nuovo l'istesso , e tanto ancor fece la terza volta , con nostra meraviglia , e spavento : e questo maggiormente si accrebbe , quando , in tempo , che non spirava ne pure un' aura leggerissima vedemmo muoversi , e agitarfi l' arene sù quel lido perfettamente piano . Affrettammo però il partirci da quel luogo , e capitatoci da un villaggio , detto S. Nicola , un piccolissimo bastello , senza speranza di averne altri , lo mandammo colle robbe , e con Angelo Paja mio Interprete a Scarro , Città principale dell' Isola : con ordine al Decano , e Cantore di quella

Cattedrale di mandarci incontro cavalcature : incamminandoci noi a quella volta per terra , stimando , che non vi fossero , che due , ò tre miglia di via : ma ve ne sono almeno dieci per lo gran seno , che fa il Porto . Salimmo noi per alcune aperture di quei dirupi con sommo travaglio , e pericolo , bisognando spesso aggrapparci ad alcune pietre , e soccorrerci l'uni a gli altri , dove ci mancavano i piedi : e giunti finalmente a S. Nicola , non trovandoci alcuna comodità , proseguimmo il camino così a piedi , finchè capitò a caso certo Constadino con un muletto : e perchè io non potevo più muovermi , ottenni di cavalcarlo , & ad un' ora di notte ne condusse due altri da Scarro il Cantore , che scusò se , & il Decano , dicendo , che tutto quel giorno si erano tratti in campagna . In tutti li miei viaggi non hò mai vedute vie più impraticabili , e pericolose di queste : van serpendo per la sommità di quelle altissime rupi , che cadono di ambe le parti nel mare con orribili precipizj : nè per lo più sono larghe oltre quattro palmi : tantochè mancando un sol piede , bisogna irreparabilmente piombare per quei spaventosi dirupi giù nel mare . L'oscurità di quella notte senza luna rendeva maggiore lo spavento , e fra le vertigini del capo si agghiacciava il sangue nelle vene . Si giunse ad un passo pericolosissimo tanto all'improvviso , che prima mi ci viddi impegnato , che poteffi smontare , & allora il muletto stuzzicato , credo io , dalle furie , cominciò a dar de' calci , a saltare , & a scuotersi di maniera , ch' era impossibile di tenervisi sopra : e saltarne a basso era un precipitarsi da quelle altezze ; gridavano tutti alle stelle , invocando la Divina misericordia : perchè il passo era tale , che ne pur' uno poteva soccorrermi : ne io speravo altro aiuto , che dal Cielo , e volse Idd' o per la sua pietà , che con tutto quel bujo scorgeffi di appresso una grossa pietra , verso la quale mi scagliai dal muletto , e con tanto accerto , che puotei fortemente afferrarla , e liberarmi dal pericolo : Fu forza di proseguire il camino a piedi : e giunti verso le quattro di notte al Borgo di Scarro , posto sull'
al-

altezza di quelle rupi con grotte cavate nel masso per case : ma però seccabissime , e bianche : nel passare per la via , che gli corre innanzi , bisognò , per non cadere voltare la faccia verso dette grotte , o case , e andar caminando tentone .

Temevamo noi di passare più oltre : ond'è fatti entrare in una di quelle grotte , vi prendevamo un pò di ristoro : quando sopraggiunto il Clero con molti lumi , ci sforzò calare alla Città , posta sovra un' altissimo scoglio , ma più basso del Borgo , e vi fui condotto a mano , e con lentissimo passo , stendendo molte volte a fermare il piede . Gl' Isolani però coll' uso hanno perduto il timore , e vi caminano liberamente &c.

Due cose particolari in proposito della Visita di quest' Isola troviamo notate dal nostro Ven. Istoricò al luogo cit. del cap. 12. delle quali , sperando , non sia per riucire disgustevole digressione , proseguiamo a scrivere le notizie : Si trova pure in Scarro (Città dell' Isola) un Monastero di Monache Domenicane , sotto il titolo di S. Caterina di Siena , situato sull' orlo d' una balza della Città : & entrato io a visitarlo , vi fui ricevuto da quelle buone Madri con molta divozione . Il luogo è angustissimo , senza cortile , e giardino , con grotte per celle , salve due , o tre di fabbrica : e perchè viddi nella dispensa una quantità d' alcune , come pietre , dimandai loro , che cosa fossero , e mi risposero , che quello era il loro pane : mi appressai a pigliarne alcune , e le trovai più dure , e nere delle medesime pietre , e seppi , che erano di orzo , e che cuocevano simil biscotto poche volte l' anno : e che solo quando accendevano per questo il fuoco , facevano la cucina per tutto quel tempo intermedio di più settimane , ed nariamente di legumi : rare volte gustando pesci , o pur carne . Vivono contuttociò savissime , e vi trovai una Monaca di cento , e dieci anni , della quale poco prima era morta una Sorella di centoquindici pur Monaca : e fra l' altre v'erano anche delle molto vecchie , ma vigorose . Tanto è falso , che il vivere delicato giovi , o per la sanità , o per durar longamente ! Vi era tra esse una Giovinetta seco-

secolare di sedici anni, che aveva di dote da quattordici mila scudi: la quale doppo pochi giorni dovea monacarsi, e provando io la sua vocazione, particolarmente col porle avanti, prima, qualche buona occasione di avere uno Sposo a suo genio, e poi l'asprezze, li stenti, e li rigori di quella vita: sempre animosamente rispose: Qui dentro voglio vivere Religiosa, e di quà non hò da uscire, che morta. L'istesso mi disse un' altra Giovinetta di dodici anni da Milo, assai ricca, e figliuola di Padri Greci. Non può dubitarsi, che chi si eleggeva tal morte in terra, s'assicurava l'eterna vita nel Cielo. Non è quel luogo clausura, ma spaventosa prigione, ove tutto spira orrore, mestizia, e noia: senzachè alcuna cosa possa allettare: e pure due delicatissime Figliuole innocenti preferiscono tutto questo ad ogni diletto, e ogni contento del Mondo! Vergogna di chi non siegue in età più ferma i loro vestigi, e non si rivolge a servire a Dio, dove le comodità sono molto maggiori per farlo, ed anzi allettano, che spaventino. Dentro quel piccolo recinto, in sedici Monache trovai sedici Angeli per la loro singolare bontà.

Suolevano apparire di notte ora in una, ora in altra delle stanze, ove io alloggiava certi lumi assai chiari, e notabili, e veduti dagli altri, non gli dava io credito: quando svegliatomi una volta sulle sette ore, viddi la camera tutta illuminata da una lucerna, che suolevo tener' accesa in un canto: ma poco doppo all'improvviso si estinse: pensai fosse a caso: ma passata mezza ora s'accese di nuovo più luminosa, che prima. Non sapeva, che immaginarmi: quando a capo d'altra mezza ora si estinse: replicò questo medesimo di tanto in tanto più volte: finchè al fine m'alzai, mentre pareva estinta: e presa così all'oscuro una candelletta, mi accostai alla lucerna, e quando s'illuminò ve l'accesi, e con essa nelle mani m'occupai in leggere alcune scritture infino a tanto, che soprafatto dal sonno m'addormentai. La notte seguente feci dormire nell'istessa mia camera

uno

CAPITOLO VIII. 359

uno de' miei Cappellani , tenendo pure detta lucerna illuminata : quando sulla mezza notte viddi acceso il candeliero da tavola presso al Cappellano, che prima di dormire aveva estinto : e svegliato da me, in vederlo illuminato ebbe a morir di paura , e con un lieve soffio da lontano subitamente lo spense : benchè ardesse d'un lume sì chiaro , che ben pareva non esser proprio del candeliero . Credo che le viscere dell' Isola sianopiene di solfo : e che queste esalino, per occultissimi meati tenuissimi spiriti , che facilmente s'accendono ; principalmente intorno ad alcune fiamme , ò in materia oliginosa : onde tutto ciò può essere , che fosse cosa naturale : sebbene il sudetto Cappellano se ne spaventò di modo , che non volle più dormire in quella Camera , e lo fece per l'innanzi l'Interprete : nè si videro più somiglianti lumi &c.

CAPITOLO IX.

*Rimanente della Visita . Suo ritorno verso Roma :
Morte d' Alessandro VII.*

S PEDITOSI Monsignor Fr. Giuseppe dalla Visita di Santerine, si trasferì a quella di Milo, ch'è una delle Sporadi con pericolo di naufragio: mentre a cagione d'uno scoglio coperto si ruppe la Galeotta nel fondo, e non vi volle altro, che la Divina provvidenza, a sottrarlo con tutti gli altri Passaggeri dalla morte. Visitò la Città, e luoghi di quest' Isola col suo solito fervore, e verso il fine delle funzioni ebbe di ritorno il P. Gregorio Ciriacense, che in qualità di suo Commissario aveva spedito a Smirne, & a Scio, come sopra accennammo: dal quale avute le notizie dello stato di quell' Isola, e compilato di tutto un diligente, e voluminoso processo, conferì molti decreti da lui fatti nelle visite al nuovo Capitan Generale Morosini, (che appunto allora giunse in Mi-

Milo) per impegnarlo a premerne l'osservanza a beneficio della Santa Fede Cattolica, e riforma di quei Cristiani. Al Generale bastò il sapere, per interessarsi ne' bisogni spirituali di quelle anime, e ne promise al Visitatore un' esatto zelo.

Ebbe puranco il comodo di trattare in quell' Isola con sei Vescovi Greci, che andaronojivi a visitarlo, e di controvertere con essi loro le principali differenze della nostra Santa Fede, e segnatamente del Primato del Sommo Pontefice Romano: al che, com'erano già da prima inclinati, così riuscì agevolmente al nostro Ven. Prelato di pienamente persuaderli, e di indurli a scrivere unitamente a Sua Santità lettera di piena, e totale soggezione; come appunto fecero: essendone egli stesso il felice portatore. La Lettera tradotta dal Greco nel nostro idioma suona così.

Beatissimo Padre.

Sono già due, ò tre anni, che abbiamo scritto a V. B., sottomettendoci all' ubbidienza de' suoi riveriti comandi, com'è obbligo di veri Cattolici: ma per nostra disavventura ora abbiamo saputo, che non le sono capitate le nostre lettere: onde rinoviamo la nostra intenzione colla presente, servendoci dell'occasione di Monsignor Vescovo di Gerapoli Visitatore Apostolico, mandato da V.B. in quest' Isole dell' Arcipelago, il quale ci ha dato motivo colla sua retta dottrina, e col suo sant' esempio di confessare quelle verità, che dobbiamo. Prostrati dunque a' vostri santissimi Piedi, devotamente li bacciamo, confessandovi per vero Capo, & universal Pastore della Greggia di Cristo: pregando V.B. che ci dia la sua benedizione. Tanto la prima volta, come adesso veniamo spontaneamente a queste dichiarazioni, e non per verno interesse. E' ben vero, che speriamo da V. B. qualche raccomandazione alla Republica Veneta, la quale oggidì domina in questi Paesi: acciò ci protegga, e difenda dalle grandi tribolazioni, che da molte parti riceviamo in questo
tem-

CAPITOLO IX. 361

tempo della guerra; e per fine le baciò di nuovo li santissimi Piedi. Milo tre Aprile 1667. Umilissimi Servi N. Metropolita di Paronaxia. Gabriele N. di Andro. N. di Sifanto. N. di Santerino. Dioniso di Milo.

Nè mancò egli in seguela di ciò di raccomandare a quei convertiti Pastori, che già lo riconobbero in Superiore, la vigilanza alle loro greggi, singolarmente in quelle materie, circa le quali aveva formati decreti.

Ebbe notizia in una lettera cieca, che fu di notte gettata sulla foglia di sua casa, che certo Gentiluomo Nobile Candiotto, della famiglia Barrocci, già casato in Zara, avesse sacrilegamente contratto nuovo Matrimonio in Milo con una Signora assai civile. Contuttochè non suoleffe egli ciecamente dar fede a somiglianti notizie: nientemeno, avutine, per altre parti non sospette, gl'indizj, fece chiamare a se il Gentiluomo, a cui non può ponderare il mancamento, perchè negollo; nè v'era modo per allora di convincerlo: asserendo quello con astuta proposizione, che nè egli era Poligamo, nè il suo denunziatore diceva il falso: perchè studiosamente aveva egli pubblicato in Zara d'aver sposata una Giovine, per, salvargli presso li di lei parenti colla vita l'onore, che furtivamente, benchè col suo consenso, tolto gli aveva: con cui peraltro in realtà non aveva contratto Matrimonio. Con queste industrie menfogne raffrenò l'astuto Poligamo la destra dell' intrepido Prelato, che già armata di zelo coraggioso contro il di lui peccato, meditava li rimedj più opportuni, per sottrarlo alla dannazione, che imminente gli sovrastava. Gl'ingiunse però il procurare da Zara le fedì del suo stato libero: mentre appunto allora era di partenza per quella volta, e perciò non gli comandò la separazione del letto coniugale. Ma lo spergiuro pagò ben tosto la pena di aver dispregiati li consigli del suo Pastore: mentre essendo pur troppo reo degli eccessi imputatigli (il che, come penetrò il nostro Ven. Prelato in

Venezia, ne scrisse con calore Apostolico al Vicario di Milo, per l'opportune provvisioni) e passando, come suol dirsi, da una sceleratezza ad un' altra: prima, che cadesse l'Isola di Candia: dentro la cui fortezza esso militava, gravato dal peso de' suoi peccati, colla fuga, in una fortita, precipitò nell'Apostasia, e passando a' Turchi, negò Cristo, & abbracciò l'Alcorano. Passato poscia a Costantinopoli, e resosi ivi molto potente, divenne fiero persecutore de' Cristiani. La morte però diede presto fine alle sue crudeltà, e verisimilmente principio a quei tormenti, che non averanno mai fine.

Data finalmente l'ultima mano alla Visita dell'Arcipelago, e giunto il tempo di far vela, fu di ordine del Cornaro intimato al nostro Ven. Prelato l'imbarco sulla sua medesima Nave. Licenziatosi perciò da suoi Amici, si fece condurre alla Capitana, dove il predetto Cornaro l'accollse con indicibile affetto, e seco in pochi giorni, e con incomodo comportabile, il condusse al Zante. Visitò quest'Isola, ed a livello del suo spiritoso fervore, esaggerò dal Pergamo contro li vizj: procurò nel confessionario di fradicarli dall'anime con santissimo zelo, ed inveì contro quelli dappertutto con ben ponderati decreti, e riforme. Trattò colli Nazionali così Greci, come Latini, di fondare ivi un Seminario, sotto la direzione, e governo de' Padri della Compagnia di Gesù, acciò colla virtuosa loro disciplina si educasse la gioventù, e si rendesse capace di potere dentro la propria Nazione servire alla Santa Sede Apostolica. Passato poscia in Cefalonia, la visitò, lasciando così ivi, come altrove memorie della vita esemplare, e del fervoroso suo zelo. E quindi finalmente spedito, giunse in pochi giorni a Venezia, rese le dovute grazie al Cornaro, e compì alle proprie convenienze in quella Città: ma, sentita la perigliosa infermità di Papa Alessandro VII. affrettò il suo ritorno a Roma, e per terra a si portò a Bologna.

In-

CAPITOLO IX. 363

In questa Città fermossi alquanti giorni, per sollevare colle amorevolezze de' suoi Religiosi (presso a' quali si trattenne) l'umanità oramai, oltre ogni credere stanca , & abbattuta da tante navigazioni , e fatiche . Quivi gli pervenne la notizia della morte del Sommo Pontefice, seguita l'anno di nostra sal. 1667. a' 22. di Maggio . Perdita grande per la Chiesa universale , e molto considerabile per Monsignor Fr. Gioseppe , secondo l'espettazione del Mondo . Non senti egli però questo peraltro molto sensibile disastro , per quello , che poteva concernere il premio, e mercede promessi alla sua Persona, perchè fu rimottissimo sempre da ogni pensiero di ambizione . Là senti sibbene al vivo , perchè udendo, essere il Conclave assai numeroso, temevasi qualche diuturna Sede vacante in discapito de' negozj della Serra, quali esigevano attenzione straordinaria, e perchè erasi a questi affezionato, come a cosa propria : ogni loro spirituale pregiudizio ò reale , ò appreso era per il suo zelo d'incredibile rammarico . Si trasferì pertanto alla Santa Casa di Loreto , dove soddisfecce al voto per il terzo viaggio felicemente compito sotto la protezione, e scorta della gran Madre di Dio, perpetua stella polare di tutta la navigazione della sua vita . Quindi per la via di Terni si trasferì in Caprarola sua Patria, e si trattenne in certa villa de' suoi Nipoti, per respirare qualche giorno : tantopiù, che per degni rispetti non giudicò bene l'entrare in Roma in tempo di Sedevacante . Breve però fu il sollievo , che può tenerli : mentre poco andò, che, contro l'espettazione commune , alla riflessione de' meriti ben distinti del Cardinale Giulio Rospi gliosi, unironsi nel Conclave Apostolico con poca difficoltà li voti dispersi de' sagri Elettori : ed in breve l'asfonsero al Ponteficato, coll'opre nientemeno, che col nome di Clemente Nono, l'istesso anno a' 20. di Giugno . Pervenutone il grido alla notizia di Monsignor Fr. Gioseppe , si trasferì in Roma , con animo determinato ,

posciachè avesse reso conto della sua Visita, di ottenere dal nuovo Pontefice la licenza di restituirli al sospirato ritiro della solitaria sua Cella.

CAPITOLO X.

*Dimostrazioni di stima ricevute da Papa Clemente IX. Istanza di ritornare alla Religione .
E' eletto Vescovo di Bisignano .*

UN' anno dopo la sua partenza da Roma, col solo divario di due, ò tre giorni, vi fece ritorno il nostro Monsignor Sebastiani: e vi entrò il giorno medesimo de' 26. di Luglio, quando il Pontefice andò, giusta il consueto, a prendere il possesso a S. Giovan Laterano, e trovatosi anch' esso presente alla solenne funzione, fu veduto, e distintamente osservato dal Papa, quale, perchè non aveva avuta notizia del di lui ritorno, con volto benigno lo fece avvertito di averlo, fra quella moltitudine di gente, & applausi, riconosciuto. Era stato, come si disse il novello Pontefice, nel precedente Ponteficato, uno de' quattro Porporati, trascelti alla Congregazione segreta sopra gli affari della Serra, ed era perciò ben' informato delle gloriose fatiche del buon Vescovo: e perchè l'aveva teneramente amato, lo aveva altresì ammesso a confidenza non ordinaria. Quindi vistosi in luogo, ed in stato, onde potesse premiarlo a proporzione de' meriti, meditò di subito farlo, e perciò ritornato dalla Basilica di S. Giovanni a Palazzo, mandò il Cavaliere Fr. Vincenzo Rospigliosi suo nipote con carrozza a prenderlo dal nostro Convento della Vittoria, in cui si era ricoverato. Soprafatto da tanto onore il Servo di Dio, non perciò s'intiepidì nel fervore di ritornarsene fra' suoi Scalzi; anzi persistendo nella pia determinazione, fu per
sca-

CAPITOLO X. 365

scala segreta introdotto alla presenza del Papa, quale lo accolse veramente con tenerissimo affetto. Gli disse, come il giorno lo aveva fra tanti riconosciuto molto bene. Si congratulò seco del suo prospero ritorno, e che voleva quietarlo da tante fatiche, essendo già tempo di farlo: aver' egli sparso fra gl'Infedeli, e fra' Barbari due volte il seme del Santo Vangelo, e coltivato, in Paesi infecondi per la Fede, il Campo di Cristo: esser giusto, che d'allora innanzi facesse l'istesso anche fra' Cristiani: ma con suo minore disagio, & incomodo: aver' avuto avviso la mattina appunto della vacanza della Chiesa di Anglona, che è la medesima, di Turfì in Puglia: che intendeva conferirgliela, ma che prima pensasse, se fosse al proposito, e che poi glielo notificasse, perchè voleva consolarlo, e secondare in tutto il suo genio:

Quale si rimanesse Monsignor Sebastiani nell'udirsi destinare a cura di anime, a titolo di riposarsi dalle sofferite fatiche, solo può immaginarfelo, chi hà sperienza di quell'anziosa sollecitudine, che seco recano l'incombenze del peso Pastorale, allorchè se ne gravano gli omeri di Soggetto premuroso, e zelante. Riconobbe egli, come di animo gentile dotato, le finezze del Vicario di Cristo, e gliene rese umilissime grazie; ma come altresì umile, e disingannato, si fece lecito di ricusare quell'onore, che il Pontefice gli esibiva: asserendo, essere sua unica mira, ed intento di riassumere quel tenore di vita, che nell'età più tenera aveva professato, e che solamente per servizio di Dio, e della Santa Sede Apostolica aveva discontinuato, ed interrotto: aver lui sempre sospirato di ritirarsi al nostro Eremo di Monte Virginio, dove pensava disporfi alla morte, forse non molto lontana: e sapere esso, quanto grave incarco fosse per riuscire il governo di anime per esso, poco adatto a somiglianti impieghi: Perlochè supplicava Sua Santità, a concedergli quel riposo vero, che solamente si trova nel ritiro del Chiostro, e che a niun
pat-

patto averebbe potuto conseguire nelle Presidenze alle Cattedrali, quantunque ampie, e ben proviste di comodità temporali. Replicò il Pontefice, che : *Iddio non l'aveva tratto dal Chioſtro per riporvelo , e che però , ſe quando ne uſcì , il fece per ubbidienza , coſi eziandio in oſſequio di queſta medefima virtù aveſſe ſagrificato ſe ſteſſo al ſervigio , e gloria di Dio , ed al proſitto dell'anime : che intanto ſi diſponeſſe , che lo averebbe in breve fatto chiamare per udire la relazione della ſua Viſſa : ed in tal guiſa lo licenziò , e benediſſe , facendogli aſſegnare una carrozza di Palazzo , e ſomminiſtrare la parte ſolita a darſi a' Prelati di meſtici .*

Benchè non foſſe giammai intenzione del noſtro Ven. Veſcovo di ripugnare contumace al volere del Signore : nientemeno contriſtoſſi oltre modo all'eſibizione del Calice : atterrito dalle amarezze di quello . Come aveva manifeſtato con umile fiducia al Vicario di Criſto le ſue ripugnanze : coſi parimente volle farlo col Cardinal Pallotto ſuo antico , e perpetuo Protettore , ed Amico . E queſti , preſa qualche ora di tempo , a deliberare , eſpreſſe finalmente con un ſuo biglietto , che originalmente , tutto di ſuo carattere ſi conſerva , in queſto tenore li ſuoi ſenſi : *Il Veſcovato di Anglona è ſtato altre volte dato a' Prelati molto qualificati per naſcita , e per meriti , e ſervizj preſtati alla Santa Sede . Non 'ò lo ſtato preſente della Chieſa circa l'entrata , ſe vi ſia penſione , ò vi ſi abbia da mettere , e quanta : il che ſaria bene di ſapere : e quando vi ſia da poterſi mantenere , e trattare decentemente : vederai (giacchè coſi piace a V.S.) di far nuovamente dichiarare a Noſtro Signore il ſuo deſiderio , e guſto di ritirarſi a vivere nella Religione , e conchiudere con render grazie a Sua Santità per quella , che gli ſà di queſta Chieſa , dichiarandoli pronto di riceverla , e di eſeguire prontamente , e puntualmente quanto la Santità Sua comanderà , ſarà ſuo guſto , e giudicherà , per maggior ſervizio di Dio , e ſuo , con*
che

CAPITOLO X. 367

che vocatus à Deo , tamquàm Aaron , non potrà dubitare di eseguire la santissima volontà di Dio , e di assicurare la sua salute per l'eternità : Tanto mi si offerisce coram Deo , per corrispondere alla cortese confidenza di V. S. per la quale rendendogli grazie , le confermo la mia prontissima volontà , e disposizione a servirla , e lo prego ogni maggior bene . Di casa 27. Luglio 1667. Come Fratello Affezionatissimo per servirla di cuore G. B. Cardinal Pallosso &c.

Espressioni così sensate posero in discreta tranquillità l'animo dell'appassionato Prelato , e con più agevolezza puotè dominare l'inferiore coll' autorità della Parte superiore , e rassegnarsi al volere di Dio . Due giorni appressò il Papa lo volle di nuovo a' suoi piedi , e colla solita confidenza gli disse : *Abbiamo saputo , che nella Chiesa di Anglona vi sono tre mila scudi di pensione annua : e noi non vogliamo , che lei vada a far l'economo per altri , e perciò le conferimo la Chiesa di Bisignano , ora appunto vacata per la morte del Prelato , nella quale potrà vivere comoda , e onestamente : ci rimettiamo però al suo gusto &c.* Lei ce lo sappia dire fra qualche giorno : Rispose con nuovi rendimenti di grazie il buon Vescovo : già sapere Sua Santità , qual' era il suo desiderio ; ma che se era determinata di non consolarlo in quello : egli nel rimanente si soggettava totalmente a' suoi cenni . Avuto , ch' ebbe il Papa il suo , più estorto , che spontaneo consenso : riflettendo alla di lui povertà , gli ordinò , che formasse supplica , per avere la spedizione delle Bolle gratis , ed esso medesimo volle portarla nel primo Concistoro : inchinando il decoro dell'altissimo suo grado al sollievo del suo Ministro : onde cumulado , ed astretto da tante grazie , e favori , sottopose di bel nuovo il Ven. Eletto il collo a quel giogo , che farebbe anche agli Angeli di formidabile incarco .

Mandò poscia a chiamarlo , passati alcuni giorni , il Pont efice , per intendere da esso lo stato degl'Isolani dell'
Ar-

Arcipelago. Ubbidiva egli: ma nel contarlo, si conteneva nelle notizie generali, e senza discendere alle particolari: avendo sensibile, e positiva erubescenza di averle a ridire, ancorchè per modo di Istoria: ma il supremo Pastore riputando indiscreta verecondia quella, che gli annodava la lingua, gli ordinò, che individuasse le circostanze de' fatti, e rispostosi da esso, che temeva di profanare, ed offendere le sue castissime orecchie con più prolissa, e distinta narrazione di cose scandalose: replicogli il Papa colla seguente eroica massima, che: *Se all' Apostolo S. Pietro primo Capo visibile dell' Ecclesiastica Gerarchia, fu mostrato il lenzuolo ripieno di animali immondi, e gli fu detto = macula, & manduca: ciò fu per addottrinare li di lui Successori, in che, per tema importuna di non profanare la santità del proprio grado, non omettano di adempire le proprie obbligazioni (là dove possano) per se medesimi: esser' egli uno de' predetti Successori del medesimo Principe degli Apostoli, e che però giusto era, che ne imitasse l'umiltà, e la bassezza de' sentimenti.* Degna riflessione di un Vicario di Cristo!

Udita la relazione accennata, commendò il zelo del Ven. Visitatore, e ne concepì sempre maggiore la stima, che aveva della di lui destrezza, e talento. Ed affinchè questo concetto fosse altresì più universale, ordinogli, che portasse tutte le notizie delle sue operazioni in Sagra Congregazione de Propaganda Fide, e nel benedirlo gli disse: *Stimiamo bene, che lei non parla, prima, che sia venuto l' Abbate nostro nipote, che in breve sarà in Roma; ed intanto faccia prender possesso della sua Chiesa, acciocchè le rendite di essa gli servano di mantenimento in Roma.*

Poco piacquero questi ultimi accenti del Papa al nuovo Eletto di Bisignano, comechè già coll'investitura di quella Chiesa, erasi caricato delle premure, e sollecitudini di essa; replicò prontamente, che averebbe dubitato, colla dimora di pregiudicare a quell' anime, che
pur

pur' allora venivano alla sua cura commesse . Replicogli il Papa: *Noi gli leviamo ogni scrupolo: mentre si trattie ne quì di nostro ordine: ma però faccia quello, che stima di sua soddisfazione.* Bastò questo arbitrio al fervoroso Prelato, per impennar l'ali al suo zelo: onde numerando li giorni a misura de' secoli, non vedeva l'ora da spedirsi, per andarsene alla sua Chiesa. Affrettossi perciò al possibile di compire alle solite formalità della Corte: non mancando al necessario, ma nulla abbondando nel superfluo. Fra le altre formalità la più essenziale fu quella di soggettarfi all'esame, perchè sebbene quando fu consagrato Vescovo col titolo di *Jerapoli in partibus Infidelium*, ed impiegato nelle già dette imprese Apostoliche, gli furono conferite ampissime facoltà, come dalla lettura de' Brevi apparisce: tuttavia, dovendo d'allora in avanti, presiedere a Chiesa in Cristianità, faceva di mestieri, conforme il lodevole costume, che fosse esaminato. Intimatogli dunque il giorno prescritto, si portò egli in Concistoro; e perchè peravventura alla presenza del Vicario di Cristo, e di tutto quel Sagro Senato, riputava suo debito il rispondere sol tanto, quanto precisamente esigevano li argomenti, e non quanto averebbe saputo fare il suo talento, per non pascere con indiscreta affettazione la vanità, era limratissimo nelle risposte: Il Papa, che notata già aveva la di lui umile modestia, gli disse, che: *Rispondeste francamente, anche da Maestro:* Valendosi allora esso di così benigni permissione, e comando, fece apparire la sua profonda dottrina, in guisa tale, che ne ricevè applauso straordinario non solo dal Papa, ma anche da tutta quella Porporata Assemblée: e divulgatosene consecutivamente il grido per la Città; molti de' Cardinali all'incontrarlo per le strade, facendo fermare la carrozza, se ne rallegrarono seco, con indicibile mortificazione della di lui vereconda modestia.

Prima di partire da Roma operò caldamente, ac-

A a a

cioc-

ciocchè Giovann'Antonio Camilli Vicario Apostolico di Milo, e già Convissatore, ò Aggiunto nella Visita dell' Arcipelago fosse eletto Vescovo di quella Chiesa, e non ostante, che avesse incredibili opposizioni: tuttavia perchè la causa era di Cristo, dentro qualche mese fu superata (essendo però esso già partito da Roma) volendo il Papa deferire alla retta estimazione del nostro Ven. Prelato, e così, fu consagrato Vescovo, con profitto di quella Chiesa, perchè fu Uomo di ragionevole letteratura, di non mediocre zelo, e di straordinaria prudenza.

CAPITOLO XI.

Altri favori ricevuti dal Papa. Sua partenza da Roma. Descrizione di Bisignano. Sue prime occupazioni ivi.

DOPPOCHE' Monsignor Sebastiani ebbe compito a tutte le sue convenienze nella Corte di Roma, già si accingeva a partirne: benchè contro il parere, e sentimento di tutti li suoi Protettori, & Amici, che pesavano le di lui fortune temporali dalla sua permanenza in Curia. Fra gli altri il Cardinal Decio Azzolini, allora Segretario di Stato, incontratosi seco presso le radici del Quirinale, e fatta fermare la carrozza, si studiò nuovamente di persuaderlo (come già aveva fatto in proprio Palazzo, in congiuntura di visita) a non partire, ma ad attendere il Nipote del Papa, che in breve si aspettava: sapendo lui, qual fosse verso di esso Prelato, l'inclinazione del Pontefice: ma con ammirazione di quel Porporato (quale si edificò a maggior segno del di lui eroico distacco) furono la prima, ed ultima delle sue risposte, che non voleva a patto veruno farsi debitore del Signore Dio, col negligente quella cura, che gli aveva com-

mes-

messa . Fu dunque a baciare li piedi al Papa , ed a prendere la di lui benedizione ; e licenza ; e questi accoltolo con indicibile benignità , nuovamente gli disse , che rimanesse in Roma : senza però astringerlo : ma poichè lo vidde sempre più risoluto , gli disse : *Giacchè non stima bene di attender nostro Nipote , vada felice , che avremo noi il pensiero , se avremo vita , di richiamarla , e condottolo in ciò dire ad un suo scrigno , gli porse una buona quantità di monete di oro , dicendogli : Prenda : queste serviranno per il viaggio , e per le prime spese : Ci scriva spesso . E senza dargli gran tempo di esprimere li dovuti rendimenti di grazie : lo benedisse .*

Il giorno appresso s'inviò per terra alla volta di Napoli , commessa ad un suo Nipote la cura di trasmettergli colla famiglia le robbe per Mare . Giunto a detta Città , visitovvi il Vicerè , Monsignor Nunzio ; ed altri Principi suoi amici , da' quali era stato oltremodo favorito negli altri due suoi passaggi per quella Città . Si aboccò altresì con D. Luigi Sanleucario Principe di Bisignano , che avendo unita alla prudenza di un' età matura ben profonda dottrina , presto s'affezionò a quella del nostro Ven. Prelato . Ed incominciò fin d'allora a professargli tanta venerazione , che ben presto , come diremo in appresso , lo fece arbitro del suo Principato nel temporale , come lo era per ragion della Prelatura nello spirituale . Incredibili eziandio furono le dimostrazioni di affetto , e di stima , che gli fecero li nostri , ed i suoi Religiosi nel Convento della Madre di Dio , ed esso ne tenne sempre grata memoria . Portossi per terra da Napoli a Vietri , e quivi unito colla sua famiglia , imbarcossi per Paola . Giuntovi , venerò con divozione pari alla pietà quel Santuario eretto a forza de' prodigi dal glorioso Taumaturgo Francesco , Fondatore de' Minimi . Da questi accolto con moltissime cortesie , vi si trattenne alcun giorno . Ebbe comodo di vagheggiare dalla cima del Monte li due Ma ri

Mediterraneo, & Adriatico, che in quell'ultimo confine d'Italia molto si stringono, e di replicare ivi, non senza lagrime, nuovi rendimenti di grazie per le altresì replicate misericordie, che ne' rincontri di tante, e sì perigliose borasche in detti mari, usate gli aveva.

Partito finalmente da Paola, giunse l'istesso giorno a Lattoraco, luogo non molto grosso di sua Diocesi, e confine di essa, e non più, che diciotto miglia distante da Bisignano. Fu con solennità accolto da quel Popolo, e corsa già la fama del suo arrivo in Bisignano, molti s'inoltrarono ad incontrarlo, bramosi di conoscere d'appresso il novello Pastore, di cui tanto avevano peravanti udito celebrare dalla fama. Non volle pompa veruna nel suo ingresso in Bisignano; ma si portò direttamente alla Cattedrale, ove fatta breve orazione, ne prese privatamente il possesso personale: non ostante, che ciò avesse già fatto per Procuratore sotto li 8. Novembre dell'anno 1667.

E' situata la Città di Bisignano sovra amene colline, e quasi copia della Metropoli dell'Univerfo, in sette colli divisa. E' tanto, distante per la parte di tramontana, dall'Adriatico, quanto, per quella di Ponente, dal Mediterraneo, nel seno della Provincia della Calabria citrà. E' Città non molto popolata, perchè da varie parti distrutta, per le miserie, che regnano in quei Paesi, tuttochè fertilissimi, & abbondanti. E' la Cattedrale disgiunta, ma pure, appresso il Palazzo Vescovale, & alquanto distante dal più abitato. Vi è un numeroso Convento di Padri Minimi, altro de' Padri Domenicani, & alero de' Padri Riformati di S. Francesco. E' annessa al Vescovato la Baronia d'una grossa Terra di millequattrocento Vassalli, detta di S. Sofia, abitata da Greci, che vivono secondo il rito proprio, e dicono, esser di quelli, che nella caduta dell'Epiro, doppo la morte del generoso Giorgio Carriotto, sotto la tirannia de' Monarchi Ottomani, se ne fugarono, e vennero ad abitare in Calabria. Riconosco-

Icono questi il Vescovo per loro Superiore anche nel temporale: non avendovi il Principe altro, che il puro criminale. Questo luogo porta una gran parte delle rendite al Vescovato; che in tutto si calcolano ascendere in scudi quattro in cinquemila: rispondendo tutti li terreni alla mensa, come proprj della medesima. Costa la suddetta Cattedrale di sei Dignità, di circa venti Canonaci, e d'un Clero ben numeroso: come ve n'è altresì nel rimanente della Diocesi, che consiste in poche, ma buone Terre.

Incominciò dunque il Ven. Vescovo con ogni più attenta sollecitudine a coltivare la Vigna del Signore: e perchè scorgeva in essa pullulare velenosi nappelli d'inservanze, & abusi, pose ogni studio ad isbarbicarli. L'età decrepita aveva reso il suo Antecessore men vigilante alla custodia del Gregge, ed alla cultura dell'anime: quali perciò, come suole accadere, intiepidite, e poscia gelate ancora alla Grazia, e divenute in fine tutte sproni nella carriera de' vizj, malagevolmente ammettevano il freno, che il novello Prelato imponeva loro, per rattenerli. Tuttavia, imitando il Signore Dio, del quale è proprio il governare con forte soavità, e soave fermezza, in tal guisa regolava il suo zelo, che attento sempre a non estinguer del tutto, con disperato rigore, li rimorsi della sinderesi, nè a tollerare con repressibile connivenza le licenze, animava li pusillanimi: temperava il coraggio, talora eccessivo, de' più animosi: esortava con discorsi Pastorali il Popolo alla pietà, e spronava colle parole, e molto più coll' esempio li Parrochi alla vigilanza. Portavasi frequentemente ora all'una, or' all'altra delle Parrocchie, e per l'ordinario all'improvviso, per assistere all'esercizio della Dottrina Cristiana, quale voleva, che si adempisse con ogni diligenza, & attenzione. Zelò fin da principio un' esattissimo rispetto alle Chiese, e perciò divise gli uomini dalle donne; affinchè col promiscuo uso de' luoghi

ghi, non restassero reciprocamente divertiti: e fin dal Trono Ponteficale suoleva sgridare, qualora udiva cicalecci, ò susurri nel sagro Tempio. Volle esaminare tutti li Sacerdoti della Diocesi, e molti ne sospese, finchè avessero appresi perfettamente li sagri riti Ecclesiastici. Ebbe eziandio indicibile premura, che le Chiese, Altari, e tutti li sagri utensilj, si conservassero col dovuto culto, e con ragionevole decenza, e nettezza.

Relosi poscia *forma Gregis ex animo*, si faceva tutto con tutti, per fare di tutti acquisto al suo Dio. Non negava giammai udienza a veruno, nè inibiva ritrosol'adito, ò a' ricorsi de' litiganti, ò alle suppliche di miserabili. A gli uomini dava udienza in Palazzo: ma le donne ascoltava in Chiesa, alla presenza di due Sacerdoti, che poco da lui lontani vederlo potevano, ma non udire la materia de' suoi discorsi (che regolarmente deve restare nel Prelato) a custodire fedelmente, come si doveva, il segreto. Difendeva con tutto vigore gli oppressi, qualora questi venissero assistiti dalla ragione. Fu perpetuo Avvocato delle Vedove, de' Pupilli, e de' Poveri: e studiava sollecito, che non fossero conculcati da' più potenti: non intiepidendo il suo zelo veruna ombra d'umano rispetto: mercechè, come il suo animo gentile il rendeva con ogniuno cortese; così ove conosciuto avesse, ò l'onore di Dio, ò la decenza del proprio Offizio: non prendevasi soggezione di chi che fosse.

Doppo qualche tempo, non senza speciale provvidenza del Signore, capitò in sue mani un plico di lettere, in cui si conteneva un foglio col titolo: *Vita del Vescovo di Bisignano Fr. Giuseppe di S. Maria*; & una lettera diretta al Principe, del tenore, che siegue.

Illmo, & Eccmo Signore Padrone Colendissimo.

Sono io tanto Servitore della nobilissima Casa di V. E. che mancherei al mio debito, e crederei di tradirla, se come pienamente informato delle qualità, e condizioni del Vescovo

vo di Bisignano Fr. Gioseppe di S. Maria , non gliene dessi distinto ragnaglio ; acciò si guardi da esso , e sappia , come dovrà trattarlo. Ne hò disteso brevemente la vita : la quale mando qui acclusa . Dal poco comprenda il molto , e gradisca il mio affetto : mentre le fo profondissima riverenza . Corsu &c. Di V.E.Umilifs.Devotifs.& Obbligatifs.Servit. N. N. La sottoscrizione non poteva leggerli : perche non conteneva lettera veruna formata .

Se esistesse puranche questa relazione la trascriveremmo quivi ben volentieri, per tessere coll'istessi caratteri di una sì sfrontata passione , encomj al nostro Ven. Prelato . Una piccola parte del foglio , se ne conserva originalmente , per memoria infame di tante calunnie , & è appunto il principio della prima carta , separato dal rimanente di essa , e vi si legge così .

Illmo , & Eccmo Signore , Signore Padrone Colmo . Viaggio , & azioni operate da F. Gioseppe di S. Maria Carmelitana , nativo della Villa di Caprarola , Vescovo titolare già di Jerapoli , & ora di Bisignano ; ne vi si può vedere altra cosa : ma voltando la detta carta dalla parte opposta si trova scritto : ..

per averlo dalla sua parte . Questo ambizioso Frate , scordatosi di ogni timor di Dio , dell'obbligo della sua coscienza , e degli ordini della Sagra Congregazione , si attaccava a chi più gli offeriva , e a chi più gli presen-

Il sentimento , che cagionò nell'animo di Monsignor Fr. Gioseppe una somigliante lettera stà espresso nel suo viaggio all'Arcipelago lib. 3. cap. 18. ivi . Era descritta la mia vita minutamente in un foglio , totalmente pieno , senza margine alcuno : e lettala mi dolse dell'Autore , che aveva lasciate più cose di quelle , ci aveva poste : ma poi lo scusai , perchè nella sua lettera al Prencipe , già vi diceva : dal poco comprenda il molto : Certo è , che quel solo foglio valeva per un grosso volume . Se l'Autore avesse udito le mie confessioni , si faria doluto di esser Poeta , quando poteva essere

Isto-

istorico. Vi scrisse quel che pensò: ciò, che non gli cadde in pensiero lo tacque. In due cose però fu sommamente, ma inutilmente astuto. L'una in fingere sì fattamente il carattere del Camilli Vicario Apostolico di Milo, che pareva desso: l'altra in mandar la medesima vita per più vie a diversi, anche a Roma. Colla prima si pensò di rendermi sospetto il Camilli, di cui allora procurava io li vantaggi. Coll'altra pretese di farmi famoso per tutto, ma ne il Camilli perdè di concetto, nè chi lesse la mia vita, ebbe l'Autor per sincero. E poi l'infinita Bontà di Dio, quasi tutte queste lettere fece capitare in mie mani, acciò gliene facessi un sacrificio sul fuoco.

Questa dunque fu la caparra di altre molte, e maggiori amarezze, che doveva poi sorbire nel calice di Gesù Cristo, e per suo amore, e della sua Chiesa, il nostro Monsignor Sebastiani fra le sue pastorali occupazioni. Animatosi dunque alla tolleranza di ogni avvenimento per avverso, che fosse, procurò, che l'attenzione alla Chiesa mistica, non iscemasse in lui la premura verso la materiale. Ritrovò per sua disgrazia mal ridotta la Cattedrale, ed alcune altre fabbriche spettanti alla mensa Vescovale, a cagione di un gran tremuoto, che qualche tempo prima aveva danneggiato quella Provincia, e Diocesi. Con ogni sollecitudine risarcì tutto, rendendolo speditissimo alle spese necessarie, e proficue il suo eroico disinteresse. A questo effetto, colla protezione di molti Cardinali, ottenne dalla Sagra Congregazione del Concilio, di potere applicare le pene pecuniarie per il risarcimento, e bisogno della sua Chiesa, come fece, finchè la ridusse a perfezione.

CA-

CAPITOLO XII.

*Varie vessazioni contro la Persona, e governo
di Monsignor Fr. Giosepe.*

L'Intrepida fortezza di Monsignor Sebastiani, colla quale principiò il suo governo, siccome affidò, & incoraggi li Buoni alla perseveranza: così fece disperare a' Malvaggi il poter d'allora inavanti continuare senza rimproveri le improprie loro operazioni. Non dissimulava il Prelato, se non quando, dissimulando, poteva con tacita ammonizione richiamare li traviati al sentiero dell'onesto: ma per l'opposto, ove la tolleranza passasse i limiti di ogni Cristiana prudenza, non era da lui praticata: Perlochè si commosse ben tosto contro la sua Persona lo sdegno de' malcontenti, che fomentò poi quello di varj Baroni, e Principi, ò della sua, ò delle Diocesi confinanti, quali peravventura in causa propria, ò per impegni a favor di altri incautamente contrattine, malvolentieri il vedevano operare con quell'Apostolica franchezza, e costanza. Lo sdegno non si fermò nel cuore: ma anzi, perchè imprigionatovi da' rispetti, scoppiò ben tosto più impetuoso in strali, a percuotere, ma non già ad abbattere il petto forte del Ven. Pastore. S'udì in breve, non solo fra'l volgo imperito, ma anche per l'Anticamera de' Titolati, che il Vescovo di Bisignano negoziava in Napoli, Spagna, & in Roma, per istabilire in quel Regno, ò Provincia il Tribunale dell'Inquisizione, materia gelosissima a quei Grandi, quali, ò volevano, che si operasse l'onesto per puro, e preciso amore della virtù, ò che si potesse talora dissentire dal giusto, senza timore della pena. La voce passò tant'oltre, che si sparlava pubblicamente del Vescovo, nè vi era, ò conversazione, ò ridotto,

B b b

in

in cui non si ritrovasse anch' egli , come soggetto de' discorsi , e come bersaglio delle calunnie .

L'Autor della favola ebbe per oggetto di rendere odioso il Vescovo, non meno a' Baroni, che a' Volgari , e ne ottenne per questa via agevolmente l'intento. Forsichè il zelante Prelato aveva ciò in pensiero : mostrando la continua , ed universale speranza, quanto accertato consiglio sia , per mantenere la purità della Cattolica Fede , l'erigere il Tribunale del Sant' Offizio : ma non sarebbe egli stato sì incauto di farne trapelare le notizie, prima di aver trattato , e stabilito co' Sovrani così della risoluzione , come del modo . Fu tiro , che s'inventò : e la malizia prevenne, coll'indovinare, per non esser poscia sopraffatta dall'industria di chi bramava estirparla . Fra gli altri , che per questi , e somiglianti sospetti , si mostrarono più contrarj al Ven. Prelato , uno fu il Principe di Tarsia, il di cui dominio soggiace, ò in tutto , ò in parte alla Diocesi di Bisignano . Perlochè fu diverse volte avvertito il Vescovo, di non entrare in impegno con quel Signore ; ma egli, ò che non dubitasse della pietà del Principe, ò che , dubitandone , non diffidasse della provvidenza di Dio, suoleva continuamente rispondere , a chi così zelava la sua salvezza : *Dominus sollicitus est mei* : ed in effetto, come sin'allora lo aveva sperimentato suo parzialissimo Protettore, così, tale lo rinvenne sempre in appresso: ed eccone un pratico rincontro .

Intimò il Vescovo la visita della Diocesi , e richiese in specie il nominato Principe di Tarsia ad onorarlo colla sua presenza nella visita delle Chiese del suo dominio : ma questi , a notizia del quale era già pervenuta la disseminata calunnia (che peranche non era nota al Prelato) non si degnò di rispondere . Intrepido il Vescovo , replicò altre lettere , e poi sembrandogli di aver compito alle leggi di ottima civiltà , entrò nel di lui Principato a visitare le Parrocchie : ma ne uscì all'improvviso il Prenci-

cipe, con espresa dichiarazione (quale fece penetrare al Vescovo) che gli farebbe sempre stato irreconciliabil nemico . Stupì questi del tratto improprio , segnatamente in quel Personaggio , da cui per lo concetto , che ed esso , e l'universale ne tenevano , giammai avrebbe temute somiglianti procedure : tanto più , che , come accennammo , non sapeva il Prelato ciò , che contro di se aveva di già favoleggiato l'invidia . Ciò non ostante proseguì le sue Pastoralì funzioni, senzachè veruno attentasse impedirlo . Avvenne intanto , che il Marchese Rose, uno de' principali Baroni di quella Diocesi, ebbe appunto allora dalla sua Sposa un Figliuolo , e volendo farlo rinascere al sacro Fonte (comechè non sapeva peranche li disapori , che passavano tra'l Vescovo , ed il Principe accennato) pregò il primo ad onorarlo , con far' esso l'uffizio di Parroco , & il secondo a levare al sacro Fonte il Figliuolo .

Il giorno concertato si portò il Vescovo a Rose, luogo sei miglia distante da Bitignano, e preparatosi già, e vestito in Pontificale , s'udì, ch'era poco lungi , e che veniva il Principe . Nè il Vescovo avvertì , a chi fosse il Compare , nè il Principe , che il medesimo Vescovo fosse il Ministro di quel Sacramento ; onde se questi restò alquanto perplesso poichè lo seppe ; diede il Principe nelle finanie , e con risoluzione imprudente , fece intendere al Marchese , che trovasse altro Padrino , perch' esso non voleva più esserlo, per non convenire col Vescovo . Procurò il Marchese , e gli fortì di raggiungerlo , scusandosi con esso lui dell'accidente , ed accertandolo, che non era egli giammai stato informato delle controversie, che passavano tra esso , & il Vescovo ; e pregollo in appreso a sacrificare all'amicizia gl'impeti del suo sdegno, ed a non voler dare a lui mortificazione sì grande ; asserendo , e promettendo , che avrebbe ritrovato il Vescovo d'altri sentimenti , e di gran lunga diverso, da quello , che S. E.

penfava , ò gli era ftato fuppofto . Non efsere peraltro operazione propria d'un fuo pari, il ricufare di convenire col Vefcovo , doppo che aveva accettato l'incomodo di levare al fagro Fonte il Bambino : rapprefentare quegli in fomigliante rincontro la Perfona di Crifto: e doverfi prefcindere dalle qualità personali , tuttochè quefte foffero di così odibile apprezzo , quali effo , ò altri le credevano . Doppo varie altercazioni, non cedendo il Marchefe, cedè il Principe , a condizione però , che il Vefcovo , nè in tempo della funzione , nè doppo , complimentaffe con effo lui, e nè pure gli parlaffe, all'eccezione di quello folamente, ch'era neceffario a compire a' riti Ecclefiaftici .

Riferì all' amico Prelato il Marchefe li fentimenti dell'agitato Principe, e pregollo, ad aver per bene la condizione appofta da lui , & ad accettarla per fuo amore . Gli rifpofe torrendo il Vefcovo : *Per fervire al Signor Principe , mi farò volentieri fordo , e muto , e purchè venga , accetto ogni condizione .* Udita tale rifpofa , e portata a notizia del Principe, fe ne venne quefti fubito con numerofo corteggio di Cavalleria (folito fuo treno , qualora usciva dal proprio Stato , ch' è uno de' maggiori della Calabria .) Fu cofa degna d'ammirazione il vedere entrare in Chiefa il Principe col volto tutto turbato , e che per ogni parte fpirava fdegno , & impazienza , ed all' incontro il buon Vefcovo , dal Fonte, ove l'attendeva, con altrettanta tranquillità , e placidezza inchinarlo , ma folamente col capo . Fu con piena quiete , e modestia fatto il battesimo , e fi offervò , che in tutto il tempo della fagra funzione , il Principe , per quanto gli fu poffibile , tenne i fuoi occhi immobilmente fiffi nel volto del Ven. Prelato: quale fpeditofi appena dal fagro miniftero, tutto gravità nel fembante , e tutto compofizione , e modestia ne' moti, nelle azioni, e nelle parole, rivolto al Principe : *Signore (gli diffe) io ho accettata la condizione per il tempo della funzione : ma non già per doppo di effa ,* e prefagli in ciò

CAPITOLO XII. 381

ciò dire gentilmente la destra, proseguì: *Voglia, o non voglia, desidero servirla, e quanto più mi odia, tanto più l'amo.*

Sorpreso il Principe, trasse il Prelato in disparte, per far seco qualche doglianza, e forsi con più calore di quello sarebbe stato conveniente, e ragionevole: ma sopraffatto della Maestà di Dio, che pareva, con modo speciale assistesse alla Persona del suo Pontefice, non lo fece, che lentamente, e non in altra guisa, che ripieno di confusione, & abbaglio. Avvistosene l'accorto Vescovo, con serena fronte, e prudente dissimulazione, gli disse: *Signore, conceda al Vescovo, se non ad un Carmelitano Scalzo, lo spogliarsi degli abiti Ponteficali, acciò possa più agiatamente rendere V. E. sodisfatta, e servita;* e senza attendere risposta, nè dargli tempo a scuse, si appartò ad ispogliarsi. Disse intanto il Principe, di già alquanto rasserenato, e tranquillo, al Marchese con gentil facezia: *Questo Vescovo mi par Galantuomo, e con due parole mi hà quasi legato;* donde introdottosi il Marchese a favellare più francamente, fece in pochi periodi conoscere all'ingannato Barone, quanto diverso era il Prelato, da quello, che dall'altrui passione gli era stato descritto, in guisa tale, che ritornato il Vescovo, lo incontrò, ed accolse con cortesissimi complimenti, a' quali egli corrispose adeguatamente, e finì d'obbligarselo. Ritiratisi poscia a discorsi privati, in Palazzo del Marchese, ebbe il Vescovo congiuntura propria, per isgombrare dalla mente del Tarso ogni sinistra apprensione: tantochè cangiatosi l'odio in amore: divenne visceratissimo del suo Prelato; ed abbracciatolo più volte, dirgli suoleva: *O che errore faceva io nella sua Persona Monsignore!* Nè si contentò delle predette dimostrazioni: ma, licenziata parte della sua Gente, volle il giorno appresso accompagnarlo a Bisignano, per quindi (come diceva) servirlo in Persona, e colla sua propria lettica in gran parte della visita, che

gli

gli rimaneva da fare . Ecco quanto è potente la virtù : mentre sà cangiare gli emoli appassionati in suoi pauegristi, e gl'inimici in parzialissimi protettori, & amici .

CAPITOLO XIII.

Morte del Principe di Bisignano . Passano dissapori tra il di lui Successore, & il Vescovo . Sua moderazione, e prudenza nell'incontri .

IL tratto umile, e spiritoso di Monsignor Fr. Giosepe, che seppe rendersi amorevole il Principe di Tarfia, nel progresso del suo governo, vincendo le durezza della Nazione, si andò affezionando anche gli altri Personaggi della sua, e delle Diocesi confinanti : il che era molto necessario per la quiete de' proprj sudditi . E l'esempio del Principe di Tarfia fu di grand' efficacia a persuadere a tutti le buone qualità del Prelato : onde in breve si acquistò l'amore, e coll'amore l'applauso universale di ogniuno . Senza comparazione però giubilava di consolazione il suo Clero, quale non ostante la rigorosa sua vigilanza, che suole frequentemente disaffezionare li sudditi al Superiore, non cessava di ringraziare il Signore per il Prelato, che aveva loro concesso, parendo a tutti, che sotto sì savio, prudente, forte, & intrepido Pastore, non aveva, che paventare il suo gregge .

Ma questa poca tranquillità non era per essere di profitto al buon Vescovo, che indurato sino da' suoi primi anni a' travagli, ad esempio della sua, e nostra Santa Madre Teresa, sospirava occasioni di tolleranza nella propria Persona, come le sfugiva per le altrui . Era già poco meno di un' anno, che egli governava quella Chiesa : quando piacque al Signore di chiamare a se il Principe D. Luigi Sanseverino, Signore di Bisignano, che sposato
a' pii

CAPITOLO XIII. 383

a' pii sentimenti del Prelato, lo aveva altresì fatto arbitro del suo cuore: anzi risiedendo egli in Napoli: alla prudenza, & attenzione del Vescovo, con ispogliarne se stesso, aveva commesso le brighe più moleste del Principato. All'avviso, che questi ne ebbe, è indicibile il rammarico, che ne provò, e fin d'allora incominciò a temere la rivolta della Diocesi, e che non era per durare più oltre la tranquillità della medesima. Il carattere di Principe, e non meno quello di suo amico, oltre il solito, ed infruttuoso tributo di pietose lagrime, esigevano da lui una qualche distinta dimostrazione di lutto: onde con una politezza di pompa Cristiana, fece solennizzare sontuose esequie per l'anima di lui: addottrinando così, li suoi Sudditi, in qual guisa debba amarsi, e riverirsi anche la memoria del Principe. Tanto è necessario a' Grandi il procedere co' sentimenti subordinati a' Ministri di Cristo, acciò colla legge, com' eglino colla forza, predichino a loro prò l'ubbidienza, e'l rispetto.

Erede, e Successore del Defonto (quale non ebbe discendenza per linea retta) fu D. Carlo Sanseverino suo nipote, Conte della Saponara, giovane di età: ma di senno bastantemente maturo, che dall' esempio virtuoso del Zio aveva appreso massime non meno religiose, che nobili, e quali il costituivano un riguardevole Cavaliere. Addottrinato questi da' documenti del defonto Principe, passò col buon Vescovo intima confidenza; ma l'età giovanile, come no'l rendeva pienamente esperto nel governo, e così nè pure gli conferì la cautela necessaria per vivere più circospetto, e guardarsi da quei Ministri, che calcolando il servizio de' Sovrani a misura del proprio interesse, li traggono bene spesso in impegni di poco applauso, lasciòsi incauto sovvertire appunto da taluno di essi.

Spedì D. Carlo il suo Uditore Generale in Bisignano, affinchè risiedesse ivi in suo luogo. Questi non aven-

do

do peravventura tutte le riflessioni necessarie per il governo, diede frequenti occasioni di rotture col Vescovo, per cagione di giurisdizione, ed immunità: e perchè questi due punti erano le due pupille del zelante Prelato, non si trovavano agevolmente in esso li mezzitermini, per accertare, e conchiudere nelle concordie: perchè a livello d'una pia, e religiosa prudenza, voleva, che si conservassero onninamente illesi li diritti della sua Chiesa, e della dignità Vescovale: ed ove avesse conosciuto qualche discapito, ò dell'una, ò dell'altra, n' esigeva senza dissimulazione adeguati i compensi. Ponderava egli con zelo veramente Apostolico, esso essere il Difensore della Sposa di Cristo, nè stare in suo arbitrio il cedere quelle, che non erano sue, ma ragioni inviolabili del Patrimonio di Gesù Cristo. E benchè nell' offese della propria Persona non suoleva risentirsi: a quelle però, che intaccavano in alcuna maniera l'Uffizio, era tutto ardore di lodevole sdegno. Quindi vedendo il predetto Uditore, non poter da se solo cozzare, per vincere col Vescovo: procurò, vi nascesse impegno immediato col suo Signore, e tale, che non potesse da veruna delle Parti dissimularsi, e se ne presentò ben tosto opportuno al suo mal talento il rincontro.

Doppo alcuni mesi portossi D. Carlo a Bisignano, e benchè per l'antica venerazione, che aveva al Vescovo, suolese parlargli sempre con filiale, e rare volte ndita modestia: tantochè nè pure s'arrischiava d'alzare gli occhi al di lui volto, nonchè replicare, ò contraddire a' suoi ordini: tuttavolta stillando il Demonio, & i suoi parziali nell'animo dell'incauto Principe sospetti, e diffidenze, s'andò insensibilmente diminuendo l'alto concetto, che aveva del suo Prelato: ed aumentando per l'opposto l'impazienza, nel riconoscere tanta autorità, ò predominio, quanta sen'avevano sopra il suo arbitrio acquistata il merito, e prudenza di quello. Avvenne dunque,
che

CAPITOLO XIII. 385

che in certa solennità dell' anno, volendo il Vescovo, giusta il consueto, celebrare pontificalmente nella sua Cattedrale, fu posto in cuore al Principe di assistervi, e di fare alzare nel Tempio il suo Trono con baldachino dentro il Coro, ò Presbiterio, e di rincontro a quello del Vescovo. Seppe questi, che D. Carlo voleva assistere, e lo gradì: ma non gli era peranche pervenuta la notizia della pretesione, e dell'attentato. Se ne avvidde, quando calò la matina alla Chiesa, e senza punto esitare, con forza più che ordinaria, ingionse, che alla sua presenza, & in quel punto, ma con minore strepito, e tumulto, che si potesse, fosse il Trono predetto rimosso: e fece in vece di quello, porre sovra alcuni gradini una sedia fuori del Coro, e senza baldachino.

Non si differì da' Maligni il recare subito l'avviso al Principe, di quanto aveva il Vescovo con di lui scorno disfatto. Arse l'impaziente Giovine di subitaneo furore, e soffiando al fuoco acceso, alcuni de' Ministri più sediziosi, armò di repente se stesso, ed ordinò, che facessero il simile li suoi Cortegiani, e Soldati, e volando, più che correndo, se ne corse con essi alla Cattedrale, non altrimenti, che se avesse avuto a sorprendere un qualche posto importante occupato dagl' Inimici in un conflitto sanguinoso di Marte.

La confusione, e'l tumulto furono tali, che ne trapelò in un'istante la notizia al Vescovo, quale senza abbandonare la Chiesa, attendeva ivi, che si facesse ora dell' ufficio solenne: *Ecco Monsignore* (dicevano quelli degli Ecclesiastici più pusillanimi, che erano seco) *D. Carlo tutto sdegno, e furore contro di lei. Meglio è, che si nasconda, e che si ritiri in Palazzo, per non esporri a qualche affronto, ò personale, ò reale.* Ma egli non accudiva ad un somigliante consiglio, sembrandogli, essere in un Pastore intollerabile codardia il sottrarsi in tempo di travagli alla commessa custodia delle pecorelle di Cristo. Altri de'

C c c

me-

medesimi Ecclesiastici più coraggiosi, e men cauti il persuadevano a far prendere le armi: che ben poteva egli, ancorchè in poco tempo, prepararsi ad una vigorosa difesa, per reprimere le violenze dell'Avversario: ma egli con massima copiata da S. Tomasso Cantuariense, comechè gli cadeva opportunamente in acconcio, rispose loro: *Guardici Dio da tale risoluzione. Non est Dei Ecclesia custodienda more castrorum; Et ego pro Ecclesia Dei libenter mortem subibo.* Ed in effetto per porre in pratica la virtuosa teorica, vestissi con somma fretta pontificalmente, e preceduto dalla Croce, e seguitato, come è consueto nelle funzioni pubbliche, da' suoi Canonaci, e Clero, parimente in abiti sagri, venne a presentarsi sulla Porta maggiore della Chiesa, allora, quando lo sdegnato Principe vi giungeva, e fattosegli coraggiosamente d'incontro: ad alta voce, che da tutti puotè udirsi, così gli disse: *Che chiedi dalla Chiesa di Dio, Principe di Bisignano?* Sopraffatto questi dalla maestà del Pontefice, che, come altrove si disse, era piucchè ordinaria (massime quando era vestito cogli abiti sagri) e della sagra Comitiva del numeroso Clero, e molto più da quel Dio, che nell'atteggiamenti del Prelato mirabilmente appariva: da Leone di sdegno, qual venne, cangiossi in un' istante in mansueto Agnello: ed ebbe appena tanto spirito da rispondere (allorchè il silenzio era universale di tutti:) *Vengo per assistere a' Divini Uffizj.* Allora il Vescovo, cangiato alla voce il tuono, e deposta ogni severità dal sembiante (stando pur' anche il Principe D. Carlo co' suoi fuori del sagra Tempio) lodò pubblicamente la pietà, e divozione di lui: Disse, che vero discendente, e successore di D. Luigi, ne imitava le virtuose vestigia: esortò li sudditi a prendere esempio dal loro Signore: a cui poscia di bel nuovo rivolto tornò a tessergli elogi, & a magnificarne gli applausi: & introdottosi destramente nel punto della controversia, spiegò le Costituzioni Apostoliche: citò Decreti

CAPITOLO XIII. 387

creti delle Sagre Congregazioni, rammentò le consuetudini lodevolmente introdotte, e comunemente osservate circa il ceremoniale de' Prelati, e de' Principi. Quindi soggiunse, dover'essere primaria attenzione de' Signori temporali il riconoscere i loro Prelati, quantunque men savj, e morigerati, in luogo di Dio, e contentarsi di quel grado, e di quella Cristiana moderazione, che Iddio stesso a confronto de' suoi più intimi Confidenti, e Ministri, aveva loro limitati: che non dubitava punto della di lui religiosa osservanza: e che però entrasse nella Casa di Dio, per assistere alle di lui lodi: ma che prima si contentasse di deporre, e fare a' suoi rispettivamente deporre, fuori della Chiesa tutte le armi.

Il Principe, con incredibile ammirazione di tutti, e segnatamente di quelli, che lo avevano stimolato all'improprio attentato, sempre più umiliato, e confuso, e depose, e fece deporre l'armi a ciascuo, ed il Vescovo allora, preso per la mano, l'introdusse in Chiesa, ed accompagnollo alla sedia, che aveva egli medesimo fatta preparare in luogo, e sito discreto, e ragionevole. Qui vi con tutta modestia assistè D. Carlo alla messa, dopo la quale fu il Vescovo di bel nuovo a complimentarlo, e presa agevolmente occasione d'introdursi a lodarlo, esaltò iteratamente li suoi zelo, e pietà, per li quali il Signore Iddio avrebbe sempre prosperata la di lui Casa, e promossi li suoi non meno temporali, che spirituali avanzamenti, e progressi. Licenziatosi finalmente il Principe più con cenni, che con parole, & avendo smarrito tutto lo spirito, s'avviò, e giunse al Palazzo, confuso, ed alterato, ò dal rimorso della sinderesi, ò dal poco felice esito dell'impegno: nè sapeva intendere, come avesse alla presenza del Vescovo potuto perdere così subito quel coraggio, che in altri rincontri lo aveva fatto conoscere per Cavaliere di petto forte, & intrepido: non riflettendo forsi, che nell'arringa avuto col suo Prelato,

aveva anzi contrastato col Dio degli Eserciti, che con esso . Quindi sorpreso da antigenio verso di lui, il giorno appresso se ne partì verso la Saponara, quasi due giorni di cammino distante da Bisignano, doppio aver premeſſa, col Vescovo per mezzo d'un suo Cortegiano, una semplice scusa dell'immatura partenza.

CAPITOLO XIV.

Monſignor Fr. Gioſeppe tenta di rinunziare la ſua Chieſa. Il Cardinal Spinola lo perſuade alla tolleranza. Suoi fervori, e vigilanza nel governo .

IL caſo deſcritto nel precedente Capitolo, quantunque ſortiſſe propizio a favore del Vescovo , congiunto però ad altre veſſazioni, fece in qualche maniera vacillare la ſua coſtanza . E temendo ſempre , ò di abbandonare in repreneſibili connivenze , ò di mancare nell'eceſſo de' rigori, incominciò ad anguſtiarſi nuovamente , e laſcioſſi agevolmente perſuadere dal proprio genio di ritiratezza, alla rinunzia della Chieſa : onde correndo l'autunno dell'anno di noſtra ſal. 1668. in cui compiva appunto il primo del ſuo governo, ne fece poſitiva iſtanza a' ſuoi Protettori, ad oggetto, che queſti, e preſſo a Sua Santità, e nella Congregazione Concistoriale aveſſero interceduto, e reſpettivamente cooperato al ſuo intento. Fra gli altri, ricorſe con più fiducia al Cardinal Giulio Spinola, a cui ſcriſſe efficaciſſima lettera, adducendo, ponderando, & eſagerando le ragioni, i motivi, e le cauſe, che lo ſpronavano ad una tale riſoluzione; ma quel Porporato con ſincero candore procurò di ſgombrare dalla mente di lui quei timori, che lo rendevano inferiore a ſe ſteſſo, e colla ſeguente lettera, che ſcriſſe di ſuo carattere, gli reſtituì l'antica tranquillità. Hò

CAPITOLO XIV. 389

Hò riletta con molta attenzione la lettera di V. S. e considerati i motivi, che gli persuadono la rinunzia di cotesta sua Chiesa. Si contenti ella, che con ingenua libertà io corrisponda alla sua confidenza, in dirgli, che non sono efficaci a muovere il consenso della Sagra Congregazione Concistoriale a prestare il voto, & il consenso per l'accettazione: & io parlo colla consulta degli esempj di casi simili in Persone di altri Prelati, che avendo mossa l'istessa pratica, coll'assistenza di ragioni molto più forti, non è loro per questo riuscito conseguire la grazia &c. All'ingenuità di questi miei sentimenti aggiungo in ordine alle cause particolari, per le quali medita V. S. l'accennato divorzio, che sendosi la bontà Divina degnata dargli cotesta Sposa, per provvedere questa di soggetto, che coll'esempio, colla virtù, e col valore sapesse conservarla illesa dall'ingiurie, che ella mi accenna, se gli fanno, da chi più tosto dovrebbe con Cristiana pietà rendergli li rispetti di onore, venerazione, & ubbidienza, pare, che la risoluzione di V. S. ripugni al tenore della Divina provvidenza: onde non saprei, se non consigliarla a sostenere con virtuosa umiltà, e pazienza l'onorata Croce, che Gesù Cristo le hà appoggiata, colla misura adeguata alle forze di lei: mentre qualunque motivo, che V. S. facesse per scuoterla, & esimersi dal peso soave del pastorale incarco, apprendo, che fosse atto a detrarre al concetto, che qui si hà della religiosa sua rassegnazione, & irreprensibile bontà. Non creda V. S. che il mio discorso sia regolato dal pensiero di sottrarmi dalla cura di servirla: poichè, riportando io da simile impiego un singolar piacere, quando ella anco non si rimuova dal proposito di tentare appresso Nostro Signore, e la Sagra Congregazione con suo memoriale tal facenda, io l'affisterò colle parti più proprie dell'affetto; con che auguro a V. S. l'adempimento di ogni felicità. Roma 12. Novembre 1668. Di V. S. Ill^{ma}, e R^{ma}: Affezionatissimo per servirla sempre, Il Cardinal Spinola.

Espressioni così compite disparono, come accen-
nam-

nammo dalla mente di Monsignor Sebastiani quelle ombre di pusillanimità, che la polvere dell' umanità aveva sollevato: onde rassegnossi con nuovo sacrificio al volere del suo Dio, tantopiù, che non è credibile, quanto stesero consolati quelli Ecclesiastici al ponderare l'intrepidezza, che Iddio Nostro Signore aveva conferito al loro Capo, e quanto perciò lo amassero, e riverissero. Dunque attese egli a corrisponder loro con altrettanto amore, zelo, e provvidenza: ed allorchè vidde quietate, almeno in parte, le turbolenze della Diocesi: studioffi con tutto vigore di coltivare la vigna del suo Signore; e con prediche, & esortazioni, e moltopiù col buon' esempio suo singolare stimolava, ed imponeva a tutti morale necessità d'imitarlo, nonmeno, che di ammirarlo. Era il suo vestire povero, e positivo, ed in cui voleva, che risplendesse la nettezza religiosa, e non l'affettazione profana, e non dilungandosi dal regolare istituto, portava sulla nuda carne le lane. Il suo vitto era così frugale, che ne stupivano i famigliari: mercecchè, conformandosi alla nostra primitiva osservanza, erano li cibi della sua mensa assai poveri. Se non era obbligato dall' infermità, ò debolezza, non mangiava di carne, anzi erano li suoi digiuni quasi continui, accostumatosi a coricarsi la sera, senza prender cibo, ò molto tenue, e limitato. Era segnatamente nel bere oltremodo mortificato, e (come altrove replicaremo) teneva, ad arte, un bicchiero sì piccolo, che non capiva tre once, ed in quello, tre sole volte al pranzo, una, ò al più due volte alla collazione della sera, beveva pochissimo vino, e tal'ora acqua pura.

Ed era ben necessario un vitto così temperato, e penitente, a fare, che la natura non ripugnasse contumace all'impeto dello spirito fervoroso. Fù suo costume, come nella Religione esattamente osservò, di ritirarsi due volte il giorno ad orare mentalmente, impiegando in questo santo, e divoto esercizio, un' ora per volta. In

con-

CAPITOLO XIV. 391

congiuntura poi delle solennità principali, anzi qualora veniva oppresso, ed afflitto da qualche straordinario travaglio, o persecuzione, prolungava le sue devote vigilie, e passava con più prolissa orazione gran parte delle notti; e sottraendo il tempo al sonno, l'impiegava con assistere d'appresso al suo Signore. A' tempi dovuti, e canonici recitava, e quasi sempre genuflesso, il divino Uffizio, se pure qualche straordinaria occupazione della cura Pastorale, non glie ne faceva prendere necessaria, ma sempre opportuna dilazione. Tre volte almeno per settimana castigava con rigorose discipline il suo corpo, e ne' tempi più divoti dell'anno, come dell'Avvento, e Quaresima indispensabilmente ogni notte.

La sua famiglia numerosa, (che tale si richiede in quei luoghi per la necessità, che vi è di tenere molti uomini di guardia) viveva nel Palazzo Vescovale, come in un Chiofiro di Religiosi, lontana da ogni scandalo, e tutta dedita alla pietà, ed alla frequenza de' Sacramenti: vuolendo il Prelato, che da suoi Dimestici prendessero norma li Diocesani, a regolare santamente le proprie famiglie. Contuttochè nel primo anno avesse molte spese, non mancò di fare le tre consuete distribuzioni dell'entrate della mensa Vescovale, e riservando per il suo mantenimento la minor parte, il rimanente erogò in beneficio della sua Chiesa, de' Luoghi pii, e de' poveri, singolarmente di Orfani, Vedove, e Vergini derelitte, delle quali fu sempre particolar Protettore, e Avvocato. Ad accrescere lena a' suoi fervori, suoleva ritirarsi una, o due volte l'anno in qualche luogo appartato dalle cure: in cui attendeva solamente alle cose dell'anima propria; affinchè con una tale diligenza, si rendesse più agile, pronta, e disposta a portare l'incarco Vescovale.

Per il governo poscia della Diocesi aveva fedelissimi relatori, che con tutta sincerità lo rendevano opportunamente avvertito de' scandali, per poterli impedire, come,

come, colla grazia del Signore⁸, con tutta vigilanza, segretezza, e prudenza eseguiva. Se intendeva, che in alcuna parte vi fosse qualche pratica disonesta, e specialmente abituale, e fra persone peravventura non libere: qui è dove impegnava con tutto vigore il suo zelo: ammonendo prima, giusta la graduazione vangelica, segreta, e paternamente il Peccatore; e qualora colla dolcezza replicatamente esercitata, non profittava: con autorità di severo Giudice, ed implorando, se ve n'era d'uopo, l'autorità de' Magistrati, atterriva i colpevoli, e sovente ancora ne procedeva all'effettive condanne. Non ometteva in somma rincontri, nè risparmiava sudori per richiamare dal sentiero di perdizione anime traviate. Se non era impedito da qualche attuale indisposizione, celebrava ne' consueti tempi dell'anno pubbliche ordinazioni; ma non isfugiva le private, & istraordinarie, quando n'era richiesto. Zelava però con discreto rigore la proporzionata capacità ne' Soggetti, che promuoveva a' sagri Ordini, e molto più esigeva nettezza grande ne' costumi, ed integrità della vita. Nè voleva, che li suoi Cherici con infingarda disapplicazione se ne gissero vagabondi per le contrade: ma sibbene, che impiegassero virtuosamente il tempo nell'acquisto delle scienze. Quindi fù, che, per quanto poteva, procurava, che vi fossero Maestri dotti, e disciplinati, che l'istruissero. Circa l'approvazione de' Confessori fù discretamente rigoroso, non bastandogli una sufficiente scienza, disgiunta dalla morigeratezza della vita.

Co' Regolari praticò sempre le dovute convenienze, non solo, perchè ad esso congiunti nell'Istituto: ma perchè intendeva, che gl'Operarj Vangelici, quali più degli altri dentro, e fuori del Chiostro sudano per la cultura del Campo Cattolico, devono essere in special maniera distinti. Ne' Monasteri di sagre Vergini (benchè un solo ne fosse nella Città di Bisignano, e questo non di rigo-

CAPITOLO XIV. 393

rigorosa clausura) volle un' esattissimo riguardo circa la frequenza alle Grati. Procurò, che fossero ben provisti di Confessori nonmeno dotti, che pii, acciò con facilità potessero condurre le Religiose al fine de' loro santi Istituti. Fu altresì gelosissimo, che s'amministrassero colla dovuta circospezione, e fedeltà le rendite de' luoghi Pii, Confraternite, & Ospedali, e non ometteva in somma un' apice delle incombenze sue Pastoralì.

Questa medesima vigilanza, e con minor soggezione, usava co' suoi Sudditi di S. Sofia: essendo verso essi un'Argo attentissimo, singolarmente cogli Albanesi del rito Greco, acciocchè non s'introducessero fra quelli qualche cerimonia superstiziosa; cosa, che agevolmente poteva accadere in quella gente. E comechè era uomo di profonda intelligenza, e sapeva ben discernere, e senza errore, il vero dal falso: così sotto il suo governo, non vi fu mai richiamo in somigliante materia: tenendoli sempre ben provisti di attenti Parrochi per lo spirituale, e di ministri idonei per il temporale: in guisa, tale che per qualche tempo vissero ivi con invidiabile tranquillità, sotto la cura di uno altresì invidiabil Pastore.

L'assistenza allo spirituale non pregiudicava all'attenzione verso l'interessi della Diocesi. In poco tempo liberò la sua Mensa quasi da tutte le pensioni, che in somma di scudi mille vi ritrovò, quando egli fu investito di quella Chiesa. Oltre d'aver rasettata la Cattedrale, e provistala di nuove campane: alzò anche alcune fabbriche, per servizio della medesima sua Chiesa, e de' poveri, tantochè si rese oggetto d'ammirazione a tutta la Diocesi, che distintamente, oltre ogni credere, lo venerava, e temeva.



CAPITOLO XV.

*Scandaloso avvenimento d'un Mago . S'introducono
dettati eretici in Bisignano . Sue diligenze ,
per torne la radice .*

PE R C H E nel Capitolo precedente facemmo menzione della vigilanza del nostro Ven. Prelato circa l'educazione della Gioventù nelle scuole : non può quivi non riferirsi un fatto particolare , concernente questa materia. Aveva egli, nell'andare per la Città, udito più volte promiscuamente ridire , a guisa di volgato proverbio , da fanciulli , da adulti, e da persone di ogni stato questa proposizione : *Eja , ò non eja* , e perchè riputollo qualche detto commune, ò facezia indifferente della Nazione, non vi fece riflesso particolare; ma ispirato poscia da Dio , gli cadde opportunamente in pensiero d'intenderne l'ingergo , e di pelcarne il fondo , e con suo estremo rammarico udì , essere un dettato perverso , e come una conclusione inferita da altro diabolico errore , che il Maestro di scuola della Città (apparentemente molto castigato) per nome D. Fabrizio Carafella , aveva empivamente disseminato in materia di predestinazione ; e voleva si in sostanza con quell' *Eja , ò non eja* asserire , che se uno era stato da Dio ab eterno predestinato per la sua gloria nel Cielo , poteva commettere liberamente ogni eccesso , che ad ogni modo non poteva dannarsi , e che all'incontro il Prescizio, in vano averebbe procurato di farsi meriti per il Cielo , perchè non potendo avere la perseveranza finale , nè pur poteva salvarsi.

Fu incredibile l'amarezza del zelante Prelato nell'udire così empia, e scelerata bestemmia, e tantopiù quando seppe, essersi tal pernicioso contagio di molto già propa-

pagato". Perchè il volgo imperito facilmente si abbaglia in quelle precisioni, ed illazioni Scolastiche, solo note a' Teologi. E perciò non fu gran fatto, che sedotti quei miseri, da chi pensarono, più di se stessi accertato nelle dottrine, trascorressero incautamente nella riferita bestemmia.

Per ovviare dunque a gli ulteriori discapiti della Santa Fede Cattolica, vegliava di, e notte il premuroso Vescovo: e datane subito la notizia al Ministro del Sagro Tribunale in Napoli, ed alla Sagra Congregazione in Roma: procurò subito d'aver negli atti, bastanti indizj, per procedere alla cattura del Reo; e conferito poscia il suo pensiero a Persona savia, e sua confidente, e colla solita cautela d'inviolabil segreto, si accingeva all'esecuzione; ma fu da un suo affezionato avvertito a procedere in quel fatto con molta circospezione, perchè, se per isventura non colpiva nel segno, sariagli senza fallo costato la vita: valendosi l'empio Carafella di segreti diabolici, co' quali (per quanto asserivasi) aveva mandati molti all'altra vita. Ringraziò l'intrepido Prelato la pia avvertenza del Ministro, ma nulla paventando, e colla solita sua fiducia: *Dominus sollicitus est mei* - iteratamente animandosi, ordinò al suo Vicario Generale, che sulla mezza notte si portasse in Persona con bastante numero di Officiali alla casa del Carafella, per catturarlo, e che nel medesimo tempo facesse diligente perquisizione in ogni angolo della di lui abitazione, procurando di aver' in mano libri, manoscritti, e tutto altro, che giudicasse concernere il negozio, che si trattava. E perchè seppe, che il predetto Inquisito suoleva tal volta dormire nel Convento de' Padri Domenicani (abbagliati anch'essi dalla di lui ipocrisia) ivi si portò personalmente esso medesimo nell'ora stessa, quando il Vicario Generale visitava la casa.

Fatta battere la porteria, egli si presentò avanti di tutti allo smarrito Portinaro, che stordito dal sonno, e

molto più dalla strana novità di vedere ivi in quell' ora , ed in quell' azione il Vescovo , non sapeva dove si fosse , ò che pensare . Entrato il Prelato, in Convento , fece subito chiudere la porta , lasciandovi per custodia parte della sua gente , e fatto salire seco il rimanente di essa al di sopra , e fermatala in luogo opportuno, si fece condurre alla camera del P. Priore , senza permettere, che il Portinaro si divertisse , ò dilungasse altrove, fuori della sua presenza . Confuso anch' egli il P. Priore , al vedere in quelle circostanze il Prelato , pensò in un sol' istante a mille cose ; ma fu tosto prevenuto, e persuaso da lui , che presagli gentilmente la destra, gli disse : *P. Priore , dica il vero , e mi conduca in questo punto alla camera, dove si trova, e riposa D. Fabrizio Carafella, quando sia in Convento.* Nè dovette, nè volle negare, ò ripugnare il P. Priore : ma asserendo, essere veramente l'Inquisito nel Chioostro, ubbidì, e condusse alla di lui camera il Vescovo, che fece perciò destramente avvicinare gli Esecutori già pronti . Picchiò il P. Priore : ma l'empio D. Fabrizio rispose al di dentro, senz'aprire , tuttochè non fosse peranche coricato in letto , ed interrogò , chi picchiasse : come suol farsi , da chi si trova , com' egli appanto trovavasi, in alcuna delle sue ree occupazioni . Inteso poscia, essere il Priore , che voleva parlargli ; aprì finalmente , ed entrato il Vescovo , e con esso gli Esecutori, felicemente il fermarono : ancorchè fugisse subito verso di una finestra , come risoluto di precipitarsi da essa . Cercatosi per la camera , della quale teneva egli la chiave (per irreprensibile connivenza del P. Priore , che non averebbe giammai temuti in quella volpe, così esecrandi delitti) furono trovati molti libri di negromanzia, ò arte magica, e diversi manoscritti, ripieni di mille insegnamenti diabolici , ed altre cose , delle quali valevasi per abuso de' Sacramenti ne' suoi sortileggi con varie ampolle di umori composti , e destinati , ad effetti perniciosi , e sacrileghi .

Vi-

CAPITOLO XV. 397

Vistosi il Ribaldo al laccio, umiliossi esternamente, pianse, e molto di emenda promise al Vescovo, se lo lasciava in libertà. Ma non premeva a questi sì poco la salute dell'anime, nè era sì semplice, che volesse disfarsi di quella preda, che con tanto rischio aveva tracciata. Fu dunque condotto ben guardato alle Carceri; e perchè temevasi delle di lui arti, fu con somma cautela ristretto in rigorosa custodia. Il Vicario intanto, ito alla casa del Mago, fece atterrare la porta, e non rinvenendovi, il Carafella, cercò diligentemente ogni angolo più remoto: e vi ritrovò anch'esso, libri, manoscritti, ampolle, con diversi istrumenti da imprimere caratteri, e figure incognite, quali cose furono custodite con esattissimo segreto: per quindi venire in cognizione de' complici, qualora stati vi fossero.

Diede subito parte a Roma, ed a Napoli del seguito il diligente Prelato, e per oprare più accertatamente, procedeva in tutto con istruzioni proprie, e facoltà opportune del Sagra Tribunale: ma passati più mesi, nè essendosi da' Superiori venuto a risoluzione contro del Reo: e questi infermatosi a morte, fu d'uopo, estrarlo dalla Segreta, ben' orrida, in cui custodivasi, e riporlo in luogo più comodo: donde, ancorchè si riavesse alquanto, non fu riportato in Segreta, ma lasciato ivi, con ferri alle mani, & a' piedi, finchè perfettamente si risanasse. Avvenne un giorno, che, passando ivi d'appresso alle Carceri il nostro Ven. Prelato, gli fece porgere il Mago caldissime istanze, affinchè si degnasse ascoltare una parola. Non potè egli negargli l'udienza, sì, perchè lusingossi, che macerato dalla diuturna carcerazione, e vessato dalla pericolosa infermità, volesse a' suoi piedi detestare nel Foro della coscienza le proprie colpe: sì pure, perchè, essendo ancora infermo, temè, che per sua incuria non pericolasse quell'anima. Quando l'Empio vidde il Vescovo, ad dimandogli subito, con finta umiltà, la mano, quasi

quali a fine di baciargliela (nel quale incontro fu osservato , che aveva full' estremità del pollice fasciato , una come unzione) ma negata la mano , soggiunse : *Ab Mon-
signore , quanto ha ella torto di travagliarmi ! Sò ben' io
quello posso fare per lei , a cui sempre sono stato buon Suddi-
to . Mi lasci in libertà , che le prometto servirla gratis ,
pagarle tutte le pensioni , ed accrescerle le rendite del Vescovato
al doppio . V. S. Illma , non sà la virtù , & industria
di queste mani , che lei tiene avvinte co' ferri .*

Può ciascuno immaginarsi , quale si rimaneffe il modesto Vescovo , in sentire somiglianti. proposte . Sgridollo con zelo fervoroso di tanta temerità , con cui osava tentare lui medesimo , a vendere le sue pecorelle al lupo , & al Diavolo la giustizia . Gli aggiunse , che si risolvesse a cangiar sentimenti , & a ritornare a Dio , perchè altrimenti non sariafi colle sue arti sottratto , nè a' fulmini del di lui sdegno , che forsi l'averebbe colpito con qualche esemplare castigo ; nè alla meritata pena da' Tribunali , se non mostrava segni di vera penitenza . Che se all' incontro avesse di cuore detestate cotante iniquità , non ricusava egli di mitigare il rigore , e d'ajutarlo pur anche ne' termini più vantaggiosi , che sapesse desiderare : ed in ciò dire voltògli, ripieno di santo sdegno , le spalle .

Megliorato alquantopiù del male , benchè ancora febricitante : averebbe voluto il geloso Vescovo riporlo di bel nuovo in Segreta : ma temeva , che col zelare soverchiamente li diritti della giustizia , non si venisse a rompere le leggi della carità cristiana : onde andava procrastinando , e procurava di compensare al rigore della Segreta con una esatta custodia del Reo , che faceva ritenere in una stanza delle medesime Carceri , guardata a chiavi doppie , quali voleva , che si portassero la notte alla sua medesima camera . E pure , non ostante così diligente vigilanza : apertasi una mattina dal Custode la stanza del Carcerato , per visitarlo : con incredibile ammira-
zio-

CAPITOLO XV. 399

zione , e rammarico non ve lo ritrovò , e dalla finestra , ch'era puranche aperta , (e rispondeva , ò riguardava in un' orto) , s'argomentò , che l'infermo Negromante si fosse , ò coll' industria delle sue arti magiche , ò con disperata risoluzione da essa gittato: non ostantechè fosse d'una straordinaria , e considerabile altezza . Nè si puotè giammai comprendere , come si fosse disimpegnato da ferri , co'quali era avvinto , senza farne autore il Demonio .

Non può ridirli l'amarezza , che provò il Nostro Ven. Prelato in somigliante incontro tanto sinistro. Duelevasi della pierà usata verso quell'empio : e già , secondo il costume del Giusto, facendo reo se medesimo dell'infau-
sto avvenimento , averebbe voluto compensare la colpa colla propria vita , anzi, che tollerare di bel nuovo infestato il suo Gregge dal contagioso veleno dell'empio Seduttore . Scrisse incontimente al Principe di Bisignano , & udì dal medesimo , che aveva già fatto carcerare il Reo : ma che colle stesse arti erasi nuovamente sottratto alle forze della giustizia, fuggendo da un Balcone alto settantanove palmi dal suolo , scrisse altresì al Vescovo di Rossano ; nella di cui Diocesi erasi ricoverato: ma non ne fù da quel Prelato ordinata la cattura , perche non aveva notizia della Persona . Fece eziandio altre diligenze , ma sempre indarno : Contuttociò non si smarrì di coraggio : anzi doppo aver fatto fervoroso ricorso al suo Signore nell'orazione , procurò d'aver diligentissimi relatori , che segretamente spiasero li più riconditi nascondigli , così della Città , come de' Monti , e Selve adiacenti , e delle Terre circonvicine . Spedì a' Pastori delle Diocesi confinanti le notizie , ed i segni del Reo , per troncarli ogni passo , ed impedirgli ogni scampo : ed intantò , dormendo in apparenza , ma vegliando sempre più occhiuto il suo cuore , lasciò , che l'incauto Mago s'arrischiasse di bel nuovo ; ed in effetto condiscondendo il Signore a' suoi voti , fece giungergli opportunamente a notizia , che l'in-
qui-

quisito Carasella girava la notte vagabondo per la Città : ma che non lasciava vederfi il giorno . Prendendo pertanto dalle sue tenebre lume il buon Vescovo , tanto fece tracciarlo , che doppo alcuni mesi penetrò , che suoleva ritirarsi, e nascondersi a Rose, luogo di sua Diocesi, e feudo del Marchese da noi nominato di sopra, molto suo amico .

Non pose indugio, per aver di bel nuovo nelle mani quel mostro , che insidiava alla vita delle sue pecorelle : e con sommo silenzio, e segreto, presa seco buona , e scelta squadra d'Armati:sul più bujo della notte, portossi a Rose, che, come altrove accennammo , è sei sole miglia distante da Bisignano : con lasciar ordine al suo Vicario Generale di seguirlo con altra squadra più al tardi, ed in maniera , che sullo schiarire del giorno potesse trovarsi anch' esso in Rose , per eseguire quello , che egli averebbegli ingiunto .

Giunse il Vescovo totalmente improvviso al Palazzo del Marchese , e senza premettere avviso , ò imbalsciata, s'introdusse come amico , e confidente a sorprenderlo , e così gli parlò : *Marchese , ora vedrò, qual zelo abbiate per l'onore di Dio, e quale amore portiate alla Chiesa sua sposa, e se più apprezziate un vano puntiglio d'onore; che l'anima. Io voglio in questa notte , anzi in questo punto , nelle mani il Carasella .* Smarrito il Marchese al vedere il Vescovo in quell'ora al suo letto , via più si turbò , quando ne udì il motivo: ma di gran lunga maggiore fù il suo cordoglio, in rislettere alla risoluta richiesta , a cui pareagli di non poter discendere , per avere assicurato il Reo , a contemplazione de' di lui Protettori , che pure non ne mancavano a quell'empio . Avviddesi l'accorto Prelato della turbazione del Marchese , e che già si preparava cogitabondo alle scuse : onde con dispotica franchezza soggiunse : *Marchese non pensate più oltre : Io so , che il Carasella si trova in questo vostro luogo . Ponderate bene, che di quest' uomo scelerato devo io renderne conto (ed ora, che si trova nel*

CAPITOLO XV. 401

nel vostro dominio, ancor voi) a Napoli, a Spagna, ed a Roma, e quello che più importa, a Dio: riflettete, che dalla libertà di questo Iniquo dipendono la perdizione di molte, e forse innumerabili anime, il vostro onore, ed il mio. Avvertite, che questi non vi sarà giammai grato della protezione, che gli professate, e che se ad essa vi obbligasse per avventura parola data da Cavaliero: una tal promessa fù enorme sacrilegio: nè potete in altra guisa emendarne il reato, che coll' operare contro di essa. Si tratta di Dio, e della Fede. Pensate bene. Tanto, e molto più disse il Vescovo, perorando per la causa di Cristo: e furono li suoi detti così efficaci, che: non più Monsignore (disse tutto rassegnato il Marchese) Mentre ella m'accerta, esser servizio di Dio il mancare a gli uomini in questa serie di circostanze: son già pronto a far tutto, andiamo. Ed in ciò dire balzò di letto, e speditamente vestitosi, s'avviò col Vescovo per uscire di Palazzo.

Andavano entrambi accompagnati da molti Soldati: ma con sommo silenzio, e doppio breve cammino, picchiò il Marchese alla porta d'una povera casa (negletto foggiorno di certa Pizzocca, complice, e sedotta dal Carafella,) non fù risposto al di dentro, ma perchè vi si sentì qualche strepito, il Marchese fece forzare, ed atterrare l'uscio, ed entrò egli il primo, poscia il Vescovo, e successivamente li Armati: ma non si vidde quivi, che la sola Pizzocca, che prostrata a piedi del Vescovo, con finta pietà, e verace ipocrisia, negava d'essere in sua Casa alcun'uomo: anzi di pur conoscere il Carafella: quando il Marchese, refo dal zelo del suo Prelato sollecito, e premuroso, osservò per l'unica stanza di quella casetta in un' angolo, grande, ma molto rusticano, e vecchio forziere: ed appressatosi a quello, lo percosse co' calci dicendo: *Vieni fuori scelerato:* ed apertosi dagli Esecutori il forziere, vi fu ritrovato il Mago, che scoperto, tentò di fuggirsene: ma fermato, e ben legato fu per quella notte

E e e custo-

custodito in una stanza del Palazzo coll' assistenza continua de' medesimi Esecutori . E fattosi giorno giunse opportuno , giusta gli ordini del suo Prelato , il Vicario Generale . A questo fu consegnato il Reo, acciocchè lo conducesse a Cosenza , ed ivi lo ponesse nelle mani di quel Monsignor Arcivescovo , che , secondo il convenuto fra loro , doveva altrove inviarlo : con avvertirlo , che per la via , tanto , e nulla più si fidasse del Carcerato , quanto farebbe del Demonio .

Ritornossene Monsignor Fr. Giuseppe a Bisignano , quando il di lui Vicario Generale , presa la via di Cosenza , sollecitamente colà trasferivasi . Per la strada non cessava il Mago d' esaggerare la sua innocenza , e la persecuzione del Vescovo : non omettendo di fare offerte , e promesse molto vantaggiose al medesimo Vicario , per ricuperare da esso , a prezzo d' altre sceleratezze la libertà : ma quegli tacendo , faceva proseguire il viaggio . Pervenuti già d' appresso alla Porta di Cosenza : voltossi 'il Carafella al Vicario , e Custodi , e con alta , ed orgogliosa voce , che rapì l' attenzione di tutti , gridò : *lasciatemi* ; ed in ciò dire , come se le manette fossero state di bombacio , e non di ferro , e le funi di fragilissime fila , e non più tosto rinforzate , e ritorte , immantinente le ruppe , e come un vento se ne fuggì ad una vicina Chiesa , lasciando attoniti , e pieni di spavento , ed orrore col Vicario tutti li Soldati , e Circostanti . Si fece subito diligenza anche in Chiesa : ma non fu possibile il più rinvenirlo , nè ivi , nè altrove .

Può ciascuno appena immaginarsi , nonchè descriversi da noi , qual fosse allora la confusione del Vicario , e quale il rammarico del Prelato , quando seppe il caso . Fù tutto il seguito dedotto a notizia di Monsignor Arcivescovo di Cosenza , e della sua Curia : come anche dell' Inquisitore di Napoli , e della Sagra Congregazione del Sant' Offizio in Roma : e rinuovaronsi le diligenze , ma sem-

sempre in vano . Solamente doppo qualche tempo si ebbe certa notizia, che, se l'iniquo Mago fugì dalle mani degli uomini, non potè già sottrarsi da quelle di Dio , che abbandonatolo finalmente (come fondatamente può crederfi) cavalcando alla cima d'una scoscesa rupe, non molto rimota da S.Marco, Città, e Diocesi vicina a Bisignano: quindi, ò disperato da se medesimo, ò sventuratamente spintovi dal Demonio (se non finalmente, come altri asserirono, ucciso da' suoi Confidenti) precipitosi miserabilmente nel mare, che bagnava le radici di quella rupe, ad annegarvi quelle sceleratezze, che non aveva volute infondere nel bagno della Penitenza . Questa fu l'ultima scena della deplorabile tragedia, che nel teatro delle sue empierà, ebbe a rappresentare D. Fabrizio Carafella Macstro di Scuola di Bisignano: lasciando nella sua impenitenza finale una prattica palinodia a' suoi sedotti Discepoli, e fece loro conoscere al confronto del suo lagrimevole fine, che, quanto è certo, ed innegabile il decreto della Predestinazione, ò riprovazione: così è anche certo, ciò che lasciò scritto l'Apostolo S. Pietro . (ep.2. c.1.) *Quapropter Fratres magis satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis* &c. e che non deve imbarazzarsi il nostro intendimento oltre quello, che è necessario sapere .



CAPITOLO XVI.

Diligenze per estirpare le massime del Carafella . Suo fervore , e zelo per la riduzione d'un' Apostata , e sua intrepidezza in difenderlo .

SENSIBILE oltre ogni credere riuscì l'avviso dell' infelice morte del Carafella all' affezionato Pastore . Pianse crucciofo la perdita di quell' anima : che niente meglio sperar faceva l'orditura infame della sua vita : ma si studiò con indicibile sollecitudine d'estirpare i rampolli delle di lui esecrande bestemmie dalle menti incaute del volgo idiota . Perciò con prediche , & esortazioni efficaci , procurò di totalmente distruggere le ree massime , e di stabilire in opposto l'evangeliche verità . Nè fu poco il travaglio , che in ciò pati : ma in premio di esso piacque finalmente al Signore Dio di dargliene pienamente l'onore . E' ben vero però , che nell'anno di nostra salute 1671. che fu l'ultimo della sua presidenza nella Chiesa di Bisignano , taluno diede manifesti indizj con alcune proposizioni sospette di mantenere ancora il veleno , poco avanti sorbito dal Carafella : ma di questo non potiamo dir' altro , perchè il fatto rimase occulto nel Sagro Tribunale .

Refo cauto pertanto il Vescovo dal fatto precedente , faceva d'allora in poi riflessione ad ogni parola , che udisse : temendo ognora nuovi ingerghi d'errori , e bestemmie . Grande era il suo zelo , ed a proporzione di esso ruminava di , e notte li mezzitermini per impedire l'offese di Dio : e pare , che questi premiasse anche in vita la sua premura , perchè il rendeva oltremodo illuminato , affinchè operasse accertatamente il suo onore , ed esercitasse quella inalterabile forza , con cui privilegiato lo aveva .

Do-

CAPITOLO XVI. 405

Dovendo provvedere un'anno la sua Catedrale di Predicatore per la Quaresima, gli fu proposto per soggetto esquisito, e singolare, un certo D. Carlo Funari, uomo in vero, di non ordinario talento. Ma perchè fu suo lodevole costume, prima di ammettere Predicatori, di esaminarne destramente le dottrine, e la qualità de' costumi, comechè ben sapeva, che colla nettezza di questi si dà efficacia alla voce, piucchè colla vivezza della rettorica, volle prima di elegerlo, esattamente informarsene. Stando il detto D. Carlo regolarmente assente da Bisignano, & al servizio di un Principe, procurò il Vescovo, che in congiuntura di certa solennità sermoneggiasse in Città. Il Prelato, che studiosamente vi si trovò presente, ammirò lo stile, e la favella assai tersa, oltre lo sperabile in quei Paesi, e se ne compiacque altamente: perchè vi discopri sane, e profonde dottrine, che ben apparivano proprie, e non imparate. Sodisfatto dunque di lui, quanto a questo punto, lo chiamò a se, e dopo averlo discretamente applaudito, gli ponderò, come suol farsi, con energia pari al fervoroso spirito, quali esser debbano le parti di un' Oratore Vangelico: segnatamente ne' tempi santi della Quaresima, e prima di licenziarlo, così internamente ispirato da Dio, interrogollo, dove avesse studiato, e se avesse predicato altrove. Turbosi, con ammirazione del Vescovo, a tali richieste D. Carlo, e rispose confusamente: il che notando, ma dissimulando, l'accorto Prelato, lo licenziò, dicendogli, che ritornasse fra qualche giorno, che gli avrebbe intanto fatti spedire dal Segretario li soliti ricapiti.

Non dormì il Vescovo, ma fece diligente squitinio, per sapere il netto delle qualità del Soggetto, quali ancorchè note a molti: pochi però ardivano di favellarne, specialmente per timore di quel Principe, a cui serviva D. Carlo. Nè per allora potè saper altro, se non che era nativo di Bisignano, e che molti anni aveva dimorato
in

in Roma, & in Napoli: ma non quietandosi il pio Vescovo con notizie sì generali, ne procurò più particolari, e finalmente penetrò, esser quegli un' Apostata sventurato di Religione molto osservante, e riformata, in cui avendo vivuto circa trent'anni, aveva in quel tempo predicato con molto grido, & applauso (benchè sotto altro nome) in molti, e ben distinti pulpiti d'Italia: ma che poi oscuratosi l'oro della sua carità, con intollerabile scorno del professato Istituto, ne aveva dimezzo il santo abito, e con esso altresì li santi, lodevoli, & esemplari costumi, e sotto divise di Cherico, ò Prete Secolare, non isdegnò di servire per molti anni in qualità di Maestro di casa un Principe terreno, chi aveva dispreggiato l'eterno. Misera condizione dell'Uomo, che può ad ogni momento precipitare da un' alto stato di perfezione al profondo dell'empietà, giusta il volgato assioma, *corruptio optimi pessima!*

Avutasi dal Vescovo l'accennata notizia, non volle altro per impegnare il suo zelo, a ricuperare quell'anima perduta per l'ovile di Gesù Cristo. Fattoselo dunque chiamare, gli parlò segretamente, e ponderogli il suo miserabile stato, e l'evidente sua dannazione, il torto fatto alla Religione sua madre, l'offesa irrogata a Dio, che a quella avevalo chiamato per tiro privilegiato di sua misericordia: ed in ultimo, il discapito ben considerabile della propria riputazione. Dissegli, che spendeva l'argento di sua faccenda, e non a comprarsi pane di vita eterna, ma ad accaparrarsi perpetuità di pentimenti, e rammarichi: mentre quelle sue Apostoliche fatiche, attesa la sua cattiva coscienza, erano opere morte, e perciò sparse al vento, quando con esse, formate dalla carità, avrebbe potuto agevolmente meritare *de condigno* la gloria del Cielo: che se un somigliante disordine non sarebbe stato degno di scusa in un giovine di professione, ò di anni, quanto meno in esso già costituito in età matura? Avvertisse bene, che poteva essere quello l'ultimo avviso di

CAPITOLO XVI. 407

di Dio, e che doppo di esso poteva egli preparargli l'ultimo, & il maggiore de' mali.

Queste, e somiglianti riflessioni, ponderate con paterna cordialità, ebbero arcano vigore di compungere il Religioso, quale doppo avere con varie scuse preteso d'estenuare la sua colpa, prostrossi a piedi del Vescovo, e non più negando l'apostasia, mostrò efficace desiderio di ritornarsene al Chiostro: ma due cose (disse) lo rendevano insingardo, e pusillanime ad eseguirne l'impulso interiore, che già Iddio gliene dava: esser la prima, il rigore de' suoi Superiori, che apprendevasi dalla sua fiacchezza insoffribile: e la seconda, lo sdegno del Principe, a cui serviva, quale non averebbe senza memorabile risentimento, anche di morte, vendicato l'oltraggio, se lo avesse abbandonato: perchè avendolo ammesso ad intima confidenza, e conferito seco tutti li suoi più gelosi segreti, ed interessi, sarebbe sempre stato in timore, che, lontano dal suo servizio, fosse per infedelmente rivelarli. Animollo allora il Prelato, e gli promise paterna, ed efficace assistenza co' Superiori del suo Ordine, e fortissima protezione contro lo sdegno del Principe: del che mostrandosi appagato l'Apostata, promise d'effettuare colla di lui direzione il concepito disegno. Ma perchè il timore del Mondo prevalse in quell'Infelice al timore di Dio: appena partito dalla presenza del Vescovo (che per non ufargli per allora indiscreta violenza, gli permise il partire dal Palazzo, con promessa di presto ritorno) si lasciò persuadere dal suo Inimico, a negligerare la pia risoluzione: anzi temendo li rigori del Prelato, se ne fugì da Bisignano in Sicilia, ove si ritrovava il Padrone.

Rammaricossi quanto può dirsi il buon Vescovo, quando n'ebbe la notizia, e condannò la sua troppa credulità: ma non già scemossi il suo fervoroso coraggio: anzi, e con lettere, e con altri modi, e mezzi, il sollecitava frequentemente all'emenda, e penitenza, unico rifugio

gio per la di lui salute: pregando altresì il Signore, a concedergli l'efficacia della sua grazia, affinchè risorgesse a nuova vita. Finalmente piacque al Signore d'esaudirlo: mentre agitato D. Carlo da' ribrezzi della tradita coscienza (che pure son pietose chiamate della Divina Misericordia) diede il sospirato consenso, e con esso la facoltà all' affezionato Vescovo di procurargli il ritorno alla Religione.

Consolato indicibilmente di ciò chi tanto amava la sua salute: comechè avesse già per parte de' Superiori del suo Ordine ben disposte, ed agevolate le cose, ottenne in brevissimo tempo l'intento, ed in esecuzione del concertato, fugitosene, ò vero partito sotto altro pretesto D. Carlo da Sicilia, fece ritorno al Chiostro, ed impetrò dalla clemenza de' suoi discreti Superiori a contemplazione del Vescovo, piucchè mediocre indulgenza alle sue colpe. Il proprio pericolo, da cui si vidde sottratto dalla pietosa mano di Dio, rese cauto il penitente Religioso per l'avvenire, e fin da quell'ora, increndo esattamente alle leggi del suo santo Istituto, incominciò un' esemplarissima vita: e perchè riconobbe per istromento della sua ricuperata felicità il suo vigilante Pastore, non poteva giammai faziarsi di professargliene perpetua gratitudine, e di magnificarne l'Apostolico zelo. Doppo qualche tempo, essendosi comprovata a livello della diuturna perseveranza la seria, e durevole conversione di lui, fu da' Superiori mandato di famiglia ad un Convento, posto nella Diocesi di Bisignano, dove santamente proseguiva la carriera de' suoi claustrali fervori: ma perchè per mezzo di questi, si rese accetto al Signore, fu d'uopo, che si provasse la sua costanza, a guisa di Giob, con una gravissima tentazione.

Quel Principe, che ebbe D. Carlo al suo stipendio, erasi segnata a dito la di lui fuga, e riputatosi a scorno di essere stato da lui abbandonato, ne meditò lungo tempo me-

CAPITOLO XVI. 409

memorabil vendetta . Udito , che si trovava Couventuale colà di appresso , inviò una notte numerosa Squadra di gente armata al Convento , ch' entrata violentemente in esso , con indicibili strapazzi , ed affronti ligarono il Religioso , e lo strascinarono più tosto , che condussero , per il decorso di molte miglia , alla presenza del Principe , da cui fu minacciato della morte , se , deposto di bel nuovo il santo abito , non ritornava al suo servizio , pretendendo di giustificare queste sue violente procedure collo specioso pretesto , che nell'amministrazione della sua casa gli fosse rimasto debitore di grossa somma . Negò l'oppresso Religioso il pretesto , e si dichiarò prontissimo a morire , anzichè rispogliarsi di quelle divise di penitenza , colle quali una , e due volte avevalo il suo Signore privilegiatamente vestito , dicendo sempre : *E' poco il dar la vita , per soddisfare a' miei peccati* . Onde a fare , che mutasse proposito , fu di ordine di quel Principe carcerato , ed inumanamente battuto .

Il nostro Ven. Prelato alla notizia di un sì barbaro eccello , che appena s'aria sì commesso fra' Maomettani , ò altri Infedeli , quanto più giubilò della generosa costanza del Confessore di Cristo , invidiandogli con santa emulazione quel rincontro , con cui venne a purgare ogni reato de' passati delitti , a compensare pienamente ogni scandalo , dato da lui per l'addietro , ed a risarcire finalmente al suo precedente discredito : altrettanto acceso di Apostolico zelo , entrò subito nell'impegno : sì perchè vi si conobbe indispensabilmente chiamato : come eziandio per l'obbligo particolare contrattone a favore del Funari . Premesse dunque le consuete legalità , per quanto comportava l'emergenza dell'istantaneo pericolo , pubblicò monitorj , fulminò censure , formò strepitosi ricorsi a diverse Corti supreme : e tanto si adoprò , che fu costretto a suo dispetto il Principe a rilasciare l'innocente Religioso , che macero da' travagli di quella , nè breve , nè discreta carce-

razione, se ne ritornò malconco al suo Convento, recando però seco, oltre il merito singolare della sua forza in quel travaglioso contrasto, un pregio immortale di gloria: degno, che ad esempio universale rimanga registrato nella pia memoria de' Posterì.

Gli donò presto il suo Signore il premio della sofferta battaglia: perchè doppio alcuni mesi, correndo sempre più nella riassunta carriera de' suoi fervori, chiamollo al possesso della meritata corona: Tanto, e non meno ci fa piamente credere la sua gloriosa penitenza. O' te felice Fr. N. che puotesti con sì bell'atto di eroica virtù, annientare le tue trascorse debolezze. Se in queste ti facesti conoscere per Uomo, finalmente le piangesti. Ma in quello ti qualificasti per Angelo, di cui è proprio l'essere immutabile nell' elezione già fatta. Starei per dire invidiabile la tua caduta, se da essa risorgesti inflessibile con fermezza sì stabile nella virtù a perpetuo pregio del tuo Serafico Istitutore.

CAPITOLO XVII.

*Quanto operasse per salvare l'onestà di una Vergine.
Sua vigilanza per tutti.*

LA virtuosa modestia di Monsignor Fr. Giosepe, che coprir seppe con rigoroso silenzio tutto ciò, da che ridondare gliene poteva estimazione, ed applauso, e ch' era valevole a cagionare, in chicche fosse depressione di credito, hà tolto a noi il modo di vestire, quest' Istoria colle notizie di singolari avvenimenti. Molti di quelli, che non puoteva tener' occulti, degni, & indispensabili rispetti inibiscono la penna dal riferirli, acciocchè ci contentiamo di pochi, colle notizie generali: oltrechè sarebbe di soverchio lungo il ridire, quanti Uomi-

CAPITOLO XVII. 411

mini, anche di perduta coscienza, illuminati da lui, si racchiudeſſero in ſagri Chioſtri : ne' quali poſcia viſſero ſantamente : e quante povere Zitelle, sì coll'elemoſine, come coll'autorità, ſalvaſe da' riſchj della loro oneſtà, con farſi argine, ad impegni, ed a violenze ben grandi. Uno di queſti ci piace di qui regiſtrare, per chè ſenza offeſa di veruno, potiamo comodamente farlo, e varrà per argomento di altri molti.

Una notte, mentre il Veſcovo, terminati li ſuoi conſueti eſercizj ſpirituali, prendeva già in letto li ſuoi ſcarſi, e ben limitati ripoſi, fu deſtato dal Capitano della ſua ſquadra, che giuſta il conſueto di quei Paefi, aſſiſteva per opportuna cuſtodia alla porta del Palazzo Veſcoveale, e gli fu avviſato, eſſere ivi una Giovane ſcompoſtamente veſtita, che con dirottiffimo pianto faceva iſtanza di ſubita udienza. Tanto baſtò al Servo di Dio, per balzare in un tratto dal letto, e ſollecitamente veſtirſi. Mentre ciò faceva : ordinò, che ſi alzaſſero ancora due Cappellani, eſſendo ſuo coſtume, come altrove accennammo, di non ſentire mai Donne, ſe non alla preſenza di due, ò tre Sacerdoti, ed in Chieſa. E per chè queſt'ultimo non era praticabile in quell'ora : come furono all'ordine li Cappellani, fece alla preſenza di queſti, e ſua, introdurre l'aſſitta Giovane in anticamera. Viſtaſi queſta innanzi al Veſcovo, gettoſſi tutta grondante di lagrime genoeſſa a' ſuoi piedi, e ſenzachè poteſſe, per la violenza della paſſione, articular parola, ſtruggevaſi in gemiti di inſolabil cordoglio. Fecela ſubito alzare il Prelato, e per chè vidde, che mal potevaſi reggere, ordinò, che ſedeſſe, ed incominciò con paterna carità ad animarla a parlare : finchè ſedato alquanto il travaglio, potè finalmente dire : *Monſignore ſe V.S. Illuſtriſſima mi manca di ſoccorſo, Io ſono coſtretta queſta notte ad uccidermi. Sono una povera Zitella inſidiata, e perſeguitata da' Padroni, diſcacciata dagli Amici, ed abbandonata da' Con*

Fff 2

gion-

gionti. E qui interrotta di bel nuovo dal pianto, non poteva proseguire più oltre: se il buon Vescovo, nulla, meno intenerito di quello fossero li Circostanti, non gli prometteva efficacissima protezione, e assistenza. Presa da ciò lena, e vigore la disanimata Donzella, narrò, chi era, e di qual famiglia (ben nota al Prelato) disse, che un'anno avanti era stata richiesta per Cameriera di una gran Dama, e che afforza fu loro concessa da' suoi Parenti: che fu molto amata, e ben veduta dalla Signora, ma che in progresso di pochi mesi, fu per sua sventura molto più ben veduta dal Cavaliero, gran Personaggio: il quale, reso impaziente dalla rea passione, non cessava di sollecitarla ogni ora con lusinghe, e minacce, a sacrificare al di lui perverso genio la sua onestà: che fatta di ciò consapevole la Dama, si pose in spontanea soggezione di non farla giammai dilungare dalla sua presenza, per quanto era praticabile: ma che ciò non ostante, non mancava modo all'appassionato Conforte d'insidiarla, ovunque furtivamente potesse: ma che persuaso al fine, ch'ella era anzi risoluta di perdere la vita, che l'onor suo, e della famiglia, e che però giornalmente ricercava licenza di ritornare alla propria casa, ordinò alla Conforte, che la licenziasse: ma che avvertisse, sotto pena della sua indignazione, di non darle pure un denaro, nè comodità di viaggio per quasi tre giorni di strada, quanta n'era d'indi alla Patria; e che però fu costretta con quella misera veste, con cui attualmente appena coprivasi, e senza menoma provvisione di alimenti, uscirsene da quel Palazzo, che ad essa sembrava un' Inferno, e che confidata in Dio solo, si accinse alla partenza: quando nel porre il piede fuori della foglia del Palazzo, vidde quattro Uomini armati, che asserirono di aver' ordine di accompagnarla, e si incamminarono per uscire da quel luogo con essa lei, che tremando per il timore, di non essere da quelli affrontata, ò uccisa, si struggeva in diluvj di lagrime: *Consideri*

Mon-

Monsignore (proseguiva l'afflitta Vergine) quali, e quante fossero le mie smanie, poichè riputavo certamente di andare alla morte. Caminai quasi mezza giornata (Dio sà il come) digiuna, & a piedi: ma mossi a pietà della mia miseria quegli Uomini, coll'elemosina di poco pane, e vino, si ingegnaron di ristorarmi, a condizione però, che promisi loro, di non rivelare quella carità, a chicche fosse. Entrata poco dopo in una selva, e presso al più folto di essa, fui abbandonata dalle Guardie, quali per loro carità (come dissero) mi lasciarono alcuni pochi denari, asserendomi di aver' ordine di non proseguire più oltre. Quale io mi restassi in sì fatta guisa, non posso esprimerlo. Agitata dallo spavento, non sapevo a che parte volgere i passi. Iddio però, unico rifugio nelle mie disavventure, fece, che in quel punto capitasse ivi un Contadino con un giumento, che interrogato da me, dove andasse, nominò per l'appunto N. mia Patria: onde lo pregai caldamente ad assistermi, e farmi degna della sua compagnia, e lo fece con tanta bontà, che puotei agevolmente occultargli la mia condizione, e l'accidente occorsomi. Da esso fui alimentata, e per il dì di lui mezzo, nelle tre sere del viaggio, ebbi cortese ricovero appresso i suoi Amici.

Col di lui ajuto dunque giunsi ieri sera ben di notte alla mia Patria, per la soverchia stanchezza, parmi, più morta, che viva: e quando pensai di esser fuori de' travagli, mi avviddi, che ancor penavo nella mia Croce. Ricorsi alla casa di un Zio, che ivi tengo, quale mostrò bene di compatire la mia disgrazia, della quale era già pur troppo informato: ma non volle entrare a parte di essa, dicendomi: Figlia non ti posso ricevere, nè dare ajuto, senza precipitare la mia vita, e tutta la casa: che tale è l'ordine già a quest' ora intimatomi: Io che non volevo la ruina di lui passai alle case di altri miei Congiunti, e tutti ritrovai egualmente prevenuti, e verso di me egualmente crudeli. Ricorsi agli Amici, ma coll'istesso motivo, ogniuno si disimpegnò dall'imbarazzo: tantochè, se non era una povera

vecchia (già mia balia, a cui per ultimo rifugio ricorso, quale con sommo silenzio mi ammise, e ricoverò in sua casa, e mi sollevò, con poco, e rusticano ristoro) me n'anderei pur'anche raminga, mendicando per le contrade. Fu poscia consiglio di Persona divota, il presentarmi sollecitamente avanti di voi: perciò partì segretamente con un fratello della mia Ospite, che appena giunto, per timore di non incorrere anche egli l'indignazione del suo Signore, se n'è immantinente partito. Questa, Monsignore, è l'istoria lagimosa del mio stato infelice, voi, che siete da tutti applaudito, come vero Padre de' Poveri, salvate il mio onore, ponetemi in luogo sicuro, e provvedete a tante necessità.

Tanto disse l'onesta Donzella, accompagnando gli accenti della lingua con incessanti lagrime, che in quello strano rincontro contestavano la sua semplice, ed innocente veracità, e tanto altresì bastò al Vescovo, perchè entrasse qual verace Pastore nell'impegno a prò di quella pecorella; e comechè fu mai sempre felicissimo nell'esercizio di una virtuosa solerzia, anche ne' casi più repentini, e più gravi, fece in quell'ora medesima chiamare a se certo Gentiluomo principale della Città, e pregollo a ricevere sotto la custodia dell'onestissima sua Consorte quella raminga Vergine, fin' al seguente giorno, in cui sperava poterli dare altro più proprio, e più ragionevole ricovero. Accettò il Gentiluomo la briga: onde licenziata la Giovane, mandolla il Vescovo con esso lui, accompagnata dalli due Cappellani, e dal Capitano del Vescovato co' suoi armati.

Il giorno appresso procurò di avere sincere, e segrete informazioni della verità del fatto, suppostogli la notte antecedente, e della qualità della Zitella, & avutele tutte conformi al narrato, e ponderato, che non appariva nella relazione della Giovane ombra di affettata menfogna, l'altro giorno la fé condurre verso sera ad un Monastero poco distante: ma ricusò la Superiore di riceverla

CAPITOLO XVII. 415

la per le minacce, colle quali era stata anch'essa prevenuta, in caso di contravvenzione: onde per quella notte, a cagione di non far strepito, e tumulto, fu la Giovane decentemente custodita nella Chiesa del Monastero, in cui la Superiora fece provvederla del necessario. Avvisato il Vescovo della ritrosia della Superiora, si portò egli medesimo personalmente al luogo, dov' era il Monastero, e sgridolla della disubbidienza usatagli, per accudire, a chi niuna autorità aveva di comandargli. La minacciò in appresso di forzarla co' rigori, e sottoporla a censure, e che ad ogni modo averebbe introdotta la Zitella in Clausura, con atterrare la porta di essa. Rispose la Superiora, che quando egli l'avesse forzata: era senza fallo obbligata a ricevere la Donzella: che molto bene lo riconosceva per suo Prelato: e che in quel caso non averebbe ripugnato: massime, che in tal serie di circostanze, averebbe sottratto il Monastero, e se stessa dalle minacciate violenze, quali, a suo credere, non si farebbero praticate, se non in caso, che essa spontaneamente avesse accettata, ed amessa la perseguitata Vergine. Notò il Vescovo la destrezza della Prelata, e fatta aprire al di fuori la porta del Monastero, v'introdusse l'onesto Giovane: che accoltavi con tutta amorevolezza, vi perseverò santamente in vita, finchè il suo Ven. Protettore resse quella Diocesi: chiamandola poscia il Signore al premio de' suoi gloriosi travagli: affinchè restasse al mondo un' esempio compito di purità, e di fortezza, che servisse anche di rimprovero alla gioventù licenziosa de' nostri tempi.



CA-

CAPITOLO XVIII.

*Morte di Clemente IX. Elezione del Cardinal Altieri,
col nome di Clemente X. Nuove istanze di
Monsignor Sebastiani per rinunziare la
Chiesa. Patisce altre vessazioni.*

SE Monsignor Fr. Gioseppe avesse voluto trionfare nelle vittorie, erano tali, e così gloriose le sue, che ben' avrebbe avuto abbondante motivo per farlo: ma egli per l'opposto, come non si poneva in impegni, che non fossero pienamente giustificati: così uscendone vincitore, usava all'ora maggiore la sua virtuosa moderazione. Ciò non ostante divenne sempre più temuto a' Diocesani; onde si visse con tranquillità per qualche anno. Egli, non cessando da' suoi consueti fervori, pasceva il diletto gregge coll'ottimo suo esempio, e colla parola di Dio, che ne' sermoni pastorali frequentemente spargeva: ed ascoltava bene spesso le confessioni nella Cattedrale, e dovunque ne fosse stato richiesto. Perlochè si meritò il rispetto, non solo de' Principi, e Baroni della Diocesi, ma eziandio degli estranei, presso a' quali aveva la fama già trasportate le notizie della sua santa vita: Nientemeno si mantenne la venerazione, ed amore del Clero, e di tutti li Sudditi: ma segnarmente de' Poveri, & altre Persone miserabili, delle quali, come in più di un luogo riferimmo, era giurato Difensore, & Avvocato.

Ma non ostanti li prosperi successi della sua condotta, sembravagli di sentire continui stimoli di ritirarsi al Chiostrò, e tantopiù quando udì la morte di Papa Clemente IX. seguita a' 9. di Dicembre dell'anno 1669. Fu questa per esso una perdita di altissima conseguenza, e tale, che

CAPITOLO XVIII. 417.

che ebbe a dirgli il Cardinal Rospigliosi nipote (in congiuntura , che venuto lui qualche tempo doppo a Roma , si portò a riverirlo) *Monsignore , io ho perduto quanto ho potuto perdere (discorrendo della morte del Papa suo zio) ma lei ha fatto anch' essa una gran perdita .* Somigliante pregiudizio però non poteva essere meglio compensato così per la Chiesa universale , come per esso , che coll' elezione del suo Successore , seguita nella Persona del Cardinal Altieri , col nome di Clemente X. a' 29. Aprile del 1670. Giacchè ancor questi , benchè non avesse per il Ven. Vescovo quella tenerezza distinta del suo Antecessore , ne faceva peraltro altissima stima , ed apprezzò . Egli però , riputando un nulla li discapiti de' suoi temporali avanzamenti (quali positivamente abborriva) rallegròssi al pari d'ogni altro del nuovo Pontefice ; tantopiù , che sperava , gli sarebbe stata da lui più agevolmente ammessa la rinunzia della Chiesa , e la facoltà di ritirarsi in alcuno de' nostri Conventi a far vita di semplice Claustrale , e perciò ne scrisse al Cardinal Giulio Spinola , allora Vescovo di Sutri , e Nepi , e per facilitare il negozio , avanzossi a proporre a quell' Eminentissimo Porporato per suo Successore in quella Chiesa di Bisignano certo Signor Prignani , da lui , anzi universalmente , riputato Soggetto qualificato per santità , e costumi , perchè desiderava lasciare colla Persona la Chiesa ; ma non già abbandonarla col cuore : ed ebbe dal predetto Cardinale risposta del tenore seguente .

Non sò d'aver ricevuta altra di V. S. che quella delle buone Feste , che mi parla del Signor Prignani . Io conosco li meriti di questo Soggetto , e quando ella continui nel proposito di rinunziare la Chiesa , non lascerò in Sagra Congregazione Concistoriale , dove si trattano simili affari , di dare agevolezza al negozio . Offerendomi per ogni altra occorrenza di V.S. a cui rendo grazie &c. Capranica 14. Gennaro 1671. Di V.S. &c. . Poscritto di suo carattere .

G g g

Non

Non mi è pervenuta l'altra lettera a favore del Signor Prignani: ma ben conosco il Soggetto per molto degno de' suoi favori, & io non lascerò di fare ogni forza, anco per testificarli. Di V.S. Illustriss. Per servirla sempre, G. Cardinal Spinola.

Non forti per allora l'intento, e così quietatosi nuovamente al volere del Signore, continuò ad accrescersi meriti per l'altra vita. Intanto, per tener risvegliato il suo Servo, permise il Signore, che sollevatisi alcuni Sacerdoti di S. Sofia, a cagione d'averli il Vescovo minacciati per certi scandali successi fra loro, sollevatono altresì buona parte del Popolo, acciocchè negasse il pagamento de' soliti diritti alla di lui mensa. Trattandosi in causa d'interesse, che puote da' sollevati agevolmente giustificarsi con titoli, almeno mendicati, e apparenti, s'accese presto il fuoco fra quella gente idiota, e perciò deputossi concordemente un certo Sacerdote di rito Greco, che per parte di tutti si portasse a Roma in grado d'appellazione, per i pretesi torti, & aggravj ricevuti nella Curia Vescovale. Pigliò questi volentieri l'assunto, e trasferitosi a Roma, procurò in primo capo il diseredito del suo Prelato appresso quei Tribunali, e gli sarebbe sortito l'intento d'essere ereditato, se il Nipote del Vescovo, ch'era, altresì suo Agente, non avesse gagliardamente assistito al Zio. Dibattutasi dunque la causa per l'una, e per l'altra parte da' più celebri Avvocati, che allora fiorissero, fu felicemente superata a favore del medesimo Vescovo, e rimasero, una dappo l'altra, scoperte le imposture del Greco, quale fu necessitato, pieno di scorno, a ritornare alla Patria, ed a rimettersi con una supplica nelle mani del suo Prelato. Abbracciollo questi con tenerezza piu chè di Padre, donandogli con generoso perdono tutto ciò, che contro di lui, e della sua incorrotta giustizia avea favoleggiato, ed operato; del che edificato il Prete, visse d'allora in poi sempre quieto, & ubbidiente al suo Superiore.

Qui-

CAPITOLO XVIII. 419.

Quivi però non si fermarono le turbolenze di S. Sofia : anzichè, come, rotta una volta, è malagevole a ricomporre al sesto la pace, nascevano frequenti occasioni di disturbo. Gode in detta Baronia il Principe di Bisignano il criminale, e misto ; non contento però di questo l'Uditore di lui, che risiedeva in Bisignano, voleva bene spesso intrudersi anche in altre materie, vessando, e travagliando quei Sudditi : non ostante, che l'attento Vescovo non gli permettesse l'avanzarsi oltre il giusto : e perciò aveva colà mandato un Sacerdote suo confidente in qualità di Progovernatore. Accadde pertanto, che avendo un Cherico di S. Sofia dato causa di risse, ed offese ad un Laico : mandò l'Uditore del Principe a carcerare ambidue : ma il Progovernatore fece torre dalle mani de' suoi Esecutori li Carcerati, ed invioli ben custoditi a Bisignano più per cautela, che per la gravezza del delitto. Doppo alcuni giorni capitò colà una squadra d'armati, che carcararono il Progovernatore, e lo condussero con somma fretta ad Altomonte, luogo molto distante da Bisignano, e Diocesi, ma soggetto al medesimo Principe.

Avuta ch' ebbe la notizia il Vescovo d'attentato sì grande, premesse le formalità necessarie, e giuridiche, dichiarò con pubblici cedoloni scommunicati l'Uditore del Principe, gli Esecutori, e Partecipi. In questo fatto Monsignor Fr. Gioseppe diede un pratico saggio di sua intrepidezza : mentre, dovendosi presentare il solito monitorio, e non trovandosi chi si arrischiasse ad eseguirlo, per tema di non perdere la vita ; il Vescovo, senz' ombra di soggezione, vestitosi, s'avviava al Palazzo dell' Uditore, per supplire da se medesimo all'ufficio di Curfore : ma veduto da un Canonaco della Catedrale, a sottrarre il suo Prelato da quell'impiego, e da ogni pericolo, prese a suo carico l'eseguirlo, come fece.

Diede subito avviso in Napoli al suo Agente, affinchè ne passasse doglianze col Vicerè, ed in Roma, e se ne

faceffe ricorso al Sommo Pontefice , ed alla Sagra Congregazione dell' Immunità Ecclefiaftica : e non contento di quefte diligenze , così portato dal vigoroso fuo zelo , fi trasferì a Cofenza , ad implorare il braccio fecolare di quel Prefide, ricufando le forze, ed affiftenza d'altri Principi , che gli fi offerirono , perchè voleva , che la giuftizia della caufa, e non la violenza, il traefse gloriofamente d'impegno . L'accollse il Prefide con fomma umanità , e con fegni di molta ftima , e spedì subito efpresso ad Altomonte, efortando quel Principe al rilafcio del Carcerato : ma ricusò quefti, fcufando con mendicati pretefti , il manifefto attentato del fuo Miniſtro . Perlochè ſtrepitando il Vefcovo , e perfuadendo colla folita efficacia , che s'impegnaffe l'autorità Regia , per ſoſtegno dell'Ecclefiaftica Immunità , e per il compenſo d'ingiuria sì pubblica , e ſcandalofa , ſi moſſe il Prefide , e mandò numerosa ſquadra di Giurati ad Altomonte , colla quale il Capitano a viva forza ricuperò il Carcerato ; e poſto subito in libertà , fu decoroſamente accompagnato a Biſignano : dove giunta la ſquadra predetta , aſſali d'improvviſo , e catturò l'Uditore, e lo conduſſe, a tenore dell'ordine, che teneva , a Cofenza : dove pagò con ignominioſa carcerazione la pena delle fue troppo imprudenti procedure .

Intanto vedutaſi la cauſa in Roma in Sagra Congregazione , fu , com'era giuſto , pronunziato in tutto a favore del Vefcovo , e confermate , ed applaudite le di lui ſavie , prudenti , e glorioſe riſoluzioni . In ſeguela di che fu con premura ſcritto a Monſignor Nunzio di Napoli , acciocchè aſſiſteſſe vigorosamente al Vefcovo , e paſſaſſe a nome della Sagra Congregazione a favore di lui le dovute doglianze in Corte . Aveva ragione Monſignor Sebaſtiani diripetere in tutti li rincontri di travagli , e contrarietà : *Dominus ſollicitus eſt mei* ; perchè ſebbene non mancava egli ozioſo alle fue parti : queſte però erano acceſſorie ; volendo ſempre , che la principale diſe-

fa

CAPITOLO XVIII. 421.

sa fosse la sua sovrana fiducia nel Divino soccorso. . . 7

Quanto questo fatto gli accrescesse rispetto, non si può esprimere: basti il dire, che il medesimo Principe di Bisignano s'esprese, che = *Il Vescovo non si poteva guadagnare con carezze, nè atterrire con minacce, e che conveniva lasciarlo stare*. Ed era effettivamente così; perchè l'abbondar seco in convenienze era superfluo, e gittato al vento, se nel medesimo tempo non si procurava di vivere con quella esattezza, ch'egli da' suoi Sudditi ragionevolmente esigea: siccome all' incontro il mancare con esso lui nelle formalità, che concernevano il materiale della sua Persona, nulla pregiudicava, se ne' termini doverosi, non si usciva da' limiti dell'onesto. Uomo di petto virile, e di purgatissimo intendimento, e che sapeva a meraviglia discernere fra l'apparente, & il vero. Quindi avvenne, che il Principe di Bisignano, volendo in qualche maniera distinta compensare a' disappori passati, invitollo ad un magnifico Dramma, che faceva recitare in Altomonte: ma ricusò, giusta il suo lodevole costume, un sì fatto sollievo (benchè peraltro indifferente, e di suo genio) l'edificativo Prelato: comechè anzi volesse divertirne altrui, pria chè agevolarne la strada col proprio esempio: ma non si quietò il Principe: anzi scrisse a' Cittadini di Bisignano, che onninamente muovessero il Vescovo ad accettare l'invito: altrimenti averebbe presa in mala parte una tale ritrosia, e creduto, che a loro istigazione egli avesse ricusato di consolarlo: e nel medesimo tempo replicò a Monsignore gl'inviti. Si mossero li Cittadini, e per due giorni continui ebbero ad importunarlo, perchè vi andasse, ad oggetto di liberare essi da quei disgusti, che aveva loro minacciato il Principe: tanto più, che erano già due giorni, che questi aveva mandata la sua lettica, con ordine di non ritornare senza di lui. Ponderò il savio Prelato il bene, che poteva risultare alla Diocesi dal condiscendere esso alla cortesia del Principe

!!!

D.Car-

D. Carlo, ed il male, che dalla ripulsa farebbesi cagionato: mentre per lo meno si sarebbe potuto apprendere, ch'egli per le amarezze passate ricusasse di ritornare alla buona amicizia. Ombra è vero, ma che averebbe potuto denigrare, almeno in parte, quel buon concetto, ch'è necessario al Superiore, specialmente Ecclesiastico, e risolse di sacrificare con nuovo atto riflesso quel sacrificio istesso di mortificazione, che aveva determinato di fare al suo Signore. Posto dunque in non cale qualche sospetto, che da taluno gli fu insinuato, se ne andò con piena fiducia ad Altomonte, e fu non meno dal Principe, che dalla Principessa Conforte ricevuto, ed accolto con tali dimostrazioni d'affetto, e di venerazione, e trattato con tanto splendore, che meglio non poteva praticarsi con qualsivosse inclito Personaggio: e benchè ivi si ritrovassero altri Prelati, e Signori cospicui: nientemeno sembrava, che il tutto fosse fatto per onorare Monsignor Sebastiani. Ed in effetto era così: volendo l'onorato Principe risarcire con quest'atto di straordinaria civiltà le procedure improprie del tempo trascorso. Ha la Virtù magia tale, che sebbene talora è oppugnata, regolarmente anche nel Mondo non viene oppressa: e finalmente conosciuta, sà cangiare gli affetti d'odio in stimoli d'amore.

Doppo la prima recita, benchè caldissime istanze gli facessero quei Signori, acciocchè si fermasse puranco alla seconda, & all'altre feste, che dovevano farsi, volle onninamente partire: mostrando con bel garbo, sincero gradimento dell'onore fattogli. Al suo ritorno uscì ad incontrarlo il Popolo della Città con acclamazioni, e grida festose, come se ne fosse stato assente, non già sei soli giorni, ma lungo tempo.

Fine del Libro terzo.



LIBRO QUARTO

Della Vita , Virtù, Doni , e Fatti
illustri del Venerabil Monsignor
FR. GIOSEPPE di S. MARIA
de Sebastiani.

CAPITOLO I.

*Il nostro Ven. Vescovo è chiamato a Roma: rinunzia
la Chiesa di Bisignano, ed il Papa l'obliga ad
accettare quella di Città di Castello.*



LRANO già cinque anni, che il nostro Monsignor Fr. Gioseppe reggeva lodevolmente la Chiesa di Bisignano, godendo in essa quella sola tranquillità, che avevasi industriosamente acquistata colla sua rassegnazione, e prudenza nel centro del suo cuore: quando l'Autunno dell'anno di nostra salute 1672. terzo del Ponteficato di Clemente X. udendosi con rammarico da' Cardinali suoi protettori, ed amici le quotidiane vessazioni di lui: e temendosi, che il commendabile

bile suo zelo preso a gente risoluta il conduceffe un giorno a qualche strano, ed irremediabile cimento: comechè era egli considerato per uno de' Prelati più benemeriti di Santa Chiesa, e della Santa Sede Apostolica, e non si conosceva difetto nelle sue irreprensibili procedure: fu da quei Porporati trattato col Sommo Pontefice di farlo rinunziare a quella Chiesa, e trasferirlo all'altra di Città di Castello nell' Umbria, che era appunto per vacare, attesa la spontanea rinunzia, che ne faceva Monsignor Boccapaduli, a cagione della sua decrepita età, che lo necessitava a ritirarsi in Roma sua Patria appresso i Congiunti: ed il Papa già v'inclinava. Ma la maggiore difficoltà in questo fatto s'apprendeva per parte del medesimo Vescovo; quale, colla dispensa Pontificia, desiderava liberarsi dalla cura delle anime altrui, per ritirarsi alle premure della propria nel nostro Eremo di Monte Virginio: e solo a quest' oggetto aveva dimandato replicate volte il divorzio dalla Sposa di Bisignano, e non già per esser preposto ad altra Chiesa: nel che averebbe ritrovate mille ripugnanze: massime, per essersi già molto affezionato al Clero, e Popolo della prima Chiesa, da' quali, ò da i più, in sostanza veniva corrisposto; sebbene una tale corrispondenza gli era sinallora stata compensata da una serie quasi continuata di amarezze.

A far dunque, che tutto ciò sortisse con sua consolazione, si tenne il segreto anche da Sua Santità, e da quei Porporati, quali con specialità promuovevano li di lui vantaggi, in guisa tale, che nè pur lui lo sapesse: finchè non fosse in Roma: e perchè vi si portasse personalmente: si prese il proprio rincontro di non fargli concedere la dispensa per l'acceso ad limina: sperandosi, che col discorso, e qualora fosse stato di bisogno, col preciso comando, ed autorità del Sommo Pontefice, si sarebbe superata ogni sua imaginabile ripugnanza. Gli fu scritto pertanto dal suo Agente, essere impossibile l'ottenere la
pre-

predetta dispensa : e che perciò se ne venisse ad limina : ed egli s'accinse prontamente al viaggio .

Penetrarasi in Bisignano la prossima partenza del loro Ven. Vescovo, è indicibile la commozione, che si cagionò nel suo Clero : temendo tutti di perdere per sempre in lui il sostegno di tutto il loro decoro; nè minore fu l'apprensione del Popolo Diocesano, e specialmente de' Poveri, quali il veneravano come amatissimo Padre : ma uditosi l'apparente motivo della partenza, quietaronsi tutti sulla speranza di riaverlo ben presto . Gli offerirono molti di quei Signori le loro feluche, ed esso ringraziando con umile cordialità tutti gli altri, accettò quella ben grande, e di dodeci remi, che volle onninamente imprestargli la Marchesa Serra . Fu accompagnato fino a Paola da alcuni Cavalieri, e Canonaci, che non fu possibile il farli rimanere : ma per buona parte della via fino al Fiume Grate, lo seguì gran moltitudine di Popolo : cosa, che cagionò reciproca tenerezza . Che farebbe stato, se il Vescovo fosse quindi partito colla notizia di non ritornarvi più mai ? Da quello, che appresso riferiremo può fondatamente asserirsi, che se il Clero, e Popolo di Bisignano, e sua Diocesi, avessero avuto sentore del di lui futuro passaggio ad altra Chiesa, non gli avrebbero certamente permesso il partirsi da quella. Grande argomento di savie, ed irreprensibili procedure in un Superiore zelante si è l'applauso universale de' Sudditi ! In Paola si licenziò da quell'altri Signori, che l'avevano colla accompagnato : e nell'ammetterli al bacio della mano, li assicurò con tenere lagrime, se non coll'espressioni della lingua, del paterno, e sviscerato affetto, che loro qual vero Padre, e Pastore portava, e partì alla volta di Napoli, e quindi finalmente passò con prospero viaggio a Roma, restando servito in Casa dell'accennato suo Nipote .

Doppo alquanti giorni di permanenza in questa
H h h Cit-

426 LIBRO QUARTO

Città, gli fu persuasa la rinunzia della Chiesa di Bisignano, e la meditata permuta con quella di Città di Castello. Non era sperabile, ch'egli si fosse persuaso ad un tal passo, senza matura riflessione a' motivi; Onde gli fu seriamente ponderata la sua quiete, che più facilmente averebbe conseguita nell'altra Chiesa: che stante la poca corrispondenza, che incontrava con alcuni de' suoi Diocesani, averebbe potuto loggiacere a' pericoli irreparabili anche nella propria Persona. Gli fu suggerito, non essere nota di codardia il sottrarsi prudentemente all'incontri, nè mancamento di fede conjugale alla Sposa, qualora il Vicario di Cristo con maturità di consiglio, e seria ponderazione di circostanze, ne autorizasse il divorzio; anzichè esser tenuto il Pastore d'allontanarsi dal proprio gregge, quando possa questo patire delle vessazioni per sua cagione; e chi potesse asserire, che colla mutazione di Prelato in Bisignano, non si fossero quetate altresì le turbolenze? Che se a lui parevano estinte, potevano bentosto con maggior fervore nuovamente riaccendersi: Avere già egli dato norma del ben vivere coll' esempio, e colla dottrina a quei Cristiani: facesse dunque il medesimo altrove, per servizio, e gloria del suo Signore.

Queste riflessioni gli erano suggerite da Personaggi di carattere assai distinti; ma la delicatezza di sua coscienza, che per accertare sul più sicuro, prendeva sempre di mira il più perfetto, non averebbe giammai ceduto, se l'autorità del Cardinal Camillo de' Massimi, che gli portò anche l'oracolo del Pontefice, non gli avesse finalmente annodata la lingua, prevenendone ogni replica, e togliendogli ogni scrupolo, col rammentargli l'ubbidienza. Portatosi dunque a piedi del Papa, restò più quieto il suo spirito dalla viva voce del Vicario di Cristo, e del Cardinal Paluzzo Altieri suo primo Ministro, e che molto lo amava; onde in poco tempo furono conchiuse, e la sua rinunzia

CAPITOLO I. 427

zia di Bisignano, e quella di Monsignor Boccapaduli di Città di Castello, doppo, che l'aveva retta per il decorso di trent' anni, con zelo di vero Prelato Ecclesiastico.

Divulgatafi per Roma la fama della già detta permuta, ne pervenne subito la notizia al Clero di Bisignano, anche forsi prima, che Monsignor Fr. Gioseppe ne scrivesse colà. Non è credibile, quanto se ne commovesse tutta l'intera Diocesi: ma più d'ogni altro gli Ecclesiastici, segnatamente di Bisignano: quali perciò uniti in Capitolo, scrissero al loro amato Vescovo lettera così efficace, che averebbe persuaso ogni animo, nonchè il suo, se non fosse stato già costretto, ed obbligato all'ubbidienza dovuta al Sommo Pontefice. Eccede è vero nella tessitura delle massime la lettera: ma l'eccesso è scusabile, se ne fu cagione l'amore, ed il zelo del buon governo della Diocesi. Eccone il tenore originalmente trascritto.

Illmo, e Rmo Sig. Padrone sempre Colendissimo.

Il motivo nel voler resignare la sua Chiesa a molto pregiudizio di questo suo Capitolo, tanto devoto di V. S. Illma, a tal segno ci ha dispiaciuto, che l'obliga a risentirsene con molta vivezza, benchè non si possa pretendere ragione da chi è assoluto Signore di una cosa. Compatisca ella, se la penna non si arrossisce, perchè il proprio interesse la rende quasi temeraria. Non il nostro merito potrà far molle il suo determinato pensiero; ma solo il servizio di Dio, la sua benignità, e la sua povera Sposa, che la chiama alla sua Sede: non potendosi persuadere, che il suo Apostolico petto, per allontanarsi da qualche travaglio, abbia gittato il muschio del zelo, come fa il Castore. Si ricorda a V. S. Illma quel tanto predicato zelo, e l'amore, che le portava, piangendo le miserie di quella &c. che attraversavano li suoi devoti disegni &c. E' assentato, che il cambiare si fa ne' mercati, ove domina più tosto la mala, che la buona fortuna. E' costume di chi perde la prima Sposa il sospirar-

H h h 2

la.

428 LIBRO QUARTO

la . La misera mai ardi sollevare il capo a' disguidi di V.S. Ill^{ma} : anzi sempre divota implorò dal Cielo la salute , e le felicità di lei : a che fine dunque (ci perdoni Monsignor Illustri^{ssimo}) tradirla , se non mancò di fede ? E qual fede promette chi li ha rotta la fede ? La Città intiera , e mi sia lecito il dire , che l'istesse pareti la sospirano . Sarebbe un giudicare temerariamente , che V.S. Ill^{ma} ambisse più , se non l'avessimo praticata . Ove non possono le nostre ragioni operi il Cielo , che offerva ogni cuore , e se con V. S. Ill^{ma} non vagliono le preghiere , abbino forza i lamenti , che voleranno sempre a Dio , per impedire un motivo tanto pericoloso a questo suo divotissimo Capitolo , che con vivo cuore li bacia le sagre vesti . Bisignano 28 Giugno 1672. Devotissimi, & Umilissimi Servitori : Giovan Vincenzo della Gioppa Decano . Gio. Paolo Luzzi Cantore . Biagio Altomonti Tesoriere. Giuseppe Boncore Succollettore. Nicolò Greco Arciprete. Angelo Solina Puntatore. Baldassarre Rende Parroco. Giuseppe Guido Curato . Mutio Manna Curato . Francesco Antonio Rende Curato . Giovanni Greco Curato . Giuseppe Foneone Curato . Giuseppe Saccolito Curato. Marco Tito Curato , e suo Servo . Nicolò Fasonelli . Torquato Maggiore V.I.D. Marcello Cosentini. Francesco Critieri. Carlo Rende . Diego Branca . Tomasso Jaquinta . Leonardo Melopera . Gregorio Cassano . Francesco Panza . Gio: Battista Barone . Leonardo Greca . Andrea Carpanzano . Adriano Frevila . Bernardino Castagnaro. Giuseppe di Marco. Antonio Rizzato . Canonici , Sacerdoti , e Chierici di Bisignano .

Cagionò la lettura del foglio così grande tenerezza nel Paterno cuore dell'affezionato Pastore , che se le cose non erano cotanto inoltrate , salva sempre l'ubbidienza , se ne sarebbe senza fallo ritornato a Bisignano ; ma essendo il fatto moralmente irrimediabile , procurò di scufarsi con tutti : allegando la necessità impostagli dal Sommo Pontefice , e consolandoli colla speranza d'ottimo Successore . Aveva egli , come sopra accennammo , desiderio ,
che

che si surrogasse in suo luogo certo Ecclesiastico, Prigiani di nome, Persona a lui congiunta di massime, e di zelo Apostolico: ma non gli fortì: essendo stato eletto Monsignor Manes, Soggetto per tutte le parti meritevole.

Spedite dunque le Bolle, furono da lui mandate a Città di Castello, perchè si prendesse possesso per mezzo di Procuratore, come seguì, a' 15. d'Ottobre del detto anno 1672. giorno distinto, e memorabile, perchè dedicato alla sua, e nostra Santa Madre Teresa.

CAPITOLO II.

Si libera con destrezza da grave impegno. Sua partenza da Roma. Prime occupazioni, e suoi fervori in Città di Castello.

NON aveva ancor veduta la novella sua Sposa Monsignor Fr. Giuseppe, e pure incominciò subito a portare il peso, e le cure ambasciose del matrimonio, e si andava sempre più confermando, che il Vescovado è un martirio: siccome, doppo averne fatta pratica, e diuturna sperienza, lasciò poi scritto nel suo libro *De Consolatione ad Episcopos* a perpetua memoria, & erudizione de' Posterì. Fu richiesto dall'Eminentissimo Francesco Barberini di chiara memoria, della Cancellaria Vescovale a prò d'un suo capacissimo, & onoratissimo Dipendente; ed egli, nè dovette, nè volle contraddirlo, e gli promise ubbidirlo; ma poco doppo fu altresì richiesto per un suo Amico, e familiare, della medesima Cancellaria, da altra Persona di grado, e linea di gran lunga inferiore: ma per le circostanze, che allora correivano, nella prepotenza forsi nulla diversa: ed egli per l'impegno già corso negò di poterla compiacere. Non estimandosi soddisfatto l'importuno Protettore, fece im-

430 LIBRO QUARTO

impegnare nel negozio li Principi Altieri, e successivamente il Cardinal Paluzzi Primo Ministro. Ma appresso tutti valse il narrare l'impegno precedentemente contrattone, perchè il disobligassero subito da ogni convenienza: massime, che si leggeva la sincerità del suo animo nel rosfore, che mostrava nel volto, per non potere ubbidire in cosa di così poco rilievo a chi egli tanto doveva. Quegli però, che fu l'autore di tanta altura, stimandosi scornato nella ripulsa del Soggetto da se proposto, e fatto raccomandare, disse, ò fece dire al buon Vescovo, che co' Principi Regnanti non valevano scuse d'impegni. Licenze troppo imprudenti, & improprie, che prendonfi non rare volte da taluni, quali non solo implorano, ma si abusano dell'autorità, e protezione de' Grandi! E non contento di questo, fece puranco intendergli, che nel tempo del suo futuro governo in Città di Castello, sarebbe egli stato il *Porto de' Malconsenti* in Roma; nulla però da queste minacce atterrita l'intrepidezza di Monsignor Fr. Giuseppe, rispose, che di buon grado averebbe lasciata la Chiesa: affinchè il raccomandato restasse da altri consolato, prima, che mancare di fede all'accennato Porporato.

Penetratafi quest'istoria dal Cardinal Camillo de' Massimi, a cui al pari della propria, premeva l'indennità del buon Vescovo, parlò co' predetti Cardinale, e Principi Altieri, per iscusarlo presso di loro, qualora si fossero formalizzati d'un'atto, peraltro, sì commendabile, perchè forse diversamente rappresentato, e trovò, che niuno di essi erasi prefissa una somigliante premura: massime ne' termini, e circostanze, nelle quali era il negozio, e rimasero gravemente stomacati di chi era trascorso tant'oltre: anzi essi medesimi molto si compiacquero, che si mantenesse il promesso all'Eminentissimo Barberino, restando edificati dell'innocente ritrosia del Vescovo, quale perciò rimase presso di loro in maggiore stima, e concetto.

Fi-

CAPITOLO II. 431

Finalmente per isfugire nuovi impegni, partì da Roma, e per la via di Terni si portò alla sua Chiesa. Vi giunse a principio di Novembre dell'anno sudetto 1672. nè volle essere accolto colla solita pompa: ma pervenuto al Palazzo Vescovale, si portò a render grazie al Signore in una Chiesa vicina, detta di Tutti li Santi, delle Monache Canonichesse del Sacco, e la mattina alla Cattedrale, che dalla sola Piazza è dal Palazzo Vescovale disgiunta.

Giace Città di Castello, anticamente detta Tiferno, in una amena, ma non molto spaziosa pianura, perchè dalla parte d'Oriente viene chiusa dalle Alpi, per dove da detta Città si v' a S. Angelo in Vado, confine da quella parte, della Diocesi, e quindi ad Urbino, & altri luoghi rispettivamente dell' Umbria, e Romagna. Ha da Occidente li Monti Corona, & altri, per li quali si passa a Cortona, & ad altre parti della Toscana, che similmente fanno confine al Vescovato. Al Mezzogiorno risguarda il Perugino, e finalmente per la parte del Settentrione s'estende fin presso alle porte di Borgo S. Sepolcro, e dello Stato di S. A. R. il Gran Duca di Toscana. E' la Città adorna di vaghe fabbriche, e di strade ampie a proporzione. Vi sono otto Monasterj di Monache, e sette Conventi di Religiosi. E' cinta di buone mura, quali da una parte sono bagnate dal Tevere, che ivi ancor bambino, riconosce la culla presso al Santuario dell' Alvernia, circa venti miglia distante. La Pianura, ed anche li Monti aggiacenti sono ripieni di Abitazioni, e Ville numerose, e Chiese, con molti Parrochi, quali ne reggono l'anime. La fertilità de' terreni è picchè ordinaria, e le campagne così ben coltivare, che, ove l'alpestre non pregiudichi, sembra tutto quel piano un delizioso giardino. Si pregia la Città di numerosa, ed antica Nobiltà, che benigna, affabile, e cortesissima (come pure la Cittadinanza) si fa col tratto riconoscere per molto riguardevole.

All'ar-

432 LIBRO QUARTO

All' arrivo del nuovo Pastore, delle di cui qualità era già precorsa la fama, fecero a gara li Cittadini, di privilegiarsi nel tratto, e compitezza con esso lui, durando più giorni le visite di complimenti: che non era egli così incivile, che ricusasse con indiscreta rusticità le convenienze reciproche, tanto necessarie all'umano convitto. Ma intanto non mancava di rubare opportunamente i suoi tempi da prendere segrete, e disinvolte informazioni di ciò, che apparteneva al suo uffizio, oggetto primario della Pastorale attenzione di lui. E perchè la mira d'un vigilante Prelato ha da essere principalmente d'edificare col buon' esempio, regolò con tale esattezza le proprie azioni, che ben' aveva in lui, che apprendere ogni stato, e condizione di Persona.

Il suo Palazzo, tuttochè in Città così distinta, non era in alcuna maniera adobbato, perchè voleva, che nella preminenza, che godeva di Prelato Ecclesiastico risplendesse la moderazione, e povertà religiosa. Vi teneva sol tanto, quanto servisse alla precisa necessità, e non pascesse in alcuna maniera l'affettazione. Poche sedie, e portiere di panno pavonazzo, e qualche divota Imagine era la ricca suppellettile del Vescovo di Città di Castello. Il letto, che appariva, era ordinario, e positivo, ma un' altro n'aveva ivi d'appresso nascosto in una piccola alcova, qual' era (come aveva eziandio praticato in Bisignano) di due coperte, & una schiavina sovra le tavole, secondo l'uso della sua, e nostra Religione: con questo di più, che da' lati dell'alcova predetta (quale fece in Città di Castello) erano dipinti varj scheletri, e rispettivamente i Novissimi: e leggevanfi così al di dentro, come al di fuori sentenze, e passi della Sagra Scrittura, e de' Santi Padri, atti a rinuovare la presenza del suo Signore: e dalla parte anteriore pendeva una tela di bombacina del colore del nostro abito. L'anima del Cristiano, che invitata dalla fede alla Beatitudine eterna, brama
uscì-

uscire dal carcere del suo corpo non può snarrir la memoria della morte: perchè questa è l'adito per entrare alle sue sospirate felicità. Il Ven. Montignor Fr. Giuseppe ebbe ognora ansie sollecite d'esser disciolto da' legami della carne, per congiungersi in puro spirito col suo Dio, come sotto l'allegoria del *Filolete* (che vale a dire amante della morte) espresse in un divoto libretto, in cui col fiore più scelto della Sagra Teologia, tolta ogni larva alla morte, discopre le sue ignote bellezze, per indurre tutti ad amarla, & a ben disporli per essa. Era dunque convenevole, che non si dilungasse dalla memoria della sua diletta.

L'apparecchio della sua mensa era frugalissimo, e quale altrove il descrivemmo, e meglio il riferiremo nel seguente Libro. Non si senti giammai, ch'egli ordinasse per il suo vitto più una cosa, che l'altra: ma si soggettava in ciò all'arbitrio di quello, a cui ne aveva commessa la cura: per conformarsi, vero Operario Vangelico, all'insegnamenti di Cristo (*Luc. 10.*) *Manducate, quæ apponuntur vobis.* Vuoleva però (se le sue indisposizioni non gliel vietavano) che li suoi cibi fossero dozzinali, e di magro: Molto meno si duoleva, se le vivande non fossero state ben condizionate. In tempo del desinare faceva leggere, ò di votè Vite de' Santi, ò Istorie Sagre. Se alla mensa poteva avere qualche Povero (il che accadeva frequentemente) non si risparmiava di farlo, ed allora gli dava il primo luogo, perchè presso di lui rappresentava il Personaggio di Cristo: e finita la mensa lo licenziava, condargli qualche limosina. Era il suo abito esteriore di saja scotta, e tanto positivo, che bene spesso al di dentro era lacero: godendo di conservare la povertà rigorosa dell'Ordine, anche nella sublimità del grado Ponteficale. Sotto la camicia di lino portava tonaca di lana, che non poteva non affliggere notabilmente le carni, comechè abitualmente corrosc dal fuoco sagro.

434 LIBRO QUARTO

A' Poveri erano sempre aperti, & il Palazzo, e la borsa di Monsignore. Oltre i soccorsi, che, ò nascostamente, ò pubblicamente, secondo li riflessi suoi prudenziali, dava a povere Famiglie vergognose, non licenziavasi alcun mendico, se non consolato colla richiesta elemosina: volendo, che *abstinentia jejunantis*, giusta l'insegnamento di S. Leone, fosse *Pauperis refectio*: e che quello, che virtuosamente sottraeva a se stesso, servisse di regalo, e sollievo a chi aveva appena il necessario. Aveva inoltre l'attenzione di soccorrere luoghi Pii a proporzione del tenue comodo, che ne aveva. Eresse fabbriche sagre, come altrove diremo, e benchè la mensa Vescovale fosse povera, e limitata, suppliva, non si sà come, alle predette elemosine, & a liti dispendiosissime, con istupore, & ammirazione di chi ne amministrava le rendite.

Predicò più volte solennemente nel principio del suo governo, con incredibile concorso, ed applauso. In appresso però nol faceva così frequentemente: ma solamente in tempi privilegiati porgeva divoto pascolo alle sue pecorelle, e segnatamente nell'anno nuovo, per la Sagra della Cattedrale, e nell'ultimo giorno di Carnevale: e quando ciò faceva, vi aveva l'assistenza sul pergamo di due Canonaci, e Cherici, giusta a quello, si prescrive nel Ponteficale Romano. Inveiva così in questi, come in altri discorsi, tanto nella Cattedrale, quanto altrove, con petto Apostolico, contro li vizj, insegnando la via del Cielo. Nell' ammonire non faceva distinzione fra Nobili, e Plebei, regolando solamente il suo zelo all' lume della prudenza, e con la ponderazione de' luoghi, e tempi opportuni: e sebbene era fervoroso in correggere, condiva però sì fattamente l'amaro dell'ammonizione, col dolce di qualche pia erudizione, e saggio pensiero, se era in pulpito, ò se era in camera, con qualche virtuosa facezia, che agevolmente faceva preda dell'anime, e ne

ra-

rapiva con arcano vigore i consensi per l'acquisto delle virtù; in guisa tale, che l'ultimo giorno di Carnevale, in cui suoleva solennemente predicare, aveva molto concorso: lasciando volentieri il Popolo li consueti divertimenti, per essere ad ascoltarlo.

Al Teatro non interveniva giammai, se pure in esso non recitavasi qualche Opera sacra, per allettare a queste, e divertire li Cittadini dalle profane: anzichè fra' decreti del suo primo Sinodo vi stabilì ancor questo, cioè, che nel publico Teatro della Città, nè altrove, potessero recitarsi Comedie, se non erano state da lui esaminate, approvate, e permesse. Vero è, che non era così indiscreto, che proibisse Comedie ancorchè profane, se queste non deviavano dalle leggi dell'onestà, o fossero meno, che modeste. Si diletta va sibbene della musica, ed ove avesse potuto comodamente udirla ne' tempi legittimamente sottratti alle cure pastorali, volentieri vi applicava: anzi nelle sere del Santo Natale, ed in quelle del Carnevale suoleva in Palazzo far cantare alcuna vaga composizione, e v'invitava i Canonaci, e con essi anche altri, a' quali dava in fine qualche rinfresco: tutto ad oggetto, che con quel pio divertimento insensibilmente fugissero da altre conversazioni meno proprie per Ecclesiastici.

Segnalossi oltremodo nella pia, e tenera divozione della gran Madre di Dio, e ne zelava con tutto vigore gli ossequj: tantochè ove osservato avesse qualche abuso, o dimenticanza circa l'attenta venerazione di lei, procurava con ogni studio d'averne l'emenda, benchè fosse per costargli appresso li meno divoti la censura di soverchiamente zelante, & indiscreto. Perchè gli parve, che nella Città si facesse poca riflessione al segno dell' Angelica Salutazione, che suole darsi al mezzogiorno, e la sera, di maniera, che pochi si rammentavano di salutare la Vergine; tanto disse, tanto esortò, e tanto adoperossi, che si

436 LIBRO QUARTO

ripigliò universalmente il buon' uso : e non solo si scoprivano tutti la testa , allora che udivasi il segno predetto , ma benchè fossero nelle pubbliche strade , adoravano genuflessi , e veneravano colle solite preci la Regina del Cielo ; norma data dal Ven. Prelato non solo colle parole : ma anche , e molto più coll'esempio . Giacchè , se si ritrovava per la Città , quando si dava il segno dell' *Ave Maria* scendeva immantinente dalla carrozza , e s'inginocchiava egli il primo ; tantochè ebbe a dire un savio Personaggio nella Corte di Roma , che , *Monsignor Sebastiani , se aveva trovate le Chiese ridotte in Piazze* (per quello , che a suo luogo diremo) *egli aveva convertite le Piazze in Chiese* .

Questo zelo , che aveva per il culto di Dio , della sua Madre , & altri Santi non gli faceva smarrire dalla memoria quello, che doveva praticare verso li suoi Prossimi : corrispondendo sempre con eccessi alle cortesie limitate di questi . Vero è , che non praticava , anzi fuggiva le soverchie affettazioni , e quelle , che apparivano anzi improprie , che doverose , se non rispetto al grado , relativamente al suo personale ; in cui voleva , che senza dissimulazione apparissero li caratteri d'un Claustrale Riformato . Quindi avvenne , che senza frutto sperarono , e per un tempo considerabile si lusingarono , le Dame della Città , che il Vescovo non le avrebbe private di quel diritto di visite , che pretendevano ; ma vedendo finalmente ire a vuoto le loro speranze , ne passarono indistrosamente qualche doglianza , che trapelata a notizia del Servo di Dio, ebbe da lui questa memorabile risposta : *Che riveriva tutte con pienezza d'ossequio : ma che somiglianti formalità , tuttochè lodevolmente praticate da altri , non erano prescritte nel Ceremoniale de' Vescovi , perchè in sostanza non sono , che perdimenti di tempo , e fomenti alla vanità : ad esso non avanzare un momento del primo , nè dovere aumentare , e pascere la seconda : ch'egli non aveva*

va

CAPITOLO II. 437

va colle Signore Dame di Città di Castello altro interesse, che dell'anime loro, per il quale lo avrebbero ritrovato ogni ora prontissimo, qualora si fossero degnate comandargli; ed in tali rincontri avrebbero conosciuto, quale, e quanta fosse la stima, che di loro faceva: e con questi savj sentimenti rese edificata del pari, e sodisfatta tutta la Nobiltà.

CAPITOLO III.

Fà esaminare se stesso, e tutti li Sacerdoti della Diocesi circa le cerimonie della Messa. Diligenza per il governo spirituale. Esce un Cartello infamatorio contro lui. Giustizia, che fà il Cielo contro l'Autore. Comincia la sua Visita. Controversie civili col Governatore, e Canonaci.

BRAMANDO il nostro Ven. Vescovo nel principio del suo governo incominciare dal Cielo, per accertare nel rimanente: e avendo, ò presentito, ò osservato, che molti Sacerdoti erano assai imperiti nelle sagre cerimonie della Messa: ad occultare i difetti de' particolari, peravventura a se noti, e rimediare prudentemente al commune: ordinò, che tutti si soggettassero all'esame de' suoi Maestri di Cerimonie. Esaminò egli prima a quest' effetto due Sacerdoti, e trovatili pienamente capaci, li costituì Giudici, e Maestri: ed affinchè niuno si riputasse ad affronto una tale soggezione, volle egli il primo essere assistito da' due predetti Maestri alla Messa; e da' medesimi avvertito di ciò, che in quel sacro Ministero lo avessero trovato difettoso, e manchevole. Fatto, che siccome prechiuse a' più ritrosi ogni replica, così agevolò in maniera le cose, che tutto segul con tale

438 LIBRO QUARTO

tale tranquillità, e se ne conseguì il sospirato profitto.

Aveva il zelante Vescovo caldamente raccomandato alli Curati della Città, Contado, e Diocesi, la vigilanza nell' insegnare la Dottrina Cristiana; E per tale effetto, non solo si portava d'improvviso alle Parrocchie della Città: ma anche giungeva inaspettato a quelle del Contado, per vedere, se si ponevano da' Curati in pratica le sue ordinazioni, e se procuravano di pascere il suo gregge col latte de' documenti evangelici; e non rare volte ordinava, che tutti li Parrochi della Città convenissero seco alla Catedrale, ove altresì convocava l'anime a loro commesse di ciascheduna Parrocchia; ed egli medesimo alla presenza di essi le interrogava. Ripiego così accertato, che meglio non poteva darli, per stimolare tutti i Curati, senza confonderli, alla premura de' proprj uffizj: mentre l'esame, ch'egli faceva a' Discepoli era un tacito rimprovero a' Maestri, se quelli non rispondevano a dovere: riputando ciascuno sua confusione, se alcuno di quelli, ch'era da se istruito, si fosse scorto in quella publica adunanza per meno capace, ed esperto.

Non piacevano punto al Demonio le diligenze, che faceva il buon Vescovo per la salute del suo Popolo, e perciò a disturbarle, com'è suo costume, sollevò qualche inquieto a concepire idee ben' oblique contro l'estimazione di lui, e poscia a positivamente affrontarlo; onde fu veduto un Cartello infamatorio contro del Vescovo, affisso nella publica Piazza, con cui si pretese di renderlo ignominioso ludibrio de' suoi medesimi Sudditi. Ma l'Autore non ebbe l'intento, mercecchè la pia tolleranza dell' offeso Prelato lo rese mendace: e fu una tacita, ma efficace apologia alle calunnie. Ad istanza però di Persone savie, e prudenti si risolse finalmente di formarne processo, per non dare colla dissimulazione d'un fatto cotanto publico, e scandaloso, nuovo ardire a somiglianti temerarij attentati. Ma l'Inquisiti interposero l'appellazione

in

CAPITOLO III. 439

in Curia, dove non mancò (oltre li soliti Professori) quegli, ch' erasi (come sopra) giurato *il Porto de' Malcontenti*, di prendere la protezione de' Rei, e benchè universalmente parebbe risultare dal processo veementissimi indizj contro uno di essi: stimò nientemeno il Giudice della Causa il contrario, e ne venne alla sentenza assolutoria, colla clausula = *ex hactenus deductis, & novis non superveniensibus inditiis &c.*

Risoluzione fu questa, che siccome contristò li buoni, così per l'opposto era per dar motivo di nuove inquietudini, & amarezze all' innocente Prelato, che uditala, con piena rassegnazione si quietò al giudicato: segno evidente, che non aveva intrapresa la cognizione di quella Causa in prima istanza, che per sodisfare precisamente alla sua coscienza. Ma quando l'Assoluto, che personalmente era in Roma, assistendo alle sue ragioni, pretese (come si asserì, che dicesse) di ritornare a Città di Castello *per trionfare del Vescovo*, ed a quest' effetto aveva già fermati i cavalli: prostrato improvvisamente in un letto: in vece di uscir di Roma, in tre soli giorni di penoso viaggio, se ne uscì da questa vita. Fosse questo caso, accidentale, e fortuito, e nulla connesso col fatto: fosse l'Inquisito realmente, ed in coscienza innocente, come fu dichiarato nel foro esterno (che non si vuole, nè deve entrare con ardire temerario a giudicare delle Divine disposizioni, nè condannare con privata autorità quello, che non lo era stato dalla pubblica) non può negarsi però, che l'accidente recasse una tal quale apparenza d'orrore, che cagionò ribrezzo grande ne' mal' affezionati, quali non trionfarono, e ne' buoni riverente compunzione, con cui si animarono a continuare la loro dipendenza dal Ven. Prelato; quale avuta la notizia del funesto avvenimento, ne restò molto amareggiato, ed applicò speciali suffragi per l'anima del Defonto.

Quietata appena questa prima turbolenza, nacque
nuo-

nuova controversia tra'l Ven. Vescovo, ed il Capitolo della Cattedrale, perchè pretendevasi da questo di non esser tenuto ad andare in corpo a ricevere il Prelato, per associarlo alla Chiesa, allorchè Ponteficalmente celebrava. Erano il fondamento, e le ragioni del Capitolo, la discontinuazione del Palazzo Vescovale dalla Cattedrale, comechè vi è la Piazza di mezzo. Onde, disputata in Roma la Causa, fu decisa contro i Canonaci: ma non ne trionfò il Vescovo: anzi contento d'aver fatte conoscere le sue ragioni, si portò sempre con virtuosa, e puerile mediocre moderazione: usando ogni imaginabile civiltà, e discretezza cogli Ecclesiastici.

Ma l'Inimico della pace si valse di questa occasione, per introdurre de' torbidi in quella sacra Assemblea, a recare continue inquietudini al Prelato. E' vero, che restò sopita ogni nebbia dal sereno della sua buona coscienza: ma pure, perchè in tempo della passione regolarmente non si riflette a quello, che si dice, e con chi si conferiscono le proprie ragioni: comechè queste fossero discorse con Laici, agevolmente rimase il buon Vescovo presso alcuni poco accreditato. Canonizzavasi il suo petto forte, e zelante per spirito turbolento, ed inquieto, atto (dicevasi) più a governare Chiostri Riformati, che Diocesi, benchè pie, ed osservanti. Apprendevansi il suo fervore per indifferetezza, la sua delicata coscienza per scrupoli, le premure, che aveva per il mantenimento del decoro Vescovale per puntigliose cavillazioni: ed in somma tutta la serie delle sue savie, ed accertate operazioni si susurravano quasi azioni imprudenti; ma egli restò nientemeno sordo, & insensato a questi, ed altri maggiori diserediti, studiavasi unicamente di renderne disingannati gli Autori: e ciò per loro bene, non per proprio interesse; e coll'egualtà del suo spirito si mostrò sempre superiore alle vessazioni, e travagli.

Vi fu chi pose de' sospetti in quel Monsignor Gover-

vernatore (Prelato altramenti degnissimo) facendogli apprendere, che il Vescovo andava ognora restringendo la di lui, e dilatando la propria giurisdizione: perchè avendo già cominciata la sua prima visita della Cattedrale, ed ivi fatti alcuni decreti, non riputati opportuni da' Gremiali di quel Capitolo: si espresse, che terminata la visita della medesima Cattedrale, voleva visitare il Monte della Pietà, così premurosamente obbligato dalle istanze di molti Ecclesiastici, e Laici, così Cavalieri, come Privati, quali tutti incaricavano la di lui coscienza, per alcuni inconvenienti, che si andavano susurrando. Fu dunque supposto al Governatore, che il Monte predetto non era luogo Pio, ma meramente laicale, e conseguentemente non soggetto alla giurisdizione del Vescovo, ma sibbene del Governatore; perlochè riputando questa cosa ragionevole il difendere li diritti del suo Tribunale, non mancando chi per propria esonerazione vel persuadesse: si risolse di non permettere la visita del predetto Monte a Monsignor Vescovo, quale, come n'ebbe notizia, ne sentì vivo, ed acerbo rammarico. Premevalgli molto per una parte di non entrare in impegni; che avrebbero partorito nuovi tumulti, e disordini, e per l'altra non voleva omettere per timori, e rispetti umani le sue incombenze; sì perchè il zelo di lui veniva implorato da molti; come anche, e molto più, perchè senz'altro stimolo accudiva incessantemente alle ragioni de' Poveri: a favore de' quali era stato il predetto Monte istituito, ed eretto.

Pertanto a procedere colla dovuta ponderazione, e maturità, mandò il suo Cancelliero a rappresentare a Monsignor Governatore, ch'egli il giorno appresso voleva esser alla visita del Monte, e che però lo pregava di volerlo far degno della sua personale assistenza, anche per favorirlo col suo consiglio. Il Governatore nulla appagato di somigliante invito, rispose, che non solamente,

K k k

non

non poteva accettarlo; ma che significava a *Monsignor Vescovo*, che il Monte, come laicale, non era soggetto alla sua visita &c. Uditosi ciò dal medesimo Vescovo, mandò il Vicario Generale al Prelato, non solamente con dottrine innegabili: ma altresì con risoluzioni delle Sagre Congregazioni, in termini precisi di quel Monte, emanate in tempo di *Monsignor Raccagna*, antecessore di *Monsignor Boccapaduli*; ma affaticossi in darno il Vicario: perchè avendo li passati susurri lasciata la mente del Governatore ingombra di sinistre impressioni contro il Vescovo, non si può persuadere, a condiscendere alle sue giuste richieste: tantochè il Vicario, secondo l'istruzioni avutene, replicò, che *Monsignor Vescovo praticava con sua Signoria Illustrissima quei termini di cortese civiltà; perchè bramava, che li due Capi del governo collimassero con piena, e cristiana concordia alla quiete, e profitto de' Sudditi; e perchè voleva continuar seco, per consolazione d'entrambi, il carattere di suo Servo: ma che se in tal forma non ne avesse l'intento, si varrebbe di mezzi più efficaci, e che nel pratico uso di questi sarebbe stato scusato presso i Superiori, ed il Mondo, come necessitato ad elegerli dall'obbligo di coscienza.*

Fattasi dal Vicario Generale questa estragiudiziale protesta, alla quale nulla di proposito replicò il Governatore: riferì tutto al Vescovo, e questi sempre costante, & intrepido nelle sue determinazioni; fece la sera medesima intimare a tutti li Ministri, di ritrovarsi la seguente mattina colle chiavi al Monte, per incominciare la visita.

Non è credibile qual confusione di contrarj affetti si eccitasse nella Città. V'era chi lodava la fortezza del Prelato Ecclesiastico, e non approvava la ritrosia irragionevole del Laico, e v'era chi commendava questo, biasimando quello: ciascuno secondo li proprj sentimenti, e previe affezioni. Tutti però stavano con timorosa ansietà attendendo l'esito di quell'impegno. La matina dunque

accompagnato da molta Nobiltà, e numerofo Popolo fi portò il Vescovo al Monte : udendo per la via, non senza interna commozione, le grida della Plebe, che gli diceva; *Monfignore, rivedete li conti a tutti*. Trovò ivi tutti li Ministri al di fuori : & ordinato loro, che aprissero : risposero di non potere, perchè la sera precedente Monfignor Governatore (di concerto, come taluni pensarono, con essi) li aveva precettati, a portargli le chiavi, come avevano fatto. A questa risposta si sollevò, come un tumulto di Popolo, che accorso alla scena, averebbe ad un cenno del Vescovo usato delle violenze : come in effetto già s'esibiva di fare : se questi colle sue prudenza, & autorità non lo avesse quietato. Mandò egli allora di bel nuovo il Vicario con Cancelliero, e Testimonj, a pregare Monfignor Governatore, a dare le chiavi, & venire con esse ancor lui, per esimerlo da risoluzioni necessarissime : ma fu ritrovato il Prelato più inflessibile, che mai. Il che, come si seppe dal Vescovo, fece subito esaminare li Montisti, da' quali ebbe li precetti originali : ne' quali si comandava di portare le chiavi al Governatore - *ad effectum impediendi indebitam visitationem Episcopi* ; e con tali ricapiti si ritirò al suo Palazzo con piena serenità.

Parve agli Autori della buglia d'aver fatto il bel colpo al Vescovo, facendolo restare affrontato nel mezzo della via publica ; e se ne facevano fra' Malecontenti le comedie : ma egli nulla smarrìto dell'accidente : come ebbe fatto sollecitamente fabricare il processo, spedì subito li monitorj, e senza passare più oltre, fece ricorso a diverse Congregazioni, ed in Segreteria di Stato per l'emenda dell'aggravio ricevuto. Non fu d'uopo cercare Avvocati, che scrivessero sull'articolo della controversia, perchè dappertutto emanarono decreti, ed uscirono lettere ardentissime contro Monfignor Governatore : & in vigore di esse fu questi obligato, a personalmente umiliarsi

444 LIBRO QUARTO

al Vescovo, e portargli le chiavi del Monte, ed a ricevere da lui privatamente l'assoluzione, e finalmente non solo a desistere: ma ad assistere, come gli fu in specie, comandato dalla Sagra Congregazione dell' Immunità Ecclesiastica, al Ven. Visitatore.

Questo fatto, nelle di cui circostanze furono ammirate in Roma, non meno la prudenza, & intrepidezza, che la modestia del nostro Ven. Prelato, cagionò molti buoni effetti; ma il principale fu il vantaggio, che risultò al Luogo pio da' rendimenti de' conti, ne' quali si ritrovò creditore di considerabili somme, in utile, e comodo di molte povere famiglie. Giovò puranche il felice esito dell'impegno per tenere in freno li poco amorevoli: tantopiù quando il predetto Monsignor Governatore fu chiamato a Roma; il che seguì poco doppo: e si disse, per la causa avuta col Vescovo; perlochè si godè nella Diocesi per qualche tempo la tranquillità necessaria al buon governo dell'anime.

CAPITOLO IV.

Zelo, che mostrò il nostro Ven. Prelato del rispetto alle Chiese, e ciò, che operò per conseguirlo.

Nuove accuse, e controversie. Caso prodigioso discopre la sua innocenza.

SEBBENE ci riserviamo di fare nel seguente Libro la narrazione distinta delle virtù segnalate del nostro Ven. Prelato, non potiamo quivi a meno di non prevenire il nostro disegno con anticiparne il racconto per la connessione, che alcuni atti di esse hanno con altri successi, che secondo l'ordine (almeno confuso) de' tempi, ci conviene qui porre. In progresso della sua visita, che faceva nella Città, notò con suo rammarico, che
non

non si osservava ne' Sagri Tempj quel rigore di modestia, e rispetto, che si doveva: e volendo, che onninamente se n'emendasse l'abuso, incominciò dapprima ad inveire contro di ciò ne' sermoni, a minacciar pene cogli editti, ed a zelarvi sopra con tutto fervore. Giovò ad ottenere l'intento una risoluzione, che, quanto secondo l'apparenza apparve immatura, altrettanto efficace, ed accertata la manifestò l'esito felice, con cui si ricuperò il sospirato rispetto alle Chiese.

Affisteva egli un giorno della Quaresima al Venerabile, esposto in una Chiesa della Città, ove era grande il concorso: e coll'estrema composizione, effetto dell'interno suo raccoglimento, insegnava al Popolo quello, che colle parole procurava tutto giorno d'insinuare: quando, entrate alcune Dame in Chiesa, si posero genuflesse nel Presbiterio, appresso al Trono del Vescovo, dov'era altresì tutto il Clero. Non riflettendo queste nè alle circostanze del luogo, nè a quelle del tempo, favellavano ivi senza la dovuta riflessione. Pazientò alquanto di tempo il Prelato; ma avvistosi, che la tolleranza non le rendeva discrete, disse loro con voce bassa dal Trono: *Signore, si quietino: questo, dove stanno, non è luogo da discorrere*. Giovò per breve tempo la correzione: ma vinte indi a poco dalla fragilità ben nota del sesso, fecero con minor riguardo l'istesso, che avanti, anche mentre si faceva il sermone. Le fece nuovamente avvisare il zelante Prelato; ma indarno; e quasi poco apprezzassero la dolcezza della discreta correzione, proseguirono agiatamente a discorrere, non senza nota di molta irriverenza. Il Ven. Pastore, ch'erasi tante, e tante volte sfiatato sul pergamo a predicare il rispetto delle Chiese, vedendo così poco frutto, che anche, esposto il Santissimo Sacramento, ed alla presenza di se medesimo, si mancava, con publico scandalo, in un punto così rilevante: finito che fu il sermone, ordinò, che si riponesse il Vene-

446 LIBRO QUARTO

rabile, senza dare la solita benedizione; così fu fatto, e prendendo quindi l'occasione d'atterrire l'Udienza, con energia pari al zelo, ponderò la gravezza di quella colpa, ch'erasi ormai resa, per la frequenza insoffribile: e dalla quale irritato il Signore, non voleva più benedire il suo Popolo: e disse tanto, che mosse a divore lagrime tutti quelli, ch'erano presenti: onde partendo esso, in apparenza, gravemente sdegnato, rimase tutto il Popolo con un pio timore santamente compunto.

Alcuno de' suoi Benevoli, e confidenti, rappresentògli, che l'aver fatto negare la benedizione al Popolo, sembrò un'atto soverchiamente risoluto, e d'incredibile confusione per quelle Signore, che ivi rimasero mortificate: e che averebbe potuto agevolmente ammonirle in privato, senza cagionare quella universale ammirazione. Ed egli rispose, che in realtà, per dettato di politica umana, non doveva fare altrimenti: ma che la coscienza, & il zelo non gli permisero più dissimulata tolleranza: essere stata publica, doppio tante comuni, e particolari ammonizioni, la colpa: doverfene dunque compensare con altresì publica mortificazione lo scandalo. Nulla a se fruttare l'altrui confusione; ma essere costretto a volerla, per non permettere ulteriori discapiti al rispetto de' Santi Tempj, con tanto pericolo dell'anime: nè poter egli più oltre condescendere all'umana fragilità: acciocchè Iddio non avesse per la colpa di pochi a castigare tutto il Popolo: esser noto abbastanza il funesto caso di Rimini, poco avanti accaduto, della ruina della Cattedrale, in tempo, ch'era piena di Popolo: sventura, che fu ascritta all'irriverenza, che usavasi nelle Chiese. Queste, & altre ragioni resero pienamente giustificato il zelo di Monsignor Fr. Giosepe appresso i sensati; e molto più fini di persuaderli il felice esito: stantechè, quanto per l'addietro s'era mancato in questo punto d'osservanza) altrettanto per l'opposto si compensò dipoi: standosi nel-
le

le Chiese con incredibile modestia: ed in guisa tale, che in arrivare ad esse le Dame, salutavansi solamente col capo, e niente più.

Ottenuto, ch'ebbe il più difficile, non gli fu malagevole il fare, che in tempo dell'esposizioni del Venerabile, si ponessero le tende divisorie fra gli uomini, e le donne: ripiego accertatissimo a fare, che co' reciprochi sguardi (ancorchè innocentissimi) non si divertia l'anima da quel raccoglimento, ch'è necessario per profittare, ed avanzarsi nel sentiero della virtù. Queste, & altre gelose attenzioni, che aveva Monsignor Fr. Giuseppe per il decoro della sua Sposa, erano malvolentieri tollerate dal comune Inimico: e perciò istigò di bel nuovo l'inquieti, a tessergli altra corona d'ignominie, ed eccone il modo.

Fu fatto ricorso in Roma, con dedursi molti capi d'accuse, in parte apparenti, ed in parte anche notoriamente falsi. E quello fu il peggio, che si distesero li ricorsi, e le suppliche a nome del Capitolo, quando la maggior parte de' Gremiali di esso nulla sapevano. Si faceva anche istanza, che per la verificazione di tutto l'esposto si commettesse l'informazione segreta a Monsignor Vescovo di Perugia: *altramenti* (asserivasi) *non si sarebbe potuto provare cos' alcuna, per le minacce, e violenze del Vescovo &c.* calunnia troppo sfrontata per chi tutto umiltà, e tolleranza poneva unicamente il forte delle sue difese nella Provvidenza del suo Signore! Ottennero gli Attori l'intento; e fu commessa l'informazione segreta al predetto Vescovo di Perugia: nè l'ignorava quello di Città di Castello, fattone avvertito da' Corrispondenti, che aveva in Roma, ed in Curia; ma non perciò si adoperava a giustificarsi: ripetendo con fede pari all'espressioni: *Dominus sollicitus est mei*. E ben' aveva ragione di starsene riposato sotto la protezione del suo Dio, che al solito il trasse da questo impegno mirabilmente glorioso.

448 LIBRO QUARTO

In seguela del ricorso si fecero per la Città molte adunanze, nelle quali fu deputato un Particolare, che a nome di tutti assistesse al Vescovo informante: e procuraronsi a quest' effetto diverse fedi, e scritture, per provare le petizioni esposte. Come parve a' Collegati, che fosse all'ordine il tutto: quegli, che aveva il peso di comune Procuratore, prima di trasferirsi a Perugia, visitò una Dama sua confidente a richiederla, come suol farsi, de' comandi per quella Città: ma questa doppo averlo ringraziato dell'attenzione, quasi mossa da curiosità, e *che buone faccende (gli disse) ha lei in Perugia? - Per negozj del Capitolo* (rispose l'Ecclesiastico) e perche l'accorta Dama era informata delle bugie, che correvano, forzò l'Inviato, a confessar tutto, e poscia ripiena di santo timore di Dio, e di buon concetto verso il Vescovo, gli soggiunse: *Canonaco, la pigliate male con questo sant' Uomo, e fate una mala azione: avvertite, che Iddio non vi arrivi: sapendo io, che sono tutte malignità, quelle, che si dicono da chi vorrebbe la briglia sul collo.* Al che replicò il Canonaco, avervi esso veramente gran ripugnanza: ma che per la parola corfane, non puoteva a meno di non andare, e non operare contro il Vescovo. Quanto abbagliansi talora Uomini, peraltro ricchi di pietà, per la vanità d'un' impegno!

Partì dunque lo sventurato Canonaco: ma fatte appena due, o tre miglia di strada, sorpreso da un' accidente d'apoplezia, stramazò da cavallo, e quasi morto, fu riportato in Città. Grande fu la commozione, che cagionò ne' Collegati la notizia del miserabile successo: ma senza pari fu l'amarezza, che ne provò l'affezionato, benchè perseguitato, Prelato: quale appunto, perchè la disgrazia cadeva in un suo contrario, n'ebbe amaro rammarico. Si portò subito a visitarlo, per dargli la benedizione *in articulo mortis*, come fare suoleva a tutti li Moribondi di qualsivisa condizione. Animò, egli, consolò, ed

CAPITOLO IV. 449.

ed esortò l'agonizante Canonaco, ancor capace, a dar segno di contrizione, e poichè l'ebbe manifestato, l'assolse: ma l'infelice non faceva altra cosa, che piangere, e guardare attentamente il Vescovo, facendo, colla mano, che aveva libera dal parossismo, segno alle borse dell'abito, di cui non si era potuto spogliare (il che fu da molti osservato) quasi dinotare volesse, che prendesse quello, che ivi dentro si conteneva. Perlochè, cercate le borse, ne furono estrate le scritture, che a nome di chi lo spediva contro l'innocenza del buon Vescovo, portava, per produrre in Perugia avanti il Vescovo informante; le pigliò esso (e ne fece poscia un sacrificio sul fuoco) e zelando la salute spirituale del Moribondo, continuò ad assistergli sino al fine, e questi doppio replicati segni d'intimo pentimento, spirò l'anima nelle mani stesse del suo perseguitato Prelato. Non si vuole qualificare un somigliante successo con caratteri di prodigioso: nostra incombenza si è il proporlo alla riflessione de' Lettori, senza inoltrarci di vantaggio. Vero è, che cagionò negli animi de' Collegati più d'un pensiero, a far sì, che con più maturità riflettessero alla giustizia della causa del loro Ven. Vescovo, e discernessero con mente più limpida le proprie obbligazioni, e quindi si soggettassero colla dovuta subordinazione al medesimo. Occultò al possibile il funesto avvenimento, e le circostanze di esso il mansueto Prelato: ma ciò non ostante si rese publico, non solo alla Diocesi, ma anche alla Corte di Roma: presso alla quale il suo Agente giustificò pienamente la di lui innocenza: tantochè riportò ferti gloriosi d'applausi, ove gli erano state tessute corone di vituperj.



CAPITOLO V.

Prosegue la sua Visita. Si descrive il modo, che in essa praticava. Visita il Monte S. Maria.

Quello, che ivi gli accade.

COME furono in parte quietati li torbidi precedenti, il Ven. Monsignor Fr. Gioseppe proseguì la sua visita per la Diocesi, con quell'istesso zelo, che aveva impiegato nella visita della Città, e sempre con maggiore edificazione; mentre l'agitazioni del corpo furono incredibili: perchè volle personalmente visitare ogni menoma Cappella, che fosse, per le più alpestri Montagne: non risparmiandosi di fare a piedi strade malagevoli, e lunghe, fra sassi, e dirupi; perchè aveva già fissata la mira del cuore al sommo della perfezione, a cui non si giunge, che per sentiero angusto, e difficile. Il modo, che tenne così in questa, come nell'altre visite, senzachè altrove il ripetiamo, fu il seguente. Non conduceva seco, se non quelli, ch'erano precisamente necessarij; & a' Curati, che il ricevevano, raccomandava, e commandava la frugalità della mensa, e sebbene in Paesi ben' abbondanti di commestibili, era impossibile il ratte-nerli: godendo a gara ciascuno d'esprimere con particolari dimostrazioni il suo affetto al proprio Prelato: questi però, giusta l'insegnamento di Cristo, non voleva altro rincontro in prova del loro amore, se nonchè una distinta, e fervorosa attenzione alle sue pecorelle.

Appena posto il piede nelle Terre, ò Ville a se soggette, faceva portarsi i libri de' Luoghi pii, e ne commetteva li calcoli a due, che conduceva seco, quali dovevano in fine darne il ristretto, che riteneva appresso di se; ed intanto faceva intimare a' Debitori, acciocchè si di-

disponessero al pagamento, prima della sua partenza: e così inalterabilmente seguiva. Sentiva poscia tutti gli Ecclesiastici, ed in ultimo anche i Secolari di qualsivoglia stato, e condizione, ad oggetto d'essere informato de' scandali, e disordini, e di conoscere i Malviventi: notando in un suo libretto (quale mai confidò a veruno) le materie più rilevanti da rimediarsi: ed in tal guisa si rendeva inteso di tutto lo stato della Diocesi: tantochè ritornato poscia in Città, colla sua prudenza rimediava a tutto; ed era cosa graziosissima, che all'improvviso udivano taluni chiamarsi dal Vescovo: al quale venuti, prima colla dolcezza, e poscia colle minacce, e co' ferri, egli n'esigeva l'emende, procurando a quest' effetto di riportare segrete informazioni da' Curati.

Avendo in una delle sue visite trovato, che in alcuni Luoghi pii v'erano Protettori di linea, e caratteri ben distinti, quali insensibilmente s'erano resi dispotici dell'amministrazione di essi, e che giammai non si faceva elezione, nè si prendeva risoluzione, senza cercarne il loro piacere; quali pure definivano le spese: e se talora si fosse in ciò difettato, se ne risentivano; considerò li gravissimi disordini, che da un tale abuso continuamente originavansi, e fra gli altri, che le rendite de' predetti Luoghi pii si erogavano, e convertivano in usi generali, e non in quello, al che avevale destinate la pietà de' Fedeli. Non v'era chi avvocasse a favore del giusto; perchè sotto il Sicuro de' Protettori sottraevansi gli usurpatori del patrimonio di Cristo a qualsivoglia atto di giustizia, che si fosse contro di loro potuto praticare. Ordinò egli dunque, che detti Protettori non potessero per l'innanzi intervenire cogli altri alle elezioni degli Uffiziali, e diede perpetua, e certa norma quanto alle spese; proibendo le superflue, che potevano diminuirsi, e tassando (ove poteva in particolare) quelle, che intendeva continuarsi. Volle di più incaricare le coscienze de' suoi Vicarj Foran-

452 LIBRO QUARTO

nei, e così decretò, che non si facesse più spesa veruna senza il consenso de' medesimi Vicarj, quali sottopose anche a pene, affinchè invigilassero, che si mantenesse intero a' fini destinati l'aver de' Luoghi pii.

Si sentirono con qualche risentimento da' Protettori le ordinazioni del zelante Vescovo: ma non potendo far' altro, convenne loro il quietarsi. E' ben vero però, che non ostante il decreto accennato, indi a qualche tempo, ardi uno di essi, più arrischiato degli altri, d'intervenire all'elezione degli Uffiziali, che facevasi in certa Confraternita. E non contento di ciò si estese anche a minacciare a chiunque in essa non si fosse regolato co' suoi sentimenti. Fu da' più zelanti subito spedito un' espresso al Vescovo colla notizia di quanto passava, ed esso vi mandò con somma sollecitudine il suo Vicario Generale, con istruzione, che proibisse il passare oltre nell'elezioni, con protesta *de nullitate*, e sotto pena d'interdetto dall'ingresso in Chiesa, cassazione dal libro, & altre ad arbitrio per chi avesse in quella occasione dato il suo voto, coll' assistenza del Protettore. Fece prontamente il Vicario quanto gli era stato ingiunto dal suo Prelato, e forti il tutto felicemente, perchè animati li buoni, ed atterriti gli altri dall'assistenza del Vicario Generale, ricusarono di congregarsi alla presenza del Protettore: non ostantechè, riputandosi questi affrontato, esortasse, e minacciasse di bel nuovo i ritrosi: ma avvistosi finalmente di perdere il tempo, se ne partì ripieno di mal talento verso del Vescovo: lasciando in libertà gli Elettori, quali doppo la di lui partenza, con soddisfazione universale vennero alle consuete elezioni. Ripiego così risoluto, che servì di regola all'altre Confraternite, ed a' loro Protettori, per soggettarli, & ubbidire unicamente al Prelato.

In ogni Parrochia della Diocesi (dove ne sono più centinaia) prima di terminare la visita faceva convenire tutto

tutto il Popolo alla Dottrina Cristiana, e se vi ritrovava ignoranza, singolarmente nelle cose più necessarie, riprendeva poscia acutamente li Parrochi. Toglieva con efficaci rimedj li scandali. Riduceva inimicizie a concordia: Soccorreva a' Poveri, ed a' Pupilli oppressi: ed aveva special memoria delle povere Zitelle della Diocesi, per proteggerle, secondo le congiunture, ò coll'autorità, ò co' sussidj. Ove avesse potuto rimediare colla dolcezza, e tenerezza di Padre, non si valeva del rigore, riservando questo, per quando non potesse colla prima ottenere l'intento; e con questo suo tratto civile obbligava ad ubbidirlo chiunque non fosse stato prevenuto da irragionevole passione; nè risparmiava sudori; qualora si trattava di servizio, e gloria del suo Signore, e di salvare il suo gregge.

Aveva egli mandato l'editto della sua visita al Monte, detto, di S. Maria, luogo ben numeroso, e distinto della Diocesi, contro lo stile (ben' appresso loro giustificato) de' suoi Antecessori, che, ò per l'età, ò per il notabile incomodo del viaggio, ò per altre cagioni, se n'erano astenuti: onde erano moltissimi anni, che il predetto Monte non era stato visitato da' Vescovi, e si stava da' Politici della Città, attendendo con curiosa ansietà l'esito di quella visita: quando una matina di buon' ora, senza mandare precedente avviso, si parti alla volta di detto luogo. Nel salire, che faceva le falde alpestri del Monte, fu egli scoperto, & avvistato il Barone del luogo: e questi con altri suoi Congiunti venne (benchè a piedi) correndo ad incontrarlo con ogni sorte d'umanità, e riverenza. Duolevanli di non essere stati preventivamente avvertiti, per poter fare con esso lui quelle parti, che dovevano: ma egli scherzando, rispose, che, *ad un povero Pastore avanzava, con poco pane, l'acqua; purch' egli preparasse buon pascolo al proprio gregge*. Giunti, in così dire, i cavalli per tutti, andarono servendo il Ven. Vescovo sino alla

454 LIBRO QUARTO

alla porta del luogo: ma allorchè s'accingeva ad entrarvi, non fu possibile, che quei Signori gli permettenessero il farlo privatamente, come pretendeva la sua modesta umiltà; anzi vollero essi medesimi portare il baldachino, dimostrando con questo ogni altra sorte d'ossequio al loro Prelato, quale vollero anche avere in Palazzo, per favorirlo in tutto il tempo della visita, come fecero, con ogni imaginabile finezza di cortese attenzione.

Priegò egli tutti quei Signori a volerlo accompagnare nella visita, sperando nella loro autorità verso i Vassalli, che tutto sarebbe riuscito con piena tranquillità: ed accettando essi a titolo (come dicevano) di servirlo, li richiese in appresso, che ciascuno di loro si prendesse la briga di rivedere li conti a quel Luogo pio, che più gli fosse piaciuto, quali avrebbero potuto poi conferire con li due Computisti, che conduceva seco; & anche a ciò consentirono. Fece questo l'accorto Prelato con molta avvedutezza, e prudenza: sì perchè molti de' Debitori erano, ò servitori, ò dipendenti della Famiglia: come, per mostrare con quei Cavalieri ogni civile, e religiosa corrispondenza. Furono sindacati esattamente li conti, & assegnò il Vescovo un termine congruo al pagamento, lasciandone l'incombenza ad essi medesimi, che, nella prontezza dell'esecuzione, fecero conoscere il loro zelo.

In congiuntura di questa visita ebbe Monsignor Fr. Giuseppe pessime informazioni d'un Sacerdote, quale d'altra Diocesi, e raccomandato con incredibili premure al Barone del Monte, era colà venuto a stanziarvi. Era questo Ecclesiastico attualmente Cappellano del Monastero, che ivi si ritrova, e ripieno di Dame qualificate, le più della Famiglia Baronale. Et avevasi presso a quelle Religiose acquistato così alto concetto, ch'era cosa gelosissima a discorrere di rimuoverlo dal servizio: perchè riputandolo tutte al pari di loro medesime, innocente, e
mo-

morigerato, sarianfi agevolmente perſuaſe, che una tale rimozione non foſſe originata da buon zelo. Tantopiù, perch'era diſtintamente protetto da una di eſſe, fuoraſtiera di Patria, e molto nobile di condizione, e queſta per l'afſiſtenza, & aderenze, che aveva altrove, poteva ſuſcitare grande incendio di controverſie; ma perche il buon Veſcovo operava coll'unica mira di piacere al Signore, non paventò giammai di cimentarſi all'impegni (a livello però d'una virtuofa prudenza.) Verificate dunque evidentemente le accuſe oppoſte allo ſcandaloso Sacerdote, ſenza far motto a veruno, fece chiamarlo a ſe, e doppo una paterna ammonizione (coſì neceſſitato dalla coſcienza) lo ſoſpeſe dalla Meſſa, con che venne a privarlo del maggiore, ſe non dell'unico ſoſtegno, con cui ſi manteneva in quel luogo.

Ricorſe ſubito il Sacerdote alla ſua Protettrice, e queſta, che non era aſueſſata a tollerare ſomiglianti mortificazioni, diede nelle ſmanie, come frenetica, e prevenuta già dall'impegno, fece chiamare, ed obligò con tutte le più vive eſpreſſioni d'un' animo addolorato, uno di quei Marcheſi, ad intercedere appreſſo al Veſcovo, per la reintegrazione del Cappellano. Non era per allora capace la mente, che poteſſe ricevere impreſſioni contrarie da quelle, che la paſſione, ed il fomento eſterno avevano in lei cagionato; onde non potè il Marcheſe predetto renderla ſodisfatta, con dirgli peravventura alcuna ragione a favore del Prelato: perciò ſi contentò di rendere inteſi quell'altri Signori del fatto, per accertare con eſſi in qualche mezzorermine, meno ſenſibile alla Monaca, e di ſodisfazione baſtante per il zelo di Monſignor Veſcovo.

Trattavaſi queſta materia fra loro con un Conſidente del Prelato, e nell'Anticamera del Palazzo: e comechè udiſſe il Veſcovo, fattoſi con piena diſinvoltura fuori della portiera, li pregò, che ſe avevano a comandar-

456 LIBRO QUARTO

dargli alcuna cosa, si fossero introdotti alla Camera. Quando furono unitamente in congresso, li animò il Prelato a richiedere, & uno di essi, a cui spettava parlare il primo, disse: che *veramente non averebbero voluto in nulla disturbare la quiete, e le risoluzioni di quella visita, per rendere praticamente mendaci li susurri degli oziosi, e mal' affezionati, e per mostrare a Sua Signoria Illustrissima l'apprezzo, che da essi tutti si faceva della sua veneratissima Persona: ma ch'erano costretti a supplicarlo di restituire al sagro Ministero il Sacerdote sospeso, perchè intimo dipendente d'un Cavaliere loro commune congiunto, ed amico: Che la Figliuola di questo, Monaca, si trovava ben servita da lui, e che oltremodo erasi turbata alla notizia del suo decreto, che però unitamente il pregavano a compiacerla: anche per torre tutti essi d'impegno, coll' accennato Cavaliere Genitore di lei: massime, che col' uso della dolcezza si persuadevano di poter' ottenere dal Sacerdote l'emenda.* Rispose con tutta compitezza il Prelato, *ch' era contento di servirli: ma che desiderava anch' egli in compenso, da essi un favore di gran servizio di Dio.*

Parve a quei Cavalieri, che ogni progetto fosse da loro accettabile a confronto della grazia, che richiedevano a chi pensavano inflessibile nelle determinazioni, che concernevano il suo uffizio; onde impegnaronsi agevolmente d'adempire tutto ciò, che avesse loro comandato, e ne diedero precisa parola da Cavalieri. Ringraziolli con umile umanità il buon Vescovo, e poscia prese a ponderare distesamente, quanto importi a' Signori temporali d'aver ne' loro Dominj Sacerdoti esemplari, e virtuosi, e quanto rigoroso, e stretto conto debbano rendere a Dio, in caso, che non adempiano questa loro obbligazione, per il mal' esempio degli Ecclesiastici, perniciosissimo sempre a' Laici, e poichè gli pareva d'averli in ciò bastantemente persuasi, soggiunse, che a contemplazione de' loro comandi restituiva la Messa al Prete: ma che in
 cfe-

esecuzione del reciproco accordo, restava ad essi il peso di fare a lui la grazia richiesta; e già promessa. Ed egli non replicarono unitamente d'essere prontissimi all'adempimento della parola, per qualunque cosa ella si fosse, giurandovi ciascuno di nuovo da Cavaliere.

Postosi allora il Vescovo alquanto più sul serio, disse loro: *Signori. Io ho condisceso a restituire il Sacerdote da me sospeso all'Altare, perchè voi così mi comandaste, e perchè in sostanza non è mio Suddito, o almeno nol sarà per l'avvenire; giacchè la grazia, che concordemente mi giuraste, e quale non dubito siate per farmi, altrà non è, se non che nel termine di tre giorni dimettiate dalla mia Diocesi quest' Uomo; ed in tal guisa il suo Vescovo, o altri penserà, se sia, o no spediante, che celebri la Messa. Questo è certo, che a me non conviene il tolerarlo, e molto meno presso a' Monasterj, che sono le pupille de' Vescovi. La vostra pietà, o Signori, vaglia più per Dio, che per un' Empio. Sin qui il Prelato.*

Una, e commune di tutti quei Cavalieri, fu la risposta il mirarsi attentamente l'un l'altro, e dimettere ognuno il capo, e finalmente alzarli concordemente, e licenziarsi dal Vescovo, con dirgli: *Monsignore, si manterrà la nostra parola, e lei sarà ubbidita.* Nel partirsi, s'espresero facetamente coll' accennato Confidente del Vescovo, dicendogli: *Conviene star avvertito a dimandar grazie a Monsignore; perchè n'esigge grandi usure, e le fa costar troppo care: ma non si può negare, che abbia gran ragione;* e dentro il termine prefisso diedero esecuzione alla promessa, lasciando smaniare la Religiosa: quale però si rese poscia anch'essa persuasa del giusto: anzi ella fu, che procurò di rendere altresì capace il suo Genitore: affinchè prendesse in buona parte la risoluzione del zelante Vescovo.

CAPITOLO VI.

Nuove controversie col Capitolo, col Governatore, e Magistrato.

PERCHÈ nella visita della Cattedrale era stato avvertito il nostro Ven. Prelato, ed aveva anche da se medesimo notato, che alcuno di quei Canonaci, non si contentava della vacanza concessa dal Sagro Concilio di Trento: a tenore di questo pretese di soggettarli alla residenza colle puntature, come lodevolmente in altre Cattedrali costumasi. Riputandosi in ciò gravati alcuni del Capitolo, interposero appellazione alla Curia Romana: scelto uno di essi, che a nome commune de' Ricorrenti promuovesse ivi le loro ragioni. Questi valendosi del rincontro, ed opportunità del suo giustificato soggiorno in Roma: col mandato de' suoi Amici, e coll'assistenza del sovraccennato *Porto de' Malcontenti*, intendò diversi altri giudizj civili contro il Vescovo, e contro alcuni decreti da lui fatti in visita: e singolarmente, che non potesse egli intrudersi nell'Ospedale, che in Città di Castello assai comodo, e ben provisto di rendere, si ritrova, e viene amministrato da un Canonaco: determinandosi però li Ministri da tutto il Capitolo. In oltre, che il medesimo Vescovo non potesse forzare gli Ecclesiastici, ad intervenire alla Lezione Teologica affatto abolita: tuttochè vi fosse per essa il Canonaco Prebendato. Di più, che non potesse rimuovere il Maestro di Cappella, e Musici; anche con legitima cagione: ma che spettasse il diritto di tutto ciò al Capitolo *privativè quoad omnes*: quali, & altre liti di minor nota furono tutte decise a favore del Vescovo. Grande, & innegabile argomento della di lui incorrotta giustizia!

Per

Per altra parte fu investito con altre controversie dal Tribunale Laico, che sebbene si superarono a suo favore: nientemeno gli recarono continuo rammarico. Avvenne dunque, che facendo il Ministro del Vescovo trasportare da una Villa della Mensa assai distante certa quantità di grano alla Città: e dovendo passare sul confine del Territorio della Fratta; furono catturati gli Uomini, e le bestie d'ordine di Monsignor Governatore, e portato il grano altrove, col pretesto, che si mandasse fuori del Territorio, in pregiudizio dell'abbondanza della Città. Trasmise il Vescovo li monitorj, ma si astenne dalle censure, e si portò la causa in Sagra Congregazione dell'Immunità Ecclesiastica, nella quale fu deciso a favore del Vescovo, colla refezione de' danni, e con lettera assai espressiva a quel Monsignor Governatore, che *in posterum abstineret ab hujusmodi attentatis, & consuleres interim conscientia sue &c.*

Era si trascorso da questo Prelato al predetto attentato, perchè come successore nel governo all'altro, da cui (come riferimmo) voleva impedirsi la visita del Monte della Pietà, era stato sinistramente informato circa la Persona del Vescovo, in maniera, che prendeva in peggior parte ogni cosa; e formalizzando sull'ombra, sembrava, che in tutto rinvenisse occasione da entrar nell'impegni: tantopiù, che non mancava chi di continuo gliene porgeva fomenti. Quindi anche avvenne, che apprese essere il suo luogo nella Cattedrale assai basso, & in sito eguale al Magistrato; il che riputandosi a torto, pretese farlo alzare; ma impedito dal Vescovo, perchè la petizione era del tutto insufficiente, nè mai dedotta da' Governatori antecessori, si astenne, ed egli, & il Magistrato d'intervenire alle funzioni solenni, nelle quali il Vescovo celebrava Ponteficalmente. Se ne rammaricò questi oltremodo: non sapendo oramai come fare per vivere in pace, senza rimorso della coscienza: e tantopiù,

quando udi, essersi espressi li Governatore, e Magistrato predetti, che nè pure il Giovedì Santo sarebbero intervenuti alla solita funzione di ricevere per le mani del Vescovo la Comunione Pasquale.

A torre dunque l'imminente scandalo, rappresentò a chi doveva in Roma preventivamente la pretensione già detta, li modi, che improprij seco si praticavano, per superarla, e finalmente la pernicioso ammirazione, che si cagionava nel Popolo. E sebbene si opponessero vigorosamente, e di concerto gli Avversarj, furono ad ogni modo costretti ad intervenire, non solo nel Giovedì Santo, ma eziandio a tutte l'altre funzioni. Quando li nostri impegni non han per oggetto un fine totalmente giustificato, forz'è che rimangano privi di quella gloria, che suol' esserne il premio, quando per l'opposto si intraprendono per servizio, ed onore di Dio. Questa mira lodevole non mancò giammai al nostro Ven. Prelato, e perciò riusciva in tutti vittorioso, e con applauso. Vero è, che le vittorie costavano al suo animo incessanti disturbi: ma questi servivano a moltiplicar corone alla di lui eroica pazienza.

Non fu dissimile al precedente un'altro impegno, che pure si prese dal Pubblico contro il Vescovo. Aveva questi osservato, non senza compassivo cordoglio, qualche penuria ne' Poveri, perche talora le Stagioni scarse, ò qualche incuria, benchè involontaria de' Ministri circa le necessarie provisioni, nè cagionarono gli effetti. Per concorrere anch' esso al sollievo della Povertà, offerì a' Sovrastanti dell'Abbondanza li grani della sua mensa, al prezzo della piazza, dedotti li pesi, e gabelle communitative. Negarono questi di prenderlo; ed esso, per non mandare fuori del Territorio il grano, fece aprire il forno: il che, siccome cagionò incredibile consolazione al Popolo, che aveva pane migliore, e di maggior peso, così commosse gli Abbondanzieri, Appaltatori, e Pubblici rap-

rappresentanti; quali non furono pigri a dedurre ancor questa causa in Sagra Congregazione del Buongoverno, quale nella terza proposizione risolse, che, ò l'Abbondanza prendesse li grani, quando il Vescovo l'offeriva, dedotto ogni peso: ò non volendoli, fosse lecito al medesimo Vescovo di fare aprire il forno.

Non potriansi quivi narrare distintamente tutte le liti, anche strepitose, che gli furono mosse dagli Avversarj, senza soverchiamente diffonderci; basta il dire, che in un tempo medesimo erano sul tapeto in diverse Congregazioni, e Tribunali ventidue cause del Vescovo di Città di Castello. Politica poco lodevole de' suoi Contrarj, che si esprimevano di volerlo in tal guisa stancare. Quindi si raccolga quanta ragione egli avesse di chiamare il Vescovato, Martirio, in quel noto suo trattato *De Consolatione ad Episcopos*, di cui faremo altrove più distinta menzione. Partì poco dopo quel Governatore; ma nulla miglior fortuna incontrò col di lui Successore il nostro Monsignor Sebastiani: perchè al solito fomentato da' suoi Emoli: quali colla gelosia della giurisdizione, che dicevasi usurpata dal Vescovo, gli rendevano ogni operazione odiosa, e sospetta.

E' consuetudine antichissima in Città di Castello, che li mandati in contumacia, e sospetti di fuga tra Laico, e Laico possano spedirsi nel Tribunale del Vescovo. In sequela di ciò, occorse, che un certo, per nome della Famiglia, detto, Cagnacci, spedì un simile mandato in quella Curia. Al nuovo Governatore, non informato di una tal pratica, sembrò questo fatto una usurpazione appunto di giurisdizione, e senza ponderare più oltre, fece all'improvviso catturare il Cagnacci, e porlo in segreta. Procurò il Vescovo da principio di rendere persuaso Monsignor Governatore: ma indarno; e poscia, vedendo esser perduta ogni convenienza, e dopo aver replicati gli atti più distinti di civiltà, diede braccio al ricorso dell'

462 LIBRO QUARTO

dell'oppresso nella Corte di Roma : e disputata ivi formalmente la causa , emanò risoluzione totalmente favorevole al Vescovo , ed al Cagnacci , quale in vigore di essa fu subito scarcerato , e reintegrato in tutti li danni patiti ; a segnochè , con tale contradizione acquistò più stabile osservanza l'accennata consuetudine , quale perciò passò ad avere forza di legge .

CAPITOLO VII.

*Celebra il suo primo Sinodo: contradizioni di esso.
Atto generoso del Vescovo . Morte di Clemente X. Nuove istanze per rinunziare
alla Chiesa .*

QUANDO parve a Monsignor Fr. Giuseppe d'aver a costo di tante amarezze , e vessazioni per lo spazio di due anni in qualche maniera fermato lo stato della Diocesi in molti punti , quali peravanti sembravangli , non procedere coll'effatchezza da se bramata : pensò di darle maggior fermezza , autorizando i decreti colla celebrazione del Sinodo Diocesano . Imperochè , com' era già stato coll'oracolo de' Superiori posto in possesso pacifico di varie cose (contradicenti le parti ;) non potevano più queste , con loro vantaggio , e riputazione , contrastargli i decreti , che secondo la norma d'un' altro Sinodo ben copioso , e celebre di Monsignor Raccagna , era per fare nella sua prima sinodale Assemblea . Ed in effetto tutte le controversie precedenti furono un preventivo apparecchio per la solenne promulgazione delle Costituzioni sinodali . L'indisse dunque a tempo proporzionato , com' è l'universale costume ; ma perchè ciascuno de' Malcontenti temeva i proprj discapiti nella rinuovazione delle leggi : così da essi

CAPITOLO VII. 463

essi non fu gradita l'indizione, e molto meno la celebrazione del detto Sinodo. Per l'opposto quelli, che non temevano, ma si rifugiavano sotto la verga del Ven. Pastore, ne riceverono con applauso la notizia, e con indibile consolazione l'esecuzione.

L'anno dunque di nostra salute 1674. doppo due anni, che governava quella Chiesa; a' 7. di Novembre, colli due seguenti giorni, celebrossi il Sinodo alla presenza di tutta la Diocesi congregata. Sermoneggiò il Ven. Presidente nell'aperizione di esso, e col suo dottissimo stile fece ammirarsi non solo da' suoi Ecclesiastici: ma eziandio da alcuni Prelati, che per Roma, ritrovaronli colà di passaggio. L'umile gravità, ed esterna composizione, e modestia, in cui reggeva il suo grado, segnatamente in quella sagra funzione, rendeva incredibile soggezione ad ognuno. Non vi fece però la dovuta riflessione un' Ecclesiastico fra' più giovani, che istromento d'altri più avveduti, non arrossi in quel confesso d'Uomini eruditi (allorchè, com'è solito, s'interroga *placet ne vobis?*) di rispondere - *non placet Illustrissime Domine*. Un atto somigliante cagionò universale commozione in quelli assemblati Ecclesiastici: non se ne commosse però il Presidente, tuttochè gli giongesse totalmente inopinato il fatto. Tuttavia per sodisfazione commune con ogni buon modo, e soavità disse ad alta voce, sicchè tutti l'udirono: *Adolescens loquere in tuâ causâ vix, si bis interrogatus fueris habeat caput responsum tuum. In medio magnatorum non presumas, & ubi sunt senes non multum loquaris.* (Testo dell'Ecclesiastico al 32.) e poi soggiunse: *E voi Giovane incauto, a cui, nè l'età, nè l'esperienza puotero conferire maturità di senno, ò accerto di operazioni, in un confesso di tanti Uomini savj, ciascuno de' quali potete scieglier vi per Maestro, alla presenza (qualunque egli siasi) del vostro Prelato, in materie cotanto eccedenti la vostra tenue capacità, osate rispondere con tanta franchezza - non*
pla-

placet ? E quando ciascun degli altri accudisce, e coll'animo, e coll'esterna approvazione a quei decreti, che non furono, se non trascritti da' Sinodi più celebri del Mondo Cattolico ; voi, che poco sapete, vi fate imprudente censore di ciò, che per avventura non intendete ? Tacete dunque, & in avvenire ponetevi bene a memoria il testo, che poc' anzi vi recitai dello Spirito Santo ; ed apprendete, che in somiglianti rincontri, vostra incombenza si è il rispondere umilmente col capo, che val' a dire, con modesta venerazione, e non con accenti poco ponderati &c. Così il Vescovo, e sempre con incredibile rispetto di quella sagra Adunanza, e senza mostrare pure menoma alterazione. Fu breve, e succinta, ma efficacissima l'ammonizione, e che conciliò al mansueti Vescovo non ordinario concetto presso a' sopradetti Prelati, che, quanto stommacati rimasero dell'imprudenza del Giovane, altrettanto si appagarono, dell'improvvisa, savia, prudente, & adeguata risposta del Prelato : come poi, riferendo il caso, dissero, e pubblicarono in Roma.

Quelli, che diedero l'impulso al Giovane si prepararono all'armi : e terminato il Sinodo ricorsero alla Sagra Congregazione del Concilio per la moderazione, e revisione de' decreti ; e quel Porporato Senato ammettendo l'istanza, ordinò la trasmissione del Sinodo, e successivamente ne commise la censura all'Eminentissimo Fachenetti, a relazione del quale n'emanò senza mutazione d'un' apice, in piena Congregazione, ampissima approvazione, e conferma ; e perciò fu impresso in Roma l'anno seguente 1675. coll'aggiunta di tutti li decreti, e decisioni uscite da diversi Tribunali nelle molte controversie agitate, così proprie, come estranee. Ed ecco, che dove pretesero li Contrari di mortificare, e travagliare il Prelato, furono istromenti del di lui ulteriore applauso, e del più saldo stabilimento al suo Sinodo, che pur' oggi conservasi in fiorita osservanza.

Pri-

Prima però, che si decidesse questa causa, correndo già il terz' anno del suo governo, pensò portarsi ad limina: anche per acquistare l'Indulgenza dell'Anno Santo, come fece nel Verno del medesimo anno. Erasi egli reso celebre nella Corte di Roma nel governo dell'anime Cattoliche, come per l'addietro nella conquista delle Infedeli: e non si perdeva la memoria di lui, perchè compariva frequentemente ne' Tribunali, ò discreditato da' suoi Avversarj, ò protetto da' suoi Avvocati, Curiali, & Agenti. Quindi avvenne, che giunto in Roma, come cognito universalmente, ed altresì universalmente stimato, ricevesse gli applausi dovuti al suo merito.

Si trattenne in questa Città, quanto fu necessario a spedirsi dalle solite formalità della Corte, e niente più, perchè la premura, che aveva nell'assenza dal suo Gregge diletto, lo rendeva impaziente per le meno necessarie dimore. Portò seco il suo Sinodo impresso, e lo diede a tutti li Parrochi, & Ecclesiastici: affinchè non avessero scusa, se fossero stati scorti difettosi nell'osservanza di esso, e de' suoi decreti. Ed in vero se fu d'utile il celebrarlo, l'esito il dimostrò, perchè sempre più si vidde la Diocesi procedere con massime riformate.

Ritornato dunque alla sua Chiesa, si pose in cuore di dovere tutto il rimanente della sua vita passarlo in continuo esercizio di tolleranza: avendolo addottrinato la diuturna speriienza, non essere compostibili, vigilanza di Pastore, e quiete de' Malcontenti: bastare ad esso la tranquillità dell'animo, quale aveva a costo di lunghe prove finalmente acquistata. Per non incorrere dunque l'indignazione del suo Signore reputava un nulla l'incontrare quella dell'universo intero. Quindi si pose a zelare con intrepidezza ognora maggiore l'onore di Dio, sempre però dentro i termini d'una regolatissima prudenza. Moltissimi furono li disgusti, che perciò gli nacquerò, & il ridirli tutti sarebbe, per così dire, un non finir mai

N n n

quest'

466 LIBRO QUARTO

quest'istoria . Ci basti d'accennare li più principali , da' quali si potrà prender norma degli altri . Avvenne dunque , che in certo luogo Baronale soggetto alla sua Diocesi eravi il Governatore , ò come chiamasi (il Potestà) che , con intolerabile scandalo publico, riteneva appresso di se una Taide impudica, in qualità innegabile di concubina . Come ciò pervenne alla notizia del Vescovo , non differì di fare con esso lui le sue parti . Fece privatamente ammonirlo in voce dell'errore : il medesimo gli esaggerò anch' egli in iscritto, ma in darno; perchè vanamente affidato sulla protezione del suo Signore , facevasi il lascivo Ministro beffe delle paterne ammonizioni del Ven. Prelato . Pazientò questi un tempo discreto: rinuovò con esso tutti gli atti di cristiana carità : ne passò anche uffizj fervorosi con chi doveva ; ma avvistosi , che più diuturna tolleranza non era per profitare un punto per l'emenda dell' impudico Giudice , stimò spediente il procedere a' più efficaci rimedj : ma quando volle farlo citare , non si trovò pur' uno, che avesse tanto coraggio d'eseguire personalmente il monitorio , per tema così del Governatore, come del Barone , che non ammetteva agevolmente nel suo Dominio dipendenza d'altro Tribunale , massime contro i suoi proprj. Uffiziali. Ne gemeva crucciofo il Vescovo : ma come è santamente impaziente la carità : la sua non tollerava pigre dimore, ove trattavasi della salute dell'anime . Quindi fù , che un giorno , senza far sapere a veruno il suo pensiero , sen' uscì in carrozza dalla Città, ed ordinò , che a buon passo si tirasse alla volta del Luogo sudetto . Giuntovi improvviso , e senzachè pur' uno , ò l'avvertisse , ò s'arrischiasse impedirlo , salì esso medesimo la casa, ed entrò francamente nella stanza , dove trovò appunto il Governatore colla Donna allà mensa della sera : ed inoltratosi : *Giacchè altri non vuole* (disse ad alta voce) *voglio io invigilare alla salute dell'anima tua. Prendi , e risalevi* ; ed in ciò dire gettògli sulla mensa il moni-

CAPITOLO VII. 467

torio, e senza altro partissi. Senza voce, senza moto, e per così dire, senz' anima, e quasi due statue insensate, rimasero i Rei al rimirare la citazione, ed il Ven. Esecutore di essa: tantochè ebbe egli tempo di sottrarsi opportunamente a qualsivoglia insulto; e ritornato al luogo, ove lasciata aveva la carrozza, e salitovi, se ne ritornò subito alla Città, senzachè appena si sapesse, che il Vescovo si fosse personalmente trasferito a detto luogo. Generoso esempio! che cagionò indicibile compunzione a' buoni, ed altrettanto ribrezzo a' tristi: quali da ciò argomentarono, che per isfugire li rigori del Vescovo, non vi era altro scampo fuori della rettitudine de' costumi.

Come il Barone del Luogo seppe l'accesso personale di Monsignor Fr. Giosepe colà, n'ebbe sentimento non ordinario: non già per vano puntiglio di giurisdizione: ma per la confusione, che ne provò: e si esprese pur' anche con esso *non essere stata sua intenzione d'impedire nel suo Dominio il corso della giustizia* (e così senza fallo esser doveva:) *che anch' esso il riconosceva per suo Superiore: e che restava ammirato, che presso alla Plebe, e ne' Tribunali vivesse egli in così strano concetto, e che finalmente ogni voltachè fosse accaduta altra cosa, a costo del suo onore non averebbe tolerato un tant' incomodo al suo Prelato: che pertanto licenziato aveva già dal suo Feudo il Governatore, e l' Amica.* Ringraziollo il Vescovo: ammise la scusa; e comechè aveva ottenuto l'intento: quietossi.

Accadde in quel tempo la morte di Papa Clemente X. seguita a' 22. Luglio dell'anno 1676. e dopo due mesi di Conclave, fu inalzato a' 21. Settembre del medesimo anno al Trono di S. Pietro, Innocenzo, Undecimo di questo nome, Pontefice di vita così santa, e di così accertato governo, che ben' avrà di che gloriarsi la fortunata penna, a cui toccherà la sorte di scriverne le memorabili gesta. Aveva questo Pontefice, in tempo, che fu Cardinale, conosciuto, e per fama, e per vista Monsignor

N n n 2

Fr. Gio-

468 LIBRO QUARTO

Fr. Gioseppe, e ne faceva pucchè ordinaria stima, e benchè non fosse fra' più intimi suoi Protettori: niente-meno, perch' è proprio della virtù rapire gli affetti di chi la mira; in occasione, che il Papa, al pratico rincontro di più negozj, che gli commise, ve la conobbe assai grande, gli si affezionò di maniera, che ben' avevano fondamento li suoi Amici di sperargli ogni avanzamento, s'egli non vi avesse avuto così intenso l'abborrimento.

Rinuovatosi dunque il Capo della Chiesa, non intermise li suoi regolati fervori il nostro Ven. Prelato; anzi presa maggior lena, e vigore, governava santamente la sua Diocesi, sempre intrepido nelle risoluzioni, che faceva per gloria del suo Signore. Vero è, che, non per istanchezza, ma per li nuovi impulsi, co' quali esigeva da lui il Signore l'offerta, e non il sacrificio, fece iterate istanze, e suppliche, ad oggetto d'impetrare dal novello Pontefice la facoltà di ritornare al Chiostro, per terminare (come diceva) i suoi giorni nel nostro Eremo di Monte Virginio, del quale Santuario era oltre modo invaghito: perchè, com' era dedito alla contemplazione, bramava luogo opportuno, ove potesse vivere unicamente a questo santo esercizio. Non fu possibile ottenerlo: riputandosi dal Vicario di Cristo, esser lui più necessario alla sua Chiesa, che ò esso alla Religione, ò la Religione a lui: onde rassegnatosi, come altre volte, l'ubbidiente Prelato, si fece del suo cuore un Deserto, ò per meglio dire, un' Oratorio, ove col suo Signore conferiva continuamente gli affari della sua Sposa.



CAPITOLO VIII.

*E' destinato Visitatore Apostolico d'un Monastero
nello Stato Ecclesiastico . Sua pru-
denza nella Visita .*

CH I fu dal Signore Dio dotato di doviziosi caratteri di talento, e di merito, non deve a guisa dell' infingardo Servo dell' Evangelio porli negligenzemente sotterra, e viverfene pigro, & ozioso . Perciò a torre un fomigliante disordine, suole il medesimo Signore tenere in continuo esercizio, ed applicazione quei de' suoi Servi, ch'egli privilegiò nelle prerogative personali . Così avvenne mai sempre al nostro Monsignor Sebastiani, quale doppo uscito dal Chiostro la prima volta, non si vidde, ò riconobbe giammai padrone d'un mese intero di tempo: ed allora, quando poteva sperare di godere nella Diocesi quella tranquillità, che in premio di tante vessazioni erasi acquistata; ecco che il Signore Iddio, per mezzo del suo Vicario, lo pone di bel nuovo in angustie.

In un Monastero di Sagre Vergini dentro lo Stato Ecclesiastico (che per degni rispetti ci piace di qui occultare) vi furono due Monache, quali comechè apprendessero alcune inosservanze in esso, bramose di riforma porsero supplica a Papa Innocenzo XI. per una Visita Apostolica . Persuaso il Pontefice della giustizia della supplica, e col fondamento di quelle notizie, che erano necessarie per la grazia, ingionse al Cardinal Carpegna, già Vicario di Roma, e Prefetto della Congregazione de' Vescovi, e Regolari, che deputasse di suo ordine a quella visita il Vescovo viciniore alla Diocesi, dov' era posto il Monastero accennato, e che ne dasse parte al Diocesano; ma
men-

mentre il Cardinale s'accingeva all'esecuzione, fece di nuovo a se chiamarlo il Pontefice, e gli disse - chè commettesse quella visita a Monsignor Sebastiani, *del quale (aggiunse) potiamo fidarci più d'ogni altro*. In seguela di che, il Cardinale trattò coll'Agente del Vescovo, ed ingiontogli rigoroso segreto, gli consegnò li ricapiti spediti dalla Sagra Congregazione *de speciali mandato Sanctissimi*, con dichiarazione, che Sua Santità avocava a se sola questa causa.

Furono trasmesse a Monsignor Fr. Giosepe le accennate facoltà, e benchè egli prevedesse le amarezze, che in questo negozio averebbe incontrate: nientemeno, e per l'istesso motivo appunto (oltre il massimo dell'ubbidienza) soggettò subito il suo volere a quello del Sommo Pontefice, e rimase stabilito, che dell'operato esso ne desse notizia al suo Agente, questi al Cardinal Carpegna, da cui ne passassero le relazioni al Papa; senzachè si facesse più saper' altro in Congregazione. Portatosi dunque al Luogo del Monastero, si presentò alle Monache: e tenendo occulto il ricorso, per indennità delle due Religiose, si pubblicò ivi per Visitatore Apostolico. Ma le Monache dubitando, che lo scopo di una tal visita, fosse il privarle del governo antico (comech'era noto il susurro, che le rilassazioni del Monastero s'originassero dalla poca avvedutezza, e circospezione d'alcuni de' Direttori) pretesero di non poter' essere astrette a ricevere la visita, se non per il mezzo degli ordinarj loro Superiori. Nientedimeno furono obligate ad accettare il Confessore, che fu loro assegnato dal Visitatore: con ordine positivo all'antico di non accedere al Monastero (come suole praticarsi) durante la visita, sino a nuovo suo ordine.

Parve appunto, che un somigliante divieto fosse lo sprone agli attentati, anzi, che freno a' disordini: poichè le Monache contumaci non vollero giammai confessarsi col nuovo Confessore, tuttochè d'esperimentata bontà, e pru-

e prudenza: e piuttosto vollero per lungo tempo restar prive de' Santi Sacramenti. Quanto prevale talora in anime Religiose la passione al giusto! Era frequentemente colle Monache il Ven. Visiratore ad esortarle all'ubbidienza, e soggezione de' voleri (quelli, che fossero) del Sommo Pontefice; ma riuscendo infruttuose le sue industrie, perseverarono in questo miserabile stato di contumacia per lo spazio di nove mesi. Ebbe intanto incontro certo Monsignor Fr. Giuseppe, che le Religiose avevano del fomento da taluni meno ponderati nelle massime; onde chiamato a se uno di essi, che si riputava il principale, gli ponderò seriamente, che *non poteva sortire buon esito la pertinacia di quelle Madri, e che sarebbe egli stato forzato a porre da parte ogni convenienza, ed usare il rigore; giacchè colla dolcezza finallora praticata, non aveva profittato cos' alcuna con esse: Non doverfi più negligenzare il rimedio, acciocchè non infestolisse la piaga: ed essere appunto un' irrefragabile argomento delle decantate rilassazioni la sfrontata disubbidienza, con cui si opponevano a' voleri del Papa, nel di cui arbitrio stava riposto il valersi per suo Commissario, o di quello, o d'altro soggetto: che se per loro sventura n'era caduta l'elezione nella sua Persona, dovevasi tollerare, anzichè cimentare, l'indignazione del Vicario di Cristo. Disse puranche - dispiacerli in estremo, che tutto il peso della colpa veniva caricato sopra di lui; communemente riputato il Direttore segreto in quelle risoluzioni cotanto improprie: che però risette bene a ciò, che seco reca il dire, un Monastero di sagre Vergini disubbidienti al Papa, starsene senza Sacramenti, per il decorso diuturno di nove mesi; Perciò prendersi lui la confidenza di consigliarlo, a spontaneamente allontanarsi, sotto qualche ragionevole pretesto, finchè svanisse la sinistra apprensione, che si aveva, d'esser' esso l'Attore principale di quella poco plausibile scena: massime per non incontrare li rigori del Papa, quale colle notizie, che si deducevano,*

ave-

averebbe fatto qualche grave risentimento contro la di lui Persona.

Li sensi di così accertato consiglio non furono presi in buona parte dal Soggetto accennato; anzi, negando d'aver' alcuna parte in quelle turbolenze, rispose arditamente, che *niuno l'averebbe costretto a partire*. Fu la replica del Ven. Vescovo il mostrargli alcuni biglietti di suo carattere scritti alle Monache, e col tenore di essi lo convinse: severamente sgridandolo de' mali uffizj praticati in quelle emergenze: tantochè ripieno quello di timore, si determinò d'ubbidire a' comandi, non più consigli del Ven. Visitatore; ma perchè si trasferì ad un luogo non molto quinci distante, e d'onde potevasi agevolmente aver comunicazione colle Monache, mandògli il Vescovo precetto formale d'uscire totalmente da quei contorni, come, ò costretto dal timore, ò consigliato dalla coscienza finalmente eseguì.

Il medesimo passo fece successivamente il nostro accorto Prelato con altre due Persone, che parimente fomentavano le discordie, quali in breve si partirono, e lasciarono le Monache in piena libertà, e totale riputazione di risorgere dalla loro tanto riprensibile pertinacia; ma non bastarono le accennate diligenze, perchè correavano ancora le dottrine perniciose: e perciò mutò egli tutti li Fattori, e Ministri del Monastero, & ordinò, che si chiudessero alcune Grati della Cantina, e volle d'allora in poi ritenere appresso di se le chiavi della porta Principale, acciocchè, senza suo ordine, non potesse aprirsi ad alcuno; e fabricato intanto sincero, e distinto processo del tutto, lo trasmise, a tenore delle istruzioni avute, al Sommo Pontefice: quale maturamente ponderatolo, ordinò, che se le Monache perseveravano incaute nel loro impegno, si togliessero dal Monastero l'Educande, sul riflesso, che non potevano queste apprendere ivi, se non massime sediziose (colpo sensibilissimo per le Monache

CAPITOLO VIII. 473

che) anco per l'esterna publicità , essendo materia di su-
furri nel Popolo :) ma pure non bastò per ridurle a pen-
timento ; anzichè , come si avevano già con inaudito am-
mutinamento scelta per Superiora una delle due princi-
pali sollevate , vennero a confondere ogni ordine , & a
convertire quel Paradiso di delizie dell' eterno Rè della
gloria in un laberinto d'orrori . Fu perciò dal nostro
Ven. Visitatore publicato rigoroso editto contro chiun-
que si fosse ingerito in questo negozio , ò avesse dato fo-
mento , ò prestato ajuto , e consiglio a ritardare il fine in-
tento dal Papa ; ma udendosi non senza grave ammira-
zione di questi la contumacia ognora più riprensibile di
quelle Religiose ; e ponderate le rilevanze contenute nel
processo , ordinò al Visitatore con moto proprio , che le
soggettasse per l'avvenire così nel temporale , come nel-
lo spirituale all' Ordinario , disciolte dall' ubbidienza
del primiero governo (lasciato però in arbitrio , e com-
meso alla prudenza di lui il prolungare per quanto fosse
stato necessario la visita , ad oggetto di ridurre le Mona-
che disubbidienti in qualunque maniera alla dovuta sog-
gezione ; e perciò tenne egli segreto l'accennato moto
proprio per qualche tempo .

Trascorfa intanto la Pasqua di Resurrezione , senza-
chè quelle Monache risorgessero a penitenza ; e correndo
la seconda Festa della Pentecoste di quell'anno , manda-
rono le Monache a chiamare il nost. Ven. Prelato : qua-
le , comechè sperava a momenti la loro conversione , non
mancò di subito consolarle ; fece però condusse Notaro ,
& altri Ministri , come anche diversi Gentiluomini molto
affezionati al Monastero ; e quasi prevedendo con cuor pre-
sago le turbolenze , ch'erano per succedere in quel gior-
no , provvide preventivamente a tutto il necessario per-
tempo . Entrò egli solo nella Chiesa (restando tutti gli
altri al di fuori) a parlare colle Monache in quella Grate,
che nella medesima Chiesa ritrovasi , ed interrogolle col

O o o suo

suo tratto sempre manierofo, che cofa doveva egli fare per fervirle, ed a che fine l'aveffero colà chiamato? Rifpofe la principale fra le Sollevate, che = per finire una volta quelle inquietudini, e che perciò fi compiaceffe dichiarar loro la mente del Sommo Pontefice, circa a fe le lafciaa fotto l'antico governo, ò fe per l'oppofito intendeva foggettarle al Diocefano: replicò allora il Vifitatore, con premettere espreffioni di giubilo, comechè fperaffe, che lo Spirito Santo, coll'affluenza de' fuoi fantiffimi lumi, aveffe loro fchiarite le menti, finalhora troppo ingombre da polve terreno: e che perciò il pregava a continuare la fua Divina affiftenza fino alla totale terminazione di quelle differenze: tantopiù, che temeva egli, non efferè tutt' elleno peranche perfettamenteè rafsegnate al volere del fuo Vicario: al che rifpofero molte, ch'erano difpofte ad ubbidire. Ben ravvifava Monfig. Fr. Gioseppe ne' pallori de' loro volti l'interna agitazione degli animi, e che l'affettata ferenità di quel mare indicava tanto maggiore, quanto più racchiuso, il furore della tempeffa. Tuttavolta ftimò tempo meno improprio quello, che correva, di pubblicare il moto proprio accennato.

Rinnovate dunque nel centro del fuo cuore le fuppliche allo Spirito Santificatore, per impetrarne l'affiftenza in quel periglioso cimento, e compofto grave, e modestamente il fèmbiante, premife breve, ed efficace esortazione, e conchiufe, che mentre defideravano fentire l'intera mente del Papa per rafsegnarfi ad effa, era egli pronto a manifefstargliela: e perciò chiamò il Notaro, e con effo quei Gentiluomini (quali erano rimafli fuori della Chiefa) affinchè, nè pure imaginandofelo, fèrviffero per Testimonj di quell'atto.

Le due buone Religiofe, che fecero iftanza per la Vifita Apostolica, e che finalhora avevano fofterto un continuo martirio dall'altre, per efferfi già penetrato il ricorso, quali prefaghe del futuro fconcerto, eranfi ritirate al

Co-

Coro , ad implorare la Divina misericordia , per la sospirata tranquillità di quel Monastero , e per la riduzione delle sollevate Compagne : quando venuto già il Cancelliero in Chiesa co' sopradetti Gentiluomini , ordinògli il Visitatore , che leggesse il Breve Apostolico ; ma perchè niuna fra le Monache intendeva l'idioma latino , posciachè fu terminato di leggere, fecero istanza, che si dichiarasse loro nell' idioma materno , e così fu fatto : ma pervenutosi , e letto appena il periodo , in cui disponevasi , che il Monastero per l'avvenire rimanesse soggetto all' Ordinario ; quasi ciò fosse stato lo sparo d'una bombarda , e primo segno di guerra . Levossi fra quelle Religiose una disperata buglia , & udissi , non senza orrore delle pie orecchie del Ven. Prelato (ci perdoni il Lettore la libertà , che è privilegio concesso dal Jus delle genti all' Istoric) udissi dico da una , ò da più di esse bestemmie , contro la Persona del Vicario di Cristo , e quindi da altre confusamente soggiungerli : *Andiamo ad ammazzare queste Zelanti , e ne siegua ciò , che vuole ; e levatsi come tante Furie dalla presenza del Prelato , corsero tutte ad armarsi .*

Qui è dove principalmente spiccò la prudenza del Vescovo : poichè con pronta solerzia corse col Notaro , e due Sacerdoti al finestrino della Communion , che rispondeva nel Coro ; & ingionse alle due perseguitate Religiose , che chiudessero sollecitamente la porta del Coro , come subito fecero : ed intanto pregò quei Gentiluomini , che in altra scena atteggiassero i Personaggi di Mediatori , e non più di Testimonj , e procurassero divertire le Monache , come a trattare mezzotermine d'aggiustamento , finch' egli eseguisse ciò , che aveva già nella sua mente saviamente ideato ; e fu l'ordinare a due Sbirri , che ivi d'appresso attendevano gli ordini di lui , di porsi colle carabine al detto finestrino della Communion ; acciocchè in caso , che le Monache avessero atterrata la

porta del Coro, per uccidere le due innocenti Compagne: con quelle armi, e con voci minacciovoli le atterrissero, e divertissero dall'esecuzione del sacrilego attentato: e non perdendo un momento di tempo, fece atterrare il muro del finestrino predetto, non molto materiale, dal Fabro, che a quest' effetto già stava pronto.

Nè vi voleva altra minor diligenza per tenere in freno quella, non più adunanza di sagre Vergini, ma turba di furiose Baccanti; giacchè, se una delle già dette cautele si fosse ommessa, effettuavasi senza fallo in quel giorno così solenne un' infausto spettacolo di non più udita tragedia. Poichè le Monache, non ascoltando i predetti Gentiluomini, si providdero speditamente altre di spiedi, altre di bastoni, altre di ferri, e quasi tutte di qualche istromento da offendere: e giunte alla porta del Coro, che trovarono opportunamente serrata, con qualche loro travaglio l'atterrarono: e guai alle due Religiose, che prostrate offerivano a Dio Sagramentato il sacrificio cruento delle loro vite, se non vi erano li due Sbirri colle carabine, che intimorissero le Assaltrici, quali perciò sbigottite, voltaronsi impetuosamente in dietro verso la Porta del Monastero, e puoterono le due Monache ferrare di bel nuovo (ancorchè, Dio sà come) la porta, così comandate dal Visitatore, che al di fuori le custodiva. Atterrato già il muro, l'estrasse dalla clausura, ed introdusse nella sua carrozza, nella quale erano già due Dame, opportunamente prevenute dal Ven. Prelato, e così accompagnate dal Vicario Generale, che in un' altra carrozza le seguiva, con una squadra di Sbirri, le mandò ad un' altro Monastero, ove furono a salvamento introdotte.

Le sdegnate Monache intanto fuggite, come dicevamo, dal Coro, passarono al Parlatorio, dove trattenute industriosamente da' Gentiluomini, ebbe comodo il Visitatore di far subito chiudere l'apertura, d'onde estratte

ave-

aveva le due Religiose ; ma avvistesi finalmente l'altre della partenza di esse, che chiamavano loro inimiche, inviperitesi di bel nuovo, caricarono di mille ingiurie i Gentiluomini, ed il Vescovo, nè perdonarono pure al Papa: e girando, come forsennate per la Clausura, andarono a porsi alle finestre più alte di essa, e quindi fu scagliato verso le carrozze, già ritornate, qualche sasso ; (il che però fu da taluno riputato accidente, non attentato studiosamente commesso.) Intanto alcune di esse salite al Campanile batterono le Campane a martello, ad oggetto di sollevare il Popolo: perlochè fu necessario di mandare publico editto, che niuno sotto rigorose pene si accostasse al Monastero. Dichiarò poscia il Visitatore solennemente scomunicare le Monache disubbidienti, ed interdusse la Chiesa, facendo trasportare altrove il Santissimo Sacramento. Dimostrazioni tutte, che avrebbero fatto rompere il cuore a' più barbari, nonchè a Donne Religiose, quali, e per la tenerezza del sesso, e per lo stato religioso, sono più disposte a ricevere somiglianti impressioni di pietà: e pure non se ne compunsero le Infelici: anzi tolerarono con pertinacia l'estrazione delle Novizie, che d'ordine del Papa fu fatta, peraltro, con incredibile confusione delle Professe.

Gemeva pieno d'extraordinario cordoglio il povero Vescovo, vedendosi astretto a quei passi, ciascuno de' quali, presso ad ogni Persona sensata, poteva ragionevolmente riputarsi *ultimum terribilium*: quando le sediziose Monache si protestarono di volere anzi morire, che cedere all'impegno, col soggettarsi all'Ordinario: adducendo per iscusar dottrine mendicate dalla passione, e suggerite da quelli peravventura, che meno il dovevano: cioè, che - *non potevano lecitamente sottrarsi dall'ubbidienza di quelli, a' quali l'avevano giurata; e che avendo professato in un Monastero non soggetto al Diocesano, non erano tenute ad ubbidire: giacchè se avessero nel primo ingresso alla Religio-*

478 LIBRO QUARTO

ligione saputo, di poter' essere soggettate involontariamente ad altri, non avrebbero giammai professato. Senzachè a persuaderle in contrario valeffero, ò suppliche de' Congiunti, ò consigli d'Uomini favj, e dotti, ò persuasioni d'Amici, o'l timore delle minacce, ò finalmente la venerata autorità del Romano Pontefice.

CAPITOLO IX.

Si profegue l'istessa materia: Ritornano le Monache all'ubbidienza: Amarezze del Vescovo.

GRAN mostro è la passione, che se non è regolata dall'arbitrio della ragione, corre precipitosa, & indomita al profondo de' mali. Non si riputarono a vile quelle sventurate Monache il restarsene senza Sagramenti, e segregate dal consorzio de' Fedeli (inorridisce la penna in iscriverlo: che farà la mente in leggerlo?) circa altri nove mesi.

Uditasi intanto in Roma la fama de' riferiti disordini, non mancarono Protettori, che fecero gravissimo strepito contro Monsignor Fr. Giuseppe ad aumentargli colle spine delle tribolazioni più copiose le corone de' meriti. Accusavasi d'imprudente, e violento il Visitatore Apolico, e dicevasi, ch'essendo accostumato fra' Barbari, non sapeva governare fra' Cristiani, senza dar saggio di sua fieraça. Egli che tutto ciò per sua maggior croce sapeva, piangeva incessantemente a piedi del Crocefisso, non già li proprj discapiti, ma quelli bensì delle impenitenti Claustrali, e lo scandalo, & ammirazione del Popolo. Per sua tal quale consolazione però (in quanto apprendeva essere in colpa di quelle turbolenze) bastò l'applauso del Sommo Pontefice, che leggendo sott' occhj gli atti successivi di quella visita, compati il suo Commis-

sa-

sario, ne ammirò la fortezza, ne commendò con encomj non ordinarj la pronta solerzia, e la singolare prudenza.

Vi fu taluno nella Corte di Roma, che seppe così al vivo colorire con supposti le ragioni delle Monache, ad implorare a loro favore il patrocinio d'un Porporato, che sebbene questi avesse altissimo concetto del nostro Prelato, venne insensibilmente a perderlo, e finalmente ad entrare positivamente in impegno a prò delle medesime Religiose. Presentò dunque egli stesso a Monsignor Segretario della Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari una supplica di quelle Madri; ma scusossi questi col divieto fattogli dal Papa di leggere qualsivoglia memoriale in questa causa, senza suo ordine, perchè egli l'aveva avocata a se *privativè quoad omnes*. Perlochè itone il Porporato al Segretario de' Memoriali non informato del fatto, n'ottenne agevolmente il rescritto - *Alla Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari &c.* poscia presentollo di bel nuovo all'accennato Segretario di questa, con dirgli: *Ora lei non avrà più scusa per non leggere il memoriale. Esco il rescritto.* Vedutolo il Segretario: *Signor Cardinale (disse) non posso leggerlo, perchè dev'esser firmato di propria mano del Papa.* Avviddesi allora il savio Cardinale, che in quel negozio v'era l'impegno del Pontefice, e perciò, a renderlo meglio informato, ne richiese, ed ottenne l'udienza; ma sentendo il Papa favellare di quell'affare, subito gli chiuse la bocca, e gli disse: *E' causa nostra, V. S. non ne parli.* Vuoleva replicare alcuna cosa il Porporato, prendendo coraggio dalla giustizia, ch'aveva appresa, benchè equivocando, in quella causa; ma nol permise il Pontefice. Disimpegnossi dunque con quello, a di cui istanza, e relazione aveva contratta protezione del Monastero: saggiamente riflettendo, che se il Papa ricusava d'essere ulteriormente informato, segno era, d'esserlo già bastantemente, e d'aver poca assistenza di ragione le Monache.

Non

Non omise intanto il Signore Dio di visitare da se stesso con diversi accidenti il sedizioso Monastero , per ridurlo all'ubbidienza de' suoi Prelati . Fra l'altre cose permise , che accesosì un giorno (non può comprendersi il come) il fuoco alla corda della cisterna , fosserò le vampe agevolmente trasportate ad una contigua stanza , ove si conservavano li legni per la cucina : tantochè se non si accorreva di fuori prontamente ad estinguerlo , il già dilatato fuoco saria divenuto irreparabile incendio . In tale rincontro ponderarono molte di quelle Religiose , che Iddio cominciava ad armar contro di esse la destra de' suoi flagelli . Inoltre s'infermò una delle principali aderenti dell'intrusa Prelata , con male precipitoso , e perciò convenne assolverla da ogni censura : poichè detestato il suo errore , soggettosì pienamente all' Ordinario ; doppo di che , con pia ammirazione delle meno appassionate , andò migliorando , e perfettamente si risanò ; ma febbene questa perseverò nella salute , non meno dell'anima , che del corpo : le altre però , nè si commossero , ne si ridussero a penitenza . Pervicacia , che obligò il Sommo Pontefice ad ordinare , che si togliessero dal Monastero le due principali Sollevate , e qualora fosse d'uopo ancor tutte le altre , e si distribuissero in altri Monasterj soggetti al Vescovo .

Mentre il nostro Ven. Visitatore ruminava nella sua mente il modo , come ubbidire al Papa , senza cagionare nuovi scandali al Popolo , gliene presentò il Signore opportuna l'occasione , e dalla sua eroica prudenza fu con tutte le circostanze tratto a prospero fine . Accadde , che mancò la farina alle Monache , e queste ne refero avvisato il Prelato , quale rispose loro , che dentro due giorni le averebbe servite ; & intanto , valendosi della congiuntura , procurò da una vicina Città alquanti Sbirri , quali a livello de' suoi ordini , la sera precedente al giorno appuntato colle Monache , se n'entrarono nel luogo N. tra-

vestiti da Contadini, ed egli l'accollè a dormire in proprio Palazzo: affinchè passasse tutto con sommo segreto: e la mattina per tempo li fece uscire, ed ingiunse loro, che circa il mezzogiorno si ponessero poco lungi dalla Porta del Monastero con vanghe, a mangiare, nella guisa appunto, e come sogliono, i Contadini. Fece altresì chiamare ad una Chiesa certa Dama sua dipendente, e pregolla a ritrovarsi colla carrozza, alla medesima ora, vicino al Monastero, ed ivi gli avrebbe fatto sapere ciò, in che avesse dovuto favorirlo. Accettò prontamente la pia Signora l'aggravio, ed egli ritornatosene al Palazzo, diede tutte le istruzioni necessarie al suo Vicario Generale (che aveva seco) e venuto il Molinaro, gli ordinò, che al mezzogiorno, e non prima, nè doppo, si trovasse opportuno egli solo, e senza Compagni alla porta del Monastero con quattro cavalli, co' quali doveva trasportare il grano da macinare al molino; e ritiratosi poscia in orazione preveniva con fervorose suppliche la pietà del suo Dio a concorrere a quanto si era per effettuare in quel giorno.

Giunta l'ora concertata si trovarono il fervoroso Vescovo a piedi del Crocifisso nella sua camera, la Dama alla Chiesa preintesa, vicina al Monastero, colla carrozza, li finti Contadini nella strada, e negli atti prescritti loro, ed i Molinari col Vicario Generale alla porta. Apertosi da questo il portone esteriore, si suonò, acciò s'aprisse la seconda porta, dentro la quale stavano già preparati li sacchi del grano. Fu risposto, che le Monache erano alla mensa, e che le chiavi le teneva Suor N. la principale delle sediziose. Era solita questa d'andar sempre da se medesima alla Porta, e Ruota, e trattare tutti li negozj, per saper tutto: onde avvisata dalla Ruotara, esservi il Vicario col Molinaro, senz' indugio si levò dalla mensa, e corse alla porta. Apertala, disse con molto ardire: *Signor Vicario, non c'era altra ora, che*

P P P

que-

482 LIBRO QUARTO

questa? Scusatosi questi con parole generali, fece introdurre il primo cavallo nell'adito, ch'era fra le due porte, per caricare il sacco; ma la Monaca, vedendo, che non v'era altri, che il solo Molinaro: *E dove sono* (disse) *i tuoi Garzoni, che t'ajutino a caricare?* Rispose, che occupati in altre faccende, non aveva potuto condurli seco, ma che sarebbersi agevolmente ritrovato, chi supplisse per essi, & in ciò dire, fattosi fuori del portone il Vicario, diede il segno alla Dama, che si appressasse colla carrozza, ed a' finti Contadini, che accorressero unitamente ad aiutare il Molinaro: e perchè, già disposti industriosamente uno dietro l'altro i cavalli, rimase il terzo più vicino alla porta interiore, s'accostarono li Sbirri alla Religiosa, ch'era ivi d'appresso, come per caricare il sacco, & avuto il cenno dal Vicario, la presero a forza, e la posero in carrozza, dov'era la Dama, e ripigliate finalmente le carabine, che avevano peravanti nascoste, si distribuirono in forma di treno d'intorno alla carrozza, già cinta da' Servitori. Serrato poscia il portone, entrò nella sua carrozza il Vicario, e volando, piucchè correndo, fu portata l'inquieta Monaca ad un' altro Monastero. Vi andò anche di poi il Visitatore, e pregò quelle Madri ad usarle ogni più distinta carità, e consolarla, e raccomandolla segnatamente ad una Religiosa, affinchè le assistesse più d'appresso, sì per impedire, che la disperazione non la facesse trascorrere a qualche eccesso contro la propria vita; come anche per indurla a fare gli esercizi spirituali, unitamente con essa lei, quale, per essere manicrosa, e sua coetanea, agevolmente ne guadagnò l'affetto, e tanto disse, ed operò, che cessare le prime smanie, quali furono veramente indicibili, l'indusse finalmente ad un santo ritiro, nel fine del quale, parlando lo Sposo Celeste al di lei cuore, ne infranse la durezza, e perciò disciolto in sensi di contrizione, scorgò copiose lagrime penitenti, colle quali lavò la compunta Vergine ogni reato di colpa.

pa. Scrisse alle sue Monache lettera ben' efficace, in cui le supplicava a perdonarle il suo gravissimo eccesso, che contrita già detestava; ed esortavale a soggettarfi a chiunque il Sommo Pontefice comandava, con altre espressioni d'una seria mutazione di sentimenti, e di vita.

Le Monache intanto nel Refettorio, non vedendola comparire, rimasero sbigottite; e senz'chè sapessero il seguito, pure il rimorso della coscienza le teneva sollecite. Andò una di esse a cercarne alla porta, e non trovandola ivi, dal portone interiore peranche aperto, e dall'esteriore già chiuso, temè di quello era. Chiamolla poscia per nome, scorrendo tutto il Monastero, e non udendola per alcuna parte rispondere, ne dimandò per ultimo alla Fattora, e da questa intese, che Suor N. era già dentro all'altro Monastero. Rimase da principio estatica la Monaca, e battendo poscia palma a palma le mani, con altissime gridi riempi d'indicibile orrore le altre Religiose, le quali erano ancora alla mensa, ma udito il caso, si alterarono tutte, e dando in smanie incredibili giravano come forsennate per il Monastero, suonando eziandio le campane a martello ad oggetto di sollevare il Popolo: niuno però si mosse, perchè la poca assistenza di ragione, che, in un' impegno coranto condannabile, avevano le Monache era a tutti palese.

Ma dall'esterne, & interne vessazioni rese finalmente queste più caute, aggiuntovi anche lo sprone della lettera scritta a tutt'esse dalla pentita Suor N. consultarono fra loro di venire ad ogni aggiustamento più proprio; e fu servito il Signore, che circa un mese doppio, e dieciotto dal principio della Visita: fu formata supplica a nome di tutte, e presentata al Ven. Visitatore, a cui pienamente si soggettavano, e ne imploravano la pietà, ed il perdono delli trascorsi delitti. Qual fosse il contento di lui, la serie delle cose accadute in così strepitosi emergenti, le amarezze da lui sofferte per lo spazio di mesi dieciotto,

484 LIBRO QUARTO

& il zelo della salute dell'anime possono interamente significarlo. Si trasferì senz' indugio al Monastero, e ponderati ivi li loro errori, e li scandali cagionati nel Popolo, e nella Città di Roma, dove si erano rese la materia curiosa de' circoli, e l'obbligo, che perciò loro correva di risarcire, e compensare a tanti mali, con riassumere li antichi fervori, le assolse finalmente dalle censure, ritornandole in tutto allo stato primiero, toltane la soggezione, che già si decretò all'Ordinario.

Doppo qualche tempo ritornò anche Suor N. al suo Monastero: ma non già la medesima, e qual n'era uscita, perchè tutta umile ne' portamenti, e ripiena di religiosa moderazione nell'animo; tantochè fu poscia l'esemplare d'ogni virtù quella, che peravanti era stata l'inciampo scandaloso di tutte; e poco andò, che fu coronata dal Signore la sua virginale penitenza nel Cielo. Tanto si concepì dal pentimento, col quale, espresso in lagrime di contrizione, passò all'altra vita. Ritornò puranche una delle due, che fecero istanza per la Visita Apostolica: chiamata già l'altra a godere il premio delle sofferte battaglie alla Gloria.

Prescrisse poscia a tenore delle loro precise leggi l'osservanza, e sante consuetudini, in maniera tale, che al chiudere della Visita lasciò universalmente riformate senza riforma. Abbiamo voluto riferire distintamente questo fatto, perchè da esso risulta l'ammirabile prudenza del nostro Monsignor Fr. Giosepe, tanto commendata dal Ven. Papa Innocenzo XI. quale volle appresso di se il ristretto degli atti di quella Visita dall'E'mo Carpegna, e fu sempre Protettore di esso ne' rincontri d'altri discediti, a' quali per onore del suo Dio ebbe a soggiacere il Ven. Prelato. Ed in vero in quello specialmente risulta la di lui incorrotta, e prudente giustizia, che seppe tacere, e tenere occulto tutto ciò, che poteva ridondare in discapito di quelle Religiose, peraltro, degne d'ogn' im-

ma-

CAPITOLO IX. 485

maginabile venerazione ; Conchè meritò di trarre a prospero fine quell'impegno, che averebbe certamente stancato ogni altro vigore meno forte , ed sperimentato del suo .

CAPITOLO X.

*Erge Cuppola nella Catedrale di Città di Castello .
Risarcisce la Chiesa di S. Petignano; ed inalza
altre Fabriche sagre . Celebra il secondo
Sinodo . Vigilanza a' Monasterj .*

LA Catedrale di Città di Castello fu descritta dall' Abbate Filippo Titi Canonaco, e Nobile della medesima Città in un suo erudito Libretto, intitolato : *Ammostramento utile, e curioso di Pittura, Scultura, & Architettura*, uscito alla luce l'anno di nostra salute 1687. e poi dal fu Dottor Francesco Ignazio Lazzeri nella *Relazione del secondo solenne Funerale* fatto al nostro Ven. Prelato, con queste parole : *La Catedrale di Città di Castello si divide in superiore, e inferiore : omeffa questa, è lunga sopra duecento piedi la prima, e larga sopra quaranta . Ha figura di Croce ; ed i bracci da un muro all'altro sono ottanta in novanta piedi : La Tribuna, e Coro è riquadrato di piedi quaranta per ogni verso . Le Cappelle sono sei per parte nel manico della Croce : quelle delli bracci sono finte, & riserrate, distinti li siti con archi, & pilastri di pietra, come sono le Cappelle aperte . Li bracci della Croce contengono per longhezza due siti di Cappella, & uno di larghezza, & il Coro due siti per ogni verso . Tutta l'Architettura, cioè pilastri, pilastri, cornicioni, & ornamenti sono di peperino, & pietra serena : l'intaglio è delicato, e gentile : li capitelli de' pilastri, li rosoni degli archi, che oggi sostengono la Cuppola sono tutti fra loro diversi .*

486 LIBRO QUARTO.

versi. L'opera è composta, l'ordine è duplicato, essendo sopra il cornicione altri pilastri, che ne' loro vani comprendono le finestre, e colli capitelli sostengono un' altro cornicione, che dovrebbe sostenere il soffitto.

A Fabrica così riguardevole mancava allora la Cuppola, e Soffitto, e se ne rammaricava il Vescovo: affliggendosi di non aver modo per accrescere splendore, e decoro alla sua Spola; tuttavia affidato nella Divina provvidenza, incominciò a trattarne co' Canonaci, e Prebendati. Non erano volontarie le ripulse; mercecchè ognuno approvava l'idea, ma altresì a tutti sembrava ardua l'esecuzione. Non isgomentossi perciò il magnanimo Vescovo, anzi faceva loro conoscere, che il più difficile consisteva nel principiare: che averebbe nostro Signore cooperato al decoro della sua casa; che incominciando loro a contribuire, ciascuno secondo le proprie forze, non sarebbero mancate limosine da proseguire la fabrica. Tanto disse, e tanto perorò, che finalmente si pose insieme somma, piccola (è vero rispetto alle qualità dell'impresa;) ma tale, che bastò a cominciare: contribuendovi egli del proprio una notabile somma: e comechè da Papa Innocenzo XI. ottenne di poter' applicare per se stesso le condanne, attese le scarse rendite della Mensa, egli le destinò a quell' impresa. Si cominciò dunque la fabrica, e con molte sue industrie, e colle contribuzioni di quei fervorosi Ecclesiastici, si andò sempre avanzando. Vi concorsero, com' egli aveva fedelmente sperato l'elemosine de' buoni Cittadini, e si terminò colla grazia del Signore l'anno 1683. tantochè si vedeva già in piedi quella fabrica (che imporrò più migliaja di spesa) ed ancora non si credeva. Tanto era lontano dall'estimazione comune, che l'idea del Prelato fosse per seguire con tanta felicità! Perlochè, e per l'extraordinarie providenze, colle quali si degnò S. D. M. di premiare il zelo, e la fiducia del suo Servo, fu detta, con innocente acutezza, e si dice ancora oggi, la Cuppola de' miracoli. Aspi-

CAPITOLO X. 487

Aspirava egli a fare anche il Soffitto della medesima Cattedrale; ma il Signore Iddio non fu servito di dargliene la consolazione, avendola riservata a Monsignor Eustachj suo successore; il di cui zelo, come in questo, si fece altresì conoscere nella diuturna presidenza, e virtuoso governo di quella Chiesa. Gli riuscì però di vedere quasi terminata la scalinata di pietra avanti la Porta maggiore del sagra Tempio, che fece a sue spese, e per la quale aveva già consegnato bastante assegnamento prima della sua morte.

Colla medesima felicità fece risarcire la Chiesa, detta di S. Pettrignano, a cui è dedicata; ove si adora un prodigioso Crocifisso: senzachè, ò la penuria de' denari, ò la diffidenza nel Divino soccorso, il rendessero meno sollecito ad opere somiglianti eccelle, e magnifiche. Così pure volle, che ardesse perpetuamente lampana avanti l'Altare de' SS. Martiri Florido, & Amanzio: ed assegnò a tal' effetto un fondo certo. Risarcì puranco, e pose in ottimo stato una Chiesa dedicata alla Beata Vergine nella Terra di Pietralunga, quale poi, come appresso diremo, chiamò *de' Rimedi*: non volendo, che la mancanza del temporale fosse freno a quello sprone fervoroso, che aveva per il decoro della Casa di Dio.

Circa un miglio distante dalla Città v'è una Villa spettante alla mensa Vescovale, in cui vi era fin d'allora, comoda sì, ma incolta, e rusticana abitazione. Monsignor Fr. Giuseppe procurò di ridurla a stato civile, tantochè in alcuni tempi dell'anno vi potesse egli abitare colla sua Famiglia, ad oggetto di fare uno spirituale ritiro per alquanti giorni, senza pregiudizio degli esercizi, che annualmente faceva in qualche Convento di Religiosi appartato. Si contentò, che vi fosse comodo civile, senza cercarvi delizie: sembrandogli, che queste per il suo stato fossero spine, atte a trasfiggerli il cuore, anzichè a sollevarlo.

Tra-

488 LIBRO QUARTO

Trascorsi intanto circa a cinque anni dalla celebrazione del primo Sinodo, & avendo egli notato diversi abusi, volle, che la solennità di un nuovo Sinodo l'ajutasse ad isbarbararli: e perciò s'accinse alla celebrazione del secondo. Premessene dunque le consuete formalità: a' quattro, e cinque di Settembre dell'anno di nostra salute 1679. ne venne alla promulgazione. Riusci con quiete di gran lunga maggiore del primo; perchè erano già persuasi li malcontenti, che il Vescovo, come non operava, che disappassionatamente, così nè cedeva all'impegni, nè la mano del Signore l'abbandonava, acciocchè da tutti uscisse vincitore, e glorioso. Rinuovò li decreti fatti nel primo suo, e ne' Sinodi più antichi de' suoi Predecessori, e ve n'aggiunse degli altri, tutti ordinati al profitto della Diocesi: ma segnatamente per la retta amministrazione de' Luoghi pii. E perchè le Costituzioni sinodali venissero a notizia di tutti, per poterne esigere l'osservanza, oltre l'aver dispensato il Sinodo impresso, ne fece nel materno idioma, & in ristretto tradurre i decreti, & in forma d'editti li mandò per tutta la Diocesi, e fin' oggi se ne vedono gli esemplari, ne' quali traspira il suo fervoroso zelo, e l'Apostolica vigilanza.

Ma poco sarebbe stato il profitto, s'egli si fosse contentato di formare le leggi: perchè come scrisse Seneca al suo Lucilio epist. 6. *Longum iter est per precepta, breve, & efficax per exempla*: Così il savio Prelato era il primo ad osservare ciò, che spettava alla sua Persona: e non era negligente in procurare, che si facesse così da tutti. Specialmente premeva a' Monasterj di Monache; affinchè in essi non s'intiepidisse giammai l'osservanza prescritta ne' loro Istituti. Suoleva visitarli frequentemente, anche fuori di tempo di visite ordinarie. Udiva con paterna carità li loro travagli: animandole alla tolleranza di quelli: ma non ne permetteva gli aggravj: esigendo solo dall'oppressa la prontezza per soffrire: ma dalle offendentrici

vuo-

vuoleva proporzionate soddisfazioni. Ne componeva le differenze, e ne distoglieva le parzialità cotanto perniciose ne' Chioftri. Le voleva lontane dalle Grati, che sono le porte, per le quali entrano alle Spose di Cristo le distrazioni, e rilassazioni; e fuori de' proprj Congiunti, non vi permetteva agevolmente ad altri l'accesso. Colla sua savia direzione le indirizzava all'esercizio della contemplazione, di cui era maestro. Predicava ad esse i suoi sermoni Pastorali, così adatti al loro stato, che nulla avevano a desiderare di vantaggio: massime in congiuntura di vestizioni, e professioni, quando suoleva infervorare le novelle Religiose, ò professe ad incominciare con spirito grande la carriera di perfezione: cautela molto necessaria per la prospera prosecuzione, e perseveranza. In proposito delle elezioni delle Superiori, lasciava tutte, come è giusto in pienissima libertà; ma all'incontro non permetteva, per quanto gli era possibile, che si dividessero in partiti: saggiamente avvertendole, esser tali maneggi totalmente superflui in somiglianti materie, nelle quali tutto l'accerto devesi attendere dallo Spirito Santo, che non sà, nè vuole abbandonare coloro, che veramente in nome suo si congregano. Ove dunque avesse in ciò conosciuto trasgressione, ò difetto, il zelava con energia pari al fervore, e dalla consolazione, che provavano doppo l'elezioni le Religiose, che si erano regolate co' suoi consigli, arguivano, quanto accertati questi fossero, così in questa, come in ogni altra materia.

Sebbene in tutti li Ministri de' Sacramenti ricercava un' esattissima purità di costumi, e competente letteratura: ne' Confessori però delle Monache era (per così dire) incontentabile; e giusta l'insegnamenti della sua, e nostra Santa Madre Teresa, sceglieva sempre li più capaci, e tali, che coll' esempj avessero a fiancheggiare le dottrine. Molto premeva, che si mostrassero con esse loro disinteressati, come lo era egli, che coll' eroico suo

distacco aveva dato a tutte ad intendere , che nulla poteva renderlo più affezionato , quanto il maggior fervore nel servizio di Dio ; onde consigliava , che anche li Confessori fossero tali . Circoſpezione così neceſſaria ad un Superiore , che per aver limpida a giudicare la mente , l'obliga ad aver ritroſa per ricevere la mano; eſſendo coſa affai malagevole il profeſſare obbligazioni colla lingua , e non corriſpondere poſcia coll'opere : e quantunque poſſano darſi Soggetti di così elevato ſpirito , che ſappiano internamente preſcindere dal giuſto il dilettevole : non ſi togliono però eternamente quelle ombre , che pure forz' è diſſipare , a ben' accertare nel governo , ſpecialmente , di Donne . Onde frequentemente accadeva , che quello , che da un Monaftero veniva regalato al Prelato , egli lo mandava all'altro , e ſpecialmente a quello delle Madri Cappuccine . Preciſene le neceſſarie funzioni , eſortava li medefimi Confessori , a non trattenerſi ſcioperati con eſſe loro , e non impacciariſi nel temporale de' Monasterj . Li ammoniva a non uſare menoma diſtinzione con veruna , per mantenerſi la confidenza tanto neceſſaria di tutte . A' Predicatori de' Monasterj ingiongeva , che dentro termini generali individuaſſero nelle loro prediche quelle imperfezioni , che ſogliono per lo più regnare ne' Monasterj , e che inveiſſero con ardore contro di eſſe , ſenza curarſi della ſoverchia rotondità de' periodi : eſſendo *pur meglio* (diceva) *profiſtare ſenz' applauſo , ch'eſſere applaudito ſenza profitto* .

Nel rimanente non negava loro ogni ſodisfazione , come di recite , e divertimenti nel Carnevale : tuttavoltachè , come è coſtume , ſi contentaſſero d'Opere ſagre : e ne componeva egli medefimo alcune per eſſe ; acciocchè col dilettevole ne ritraeſſero anche l'utile , che conſiſte nell'imitazione de' Santi : e molto meno difficoltà in coſe , che concerneſſero edificazione , ò cagionaſſero divozione , e raccoglimento . (Come appreſſo vedraſſi)
vol-

volle, che la Statua della Beata Vergine di Belvedere, quando se ne fece la solenne traslazione, si portasse a tutti li Monasterj; non ricusando egli quel quotidiano incomodo, per accrescer loro consolazione. Con maniere poscia soavi, e disinvolte le andava riformando, ove peravventura conosciuta avesse scaduta in qualche parte la regolare osservanza; e procurava ogni dì migliorarle in quello, di che forse non erano state per l'addietro avvertite. alcuna cosa di più in particolare scriveremo nel seguente Libro: per il quale studiosamente ne riserviamo il racconto. Basti perora aggiungere al già detto; che sebbene non era colle Religiose soverchiamente indulgente, ma anzi ritroso, e zelante, erasi nondimeno acquistato l'affetto universale di tutte. E quelle poche, quali oggidì ancor vivono, e l'hanno conosciuto, non se ne rammentano senza lagrime. Pia impressione, che lascia nell'animo di chi l'ammira la virtù, che sebbene ad istigazione della passione si canoniza talora per indiscreta, si riconosce poi con lume più chiaro per ragionevole, e degna d'ogni ammirazione.

CAPITOLO XI.

Infelice avvenimento presagito dal Ven. Prelato ad uno scandaloso Cavaliero.

LA Pastorale vigilanza, che il nostro Vescovo ebbe sempre per il suo Gregge, per il quale averebbe data la vita, era tutt'occhi per ispiare qualunque scandalo, che peravventura si scoprisse nella Diocesi. Gli convenne però usare della sua virile forza nel seguente avvenimento, che poniamo industriosamente fuori d'ordine, per tenerne occulte le circostanze non necessarie. Un Cavaliero di cospicui natali erasi dalla sua Pa-

tria trasferito a Città di Castello, dove contraffe anche buona, ma breve amicizia col Vescovo. Doppo qualche tempo della sua dimora ivi, udiſſi qualche ſuſurro (che penetrò subito all'orecchie del Prelato) come ſe il Cavaliero ritenefſe appreſſo di ſe un' impudica Donzella, ſotto ſpoglie maſchili, ed a guiſa di Camerata. Seppeſi, che con ſcandalo originato da fondati ſoſpetti, la conduceva puranche a' Monafterj, ed alle publiche Chieſe, nonchè alle caſe private. Se ne affliſſe, quanto può dirſi, il zelante, ed affezionato Paſtore, e ne meditava con tutta attenzione il rimedio. Un giorno dunque, che ſecondo il conſueto portòſi l'incauto Giovane a viſitare il Vescovo: non ebbe il riſpetto dovuto, e condufſe la traveltita Donna fino all'Anticamera del Prelato. (Ardimento così ſfrontato, ch'ebbe a commuovere la di lui indignazione a riſentimento non ordinario.) Fu il Cavaliero introdotto alla preſenza di lui, che diſſimulando ogni commozione, con bella maniera gli favellò, come ſuol dirſi, da Padre, da Fratello, e da Amico. Gli ſvelò quanto di lui andava già ridicendo a piena bocca la fama. Gli ponderò amorevolmente (ed in caſo che foſſe vero) la deformità dell'eceſſo, la gravezza dello ſcandalo, li rigori della pena, & il diſcapito di ſua riputazione. Ma negò francamente il diſſoluto Giovane: aſſerendo, eſſere maligne impoſture de' ſuoi mal'affezionati, a porlo appreſſo a lui in perpetuo diſcredito. Replìcò il buon Vescovo, che ſommamente averebbe goduto, quelle eſſere calunnie, per non avere a rammaricarſi, che un ſuo amico foſſe in riſchio così evidente dell'eterna dannazione; e che il pregava intanto a rimuovere ogni occaſione di ſcandalo, acciocchè egli medefimo, che ſi eſibiva d'eſſere ſuo Avvocato, aveſſe potuto ſenza confuſione propria difenderlo. Licenzioſſi il Cavaliero in apparenza diſſinvolto, ma colpito in ſoſtanza nel più vivo dell'anima. Tuttavia una tale turbazione non operò la ſua ſalute; mentre perſe-
ra-

CAPITOLO XI. 493

rava piucchè mai nello scandaloso concubinato, già reso publico a molti.

Il buon Vescovo avendo nuove, e sempre più certe notizie del vero, il fece a se chiamare, e con tuono più risentito di voce, e di massime, tornò a ponderargli la gravetza della sua colpa, già resa nota appresso tutti; e quindi conchiuse, non poter lui più tolerarlo, anzi essere in obbligo preciso di passare a risoluzioni di poco suo piacere: Più dovere a Dio, che all'Amico, e non esser lui più tale, se non si approfittava delle sue amorevoli ammonizioni: e finalmente, che avvertisse, perchè Iddio averebbe fatta rigorosa vendetta per lo scandalo, ch'egli cagionava al suo Popolo. Questo, e molto più disse il Prelato; ma a nulla giovò, se non a costituire l'appassionato Giovine in più aperta contumacia; e perciò incominciossi a formare contro di lui segretamente il processo, per porre in chiaro il fatto; ma la segretezza non fu tale, che non trapelasse alla notizia dell'Inquisito ciò, che si meditava contro di lui; e perciò fece incurere timori con minacce risentite a' Cancellieri, & altri del Tribunale; quali però assicurati dalla fortezza del Giudice, adempirono al loro ufficio. Compito il processo, fece il Vescovo parlare di bel nuovo al Cavaliero da altri suoi Amici. V'adoprarò Religiosi, e singolarmente un gran Missionario della Compagnia di Gesù, che coll'energia del dire, non meno, che col fervore del suo spirito, procurò di sciorre quelle ritorte di Satanasso, colle quali era miseramente avvinto il povero Cavaliero; e benchè più volte gli minacciasse a nome del Vescovo, e li rigori del Tribunale, e li flagelli di Dio sdegnato, nulla profitò, per intiepidire, nonchè per ismorzare quelle fiamme impudiche. Dunque si diede fuori il mandato contro d'entrambi, per assicurarsi de' Rei: ma questi, comechè non temessero le minacce del Giudice, non solo non fuggirono (forsi perchè non s'arrischiassero di titornare alla

Pa-

494 LIBRO QUARTO

Patria) anzi caminavano francamente per la Città. Premesse pertanto le formalità legali, fu contro del Cavaliere, come publico Concubinario fulminata sentenza di scomunica; ma nè pure si risentirono le piaghe già incancherite all'applicazione di così sensibile rimedio; anzi per l'opposto sen' giaceva in più profondo letargo. Si ritirò in certa Villa, ò sua, ò d'altri, poco distante dalla Città, ed ivi fortificossi; ed aggiungendo colpa a colpa, lacerò con ardire, e furore da frenetico la copia della sentenza affissa alla porta d'una Chiesa a detta sua Villa contigua; E di più costrinse a forza di minacce un povero Sacerdote a celebrare la Messa alla sua presenza in detta Chiesa, quale perciò fu dal Prelato interdetta.

Per un' anno continuo gli predicò il Vescovo, e con lettere, e col mezzo d'Amici, e Religiosi a risorgere, ed a non provocare più oltre l'ira del Cielo, che non poteva tardare a cadere sovra di lui; ma sordo a tante chiamate, lasciò scorrere l'anno dell'insordescenza, senza pure menomo indizio di penitenza, ò d'apparente emendazione.

Giudicò bene il Vescovo di darne parte al Sommo Pontefice Innocenzo XI. per operare in quell' impegno più accertatamente; ed egli fece rispondere, che se gli aggravassero le censure, anche *de mandato Sanctissimi*: e che per l'avvenire voleva essere informato di tutto, quando perseverasse il Reo nella sua pertinacia. Eseguiti gli ordini del Papa, non senza orrore de' buoni, già non era il misero Cavaliero più trattato da veruno, e pure niente più avveduto, che prima, era per sua sventura sempre l'istesso. Si procurò dal Vescovo più volte di sorprendere i Rei; ma essendo questi ben provvisti di custodia, e di sentinelle, sempre si sottrassero alle forze della giustizia. Invocossi il braccio secolare in Perugia, e venne da questa Città buona squadra d'Esecutori; ma avviati li Rei, si trasferirono a Borgo S.Sepolcro, Città sette
mi-

miglia di là distante fuori dello Stato Ecclesiastico, e della Diocesi: d'onde poscia, cessare perallora le traccie della giustizia, si restituivano alla predetta Villa.

Riuscendo infruttuose le industrie umane, attendevansi quelle del Cielo, e perciò il buon Vescovo facevalo frequentemente avvertire, e con tenerezza da Padre egli medesimo ciò eseguiva con lettere, che avrebbero infranto il cuore a' sassi, *a che risorgesse una volta da quel periglioso letargo, e da una sì scandalosa insofferenza, e non irritasse maggiormente l'ira di Dio = perchè il castigo era più vicino di quello s'immaginava.* Ma l'infelice era più dementato, che mai. Ed ecco, che annuvolata un giorno l'aria, mentre stava appunto cianciando coll'Amica, colpì nella sua Camera un fulmine, che prostrò entrambi a terra, benchè senz'altro nocimento, che di pochi capelli, che rimasero al Cavaliero abbrustoliti dalle vampe della facetta.

Doveva almeno a quest'avviso pratico riscuotersi quella coppia sventurata di sensuali Amanti: massime, dopo, che il Ven. Prelato, avutane la notizia, li pregò con lettera intrisa non meno di lagrime, che di efficacissimi sentimenti a non attendere altre dimostrazioni da Dio sdegnato. E pure sedato appena il timore, continuossi, come per l'addietro l'infame tresca. E perchè il Cavaliero si serviva bene spesso della Chiesa interdetta per suo rifugio, e dell'Amica, allora quando si temeva perseguitato dalle forze della giustizia; preso il contratempo opportuno il buon Vescovo, fece con muro serrare la porta di essa; ma il Contumace, dispreggiando ogni risoluzione di lui, l'apri di nuovo, almeno in parte, e quanto bastasse ad entrarvi.

Indi ad alcuni giorni, mentre colla dissoluta Compagnia si trasferiva a Borgo S. Sepolcro in calesse, gli replicò Iddio li segni del suo furore, anzi della sua mai stanca misericordia; e nel passare un ponte, questo si
rup-

ruppe, e caddero entrambi nel fosso con evidente pericolo della vita, da cui la sola mano del medesimo Dio li sottrasse. Saputosi ancor questo dal Vescovo, lo avvertì per l'ultima volta, e minacciollo, che *se non credeva al secondo avviso, non averebbe avuto forse tempo di farlo al terzo*. Ma l'accecato Amante volle anzi sperimentare, che credere li presagj infauti del suo Prelato. Onde avvenne, che proseguendo lo scandaloso tenore della sua vita: un dì, che, lasciata in segreta custodia l'Amica, si trasferiva soletto dalla Villa a Borgo, fu sorpreso da gravissimi dolori di ventre, e portato colà quasi morto. Gli furono subito sopra co' Medici del corpo, quelli ancora dell'anima; e comech' era cognito da per tutto, si studiarono molti Religiosi, e Sacerdoti (già prevenuti per l'addietto dal Vescovo:) di guadagnare nell'ultimo punto quell'anima. Lo esortarono a seriamente promettere l'elemenda, e colla grazia del Signore lo fece. E parve, che Iddio placato sospendesse per allora i flagelli, giacchè si riebbe perfettamente con universale consolazione per li propositi, che s'intendevano da lui fatti in quella tremenda vespazione.

Se il suo pentimento fosse veramente, quale si ricercava alla salute, quegli solo il sà, a cui sono noti i cuori degli uomini. Egli è certo, che come si vidde, ò si credette in salute, pensò di ritornare al luogo, dove era rimasto l'Idolo abominevole del disordinato suo genio; E mentre accinto al viaggio, pone il primo piede in calestese: colto finalmente dalla mano di Dio, con un subitaneo accidente d'apoplezia miserabilmente spirò; & andò al tremendo Tribunale di Dio a render conto del fine, per cui si riportava al luogo delle sue scandalose delizie, che a noi restò ignoto. Non devesi disperare della sua salute; ma bensì deplorare il tragico avvenimento, di cui, come n'ebbe notizia il Sommo Pontefice Innocenzo XI. fu fama, che dicesse: *Chi ha vivuto da Porco, doveva morire da Porco*.

CA-

CAPITOLO XII.

Traslazioni de' Corpi di S. Ventura Martire dal Monte di S. Maria a Città di Castello: della B. Margarita: e de' SS. Martiri Teodoro, & Artemio.

IL zelo dell'onore di Dio, come non faceva posare il nostro gran Profeta, e Santo Padre Elia, così non lasciava quietare Monsignor Sebastiani, vero suo Figlio, & imitatore. La speranza di molti anni avevalo addottrinato a non negligerare ogn' industria per la gloria di Dio, anche a costo di gravissimi impegni, e disgusti, e perciò animoso si accinse a rimuovere lo scandalo descritto nel caso seguente.

Alle radici del Monte S. Maria, Feudo de' Marchesi del Monte, v'è una Chiesa sotto l'invocazione di S. Ventura Martire, in cui si aveva tradizione certa, esservi il suo Corpo: ma non v'era chi sapesse additare il luogo preciso, ove la santa Reliquia fosse riposta: mercecchè nell'urna, ove comunemente credevasi, che stasse, per molto, che vi si cercasse, non rinvenivasi. Nientemeno ogni anno si faceva in quella Chiesa solennissima Festa, quale veniva sovente, anzi sempre, ò funestata da omicidj, ò profanata da risse, e bagordi (sagrificj, ch' esige il Demonio da quei Cristiani meno cauti, che più frequentano le Feste per proprio divertimento, che per venerazione de' Santi.) Molte furono le diligenze, che aveva sinallora usate il buon Vescovo, per impedire gli accennati, & altri scandali, forse maggiori, che in somigliante Festa colà occorreivano. Ne fece più volte avvertiti li Signori del Luogo: ma senza frutto; perchè sebbene la loro pietà non omise industria per rimediare alli predetti

R r r

di-

498 LIBRO QUARTO

disordini: tuttavolta, essendo grande, e numerofo il concorso, non si puòte giammai ottenere l'intento bramato dal zelante Prelato.

L'anno dunque di nostra salute 1684. avutene prima con tutta segretezza le necessarie facoltà dalla Sagra Congregazione, e risoluto di togliere tant'acquisto al Demonio, mandò preventivamente due Sacerdoti suoi confidenti, come ad altro fine alla Chiesa predetta: affinchè diligentemente cercassero la santa Reliquia, dando loro piena fiducia, che l'averebbero colla grazia del Signore ritrovata. Andarono, ma sconfidati li Ecclesiastici, e senza grave molestia felicemente rinvennero il sagro Deposito nell'urna stessa, ove peravanti non era stato mai ritrovato: a cagione, ch'essendo il vase ben grande, era la Reliquia in un'angolo d'essa in un'altra urna piccola nascosta. Dall'autentica, che pure ivi si ritrovò, non potendosi dubitare dell'identità, riferirono al Vescovo la felice novella; & egli, senza punto esprimere l'idea della sua mente, scelse un giorno al proposito, e fu il 18. di Luglio del detto anno, e sulle ventun' ore, e non prima, notificò al Magistrato della Città, ed al Capitolo della Cattedrale, essere suo pensiero di trasferire il Corpo del glorioso Martire S. Ventura al Seminario della Città, e che perciò in quel punto si trasferiva colà a tal'effetto: porgerne a tutti essi la preventiva notizia, affinchè si preparasse la processione a ricevere la santa Reliquia.

Apparve, oltre ogni credere, ardua universalmente l'impresa, ò perchè non si sapeva, essersi già ritrovata, ò perchè si temesse l'indignazione de' Marchesi, ò finalmente per esser l'ora già tarda, & il giorno molto avanzato. Ma egli senza dar tempo a consulte, se ne partì con uno de' Cappellani, col Cancelliere, ed un solo Servitore, e pervenne alla Chiesa circa le ventitrè della sera. Ritrovata ivi la santa Reliquia, e fattone celebrare istromento dal Cancelliere col incredibile celerità, e silenzio:

zio : doppochè ebbe profondamente venerato il santo Corpo, prese egli stesso l'urna piccola, ov' era riposto, e la collocò in grembo al Cappellano, vestito di cotta, e stola nella carrozza, in cui asceso poscia ancor' egli, fece subito dar di volta alla Città; ma già vicino ad essa, circa l'un' ora di notte, viddesi venire incontro la maggior parte de' Cittadini, anzi quasi tutto il Popolo, con torce accese, e con tal pompa, ossequj, & applausi divoti, come se per più mesi fosse stato premeditato sontuoso apparecchio. Il suono delle campane, lo strepito gioioso di trombe, e timpani, e le viva del Popolo, che giubilava di contento, la quantità de' lumi, & altre pie rimostanze di più accerrata divozione, testificarono, la savia risoluzione del Vescovo essere stata, come l'altre, assistita dal Signore colla specialità della sua Divina provvidenza, e sperossi da tutti, che sarebbe meglio servito, ed onorato il Santo nella Chiesa del Seminario (dove il giorno appresso fu altresì solennemente collocato il suo Corpo) di quello fosse nell'altra Chiesa Rurale, in cui non v'era stimolo, che n'eccitasse la divozione.

Nel solenne Funerale, che fu fatto al nostro Ven. Prelato, così compendiosamente descrisse questo fatto il già fu Dottore Francesco Ignazio Lazzari: *Venturam Civem, & Martyrem ad Patriam reducit*; e poscia prosegue: *Piango di tenerezza, come sempre versai lagrime di compunzione nel riflettere alli prodigj di traslazione così divota, & improvvisa. Forse qualche penna più degna ne descriverà un giorno le meraviglie, ò pure mosso dall'assistenza, che vi prestai, & ad onore d'alcuna particella delle sagre Reliquie, che colla detta occasione indegnamente in mia casa conservo, mi risolverò un giorno a descrivere così avventurose circostanze. Basti solo il dire per ora, che questa traslazione da una Chiesa a detto Santo dedicata, tre miglia fuori della Città, alla Chiesa di questo Ven. Seminario, per degni rispetti fu tenuta segreta, e solo notificata al Reveren-*

500 LIBRO QUARTO

diffimo Capitolo, & Illustrissimo Magistrato sulle ventun' ore, nel punto istesso, che si partiva dalla Città, per ricondurci il sagro Deposito: e pure sulla prima di notte dell'istesso giorno furono ricevute quelle sagre Reliquie con incontri, applausi, e tant' ossequio, e maestosa divozione, che più non poteva desiderarsi, se per mesi avanti si fosse premeditato così felice trasporto.

Rammaricaronsi molto li Marchesi padroni, del lo-
devole furto, e trasporto del santo Corpo, vedendo spo-
gliato il loro Dominio di così pregiato tesoro; ma rifet-
tendo anch' eglino alla necessità, che aveva costretto il
Vescovo ad una tale risoluzione, si appagarono, perchè
sperarono, come l'esito pienamente il dimostra, che sa-
rebbe il santo Deposito conservato colà con più decenza,
e sarebbonsi evitati li scandali, che per tanti anni erano
irreparabilmente seguiti nella Chiesa, ov' era prima col-
locato.

Per l'istesso motivo della gloria di Dio, e della ve-
nerazione de' Santi, trasferì egli il Corpo della B. Mar-
garita, detta, di Città di Castello, dell'Ordine de' Predi-
catori nella sua Chiesa a luogo più onorevole, e ser-
moneggiò egli stesso in tal congiuntura con incredibile
applauso del Capitolo Provinciale colà adunato: ad og-
getto di promuovere nel suo Popolo la divozione a quel-
la Santa Vergine, che quanto cieca nel corpo, perchè
nata con tale imperfezione, altrettanto illuminata nell'
animo, diede motivo al Ven. Oratore di provarla Beati-
ficata dall'istesso nostro Redentore glorificato, attribuen-
do ad essa il testo Evangelico (*Joann. 20.*) *Beati qui non
viderunt, & crediderunt.* Di questa gloriosa Vergine
quel meraviglioso prodigio si narra, che incontratali un
giorno per la via, ove passava il Viatico, che si portava
ad un' Infermo: quando tutti genuflessi adoravano, ella
sola, tuttochè avvertita dal suono del campanello, e dagli
altri, nulla si piegò a venerarlo. Sgridata della contu-
ma-

CAPITOLO XII. 501

mace sua ritrosia: con santo zelo, tantochè da tutti fu udita, esclamò ad alta voce, che in quella Pisside non v'era il Sacramento: ma sibbene un' azimo naturale, e non consagrato; e che però essa non voleva essere idolatra. Confuso perciò il Sacerdote, che tale empierà aveva commessa, prostrossi a' piedi della Vergine, e confessò alla presenza di tutto quel Popolo la sua colpa: asserendo esser verissimo ciò, che l'illuminata Donzella senz' ombra d'esitazione aveva protestato.

Ad oggetto eziandio della maggiore venerazione de' Santi Martiri Teodoro, & Artemio aveva già trasferiti li loro Corpi da un luogo, ove prima si ritrovavano, il primo alla Chiesa delle Monache dette dello Spirito Santo, & il secondo a quella delle Monache di S. Egidio, e ciò con quella pompa, e solennità, che la materia esigeva, l'anno 1673. e l'anno 1685. trasferì il Corpo di S. Faustiniانو Martire alla Chiesa delle Monache di S. Giuseppe; e finalmente, ove conosciuto avesse il servizio, e gloria del Signore, non ometteva rincontro di sollecitarne con tutto vigore l'esecuzione, come vedrassi da i due seguenti Capitoli.

CAPITOLO XIII.

Solenne Traslazione della prodigiosa Immagine di nostra Signora, detta, di Belvedere.

IN un colle, ch'è presso delle Alpi da quella parte, d'onde si passa a S. Angelo in Vado, in una Villa, detta, Caprano, lungi circa due miglia della Città, che con deliziose Ville gli soggiace nella pianura, fin dall'anno di nostra salute 1354. ergevasi una piccola (più grotta, che) Chiesa, dedicata alla gran Madre di Dio, nella quale era un' Immagine di rilievo di lei, povera sì
di

di materia, ma doviziosa di grazie, e prodigi. Si dice, cominciassè la manifestazione di questi circa l'anno predetto, quando giuocando in detta Chiesetta, ò ivi d'appresso alcuni Contadini, e Bifolchi: nel fervore del giuoco uno di essi, che in quello perdeva, commosso da sdegno, blasfemo, e frenetico, scagliò per dispetto una pietra nel volto della Sagra Immagine. Tosto però ne pagò la pena: perchè per giusto, ma sempre lieve, castigo di Dio, rimase immantinente privo di vista. Fremeva con grida, e gemiti da disperato l'empio Bifolco, ed al meglio, che potè se ne partì, allora quando, al caso accaduto concorse un numero innumerabile di Popolo, ad ammirare il prodigio. Non mancò chi persuadesse lo sdegnato Contadino a detestare la sua colpa, che fu cagione di quella pena; e finalmente reso dalla propria sventura più cauto, e dalle tenebre del corpo più illuminato nell'anima, pentissi del sacrilego attentato; ed in segno del pentimento si fece nuovamente condurre innanzi alla Sagra Immagine: ove seriamente contrito pianse, e detestò amaramente il suo fallo, e supplicò di benigno perdono l'offesa Regina; e questa sempre pia, assolvendolo ancorchè Reo, gli restituì con replicato prodigio la luce. Per il quale accidente, come anche per il sito eminentè, da cui si gode una vaghissima veduta, nomossi poscia la Madonna di Belvedere; ma nell'anno 1665. seguì un' altro prodigio, cioè la liberazione d'un' allupato.

Col nuovo miracolo aumentata la divozione, e la fiducia de' Cristiani si moltiplicarono altresì le grazie, dalle quali animata la liberalità de' Fedeli, in segno di gratitudine si raccolse in breve un cumulo di elemosine bastante ad incominciare un Tempio, molto più proprio, alla Madre di Dio. In tempo di Monsignor Boccapaduli, fu lentamente cominciata la fabbrica; ma ebbe la gloria di trarla a fine, ed a perfezione, come anche il merito di concorrervi con molto del proprio, il nostro Monsignor

Se-

Sebastiani : qualsichè gradisse la Vergine , che un suo Figlio , Alunno dell'Ordine Carmelitano le rendesse in quel rincontro tributo divoto d'ossequij , per la perpetua sua protezione . Ed in vero molto s'industriò colle parole , e co' fatti , per porre insieme tanto denaro , che bastasse a perfezionare l'Edificio : concorrendo esso , come dicevamo con tutto quello del proprio , che sottrarre poteva alle necessità più urgenti della sua Mensa . Destinò un Direttore , ò Prefetto , che fu il Dottore Francesco Ignazio Lazzari , la di cui diligenza , fiancheggiata dalla pietà del buon Vescovo , meritò non solo di vedere in breve terminato il divoto , e maestoso Edificio , ma eziandio stabilito un competente assegnamento da mantenervi , come poi diremo , un Rettore , e fu l'anno 1684. in cui si potè con pompa eguale alla pietà de' Cittadini , il giorno dieci Settembre venire alla solenne traslazione della Sagra Immagine : quale per rendere più cospicua , e per appagare la divozione delle Religiose di quei Monasterj , fu portata privatamente in Città , per trasportarla poscia pomposamente a Belvedere . Perciò il nostro Ven. Prelato , la prima Domenica di Settembre si portò colà in Lettica : e venerata la sagra Statua , calata già dall' antica nicchia , e ben commessa , e collocata in altra nuova , e portatile , adorna di ricchissimi adobbi *la ripose dentro la lettica* (son parole della Relazione impressa) *insieme col Signor Abbate Pietro Megliorati vestito di cotta , e stola , per maggiormente fermarla .* Riserrata la lettica , s'inviò verso la Città accompagnata da Monsignor Illustrissimo Vescovo sudetto a capo scoperto , & appiedi , e da tutta la sua Famiglia , & altre pic Persone , recitandosi per la strada Salmi , e Rosarj , con assistere due Sacerdoti a' lati della lettica , *si giunse alla Città al tramontare del Sole .* Precorsi gli avvisi , & arrivati al Monastero di S. Giuseppe , s'ebbe incontro alla porta della Chiesa il P. Confessore &c. *vestito di pivial , con altri Sacerdoti con cotte , e torce ;*
e le-

e levata di lettica la Sagra Immagine, si collocò nell'Altar maggiore di detta Chiesa riccamente adobbato di cere, & altri abbigliamenti, sotto di un maestoso baldachino, e levatosi il tafettà cremesi, con cui era coperta, restò la Santa Statua col suo solo cristallo, oggetto di divozione alla pietà di quelle RR. Monache, e degli Astanti. Cantate le solite preci, fu consegnata la nicchia, e Santa Immagine, con rogito del Cancelliero Vescovale dal sudetto Rettore al Padre Confessore di dette Monache, con obligarlo alla restituzione per la sera seguente, nella quale, ripresa la consegna, si levò la Santa Immagine, e posta in carrozza di Monsignor Illustrissimo Vescovo, coll'assistenza per di dentro di tre Sacerdoti, tirate le bandinelle, assistendo due altri Sacerdoti per parte alle portiere, coll'accompagnò del sudetto Monsignore, e numerofo Popolo, fu condotta al Monastero di S. Egidio, dove fu ricevuta, e consegnata al P. Confessore di quelle RR. Monache, come di sopra, e nell'istessa maniera fu portata, e consegnata a tutti li Monasterj delle Claustrali di questa Città, nelle quali fra giorno, e notte consumossi lo spazio di tutta la settimana. La sera delli nove fu trasferita nella Chiesa Catedrale di questa Città, & arrivata avanti la Porta maggiore, fu incontrata a piè della scala da Monsignor Illustrissimo Vescovo vestito ponteficalmente in mezzo al suo Reverendissimo Capitolo Musici, e Famiglia della Catedrale, con torce; e scesa di carrozza, fu posta in una sedia gestatoria, ricoperta di velluto cremesi, dove incensata da Monsignor Vescovo, e salutata collo sparo fatto dalle Milizie Squadronate nella Piazza, detta, del Cassaro: sotto il baldachino portato dall'Illustrissimo Magistrato, fu trasferita, e collocata nell'Altar maggiore &c.

Il giorno de' dieci con solennissima processione fu dal nostro Ven. Prelato trasferita al nuovo Tempio da lui medesimo dedicato alla Sagra Immagine, e finita la funzione, benedisse da una ringhiera della Chiesa, col cuore stemprato in tenerissime lagrime, quel numerofo

Po-

CAPITOLO XIII. 505

Popolo, che restò sommamente edificato, non tanto per il vago ordine, con cui fu effettuata la solennità: quanto per la composizione, e divoro raccoglimento, con cui fece la funzione il Ven. Pastore. *La sudetta Sagra Immagine* (prosegue la Relazione) *è di terra cotta, alta due piedi: sono le vesti alquanto colorite; ma le carnagioni sì della Vergine, come del Bambino sono d'un colore sì vivo, che sembrano di fresco uscite di sotto al pennello: non avendo potuto le centinaja d'anni, le intemperie delle stagioni, e la copia de' lumi affumare, o sminuire in parte un colorito sì vago &c.*

Nella nuova Chiesa, ove fu collocata, fece Monsignor Fr. Giosepe erigere alcune Cappellanie, ad effetto, che il Popolo delle vicine, ed anche remote contrade, concorrendo colà, trovasse pronte le Messe, avesse comodo di Confessori, ed ogni altra cosa necessaria per il Culto Divino, e per la salute dell'anime loro. Sinchè egli visse, promosse perpetuamente la venerazione alla Sagra Immagine: perchè tutto il suo passatempo, e diporto, altro non era, se non portarsi ad adorarla, così prima, come dopo la predetta traslazione, tutte le volte, che glie l'avessero permesso le pastorali incombenze. Anzichè a goderne più d'appresso la protezione, fece (come già sopra accennammo) decorosamente affettare in forma di Palazzetto una rustica abitazione, che godeva la Mensa in un podere, detto il Guercio, presso alle radici di Belvedere, e l'adornò dentro, e fuori (senza però eccesso di pompa profana) discretamente. Vi stabilì una divota Cappella per suo servizio, e de' Vescovi successori; e da quel tempo, abolito l'antico nome, chiamò la predetta, *Villa Florida* da S. Florido Protettore della Città, e Titolare della sua Cattedrale.

S s s

CA-

CAPITOLO XIV.

*Fatto prodigioso accaduto nella Proceffione folenne
fatta alla Madonna , detta , de' Remedj.*

IN queſto Libro ſin' ora per degni , e ragionevoli riſieſſi non abbiamo eſattamente oſſervato l'ordine de' tempi , al che non ci oblige la condizione d'Iſtorico particolare; ma da ora innanzi, per il poco, che ci rimane, c'induttriammo di farlo . Seguì nell'anno 1688. un prodigio: quando il noſtro Ven. Prelato, non ſodisfatto d'aver cotanto operato per il decoro della Chieſa di Belvedere, ebbe un ſomigliante zelo per un'altra Santa Immagine, collocata nel diſtretto di Pietra lunga, oggi detta, *de' Remedj*. Queſta Chieſa però non avea biſogno, che d'eſſere riparata, al che, e coll' induttrie, e colla premura concorſe il zelante Veſcovo, erigendo anche ivi un'Altare al glorioſo Patriarca S. Gioſeppe, per promuovere la divozione al Santo, tanto predicata dalla noſtra Santa Madre Terceſa . Già ſin dall'anno 1683. avea colà fatto qualche riſarcimento, ed accreſciuto lindura al Sagrao Tempio, e ſin d'allora cominciarono altresì a moltiplicarſi a' Divoti le grazie, che oltre ogni memoria erano per l'addietro ſtate diſpenſate a' medefimi dalla Regina del Cielo . Nel medefimo anno 1683. quando l'Auguſtiſſima Città di Vienna, ſtava in evidente periglio di cadere ſotto la Tirannia del giogo Ottomano, e quando da Papa Innocenzo XI. furono indette con merce di copioſe Indulgenze pubbliche preci, volle il Ven. Veſcovo unire le particolari del ſuo Popolo a quelle della Chieſa univerſale; e perciò ordinò una ſolenne Proceſſione nel giorno appunto, e nell'ora, in cui Giovanni III. & il Duca di Lorena, ſuperate le linee de' Nemici, poſero in fuga
quci

CAPITOLO XIV. 507

quei Barbari colla nota, e formidabile sconfitta, che conservò la libertà al Cristianesimo. Tanto scrisse Francesco Ignazio Lazzari nel suo Libretto, detto: *Tributo di riflessioni per le grazie della SS. Vergine de' Rimedj*. Accompagnava il Vescovo la processione col capo scoperto, e le orazioni del Popolo colle proprie ben fervorose: sicchè riuscì di molta edificazione. In tale occasione, mutato il nome della Chiesa, che per l'addietro appellavasi *la Pieve di sotto*, volle per l'avvenire si chiamasse *la Madonna de' Rimedj*. Spronollo a darle un tal nome la molteplicità de' Miracoli operati ivi dalla Madre di Dio in rimedio, così della salute spirituale, come di quella del corpo a prò di molti Divoti, e perciò vi scrisse *utriusque salutis Remedium*.

A manifestare l'accertato consiglio del suo Servo fedele, volle rimostrare la Vergine, quanto le fosse piaciuto quel nome; mentre continuandosi il notevole, e numerofo concorso alla sua Chiesa, si moltiplicavano altresì li miracoli. Fra questi il più plausibile, come noto a tutta l'intera Diocesi, accadde l'anno 1686. la di cui State cogli ardori eccessivi recò seco una molestissima siccità, che inaridite le campagne, le rendevano sterili, & infconde, con strano pregiudizio de' Poveri, ch'erano le pupille del Ven. Prelato. Questi ad oggetto d'implorare dalla Beata Vergine il rimedio all'intemperie della Sragione, prese il seguente ripiego. La Chiesa accennata, povera de' sagri utensilj, esigeva dal zelo del Ven. Vescovo qualche soccorso; egli fatto quello poteva, volle accomunare cogli altri il merito, e pose in cuore d'alcuni di far ciascuno qualche offerta, regalo, ò elemosina, alla Madre di Dio, come in effetto, a sua imitazione, ognuno s'industriò, a proporzione delle proprie rendite, di segnalarsi nell'ossequio di lei. Quando furono poste insieme le offerte, volle Monsignor Vescovo, che unitamente si portassero alla Madre di Dio da tutto il Popolo, unito

508 LIBRO QUARTO

in una divota Processione . Volle ancora , che questa si facesse senza pompa profana , ed esterna : ma che tutto il decoro di essa consistesse nell'interna venerazione . Procurò sibbene , che con savia , e composta ordinanza s'adempisse quella sagra funzione , datane l'incombenza a Persona savia , ed esperta ; e fattesi da questa preparare tutte le offerte nella Chiesa Parrocchiale di Pietralunga (Terra, che alle radici degli Appennini è poche miglia distante da Città di Castello) colà portossi il giorno appuntato , ancorchè molto indisposto , il Ven. Vescovo ; e posta la Processione già in ordinanza , per avviarsi alla Chiesa de' Rimedj : salì egli sul Trono , e perorò colla solita sua faccondia in lode , & ossequio della Beatissima Vergine , e persuase a tutti , che all'esterna composizione accoppiassero umili preghiere , per impetrare da lei il rimedio della sospirata pioggia : e poscia accompagnando egli successivamente tutte le coppie colla sua benedizione , avviò la Processione , quale così brevemente descrisse il Lazzari nell'accennato Libretto : *Inviata si la Processione , Monsignor Illustrissimo discese dal Trono preceduto dal Clero , & assistito da i due Arcipreti di Pietralunga , e Agiglione : incominciò a recitare il santissimo Rosario , e con repliche devote seguiva il Popolo . L'ora era verso il mezzogiorno , & il Sole a Cielo scoperto vibrava sull' arsa fronte della terra i raggi . Appena usciti da Pietralunga eccè nubecula parva quasi vestigium hominis ascendebat de Mari ad Carmelum . O prodigio ! Dall' Oceano delle grazie di Maria una piccola nube in ver le cime di Carmelitane orazioni aggirandosi , si disciolse prima in rugiadosa stille : e poi in abbondante pioggia proruppe ; ma non tetigit aqua , neque contristavit ventotto devote Fanciulle , che precedevano , perchè giunsero a ricoverarsi nella Chiesa a mezza strada ; noi però lungi da porci al coperto , non potemmo fuggire l'incomodo di restarne bagnati , e di non incontrare sulla polvere dianzi bollente le brutture del fango : ma aquæ multæ non poterunt*

CAPITOLO XIV. 509

runt extinguere charitatem; perchè non si ritardò l'intrapreso cammino, e vi fu chi s'avvidde, riportare dalle torbide ingiurie della strada (scherza quivi l'Autore copertamente sul Ven. Vescovo, che a piè scalzi volle accompagnare la Processione) più rinnovate, benchè ricoperte di loto, le scarpe: essendo vero, che sempre, ed in ogni luogo sono speciosi pedes Evangelizantium bona. sò d'essere inteso.

Diede motivo di molta ammirazione in lode del buon Vescovo la prodigiosa pioggia caduta: sì perchè prima, che s'incominciassè la processione, egli fu, che pieno di fiducia, come già dicemmo, ordinò, che s'impetrassè da Dio colle orazioni: come anche, perchè in quel giorno non cadde acqua, che nel solo distretto di Pietralunga, & universalmente s'attribuì a miracolo della Beata Vergine, ed alla fiducia del suo Servo, come si riferisce nel detto Libretto, e nell' altro dal medesimo Autore scritto *Il Fido in grembo a' suoi amori*, impresso l'anno 1689. ivi - *Io stesso, che assistei alla fervorosa Processione, esperimentai tante grazie diffuse a quei Popoli, quante furono le stille dell' abbondante pioggia, che mi bagnarono: mostrandosi con evidenza, che a coronare la pietà del zelante Pastore, anche spiritus Virginis ferebatur super aquas.*

Giunta, che fu la Processione alla Chiesa, intuonò Monsignor Illustrissimo il Te Deum laudamus, e volle, che in fine si dicesse la Colletta, per rendimento di grazie. Fu notato, che di quella moltitudine in luogo di piccolo ricovero tutti bagnaronsi; ma non vi fu chi sentisse nocumento, ò disagio: anzi, un Sacerdote della Diocesi di Gubbio, Arciprete, degno di fede, e di retta coscienza, temè qualche aumento a certa fusione, di che pativa; ma giunto in Chiesa, e postosi in ginocchio, sentì de fatto cessare il dolore de' denti, che per due mesi continui, con quelle molestie, che seco porta quel male, avevalo travagliato.

510 LIBRO QUARTO

CAPITOLO XV.

*Monfignor Fr. Gioſeppe prepara il terzo Sinodo:
E' viſitato da' ſuoi Congionti. S'inferma.
Va a Roma. Grazie ricevute dal Papa.
Suo ritorno alla Chieſa.*

COLLA deſcritta ſerie di tante ſue virtuſe operazioni era il Ven. Prelato pervenuto all' anno 1688. e di ſua età il ſeſſanteſimoquinto : quando viepiù accendendoli il fervore dello ſpirito, allorchè pareva già cedere la natura al peſo degli anni, ſtabili di celebrare il terzo Sinodo. Ed in eſſetto il diſteſe, e poſe in buona forma, come dall'originale ſi riconoſce, ad oggetto di publicarlo a tempo opportuno ; ma convenne diſſerme l'eſecuzione per degne, e ragionevoli cauſe, ſiachè la combinazione di varie circonſtanze foſſe per rendere graditi alcuni nuovi decreti, che in eſſo aveva ſaggiamente preparati : ed intanto ſuppliva all'indigenze ſpirituali della Diocèſi con frequenti lettere paſtorali, e con editti proprj, & accomodati alla diverſità de' tempi, per mantenere l'oſſervanza, ed evitare gli abuſi, che per umana ſiacchezza ſi vanno frequentemente introducendo nelle Criſtiane Republiche.

Era ſtato nel precedente anno 1687. viſitato da' ſuoi Congionti, quali in ocaſione, che da Roma portaronſi a venerare la Santa Caſa di Loreto, fecero volentieri quella digreſſione, per eſſere da lui benedetti. In tale ocaſione diede egli un' atteſtato ben diſtinto del ſuo eroico diſtacco ; mentre non ſolo non volle, che abitafſero nel Palazzo Veſcovale, ma che nè pure ſi tratteneſſero in Città, maſſime le Donne, e perciò aſſegnò per loro ordinario ſoggiorno la Villa, detta, Florida, in cui ſi
trat-

CAPITOLO XV. 511

trattennero ; e se permetteva , che alcuna volta si portassero alla Città , voleva , che per le strade andassero con carrozza così ferrata , che distinguere non si potesse , chi fosse in essa : sicchè può dirsi , che nè pure viddero , come fosse fatta la Città , all'eccezione delle Chiese , e Monasterj . In tutto il rimanente però , dentro li termini d'una religiosa moderazione , non negò loro ogni discreta amorevolezza . A chi scrive la presente Opera ne toccò maggior parte , comechè vi si trattenne più lungo tempo : non isdegnando il Ven. Vescovo di crudirlo privatamente , ò nelle lettere , ò nella riforma de' costumi , e di accarezzarlo a proporzione della sua tenera età ; ed in quella congiuntura ebbe a predirgli , non senza lume superiore : *questo sarà nostro Scalzo* . Prognostico , che verificossi sedici anni dopo , ed allorchè meno vi pensava .

Interrogato da un suo Nipote dell' età sua , argutamente rispose , che si trovava intorno alli trentatré : saviamente accennando , essere verso il fine dell'età sua ; ed in effetto entrato già l'anno 1688. si vidde all' improvviso libero dal diuturno male di fuoco sagro , che lo aveva afflitto per lo spazio di circa anni trenta ; ma per l'opposto si sentì oppresso da altra infermità ; mercechè incominciò poco a poco a perdere il sonno , in guisa tale , che non poteva prenderne se non a momenti . La sua continua applicazione , le fatiche sofferte nelle navigazioni , e sotto la Zona torrida gli avevano in sì fatta maniera inaridite le viscere , che non è meraviglia , se , inoltrato già negli anni , mancasse il pascolo al sonno . Sempre ebbe in costume di prendere scarso , e limitato riposo , acciocchè non gli mancasse il tempo per le sue virtuose occupazioni ; ma dalla Primavera del detto anno 1688. non poteva prenderne pur quel poco . Da principio non ne fece caso veruno ; ma vedendosi la viziosa continuazione , fu parlato a' Medici , e Professori , da' quali furono praticate varie diligenze , per risanarlo : medianti le quali sebbene s'andava

dava profittando per qualche brevissimo tempo, non si riconobbe però giammai miglioramento di considerazione; onde si conchiuse, essere un principio di vigilia morbosa, a cui s'aggiunse il travaglio, che gli recò la paralisi, benchè non fosse perfettamente tale. Egli però non tralasciava li suoi esercizj di mortificazione; anzi senza positivo comando del Medico suo ordinario, non si serviva de' lenzuoli nel letto, nè portava altra camicia, che di lana, come altrove diremo. Molto meno si spogliò delle premure della sua Chiesa; e quella morbosa vigilanza dell'anima in ordine al temporale del corpo, aumentava la vigilanza del suo spirito, in ordine all'attentissima cura della Diocesi. Ad oggetto di stabilire alcune cose di essa, richiedendosi la sua persona di presenza, si trasferì a Roma, dove per lo dibattimento del viaggio, e per la continua vigilia: massime in tempo di State, comparve così emaciato, che ricampi di cordoglio, ed i suoi Congiunti, e gli Amici. Già non si ravvisava più nel suo volto gioviale, l'antica serenità, anzi cangiatasi questa, non già in mestizia, ma in certa serietà straordinaria, dava ben' ad intendere, che l'andava disponendo il Signore ad un felice passaggio da questa vita.

Il giorno appresso al suo arrivo disse di voler procurare udienza dal Sommo Pontefice Innocenzo XI. ma fu da molti avvertito a prendere prima per alquanti giorni qualche riposo: tantopiù, che difficilmente averebbe ottenuto l'adito a Sua Santità, per le note pendenze, che correvano allora fra la Santa Sede Apostolica, e la Corona di Francia, a cagione dell'Interdetto della Chiesa di S. Luigi in Roma, e per la sentenza di scomunica fulminata contro l'Imbasciadore, Marchese di Lavardein: aggiuntavi la poca salute del Papa, quale rendeva impossibile a' più cospicui Personaggi l'udienza. Tuttavia, risoluto di spedirsi con sollecitudine da Roma, per restituirsi (come asseriva) alla sua Sposa, si portò verso le venti ore a Palazzo.

Tro-

CAPITOLO XV. 513

Trovò ivi Ministri nuovi, e nuova Prelatura, da esso non conosciuta; ma s'introdusse ben tosto ad essa colla sua solita umile, e spiritosa maniera; e come era conosciuto per fama: agevolmente col suo tratto civile, a cui nulla pregiudicavano l'esterne sembianze, rapì il genio di tutti, ch'erano bramosi di conoscerlo ancor di vista; ma circa l'udienza desiderata, niuno vi era, che potesse consolarlo; stantechè fatta la solita lista, dipendeva dal solo arbitrio del Papa il dispensarla, con farlo introdurre, e niuno s'arrischiava a supplicarlo. Egli nientemeno, comechè prevedesse quello, che doveva succedere, andava trattenendo se stesso, e gli altri di Anticamera con discorsi eruditi, e di somma edificazione: quando circa l'ora ventuno, chiamato il Maestro di Camera dal Pontefice, fu dal medesimo comandato di riferir dalla lista quei pochi, ch'erano segnati per l'udienza da molti giorni. Uditili, interrogò il Papa, se oltre li riferiti v'erano altri? e replicò il Prelato, nominando varj Soggetti; richiesto di bel nuovo, se oltre li nominati v'erano altri, che richiedessero udienza? egli proseguì ad accennarne la terza, e quarta volta diversi, & in ultimo luogo disse: *Vi è anche il Vescovo di Città di Castello, giunto jeri appunto in Roma.* Replicò allora il Papa: *Licenziate l'Anticamera, e fate entrare il Vescovo di Città di Castello;* e così fu eseguito.

Entrato Monsignor Fr. Giuseppe alla presenza del Vicario di Cristo, fu da esso accolto con dimostrazioni di stima invidiabile, e di affetto ben distinto; e perchè lo vidde cotanto emaciato di volto, lo richiese del suo male; ed intesolo, si degnò di suggerirgli alcuni rimedj; e poscia, introdotto spontaneamente negli affari del Vescovo, e conosciute per giustissime le sue richieste, tutte le ammise, concedendogli quanto bramava. Spediti li di lui negozj, non lo licenziò il Pontefice: ma volle conferir seco li suoi di più alto rilievo; e perchè temeva, che l'infermo Prelato per la soverchia debolezza, e lungo

T t t

di-

514 LIBRO QUARTO

disagio, non fosse per sostenersi alla diuturnità del discorso, gli comandò, che si poggiasse al suo scrigno. E quindi esagerava con lagrime le ben grandi pressure di quel suo cadente Ponteficato: comunicando seco le più intime notizie, ed i più reconditi segreti, e travagli, a ricavarne quel conforto, che un Servo di Dio suole all'altro recare coll'accerto de' buoni, e savj consigli, e colla conferenza reciproca delle proprie infermità. Si consolarono dunque lungamente insieme queste due Anime di privilegiata innocenza: nè il Papa lo licenziò, finchè non udì battere le due della notte, con ammirazione di tutto Palazzo: ove non sapeva comprenderli, come l'indisposto Pontefice potesse trattenere per lo spazio sì lungo di cinque ore, e più, un semplice Vescovo; quando non poteva ascoltare qualificati Personaggi per lo breve d'un'ora.

Appagossi però ben tosto la curiosa meraviglia di tutti, allorchè subentrato all'udienza un riguardevole Prelato, oggi degnissimo Porporato di Santa Chiesa: ripieno di giolivo conforto gli disse il Papa: *Oggi abbiamo avuta una delle maggiori consolazioni del nostro Ponteficato, in avere parlato a lungo con un grand' Uomo da bene, il Vescovo di Città di Castello.* Divulgatasi per tutto Palazzo questa espressione del Papa, l'attestò con un suo biglietto D. Girolamo Berti, che dall'accennato Prelato immediatamente l'udì: e fu di somma mortificazione al nostro Vescovo: quale avendo riportata anch'egli straordinaria consolazione dal lungo discorso col Papa, e bilanciati li travagli di lui colli proprj: trovando questi di gran lunga inferiori a quelli, disse ad alcun suo Confidente: *Oh che buono, e santo Pontefice abbiamo! e li suoi travagli sono maggiori de' miei, come della mia è maggiore la sua Dignità.*

Speditosi pertanto egli felicemente dal Papa, non fece altra visita, che di due, ò tre degli Eminentissimi Por-

CAPITOLO XV. § 15

Porporati, co' quali aveva più intima confidenza; e nel rimanente volle trattenerli alquanti giorni ne' nostri Conventi della Scala, e della Vittoria: quasi per dare l'ultimo addio a' suoi Religiosi, ed a prendere da essi comiato per l'altra vita; e visitati intanto li Santuarj di Roma, risolse poscia onninamente partirne: benchè fosse persuaso al contrario da tutti li suoi Protettori, Amici, e Congiunti, a cagione dell'infermità, che l'affliggeva, e de' caldi più molesti della Stagione: adducendo a tutti per motivo della sollecita sua partenza, che - *vuoleva andare a morire vicino alla Sposa, che il Signore Iddio gli aveva data &c.* Nell'abbracciare l'Abbate Sebastiani suo Nipote, che rimaneva in Roma, con generosa costanza gli disse: *Questa è l'ultima volta, che ci vediamo nel Mondo; faccia Iddio, che ci rivediamo in Cielo &c.*

Prima di restituirsi alla Chiesa, volle rivedere per alquanti giorni la Patria, forse, per isperimentare, se ivi, come in aria nativa, avesse potuto prendere un' ora intera di non interrotto riposo. Vi si portò; ma fattane la prova, così nella propria, come in altre case, e nel nostro Convento, s'avvidde, che la mutazione del clima non era giovevole alla sua fatale infermità; e sempre più confermandosi nella certezza della prevista sua morte, se ne partì per la via di Terni, ed in pochi giorni giunse a Città di Castello.

CAPITOLO XVI.

*S'aggrava la sua infermità. Predice la sua morte.
Disposizioni, che fa per essa.*

ER A già maturo il merito del nostro Ven. Prelato per la gloria del Cielo; e perciò incominciò più d'appresso a disporlo il Signore, per ricevere la meritata corona. Entrato l'Autunno dell'anno 1688.

T t t 2

sem-

516 LIBRO QUARTO

semprepiù difficile si rendeva al Ven. Infermo il prendere menomo sonno . Indisposizione è questa , che quantopiù lentamente v'è distruggendo il vigore della natura , tantopiù riesce insoffribile . Ha sovente posto l'infermi di essa in procinto di precipitarsi da' balconi , ò ne' pozzi , per disperazione : tanto è sensibile all'Animale la perdita del sonno ! Fu egli accostumato di confidare a' suoi Familiari il desiderio , che aveva di spedirsi da questa vita , ò nel giorno solenne della Madonna del Carmine , nella di cui Famiglia avealo arrollato il Signore , ò in quello della Festa della nostra Santa Madre Teresa, Fondatrice della Carmelitana Riforma : per essere in quel tremendo passo protetto dall'insidie del suo Inimico, allora piucchè mai sollecito della perdizione dell' anime . Pare , che il Signore gli rivelasse di volerlo consolare : perchè trascorse il Verno dell'anno 1689. ed allorchè incominciava la Primavera , in vece di riaversi col beneficio della Stagione , per l'opposto maggiormente se gli aggravò l'infermità della vigilia morbosa : travagliandolo ancora, lentamente alcune febricciuole, per rendergli più penoso il martirio .

Previde il Ven. Infermo sino dall'anno 1687. come già accennammo nel precedente Capitolo , che si avvicinava il suo fine , allorchè disse ad un suo Nipote , che si trovava presso alla pienezza della sua età . Nè di questo ci facciamo meraviglia : perchè la gravezza del male poteva rendere persuaso ognuno , e molto più esso , del suo futuro passaggio . Ciò, ch'è degno di riflessione fu il prendere il giorno di esso; il che fare non poteva senza speciale notizia , comunicatagli dal Signore . Tanto si raccoglie dal fatto seguente, riferito dal Canonico Pio Randoli in una sua lettera in data de' 16. Ottobre 1689. e noto bastantemente fra' suoi Dimestici . Nella Quaresima del medesimo anno 1689. un zelante Predicatore lasciò al Popolo di Città di Castello un profittevole ricordo , e fu
la

CAPITOLO XVI. 517

la divozione quotidiana a S.Orsola , che consiste nella recita d'alcuni *Pater* , & *Ave* per un' anno , cioè cinquanta *Pater* , & altrettante *Ave* nel primo giorno , e trenta nell' altri : dando con ciò pia sicurezza dell' assistenza della Santa Vergine per il punto formidabile della morte . Il Ven.Infermo bramoso d'aggiungere ancora questa a tant' altre diligenze , che aveva praticate , per ottenere felice passaggio all'altra vita , mandò a chiamare il suo Computista , e gl' impose di calcolare a qual somma di *Pater* , & *Ave* ascendesse tutto il numero in un' anno , e fattolo il Domenichini (questo è il nome del Computista , ancora vivente) gli disse , come sorridendo il buon Vescovo : *e come farà quegli , che muorrà di qui a sei mesi ?* Da tale ingergo proferito da lui nella Settimana Santa , che terminò in quell'anno a' nove d'Aprile , ben si raccoglie , ch'egli già fosse stato avvertito del giorno della sua morte .

Con un tale almeno probabile avvertimento , incominciò il buon Vescovo (che non era peranche obbligato continuamente al letto) a disporre , & ordinare le sue cose , per ritrovarsi pronto alle Divine chiamate : tanto più , che perduto già affatto il sonno , l'infermità dava manifesti presagj di certa morte . N'ebbero avviso i Nipoti , e già s'allestivano alla partenza da Roma , per ricevere dal Ven. Zio l'ultima benedizione ; ma fece loro questi per lettera un' inflessibile divieto , acciocchè niuno di loro , ò d'altri Congiunti s'arrischiasse di passare a Città di Castello . Il mossero a questa risoluzione diversi lodevoli motivi : fra' quali il principale fu l'eroico distacco di lui : dubitando , che bersagliato dalla tenerezza , che aveva de' suoi Nipoti (come è proprio de' Giusti il temere) fosse per cedere alle lusinghe del sangue , in pregiudizio della virtù . Scrisse dunque , che *niuno di essi si muovesse , per quanto era loro cara la sua grazia , e benevolenza : che l'ora del suo passaggio all'altra vita era vicina : quegli ultimi momenti vuolerli egli solo per se , e per consulta-*

re con Dio l'importante negozio della sua eterna salute: ciò, ch'egli aveva non esser suo, ma di Cristo, e della Chiesa; se suo fosse stato, sarebbe stato altresì loro dopo la sua morte; ma perchè nulla aveva egli di proprio, nulla poter' esser loro: che la presenza di essi gli averebbe cagionato anzi rammarico, che consolazione, sul riflesso di non poter riconoscerli in alcuna cosa. Benedisse replicatamente, e li due Nipoti, e li Pronipoti, e Congionti, e li assicurò, che se in vita era loro stato buon Zio, tale, e molto migliore sarebbe dopo la morte, ad assister loro colle orazioni, appresso il Signore &c.

Quest'atto eroico seco ne trasse un' altro di non inferiore perfezione; stantechè, ottenuta facoltà dalla Santa Sede Apostolica di poter disporre di scudi cinquecento per cagione di morte a favore del nostro Convento di S. Pancrazio in Roma, & a beneficio della Missione della Serra, eseguì questa sua pia intenzione; ma tutto il rimanente volle, che restasse per lo spoglio da farsi dalla R.C. all'eccezione di poca, e tenue ricognizione per la Servitù, & alcune elemosine; anzichè effettuata questa sua ultima volontà, a meglio dispogliarsi di tutto il creato: alcuni mesi prima della sua morte: *Si spogliò in guisa di quant' aveva* (così depose il Canonaco Pio Randoli) *che sino si privò affatto delle proprie rendite, ed entrate: destinando all'amministrazione di esse due Canonaci della Cattedrale, con chirografo di sua propria mano sottoscritto, e da publico rogito autenticato: e per assicurarsi di rimanere stabile in detto dispoglio, volle, che detti due Canonaci (della fedeltà, e pietà de' quali poteva molto fidarsi) non fossero tenuti di rendergli ragione, ò conto alcuno di dette rendite, e loro distrazione, dando loro facoltà assoluta, anche da se medesimo indipendente, di poterne, come suoi Elemosinieri, fare elemosine a Luoghi pii, e Poveri, secondochè ad essi forse parso, e piaciuto: siccome de fatto a più Monasterj, anche esistenti fuori della Città, & a' Poveri vergognosi, si di-*

CAPITOLO XVI. 519

si distribuirono elemosine in grosse somme, e di considerazione, specialmente in distribuzione de' grani &c.

Restitui poscia per mezzo del suo Confessore alcuni istromenti di penitenza, e divozione, che gli erano stati imprestati, per valersene in tempo di sua vita, e tutto quello in somma, nella retensione di cui poteva avere menomo scrupolo. E per porre esattamente in pratica ciò, che nel suo Libretto, detto, *Il Filolete, ovvero l'Aman- te della morte al cap. 16.* aveva teoricamente stabilito circa la restituzione di fama, e di robba: si disdisse pubblicamente di tutto ciò, che in tempo di sua vita, ivi, ò altrove avesse potuto pregiudicare colla lingua al credito, e riputazione de' suoi Prossimi. E perchè vi fu chi confidentemente rappresentògli, essere un somigliante atto disdicevole a chi reggeva il grado, e dignità di Vescovo: potendosi agevolmente dal volgo, e molto più dagli Emoli attribuire a mal regolata passione ciò, che si era da lui detto, ò fatto in vita con giustificata intenzione, rispose, che - *men male riputava il discredito appresso agli Uomini, che il reato, ancorchè finto, e sognato dell'altrui riputazione appresso Dio:* ciò, che fece puranche in privato con altri suoi Confidenti, e Dimestici: a' quali preventivamente dimandò scusa, e perdono de' mali esempj loro dati, massime in materie di detrazioni: esprimendosi con essi, ch'era suo desiderio d'essere anzi tenuto in concetto di calunniatore, prima, che si desse fede a quanto potesse egli aver detto in pregiudizio de' Prossimi; ma comechè tutti erano stati sempre al sommo edificati della sua delicata coscienza: in quel rincontro (notando ognuno l'eccesso di così profonda umiltà) non sapevano rispondere, fuorchè colle lagrime.

Pregò in appresso d'essere sepolto, non già dentro la Cattedrale, di che riputavasi indegno: ma, ò come povero Ospite, e fuorastiero nel commune Ospedale, ò pure, come meritevole d'ogni oltraggio, sulla foglia della me-
de-

520 LIBRO QUARTO

desima Catedrale , ad oggetto d'essere calpestato da tutti quelli, che in essa entravano, ò dalla medesima uscivauo . Compose a quest' effetto la seguente breve Iscrizione, per la sua lapide sepolcrale .

Folium

De Reformati Carmeli Silvâ

Per Orbem à vento raptum ,

Oviumque pabulo ubique noxium ;

Et sub hoc tandem lapide clausum

Pedes Hominum

Conculcate .

CAPITOLO XVII.

Invitta pazienza nella sua infermità. Nostro Signore lo purga con aridità , e con scrupoli . Riceve li Santi Sacramenti , e predice di nuovo il giorno della sua morte .

LA pietra di paragone de' veri Servi di Dio si è , giusta il sentimento universale , la tribolazione , sovra di cui provandosi la pazienza di essi , vien si a qualificare per eroica ogni altra virtù ; ed è grazia privilegiata , che fa il Signore , allorchè ci esercita in questa vita ; mentre ogni Uomo finchè è viatore , resta regolarmente in qualche maniera lordato da polve terreno : massime se presiede in grado di Prelatura , ò esercita ministerj ; e con tali visite vantaggiose si purga da ogni macchia di colpa , senzachè sia d'uopo il ciò fare nell' altra vita . Il nostro Ven. Infermo , che aveva sin' allora vivuto una vita intessuta di spine : presso al fine di essa ne provò più sensibili le punture .

All'in-

CAPITOLO XVII. 521

All' ingresso dunque della State del medesimo anno 1689. fu obbligato continuamente al letto, in guisa tale, che non poteva muoversi senza gravissima doglia. Non aveva articolo, nonchè membro il suo corpo, che non sentisse il suo spasimo: senzachè dalla bocca di lui uscisse parola d'impazienza. Così diffusamente deposero i suoi Familiari in certa autentica narrazione in forma di proceffetto distesa dal Lazzari a car. 4. ivi - *Quanto al suo male; non si può spiegare, nè l'atrocità di quello, nè la pazienza, altrettanto mirabile, colla quale lo sopportò. Il Signor Medico Carsidoni, & altri, che lo servivano hanno detto a me, che di simili infermi, ne sono stati alcuni, che impazientati dal male, per non poter prender riposo col sonno, si sono precipitati, o dalle finestre, o ne' pozzi. Et il medesimo Prelato, mi disse, che non aveva articolo nonchè membro del suo corpo, che non avesse il suo dolore; e pure non si sentiva uscire da quella benedetta bocca lamenti, nonchè impazienze, ma continue rassegnazioni alla volontà di Dio, orazioni giaculatorie, atti di compunzione, d'umiltà, e rassegnazione al Divino volere, e questo l'hanno detto, e depongono Mario Paolerj, e Tomasso Bianchi suoi intimi Servitori, & assistenti continui alla sua infermità, e i Padri Spirituali, che gli assistevano. Altrettanto, e più depose il P. Caromi della Congregazione dell' Oratorio suo Confessore, ivi - In ordine alla sua ultima infermità sentiva così gran dolori, che asseriva non poterli esprimere, nè dare ad intendere, quanto fossero grandi; e grandissima, perciò fu ancora la sua rassegnazione, avendo sempre in bocca detti de' Santi, proferiva con grandissimo sentimento - Justus es Domine, & rectum judicium tuum - Hic ure, hic seca, hic nihil mihi parcas, ut in æternum parcas - Da quod jubes, & jube quod vis - Auge dolorem, & adauge patientiam - Propitius esto mihi Peccatori - Da Purgatorium æternum, sed non Infernum - Suscipe dolores meos in unitate passionis tuæ.*

V v v

Con

522 LIBRO QUARTO

Contali, ed altri consimili sentimenti cooperava anch' egli alle Divine disposizioni: ricevendo con intrepidezza veramente ammirabile li colpi de' flagelli, co' quali il visitava il suo Iddio; e questi invaghito di così eroica costanza, cinque mesi in circa prima della sua morte a viepiù esercitarlo, per poscia coronarlo con più distinto guiderdone, lasciò investirlo, ò dal Demonio, ò dal suo naturale da moltissimi scrupoli, & aridità interiori così veementi, che a sì gravi percosse sarebbersi senza fallo spezzata ogni altra virtù, minor della sua. All' inoltrarsi, che faceva l'infermità cresceva ancora la croce interna, e di essa scrisse il sopranominato Lazzari in una sua lettera del soggiunto tenore: *Siegue pur troppo irreparabile il male, e la certezza della perdita del nostro Monsignore. Il quando lo sa Iddio, che accompagna per suo maggior merito alli suoi dolori esterni eccessivi, & indicibili, una purga anche interna con una aridità di spirito, e desolazione; onde crocefisso fra tante pene può anch'egli esclamare - Deus, Deus meus, ut quid me dereliquisti - Mi creda, che a questa copella resiste l'anima sua: e l'oro della sua perfezione più si raffina, e riceve il lustro d'una indicibile pazienza, e rassegnazione, alla quale forz' è, che anche succeda la nostra, sebbene più imperfetta. Tanto circa lo spirito significommi jeri a sera con sua grand' ammirazione il P. Caraffa Domenicano: segni tutti, che Iddio lo vuole a se: ma santo, e fuori del Purgatorio, che glielo dà in questa vita &c. Era questo Padre Maestro Caraffa suo Confessore straordinario, quale fin da quando se gli aggravò l'infermità, riteneva sempre appresso di se giorno, e notte. Ed in un' altra lettera il medesimo Lazzari scrive così: Dico, che se dieci Persone avessero ripartito il male di Monsignore non viverebbero. Grandi sono li giudizj di Dio circa il prolungargli con tanti dolori la vita &c.*

Avvistosi pertanto il Ven. Langente, d'essere in cotal guisa oppresso dall' infermità, sperò d'esserne libera-

ra-

CAPITOLO XVII. 523

rato nel solenne giorno di nostra Signora del Carmine a' 16. di Luglio : perchè , ò perdè per allora la certezza (il che suole accadere per alti giudizj di Dio) della rivelata notizia : ò che questa fu disgiuntiva , cioè , ò per la Festa del Carmine , ò per quella di S.Teresa , il che non ha meno del verisimile . Dunque , *essendo Monsignore travagliatissimo* (depone il sopra riferito Tomasso) *da' suoi dolori , esso lo confortava , che sperasse in S. D. M. che si sarebbe liberato da indisposizione così grave ; Al che replicò Monsignore - Spero nel Signore , e nella Madonna Santissima , che farò liberato da queste angustie nel giorno della sua Festa del Carmine : credendo , che in tal giorno si compiacerà il Signore chiamarmi a se -*

Ma non fu servita S. D. M. di consolarlo per quel giorno, e fin d'allora si determinò, che senza fallo sarebbe passato all'altra vita in quello della Festa della nostra Santa Madre Teresa ; e perciò a Tomasso predetto , che sul riflesso d'esser trascorsa già la Solennità del Carmine , l'andava consolando : porgendogli speranze di risorgere dall'infermità , rispose - *che per il giorno di S.Teresa attendeva la sua chiamata .* Detto process. fogl.7. e 8: ivi - *Essendo poi venuto il detto giorno festivo , nè essendo morto , anzichè un poco migliorato , gli replicò Tomasso , che stesse pure di buon' animo , che sarebbe guarito : mentre essendo venuta , e passata la Festa della Santissima Vergine del Carmine , esso non solo non era morto , ma più presto migliorato : al che rispose subito Monsignore , che - se era passata la Solennità della Santissima Vergine del Carmine , non era ancora venuto il giorno festivo di S. Teresa , nel quale sperava di morire - Pistesso depone Mario &c.*

Da una tale fiduciale assertiva può agevolmente comprendersi , che la Divina illustrazione fu disgiuntiva , come sopra accennammo : e sebbene in quel fatto della dizione di S.Orsola , riferito nel Capitolo precedente , fece tacita menzione del giorno di S.Teresa ; ciò sarà pe-

524 LIBRO QUARTO

ravventura proceduto dal sentirsi allora competentemente in forze : come per l'opposto l'aver poscia creduto di morire il giorno della Festa del Carmine, avrà avuto fondamento dal sentirsi notabilmente aggravato; ma se il Signore gli differì il giorno della partenza : non lo sgravò però della sua sensibilissima croce delle aridità, e scrupoli. Tre mesi durò questa purga, che chiamata da' Mistici sottrazione della grazia, o per meglio dire, della cognizione di essa, è, al dire de' medesimi, oltre ogni credere terribile : nomata dal N.B. Padre Giovanni della Croce - *Notte oscura dell' intelletto* : cimento il più duro, in cui soglia porre l'anime elette de' Contemplativi il loro innamorato Signore. Egli però nulla stancato dalla diuturna vessazione, con intrepidezza pari al suo fervoroso cuore, suoleva cogli accennati versetti avvalorare la sua costanza.

Siccome quando egli stava in salute ogni giorno si confessava, e celebrava la santa Messa : così in tutto il tempo della sua infermità si comunicò ogni matina, finchè gli fu possibile, e permesso da' Medici, e Confessori. Verso il fine però di Luglio parve a tutti, che il male già prevalesse alla resistenza della natura, e perciò il Medico della cura ordinò, che gli fosse dato il Santissimo Viatico. Giubilò a sì felice novella il Ven. Infermo, e tuttochè per le notizie ricevute sapesse, non esser giunta l'ora del suo transito : nientemeno, come ubbidientissimo figlio della Chiesa, vi si dispose con quel fervore, con cui sempre aveva fatto. Volle riceverlo pubblicamente, come prescrive il Ceremoniale de' Vescovi, e perciò mandò a pregare il Magistrato, e tutto l'intero Capitolo ad intervenire la matina delli 27. Luglio. Allorchè tutto fu in pronto, e venuti gl' invitati, secondo l'appuntamento, volle egli in ogni maniera alzarfi dal letto, e trasferirsi in Cappella, vestito con cotta, e mozzetta: ove assistè a tutta la Messa con divozione incredibile, assiso in una
sc-

CAPITOLO XVII. 525

sedia da camera . Si dispofe a ricevere il Santiffimo Viatico con quei fenfi di pietà , che puotè maggiori , e che gli permife l'atrocità del male d'efprimere colla voce alla prefenza di tutti ; quali (non genuffeſſo , perchè non gli era poſſibile) con profonda umiltà ſupplicò di perdono per li mali eſempj loro dati , e per qualche diſguſto , che tra eſſi foſſe paſſato , e pregò ciaſcuno dell' aſſiſtenza delle ſue orazioni . Atti coſì teneri , e divoti , non praticati da tutti , averebbero fatto piangere i ſaſſi , nonchè tutti quei Circoſtanti : quali , come ſtantamente confuſi , coſì reſtaron' in ſommo grado edificati , e compunti . Allora fu , che replicatamente ſi diſſe di qualſivoglia parola , che inconfideratamente aveſſe proferita contro il buon credito de' ſuoi Proſſimi : amando anzi quella innocente confuſione negli ultimi giorni di ſua vita , che il reato , ancorchè ſognato , di una tal colpa . Licenziati poſcia tutti , rimafe egli in Cappella per qualche tempo : doppo del quale ſi reſtituì al letto , mai diſgiunto da' ſuoi dolori , e dalla ſpirituale ſua croce .

Non potendofi da' Medici formare prognofico certo ſopra la ſua morte , perchè poteva mancare ad ogni momento , e vivere ancora molti meſi , ſi ſtava da' ſuoi affezionati in una agonia di cordoglio ; egli però ch'era ſtato accertato del giorno , a nulla più penſava , fuorchè a ſupplicare la Divina Miſericordia , che gli donafſe la perfeveranza finale . Accettò nientemeno con piena rafſegnazione , & ubbidienza , che gli ſi amminiſtraſſe l'Eſtrema Unzione , e la ricevè a' 29. di Luglio : e l' iſteſſo giorno gli fecero la raccomandazione dell' anima ; e ſucceſſivamente gli fu data la benedizione Pontificia , mandatagli dal Papa ; ma nè pur' ora piacque al Signore di chiamarlo a ſe : volendo eſercitarlo più lungamente col penoſo martirio del corpo , e notte oſcura dell' anima .

CAPITOLO XVIII.

*Morte di Papa Innocenzo XI. Iddio assicura il Ven.
Prelato di sua salute eterna. Il Demonio in
forma del suo Confessore tenta sedurlo;
come n'uscì vittorioso?*

PENAVANO in diuturne agonie di morte il Ven. Papa Innocenzo XI. in Roma, e Monsignor Fr. Giuseppe in Città di Castello. Come ad onta dell'ineguaglianza de' gradi, amavanli entrambi con egualtà di caritativa amicizia, fu reciproco il cordoglio nella notizia dell'altresi reciproca, ed irreparabile infermità: e correlativa eziandio la speranza di vedersi, & amarsi perpetuamente nel Cielo. Quegli ebbe il rammarico di sentire il prossimo pericolo di questi, quando sentì richiedersi la benedizione, & indulgenza in suo nome; & all'incontro il nostro buon Vescovo sentì massimo il travaglio per la già deplorata salute del Santo Pontefice. Comechè nel mese di Luglio mostrò il Papa qualche segno di miglioramento, ne pervenne la notizia all'agonizante Monsignor Fr. Giuseppe, quale in ciò udire, n'ebbe grandissima consolazione, & esprese con alcuno de' suoi Dimestici questo suo contento, come attestò in una sua lettera al Lazzari - *con offerire a Dio se, e la sua vita per la conservazione di quella di così Santo Pontefice, contentandosi di morire esso in sua vece*; ma il Signore, che dispone tutto a sua gloria, volle, che il Supremo Capo della Chiesa universale precedesse al subordinato della particolare di Città di Castello; ed a' 12. d'Agosto il chiamò a se: lasciando pieno di lutto il Vaticano, & amareggiato oltremodo il nostro Ven. Infermo. Morì quegli per alcune pietre di ben distinta grandezza, prodotte ne' reni, ed il

Ve-

CAPITOLO XVIII. 527

Vescovo di Città di Castello, divenuto appunto di pietra, quanto alla espressione de' suoi dolori, penava crocifisso in tutti i membri dell'estenuato suo corpo.

Doppo ricevuti li Santi Sacramenti, parve, che si riavesse alquanto, se così può dirsi di chi languiva in continuo spasimo, ed agli otto d'Agosto, prima che seguisse l'accennata morte del Papa, oltre la nuova accessione, fu altresì investito piucchè mai da veementissime tentazioni, scrupoli, & aridità, e pare, che queste due colombe di privilegiata innocenza volessero unire li voli per il Cielo: tanto rimase abbattuto! Cozzava niente-meno intrepido, e coraggioso con se stesso, non senza grande ammirazione de' Padri assistenti: senzachè ricevesse alcun lenitivo dalle parole, e ragioni de' Confessori, che s'industriavano d'alleviargli la pena, & il tormento dall'anima: perch'è proprio, che in tempo di questa notte spirituale, non appaja un raggio di luce, se non traspira dal Supremo Padre de' lumi. Richiese, che tutti uscissero dalla sua camera, per divertirli dal tedio, che in quella provavano; ed il Servo di Dio si raccolse in profonda contemplazione: ed in tale raccoglimento donògli il Signore sul più bujo di quelle ombre, affluenze di Celesti splendori. Dissipata in un'istante ogni nebbia di scrupoli, e tentazioni, meritò, che Iddio nostro Signore lo accertasse della sua grazia, e lo assicurasse della futura gloria.

Non così di leggieri ci estenderemmo a descrivere questa grazia privilegiata, se non ne avessimo certezza, e non ne trovassimo autentica memoria nel processetto accennato dell'anno 1703. e se non fosse riferita in una lettera del predetto Lazzari scritta a' 12. Agosto 1689. e descritta finalmente nella Relazione del suo secondo Funerale impressa l'anno 1690. scritta - *Il Filotele in grembo a' suoi amori*. Entrarono indi a poco nella sua camera li Padri Caraffa, e Caromi (quali poscia riferirono, e de-

po-

528 LIBRO QUARTO

posero distintamente il fatto) e con essi li suoi Cappellani, e Servitori, e trovarono il Ven. Infermo così lieto, e giolivo nel volto, come tranquillo, e tutto consolazione nell'anima. Gridava com'ebrio de' piaceri di Paradiso: *Vittoria, vittoria*: e rivolto a' suoi Familiari, ingionse loro di cantare seco il *Te Deum laudamus*, & il Salmo *Laudate Dominum omnes gentes*: ma interrogato da' predetti della cagione di così prospera, ed inopinata mutazione, rispose loro, che *le tentazioni erano fugite, e che il Signore Iddio lo aveva assicurato della gloria*. Ammirati li Circostanti, con lagrime di tenerezza divota, ringraziarono con esso lui il Signore, ripetendo l'Infermo in fine: *Vittoria, vittoria*. Parlò puranche in particolare a Tommaso della visione, ò notizia avuta, quale poi cogli altri con giuramento il depose. Da quell'ora svanirono i scrupoli; e sebbene indi a pochi giorni ebbe alcune inquietudini cagionate anzi dal male, che da interna aridità: si vidde però sempre il di lui volto ilare, e lieto. Ecco ciò, che asserì il Dottor Lazzari nell' accennata lettera sovra questo fatto - Fu Lunedì otto Agosto, quando ebbe l'accessione, che di più fu assalito da fierissime tentazioni, e benchè da se stesso, e per mezzo del P. Caraffa conoscesse la verità: contuttociò non poteva quietarsi. Uscito da camera il P. Caraffa &c. ritornò dentro col P. Caromi, e videro Monsignore tutto allegro, e gridare: *Vittoria, vittoria*. Gli fece cantare il *Te Deum*, & il *Laudate Dominum omnes gentes*, e nel fine replicava: *Vittoria*; onde rispose all'interrogazioni del P. Caraffa, che *le tentazioni erano fugite, e che Iddio lo aveva assicurato della gloria* &c. disse ancora altre cose dinotanti questa sicurezza a Tommaso, e lo notò il P. Caraffa &c.

Altrettanto si riferisce nella detta Relazione del Funerale al cap. 12. ivi - *Questo desiderio di morte fu più intenso in Monsignore: quando un giorno, tormentato piùchè mai da scrupoli, cagionati &c. nè ricevendo alcun sollievo dall'es-*

CAPITOLO XVIII. 529

dall'efficaci consolazioni, e ragioni de' Padri assistenti; li obligò per alleggerirsi dal tedio, che perciò provavano, a partirsi per breve tempo di camera, e nel presto risorno, videro Monsignore tutto allegro, e l'udirono gridare: Vittoria, e far cantare il Te Deum alli Cappellani, e Servitori ivi presenti. Attoniti però nell' addimandarne la cagione, sentirono affermarsi da Monsignore istesso, ch' era così lieto, perchè era stato assicurato della sua salute. Svanirono da quel punto li scrupoli; e crebbe il desiderio della morte &c.

E niente meno si asserisce nel detto processetto a car. 17. - *Quello che dico &c. che prorompeffe in giubili, afferendo d'esser stato assicurato della sua salute, e che perciò facesse cantare il Te Deum; lo depongono Mario, e Tomasso, oltre li Padri assistenti, che lo cantarono insieme colli Cappellani, & altri della Famiglia &c.*

Ma siccome per la grazia ben distinta, che gli fece S. D. M. non s'invani presuntuoso il pio Infermo, così non cessò il Demonio di tendergli insidie per farlo prevaricare. Nè la speranza delle sue passate sconfitte li persuase a cedere al vittorioso Campione; anzi irritato, maggiormente il perseguitava. Nè senza sua cooperazione (così permettendo il Signore) accadde, che, riflettendo Monsignor Fr. Giuseppe all'elemosine già fatte distribuire, ed all'eroico dispoglio, che aveva fatto a favore degli accennati due Canonaci, gli cadesse in mente il timore di ridursi a positiva mendicità, prima, che passassero li circa due mesi, quanto mancava appunto al giorno festivo della nostra Santa Madre Teresa; onde afflitto il cuore mandò alcuna volta alla lingua qualch' espressione di questo suo timore. Il persuasero li predetti Amministratori, il Maestro di Casa, e con essi l'affezionato Lazzeri, a non temere di ciò: perchè vi sarebbe stato da vivere, quantunque l'infermità fosse stata più lunga; ma meglio si persuase da se medesimo, scuotendo dalla men-

X x x

te

te quell' ombre di sconfidenza cogli atti della sempre esercitata fiducia , che suoleva esprimere in vita , con ridire sovente in ogni rincontro opportuno : *Dominus sollicitus est mei* ; ovvero, *qui ambulat simpliciter ambulat confidenter* . Perlochè detestava poscia qualche semipieno , ò piuttosto inavvertito consenso ad una tale tentazione (che poteva dirsi appena colpa veniale) con tanti , e tali atti di umile contrizione , che faceva lagrimare ciascuno di tenerezza - *Con sentimenti sì vivi poi* (scrisse il predetto Lazzari in una sua a' 28. d'Agosto) *conosce questa sua imperfezione , ci prega a compatirlo , e fa atti così virtuosi , che in un punto stesso ci affligge , e consola &c.*

Più periglioso però fu l'asalto , che gli diede il Demonio (non si sà bene, se prima, ò doppo de' precedenti.) Stavasi il Ven. Vescovo dubioso oltrémodo , e perplesso in materia di coscienza : nè sapeva determinatamente risolversi circa il fare , ò nò certa operazione , nota al suo Confessore , e non ad altri , & inclinando egli alla parte negativa : entrò all'improvviso nella sua camera , uno all'apparenza , il P. Caraffa , ma in sostanza molto diverso - *al quale Monsignore conferì il suo dubbio* (parole precise della deposizione del predetto P. Caraffa , e d'altri Dimestici :) *adducendo le ragioni , per le quali credeva , non poter fare la tale operazione , che ad esso per certo sembrava peccaminosa : al che prontamente rispose il P. Caraffa* (il finto :) *non esser così : ma che sua Signoria Illustrissima la facesse pure liberamente , perchè , non solo poteva , ma doveva farsi , e che stasse sopra di ciò sicuro sulla sua coscienza ; e mostrandosi Monsignore quieto a questo dire , il detto Padre Caraffa si partì ; ma appena partito di camera , tornò il dubbio a Monsignore , fondato sulle dottrine Teologiche , e fermezza della sua fede ; che non fosse vero , quanto si era stabilito , e quanto fosse male , e pericoloso il porlo in esecuzione . Doppo molto pensarvi sopra , fece richiamare di nuovo il P. Caraffa , al quale venuto disse , che si stupiva molto ,*
che

CAPITOLO XVIII. 531

che S. R. gli avesse asserito potersi fare la tal cosa, mentre le tali, e tali ragioni, e li tali, e tali Autori vi ostavano; che attonito il P. Caraffa (il vero) disse - di che cosa intendete Illustrissimo? - di questa, e questa - replicò Monsignore - & io non sò - soggiunse il Caraffa - che in ciò si dica Illustrissimo: perchè di ciò meco non ha discorso cos'alcuna. Replicò il Vescovo - come non ho discorso cos'alcuna, se poc' anzi ella mi ha detto, che ciò fare potevasi? Et io (replicò quegli) dico a V. S. Illustrissima, che non sono venuto qui da qualche ora in quà, e che non posso aver detto un simile sproposito a V. S. Illustrissima; essendo certo, che ciò, ch'ella dice non si deve fare, & ella senza grave peccato non la può fare. Da quali, & altri discorsi conchiusero entrambi, essere stato un puro inganno del Demonio, trasfiguratosi in abito del P. Caraffa &c.

Vistosi dunque il Nemico così bruttamente scoperto, lasciò d'indi innanzi, per quelle notizie, che abbiamo, di più tormentarlo; ma non lasciavano di crocifiggerlo gli eccessivi dolori; co' quali agonizzava ogni momento senz'agonia; moltiplicandosi all'eroica sua sofferenza più pregiate corone. A' ventisei d'Agosto, per un' accidente, ò svenimento occorsogli furongli di nuovo conferita l'Estrema Onzione, e replicate le benedizioni, & indulgenze; ma superato il parossismo, ritornò allo stato di prima, e sempre più fervoroso.



CAPITOLO XIX.

Resta privo della visione della nostra Santa Madre Teresa ; ma gli si scopre di nuovo . Predice a' Servitori buona sorte doppo il suo transito . Sua felice morte , e circostanze di essa .

AL mutarsi della Stagione sembrava talora , che il Ven. Infermo risorgesse alquanto dall'oppressione dell'infermità , e si andavano puranco lusingando i Dimestici di non avere a perderlo così presto ; ma inoltratosi l'Autunno : era già maturo il frutto per la mensa del Cielo . Volle perciò fare come l'ultima prova della di lui virtuosa costanza la nostra Santa Madre Teresa : per essere anch'essa con specialità a parte nella formazione d'un nuovo santo . Essendo egli tenerissimo Figlio della nostra Santa Madre , teneva una divota Immagine di lei presso al suo letto , con cui conferiva sovente , se non di continuo , le sue spirituali necessità ; ma più vaga Immagine della medesima dovette egli godere in quell'ultimi giorni di sua vita (non si sà però da quanto tempo prima) come , fatto degno di venerare l'amabile , e gloriosa presenza di lei , ò con notizia intellettuale , ò con immaginaria visione . Parve però , che la Santa a guisa , che per accendere l'amore de' Figli , si nascondono loro talvolta le Madri : così anch'essa pochi giorni prima della di lui morte si ascosse al languente suo Figlio , e lasciollo del tutto appassionato in grembo a' suoi atrocissimi spasmi . Duolevasi egli , e con sensi di tenere espressioni esalava il travaglio , che gli recava la nuova solitudine : tantochè muoveva a pietà (se così può dirsi) le pareti stesse della sua camera , nonchè li suoi Servitori assistenti .

E do-

CAPITOLO XIX. 533

E dove siete (in questa, ò somigliante guisa diceva) ò Santa mia Madre ? dove avete lasciato il vostro indegno Figlio ? Conosco , e confesso , che non merito godere la vostra presenza . Duolgomì ben di cuore delle mie colpe , colle quali ho demeritata la vostra assistenza . Rendete , ò mio Dio , a questo Peccatore la consolazione di vedere il volto della sua Madre . Son vostro Figlio , ancorchè degenerare da' vostri virtuosi esempj , ò Teresa &c. Sentiva tutto uno de' suoi Servi , Tomasso di nome , e pensando , che l'infermo Prelato non ravvisasse l'Immagine materiale della Santa , perchè gli si fosse peravventura indebolita la vista : ad oggetto di consolarlo , e per non udire più quei lagni amorosi , se gli appressò , ed interrogollo , se averebbe gustato , che gli avesse accostato il quadretto della Santa ; ma gli rispose , che non lo muovesse (perchè in altro senso più elevato , e non in quello sì basso parlava egli) e proseguiva intanto le sue querele con travaglio non ordinario dell' affezionato Servo : quale , mentre vuole onninamente torre dalla parete il quadretto , per accostarlo all' Infermo , ode , che questi con faccia più serena , e contenta glie lo proibisce , dicendogli , che - *la sua Santa Madre se gli era scoperta , e che la vedeva benissimo , e godeva della sua santa faccia .* Proruppe poscia in copiosi rendimenti di grazie : esprimendo con orazioni giaculatorie , e versetti de' Salmi adatti all'intento , il peso delle sue obbligazioni verso la pietà del Signore , e della sua Santa Madre Teresa . Così depose l'accennato Servo nel detto processetto al foglio 8. e 9.

Nè può intendersi questo fatto dell' Immagine materiale esistente nel riferito quadretto , come pensava Tomasso : perchè se avesse egli inteso dell' Immagine predetta , non averebbe ricusato , che il Servo l'avesse tolta dal muro , e glie l'avesse accostata al volto : tantopiù , che ben poteva persuadersi , che quello non era un nascondersi della Santa Madre , ma più tosto mancanza della sua

vi-

534 LIBRO QUARTO

vista. Forz'è dunque credere, ch'egli parlasse della faccia gloriosa della Santa Vergine, della quale egli, ò intellettualmente, ò con visione immaginaria, per sollievo delle prolungate sue pene, godeva l'adorata presenza; e tanto suonano le trascritte parole della Deposizione accennata.

Entrato pertanto il mese di Ottobre, e rallegrato il Mondo Cattolico nella felice esaltazione al Trono Pontificio del Card. Ottoboni, detto, Alessandro VIII. seguita a' 6. del detto mese, ne pervenne subito la notizia a Città di Castello, ed al Ven. Languento; il di cui zelo ne riportò sollievo, e consolazione: ma questa non bastò a rallentar la carriera, con cui sempre più correva per l'altra vita. Li due suoi Servitori Mario Paolerj, e Tomasso Bianchi, all'avvicinarsi la Festa della N. S. Madre Teresa, oltremodo confusi, per quello, che in quel giorno temevano, lagnavansi poco lungi dal loro Ven. Signore di tanta perdita. Egli, che l'udiva, con istraordinaria franchezza disse loro (secondo, che entrambi poscia colle seguenti parole al foglio 10. deposero) che - *non dubitassero, che Iddio l'averebbe provveduti meglio dopo la di lui morte, e che in contraccambio di quanto essi pativano per lui, averebbe pregato S. D. M. che gli desse sorte migliore; come ciascuno di loro afferma, d'essergli succeduto, e soggiunse Mario, che gli disse - Beato voi, se vado salvo, e beato voi se guarisco.*

Il Giovedì sera, tredici Ottobre, verso le tre ore di notte fu Monsignor Fr. Gioseppe sorpreso da un parossismo, che minacciò spedirlo allora per l'altra vita; onde concorsi li Padri assistenti, ed alcuni Canonaci, col rimanente della Famiglia, n'attendevano a momenti il passaggio; ma non era ancor giunto il giorno da lui tanto sospirato; onde riavutosi dall'accidente, licenziò da se stesso francamente li suoi Padri Spirituali, con avvertirli, che per quella notte non vi era pericolo. La passò egli tutta colle solite agitazioni, e come chi si trovasse in stato di violenza, non vedendo l'ora di congiungersi col suo Signore-

CAPITOLO XIX. 535

gnore. Anelava qual Cervo assetato ad inebriarsi nel torrente de' Divini piaceri: e vi si disponeva con frequenti atti di contrizione, e d'amore, co' quali interrompeva il suo fervoroso raccoglimento. La matina della vigilia della nostra Santa Madre Teresa fu ritrovato del tutto destituito di forze, e quasi senza favella, in guisa tale, che appena puoteva intendersi.

Non dormiva nel mezzo di tante vessazioni il suo cuore vigilante, e fino all'estremo non volle dimettere le premure della sua Chiesa. Fece chiamare il suo Vicario Generale, ed alla presenza del P. Caromi, e del Canonaco Randoli (quali poscia lo asserirono al foglio 45. con giuramento) gli disse quello, che gli occorreva; ma perchè per l'impedimento della lingua, il Vicario non l'intendeva, fece, che si appressasse il suo Segretario (D. Andrea Chigi di nome) & egli replicò, e gli disse, che *intendeva d'avvertire al Vicario, acciocchè astringesse il Curato, ò Arciprete di Canoscia a partir da Roma, e venirsene alla residenza: in secondo luogo, che attendesse, acciocchè gli altri Curati non stassero assenti dalla Cura, & in terzo, che invigilasse, acciò nel tempo dell'imminente vedovanza della sua Spesa, non si rallentasse ne' Monasterj il fervore dello spirito.* Atto fu questo, che appieno esprime qual fosse l'eroica vigilanza del nostro Ven. Prelato in vita, quando ne' confini di essa, ed allorchè l'anima era agitata da' contrasti di morte la conservava così fervorosa. Gli rispose il Vicario, *che si contentasse di non pensare in quello stato a tante cose;* ma gli replicò il Servo di Dio, *ch'egli fin' all'ultimo respiro doveva render conto della sua Chiesa* (così il P. Caromi, dove sopra) *dal qual conto non vi era, nè vi è momento, che se ne possa esimere: e soggiungendogli il Medico ivi parimente presente, che non si affaticasse tanto coll'applicazione, che gli averebbe cagionato qualche danno, replicò Monsignore con serietà, che - il passaggio all'altra vita non era un' andare in Giardino, ò alla Villa per ricreazione.*

Ma -

Ma ecco già il nostro Ven. Filoteo in grembo a' suoi amori. Al declinare del Sole declinò altresì totalmente il vigore, e la resistenza della natura, che ben s'attendeva da tutti in quella notte il suo transito; Ed egli, che ben s'avvisava, restringersi il suo esiglio non più a giorni, ma ad ore, interrogò verso la sera, che ora fosse, ed inteso, che un' ora di notte, nulla replicò. Indi a due ore interrogò la seconda volta del medesimo, e gli fu detto, ch'erano le tre, e nulla soggiunse. Richiese finalmente la terza volta dell' ore, e gli fu risposto, ch'era la mezza notte, ed allora disse *Deo gratias*. Questi furono li suoi ultimi accenti: che ben doveva morire colle benedizioni di Dio sù le labra, quegli, che in vita non aveva giammai cessato di benedirlo, e colla lingua, e coll'opere.

All'entrar dunque del giorno 15. Ottobre Festa della nostra Santa Madre Teresa (cioè nella mezza notte) restò egli in una placida, e formale agonia, in cui lo pose un mortale parossismo, foriero del vicino passaggio, e vi perseverò fino alla morte. Alle ore diciannove se gli accostò il Canonaco Randoli, che allora gli assisteva, e gli disse - *Monsignore - letatus sum in his, quæ dicta sunt mihi in Domo Domini ibimus*; ed il Ven. Agonizante applaudì con muovere li suoi labri innocenti ad un placido riso: Indi a poco gli replicò - *Monsignore - ecce nunc tempus acceptabile &c. Unam petii à Domino hanc requiram; ut inhabitem in Domo Domini*: ed a sentir nominare l'ultime parole - *ut inhabitem in Domo Domini*, espresse egli il suo nuovo gradimento, con ridere di bel nuovo soavemente, come la prima volta: fatto, che fu notato dall'accennato Canonaco, & altri Familiari, quali poscia con giuramento il deposero,

Finalmente alle ventuna, e mezza del Sabato quindici Ottobre, giorno da lui sospirato, perchè vi previde, e predisse, come si è di sopra mostrato, la sua morte, ed in cui, diciassette anni avanti, aveva preso il possesso della

Chie-

CAPITOLO XIX. 537

Chiesa di Città di Castello: e nell'ora appunto, nella quale in tutti li nostri Conventi sogliono cantarsi li secondi Vespri solenni della nostra Santa Madre Teresa, e si suol' esser regolarmente al Cantico *Magnificat*: il nostro Ven. Vescovo Monsignor Fr. Gioseppe di S. Maria. Sebastiani, rese l'innocente Spirito al suo Creatore. Nel che è da ponderarsi, che avendo egli sempre bramato di morire nel giorno festivo della Madonna Santissima del Carmine, ò in quello della nostra Santa Madre Teresa, e avendogli il Signore Iddio rivelato di volerlo consolare: comechè non poteva questo seguire in ambedue li giorni: si dispose, che seguisse in quello di Sabato dedicato alla gran Madre di Dio, in cui accadde la detta Festa, a fare, che rimanesse pienamente consolata la di lui divota fiducia.

Questo fu il fine glorioso di chi più di quaranta volte si trovò in pericolo di vita per servizio, difesa, e gloria di Dio rispettivamente, e della Santa Sede Apostolica. Così morì quel vigilantissimo Pastore, che sin' all' ultimo spirito volle aver cura, e memoria delle sue peccarelle. Ed in tal guisa pervenne agli amplessi della morte de' Giusti il Ven. Filoteo in età di anni sessantasei, sette mesi, e ventuno giorni. Li primi diciassette con qualche mese li spese lodevolmente nel secolo: altri sedici ne impiegò ne' virtuosi esercizi della claustrale osservanza: ne dieci seguenti ridusse, e rispettivamente, in grado Vescovale amministrò la Serra de' Malavari, e visitò l'Isole dell'Arcipelago. Cinque, ed alquanti mesi, ne consumò Vescovo nella Diocesi di Bisignano, e gli ultimi diciassette in quella di Città di Castello. Perchè in vita aveva più volte anche desiderato di esser doppo morte abbandonato: permise il Signore, che subito spirato: di tanti Confidenti, e veri Amici (perchè in realtà tutti erano occupati per servizio del Funerale, e per l'esecuzione della sua volontà) non ne rimanesse appresso al Cadavere

Y y

un

538 LIBRO QUARTO

un solo; del che avvertito Monsignor Cellefi, allora Governatore della Città, si mosse a prendere a suo carico, ed incombenza lo spedire le urgenze solite in tali emergenti: asserendo, che molto più meritava un tanto, e così degno Prelato.

CAPITOLO XX.

*Deposito del Ven. Cadavere, e altre cose accadute
dopo la sua morte.*

QUANDO si udì per la Città, che Monsignor Governatore si era mosso, si fece concorso tale di gente, che a fatica puotè portarsi alla Cattedrale il Cadavere. Vi fu trasferito la mattina per tempo, e situato, come è costume, sovra il palco funebre; e per timore della numerosa calca fu costretto Monsignor Governatore di ordinare lo steccato intorno di esso: introducendosi successivamente la gente da' Servitori, ò altri Uffiziali della Chiesa, con avvertire tutti di non toccare il Corpo del Ven. Defonto. Celebrato l'Uffizio solenne di Requie, si lasciò per tutto il giorno il Cadavere sovra il palco predetto, per sodisfare alla divozione della Diocesi, ch'era in gran parte concorsa; e sarebbe senza fallo comparsa in maggior numero, se dopo ch'egli spirò non avesse il tempo cominciato a piovare. Con tutta la diligenza, che si usò in custodirlo furono furtivamente recise parti delle sue vesti, capelli, peli della barba, & anche qualche particella del Corpo, e Dio sà, che omessa l'attenzione di Monsignor Governatore, non fosse rimasto il Cadavere, ò totalmente nudo, ò come si dice nel detto processetto (a car. 23.) privo di membri; le di lui viscere furono riposte in un vaso: ma con parte di esse si sodisfece la divozione di molti, che altresì fur rivamente ne tolsero.

Non

Non vi volle poca fatica per portare il Corpo nella Sagrestia, il che fu verso le due della notte delli 16. Ottobre: anzi convenne usare della violenza, perchè il Popolo non sazio di venerarlo, ne voleva puranche qualche memoria; e non si potè impedire, che non gli togliesse molte cose degli abiti. Nella Sagrestia succedette nuova divota buglia; finchè fu inchiodato nella cassa il Cadavere: perchè appressatesi a baciargli le mani molte Persone civili, sentirono la mano pastosa, e senza il solito ghiaccio cadaverico. La novità spronò il genio curioso d'alcuni a sodisfarli coll' esperienza, e fattala nel braccio, e nel rimanente del corpo, fu ritrovato pastoso, e flessibile, comè quando viveva: il che per essere di stagione contraria, e circa trent' ore dopo la morte, cagionò in tutti pia ammirazione, come apparisce nel predetto processetto (a car. 22. e 23.) e si prova altresì da una lettera originale del Canonaco Pio Randoli in data de' 16. Ottobre, scritta al Nipote del defonto Prelato, e dalla Relazione impressa del secondo Funerale solenne. Quanto perseverasse in questo stato preternaturale, solo Iddio il sà, non essendo stato giammai visitato dopo la morte, fuori, che a' dieci d'Aprile dell'anno 1717. quando con licenza de' Superiori, e coll'assistenza del moderno Monsignor Vescovo, e sua Curia: di notte tempo, per isfugire il tumulto del Popolo, fu scoperto, e benchè sia puranche intero, e compaginato; non vi è però, nè vi si conosce più carne, se non arida, e non per tutto. Si conservano gli abiti Ponteficali, co' quali fu deposto; ed i sandali Vescovalì sono cotanto belli, come se, per così dire, fossero nuovi. Nel rimanente non vi si conobbe altro di prodigioso.

Fu dunque sepolto il Cadavere di Monsignor Fr. Giuseppe, non già all'Ospedale: nè pure sulla soglia precisa della Cattedrale: come disgiuntivamente aveva bramato. Ma sibbene al lato destro, dentro la Porta minore della

Chiesa, che riguarda di rincontro il Palazzo Vescovale a pian terreno. Sarebbe però stato consolato in quest' ultimo, se si fosse trovata sotto la foglia della porta predetta tanta grossezza, che bastasse per sito competente al tumulo; ma non essendo ciò stato possibile a cagione della Chiesa sotterranea, che peranche in detta Cattedrale si venera, si compì al meglio, che si potè, per accertare nell' intenzione del Ven. Defonto. Fu però posta la lapide sepolcrale dirimpetto, e poco distante dalla porta predetta, come se sotto vi fosse il Corpo, ma non vi fu posta l'Iscrizione da lui lasciata, e da noi riferita al Capitolo decimosesto, perchè non fu ritrovata. In vece di essa ve ne fu impressa un' altra composta dal Dottor Francesco Ignazio Lazzari già suo Cancelliere. Ritrovata poi da noi l'accennata Iscrizione da lui composta, ed essendo la precedente già del tutto abolita dalla pietra, come soggetta al passaggio del Popolo, ch' entra, ed esce dalla Chiesa: fu stimato conveniente di formarne un' altra, ed affiggerla al muro, appunto sopra il Deposito. In tal rincontro si riputò bene di consolare il Ven. Defonto, con fare imprimere sulla nuova lapide l'Iscrizione da lui lasciata, coll'aggiunta d'alcuni pochi periodi, tolti dalla prima. Eccone fedelmente la copia.

CAPITOLO XX. 541

D. O. M.

Ven. Fr. Joseph à S. Maria de Sebastianis ;
 Bis ad Malabares, ad Arcipelagum semel
 Delegatus Apostolicus :
 Hierapol. Bisinianen. & demum Civitatis Castelli
 Episcopus vigilantissimus
 Hic dormit.

Qui dum permaneret in vigiliis multis
 Hoc prae humilitate sibi monimentum
 paravit.

Folium

*De Reformati Carmeli Silva
 Per Orbem à vento raptum ;
 Oviumque pabulo ubique noxium ;
 Et sub hoc tandem lapide clausum
 Pedes Hominum
 Conculcate.*

Vigiliae tandem morbo correptus
 Obiit die 15. Octobris 1689.

La pietà de' Nipoti non permise , che rimanesse così tosto sepolta colle sue ceneri la grata memoria d'un tanto Zio, e sebbene eglino non furono voi eredi, se non nella gloria delle sue virtuose azioni ; nulladimeno stimarono loro debito il fare un solenne Funerale , di cui fu data incombenza al tante volte nominato Lazzari , che non ricusò l'aggravio ; e riuscì , tantopiù proprio del Prelato, quanto meno gradito dall'umile povertà del suo spirito , perchè in realtà sontuoso . Fu impressa l'anno seguente la Pianta del Catafalco , e la Relazione dell'apparato solenne ,

342 LIBRO QUARTO

ne, e di tutto il seguito, e perciò ci dispensiamo dal descriverne quivi superfluamente le circostanze. Sermoneggiò l'Orazione funebre il P. Merlini della Compagnia di Gesù; e si studiò di rilevare in essa in ristretto, quanto d'eroico aveva in vita operato il defonto Vescovo; e segnatamente fece risaltare il pregio d'aver saputo, col suo tratto accertato, obligare, & indurre gli Olandesi, inimici giurati del nome Cattolico colà nella Serra, a patrocinare la causa di Cristo, e della Santa Sede Apostolica.

Doppo la morte di Monsignor Fr. Giosepepe si compiacque il Signore di rivelare ad un' anima contemplativa, la di lui gloria nel Cielo, ove gode la Corona meritata delle sue Apostoliche fatiche. Una tale rivelazione fu da noi piamente creduta, perche ci pervenne a notizia per mezzo di una Persona, oltre ogni eccezione, sensata.

Quello di più, che spetta in particolare alle sue Virtù, Doni, & alcune Grazie, ò fatti prodigiosi operati dal Signore, mercè la di lui intercessione a' suoi Devoti, il riferiremo nel Libro seguente.

Fine del quarto Libro.



LIBRO QUINTO

Della Vita , Virtù , Doni , e Fatti
 illustri del Venerabil Monsignor
 FR. GIOSEPPE di S. MARIA
 de Sebastiani .

CAPITOLO I.

Della Fede , e Speranza del Nostro Ven. Prelato .



L più vago dell' Uomo è quello appunto , che non si vede , se non da quello , di cui è proprio lo squintio de' cuori . Le Virtù , colle quali si vestono e la mente , e la volontà , e gli appetiti , son quelle , che rendono apprezzabile l'anima , così agli occhi di Dio , come pure a quelli degli Uomini : Senza di esse poco , ò nulla giovano le apparenze , e gli applausi . Monsignor Fr. Gioseppe , di cui ne' quattro Libri precedenti descrivemmo la Vita , fu eccellentissimo in esse : Onde affinchè non manchi alla nostra Istoria il pregio più principale : nostra incombenza si è in quest' ultimo Libro
 di

544 LIBRO QUINTO

di tesserne alquanto più diffuso il racconto , tuttoche già di esse nell'enarrazione della sua vita , frequentemente molte cose accennammo ; ed incominciando , secondo l'ordine di perfezione , dalle Teologali , alle due prime destinammo questo Capo .

Ebbe dunque il nostro Monsignor Sebastiani perfettissima fede . Argomenti irrefragabili ne furono il racchiudersi in età giovanile fra li rigori d'una riformata osservanza , ed il resistere , non ostante la sua gracilissima complessione , all'asprezza del nostro Istituto . Così anche il disprezzo della propria vita ; mentre non ebbe riguardo , per motivi sovranaturali , a trasferirsi in Germania , quindi in Ungheria ; e finalmente chiamato da Dio al servizio della Santa Sede Apostolica , scorre due volte li Mari Oceano , & Indico , per ridurre in qualità di Commissario , e rispettivamente d'Amministratore Apostolico la Serra de Malavari alla Fede Cattolica , & alla soggezione della medesima Santa Sede Apostolica : sperando sempre d'incontrare da quella gente barbara glorioso Martirio . Soffrì moltissime volte in preparazione di animo prigionie , e schiavitù , e due volte l'incorse : ma presto , anzi subito ne lo sottrasse il Signore , che lo aveva trascelto ad opre di suo servizio . Confagrò in terzo luogo il suo vivere nelle visite dell' Isole dell'Arcipelago : e basti il dire , che quaranta volte si trovò in prosimo pericolo di perdere la vita , e mai fu fatto degno , (come suoleva fantamente querelarsene) di sacrificarla al suo Dio , in ossequio della Santa Fede Cattolica ; e comechè doveva egli propagarla nelle menti degl'Infedeli , forz'è , che questa generosa fede nel nostro Ven. Prelato fosse non meno intensa , che in grado eroico .

Era divotissimo del Santissimo Sacramento dell'Altare , che in tutti li suoi stati , fu sempre la cinsura delle sue più profonde adorazioni : Quindi avveniva , che non poteva contenere l'impeti del suo zelo , nel vederlo af-
fron-

frontare incivilmente ne' sagri Tempj , come dicemmo al Cap.4. del Libro 4. Mai omise di celebrare la santa Messa, se non era impedito , ò da viaggi in Mare, ò da infermità: e compiva a quello piucchè Angelico Ministero con altresì Angelica purità . Non vi si accostava , se prima non mondava nel Sacramento della Penitenza la sua , peraltro , sempre monda coscienza : e nell'ultima infermità , quando non potè più celebrare da se stesso , udiva ogni matina la Messa , che faceva da un Cappellano celebrare nella sua Cappella , e per le mani di lui riceveva quotidianamente la Santa Comunione : e l'ultima , che fu per Viatico , benchè assistesse alla Messa sedendo , volle riceverla genuflesso alla presenza , come si disse , del Capitolo , e Magistrato della Città .

Fu attentissimo eziandio a' riti , che concernono la santa Messa , tantochè celebrando Pontificalmente , preveniva li Maestri di Ceremonie ; ed il suo primo pensiero nel governo de' Vescovadi , fu , come sopra accennammo (lib.3. cap.13. e lib.4. cap.3.) l'esaminare , se nelle sagre Ceremonie vi era difetto per emendarlo .

Alla Sagra Scrittura , onde si traggono i principj di Fede , ebbe somma venerazione ; e come peritissimo nello studio di essa , l'aveva ognora prontissima , per autorizare li suoi Sermoni Pastoralì con pensieri gravi , e rimoti da vivezze meno proprie . Fu dal Signore arricchito d'una grazia particolare nel favellare de' Misterj della nostra Santa Fede , ed a convincere l'Inimici di essa ; onde nella Serra de' Malavari , ove di duecentomila Cristiani , non ne trovò più di duecento Cattolici , quando ne partì la prima volta , non vi lasciò piucchè circa duecento Scismatici . Anche in Goa ebbe comodo d'esercitare questo fervoroso zelo , come nel Libro terzo narriamo . Esercitavasi continuamente in atti di martirio , e con deposizioni giurate attestarono li di lui Famigliari , che lagnavasi frequentemente col suo Signore di non aver meritato

Z z z

di

546 LIBRO QUINTO

di spargere il sangue in testimonio della Santa Fede in tante volte, che aveva conversato cogl' Inimici di essa. Sentimenti, che al vivo espresse nel suo Libretto scritto: *Il Filolete, ovvero l' Amante della morte al cap. 22.* e nell' altro *De Consolatione ad Episcopos*, de' quali faremo altrove più precisa menzione.

Dal fervore di questa virtù originavasi la sovrumana fiducia, ch'aveva dell'assistenza Divina in tutte le cose, che intraprendeva per gloria del Signore: solito sempre, ed in tutti li rincontri di persecuzioni, travagli, vessazioni, e molestie usurparsi quello del Santo Rè David nel Salmo 39. *Dominus sollicitus est mei*: tenendo per certo, che Iddio l'averebbe tratto con onore da quell'impegni, ne' quali le passioni degli Uomini frequentemente il ponevano. Altre volte esortando a fidarsi in tutto, e per tutto della Divina Provvidenza persuadeva ad operare con prudente semplicità, valendosi del testo de' Prov. al 10. *Qui ambulat simpliciter ambulat confidenter*. Nè perciò voleva, che si omettessero le umane diligenze: perchè ancor queste son mezzi destinati dall' istessa Provvidenza: anzi le praticava con ogni industria, ed efficacia; ma poichè, come sovente avvenivagli, scorgeva il poco profitto, che da esse riportava, suoleva rassegnarsi con piena tranquillità, e riporre nelle mani di Dio la sua salvezza, quella delle sue Chiese, Cleri, e Sudditi; ed in effetto in tutti l'impegni riuscì glorioso. Cinque furono in Città di Castello li suoi più molesti Persecutori, e quattro di essi ne pianse colpiti in diversi tempi da infauusta morte: sottrattosene il quinto con ridursi alla di lui ubbidienza, e divozione.

Dal lume accertato d'una Fede sì generosa ergevasi il suo cuore a sperare il Sommo Bene, ch'è Iddio, con incessanti atti di sovrumana Speranza. Con essa si rese facili i travagli di tante navigazioni, e gustose tutte le amarezze, che per esse, ò per li governi gli si porgevano
nel

nel calice di Gesù Cristo: riputando tutto un nulla, perchè gli fortisse di colpire senza fallo in quell'uno, ch'esser deve la meta d'ogni Viatore. Filotele (al cap. 23.) fa conoscere qual fosse la sua Speranza, quale mirabilmente apparì nella diuturna infermità, che lo condusse alla morte; che però meritò d'esser consolato nel fine della sua vita, colla sicurezza dell'eterna salute; e tanto consolavasi col pensiero della Patria beata, che anche colla bocca agonizante, al sentirsela rammentare, ne diede segni esterni con muovere più volte i labri a placidissimo riso. Nè sarebbe egli stato così amante della morte, come si protesta nell' accennato libretto (che terminò di scrivere appunto allora, quando incominciò praticamente ad eseguirne le massime, in tempo della vigilia morbosa) se non l'avesse apprezzata per fine d'una prigione oscura, donde passar dovesse alla prospera libertà delli eterni piaceri.

Di qui nasceva il suo distacco da tutto il temporale, e caduco, quale riconosceva per puro mezzo, e come tale ordinavalo all'Ultimo fine. Fu oltre ogni credere disinteressato, con che si cattivava gli affetti de' Diocèsani. Proibì espressamente a' Nipoti d'essere a visitarli prima di morire, e per replicate istanze, che glie ne fossero fatte mai glie ne diede licenza; ed appena la concesse loro, mentre fu in vita. L'unico legato, che fece a' suoi Congiunti fu una cassetta, nella quale erano alcune cose medicinali, e curiose, ch'aveva seco recate dall' Indie Orientali, e nulla più. Riservò a favore dell'Abbate Sebastiani suo Nipote alcune pensioni: perchè questi per lo spazio di ventidue anni, quanti egli fu Vescovo in Italia, aveva servite le sue Chiese in qualità di Agente, e sempre gratis; e con questo ragionevole titolo giustificò una tale, peraltro, lecita carità, e ricompensa: nè altrimenti vi s'indusse, che col consiglio d'altri ben maturi Teologi: colla direzione de' quali suoleva sempre rego-

Iarfi in causa propria; e nulladimeno molto deplorò, e pianse questa così giustificata umanità prima della sua morte; come apparisce dal processetto a car. 31. nella guisa appunto, che se fosse stato un qualche detestabile eccesso.

Per quello poscia, che apparteneva al temporale fu sempre rassegnatissimo: mentre aveva per certo, & indifettibile rifugio la Divina Provvidenza. Nostra sventura è, che non potiamo, così in proposito di questa, come d'altre virtù, riferire molti casi particolari, conciossiachè la di lui profonda umiltà, a cui sempre piacque l'essere senza apparire, e che ricoprire seppe tutto il buono con mille ingegnose maniere, ce ne tolse il modo.

CAPITOLO II.

Della sua Carità grande verso Dio, e verso il Prossimo.

LA volontà dell'Uomo, che è potenza cieca, secondo l'insegnamento delle Scuole, segue in tutto la scorta dell'intelletto, che per lei vede, ed a lei propone gli oggetti da amare, se buoni, e da fugire, se rei. Chi come Monsignor Sebastiani ebbe limpido l'occhio della mente, per ravvivare il suo Dio, ebbe altresì fervoroso il cuore per amarlo incessantemente; e perchè giusta la teorica di S. Gregorio: *Probatio amoris exhibitio est operis*: chi vuol sapere quale, e quanta fosse in lui la Carità, rifletta ad ogni periodo de' quattro Libri precedenti, & in ciascuno di essi leggerà zelo ardentissimo per la gloria di Dio, intrepidezza a sostenerne l'onore, dispregio della propria vita per il decoro della Sposa di Gesù Cristo, e premura indicibile degli interessi della medesima. Basta il dire, che in tutte le operazioni non ebbero giammai altra mira fuori dell'onore di Dio, come si può scor-

scorgere dall'eroico dispoglio da' proprj vantaggi. La purità inoltre, e nettezza del suo cuore, che ogni giorno mondava col Sacramento della Penitenza, come poc' anzi dicemmo: l'esatta osservanza de' Precetti Divini, Ecclesiastici, e municipali del nostro Ordine, finche visse in esso, alle osservanze del quale si confermò anche quando fu Vescovo, purchè non gli venisse impedito da qualche ragionevole causa, come deposero i suoi Famigliari: la continua occupazione nelle cose, che concernevano il servizio di Dio, & il zelo, con cui ne promoveva il culto, e si faceva argine a' scandali, abusi, e licenze, per conservare la sua Sposa esente da ogni ruga d'imperfezione: la pace interna dell'anima sua, conservata eziandio in mezzo a tante persecuzioni, e travagli: la di lui alta contemplazione, di cui in appresso: e la docile rassegnazione al volere del Signore; e finalmente il desiderio veramente eroico d'essere disciolto dal corpo, per godere il suo Dio, argomenti sono irrefragabili della di lui intensissima Carità.

A proporzione di questa regolava l'amore verso de' Prossimi, ne' quali ravvisava il Signore, e senzachè ripetiamo le Apostoliche sue fatiche tutte ordinate alla salute spirituale dell'anime, che bastantemente descrivemmo ne' quattro Libri precedenti; vaglia per testimonio di ciò, la premura indicibile, ch'ebbe così in tempo, che la ridusse, come pure fin che visse, della Cristianità della Serra de' Malavari: tantochè volle ricordarsene con maniera distinta, anche in morte: lasciando cinquecento scudi a favore di quella Missione. In oltre nelle Chiese, che governò teneva segreti Referendarj, che gli ridicessero giornalmente li scandali, se per disgrazia ve n'erano: ad oggetto di ridurne a vita più morigerata l'Autori; e lo faceva con efficacia tale, che, ò li convertiva contriti al suo Dio, ò se contumaci resistevano, entrava regolarmente questi in impegno di castigarli, per sostenere l'au-
to-

550 LIBRO QUINTO

torità del suo Ministro; e già ne accennammo qualche caso particolare ne' Libri precedenti, segnatamente nel quarto al cap. 11. ed alcun' altro ne riferiremo in appresso.

Si disse altresì nel Libro 3. al cap. 16. e 17. con qual zelo di carità, e di giustizia intraprendesse la protezione di D. Carlo Funari Apostata, e di quella perseguitata Vergine, mentre fu Vescovo in Bisignano. Molte altre volte, ò che visitasse le sue Diocesi, ò che se ne stesse fermo in Città, stimava sua invidiabile ventura, se si dava rincontro da esporre la vita per lo suo gregge, ò per alcuna pecorella di esso, e perchè ciò risulta bastantemente da molti casi particolari da noi registrati per tutto il corso di questa Istoria, non fa di mestieri il qui nuovamente ripeterli.

Nel buon' esempio, con cui piucchè colle prediche s'edifica, e perciò si ama, il Prossimo, in tutti li stati, fu il nostro Monsignor Fr. Giosepe esattissimo, e pare, che potesse con proprietà chiamarsi l'esempio del buon' esempio. Ad obligare li suoi Ecclesiastici a soggettarli all'esame de' Maestri di Ceremonie da lui deputati, a correggere i difetti della Messa, volle egli il primo essere esaminato. Perchè aveva molto, e più volte perorato a favore dell'Angelica Salutazione, solita dirsi al mezzogiorno, e la sera: ognivoltachè a sorte s'incontrava per le strade, in udirne il suono, scendeva dalla carrozza, e genuflesso la recitava. E come fu affezionatissimo ad ogni virtù, così coll'esercizio di esse, presso ad ognuno se ne rendeva perfettissimo esemplare. La sua Famiglia (ovunque egli soggiornasse) fu sempre, oltre ogni credere, morigerata, e tale, che pareva anzi un' Adunanza claustrale, che Famiglia di Corte. Prescriveva loro giorni determinati, ne' quali per le sue mani ricevevano il sagra-to Pane degli Angeli. Li Cappellani erano sovra ogni eccezione edificativi: E sarebbe stato intollerabile errore, se alcuno de' suoi Dimestici si fosse udito prorompere, ò
in

in parole profane , ò di poco rispetto verso Dio , ò finalmente di scapito , e pregiudizio del Prossimo : volendo in somma, che la sua Famiglia fosse norma , ed esemplare d'onestà a tutte l'altre .

Per quello poscia, che appartiene alla Misericordia, ch'è una virtù speciale spettante alla Carità ; quì sì , che il Ven. Vescovo fu l'idea d'un perfetto Pastore . In servizio , e sovvenimento de' Poveri erogava buona parte , anzi la maggiore , delle sue rendite, come deposero i suoi Familiari : e segnatamente soccorreva quelli , che per essere di ceppo civile , non potevano senza gravissimo rossore mendicare l'elemosine . Se poteva alcuna volta averne taluno alla mensa (il che era frequentemente) ve lo accoglieva con immenso giubilo del suo cuore , e facevalo sedere in primo luogo : comechè in esso riconosceva Cristo povero . Notavasi questo suo viscerato amore verso i Mendichi nella solita lavanda de' piedi , che suole farsi nella Feria quinta della Settimana Santa (quale pia , e tenera funzione non ometteva giammai) e depongono i suoi Dimestici , ch'era indicibile l'affetto , con cui lavava , e poi baciava i piedi a' dodici Poveri ; e che non contento di fare questa publica mostra della sua osservanza , all'ora del desinare li voleva seco alla mensa , ò tutti , ò alcuni di essi , a' quali faceva altresì finezze più occulte . V'era ordine espresso in Sala , che in verun tempo non si licenziasse Povero alcuno , senza qualche soccorso : ma di più in tempo di carestia fece distribuire oltre pane , e vino , alcuna altra cosa : sottraendo ben volentieri qualche regalo alla , peraltro , povera , e limitata sua mensa , per soccorrere li Poverelli di Gesù Cristo .

Visitava altresì gl' Infermi anche più vili , e stomacosi , ò nel publico Ospedale , ò nelle proprie Case , tuttochè scomposte , e mal' in ordine . Se erano moribondi concedeva loro l'indulgenza plenaria colla benedizione Papale , avendone da' Sommi Pontefici le necessarie fa-
col-

cokà ; e se non erano ancora in stato di deplorata salute , li animava alla pazienza : li esortava alla rassegnazione al Divino volere : li esaminava circa le cose necessarie all' eterna salute : li serviva poscia , ed accarezzava , ò con regali , ò con elemosine : nè li abborriva , perchè fossero talora de' più schifi ; anzi , per così dire , allora più la di lui Carità vi si solazzava d'intorno . Suffragava all' Anime sante del Purgatorio (il che pure spetta alla virtù della Misericordia) delle quali era tenerissimo . Ove poteva stendersi la sua autorità , prescrive a tutte le Confraternite , e Priorati di Città di Castello (l'istesso si asserisce degli altri Luoghi pii de' suoi Governi) giorni determinati a far del bene per l'Anime del Purgatorio , ne quali si recitassero Uffizj , e celebrassero Messe : esortando anche tutti , che non solo in detti giorni pubblicamente : ma che privatamente eziandio le andassero soccorrendo . Interveniva anch'esso , quando v'era invitato a dette Congregazioni , ò che fossero nella Cattedrale , ò in altra qualunque Chiesa . Le cere , che raccoglieva nelle pubbliche Ordinazioni faceva dispensare a' Religiosi Mendicanti , acciò con quelle facessero suffragj alle medesime Anime del Purgatorio . Tutto ciò si raccoglie dal citato processetto .

Fu discretissimo colla sua Servitù , usando ogni attenzione per non incomodarla senza precisa necessità ; e doppo la sua morte deposero i Familiari al foglio 11. così - *Molte volte pativa , ò si asteneva dalle cose necessarie , per non incomodare la Servitù , e levandosi , per dire l'Offizio al Matutino nell'ore consuete alla sua Religione , lo faceva piano , acciò non si destasse , chi gli dormiva contiguo , & al foglio 45. - E non solo aveva riguardo di non incomodare con detto moto la Servitù ; ma in tempo di State , tormentato dalla sete , nel più caldo del giorno , si asteneva di chiamare li Servitori , acciò gli portassero un poco d'acqua fresca , per non l'incomodare &c.* il che altrove ripeteremo.

Sc-

CAPITOLO II. 553

Seguendo in oltre il consiglio di S. Agostino amava con vera Carità, e sanr'odio se stesso; ma perchè di questo a suo luogo si parlerà, basta per ora il conchiudere, che la di lui Carità si estendeva anche alle Creature irragionevoli, quali, secondo i Teologi, cadono pure, come Creature di Dio, benchè impropriamente, sotto l'oggetto della Carità. Era tenerissimo di esse, e non voleva (parlando degli Animali) che gli venisse fatto aggravio, ò torto veruno. Accadde sopra ciò un giorno, che taluno de' suoi Famigliari prendè un buon numero di Rondinelle, e le racchiuse ancor vive dentro una stanza, per farne un pasto straordinario alla gola. Lo seppe il Prelato, e volle, che nè pur' una ne riservasse, sul riflesso, che quelle Creature innocenti erano Ospiti sue, facendo nel proprio suo Palazzo li nidi, e che però non dovevano infedelmente tradirsi: nè doverfi rendere mercede così inumana alla confidenza, che avevano seco mostrata.

CAPITOLO III.

Della sua virtuosa Prudenza.

QUANDO l'interno dell' Uomo è ben rettificato verso il Signore Dio, non può non essere puranche ben regolato l'esterno in ordine all' umano convitto. Un' anima piena di Dio, e del suo santissimo amore, com'era quella di Monsignor Sebastiani, non doveva mancare d'un' eroica Prudenza (la prima tra le Virtù Cardinali.) Tale si riconobbe questa in tutti li di lui portamenti, & in ciascuno de' governi di varie Chiese, ch' esercitò. Sapeva egli, giusta l'insegnamenti di Cristo, accoppiare insieme la semplicità di Colomba colla prudenza di Serpente. Erano le sue procedure disinvolte, come di Uomo a nulla soverchiamente occupa-

A a a a

to;

to ; ma erano eziandio ripiene di ansie virtuose , quali però non apparivano all'esterno , fuorchè negli effetti . Custodiva , ed occultava con silenzio esattissimo le sue risoluzioni , & idee : saggiamente ponderando , che questa circospezione è l'anima de' negozj . Zelava l'inservanze senza eccedere nell'estremo d'indiscreto : non era connivente nel permettere gli abusi , ma nè pure era violento nell'estirparli . Distingueva con solerte cubolia li tempi , e circostanze , per regolare altrui ne' consigli : prendeva opportuni li rincontri , accertava ne' mezzitermini , e terminava con tutta , e piena perfezione i negozj . Correggeva in congiunture proprie , ed opportune gli errori . Somministrava coraggio a' pusillanimi , senza renderli audaci ; raffrenava gli arditi senza opprimere la vivezza dello spirito ; mantenne con ammirabile mediocrità un virtuoso contegno , esatto dal carattere , e dignità Vescovali , senza esser superbo . Sapeva a' suoi tempi umiliarsi , senza deprimere la gravità del suo grado . Non negò ritroso le direzioni a chi umile ne lo richiedeva , ò fosse in materie di Mistica , nella quale , come Figlio di Teresa , & addottrinato dalla propria sperienza , era perito Maestro , ò fosse in materia di Scolastica , Morale , Positiva , e Dogmatica , nelle quali il diuturno studio , e la continua applicazione , lo avevano reso profondo ; ma all'incontro , ove l'incombenze pastorali , ò la carità cristiana , non vel forzassero , non s'inoltrava con sensi di vanità a persuadere altrui .

Apparve questa sua privilegiata Prudenza in tutte le sue operazioni , perchè altresì tutte furono universalmente livellate colla mira al più perfetto ; ma segnatamente si riconobbe nel circospetto reggimento de' Monasterj di Sagre Vergiui , nelle diverse Diocesi , alle quali presiedè in qualità rispettivamente di Visitatore , Amministratore , ò di Prelato Ordinario . In testimonio di che leggesi il già riferito avvenimento a' Capitoli 8.

e 9. del quarto Libro , nel quale restò molto qualificato in materia di questa Virtù nel concetto d'Innocenzo XI. ed in conferma ci piace di qui riferire il seguente . Era in uno di questi Monasterj una Religiosa imperfetta , che non senza qualche discapito della professata onestà verginale, nutriveva segreta corrispondenza con un Cavaliero, niente più morigerato di lei . Come la comodità del conversare suol' essere d'irreparabile inciampo all' incauta Gioventù , fu providenza del Signore , che giungesse opportunamente a notizia di Monsignor Fr. Giuseppe, essere in quel Monastero un balcone , che custodito da una semplice Grate, nel più alto dell'Edificio, rispondeva del pari ad un tetto contiguo alla Clausura : che in questo luogo nel più bujo della notte, ella al di dentro, e questi al di fuori, convenivano alle reciproche frenesie (quali peranche non avevano totalmente trascorso i termini dell' onestà) e non senza scandalo di taluni, che necessariamente il sapevano . La Persona, che ciò riferì al Prelato, pretese di dargli un semplice lume, con cui si procacciassero altre notizie, delle quali potesse poscia valersi, per impedire ulteriori progressi alla scandalosa tresca : ricusando peraltro d'esser nominato, ò reso in qualunque maniera sospetto .

Qual fosse il rammarico dell' onestissimo Vescovo, solo può quegli immaginarselo, che a somiglianti impieghi fu destinato da Dio . Intento a medicare in tempo la piaga, fece prima li passi generali, perchè non potesse entrarli dall' altre Monache in veruna sinistra apprensione, giacchè da esse il fatto non si sapeva: e poscia preso legittimo pretesto di visitar la Clausura, girò per il Monastero, e riconobbe la finestra, ch'era la scandalosa pietra d'inciampo. E con tutta disinvoltura fece ivi un' atto d'ammirazione, in che si fosse peravanti permessa, e puranche si permettesse quell'apertura, che ascrivea in quel luogo non necessaria, e senza discendere a' decreti, ò

A a a a 2

pre-

556 LIBRO QUINTO

precetti profeguiva con tranquilla fronte, e serena, la visita della Casa: quando ruminando egli fra se, come senza dar nota, avesse potuto ottenere l'intento (s'ammiri in questo fatto, quanto concorresse il Signore al fettoroso zelo del suo Servo!) la Superiora, ed altre Monache lo supplicarono per la licenza d'aprire certa finestra in luogo, in cui era, per verità, necessaria, perchè era la stanza, ove in commune si lavorava. Conobbe egli l'istanza per ragionevole, e di già inclinava a discendervi: ma con pronta solerzia si mostrò ritroso a concederla, sul riflesso, che in quella Casa v'erano già troppe finestre, finchè importunato nuovamente da esse, prima di uscire dal recinto del Sagro Chiostro, qualchè facesse violenza a se stesso per compiacerle: *Orsù (disse) son contento, o Signore, e permetto loro d'aprire la nuova finestra; ma perchè non paja, ch'io voglia introdurre larghezza nel Monastero, quando altri v'hanno lasciato esempi di virtuose riforme, facciamo così: ferriamo quella finestra di sopra (accennando la finestra scandalosa) quale non è punto necessaria, ed apriamo questa, che già elleno la stimano tale.* Applaudirono giuntamente le Religiose al partito; ed esso, perchè si chiudesse, e murasse subito la finestra pernicioso, mandò gli Artefici ad aprir l'altra. Con che restò, senza menoma lesione l'onore del Monastero, troncato lo scandalo, e divertiti quei principj, che avrebbero potuto col tempo agevolmente macchiarlo. Come è proprio de' Colpevoli agitarfi co' rimorsi della propria coscienza: la Religiosa accennata sospettò, che all'orecchie del Prelato fosse trapelata alcuna notizia delle sue leggerezze, e perciò non ardi contradire all'altre, che concordemente accettarono il partito. Il Cavaliero però non potè essere così disinvolto, che la confusione per qualche tempo non gli comparisse sul volto: riputandosi punto, ed offeso dal Prelato; sebbene, per non essere egli l'accusatore di se stesso, fu costretto ad osservare un silen-

CAPITOLO III. 557

filenzio esattissimo, & ad astenersi per sempre dalle visite della Religiosa; quale poscia, tolto il comodo, e con questo l'improprio divertimento, ebbe campo di ritornare a' primieri fervori, e di riassumere perfettamente l'osservanza del professato Istituto.

Finalmente in ogni incontro d'emergenze, ancorchè inopinate, sapeva destramente inoltrarsi, e schermirsi, secondo la varietà delle circostanze, come può riconoscersi dall'aver saputo obligare gli Olandesi, giurati oppositori della Religione Ortodossa, a patrocinare la sua Causa nella Serra; il che non gli sarebbe certamente sortito, senza la prerogativa, & esercizio d'una straordinaria prudenza; e senzache superfluamente ripetiamo ciò, che altrove abbiamo già scritto ci riportiamo a' quattro Libri precedenti, ove, ad ogni passo s'incontreranno manifeste riprove di questa sua egregia virtù.

CAPITOLO IV.

Della perfezione della Giustizia, che nobilitò l'anima di Monsignor Fr. Giuseppe.

SE per nome di giustizia s'intende l'aggregato di tutte le virtù, già l'andiamo descrivendo in quest' ultimo Libro, e potremmo darne quivi un saggio in particolare, se a tempo dovuto si fosse esatta autentica attestazione da un Religioso, che lungo tempo udì le sue confessioni, quale asserì, di non aver mai ritrovato nella coscienza di lui materia necessaria; il che pure avrebbero testificato li PP. Caromi della Congregazione dell' Oratorio, e Caraffa dell'Ordine de' Predicatori, suoi Confessori in Città di Castello; ma perchè nostra incuria fu il differire tant' oltre queste diligenze, la morte de' predetti, ed altri, ci troncò il modo, per giustificare autenticamente-

camente questa verità. Ben'è vero però, che la serie continuata delle sue virtuose operazioni ci fa lecito l'asferire per cosa assai verisimile, ch'egli non macchiasse giammai con colpa grave la battesimale innocenza, nè pure in gioventù, nonchè in quel tempo, che fu Religioso, ò che con ministerj Apostolici resse la sagra Mitra.

Suscitossi una volta in Roma qualche susurro, sparso industriosamente da' suoi Emoli, mai stanchi d'esercitare la sua pazienza, e pervenuto alle Congregazioni: uno degli Eminentissimi Porporati, cioè il Cardinal Caraffa, disse al di lui Agente con sensi di compassione, che tanti, e tanti ricorsi, che s'udivano contro il Vescovo ponevano in discredito l'onore di lui nella Corte di Roma, e che però si vedesse di rimediare in alcuna maniera più propria al disordine, e suoi pregiudizj. Sugerigli allora, non senza impulso Divino, l'Agente: *Signor Cardinale: sono in Roma trè Soggetti destinati ad agire contro il Vescovo. Si compiaccia V. E. esaminare destramente il primo, ch'è il più sdegnato, e successivamente anche gli altri due circa tutte le materie, nelle quali può difettare un Prelato Ecclesiastico; e Monsignor Vescovo, ed io siamo contenti, che da' suoi Nemici dipenda la di lui giustificazione. Promisefi di farlo il pio Cardinale, e l'elegui appunto allora, quando il principale degli Attori era piucchè mai nel calore dell' informare. Ed interrogollo il Cardinale: *ma veramente il Vescovo è Uomo da bene?* Rispose quegli, che sì, *ma che aveva li suoi difetti.* Replicògli perciò il Porporato: *difetta forse nell'interesse?* - *Oh questo nò* (rispose l'Informante) *anzi fa copiose limosine, e la minor parte delle rendite del Vescovado è la sua.* Soggiunse il Cardinale: *è Uomo per avventura vendicativo?* Replicò quegli: *nè pur questo potiamo dire: anzi per verità abbraccia volentieri chiunque doppo averlo offeso si contenta d'esser gli amico.* Profegui l'Eminentissimo Giudice: *è forse violento, ò (come fuol dirsi) rotto, e bestiale?* Ed inteso, che nè pur que-*

CAPITOLO IV. 559

questo, nè altre somiglianti cose adombravano la virtù del Prelato: l'interrogò in ultimo, se per isventura si fosse in lui conosciuta qualche leggerezza di senso? *Guardi Iddio* (disse l'Avversario) *nè pur per ombra, nè per sogno, può ciò pensarsi del Vescovo di Città di Castello: ma ha li suoi difetti*. Commosso allora il Cardinale: *quali dunque sono questi difetti? E che più cercate voi in un Prelato? quando il confessate disinteressato, mansueto, discreto, ed esemplare?* Et in tal guisa lo licenziò. Se facesse la medesima figura cogli altri due no'l sappiamo; è verisimile, che nò, perchè bastò il primo a renderlo persuaso, che Monsignor Sebastiani era uno specchio dell'Ecclesiastica disciplina.

Se poi parliamo della Giustizia, virtù speciale, che rettifica l'appetito ragionevole, in ordine a rendere i suoi diritti a ciascuno: siccome il nostro buon Prelato ebbe così privilegiata Prudenza, così fu altresì dotato d'un' eccellente Giustizia. Risguarda questa virtù in particolare tre oggetti, da' quali in conseguenza viene distinta, nelle tre note specie, distributiva, commutativa, e legale, & in ciascuna di queste fu Monsignor Fr. Giuseppe, con modo non commune, esattissimo. Per quello, che spetta alla prima, che ha per oggetto la retta distribuzione de' premj, e delle pene a proporzione de' meriti, e delle colpe: fu delicatissimo oltre ogni credere nella collazione de' Sagri Ordini. Non ammetteva altra lettera di raccomandazione, che della propria capacità, e buoni costumi de' Postulanti; ben'è vero però, che in quello, che apparteneva agli esami, non era, nè soverchiamente rigido, nè troppo connivente; ma giammai ammise volontaria accettazione sovra i meriti de' Soggetti: ed a niuno usava parzialità, se non se ne rendeva degno coll'opere. Sapeva però negare le grazie con tanta grazia, che quelli medesimi, che per giusti motivi riprovava dall'ordinazione (se qualche particolare ispezione non l'avesse necessitato a' rim-

a' rimproveri) si animavano allo studio, ò rispettivamente all'emenda de' mancamenti, per non incorrere altra volta somigliante rossore: assicurati, che chi, per scrupolo ragionevole di coscienza, negava allora d'ammetterli, per impegno di giustizia l'averebbe consolati altra volta. Accadde un giorno, ch'esaminando un Regolare di cert' Ordine osservante, il trovò meno capace del giusto, nè poteva, per allora, a suo credere, consolarlo, senza rimorso della sinderesi: ma nè pure averebbe voluto contristare i di lui Superiori: perlochè, essendo appunto uno di questi in Persona ivi in compagnia dell' Ordinando, fece introdurlo, e gli disse, ch'esaminasse il suo Giovine; fecelo quegli, e dalla debolezza delle risposte, confessò egli medesimo l'imperizia del Soggetto: quale da questa vesazione spronato, puòte poscia abilitarsi, ed ottenere l'intento.

Mentre fu Amministratore della Serra de' Malavari, e mentre eziandio, quindi espulso dagli Olandesi, si trattene in Goa, ricusò per lungo tempo d'ordinare un suo Cherico, ch'aveva seco sin da Roma condotto, perchè apprendeva, che pienamente no'l meritasse. Il fece poi, quando concepì tolta l'eccezione, e non senza esservi prima persuaso da Persone pie, religiose, e capaci. Così ivi, come nell'altre Diocesi da lui rette voleva, che nel particolare della collazione de' Sagri Ordini, osservassero, come suol dirsi, ad unguem le disposizioni, e i Decreti de' Sagri Canoni, e del Sagro Concilio di Trento; e perchè è pio, & introdotto costume colà nell' Indie, che nella candela solita portarsi dall'Ordinandi, in tempo dell'offertaio, al celebrante Pontefice, si affiggano delle monete d'oro da ciascuno, secondo la propria condizione: egli non volle mai, che ne rimanesse pur' una in sua casa; anzi ingiungeva a' suoi Cappellani, che non asportassero dalla vista di tutti le cere, finchè finisse l'Ordinazione: quale terminata: dall'Altare medesimo, e pubblicata-

camente, distribuiva quelle cere, e monete (che averebbe potuto lecitamente ritenersi) alle Chiese povere della Città, dove celebrava Pontificali, massime in Goa. Eragli molto necessaria una somigliante dimostrazione del proprio disinteresse in quelle parti, ove lo splendore dell'oro fa allucinare, e fa vacillare i più savj: anche per mantenersi quel credito, senza di cui non averebbe giammai accertato, come fece, in quell'azzardo di tanta ponderazione. Questo medesimo stile mantenne puranche in Cristianità, e quando fu Vescovo ivi, e nello Stato Ecclesiastico, facendo dispensare alle Chiese povere, e Confraternite da lui, ò erette, ò dirette tutta la cera, e fazzoletti, che si raccoglievano dalla Sagra Ordinazione, volendo, che l'elemosine fatte all'Altare fossero altresì dell'Altare, e non sue, tuttochè ne fosse il Ministro.

Per quello poscia, che appartiene alla collazione de' Benefizj: senza menoma accettazione di Persone era in questo santamente (se così può dirsi) incivile. In Città di Castello, ove, per la vicinanza della Corte di Roma, come pur' accade in altri Luoghi dello Stato Ecclesiastico, hanno i Vescovi qualche distinta soggezione (benchè sempre dentro i termini del giusto) fece pubblicare un' editto, qual poi stabilì nel Sinodo Diocesano, con cui proibiva, che non fosse lecito a qualunque Persona il portare lettere di raccomandazione all'esami, e concorsi de' Benefizj Curati, & altri, inabilitando li Delinquenti per quei concorsi, e sospendendo rispettivamente li Sacerdoti à *Divinis*. Così il Sinodo dell' anno 1675. al cap. 16. *Ad dignissimo Antecessore nostro Raccagna salubriter institutum fuit, nè quis ad concursum Ecclesie vacantis accedere volens, litteras commendatitias ad Episcopum, vel ad Examinatores Synodales afferre praesumeret. Cum animarum cura, virtute, scientiâ dignis, non hominum favore, vel gratiâ suffultis committi debeat. Nos igitur tanti Praesulis exemplo permoti eandem constitutionem innovamus,*

Et inhabilitatis poenâ ad eundem concursum eos plectimus , qui dictis litteris commendatitiis , vel Magnatum intercessionibus nos , aut Examinatores Synodales , vel quempiam ex eis sollicitare ausus fuerit , Et à celebratione Missarum per tres menses suspendimus . E pose in esecuzione questo decreto in maniera tale , che non v'era altro Protettore , che la dottrina , ed i buoni costumi . Il che puranche , sebbene non con tanto rigore , praticava nella collazione de' Benefizj semplici , e nell' esame degli Ordinandi . Nel rimanente , ove ritrovava Soggetti meritevoli , non restò mai di beneficiarli , e promuoverli , per tema d'alcun' umano rispetto ; anzi era inclinatissimo a remunerare , come si vidde nelle savie proviste , che si fecero in tempo del suo governo in Città di Castello .

Nalla meno inflessibile fu in quello , che concerneva la punizione de' Colpevoli . Una volta che avesse conosciuto giovevole il visitare taluno di essi col rigore , era tempo perduto il cercare Intercessori , per farlo ricedere dalla presa risoluzione: solito a rivocare allora solamente li suoi decreti , quando li Rei avessero altresì rievocate coll'emenda de' costumi, le prave loro volontà di peccare; ed in tale rincontro era non più Giudice , ma sibbene tenerissimo Padre . Accadde , che forzato una volta dal giusto , ad esiliare un'Ecclesiastico dalla sua Diocesi , pose questi sossopra la Corte di Roma , per ottenere la reintegrazione . Fece in primo luogo scrivere al suo Prelato da un Personaggio di Eccellenza ; ma la risposta , sebbene compita , come proporzionata al suo buon genio , non fu diversa da quella , che gli dettò la Giustizia . Non si quietò l'Ecclesiastico ; ma ricorso a diversi Porporati , non bene informati di lui , n'ottenne lettere efficacissime ; ma con queste niente più ottenne , fuori di una umile , ed ubbidiente rassegnazione in tutt' altro , e di sincere espressioni per l'inabilità a servirli in quel rincontro . Se cederono quelli , che il raccomandarono , non cedè però il raccoman-

man-

CAPITOLO IV. 563

mandato ; anzi fatto sempre più animoso , trovò adito presso alla Regina di Svezia , allora già dimorante in Roma , e ne ottenne lettera molto efficace a suo prò . Questa veramente , quando gli giunse , rese alquanto più cauto il zelante Pastore , per qualche particolar riflessione ; ma nulla vacillando nella sua retta intenzione , e commesso il negozio a Dio , come suoleva , ne rese anche informato il Cardinal Azzolini ; da cui , siccome era ben conosciuto , fu preso l'impegno , per distruggere appunto l'altro impegno della Regina : facendosi egli medesimo il Portatore della risposta del Vescovo a quella Maestà . Basti , che non si parlò più di reintegrare l'Esiliato : rimanendo quella piissima Principessa sodisfatta della buona disposizione del Vescovo , nè volle necessitarlo a positive ripugnanze . Leggasi nel Libro 3. al cap. 8. il caso di quel Marinaro schiavo de' Corsari ; e senza ritornare in dietro a rileggere le sue rette operazioni nell'amministrazione, e Visita , rispettivamente , della Serra , Goa , ed Arcipelago , basti il ponderare tutte le occasioni , che gli si diedero in Bisignano di proteggere , come fece , a costo di tanti suoi travagli , li diritti del giusto : ò sia nell'accidente di D. Carlo , ò in quello della Vergine perseguitata , ò in ciò , che spetta all'Ecclesiastica Immunità .

Nell'amministrazione finalmente della Giustizia civile , fu eziandio vigilantissimo , ed accoppiando saggiamente le parti di Giudice con quelle di Padre de' Poveri (come altrove accennammo) non v'era , che desiderare . Provvide il suo Tribunale d'ottimi , e savj Ministri , col consiglio de' quali procedeva nelle sentenze , & altri atti giudiziali con somma integrità .



CAPITOLO V.

*Della perfezione , con cui offervò la Giustizia
commutativa , e legale .*

SPETTA alla Giustizia commutativa l'egualtà ne' contratti , e di tutte le commutazioni civili , che però appellasi da' Teologi *Partis ad Partem* , siccome la distributiva *Totius ad Partes* , e la legale *Partium ad Totum* . Fu Monsignor Fr. Gioseppe delicatissimo ancora in queste . Sarebbe stata presso a lui colpa degna di gravissima censura , e di esemplare castigo , il non soddisfare prontamente a' suoi debiti . Vuoleva , che non si ritenesse (per così dire) lo spazio d'un' ora la mercede agli Operarj , e che si abbondasse più tosto , che si controvertesse loro qualche piccola pretensione , talora di niuna , ò poca riflessione . Effetto di questo suo zelo era quel gridare da' sagri Pergami , quando in essi predicava , che non voleva , *che il pesce grosso divorasse il piccolo , e che in ciò voleva essere inteso , & ubbidito* . Doppo la morte di lui non si trovò chi restasse creditore di una vile moneta : tanto esatto , ed attento fu sempre nel pagamento delle Pensioni , e nella soddisfazione d'ogni altro suo debito . Arrivò a segno questa sua delicatezza di coscienza nel nostro Ven. Vescovo , che negli ultimi giorni della sua vita , non avendo altro , che criticare sopra di ciò verso se stesso , dava in sottigliezze grandissime , colle quali edificava , e rendeva insieme a' suoi Dimestici incredibile timore . Molt' anni prima , che morisse , un certo Cavaliero Portoghese da lui conosciuto , e trattato nell' Indie , venuto in Italia , andò a ritrovarlo , e si trattenne in Città di Castello con esso lui circa un mese . Al partire , ò che si dimenticasse , come è probabile , ò che non si curasse di portarlo seco , come è più verisimile , lasciò ivi un suo for-

CAPITOLO V. 565

forziero, fatto a modo di valigia, di valore di sette in otto paoli di moneta Romana; ed un brandeburgo, ò vogliamo dire, sopraveste di poco prezzo. Un mese dunque, & alquanti giorni prima della sua morte, rammentossi il Ven. Languente, che aveva fin' allora neglittato il ricapito delle cose accennate, e riputandose lo a fallo gravissimo, se ne compungeva avanti il suo Signore; e perchè detta sopraveste l'aveva avuta un di lui Confidente, fece scrivergli, che pensasse a compensare per il valore di essa al Padrone: rimettendosi alla sua coscienza, e carità; ma il forziero, che aveva presso di se, mandollo per un suo Servitore alla casa del Lazzari suo Cancelliero, affinchè (com'egli medesimo depose) avesse il pensiero di mandarlo al Padrone, ò d'intendersela con esso; ed acciocchè in quel trasporto non vi fosse chi sospettasse di qualche furtivo nascondiglio (nuovo argomento della sua circospetta Prudenza) ordinò, che si trasportasse aperto, come in effetto fu eseguito.

In oltre tre mesi prima della morte (depose il P. Caromi) che l'infermo Prelato gli consegnò la chiave d'un certo nascondiglio; che aveva nella Villa Florida, in cui erano alcune corone, libretti, ed istromenti di devozione, acciocchè li prendesse, e restituisse a chi glie l'aveva dati (com'è credibile) in dono. Deputò poscia, e nel precedente Libro già lo narrammo, due Canonaci, quali pregò a prendere sopra di se stessi l'aggravio, e l'amministrazione degl'interessi della Mensa, anche per quello, che poteva concernere la sua disposizione: esimendoli fin d'allora dall'obbligo d'ogni rendimento di conti, e spogliandosi esso di tutto, con riporre alla coscienza loro il disporre di quanto aveva; nè si riservò altro pensiero, se non di Dio, e della sua eterna salute: tantochè, se l'istesso suo Nipote voleva per lettere trattare con esso lui d'interessi: doveva direttamente carteggiare cogli accennati Economi, ò Elemosinieri. La predetta disposizione resta-

566 LIBRO QUINTO

stamentaria, fece con facoltà Apostolica, concessagli da Innocenzo XI. per somma di scudi cinquecento a favore del nostro Convento di S. Pancrazio in Roma, per beneficio della Missione della Serra: al quale Convento ancora col beneplacito della R. C. A. rimasero il suo anello Pastorale, e qualche altra sagra suppellettile: senzachè si ricordasse punto de' suoi Congiunti; de' quali, quanto fu tenero per la strettezza del sangue, altrettanto fu distaccato, e lontano dal privilegiarli in tutto ciò, che potesse essere a se, ò a loro d'inciampo nella via dell'eterna salute; anzi nè pur volle permettere, che veruno di essi andasse a visitarlo, benchè glie ne facessero caldissime istanze, anche per mezzo de' suoi Confessori, ò Teologi; e scrivendo egli ad uno di essi, che lo aveva servito di Agente per tutto il tempo, che fu Vescovo in Cristianità, gli disse - *non serve, che veniate, ed assolutamente ve lo proibisco: perchè non potrete non recare rammarico a me, ed a voi medesimo. Se quel poco, che hò, fosse mio, sarebbe altresì vostro: ma perchè niente vi è del mio, così niente può esser vostro &c.*

Con nulla minor zelo, ed osservanza adempi eziandio le leggi della giustizia legale; mercechè, se lo consideriamo ancor fanciullo: per la sua bontà, ed ubbidienza era la pupilla degli occhi de' Genitori, per il poco tempo, che li conobbe. Se facciamo riflessione alla sua vita regolare, non si sa, che mancasse un punto al prescritto delle sue leggi, e molto meno a' sagri voti, che inviolabilmente osservò per tutto il tempo di sua vita. E se finalmente lo andiamo rammentando in tanti impieghi commessigli dalla Santa Sede, il conosceremo esattissimo in questa virtù; mentre non si discostò giammai colla volontà da quanto gli fu da' suoi Superiori ordinato, e commesso: rendendo sempre tributi d'ossequiosa venerazione a chi doveva. Perilchè meritò d'accertare mirabilmente in ciascuno di detti impieghi, come si è veduto per tutto
il

CAPITOLO V. 567

il decorso della sua vita , e meglio apparirà dalla descrizione dell' altre virtù : molte delle quali alla Giustizia , segnatamente , legale , appartengono , come parti potenziali di essa .

CAPITOLO VI.

Della Religione , e altre Virtù appartenenti alla Giustizia , colle quali si rese illustre il Ven. Prelato .

LA Religione chiamasi parte potenziale della Giustizia , come pure la Penitenza : perchè come riguardano Dio Autore del tutto , verso cui non può dalla Creatura esercitarsi atto di giustizia , che rigorosamente sia tale , non giungono ad essere pienamente Giustizia , ancorchè sian virtù perfettissime . Ha la Religione per oggetto il rendere quello , che si deve a Dio , come Autore di tutto il Creato ; ed in questa virtù fu Monsignor Sebastiani eccellentissimo . Adorò sempre il suo Signore con incredibile venerazione , ed ossequio . Adempì con rigida esattezza li sagri voti solenni , ed alli quattro comuni della Religione , v'aggiunse il quinto , ma semplice , di ripugnare al possibile alle Prelature , quando gli fossero conferite , ancorchè fossero di quelle , che sebbene procurare non si possono , è però lecito l' accettarle ; e questo ultimo voto lo fece allora , quando ritornò la prima volta dall' Indie Orientali ; il che apparisce da due sue suppliche , ò lettere originali presentate a Papa Alessandro VII. e rispettivamente al Cardinal Palotto a fine , che lo esimeffero dalla Dignità , che poi gli conferirono , di Vescovo di Jerapoli , ed Amministratore Apostolico della Serra .

Come aveva appreso nella nostra Riforma l' importanza-

tanza dell'orazione mentale, scopo principale del nostro Santo Istituto, non volle mai lasciarne il fervoroso esercizio: sodisfacendo in ciò, anche ne i viaggi, e nel mezzo delle occupazioni in qualche maniera al suo genio dedito. In tempo, che fu Vescovo avevasi scelte ore determinate, nelle quali di proposito vi si occupava, e quando non poteva farla in quelle, nelle quali suole farla il nostro Ordine, egli ne rubava molte al sonno; recitava il Matutino con incredibile raccoglimento, e sempre genuflesso, alla mezza notte, come deposero i suoi Dimestici al detto processetto nel foglio 11. e quando recitava le rimanenti Ore Canoniche con alcuno de' suoi Cappellani, restando esso genuflesso, faceva, che stasse in piedi *levandosi* (son parole precise de' Testimonj) *per dire l'Offizio a Matutino nell'ore consuete alla sua Religione, lo faceva piano; acciò non si destasse chi gli dormiva contiguo, e detto Offizio lo diceva sempre in ginocchione, benchè quando recitava con altri li faceva stare in piedi &c.*

Non contento del quotidiano raccoglimento, al quale il rendeva indefesso il suo fervore, si ritirava una, e più volte frà l'anno (se pure la vigilanza Pastorale non glie ne facesse indispensabile divieto) in qualche luogo pio, ò nella Villa Florida, dove segregato da ogni cura del Mondo, all'eccezione di quelle della Diocesi, ch'essigessero la sua personale applicazione, pascevasi intorno all'adorato suo Dio, a prendere nuova lena, per correre la spinosa carriera del suo governo. Ecco quanto si depone sopra ciò da' suoi Familiari al foglio 16. e seguenti *l'orazione mentale la faceva lunga, sera, e matina, e l'Offizio, come si è detto, lo recitava sempre in ginocchioni, & in detto tempo non ammetteva visite; e per avvalorarsi in dette opere, faceva ogni anno gli esercizj spirituali per otto, dieci, e più giorni: ritirandosi, ò alla Villa Florida, ò alli Padri Cappuccini, ò a Buon riposo de' Padri Minori Osservanti, ò in qualsivoglia altro luogo più proprio, come l'Ora-*

torio di S. Filippo : non ammettendo in detto tempo , alcuno all'udienza , senonchè in cose necessarissime al governo del Vescovato , se per sorte accadevano . E circa questi esercizi spirituali , perchè molte volte li faceva nella Congregazione dell'Oratorio , e in tempo , che il detto P. Caromi era Preposito della medesima , attesta il medesimo Padre , che li prolungava a quindici , e molte volte a venti giorni , con ritiratezza di molto rigore : accomodandosi nella medesima Camera , per non uscire , un' Altarino , dove giornalmente celebrava , e talmente conservò sempre in ciò l'Istituto della sua Religione , e sempre ne anelava al ritorno &c. e a car. 28. ivi - Oltre gli esercizi spirituali , che faceva ogni anno verso la Festa di S. Teresa , volentieri si ritirava alla sua Villa Florida , dove in ore più proprie gli era permesso qualche ritiro .

Nè solamente quando era sano , ma eziandio , ancorchè si ritrovasse infermo , non interrompeva il santo esercizio dell'orazione : sembrandogli , che una tale occupazione , come recava sollievo all'anima , non doveva recare grave nocumento al corpo . Abilitava egli il suo spirito alla contemplazione colla presenza di Dio , in cui studiavasi di vivere continuamente . A quest'effetto ripeteva sovente atti giaculatorj : co' quali implorava l'assistenza del suo Signore , e l'intercessione de' Santi , ed incoraggiava se stesso alla continuazione de' suoi fervori . Per aver sempre fissa nel suo pensiero la tanto giovevole , e pur tanto esosa memoria della morte , e degli altri Novissimi , avevasi fatta comporre una piccola alcova , in cui teneva il letto a guisa de' nostri ; quale alcova ne' quattro suoi telari mostrava , e mostra ancora a chiar' oscuro li quattro Novissimi con varj motti , e sentenze spirituali tolti dalla Sagra Scrittura .

A proporzione dunque di questa egregia virtù , con cui si adora con atti di Latria il Signore , venerò puranche col culto d'Iperdulia la Beata Vergine Madre di

C c c c

Dio,

Dio, e con quello di Dulia gli altri Santi. Per quello spetta alla prima ne fu divotissimo, e rimostrò questa sua divozione non solamente nel solennizare con molto raccoglimento le Feste di lei, alla quale recirava più corone ogni giorno; ma anche nel promuoverne il culto in tutta la sua Diocesi, come notammo nel Libro precedente al cap. 12. e 13. e nella pia consuetudine di salutarla al mezzogiorno, ed a' crepuscoli della sera: quale consuetudine già quasi abolita, rinuovò col suo esempio. Di più, in Città di Castello prestò fervorosa assistenza alla fabrica della Chiesa a lei dedicata, sotto il titolo della Madonna di Belvedere, sua traslazione, e buon regolamento, acciocchè l'elemosine fossero applicate per il compimento della medesima, come anche per l'altra Chiesa Rurale, detta da lui - la Madonna de' Rimedj; e regolarmente procurava sempre d'eccitare da' Pergami l'anime de' suoi Fedeli alla venerazione della medesima Madre di Dio. Fu altresì divoto degli altri Santi, e segnatamente di S. Giosepe, a cui nella detta Chiesa de' Rimedj consagrò un'Altare, con sufficienti rendite, per lo mantenimento d'un Cappellano: amando conformarsi in ciò, come nell'altre cose, alla sua, e nostra Religione, della quale fu dalla nostra Santa Madre Teresa il glorioso Santo Patriarca scelto per Protettore, e di cui egli volle nel Chioostro imitare il nome. Era parimente tenerissimo della medesima nostra Santa Madre Teresa, che però ne teneva presso al suo letto dipinta l'Immagine, ad oggetto d'averla ogni ora avanti gli occhi della mente, come suo esemplare. Celebrava la di lei Festa con istraordinaria divozione; ed a questo fine, ogni anno, dieci, quindici, e talora venti giorni prima della detta Solennità, si ritirava a far gli esercizi spirituali; e però meritò la di lei assistenza, nella sua morte, godendone la presenza; il simile praticò verso S. Carlo Borromeo, la di cui imitazione, come di Santissimo Pastore, s'era prefissa nel cuore, e l'effettuava
al

CAPITOLO VI. 571

al possibile in tutte le sue operazioni, e specialmente nella composizione de' Sinodi, per li quali avendo radunate le Costituzioni de' più acereditati Prelati, dove le consuetudini, & usi ragionevoli della Città non ripugnassero, v'adattò le regole del Sinodo celebre del predetto Santo Arcivescovo, come può rincontrarsi leggendoli. Tanto depongono i suoi Dimestici, dove sopra a car. 37. e 38.

Usò grandissimo rispetto a' suoi Ecclesiastici, e specialmente Sacerdoti, e ne fece sempre stima particolare, e la dimostrò nel proteggerli, e difenderli a tutto costo della sua vita; perlochè erasi acquistata incredibile benevolenza in Bisignano, e non minore in Città di Castello: ove se tutti non lo amavano, ognuno però lo stimava.

CAPITOLO VII.

*Della premura, ch'ebbe, che non si commettessero
irriverenze nelle Chiese.*

E' Virtuosa incombenza della Religione il zelare la venerazione de' Sagri Tempj, e perciò con vigore Apostolico la procurò, ed ottenne nelle sue Diocesi Monsignor Fr. Giosepepe. Nel primo Sinodo, ch'egli celebrò l'anno 1674. fece sopra questo molti decreti, che nel medesimo possono rincontrarsi, senzachè con superflua repetizione quivi ne trascriviamo il tenore, e comechè quelli aveva (per così dire) copiati dal sopradetto Sinodo di S. Carlo, sono per ogni parte degni d'inviolabile osservanza. Narrammo nel cap. 11. del Libro precedente, la traslazione del Corpo, e Reliquie di S. Ventura; qual' egli fece, con molto suo rischio, non per altro motivo, se non perchè nel giorno della sua Festa commettevansi in quella Chiesa notabili irriverenze. Facemmo al-

C c c c 2

tresi.

tresl' menzione al cap. 4. del detto Libro della strana sì, ma accertata risoluzione di privare il Popolo della benedizione, che doveva darsi col Venerabile in fine dell' esposizione, ad oggetto d'insegnare con quella pubblica rimostranza il rispetto, che doveva portarsi alle Chiese. Un' altro caso gli accadde, che ci piace di qui soggiungere.

Affisteva egli un giorno agli Uffizj Sagri nella Cattedrale d'una delle sue Diocesi; e coll'esterna composizione (argomento pratico dell'interna) edificava, e spronava tutti alla dovuta riverenza delle Chiese, la quale aveva tante volte raccomandata sul Pulpito da se medesimo, in commune, & in particolare a molti, ch'aveva conosciuti in ciò difettosi: sì anche per mezzo de' Curati, e Confessori, co' quali aveva caldamente zelato questo punto. Vidde verso la Porta della Chiesa alcuni Cavalieri, che con soverchia franchezza favellavano fra loro, niente meno di quello, che avrebbero fatto nella pubblica piazza. Doppo aver pazientato un tempo discreto, voltoffi con ammirazione verso loro a correggerli tacitamente co' sguardi; ma non giovando questi, mandò il Maestro di Ceremonie a pregarli del silenzio: e nulla più profittando colla seconda, che colla prima ammonizione, anzichè per lo contrario (secondo che fu detto) aggravandosi la colpa, con qualche cattiva, ed impropria risposta, data al Maestro di Ceremonie, non istimò proprio di tollerare più oltre. Arse dunque di santo zelo, ed alzatosi in piedi dal Trono Vescovale, rivolto verso di essi, disse con alta voce, sicchè tutti l'udirono: *Signori, questa è Chiesa: questa è Casa di Dio; ò tacciano, ò se ne vadano*. Arrossirono all'inaspettato rimprovero l'irriverenti, & indivoti Cavalieri, e poco pazientandolo, se n'uscirono bruscamente dalla Chiesa: restando, peraltro, il Popolo ben' approfittato da quell'esempio, come la contumace disubbidienza, e dispregio avevalo stommacato, e commosso.

Un'

Un' altra volta - trovandosi egli in una Chiesa, posta nel Territorio di un Signore particolare, ad assistere agli Uffizj Sagri (così depose con giuramento un Sacerdote degno di fede) ed entrato detto Signore con altri di sua Corte in Chiesa coll' armi: egli senza frapporti indugio, subito, che vidde l'irriverenza, che da quelli usavasi al Sagro Tempio, si alzò dal suo Trono, e gli disse - fuori l'armi - e altre volte ciò fece con Persone titolate, nel vederle ciarlare in Chiesa.

Zelò parimente in più luoghi del Sinodo la nettezza, non solamente delle Chiese, ma altresì, e molto più, delle sagre suppellettili, destinate al sacrificio incruento dell'adorato Corpo di Gesù Cristo: volendo, che almeno colla povertà di esse s'accoppiasse il candore, per il decoro della Casa di Dio: nè risparmiava una vile moneta delle sue rendite, per promuovere il Culto di Dio, e de' Santi. Procurava perciò, che le Chiese si rassettassero in tempo opportuno, acciò la dilazione, e l'incuria non rendessero più dispendioso il risarcimento. Perchè non si conservavano colla dovuta decenza, molti Altari faceva distruggere: e molti de' predetti sagri utensili per le medesime ragioni, ò dissagrava, ò spezzava. Con attenzione poscia di gran lunga maggiore premeva la composizione de' Sacerdoti, nell'atto della celebrazione: obbligando li Curati, e Sagrestani delle Chiese a riferire, chi da loro si conoscesse, nelle istruzioni da lui prescritte, manchevole: ed avutene le notizie ne procurava con tutto vigore l'emenda. Aveva eziandio somma venerazione alle Sagre Immagini, e ne zelava agevolmente il rispetto de' Sudditi, incaricando li Curati, acciò nel distretto della sua Parrocchia, ciascuno di essi avvertisse, a che le Sagre Immagini, ch'erano impresse, scolpite, ò dipinte nell'abitato, ò rispettivamente nelle Campagne, fossero risarcite da' Padroni delle Case, ò Ville più vicine: qualora però non avessero a ciò potuto supplire coll'elemosine de' Fedeli.

Vcr.

Verfo le Reliquie de' Santi Martiri , non è credibile quanta , e quale fosse la fua divozione . Vuoleva , ch'el-
leno fossero custodite colla dovuta decenza : e perciò in
Città di Caftello , nella di cui Catedrale giacciono li
Corpi de' Santi Martiri Florido , & Amanzio , volle , che
fi stabiliffe una lampana perpetua: fondandone egli mede-
fimo colle rendite della fua povera Menfa il capitale . Fe-
ce altresì ergere vaga Cuppola nella medefima Catedra-
le , e vi erogò del proprio una gran parte della fpefa , oltre
le pene delle condanne , che applicò a tal' effetto , benchè
potefse in vigore della permiffione del Papa , applicarle a
fe fteffo : induftriandofi per accumulare quanto bi fogno
per effa , che non fu meno di molte migliaja di feudi ; per-
lochè chiamoffi facetamente la Cuppola de' miracoli , a
cagione delle prodigiofe providenze , colle quali fu ele-
vata , come nel Libro precedente al cap. 10. diftintamen-
te notammo . Colle fue elemofine furono altresì provvifti
doppo la morte di lui alcuni fagri utenfilj per il decoro
della fua Spofa ; come anche fu terminata la fcalinata di
pietra avanti la Porta maggiore della Chiefa , quale ave-
va egli medefimo cominciata in vita a fue fpefe . Con al-
tre induftrie rifarci la Chiefa di S. Pettrignano , nella quale
è un miracoloso Crocififfo , ed in fomma non vi fu rin-
contro , da cui conofceffe , poter rifultare maggior vene-
razione della Ca fa di Dio , che fpronatovi da' ftimoli
della di lui eroica fiducia , non l'intraprendeffe , e colla
grazia , & affiftenza del Signore non la traefse a profpero
fine . Quanto in quefto Capitolo accennammo appariffe
nel detto proceffetto , & in altre lettere originali , che
ancora efiftono .



CAPITOLO VIII.

Della sua Vigilanza, e fervoroso Zelo.

E' Peso Indispensabilmente annesso al carattere, e dignità Vescovale, la vigilanza, e zelo verso il Gregge di Gesù Cristo: e perciò deve riporsi fra le virtù, che sono parti, o specie della Giustizia: e benchè quanto finora si è detto in tutta questa Istoria, risuoni zelo, e vigilanza; nientemeno riputammo opportuno il tesserne quivi, come in proprio luogo, ancorchè relativamente il racconto. Dimostrò egli queste sue rare prerogative nelle replicate azzardose Commissioni, & Amministrazione della Serra de' Malavari, e di Goa, anzi, e di tutte quelle parti dell' Indie, per le quali, o passò, o si trattenne a spargere dottrine ortodosse. Le fece puranche conoscere nel governo della Chiesa di Bisignano, e di Città di Castello; e singolarmente *in avere per cinque volte* (così depose molti a car. 4. &c.) *visitata tutta la Diocesi, celebrati due Sinodi, de' quali non occorre dire, perchè stampati parlano da se stessi.* (Oltre questi preparò anche il terzo, che originalmente conservasi; ma prevenuto dalla morte, non può publicarlo:) *come ancora le prediche, che più, e più volte nell'anno faceva, le lettere pastorali, che di quando in quando mandava per la Diocesi, le Ordinazioni frequenti: il Sagramento della Cresima tante volte in tanti luoghi amministrato: l'assistere alle confessioni: il tenere occulti Referendarj, che gli avvisassero l'inconvenienti, che nascevano, & urgenze singolarmente di persone vergognose, e povere, per sovvenirle: il procurare di levare li scandali, & altre simili azioni, che per essere publiche non hanno bisogno di testimonj; bastando un solo, ch'è la Diocesi tutta riformata, e corretta, e se qualcuno desiderasse sapere la vigilanza esatta, con che ha sempre*
assi-

576 LIBRO QUINTO

assistito al buon governo de' Monasterj di Monache, vada pure a tutti i Conventi di questa Diocesi; interroghi dalla prima all'ultima ogni qualsivisia Religiosa, che in una voce unisona sentirà prorompere in lode della vigilanza di sì gran Prelato &c.

Faceva sovente venire Missionarj della Compagnia di Gesù, che visitassero la Diocesi, dal che se ne cavava grandissimo frutto. Non negava giammai udienza a qualsivoglia Persona per vile, ed abbietta, che fosse: distinguiva però tutti, quanto a' luoghi: giacchè le Donne sentiva regolarmente in Chiesa, e di giorno, ed alla presenza di due Sacerdoti; & agli Uomini era a qualsivoglia ora aperta la Sala, e con essa l'adito alla sua Persona. Mai fu notato di stare pure un sol momento in ozio dalli più intimi suoi Confidenti, che ciò con giuramento affermarono; anzi quel poco tempo, che gli avanzava, puramente necessario a qualche divertimento, esso lo applicava, ò in distendere li suoi sermoni Pastorali, ò in comporre li suoi libri, ò in riflettere, se li Parrochi sudditi adempivano al loro debito, ed in rileggere quelle memorie, che in certi libretti di ricordi suoleva fare, in congiunture di visite, come altròve dicemmo.

Argomento innegabile di questa sua eroica vigilanza, e che muove chi seriamente lo pondera, a divota ammirazione fu quello, che in riferire la di lui penosa agonia al cap. 18. del Libro 4. scrivemmo, deposto dal P. Caromi suo Confessore, & altri: cioè l'avvertenza, che diede al Vicario suo Generale, quale, per averla già colà registrata, è superfluo di replicare al presente. Allenava egli frequentemente se stesso alla perseveranza della sua pastorale sollecitudine (secondo quello, che depose il P. Caromi suo Confessore a car. 44.) con proporsi frequentemente l'imitazione de' più Santi Prelati della Chiesa di Dio, e con ridire sovente a se stesso - *Memento, quod Episcopus es, ut Episcopus age - Quae sunt Episcopi stre-*

CAPITOLO VIII. 577

strenuè, & fidelitèr age - Imitare Ambrosium, Chrysosthomum, Thomam Cantuariensem, Thomam de Villanova, Carolum Borromeum, Franciscum Salesium - Ut Episcopus vive, ut Episcopus morere. E tanto era il vigore, che da ciò raccoglieva, che bene il dimostrarono li frequenti ricorsi, che contro di lui furono fatti in Roma da coloro, che per la diversità de' tempi, e de' luoghi furono dal suo zelo costretti a procedere colla dovuta esattezza: in guisa tale, che una volta un' Eminentissimo Cardinale, udendo in Congregazione, ch'alcun' altro degli Eminentissimi Porporati ponderava quasi in eccezione del nostro buon Vescovo la successiva serie de' ricorsi, prontamente ebbe a dire, che dove udivasi strepito de' cani, segno era, che stava desto, e vigilante il Pastore.

Quello però, che spettava al buon' ordine, e regolamento de' Monasterj, era l'oggetto più sollecito delle sue virtuose premure. Vegliava qual' Argo sovra i loro andamenti. Udiva frequentemente, e qualora ne fosse richiesto, le loro conferenze spiritali; mentre non contento d'una perfezione commune, e (per così dire) dozzinale, l'averebbe volute universalmente sante, ed eroicamente perfette; ed in fatti, ogni ora con nuovi stimoli ve le spronava dolcemente, e con incredibile soavità. Non permetteva la frequenza delle Grati (adito per dove entrano a' Chiostri di Sagre Vergini tutte le rilassazioni, ed abusi, e mai chiuso bastantemente) e facevasi loro esempio nel sovverogatorio: obligandole unicamente, e con tutta discretezza all' adempimento delle regolari osservanze. Ma perchè, quantunque siano perfette le Monache, riesce sempre malagevole il volerle, ancorchè d'un sol passo, restringere, quando la consuetudine ha già loro coonestata qualche larghezza, tuttochè espressamente contraria alle disposizioni del Concilio di Trento: così gravi furono l'incontri, che in questo genere provarono a sopraffare il suo zelo, come abbiamo già diffusamente descritto.

D d d d

Nel-

Nella Diocesi di Città di Castello , dove sono molti Monasterj , gli fu d'uopo molto maggior vigilanza , e premura ; ma giammai si stanca , ò vien meno la carità ! Ancorchè ne' predetti Monasterj non ritrovasse eccezione di gran rimarco , osservò nientemeno , con qualche suo rammarico , che molti di essi , se non tutti , ne' comuni parlatorj avevano le Grati semplici , e piane , & alcune con sportelli da potersi aprire , e chiudere . La toleranza , che peravanti erasi avuta sin dalle fondazioni da' suoi Antecessori doveva rendere come giustificata , almeno in apparenza , quella peraltro non tolerabile larghezza , & in conseguenza malagevole , e quasi violenta , ogni riforma , che sopra ciò avesse intentata il nostro Ven. Prelato. Egli però nulla sgomentato dall' arduità dell' impresa , incominciò insensibilmente a trattare il negozio ; & in breve si guadagnò l'arbitrio d'alcuni Monasterj , quali facilmente , e concordemente accudirono a porre Grati doppie , e tonde , & a chiudere li predetti sportelli : il che fece senza indugio eseguire . Le Monache d'altri Monasterj insospettite per la novità (così chiamavasi) che vedevansi già introdotta altrove , e temendola anche ne i loro , stimarono conveniente il prevenire prima d'essere obligate dal Vescovo , e perciò formarono un strepitoso ricorso in Sagra Congregazione del Concilio , che contro l'uso inveterato , e prescritto ne' loro Monasterj , e mantenuto da tanti zelanti Vescovi antecessori : che oltre il modo consueto , a tenore di cui eransi vestite , ed avevano professato : e che senza verun precedente motivo di scandalo seguito : il solo moderno Vescovo intendeva riformarle nel punto delle Grati : che avrebbe pensato il Mondo , che mentre il Vescovo si muoveva con tante apparenze in contrario , a fare quella novità , vi fosse stato del male , e conseguentemente ne seguirebbe ammirazione nel Popolo , inquietudini alle Religiose , e poco applauso a lui medesimo . Queste ragioni , tuttochè vigorosamente impugnate da'

Pro-

CAPITOLO VIII. 579

Procuratori del Vescovo, ebbero appoggio considerabile nella Corte di Roma, e non senza molto travaglio si superarono; prima però, che si spedisse la causa, tutti li Monasterj, all'eccezione di due soli, avevano già accettata la riforma: quali doppo uscita la risoluzione della Sagra Congregazione favorevole al Vescovo parimente l'accettarono: e da tutte le Claustrali poi si conobbe, quanto ragionevole fosse stata la petizione del Prelato; perchè cessato il fervore della passione, limpida suol sempre apparire la verità.

Vedansi il Capitolo 14. del Libro 3. ed il Capitolo 2. e 7. del Libro 4. &c.

CAPITOLO IX.

Della Penitenza, Mortificazione, e l'Odio santo di se stesso, ch'ebbe Monsignor Sebastiani.

AD essere perfettamente Giusto, non basta all'Uomo, di rendere a Dio parte di quell' infinito, che gli deve, come ad universale principio del tutto; ma fa puranche di mestieri il compensare, e risarcire l'onore, che attentò di togli colla colpa siccome il primo si fa colla virtù della Religione, così s'adempie il secondo con quello della Penitenza: ambedue parti potenziali della Giustizia, che non può da pura Creatura averfi perfettamente con Dio. Dunque anche in questa, e nientemen, che nell'altra segnalossi Monsignor Fr. Gioseppe. Incominciò a praticarla co' fervori del Noviziato (per omettere li primi anni della fanciullezza, de' quali ci tolse particolari notizie la diuturnità considerabile del tempo.) N'esercitò gli atti proprj nell'impresc Evangeliche, alle quali applicollo la Santa Sede Apostolica, in tutto ciò, che non era colle medesime impossibile;

anzichè quell'istessi viaggi, travagli, e patimenti di replicate Delegazioni furono egregj elercizj di Penitenza; segnatamente per averglicie in sodisfazione de' suoi peccati applicati Alessandro VII. quando lo spedì la prima volta alla Serra de' Malavari. Molto meglio però fece apparire il tenore penitente della sua vita nelle due Cattedre Vescovali, che resse in Cristianità: non solo per le angustie, che ancora in esse patì, e per le fatiche fattevi; ma altresì per quelle, che di totale sua elezione assumeva per mortificare la sua carne. Consideravasi questa da lui non altramenti, che una giurata nimica, e come tale continuamente l'affliggeva. Praticò sin' alla morte la rigorosa osservanza del nostro Riformato Istituto, all'eccezione di quello, ch'era impossibile al grado di Vescovo. Così si asserisce nel citato processetto a ca. 39. ivi- *Avendo sin' alla morte osservato in ciò, che gli è stato permesso dal grado, lo stato rigoroso d'un' osservanza religiosa, ci ha lasciata l'idea d'un vero Carmelitano Scalzo: il che si ripete altrove &c.*

Omezzo ciò, che spetta al vitto (del che scriveremo riferendo la sua ammirabile astinenza) erano li sollievi per l'addolorata sua carne, già tanto corrosa dal fuoco sagro, e debilitata dalla vigilia morbosa, cilizj di pelo di Camelo, e catene, quali, ò continue, ò molto frequenti portava, e ne furono rincontrate con ammirazione le cicatrici, e lividure nel di lui Cadavere; anzichè, supposta l'indisposizione della cute, era tutto vestito di cilizio; mentre portava camicia di lana, ancorchè l'occultasse coll'altra di lino al di sopra. Seguendo in oltre l'uso, e santo costume della nostra Riforma, faceva rigorose discipline, che non dovevano essere meno di quattro, ò tre volte la settimana, se non erano ogni notte, come taluni de' suoi Dimestici asserirono: tantochè mosso a compassione una notte, chi a lui dormiva d'appresso, fingendo d'esser da lui chiamato s'introdusse all'improvviso nella

ca-

CAPITOLO IX. 581

camera, per interrompere, come fece, li suoi rigorosi esercizj, non senza modesto rossore del penitente Prelato. Era il suo letto angustissimo, e all'uso nostro; vi teneva però un solo materazzo, ma senza lenzuoli; quali, come sopra dicemmo, riteneva dentro un' alcova sepolcrale; & in esso prendeva li suoi scarfi, e mortificati riposi. Non dispensavasi da simili penitenti osservanze, tuttochè si ritrovasse infermo, giacchè tale era quasi sempre. (Tanto pregiudicarono alla di lui, peraltro, gracile complessione le navigazioni, e viaggi!) Ben' è vero però, che, d'l di lui Confessore, d'l Medico suolevano ingiungergliene la tregua; e Mario Paolerj suo Servitore (ancor vivente) che aveva special cura di lui, riferiva al Medico le necessità del Prelato, acciò gli ordinasse il valersi de' lenzuoli; così egli asserì a car. 15. *ivi - Osservò con tutto rigore il suo santo Istituto in tutto ciò, che gli era permesso dal grado Vescovale. Discipline, cilizj di catenelle, e pelo di Camelo, camicie di lana, letto piccolissimo, con un solo materazzo, senza lenzuoli, se non quanto per le sue malattie Mario era costretto a dirlo alli Medici, che li comandavano, che li tenesse. Et il P. Caromi, che fu suo Confessore, affermò nella sua deposizione con giuramento a car. 64. che - le dette discipline, e cilizj furono da esso ben veduti, e considerati; mentre tenendone parte il detto Monsignore alla Villa Florida, dove in tempo della State si ritirava, più per vivere quanto poteva la sera, e la mattina in solitudine, che per ricreazione, nel fine di sua vita ordinò al detto P. Caromi, che andasse a detta Villa Florida, e levasse &c. dal detto inginocchiatore, del quale gli diede la chiave, detti istrumenti di mortificazione, quali da detto Padre levati, vi trovò ancora alcune corone, e libretti di devozione, quali Monsignore volle, che si restituissero a chi glie l'aveva dati, come fece &c. e più individualmente il deposero li predetti Familiari (a car. 21.) asserendo, che quando fu imbalsamato il Corpo del defonto Vescovo essi,*

582 LIBRO QUINTO

essi, e gli altri - col detto Tomasso osservarono il suo Cadavere tutto pesto, e livido colla carne mortificata dalle rigoro-
se discipline, ch'essi gli sentivano fare: e per li cilizj, che
gli viddero tener serrati in un inginocchiatore, nel quale,
doppo averli adoperati, li teneva, e Mario ne aveva molte
volte la chiave.

Con istupore osservossi, che non si toglieva li pre-
detti, ò cilizj, ò catene, nè pure, quando in occasione di
visite, doveva cavalcare; ne' quali rincontri, forz'è, che
coll'agitazione del moto cresceffero di gran lunga i suoi
dolori; onde asserì, dove sopra, Tomasso, che - nell'aju-
tare, che alcune volte faceva a Monsignore nel montare a
cavallo, sentiva detti cilizj. Ad imitazione altresì del
nostro Padre S. Ilarione odiò talmente se stesso, che proi-
bì a' Servitori il levare le immondezze, ò animalletti mo-
lesti, che nella State si generano (all'eccezione però degli
animalletti immondi: perchè somiglianti immondizie fo-
rano state improprie al grado di Vescovo) vuolendo, che
colle loro punture il tenessero ognora trafitto col suo Si-
gnore, ed incessantemente sollecito nel suo servizio. Era
in somma così inimico della propria carne, e di ogni pro-
prio suo comodo, che con meraviglia osservossi, che se
scriveva, ò leggeva, nè pure cacciava le mosche, benchè
lo molestassero negli occhi: argomento evidente d'un'abi-
to eroicamente perfetto di penitenza: tanto altresì si de-
pone dove sopra a car. 15. ivi - Non voleva, che si levas-
sero le immondezze, ò animalletti immondi, detti, pulci, che
si generano ne i letti, e nelle proprie vesti, che perciò Mario
depone, che le mutande, e calze n'erano piene, e che osservò
più, e più volte, che nello scrivere, ò leggere, che faceva,
nè meno scacciava le mosche, benchè se gli confiscassero negli
occhi &c.

Contuttochè, come in appresso diremo, fosse il suo
vitto quotidiano così scarso, ed esso cotanto bisognoso
d'alimento, e sollievo, tanto era lontano dal prenderlo,
che

CAPITOLO IX. 583

che anche in tempo di state, e nell'ore più calde, e quando più la natura appetiva qualche refrigerio, era solito privarsene, per non privare l'anima sua di quei meriti, de' quali era unicamente sitibondo, e famelico. Di questa sua mortificazione ci avvertì il predetto P. Caromi, che a car. 45. nella sua deposizione ci lasciò registrato, *ivi che in tempo di State, tormentato dalla sete nel più caldo del giorno, si asteneva di chiamare li Servitori, acciò gli portassero un poco d'acqua fresca, per non l'incomodare, insieme, e per mortificarsi.*

Fu anche suo virtuoso costume di accompagnare tutte le processioni, & a piedi, e qualche volta anche scalzo, come specialmente accadde in quella di Pietralunga, in cui, meritò di ricevere da S.D.M. per l'intercessione di Maria Vergine, la sospirata non meno, che prodigiosa pioggia. Il più singolare poscia della sua Penitenza restò sepolto sotto la sua somma umiltà, e quanto abbiamo scritto, e scriveremo in proposito delle sue virtù, è appunto il meno, & il poco, che trapelò alla notizia de' suoi Dimestici, a' quali non poteva tutto occultarsi.

CAPITOLO X.

Dell' Ubbidienza, e altre Virtù subordinate alla Giustizia.

L'UBBIDIENZA è parte della Giustizia legale: rendendosi con essa tributo di soggezione a chi si deve. Ne fu notabilmente adorno il nostro Ven. Vescovo, non solo quando, e per quel tempo, che dimorò ne' Chioftri, ove questa virtù suol campeggiare per istituto; ma anche doppo: eseguendo con incredibile prontezza gli ordini de' suoi Superiori; senzachè in questa materia fosse stato giammai censurato; e benchè sia difficile il rin-

rincontrare atti di soggezione in chi ebbe per uffizio il dominare; non ne mancano al presente in questo nostro Soggetto. Essendo solito di non prendere per se alcun sollievo, se non gli era prescritto da' Padri Spirituali, ò rispettivamente da' Medici, quali, circa il governo di se medesimo, riconosceva per suoi Superiori.

Fu inoltre singolare attenzione di lui il mantenere al possibile il buon credito di chicchè fosse (il che è atto di Giustizia.) Accorse ognora sollecito a salvarne la fama, & ad occultarne i difetti. Ove non potesse scusare le operazioni, scusava l'intenzione di esse; & in questa materia fu talmente delicato, ch'era cosa di somma edificazione; mercechè non rare volte, portando così gli accidenti, come si rammentava d'aver riprovato qualche fatto d'alcuna Persona particolare, che, ò per ragione dell'uffizio, ò per altre circostanze gli doveva esser lecito, ò al sommo, colpa assai leggera; non aveva menoma ripugnanza di ritrattarsi, bramando piuttosto (com' egli lodevolmente asserì nel suo Filotele al cap. 26.) d'esser riputato calunniatore, anzichè rimanesse in menoma parte offeso il suo Prossimo.

Accadde, che passando egli per Aleppo col carattere di Vescovo per l'Indie, ed accolto da Francesco Piquet, allora Console per la Corona di Francia, e poscia Vescovo di Babilonia (Uomo d'esperimentata virtù, e di assai limpida, e santa coscienza) nella breve dimora, che fece con esso lui, col quale passava stretta, reciproca, e santa amicizia, verisimilmente vi si trattenne in discorsi confidenziali. Tanta fu l'esattezza della coscienza di Monsignor Fr. Gioseppe, che partito da Aleppo, e giunto in Surat, scrisse all'accennato Piquet, ritrattandosi, se avesse detta alcuna cosa in pregiudizio de' Prossimi; il che si raccoglie dalla risposta del medesimo Console, ove rispondendo a questo punto gli dice, non già per adulazione, di cui non era capace, ma per sincera verità - non

CAPITOLO X. 585

sò di dove li viene quel scrupolo accennato nella sua ultima lettera; ma l'assicuro, che non mi ricordo in nessuna maniera, che lei mi abbia mai detto cos' alcuna, se non in lode, & al vantaggio di qualsivisa Persona &c.

In oltre si disse nel Libro precedente al cap. 15. come, avanti, che la sua infermità fosse dichiarata irrimediabilmente mortale, con pubbliche, e private dichiarazioni ritrattò se stesso in tutto ciò, che avesse giammai colle parole, e coll'opre potuto pregiudicare a' suoi Profimi. In certa operazione, a cui fu destinato Commissario dalla Santa Sede Apostolica, seppe accertare nell'intento di questa, senzachè si cagionasse diseredito a chicchè fosse. Ma doppo la di lui morte si scoprì tutto, e si fece la dovuta riflessione alla Prudenza insieme, ed alla Carità di lui, che senza pregiudicar' altrui nella fama, seppe eseguire con tutta perfezione il suo ministero.

Pari all'altre eroiche sue virtù risplendè in esso quella della veracità. Sapeva egli dissimulare, ove li richiedesse la Prudenza; ma ricusava di farlo, quando v'avesse conosciuto discapito, ancorchè leggero dell'onore del suo Dio. Svelava candidamente i suoi sensi, senzachè rispetto umano il rattenesse dal mostrarsi espressamente parziale del Signore. Fu nota a tutti questa sua libertà di spirito, con cui si rendeva affezionati anche li più ritrosi, e non potevano a meno di non commendarlo eziandio li suoi medesimi Persecutori, e Nemici.

Effetto di questa sua libertà santa di spirito fu l'efficacia, che mostrò una volta in una sua lettera scritta alla Sagra Congregazione de' Vescovi in congiuntura di certo ricorso. Aveva egli proibito alle Donne d'ogni condizione, e grado d'una Diocesi da lui governata d'andare in alcuna maniera scoperte nel petto, e ciò con publico editto, e sotto pena di scomunica: del che sdegnate le più cospicue, ritrovarono agevolmente Protettori, che zelassero contro li sentimenti del Vescovo a favore delle

E c c c

Don-

586 LIBRO QUINTO

Donne, circa la poco lodevole usanza di quei tempi, e ne fu formato ricorso alla Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari. Fu, secondo il costume universale, scritto all' Ordinario *pro informatione*; ed egli nulla più disse in risposta, se non, che - *se ritornassero al Mondo Lutero, Calvino, o altri Eresiarchi somiglianti, non potrebbero fare altra supplica di quella, che si porge dalle Dame di N. Mi mossi alla riferita risoluzione, così stimando proprio, e profittevole per la morigeratezza di questo Popolo, e per la buona educazione della Gioventù: prontissimo sempre ad eseguire, quanto mi verrà ingiunto dall' E.E.VV. alle quali faccio profondissimo inchino*. Lettasi questa lettera in piena Congregazione, vi fu alcuno degli Eminentissimi Votanti, che non avendo piena cognizione delle qualità del Vescovo, parve, che si stommacasse della soverchia libertà, con cui scriveva, e ne mostrò qualche esterno fastidio; ma tosto fu reso persuaso da altri, che applaudirono alla detta informazione, e fu provisto alla petizione delle Donne con rescrivere - *satis provisum per Episcopum*. Fu servita S.D.M. che Innocenzo XI. di san. mcm. allora regnante, poco dopo facesse pubblicare un somigliante editto per la Città di Roma, e venne opportunamente a giustificare col suo, l'accertato zelo del nostro Ven. Prelato; quale in somma, se non dissimulava con pusillanime connivenza, molto meno adulava, tuttochè potesse anch'egli acquistarsi la grazia di molti, con somigliante poco plausibile industria.

Una Dama vi fu, che non ostanti li strepiti replicatamente fatti dal Vescovo, entrò in Chiesa col petto al solito scoperto, e vanamente adorna, con animo di comunicarsi; ma il Prelato, che aveva ciò preveduto, prevenne il Parrocò, affinchè, comunicata ogni altra Persona, industriosamente privasse la disubbidiente Dama della Santissima Eucaristia. Così fu fatto, ad oggetto, che con quella publica confusione, si ravvedesse della sua
con-

CAPITOLO X. 587

contumacia; ed in effetto fu obligata ad ubbidire, benchè una tale ubbidienza fosse comprata dal Vescovo a caro prezzo di non poche amarezze.

Fu eziandio esattissimo in osservare le leggi sagrante dell'amicizia; fedelissimo in osservare le promesse, come si vidde nella costanza, che mostrò in sostenere la parola data al Cardinal Barberini: non ostante, ch'è in nome de' Principi regnanti venisse angustiato per l'elezione del suo Cancelliero (lib. 4. cap. 2.) Fu grato oltre ogni credere per li benefizj ricevuti. Quando rifletteva alle grazie, che gli aveva compartite S.D.M. struggevasi in lagrime di tenerezza. Tanto gli accadde una volta, quando da Paola viaggiando alla volta di Bisignano fermossi sul più erto di quella Montagna a contemplare la punta di quella Spiaggia, che divide li due Mari, Mediterraneo, & Adriatico. Ivi, riflettendo, con quanti prodigj, avevalo il Signore sottratto a' furori dell'uno, e dell'altro, fu veduto versar lagrime divote di compunzione, per gratitudine, che ne professava all'Altissimo. Circa la correzione paterna non occorre fare quivi special menzione; poichè costa dalla lettura della sua vita, quanto in essa fosse attento, e circospetto: non omettendo d'impiegare tutta la sua efficacia, per ridurre anime traviate al sentiero dell'onesto; come nè pure è d'uopo il replicare in questo luogo, quanto circa la di lui liberalità già altrove trattammo.



CAPITOLO XI.

*Della Fortezza, e sue specie, che s'ammirarono
nel Ven. Prelato.*

LA virtù della Fortezza, terza fra le Cardinali, è tanto necessaria alla Prelatura Ecclesiastica, che senza di essa perde questa il suo splendore. Non mancò sì bella qualità a Monsignor Sebastiani, anzichè questa fu in lui l'Antesignana di tutte l'altre. Ha questa virtù per oggetto il moderare i timori, ed il raffrenare l'audacia; e due sono le specie degli atti proprj della medesima. Risguardano quelli della prima a sostenere con petto generoso, e costante tutto ciò, che per il servizio di Dio suole affliggere l'umanità: occupandosi a rettificare questi atti, altre virtù, parti imperfette della medesima Fortezza. Tendono quelli della seconda specie ad intraprendere cose, quanto ardue, e difficili, altrettanto decorose, e magnanime: ed a perfezionare somiglianti atti fanno di mestieri altre virtù alla medesima Fortezza subordinate. Degli uni, e degli altri avremmo a scrivere longamente, se nella enarrazione della vita, non ne avessimo prevenuto, secondo l'ordine delle azioni, il racconto.

Atto di magnanima Fortezza fu il recidersi le chiome, allorchè, come a fanciullo, venivagli negato l'ingresso alla Religione, sul pretesto, ò dubio, che la sua vocazione fosse un giovanile entusiasmo, che non dasse sicurezza di perseveranza. Segno puranco di sua virtù fu il trasferirsi giovanetto, e gracile di complessione in Germania, ed in tempo di Verno, solamente per allontanarsi da' suoi Congiunti. In oltre, come si è veduto in tutte le sue operazioni, ò che semplice Religioso riducesse la Cristianità della Serra, ò che ivi medesimamente, ed altrove presidesse col carattere di Vescovo, furono adorne del bel-
lu-

lustro d'una coraggiosa Fortezza. Tolerò, come si vidde, con magnanima tolleranza tutti li travagli, e persecuzioni, che per sua corona, sovente, e con prodiga mano gli porse il Signore. Non si lasciò vincere pusillanime da' timori, e rispetti umani; ma con fervore pari al zelo, posto in non cale, quanto di amaro facevagli temere il Mondo, animavasi ad eseguire quel tanto, che col lume della prudenza da lui si conosceva praticabile, per servizio, e gloria del suo Signore. Soffrì per la riforma delle Diocesi molto, a sostenere l'Ecclesiastica Immunità, li diritti delle sue Spose, e per difesa de' Preti; leggasi ciò, che si dice nel processetto a car. 17. *Si deduce ancora la sua Pastorale Fortezza, e zelo, nel difendere l'Immunità Ecclesiastica, e correggere chicchessia de' suoi Diocesani, che ne avesse di bisogno: bastando il dire, che volentieri incontrava ogni pericolo anche di morte, per mantenimento della medesima; e siccome questo zelo, e coraggio si palesò ne' Malavari, nell' Arcipelago, & in Bisignano, avendo in diverse occorrenze incorso in più di quaranta pericoli di morte; così fece palese la sua intrepidezza quì in Città di Castello nelle visite della Diocesi, del Monte della Pietà, della Fraternita, ò S. Maria degli Esposti &c.*

Nè devono quì tralasciarsi quelli atti generosi, quando, ò da se medesimo s'accingeva ad eseguire il monitorio di scomunica contro l'Uditore del Principe di Bisignano, come al cap. 18. del Libro 3. ò effettivamente lo eseguì contro il Luogotenente d'un Feudo a se soggetto; come al cap. 7. del Libro 4. ò quando per assicurarsi de' Rei andava personalmente ad assistere, e far' eseguire le catture, come segnatamente al cap. 15. del Libro 3. ò finalmente, quando senz' ombra di pusillanime dissimulazione, procedeva intrepido a risoluzioni, credute azzardose da altri, che non avevano una somigliante Fortezza, come per tutto il decorso di quest' Istoria può rincontrarsi.

Le virtù, che hanno per oggetto il rettificare gli atti della prima specie, sono la pazienza, e perseveranza. Quanto alla prima, senzachè il ripetiamo quivi, vedansi eusti li quattro Libri precedenti, che si scorgerà eroica: massime attese le contradizioni de' Scismatici nella Serra, di più Malviventi nell' Isole dell' Arcipelago; de' Malcontenti in Bisignano, e Città di Castello, e de' suoi Emoli, e Nimici da per tutto. Nelli patimenti de' viaggi, ne' pericoli di prigionie, e di morte fu sempre imperterrito, & indefesso; nè mai stancoffo la di lui tolleranza, ancorchè l'affliggessero molestissime infermità. Basta l'ultima a qualificare per eroica la sua pazienza, e senzachè noi ci stanchiamo in descriverla di nuovo, bastantemente l'attestarono i suoi Confidenti, e noi ne trascrivemmo la deposizione nel Libro precedente al cap. 17; e nella Relazione del di lui solenne Funerale impressa l'anno 1690. a car. 23. favellandosi della di lui pazienza, si dice così, *ivi - se tutte le proposizioni del suo Filotele furono da Monsignor Sebastiani ridotte alla pratica, questa del presente Capitolo fu lo scopo, dove pare, che tendessero tutte le sue diligenze. L'infermità penosissima fu di otto mesi (s'intende quivi il tempo, in cui fu più aggravato) privandolo del sonno, e pure fra sì lunghe inquietudini trovò l'anima la sua quiete, e nella Croce del Signore sortì quel sito al riposo, che gli fu impossibile ritrovare nel letto. Ogni articolo, nonchè membro del corpo col suo dolore: la sola lingua libera non ad esagerare le pene, ma per glorificare Dio, che invaghito di pazienza così eroica, l'attese fra le piume con quel martirio, che negòli fra li ferri de' Barbari &c.*

Altrettanto, e più scrivevano li suoi Amici in Roma, ed esistono ancora' originalmente le lettere, nelle quali con ammirazione si legge la diuturna tolleranza de' suoi patimenti, e travagli; ma non sarebbe stata così plausibile questa sua pazienza, se non fosse stata provata nell'altro crogiuolo della tribolazione spirituale, molto
più

più sensibile (perchè insensibile) di quelle , che precisamente toccano la parte sensitiva dell'Uomo . Quattro in cinque mesi prima della sua morte fu assalito da penosissime aridità, scrupoli, e tentazioni, quali già descrivemmo nel Libro precedente al cap. 14. e tutti i seguenti ; & ad un tale cimento non solamente resistè con generosa costanza , ma sempre rintuzzava li colpi de' suoi Avversarj invisibili con Salmi , e versetti divoti , copiati dall'eroiche gesta de' Santi , già riferiti al cap. 17. del Libro 4.

Di questa interna vessazione oltre le riprove , che ne diedimo altrove, ci piace di qui riferirne alcun' altre . Dice dunque uno de' suoi Confidenti in certa lettera scritta al Nipote così - *mi creda &c. che con queste sue sottiliezze in ogni qualunque sua azione ci fa star vigilantì, & inquieti, e credo benissimo, che si giudica da se stesso, e si condanna, in modo, che comparendo al Tribunale Divino, vi comparirà giudicato, & assoluto &c.* e nel noto processetto a car. 10. si asserisce, e depone nella seguente forma, *ivi - e questa pazienza, e mansuetudine di Monsignore con atti eroici praticata in sì lunga, e penosa infermità, fu un' abito fatto cogli atti frequentati in alcune indisposizioni, e traversie, che gli occorsero in un governo, riuscìtogli per molte contingenze spinosissimo, e per il quale verificò in se stesso ciò, che in occasione di prediche espone, il Vescovado essere un martirio &c.* disse ancora questa sua mansuetudine, e tolleranza colla Famiglia, e Servitù, dalla quale tollerava li mali servizj, principalmente in ciò, che concerneva alla sua propria Persona &c. circa il che adducono li sudetti Mario, e Tomasso varj casi, che ancor io sò esser stati praticati in ciò con grandissima tolleranza da Sua Signoria Illustrissima .

E quello, che ci pare in questa materia più mirabile si è, che non fu giammai veduto in collera; ma nelle congiunture, nelle quali ogni altro sariafi commosso, egli se ne restava compostissimo, purchè non fossero state materie,

rie, che concernessero l'offesa di Dio; perchè in tali emergenze ardeva discretamente con santo sdegno, come in diversi accidenti nel decorso della sua vita già riferimmo.

La magnificenza del nostro Ven. Prelato si manifestò in tutte le sue azioni, e segnatamente nelle fabbriche, quali in buona parte a proprie spese inalzò, e perchè di queste già ne scrivemmo sparsamente altrove, c'asteniammo quivi dal ripeterle inutilmente.

Circa la magnanimità, non vi è, che aggiungere al tanto, che si è detto sinora al titolo dell'altre virtù, senza nojare il Lettore. Basta dunque descrivere le sue savie procedure, nelle quali risplendè a meraviglia questa sovrana virtù. Non avviliva egli pusillanime il decoroso grado di sua Dignità; anzi tanto per essa esigeva il rispetto, quanto per l'opposto n'era negligente, per quello, che concerneva il materiale della sua Persona: e quindi avvenne, che forzò giudizialmente in Città di Castello il Capitolo, acciocchè ne' giorni, che doveva celebrare Pontificalmente, ò assistere alla Cappella, andasse in corpo a riceverlo alla camera: il che da alcuni si riputava pretesione ambiziosa, e superba. Nelle vittorie, che riportò in tante controversie eccitategli da' suoi Avversarij, non s'invanì con trionfo sfrontato; ma allora più mostravasi moderato, quando essi più sollevato il temevano. Non fu querulo, ò importuno nel duolerli, ò richiedere; anzi riputava intollerabili bassezze in un Vescovo somiglianti imperfezioni. Non si lasciò giammai soverchiare, come suol dirsi, da cortesie; anzi procurava compensare con benefizj maggiori a livello del suo animo grande, ed a misura limitata delle sue forze. Risguardava con moderato contegno li Potenti, con affabilità li Miserabili, e tutti con disinvolta gravità. Non dissimulava per umani rispetti le disconvenienze al servizio di Dio; ma apertamente le riprovava. Così anche, a tenore de i dettami della prudenza, commendava la virtù. Fu
ini-

inimico di negoziati furtivi, e di politiche poco lodevoli; ma sebbene usava cauta accortezza, e silenzio ne' maneggi, piacevagli però, che traspirasse nel limpido di tutte le sue operazioni, il candore dell'animo: solito ripeter sovente - *Qui ambulat simpliciter ambulat confidenter*. Si scordò subito dell' ingiurie, e con santo dispregio le convertì sempre in sua gloria. Vi fu in Città di Castello Persona di condizione ordinaria, che una volta gli mancò notabilmente nel rispetto; ma perchè il mancamento seguí in privato, e non concerneva, che precisamente il suo personale, non solamente non ne fece risentimento: ma per l'opposto, coll'occasione, che l'irriverente Suddito, ritornò a fare scuse, & ad implorar perdono al suo fallo: abbracciollo teneramente; e (secondo che si asserisce) genuflesso il Vescovo avanti di lui, pregollo reciprocamente di scusa. Ove no'l chiamassero l'onore del suo diletto Signore, ò l'incombenze del proprio grado, fu ritrosissimo ad ingerirsi. Fu tardo ne' moti, grave nella voce, ed accenti, e di un discorso assai stabile, nervoso, e ponderato: procedure proprie d'un cuore magnanimo. Così ce lo descrissero comunemente quelli, che meglio di noi lo conobbero, e lo trattarono.

Perseverò ne' suoi penitenti fervori, nell'acceso zelo della salute dell'anime, e nella prontezza, ed attenzione al suo uffizio (come si vidde) sin' all'ultimo respiro della sua vita (il che puranche appartiene alla virtù della Fortezza) in guisa tale, che tutto il tempo, che visse, ebbe una continua virtuosa perseveranza, ed una perseverante virtù.



CAPITOLO XII.

Della Temperanza , ed alcune specie di essa , che furono in Monsignor Sebastiani .

ULTIMA fra le Virtù Cardinali è la Temperanza, così detta nel suo nome generico , perchè ha per uffizio il temperare appunto gli affetti del cuore, acciocchè non iscorrano senz' ordine ad oggetti dalla ragione non approvati . Risiede perciò nell'appetito concupiscibile , qual' è la sede eziandio di tutte le virtù , che sono , ò specie , ò (come le chiamano comunemente i Teologi) parti potenziali , ed integrali della medesima Temperanza . Noi , scelte le principali , e senza allegarci a' metodi Scolastici, di esse scriveremo, lasciando l'altre , che ben potranno ravvisarsi dalla notizia di quelle .

Nell'astinenza , e sobrietà , prime specie di questa virtù, molto si esercitò Monsignor Fr. Giosepe, ed omessi gli anni del secolo , basta il dire, che doppo vestito il nostro sant' Abito osservò esattamente la Regola , e Costituzioni , quali prescrivono , anzi continua , che lunga astinenza . In tempo de' suoi viaggi maritimi, e per li Deserti abbisognava della virtù per tollerare il mancamento , non per privarsi spontaneamente degli alimenti . Moltissime volte era la sua, e la refezione de' Compagni biscotto , ed acqua a misura, come già si è detto nella descrizione della vita . Ne' tempi , che si trattenne colà nella Serra , ed in Goa sempre osservò la medesima astinenza , e digiuni , che si osservano dentro i Chioftri, se non che , e per lo divoto suo genio , ò per le vessazioni , che il necessitavano a ricorrere al suo Signore con più fervorosi atti di virtù , ve n'aggiungeva degli altri , limitando sempre al suo corpo i sollievi , perchè li godesse maggiori nell'orazione lo
spi-

spirito . Fatto Vescovo di residenza , giudicossi per molti titoli astretto all'osservanza della nostra Regola ; e perciò non mangiava carne, se non comandato da' PP. Spirituali, e da' Medici, contento di quella mensa frugale, ch'averebbe avuta nel Chiostro ; anzi di molto meno di essa : perchè osservò sempre un continuo digiuno : non prendendo la sera , che pochissimo alimento . Tre sole volte beveva la mattina , e più acqua, che vino in un bicchiere, in cui non potevano entrare , se non al più due once di umore ; la sera, ò mai, ò una sola volta, e questa frequentemente di acqua , quale però amava in neve, a temprare gli ardori delle sue viscere . E quello, ch'è mirabile, sempre osservò questo tenore di vita , con istupore de' suoi Familiari . Se alla sua mensa si fosse ritrovato alcun' Ospite , esso non alterava il suo vitto ; ma con santa industria, e dissimulazione , dandone la colpa al suo stommaco , faceva egli la penitenza d'una parchissima refezione ; legasi ciò , che nel mentovato processetto deposero i suoi Dimestici a car. 12. ivi - *Depongono li sudetti Mario , e Tomasso suoi Servitori attuali circa la frugalità continua della sua mensa , che imbandita in modo , sebbene povero , ma che comportava , e richiedeva lo stato , e condizione di Vescovo , da esso si praticava più per sostentamento necessario del corpo , che per sodisfazione del palato , e si può credere , che sempre ne uscisse con appetito . Tre sole volte beveva in un bicchiere ben piccolo, e ciò inacquato, e fresco nella neve : ma non sempre , e più per refrigerio dell'interno calore , che lo tormentava, che per ismorzare la sete ; Et in ciò non deve trascurarsi il rislettere sopra la sua pazienza in patire : essendo per di dentro tutto fuoco , e per di fuori tutto gelo . Se veniva in tavola qualche cosa di buono , e novellino , ò non lo toccava , ò pure , per compire questa sua mortificazione, lo gustava solo, col presto lasciarlo, e fingendo nausea, quando la mensa era imbandita di ciò , più gli piaceva, lo lasciava , e facevasi portare una coppia d'ova , dicendo ,*

F f f f 2 esser-

esserli più confacevoli , e di gusto . Quando poi vi convitava qualcheduno , ò per necessità , ò per accidente , ò per elezione , e che perciò conveniva fare la tavola più copiosa , e decorosa (& in ciò io mi sono ritrovato , ò convitato , ò a servire Personaggi , ò pure nelle visite , nelle quali , benchè fosse intimata ogni parsimonia , l'amorevolezza de' Parrochi imbandiva con generosità) Sua Signoria Illustrissima , mostrando gustar tutto , se la passava in discorsi ameni , e per lo più in far parti , e distribuirle a gli assistenti , e convitati , in modo , che terminato il pranzo , ò cena , si regolava colla solita parsimonia , e questo lo praticava maggiormente , quando veniva qualche Padre , ò Prelato della sua Religione .

Oltre quello , che si depone in detto processetto , attestano altri con giuramento , che giammai si sentì duolere , di che fossero mal condizionate quelle povere vivande , quali per necessità sceglieva al sostentamento , ò che se gli ponesse alla mensa alcuna cosa , che gli recasse fastidio ; anzi occultando il disappore , che aveva circa di esse , più volentieri se ne cibava , e forsi con ciò ingannava santamente quello , che aveva da lui incombenza di provvederlo : e non volendo egli , come povero di professione , e di genio , ordinare alcuna cosa per la sua mensa , rimettevasi in tutto all'altrui discretezza .

Circa la Castità , e Pudicizia , asserironla verginale quelli , che ne' publici rogit attestarono la flessibilità , e morbidezza del suo Cadavere , mossi non solo da questo , ò prodigioso , ò meramente casuale accidente ; ma molto più dalla venerabile modestia , che riluceva in tutti li suoi portamenti . Nulla di scomposto si scorgeva ne' di lui moti : tutto saviezza nelle sue procedure , e tutto gravità nel sembiante : e senzachè della modestia parliamo altrove , basta il riferire circa di essa , che il nostro Ven. Prelato , ne fu gelosissimo . Non si ha memoria , che proferisse la sua lingua parole meno , che oneste , nè che il suo udito

le tollerasse spontaneamente in altri; anzi ebbe in uso di correggere, dove la prudenza vel consigliava, chi avesse in ciò difettato; esortando colla solita energia li Padri a dare, in ciò specialmente, buona educazione a' Figliuoli. Circa la sua persona ecco quello, che depongono i di lui Familiari, dove sopra a car. 21. e seg. ivi - *Depongono li medesimi Mario, e Tomasso, che non si lasciava vedere nè meno nudi li piedi, nonchè altra parte del corpo; & ingiunse, e pregò istantemente Mario, che non permettesse in modo alcuno, che doppo la sua morte lasciasse, che da altri fosse veduto il suo corpo; il che non potè osservare il detto Mario: perchè convenne sparare, & imbalsamare il suo Cadavere. Procurò bene, che fosse fatto con ogni decenza &c. e che quando dava udienza, e parlava con Donne, non alzava mai, se non per pura necessità, e secondo l'occorrenze, essendo Dame, gli occhi nel viso.*

Già altrove replicatamente scrivemmo la circospezione da lui usata nel trattare con Donne; il che faceva in Chiesa, e sempre alla presenza di due Cappellani, ò altri Sacerdoti: in guisa tale, che sebbene li di lui Emoli appassionati molte cose gli opposero a cagionarne i discrediti; non vi fu però giammai veruno, che in materie, peraltro, così credibili, come sono i difetti del senso, ne procurasse l'infamia.

Non mancò al nostro Ven. Prelato il pregio decoroso d'un' eroica Mansuetudine, e molti furono li rincontri, ne' quali questa sua bella prerogativa manifestossi. Per molto gravi, che fossero le offese fattegli, non se ne risenti giammai con spirito di vendetta; anzi era egli il primo a richiedere la pace, qualora senza indecenza del proprio grado, lo avesse potuto fare: prontissimo ad abbracciare chiunque de' suoi Sudditi lo avesse in alcuna maniera perseguitato. Apprese egli la tolleranza, e magnanimo dispregio dell'ingiurie, col praticare appunto fra' Barbari: fra' quali, com' ebbe molto, che soffrire, così

così puranche non gli mancarono opportuni rincontri da esercitare la sua virtuosa moderazione, con cui edificava quei Popoli, a segno, che ne acquistò, come si vidde a' suoi luoghi, incredibile venerazione. A quelli, che più lo vessarono con appassionate contradizioni, si mostrò il Servo di Dio più affezionato: e ne' Libri, che scrisse, rese talora encomj di lode ad alcuno, che gli aveva tessute fatire d'ignominia. E questo bel modo di vincere insegnato dal nostro Signor Gesù Cristo fu da lui praticato per tutto il decorso della sua vita.

Quando fu la seconda volta nell'Indie, condusse un Cherico secolare seco per suo servizio; e questi poco avvezzo al tratto civile, esercitò molto la tolleranza di lui, e sovente lo pose in limitatissime angustie, sino a fuggirfene da lui, & aderire alle Parti contrarie, con minacce, eziandio di pregiudicargli, e con frequenti mormorazioni. Ne fu il motivo, l'avergli il Vescovo ordinato, che le cere, e le monete in esse affisse, quali si offerivano dagl' Ordinandi, si distribuissero a Chiese povere, e Luoghi pii. Mentre fu Vescovo in Bisignano, abbracciò con tenerissimo affetto un'Ecclesiastico fra'suoi Sudditi di S. Sofia, quale, come altrove narrammo, ne aveva procurato in Roma a tutto vigore i discrediti. Eletto Vescovo di Città di Castello: un certo, di cui scrivemmo al cap. 2. del Libro precedente, lo astringeva a concedere la Cancelleria del suo nuovo Tribunale ad un suo Dipendente; ruscò di servirlo (tuttochè l'importuno Postulante presumesse impegnare il nome de' Principi regnanti) sul riflesso d'esserli a favore d'altro Soggetto precedentemente impegnato col Cardinal Antonio Barberini. E quello segnatosi a dito, come suol dirsi, il preteso torto, si protestò, che sarebbe stato nella Corte di Roma *il Porto de' Malcontenti*. Come disse, così eseguì. E comechè li mal'affezionati in quel suo governo furono molti, moltissime altresì furono le offese, che fece al buon Vescovo,

an-

CAPITOLO XII. 599

ancorchè in tutte rimanesse questi vincitore , e glorioso . Accadde , che il suo Persecutore colla mutazione de' tempi cangiò altresì fortuna, e comech'erasi abusato della prospera , ne pianse la perdita , per molte tribolazioni, che l'investirono . Capì in Roma per l'accesso ad limina Monsignor Fr. Giosepepe , che già sapeva le disavventure del suo Avversario . Posciachè questi n'ebbe la notizia , priegollo di scusa , e perdono , per le offese passate , ed insieme si raccomandò alla di lui intercessione presso la Santità d'Innocenzo XI. allora regnante; ed egli non solo non ricusò d'imbarazzarsi per lui ; ma lo servì con tale , e tanta efficacia , che rimase consolato , e libero dalle sue pressure , e molto edificato della eroica virtù dell'offeso Prelato .

Nulla meno gli accadde con un Personaggio ben distinto della Corte di Roma, quale, come male informato, avevalo per molte vie predicato per imprudente , violento , ed inetto al governo di Chiese , e quello , ch'è più , aveva eziandio assistito , e protetto tutti quelli , ch'erano a lui ricorsi a sostenere qualche impegno contro il Ven. Prelato . Avvenne per Divina disposizione, che il Personaggio trovasse in estrema necessità di lui , per affare , che lo toccava (secondo che asseriva) la pupilla degli occhi; ed esso dimenticatosi appieno de' travagli , che per sua cagione patiti aveva , il sottrasse felicemente da quelle angustie ; in guisa tale , che venuto da sì bell'atto in cognizione del tante volte provocato Prelato , esclamò, non senza interna commozione , alla presenza di chi questo fatto , con suo giuramento attestò : *Povero Vescovo . Povero Vescovo . Quanto l'ho perseguitato !*

Altri casi particolari sono dispersi per il decorso di quest' Istoria , ed uno in speciale già nel Capitolo precedente il riferimmo .

CAPITOLO XIII.

*Dell' Eutrapelia, Umiltà, Povertà, e Distacco
di Monsignor Sebastiani.*

PER compimento dell'Uomo interamente savio, e perfetto, fu il nostro Ven. Vescovo dotato da Dio d'una discretissima Eutrapelia. De' sollievi, e conversazioni, quelle sceglieva, che valessero a pascere colle facczie, anche virtuosamente lo spirito. Fu amenissimo ne' discorsi famigliari, e quando da Vescovo conversò talvolta fra noi, era una meraviglia a sentirlo. Come si accomodava in tutto, senz'ombra di distinzione alla nostra vita; così poneasi sovente a giuocare co' Novizj alle bocce, ed a trattenerli con discorsi edificativi insieme, ed arguti. Amò dentro li termini ragionevoli la musica, e fuoleva il Carnevale farla in proprio Palazzo, come pure per le Feste del Santo Natale, ove invitava anche il Clero, e Cavalieri (ma non già Dame) ad oggetto di tenerli divertiti da altre conversazioni meno sicure. Fece diverse Composizioni, e Drammi divoti, ne' quali traspirava il suo genio raccolto, ad eccitare non meno la compunzione, che il desiderio, & apprezzo dell'onestà.

Passando poscia a descrivere la profonda Umiltà del nostro buon Vescovo, ci protestiamo, che non è nostra incombenza quivi, il fare Scolastica comparazione fra le virtù, e per commendare quella dell'Umiltà, pregiudicare all'altezza, e decoro dell'altre. Ci basta accennare, che se questa virtù non è la forma dell'altre, qual pregio compete alla Carità, è però tale, che senza di essa, tutte le altre perfezioni, sono come lieve, e negletta polvere esposta al vento. Monsignor Sebastiani, che, come perito maestro di spirito, ciò sapeva, fece cotanto studio per acqui-

CAPITOLO XIII. 601

acquistarla, che ne pervenne all'eroico. Il sapere fra le adorazioni de' Sudditi, e fra l'applausi de' Superiori, ed il buon concetto di tutti, conservare un basso conoscimento del proprio nulla è piucchè mediocre privilegio, e non a tutti concesso. Quanto egli portava con gravità il decoro Vescovale, altrettanto con savia precisione voleva il materiale della sua Persona, per così dire, annientato. Bench' egli fosse Teologo consumato, e quale il ridicono gl' impieghi da lui egregiamente portati, regolarsi mai sempre col consiglio d'altri Teologi, a' sentimenti de' quali soggettava agevolmente il proprio, memore dell'avvertimento di Cristo: quando s'espressse co' suoi Ministri (Luc. 10. 16.) *Qui vos audit me audit.* Non dispregiò, ma per l'opposto fu solito commendare il parere di ciascuno, tuttochè il conoscesse meno accertato. Quando fu Religioso esercitò l'Umità per professione: non sottraendosi giammai sotto qualsivoglia, ancorchè giustificabile pretesto, a quelli atti, che la Religione prescrisse, come proprj a conservare questa virtù: e noi già il riferimmo nel primo Libro: trattando de' fervori del suo Noviziato. Ammesso all' imprese Apostoliche, riputava un nulla il porsi genuflesso avanti chiunque si fosse, ò per convertirlo al suo intento, ò per edificarlo, ò per sodisfare finalmente all'umilissimo suo genio. Fatto Vescovo di residenza, ad imitazione di S. Carlo Borromeo, praticò questa virtù con incredibile attenzione; tantochè ne restarono sempre ammirati, e compunti universalmente i suoi Sudditi, nonchè i proprj Familiari; quali nel detto processetto a car. 24. così deposero, ivi — *È ancora è publica l'Umità, colla quale in tutte le azioni, e principalmente in quelle, che recavano, & erano necessarie al buon' esempio, come le visite degl' Infermi, anche più vili, col visitarli, e darli la benedizione Papale nell'ultimo passaggio: concessagli perciò la dovuta facoltà da i Sommi Pontefici viventi: entrando nelle più vili, mal' ordinate,*

G g g g

e scom-

e scomposte casucce, e publico Ospedale, accarezzando, e sovvenendo li Poveri più schifosi, inginocchiandosi anche in mezzo alle piazze, e strade publiche al suono dell'Ave Maria: trasferendosi a piedi nelle publiche, e più lunghe processioni; sentire, e dare udienza con tutta attenzione ad ogni più vile, & abietta Persona: & in fine esercitare ogni, e qualunque atto benchè vile, & abietto, che ad esso fosse convenuto, & accaduto, salvo sempre &c. il suo decoro Vescovale &c. & a car. 26. ivi- s'è di già detto, quanto fosse basso il concetto di se stesso, umiliandosi alli più vili, e comportabili uffizj, & è incredibile a spiegarfi, & ammirabile la divozione, & umiltà, colla quale il Giovedì Santo lavava, e baciava li piedi alli dodici Poveri, prescritti alla lavanda de' piedi &c. e la carità, colla quale, come si è detto, lavava parimente li piedi alli Padri, e Fratelli della Religione de' Scalzi, che riceveva tutti nel suo Palazzo Vescovale &c. volendo anche nel grado, in cui era, praticare il santo costume, che fra di noi indispensabilmente s'osserva cogli Ospiti.

Protestò questo suo basso sentimento, e profonda umiltà nello scrivere lettere, in fine delle quali, ove non lo necessitasse il cerimoniale, si sottoscriveva, come fra noi si costuma: *Indegno Servo &c.* lo protestò eziandio nello scegliere la sua sepoltura nell' Ospedale, ò nella soglia della Chiesa, a fine d'essere calpestato da chi v'entrava, ò usciva; e da quì nasceva l'eroico distacco, ch'egli ebbe sempre da tutte le cose terrene, e segnatamente da tutti gli avanzamenti, che gli promettevano li suoi meriti, e talenti cogli appoggi, e protezioni de' Grandi. Allorchè Clemente IX. lo destinava alla Segreteria di Propaganda fide, e che lo consigliava, ed esortava a restare in Roma, come nel Libro terzo al cap. 10. si disse, riputò più accertata risoluzione l'andarsene alla residenza della sua Chiesa, giacchè non potè ottenere di ritirarsi al Chiostro. Oltre il voto solenne commune a tutti noi, di non

CAPITOLO XIII. 603

ambire, ò procurare Prelature nella Religione, e di non ambire, nè accettare l'estraneità senza positivo precetto, s'obligò con altro voto semplice, di nè pur' accettare, se non legalmente forzato, le Dignità Claustrali. Tanto era lontano dal desiderar Vescovati: come taluni con isfron-
tata calunnia gli opposero!

Doppo qualche anno del governo della Chiesa di Bisignano rinuovò l'istanze di ritornare alla Religione; ma non fu consolato. Più volte altresì, doppochè passò a Città di Castello, procurò di ottenere l'intento, e senza frutto, così si depona dove sopra a car. 24. ivi - *Resta ad affermare, come da me, e da' sopradetti Testimonj addotti, e per esser publico, e notorio, il poco conto, e molto disprezzo, che Monsignore sudetto faceva delle cose di questo Mondo, e di se stesso &c. e che seppe benissimo accoppiare un tale annichilamento di se medesimo, col mantenere il decoro, e maestà di Vescovo, che perciò, come a tutti è palese, la gravità, colla quale ostentava il suo grado nelle publiche funzioni; per le quali ardisco dire, che non sò, se con più sostenuto decoro, e perizia perfetta in esercitarle, senza aspettare, che gli fossero suggerite dal Maestro di Ceremonie; anzichè esso stesso li preveniva, ed insegnava, e fossero da qualsivisia altro Vescovo praticate &c.* ed a car. 17. dove più specialmente si esprime il desiderio, che aveva della vita monastica, s'asserisce così, ivi - *Conservò sempre in ciò, che poteva l'Istituto della sua Religione, che sempre ne anelava al ritorno, e sospirava le solitudini di Monte Virginio (Luogo è questo, ove con vita assai più austera, attendono li nostri Religiosi alla Contemplazione, rimoti da ogni altra, benchè santa occupazione) e meco esagerava questo desiderio, e ne fece, e procurò in Roma le dovute licenze; ma non vi fu modo da poterle ottenere, per essere più necessaria la sua Persona alla sua Chiesa, che alla sua Religione &c.* & il P. Caromi soggiunse, che non avendo potuto a Monsignore sortire l'intento sudetto; per occultare

questi suoi desiderj (nuovo argomento di profonda umiltà) gli diede le lettere, che ciò contenevano, acciò le bruciasse, come convenne fare a me, per ubbidirlo, e consolarlo in alcune scritture, che scoprivano la reità d'alcune Persone, benchè per altro fossero necessarie, per sua giustificazione &c.

E circa il tenere occulto quanto poteva rendergli estimazione presso al mondo, fu Monsignor Fr. Gioseppe vigilantissimo; specialmente, quando fece, che il P. Caromi suo Confessore togliesse l'istromenti di penitenza da' nascondigli, dove suoleva occultarli, e praticava altre pie invenzioni, & industrie, per non farsi credere quello, che era. Alcune volte, che si trattenne per li nostri Conventi, non voleva in essi distinzione veruna; ma licenziata la sua Famiglia, egli se ne viveva cogli altri Religiosi, come uno di essi: facendo tutte le cose da se medesimo, all'eccezione della Messa. E quanto a ciò, che accennammo sopra il dispregio delle cose terrene, vedasi ciò, che con giuramento depose un' altro suo Famigliare, fra le scritture addizionali, ivi - *Un' altra volta trovandomi io in detta sua camera assieme con Mario suo Servitore, avendo veduto il suo Cappello verde attaccato ad un chiodo, dissi a detto Servitore, che lo levasse, acciò non si riempisse di polvere. In questo mentre sopraggiunse Monsignore; & avend' inteso quello avevo detto al Servitore, ordinò da se medesimo, che si riponesse. Io allora sorridendo, replicai, esser bene lasciarlo in quel luogo, che forse la polvere l'averebbe fatto diventar rosso; ciò sentito da Monsignore, mi si voltò con asprezza, dicendomi: che si doveva desiderare il Paradiso, e non le vanità del Mondo &c. che è quanto &c.*

Avvivava il Servo di Dio questa sua eroica Umiltà coll'esercizio della santa povertà, della quale, ancorchè fuori della Religione, sempre fu gelosissimo amante. Zelava sollecito, che nulla si scemasse del patrimonio di Cristo; ed a mantenerne più copioso l'erario, sottraeva a' pro-

CAPITOLO XIII. 605

a' proprj comodi, ancorchè leciti, e ragionevoli, il necessario, nonchè il superfluo. Il suo abito esterno era di saja scotta, e nulla più. L'interno di materia anche più positiva, e regolarmente era lacerò: per rammentarsi de' suoi (come asseriva) bassi, e negletti principj. La suppellettile del Palazzo già da noi sopra descritta al cap. 2. del Libro 4. era piucchè positiva, e ordinaria. Regularmente non accettava regali da' Monasterj di Monache, se non al più di qualche pasta; ed alle Religiose Benedettine, quali in occasione di certa vestizione, ò professione, lo regalarono d'un bellissimo camicio: sembrandogli contrario al proprio spirito di povertà, ebbe per bene il rimandarlo, con accertarle però del suo gradimento. Dal quale atto rese avvertite quelle, ed altre Monache, si astennero dal regalarlo, fuori, che coll'orazioni: emolumento, ch'egli, non solo volentieri accettava, ma con ansie devote frequentemente implorava.

CAPITOLO XIV.

*D'altri Doni, e Grazie, colle quali fu da-Dio
privilegiato Monsignor Fr. Gioseppe.*

E' Solito il Signore di conferire a' suoi Servi quei caratteri, che sono necessarj per eseguire con esattezza li ministerj, a' quali furono da lui destinati, e trascelti. A Monsignor Sebastiani, che dovette servirlo in tante imprese Apostoliche, conferì alcuni Doni distinti, quali, per compimento di questa Istoria, non devono ometterli. Dotollo dunque il Signore d'un lume privilegiato di sapienza, con cui penetrava a meraviglia li sensi della Sagra Scrittura, per valersene ad istruzione del suo Gregge, e per proprio profitto. Favellava delle Divine perfezioni con tale, e tanta energia, che n'era
som-

606 LIBRO QUINTO

sommamente ammirato da quelli, che l'udivano; e perciò tutte le volte, che predicava, aveva non ordinario concorso. E uullameno il fece risplendere S. D. M. col dono di scienza; giacchè sapeva molto bene discorrere con savie illazioni in tutte le materie, che concernono l'umano convitto. Molto più s'ammirò nel Ven. Prelato (se così ci è lecito dire) lume profetico. Già nella descrizione della sua ultima infermità narrammo, come predisse il giorno del suo felice passaggio all'altra vita, con tante, e così innegabili circostanze, che strano sarebbe il rifondere tutta la serie di esse a fortuita combinazione d'accidenti; tuttavia non pretendiamo, nè è nostra incombenza il canonizzare per profetiche le sue predizioni. Vedasi al cap. 10. del Libro precedente, come s'avverò l'infauito presagio da lui fatto a quel misero Cavaliero, che, con una dissoluta Donzella, ritenuta sotto divise di Camerata, menava una vita da Epicureo.

Un' altro Cavaliero parimente suo Diocesano facevasi beffe delle riforme, e zelo del Vescovo, e viveva appunto in maniera per diametro opposta a gl' insegnamenti di lui. Lo ammonì più volte, e procurò, che si allontanasse dalla Diocesi, senza strepito. Ritornatovi doppo qualche anno con sua permissione, non si vidde emenda, perchè quasi moralmente necessitato a' vizj dall' inveterato costume; onde lo avvertì di bel nuovo il zelante Pastore: ed in fine gli disse: *Signore, mutate vita, perchè Iddio vi toccherà nella pupilla degli occhi*. Poco andò, che rimase privo dell'unico suo Figliuolo; anzi morì doppo, ancor' esso, e senza crede, con fine poco dissomigliante al suo vivere.

Una Gentildonna fuori della sua Diocesi, si portò una volta a visitare il buon Vescovo, portando seco un Figliolino di poca età. Accarezzato questi dal Prelato, proruppe con lingua balbuziente in parole profane, per non dire scandalose, dettategli dalla cattiva consuetudine,

CAPITOLO XIV. 607

ne, colla quale già cominciava ad abituarsi. In udirle, arrossì per verecondia il modesto Servo di Dio; ma poscia acceso con fiamme di santo zelo: *Signora* (le disse) *Iddio ve lo torrà*; e perchè l'incauta Madre scufava, colla tenera età, le profane licenze del Figlio, replicolle il Prelato il medesimo presagio funesto. Crebbe il fanciullo fino ad essere giovine adulto, ma con vita, e costumi somiglianti alle parole: quando assistendo una mattina, Dio sà con qual riverenza, a' Divini Uffizj, cadde un fulmine, che miseramente l'uccise, senza dargli tempo da ricevere li Sacramenti. Uditosi dalla Madre, con smanie da frenetica, il successo, subito rammentossi della predizione del Vescovo, e se n'espressè con pubbliche grida.

A me, ch'ebbi il riverente ardire di scrivere quest' Istoria, in congiuntura, ch' essendo ancor fanciullo di sette in otto anni, ebbi l'onore, e la fortuna d'esser conosciuto, e trattato da lui più volte, pochi anni prima della sua morte: postami la mano in testa, disse - *che sarei stato Carmelitano Scalzo*, e benchè ciò fosse poco sperabile, si avverò nientemeno, sono già molti anni, quando distratto da impieghi nel secolo, tutt' altro aveva in mente, che vestire questo sant' Abito.

A' suoi Servitori predisse, allorchè giacente si disponeva al futuro passaggio, che doppo di esso avrebbero avuta miglior fortuna, come in effetto accadde loro, e perciò lo deposero nel processetto, di cui sopra, a car. 9. come già riferimmo nel Lib. precedente al cap. 19.

A bello studio non rammentiamo quivi ciò, che già nel cap. 12. del primo Libro accennammo, di quello gli avvenne coll' Arcidiacono della Serra; perchè sebbene vi è tradizione, ch'egli al vedergli la mozzetta Arcivescovale, anzi Cardinalizia, gli dicesse, che = l'averebbe tosto veduta in cenere, come effettivamente accadde, essendo trinciata, in breve spazio di tempo, da' vermi; tuttavia non avendo in ciò autentico testimonio, che ce lo attesti, abbiamo per bene l'ometterlo.

C A-

CAPITOLO XV.

*Della Dottrina di Monsignor Fr. Gioseppe . Notizia
de' Libri da lui composti , e dell'applauso
della sua pietà ,*

CH I fu scritto dal Signore nel rolo de'Sagri Pontefici , doveva esser tale , che valesse - *in doctrinâ sanâ eos , qui contradicebant arguere* . E tale fu in realtà Monsignor Fr. Gioseppe . Nella Sagra Scrittura, ed Opere de' SS. Padri fu versatissimo , e perciò ne aveva ognora pronti li testi , e le sentenze : ma se ne valeva con circospetta , e somma venerazione . E quindi avveniva , che nel distendere i suoi sermoni Pastorali (come asseriscono i suoi Dimestici) non si valeva d'altri Libri , che d'alcuni suoi piccoli repertorj , e al più della Sagra Scrittura , e nient' altro . Tuttochè poco tempo leggesse la Sagra Teologia Scolastica) scelto da Papa Alessandro VII. per la Commissione della Serra) n'aveva però prontissime le dottrine , e molto più della Dogmatica , e Morale , delle quali , come pratiche , erasi conseguentemente molto servito . Coerentemente a questa sua inclinazione studiosa , amò , e favorì con tutte le forze gli Uomini dotti , e procurò co' premj , ed applausi animare quelli delle sue Diocesi alla cultura delle Scienze . Com' egli n'era vaghiissimo , tutto quel tempo , che legittimamente sottraeva alle occupazioni Pastorali , ed all'orazione , s'impiegava in distendere li accennati suoi sermoni Pastorali , che forse presto compariranno alla luce ; ed in scrivere , e comporre altri suoi Libri . Nell'anno di nostra salute 1666. diede alle stampe la sua *prima Spedizione all'Indie Orientali* : nell'anno 1672. la *seconda* , e nell'anno 1687. la *terza* , detta , *il Viaggio all'Arcipelago* : quali stese per ubbidien-

CAPITOLO XV. 609

za ingiontagli dal Sommo Pontefice Alessandro VII. ed in esse ebbe la mira di servire a' Missionarj, per renderli sinceramente informati dello stato delle Missioni; come pure di pascere l'ingegni de' Letterati, non la vana curiosità degli Oziosi; mentre rimotissimo da ogni esagerazione, scrisse la pura verità: occultandola unicamente in tutto quello, che concerneva la propria gloria. E perchè colà nell' Indie, poc' anzi, ch'ei vi fosse spedito, vi morì di morte violenta il P. Francesco Donati dell' Ordine de' Predicatori, egli riputò giusto lo scriverne distintamente la vita, che diede alla luce l'anno 1669.

Precedentemente ad alcune delle predette istoriche narrazioni, nell'anno 1685. aveva consolato l'animo de' Vescovi con quella dottissima Opera, scritta - *De Consolatione ad Episcopos*, che impressa, e pubblicata per la Corte di Roma, valse ad illuminare universalmente ognuno circa la profondità della sua Dottrina; ed in vero, oltre la nettezza dello stile certamente invidiabile, e l'erudizioni sagre, che ivi contengono, convince ad hominem, che il Vescovado è Martirio: e che se v'ha motivo da desiarlo, questo è l'unico; perchè ogni altro coll'esperienza si riconosce apparente, e fallace. Dedicò egli questa sua fatica a Papa Innocenzo XI. quale, e per l'intrinseco dell'Opera, e per l'estrinseco dell'Autore, di cui faceva grande stima, l'apprezzò, e gradì oltre modo, solito ritenerne sempre una copia sovra il suo scrigno; e perchè appunto allora il Santo Pontefice abbisognava d'extraordinaria consolazione, comechè corressero le note emergenze colla Corona di Francia, si protestò d'aver colla lettura del Libro riportato sollievo non Ordinario. Così attestò con giuramento il P. Caromi, che in vece del Prelato già infermo, fu con dispensa Apostolica da lui spedito ad limina. Vedasi dove sopra, a car. 44. ivi - *E circa il sudetto Libro De Consolatione ad Episcopos il sudetto P. Caromi, che da Monsignor Sebastiani, per le sue indisposizioni, con licen-*

H h h

za

610 LIBRO QUINTO

za Apostolica, fu mandato ad limina, depone, ch'essendo dedicato alla Santità del medesimo Santo Pontefice Innocenzo XI. esso medesimo, ne consegnò uno al P. Maracci della Madre di Dio Confessore di Sua Santità, alla quale dal medesimo fu presentato, e detto P. Caromi seppe, e gli fu notificato, come la Santità Sua teneva appresso di se detto Libro, e che nel mentre gli fù presentato da detto P. Maracci, ne lesse qualche poco, e disse d'aver riportata ancor essa consolazione, e che ne pianse di tenerezza, dicendo. — che così doveva esser esso come capo, e conseguentemente gli altri Vescovi, e che colla sua santa bocca proferisse, e soggiunse — Abbiamo un santo Vescovo.. Beati poi se tutti gli altri Vescovi fossero di questa sorta: *Or il detto P. Maracci, che ciò riferì al detto P. Caromi soggiunse, che quel Santo Pontefice esprese, e disse le sudette cose con grandissimo sentimento &c.*

Due furono li Sinodi da lui celebrati in Città di Castello (il terzo già disteso non fù publicato, ne impresso) ed ambidue composti con ammirabile stile, non meno che copiosi di utilissimi decreti. Coronò poi le sue virtuose fatiche col noto, e nuovamente ristampato *Filolete*, ò vero *l'Amante della Morte*, in cui, con savissimi avvertimenti, dispone l'Anima, ad incontrar con giubilo la separazione dal suo Corpo; Operetta molto apprezzata da' Letterati. Compillò appunto, e fece imprimerla, poco prima, che s'infermasse l'anno 1688. onde puotè a tempo valersene, come in effetto se ne valse: praticando esattissimamente le massime, che aveva ivi teoricamente insegnate.

Per tutte queste, & altre virtuose prerogative, colle quali risplendè sul Trono Vescovale Monsignor Sebastiani, fù sommamente apprezzato da più qualificati Personaggi d'Italia, e basta in prova di ciò l'espressione poc' anzi accennata, di Papa Innocenzo XI. Nella Serra de' Malavari, & in Goa, ne v'è per tradizione la pia ricordanza: tanto buon' odore lasciò di se in quelle parti!

Nell'

CAPITOLO XV. 611

Nell' Arcipelago , ove fù di pochi mesi la dimora , durò per molti anni , e forfì , ancor oggi perſevera la fama di lui . Nelle Dioceſi poſcia di Biſignano , e di Città di Caſtello non ſi rammenta , che colle lagrime . Fecero altiffima ſtima di lui li Sommi Pontefici Aleſſandro VII. , Clemente IX. , Clemente X. , ed Innocenzo XI. , ma ſingularmente , come ſi è veduto , li due primi , e queſt' ultimo . Degli Eminentiffimi Porporati furono molti , che il commendarono , e ſegnatamente il Pallotto , Azzolini , & Albici , quali col Cardinal Roſpigliofi , poi Clemente IX. preſiederono nella Congregazione particolare ſopra i Negozi della Serra . Oltre queſti , molto l'amarono Vidoni , Caraffa , de Maſſimi , Paluzzi Altieri , Giulio Spinola , e Carpegna , e nullameno il Sereniſſimo Ranuccio Farnèſi di chiar. niem. Duca di Parma , e Piacenza ; e di tutti li precedenti Perſonaggi eſiſtono pur anche le lettere , dalle quali evidentemente ſi raccoglie la ſtima , che fecero del medefimo noſtro Monſignor Fr. Gioſeppe . Quanto poi all' applauſo della di lui venerata pietà , vedafi ciò , che dicemmo circa la di lui Sepoltura nel Capo ultimo del Libro precedente ; e già molto ſi è detto nel preſente Capitolo .

CAPITOLO XVI.

Alcune Grazie concedute da Dio a' Fedeli doppo la morte del Ven. Prelato .

GIACCHE' nell'enarrazione della Vita molte coſe accennammo , che parvero prodigioſe : ora ſolamente ci rimane d'epilogare quelle , ed aggiungere l'altrè , che , ò in eſſa non riſerimmo , ò ſuccelero doppo la felice morte di lui . Nel Libro primo al Capo 12. facemmo menzione della prodigioſa corroſione

H h h h 2

della

della Mozzetta dell'Arcidiacono fatta da vermi . In oltre al Cap. 13. del Libro quarto scrivemmo la miracolosa pioggia caduta nel distretto di Pietralunga, in farsi la Procefsione alla Chiesa della Madonna de' Rimedj (si disse) mercè la pia intercefsione del Ven. Vescovo .

Dunque, doppo la morte di lui molte cose si difsero; ma come nostra mira è il riferire , senza alterazione le certe , piucchè le vere , così omefse l'incerte , scrivemo solo le seguenti .

Biagio Leonardi di Città di Castello , mercè l'invo-
cazione , e rispettivamente la pia intercefsione del Ven.
Defonto , e coll'applicazione d'un suo collaretto bianco
di scotto, si trovò subito libero da una molesta enfiagione
in un ginocchio , e depose il fatto nella forma che segue :
*Attesto per verità a chiunque spetta , qualmente nella sera
di Domenica 16. Ottobre 1689. circa l'un'ora di notte ,
essendomi io portato alla Chiesa Catedrale di S. Florido , a
fine di vedere , quando si sepelliva il Corpo dell'Illustrissimo
Monsignor Sebastiani , Vescovo di questa Città di Castello ,
di riverita memoria, che rese l'anima a Dio il giorno prece-
dente di Sabato, festa di S. Teresa, circa l'ora ventuno: onde
arrivato alla Porta di mezzo di detta Chiesa, la ritrovai
ferrata , e perciò battei più volte alla detta porta , acciò mi
fosse aperto , e doppo più volte aver replicato a battere , mi
fu aperto da Maestro Florido Canaveffi , ò da uno de' suoi
Garzoni , ed essendo entrato in fretta , dubitando di non
arrivare a tempo, avanti che si chiudesse nella cassa il Corpo
di detto Monsignor Vescovo, & affrettando il passo, & essen-
do all'oscuro , e senza lume , tutto in un tempo inciampai in
un cumulo di sassi , ch'erano stati cavati dal luogo laterale
della porta medesima a mano destra nell'entrare , dove do-
veva esser sepellito detto Monsignore; onde per detto inciam-
po cadei all'innanzi sopra detto cumulo di sassi , con tanto
impeto, che battei fortemente il ginocchio in uno di quei sassi,
e fu così violenta la percossa, che non potei levarmi in piedi
dal*

CAPITOLO XVI. 613

dal dolore per la caduta, e scossa sudetta; tantopiù, quanto, ch'essendo io grave di corporatura, e assai pingue; e m'ajutò a sollevarmi l'istesso Maestro Florido Canavesi, e così mezzo zoppicone, e con dolore nella detta parte, mi conduffì in Sagrestia, dove trovai, che stava per chiudersi appunto la cassa, ove fù posto il Corpo di detto Monsignore per darfi alla sepoltura: e serrata, che fu detta cassa, me ne risornai a casa, e con gran fatica potei ricondurmi, e dal dolore, che provavo in detto ginocchio mi passò subito al letto, avend'osservato, essere in detto ginocchio concorso molto humore. Perchè sempre più andava crescendo il dolore, non fu possibile di poter prender sonno, ò quiete. Perlochè circa l'una ora, ò due avanti giorno, invocando il Signor' Iddio, acciòchè per li meriti di quell' Anima benedetta d'esso Monsignor Sebastiani volesse degnarsi liberarmi dal dolore eccessivo, che provavo in detto ginocchio per detta caduta; e perchè sopra l'inginocchiatoio contiguo al letto, dove io giacevo vi avevo posati due collaretti di scotto bianchi, che usava mentre visse il medesimo Monsignor Sebastiani, quali anche conservo appreso di me, e che mi capitarono alle mani il medesimo giorno, che detto Monsignore passò all'altra vita; mi senzi ispirato da Dio di prendere uno delli detti collaretti, conforme feci, con applicarlo sopra la carne nuda di detto ginocchio, dove sentivo il dolore, raccomandandomi divotamente all' Anima di esso Monsignore, acciò volesse impetrare da S.D.M. la grazia di liberarmi da quel dolore, così eccessivo, che provavo: onde fra' l termine per quanto può dirsi un Pater, & un' Ave, mi senzi alleggerito il dolore, in modo tale, che potei stender la gamba, & il ginocchio istesso, che per prima tenevo raccolto, senza potere stenderlo, e con lagrime di tenerezza ne resi grazie a Dio benedetto, ed all' Anima di Monsignore, & essendo vicino a farsi giorno pigliai quiete, e sonno, essendo alleggerito il dolore. Il giorno seguente uscì di letto, e trovai, ch'era diminuito il tumore di detto ginocchio, e potevo comodamente camminare; poichè per-

peraltro regolarmente , a cagione di detta percossa , e caduta , sarebbe convenuto di stare in letto qualche settimana : attribuendo tutto ciò per grazia speciale ricevuta dal Signore Dio , per l'intercessione dell'eroiche Virtù dell' Anima di così giusto , & esemplare Prelato &c.

D. Gioseppe Sediari Sacerdote di Città di Castello, già Maestro di Casa del Ven. Vescovo; il giorno 21. Dicembre del 1690. fu assalito da dolori artetici, che occupatogli tutto il corpo, l'immobilitarono totalmente in letto. Vi giacque vicino a quaranta giorni, senza poter prendere in tutto quel tempo un'ora intera di riposo. Vi usò tutti i rimedj imaginabili, e quali seppero applicarsi da i Medici della Città; ma sempre indarno. Ricorse dunque al Signore, il supplicò per l'intercessione del Ven. Prelato, a liberarlo da quel Purgatorio, e fece effettivamente applicarsi alla vita una di lui camicia di lana, che riteneva appresso di se, quasi reliquia, ed appena ciò fatto, sentì subito miglioramento, se gli mitigarono li dolori, e prese più lungo riposo, & agilità di moto, e quegli, che non puoteva per l'addietro muovere pur un piede, incominciò a muoversi tutto, in guisa tale, che rinuovate le suppliche al Signore, per l'intercessione del suo Servo, si vidde in pochissimi giorni affatto libero con istupore de' Medici, che avevano osservata la pertinacia del male. Così lo depose il medesimo D. Gioseppe l'anno 1703.

Mario Paolerj, già uno de' due servitori del Ven. Prelato, attesta, che trovandosi il giorno 4. Giugno dell'anno 1705. infermo in letto con febre terzana, e molestissimi dolori alle reni, coll'applicarsi a questi, due piastre di piombo, che suoleva appunto nella medesima parte portare il suo Padrone, restò subito libero dal detto male. Onde con giuramento poi lo depose l'anno sudetto 1703.

Gaspare Tobj Cappellaro di Città di Castello, mercè l'invocazione del pio Vescovo, non ancora sepolto,
ricu-

CAPITOLO XVI. 615

ricuperò la sanità perduta a cagione di gravissimi dolori, che lo rendevano inabile al suo esercizio; e n' esiste pubblico documento.

Cherubino Antonio Costantini della medesima Città l'anno 1711. investito da febre acuta, era in pericolo grande di perdere la vita, secondo il sentimento de' Medici. Coll' applicazione della predetta camicia del Ven. Defonto restò sano, e lo attestò a' 10. d'Aprile 1717.

Vittoria Smirli di detta Città nel medesimo anno 1717., trovandosi angustata da dolori d'utero, e di fianco, non fu degna d'essere liberata per l'intercessione di molti Santi, a' quali ricorse; ma ricevè subito, e replicatamente la grazia coll'applicazione d'una catenella d'ottone, con cui si cingeva i lombi il Ven. Vescovo; e lo attestò con giuramento agli 11. del detto mese d'Aprile,

Maria Angela Pierozzi della medesima Città, e nello stesso anno 1717. restò istantaneamente sanata da fierissimi dolori di stomaco, con applicare a quella parte, due lastre di piombo, che suoleva portare a' reni Monsignor Sebastiani, e perciò con giuramento attestollo il medesimo giorno.

Florida Lepri coll'invocazione del Servo di Dio, e coll'applicazione della di lui camicia, l'anno scorso 1717. rimase subito libera da una molesta flussione di sangue agli occhj, della quale già da molti mesi pativa; e lo asserì pure con giuramento a' 19. d'Aprile del medesimo anno.

Più plausibile d'ogni altra, come nota, e venerata da ognuno fu la grazia, che ricevè il Cherico Ludovico Lepri di detta Città a gli undeci d'Aprile 1717., circa la quale esaminate quattro Persone, che vi furono presenti, concordemente asserirono, che trovandosi l'infelice Giovine legato da un mese continuo in letto a cagione d'una frenesia (che colle smanie lo poneva in evidente pericolo di precipitarsi) nel publico Ospedale, si credeva già disperato il male, non arrivando li farmaci a riordinare
la

616 LIBRO QUINTO

la di lui fantasia . Fugli da pia Persona suggerito di ricorrere all' intercessione del nostro Ven. Prelato , ed a quest' effetto gli fu portata la camicia di lana del Ven. Defonto . Offerta questa all' Infermo , se la prendè subito , e se la pose , ed applicò da se medesimo alla testa . Si recitarono dalle divote sue Madre , e Sorelle genuflesse alcune preci alla Santissima Trinità ; e subito esclamò giulivo il frenetico , ch'era già sano , e guarito ; e così fu in effetto ; mentre sciolto , e lasciato libero per l'Ospedale , mai più fu sorpreso da smanie ; ed in pochi giorni ricuperò anche il vigore primiero da potere proseguire i suoi studj , e persevera ancor' oggi in perfetta salute .

Questo è il poco del molto più , che doppo ventinove anni di silenzio , abbiamo in poco tempo potuto porre insieme circa la Vita , Virtù , Doni , e Fatti illustri del nostro Ven. Monsignor Fr. Giuseppe di S. Maria de Sebastiani . Ci spronarono a farlo , la gloria di Dio , il decoro del nostro Ordine , ed una tenera , pia , e grata memoria verso di lui : attestando con tutta sincerità , che quanto si contiene in quest' Istoria è stato da noi bastantemente verificato ; e di proposito ci siamo astenuti dal dire di più , per non meschiare col certo il dubbio . Gradisca il Ven. Zio la vile , e negletta offerta d' un suo indegno pronipote ; acciocchè , siccome nè la congiunzione del sangue , nè l' identità dell' Istituto ci han tolto in questa parte il merito , e la condizione di fedele Istórico (non essendoci appassionati con pregiudizio del vero) così l' essere degeneri , e dissomiglianti , che in noi egli riconosca , non lo renda meno pronto , ad interessarsi a nostro favore appresso la Divina Maestà : che è quanto per qualche fatica fatta in di lui servizio unicamente bramiamo per guiderdone ,

I L F I N E .

IN-

I N D I C E

Delle Cose più notabili.

A

A Bitino del Carmine quanto venerato nell'Indie pag. 81.
 Abjura fatta da' Serrani 122.
 A. que quanto sospirate nella Persia, & altrove 55.
 Agnese Andradì, e sua divozione 136
 Monsig. Alberici. Sua istituzione al V.P. 164.
 Card. Albici Protettore del V.P. 333.
 Aleppo. Alcuni casi accaduti ivi 181
 Alessandro VII. Suo zelo per la Cristianità della Serra 30. Spedisce Commissario Apostolico il P. Giacinto, e poi il P. Giuseppe 32. Rimprovera un' Accusatore del V.P. 155. Lo spedisce la seconda volta alla Serra 156. Lo difende 177. Gli commanda, che accetti il Vescovato 161. Gli concede la sua autorità 166. Gradisce una di lui composizione 244. Approva le sue operazioni 333. Lo spedisce a visitar l'Arcipelago 335. Sua morte 363.
 Alessandro VIII. Sua elezione 534.
 Alefandro de Campo. Sua vita, e femplare 275. E' confagrato Vescovo dal V.P. 272. E' protetto dagli Olandesi 279. 281. Suo spinolo governo, e morte 289.
 Monsig. Alessio Meneses Agostiniano. Come convertì la Cristianità della Serra 22, 94.
 Amicizia del V. P. 587. & 60.
 P. Angelo di S. Maria Compagno del V.P. 165. Muore nel Congo 191.
 Antonio de Mello de Castro V. Rè dell'Indie favorisce il V. P. 300.

Impegno avuto col medesimo 306. Sua venerazione al V.P. 308. 309. 318. Sua lettera al medesimo 319. Come protegge la sua Persona 315.
 Arcidiacono. Vedi Tomè de Campo.
 Arcipelago, e sue Isole visitate dal V.P. 340. e più seguen.
 S. Artemio. Vedi Traslazione.
 Attenenza del V. P. 390. 594.
 Card. Azzolini Protettore del V.P. 333. 563. 611.

B

B Arocci Candiotto, Poligamo, Apostata. Muore Turco. 361.
 Bediè Armeno. Sua Fortezza per la Santa Fede Cattolica 185.
 Biagio Leonardi sanato da una piaga per l'applicazione d'un collare del V.P. 612.
 Bisignano. Sua descrizione 372. Il Clero di Bisignano supplica per lettera il V. P. a non rinunziar quella Chiesa 427.
 Brevi Apostolici della prima spedizione del V.P. 34. A Monsig. Garzia Arcivescovo della Serra 37. 39. Al Rè del Mogor 40. Al Rè di Persia 41. Al Capitolo di Coccino 68. A' Cattolici della Serra 78. A' Scismatici di essa 79.
 Brevi Apostolici della seconda spedizione del V. P. 167. Per poter da se solo creare, e confagrar Vescovi 175. A Monsig. Garzia in favore del V.P. 177. All'Inquisitori di Goa 192. Al Capitolo di Coccino 206. Al Popolo della Serra 212.

I N D I C E

Brevi Apostolici per la Visita dell' Arcipelago 343.
 P. Bruno di S. Ivone. Suo zelo nelle Missioni 53. 182.

C

C Alecca, che cosa sia 188.
 Calunnie in voce, e scritte, contro il V. P. 81. 82. 100. 201. 314. 315. 331. 332. 438. 440. 447. Giustizia del Cielo contro gli Autori 448. 546.
 Card. Camillo de' Massimi. Quanto favorisse il V. P. 426.
 Capitolo di Goa. Vedi Goa.
 Cagnacci. Come sostenuto dal V. P. 460.
 Caprarola, e sua descrizione 1.
 Card. Caraffa protegge il V. P. 559.
 Carità del V. P. verso Dio 548. Verso il Prossimo 549. Verso le Bestie 553.
 Carlo Sebastiani fratello del V. P. 3. 9. Sua lettera al V. P. 16. Sua morte 18.
 D. Carlo Sanseverino Principe di Bisignano. Suoi incontri col V. P. 384. 419. 421. e seg.
 D. Carlo Funari. Sua vita, e morte 424. e seg.
 Carmelo. Vedi Monte.
 Castità del V. P. 596. &c.
 Monsig. Cellesi Governatore di Città di Castello. Quanta venerazione al V. P. 538.
 Cherubino Costantini sanato da febbre per l'applicazione d'una camicia del V. P. 615.
 Città di Castello. Sua descrizione 431. Sua Cattedrale, e Cuppola 485. e seg.
 Clemente IX. Sua elezione 363. Quanto favorisse il V. P. 364. e più seg. Sua morte 416.
 Clemente X. Sua elezione 417. Obbligò il V. P. ad accettare la Chiesa di Città di Castello 426. Sua morte 467.

Coccino assediato dagli Olandesi 236. Si leva l'assedio 244. E' stretto di nuovo 256. e seg. Con affalto si rende 259.
 Coccin di Cima cade in mano degli Olandesi, e strage de' Principi 242.
 Principe Codormo favorisce il V. P. 220. Suo zelo per la conversione de' Serrani 227. e seg. Sua generosità 229.
 Collegio Romano quanto utile per la Gioventù 5.
 Collegio di Salamauca. Suoi sentimenti circa il V. P. 162.
 Compagni del V. P. 43. 165. Morte di uno di essi 191.
 Concilj, e Giunte celebrate nella Serra. Di Rapolino 85. Di Mustano 101. Di Mangati 112. Di Mantangeri 106. Di S. Tomè 117. Di Diamper 235. 271. e seg. &c.
 S. Congregazione de Propaganda, fide. Suo zelo per le Missioni della Serra 30. 34. 64. 159. 160. 164. e seg. 195. 224. 335. Scrive all' Arcidiacono della Serra 65. Al Popolo della medesima 213.
 Congresso in Corte della Regina di Coccino 219.
 Controversie del V. P. con altri 459. e seg. V. Pericoli. Calunnie &c.
 P. Cornelio di S. Cipriano. Ciò che facesse nella Serra 285. e più segg.

D

David Greco. Sua felice morte 182.
 Monsig. Fr. David. Notizia di lui 185.
 Dilettrezza del V. P. 432. 435. 490. 546. 552. 580.
 Distacco, e disinteresse del V. P. 10. 14. 43. 336. 510. 547. 549. 561. 566.
 Divozione del V. P. 562. &c. Vedi Santi.
 Dottrina del V. P. 608.

Ecc-

DELLE COSE PIÙ NOTABILI.

E

Economia del V.P. 393. &c. Vedi Fabriche.
 Buon Esempio del V.P. 550. &c.
 Esercizj spirituali, che faceva il V.P. 568. e seg.
 P. Eustachio di S. Matteo fratello del V.P. 3. Sua vestizione 16. Vorrebbe esser compagno del V.P. 166. Breve descrizione della sua vita, e morte 337.
 Eutrapelia del V.P. 600.

F

Fabriche sagre fatte dal V.P. 376. 486. e seg.
 Fabrizio Carafella. Sua empia vita & infelice morte 394. e più seg.
 Fama del Prossimo come custodita dal V.P. 519. 525. 584. 585.
 Fede del V.P. 543.
 Fedeltà del V.P. 587. &c.
 Fiducia del V.P. 350. 378. 395. 447. 530. 546. &c.
 P. Filippo di S. Giacomo nostro Generale. Sua esemplarità 13.
 Florida Lepri sanata da flussioni d'occhi per l'applicazione della camicia del V. P. 615.
 Fortezza del V. P. 229. 307. e più seg. 352. 385. 410. e seg. 419. 463. 466. e seg. 562. 563. 588.
 S. Francesco di Paola punisce alcuni Marinari, che avevano danneggiato un'oliveto de' suoi Religiosi 46.
 Francesco Sebastiani. V. Eustachio.

G

Gasparo Tobj sanato da infermità per l'invocazione del V. P. 614.
 Monfig. Garzia. Suoi travagli nella Serra 23. e seg. Sua morte 179.
 Genitori del V.P. 2.

PP. Gefuiti. Loro fervore nelle Missioni 23. 86. 87. 111. 114. 355.
 Quanto operasse a loro favore il V.P. e sue premure per soggettar loro la Cristianità della Serra 84. 86. 87. 110. 111. 114. 233. &c.

P. Giacinto di S. Vincenzo. Sue commendabili qualità 31. Sua lettera in lode del V.P. 137. Suo arrivo in Goa 118. Si vede col V.P. 130. Passa alla Serra, e ciò, che ivi operò 196. e seg. Sua felice morte, & elogi, che gli fa il V.P. 195.

Gioseppe Sediari sanato da dolori arterici per l'applicazione della camicia del V.P. 614.

Monfig. Fr. Gioseppe. Sua nascita, e Genitori 23. e seg. Studj 5. Vocazione alla Religione 6. Noviziato 10. Professione 13. Va a Graz in Germania 14. In Ungheria 17. E' fatto Lettore di Filosofia in Caprarola, e Terni 18. Poi di Teologia 20. E' spedito all'Indie Orientali 30. Non vuol' e leggere i Compagni 43. Sua partenza da Roma 44. Circostanza del viaggio da 45. fino a 61. In Tripoli gli sono tirate delle pietre 51. In Combrù battezza un Gentile 56. Primi trattati coll'Arcidiacono 72. e 86. Difficoltà dell'impresa 63. 77. 93. e seg. 102. e seg. &c. Operazioni fatte nella Serra da 72. fino a 121. Parte per Roma 129. Ciò, che fece in Mascati per servizio di Dio 134. Libera un Giovane da pericoli di peccare 138. Un' altro ne libera dalla schiavitù, e virtù eroica di questo 138. e seg. Fa voto di non accettar Dignità, anche Monastiche 151. Converte un Giovane Transilvano 152. Sua permanenza in Roma, e fervori nel Chiostro 153. e seg. Presenta una lettera contro di se al Papa 155. Ripugna

INDICE

pugna di ritornare all' Indie con carattere di Vescovo 156. e più segg. Il Papa glie lo comanda, & è consagrato Vescovo 162. Sua partenza da Roma per l'Indie, e circostanze del viaggio 178. e segg. Ciò, che gli accadde in Aleppo 181. Sue prigioni 189. 256. 323. Convertè molte Chiese 208. Introduce foccorso in Coccino assediato, e libera la Città 244. E' discacciato dagli Olandesi 243. fino a 261. Dà Prelato proprio alla Serra, ed egli da se solo il consagra 272. 275. Scomunica l'Intruso 272. Ottiene la protezione degli Olandesi a favore del nuovo Vescovo 279. 281. Tratta la concordia tra' Capitolari di Goa 294. e segg. Impegno avuto col Vicerè, sua intrepidezza in sostenerlo 306. 308. Viene ordine di mandarlo assicurato a Lisbona 315. Parte da Goa 317. Suo fervore ne' viaggi 321. Opere di pietà esercitate nel Zante 329. Sua dimora in Roma 331. E' destinato Visitatore dell' Isole dell' Arcipelago 335. Circostanze della visita 341. e più segg. Si tenta avvelenarlo 350. Libera uno Schiavo 354. Convertè sei Vescovi scismatici 360. Torna in Roma, e fa istanza di ritornare al Chiofiro, il Card. Pallotto lo persuade al contrario 365. e segg. Favori ricevuti da Clemente IX. 368. e più segg. Suoi fervori in Bisignano 373. Tenta di rinunziare la Chiesa, il Card. Spinola lo persuade al contrario 388. Salva l'onestà d'una Vergine 410. Nuove istanze di rinunziare la Chiesa 417. Esecuzioni fatte personalmente dal V. P. 419. 466. 395. e 400. E' eletto Vescovo di Città di Castello 416. Impegno avuto in Roma 419.

Suoi fervori in Città di Castello 432. e segg. Rimette il buon' uso dell' Ave Maria al mezzogiorno, e crepuscoli della sera 435. e 569. e segg. Non visita le Dame, e perchè? 436. Si soggetta all' esame de' suoi Maestri di Ceremonie 437. Giustizia di Dio contro un' Inquisito di libello famoso 439. Controversie col Governatore, Magistrato, e Capitolo 437. e più segg. Tenta di rinunziare alla Chiesa 468. E' destinato Visitatore Apostolico di un Monastero 469. e segg. Sua infermità.

Predice la sua morte 511. 515. e segg. 523. Và a Roma, Grazie ricevute da Innocenzo XI. 511. e segg. Ritorna alla Chiesa, S'aggrava l'infermità, Proibisce a' Nipoti di visitarlo 517. Vuò esser sepolto all' Ospedale, o sulla porta della Chiesa, e perchè? 519. E' afflitto da aridità interiori 521. e segg. Idio l'assicura di sua salute eterna 527. e segg. Illusione del Demonio in forma del suo Confessore 530. Riceve li SS. Sagramenti 524. 535. Gode la presenza della N. S. M. Teresa 532. e segg. La perde, e poi la racquista 533. Atti memorabili prima della morte 535. Suo felice transito 536. e segg. Deposito del Cadavero, & Iscrizione della lapide 540. e segg. Rivelazione della gloria 542.

P. Giovan Taddeo di S. Brigida. Compagno del V. P. 165. Sua mansuetudine ammirabile 223.

Giovan Francesco Barberigo vuol restare Agente del V. P. in Venezia 340.

Card. Giulio Spinola. Sue lettere al V. P. 388. 417.

Giustizia del V. P. 418. 419. 557. e segg. Discoperta dal Card. Caraffa 559. Distributiva verso gli Ordinandi 559. e segg. Nella collazio-

ne

DELLE COSE PIÙ NOTABILI.

nede' Benefizj 571. e seg.
Goa affediata dagli Olandesi 56.
Suo Capitolo diviso 201. Accidente mirabile ivi 310.
P. Gottifredo di S. Andrea Compagno del V. P. 165. Sua lettera al P. Eustachio di S. Matteo 232. S'inferma di veleno 351.
Governatori di Città di Castello. Incontri col V. P. 441. e seg. 458. e seg.
Governatore di S. Sofia sostenuto dal V. P. 419.
Gratitudine del V. P. 587. &c.
Grazie concesse a' Fedeli per l'intercessione del V. P. 612.

I

Ignazio Patriarca falso. Sua lettera a' Serrani 24. e seg.
Ignazio Sarmiento favorito del V. P. 120.
Innocenzo XI. Sua elezione 468. Stima che fece del V. P. 468-470. 478-494. 413. e seg. 610. Sua morte 526.
Inverno nell'Indie, in che consista 209.
Iscrizioni alla lapide sepolcrale del V. P. 520. 541.
Istruzioni, ch'ebbe il V. P. dalla Sag. Congregazione 64. 164. Date dal V. P. Al P. Matteo 128. Al P. Gottifredo 261. A Monsig. de Campo 276.
Itiomè Cassanate. Suoi empj costumi 27. 28. Visita il V. P. 71. Predica a suo favore 102. Sua morte 288.

L

Lettere. Vedi Brevi, e Sag. Congregazione.
Libello infamatorio contro il V. P. 199. Risposta 301. V. Calunnie.
Liberalità del V. P. V. Magnanimità.
Libertà di spirito del V. P. 585. e seg.

Libri composti dal V. P. 608.
Ludovico Lepri sanato da frenesia per l'applicazione d'una caniccia del V. P. 615.
Prencipe D. Luigi Sanseverino di Bisignano. Sue buone qualità. E molto affezionato al V. P. 371. Morte 382.
P. Luigi di S. Giuseppe Priore della Scala riceve all'Abito il V. P. 6.
Fr. Luigi di S. Francesco Compagno del V. P. 43.

M

Madonna di Belvedere 501. Di Pietralunga 506. e segg.
Magnanimità del V. P. 592. &c.
Magnificenza del V. P. 592. &c.
Manfuetudine del V. P. 418. 438. 447. 374. 591. 597. Vedi Pazienza &c.
B. Margarita di Città di Castello 500. e seg.
P. Marcello di S. Ivone Compagno del P. Giacinto 195. Ciò che fece nell'Indie 200. e seg.
Marchese Rofe. Incontri col V. P. 379. 400.
Maria Vergine libera il V. P. da un Serpe 4. Divozione del V. P. verso di lei 505. 506. 569. e seg.
Maria Angela Pierozzi sanata da' dolori di stommaco per l'applicazione di due lastre di piombo del V. P. 615.
Mario Paolerj Servitore del V. P. 521. Sanato da infermità per l'intercessione di lui 614.
Martirio. Quanto desiderò d'esser Martire il N. V. P. 51. 544.
D. Matteo di Castro Vescovo di Grigopol. Sue buone qualità 56.
Miracoli. Vedi Grazie.
Misericordia del V. P. 433. e seg. 550. e seg. &c.
Modestia del V. P. 579. &c.
Monastero meraviglioso di Santerione 357.
Monasterj. Quanta vigilanza avesse per

I N D I C E

per essi il V.P. V. Zelo-Vigilanza.
Monte Carmelo, e sua descrizione 47
Monte S. Maria visitato dal V.P.
453. e seg.
Monte della Pietà di Città di Ca-
stello visitato dal V.P. 441. e seg.
Mortificazione del V.P. 432. e seg.
441. e seg. 580. e seg. Vedi Astinen-
za &c.

N

N Oviziato fervoroso del V.P.
10.

O

O Dio di se stesso del V.P. 579.
P. Onofrio di S. Nicolò Pro-
vinciale de' Scalzi ammette all'
Abito il V.P. 10.
Olandesi. Vedi Coccino. Goa.
Orazione del V.P. 568. 569. e seg. &c.

P

Patria del V.P. 1.
Patriarca falso. V. Ignazio.
Pazienza del V.P. 15. 51. 53. 54. 66.
76. 95. 155. 189. 219. 256. 306.
323. 331. 375. 380. 388. 590. e
seg. Vedi Mansuetudine.
Penitenza del V.P. 579. e seg.
Pericoli del V. P. di Corsari, nau-
fragi, e morte 44. 45. 59. 76. 82.
92. 143. 144. e seg. 151. 189. 225.
263. 315. 324. 326. 328. 351. 356.
537. 544.
Perseveranza del V.P. 593. &c.
Monſig. Piquet. Suo zelo per la Fe-
de Cattolica 52. e seg. Sua let-
tera al V. P. acciò accetti il Ve-
scovato 161. Alla Sag. Congrega-
zione per la licenza di trattenere
il V. P. e perchè? 179. Attesta la
delicatezza di coscienza del V.P.
584.
Povertà del V.P. 432. e seg. &c. 604.
Predizioni del V. P. 74. 491. 492.
511. 606.

Prencipe di Bisignano. Vedi Luigi.
Carlo.
Prencipe di Tarſia. Incontri col V.
P. 378. e seg.
Professione del V. P. 13.
Prudenza del V. P. 83. 263. 391. e
seg. 434. e seg. 469. e più seguen.
553. e seg.
Pudicizia del V.P. 596. e seg.

R

R Affaello di S. Alessio Com-
pagno del V. P. 43.
Religione fervorosa del V.P. 567.
e seg.
Rickloff ricusa di sentire l'Intruso
284. Prende sotto la protezione
della Compagnia la Serra, & il
Vescovo 279. 281.
Rispetto del V.P. 571.

S

S Anterine Isola dell'Arcipelago.
Cose meravigliose accadute ivi
al V.P. 354. e più seg.
Sapienza del V.P. 605.
Santi come venerati dal V. P. 532.
570. 576.
Scienza del V.P. 606.
Serra de' Malavari nell'Indie. No-
tizia di essa 21. e seg. Scisma ere-
ticale ivi insorto 23. e seg. Dili-
genze per rimediario 61. &c. Pro-
digj ivi seguiti 61. &c. Nuovi scis-
mi insorti ivi 288. 289.
Serrani. Loro semplicità 120. Errori
circa il Sacramento della Cres-
ma 215. 216.
Serroni Governatore della Serra
202. Cede il possesso al V.P. 204.
Sinodi del V.P. 463. 488. 510.
Sobrietà del V.P. 390. 594. &c.
S. Sofia, Baronia annessa al Vescov-
ato di Bisignano. Sua descrizio-
ne 373. Sedizioni ivi insorte 418.
e seg.

Spe-

DELLE COSE PIÙ NOTABILI.

Speranza' del V. P. 546. e seg.
 Studj del V. P. 514.

T

Temperanza del V. P. 594.
 Tomasso Bianchi Servitore
 del V. P. 521.

Tomasso de Campo Arcidiacono
 della Serra. Suoi empj costumi
 24. Dispareri col suo Arcivesco-
 vo 24. E' confagrato Vescovo in-
 validamente 28. Sue preteseioni
 57. Inganni 223. &c. Fugge 76.
 226. Corrispondenze cogli Olan-
 desi 117. Si dichiara, e finge Pa-
 triarca 197. Sua pertinacia 217. e
 seg. E' sequestrato 220. Scommu-
 nica li Cattolici, & anche il V. P.
 223. Suo spoglio 228. 230. Non
 può ottenere udienza dal Rickloff
 284. Sua infelice morte, e ciò,
 che segui doppo di essa 288.

Torre del Greco in Napoli. Notizia
 del nostro Convento 45.

Traslazioni fatte dal V. P. di S. Ven-
 tura 499. Della B. Margarita 500.
 De' Ss. Teodoro, & Artemio 500.
 Della Madonna di Belvedere 501.

V

Ubidienza del V. P. 565. &c.
 Veracità del V. P. 585. 593.
 Verginità del V. P. 596. &c.

Vescovi de' Malavari devono usare
 splendidezza, e perchè? 210.

Vigilanza del V. P. 575. e seg. Vedi
 Zelo.

P. Vincenzo Maria Compagno del
 V. P. poi Procuratore Generale
 43.

Visite delle Diocesi come praticate
 dal V. P. 450.

Vittoria Smirli sanata da infermità
 per l'applicazione d'una catena
 del V. P. 615.

Umiltà del V. P. 90. 95. 126. 127.
 600. &c.

Vocazione alla Religione del V. P.
 5. e seg.

Voto di non accettare le Prelature
 Regolari fatto dal V. P. 151. 567.

Z

Zelo del V. P. 401. 404. 435. 574.
 per il rispetto, e nettezza delle
 Chiese 444. 465. 545. 571. 573.
 Per li Monasterj delle Monache
 392. e seg. 454. e seg. 469. e p. à
 seg. 488. e seg. 555. e seg. 576.
 577. e seg. Per li Poveri 441. 444.
 564. &c.

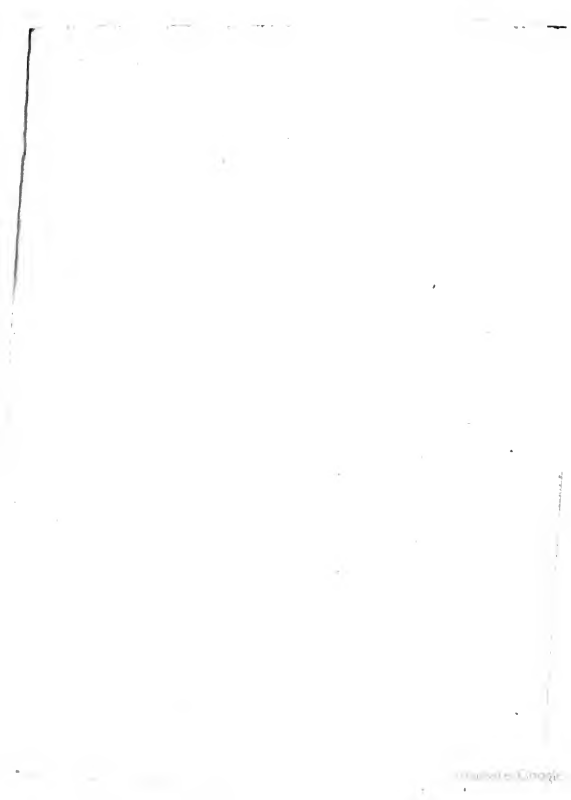
IL FINE.

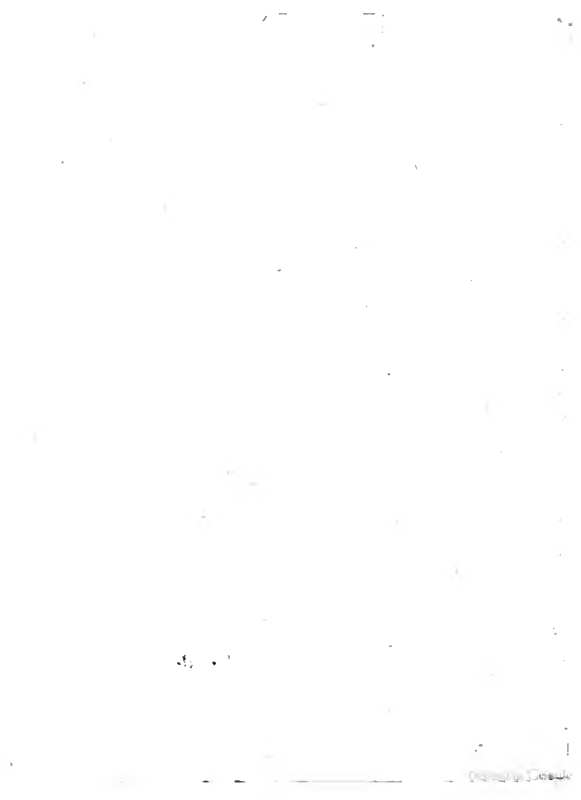
Itc.

Iterata Auctoris Protestatio.

Is, quæ bonâ fide hoc in Libro retuli non aliam exigo fidem, quàm hystoriæ debitam. Imò parendo Decretis Sac. Congregationum Rituum, & universalis Inquisitionis, & san. mem. Urbani VIII. annis respectivè 1625. 1631. & 1634. omnia in eo statu relinquo, quem seclusâ hac meâ narratione obtinerent, non obstante quocumque longissimi temporis cursu. Hoc tam sanctè profiteor, quàm decet eum, qui Sanctæ Apostolicæ Sedis filius haberi cupit.

Fr. Eustachius à S. Maria
Carmelita Discalceatus.





K. 70.

